

## Durham E-Theses

---

*La poetica e la ricezione internazionale di Antonio Fogazzaro :Attraverso il carteggio con i corrispondenti anglo-americani, francofoni e italiani*

EVANGELISTA, STEFANO

### How to cite:

---

EVANGELISTA, STEFANO (2017) *La poetica e la ricezione internazionale di Antonio Fogazzaro :Attraverso il carteggio con i corrispondenti anglo-americani, francofoni e italiani* , Durham theses, Durham University. Available at Durham E-Theses Online: <http://etheses.dur.ac.uk/12298/>

### Use policy

---

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a [link](#) is made to the metadata record in Durham E-Theses
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

Please consult the [full Durham E-Theses policy](#) for further details.

Stefano Evangelista

## **La poetica e la ricezione internazionale di Antonio Fogazzaro.**

Attraverso il carteggio con i corrispondenti anglo-americani, francofoni e italiani.

### **Abstract**

My Ph.D. thesis *La poetica e la ricezione internazionale di Antonio Fogazzaro* focuses on the literary work of Antonio Fogazzaro (1842-1911), with a particular emphasis on the influence of the clash between science and spirituality, emerging from the European debates around Naturalism and Decadentism, on his poetics. In my research project I explored this influence in relation to still understudied correspondences held in the Bertoliana Library of Vicenza. They include a great number of letters between Fogazzaro and journalists, intellectuals, translators as well as Italian and foreign editors, which attest to the parallel growth of his artistic maturity and his fame. Among the most significant Fogazzaro's Italian correspondents figure Edmondo De Amicis, Gabriele D'Annunzio, Luigi Capuana, Arturo Graf and Guido Mazzoni. Among the foreign correspondents figure: the Francophone Ferdinand Brunetière, Georges Hérold, André M. Gladès, Robert Leger, Édouard Rod, and the editors Hachette, Calmann-Lévy...; the Anglo-American George Tyrrell, G. Haven Putnam, William Roscoe Thayer and Theodore Roosevelt. These letters conserved in the three Funds Rumor, Roi and Nardi, reveal the relationships Fogazzaro weaved over some decades, especially at the beginning of the 20<sup>th</sup> century and the following years with an entrepreneurial spirit. These relationships could barely be defined as marginal, as they connected him with a wider cultural community within and beyond the boundaries of Italy. Not only my study aimed to review from a different angle the evolution of Antonio Fogazzaro as an author, but also to study the reception of his literary works abroad and in particular in England,

United States and France. My thesis is a critical edition of these correspondences preceded by a hermeneutical investigation of Fogazzaro's poetics and international reception, taking into account the aesthetic, thematic and linguistic features of his novels, both in their original and translated versions.

**La poetica e la ricezione internazionale di Antonio  
Fogazzaro.**

Attraverso il carteggio con i corrispondenti anglo-americani, francofoni e  
italiani.

Stefano Evangelista

Submitted in accordance with the requirements for the degree of  
Ph.D. Italian Literature

School of Modern Languages and Cultures

University of Durham

2017

## **Indice dei contenuti**

Abstract	p. 1
Title Page	p. 3
Declaration	p. 8
Statement of Copyright	p. 9
Ringraziamenti	p. 10
Dedica	p. 11
Introduzione <i>Idealismo e modernismo nella cultura poetico-narrativa fin de siècle attraverso il carteggio Fogazzaro.</i>	p. 12
Capitolo 1 <i>L'evoluzionismo di Antonio Fogazzaro tra scienza e fede</i>	p. 36
1.1 Breve storia dell'evoluzione	
1.2 Riflessi dell'evoluzionismo in Italia	
1.3 Evoluzione come ascensione umana	
1.4 Influsso di Joseph LeConte e Paolo Lioy sull'evoluzionismo di Fogazzaro	
1.5 Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Darwin circa la creazione	
1.6 Per la bellezza di un'idea	
1.7 L'origine dell'uomo e il sentimento religioso	
1.8 L'ascensione de <i>Il Santo</i>	
Capitolo 2 <i>Il modernismo di Antonio Fogazzaro</i>	p. 62
2.1 Preludi al modernismo	
2.2 L'eresia del modernismo: crisi e condanna	
2.3 Le fonti del pensiero riformistico in Antonio Fogazzaro	
2.4 Fogazzaro e il modernismo italiano	
2.5 Fogazzaro e il modernismo europeo	
2.6 Influenze del riformismo e del modernismo sull'opera narrativa di Antonio Fogazzaro	
Capitolo 3 <i>La poetica di Fogazzaro tra anti-naturalismo e         decadentismo: poetica programmatica</i>	p. 97
3.1 L'antinaturalismo fogazzariano	
3.2 Fogazzaro e la poetica della decadenza nella cultura <i>fin         de siècle</i>	

Capitolo 4: *Poetica in atto* p. 113

- 4.1 *Valsolda* tra idillio e mistero
- 4.2 Il dantismo da Vita Nova in *Miranda* e *Il Mistero del poeta*
- 4.3 “The Madwoman in the Palace”: Marina di Malombra e l’illusione della metempsicosi
- 4.4 Patrioti e filoautriaci: *Piccolo Mondo Antico* romanzo risorgimentale
- 4.5 Amore e dovere nel *Daniele Cortis*
- 4.6 Autobiografia e idealismo nella trilogia di Piero Maironi: Fogazzaro ed il romanzo d’idee

Capitolo 5 *La ricezione di Fogazzaro in Italia.* p. 162

- 5.1 Introduzione all’epistolario otto-novecentesco dei corrispondenti di Fogazzaro. Apetti formali delle lettere
- 5.2 La corrispondenza fogazzariana con gli scrittori italiani
- 5.3 Collaborazioni a riviste e giornali
- 5.4 Fogazzaro e gli editori
- 5.5 La critica e la “questione Fogazzaro”

Capitolo 6 *La ricezione internazionale di Fogazzaro (paesi anglofoni e francofoni).* p. 203

- 6.1 Scrittura e pratica epistolare nei paesi occidentali
- 6.2 La fortuna e la ricezione di Fogazzaro in Inghilterra, Canada e Stati Uniti
  - 6.2.1 Prime edizioni in lingua inglese: le corrispondenze con gli editori e i traduttori anglofoni
  - 6.2.2 Fogazzaro, il pubblico e la critica angloamericana
  - 6.2.3 Fogazzaro ed il novel inglese
- 6.3 La fortuna e la ricezione di Fogazzaro in Francia e Svizzera
  - 6.3.1 Prime edizioni in lingua francese: le corrispondenze con i mediatori culturali, gli editori e i traduttori francofoni
  - 6.3.2 Fogazzaro e le roman idéaliste

Conclusioni p. 259

Appendice 1 <i>Edizione delle lettere</i>	p. 265
Note filologiche ai testi	p. 266
Edizione critica di lettere inedite dei corrispondenti italiani	p. 271
1) Lettere di Edoardo Scarfoglio	
2) Lettere di Matilde Serao	
3) Lettere di Giovanni Verga	
4) Lettere di Luigi Capuana	
5) Lettere di Giovanni Pascoli	
6) Lettere di Gabriele D'Annunzio	
7) Lettere di Edmondo De Amicis	
8) Lettere di Arturo Graf	
9) Lettere di Guido Mazzoni	
10) Lettera di Benedetto Croce	
11) Lettere dell'editore Brigola	
12) Lettere dell'editore Galli	
13) Lettere di Felice Le Monnier	
14) Lettere dell'editore Casanova	
15) Lettere dell'editore Baldini e Castoldi	
Edizione critica delle lettere inedite degli editori, traduttori e intellettuali anglosassoni	p. 348
1) Lettera di George Haven Putnam	
2) Lettera e telegramma di Theodore Roosevelt	
3) Lettere di William Roscoe Thayer	
4) Lettere di George Tyrrel	
5) Lettere di Anita Mac Mahon	
6) Lettera di Thomas Fisher Unwin	
7) Lettere di Thorold Dickson	
8) Lettere di Mary Prichard Agnetti	
Edizione critica di lettere inedite di alcuni corrispondenti francofoni	p. 370
1) Lettere di Ferdinand Brunetière	
2) Lettere dell'editore Hachette	
3) Lettere di George Hérèlle	
4) Lettere di André M. Gladès	
5) Lettere di Robert Leger	
6) Lettere di Calmann Lévy	
7) Lettera di Paul Ollendorff	
8) Lettere di Edouard Rod	
9) Lettere di Paul Solange	

Appendice 2 <i>Trasposizioni cinematografiche delle opere fogazzariane</i>	p. 417
Bibliografia primaria	p. 422
Bibliografia secondaria	p. 428

## **Declaration**

*I declare that no material contained in the thesis has previously been submitted for a degree in this or any other institution*

## **Statement of Copyright**

*“The copyright of this thesis rests with the author. No quotation from it should be published without the author's prior written consent and information derived from it should be acknowledged.”*

## *Ringraziamenti.*

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno seguito in questi anni di studi e ricerche, in particolare i miei supervisor: il Dr. Stefano Cracolici, a cui va la mia più sentita gratitudine per avermi sempre sostenuto ed incoraggiato, nonché per i suoi preziosissimi consigli che hanno permesso di migliorare la mia tesi di dottorato, e la Dr. Katrin Wehling-Giorgi per la sua gentilezza e disponibilità a discutere con il sottoscritto i punti salienti del mio lavoro. Un caloroso ringraziamento va anche alla Prof.ssa Valeria Giannantonio dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara per la costanza e l'interesse con cui ha seguito gli sviluppi delle mie ricerche, al Prof. Carlo Caruso della Durham University per le conversazioni stimolanti di questi anni, e a coloro che hanno seguito il mio lavoro nei periodi di soggiorno all'estero: la Dr. Maria Grazia Lolla della Harvard University e il Prof. Claudio Ciociola della Scuola Normale Superiore (Pisa).

I miei ringraziamenti vanno anche al Prof. Gianni Oliva dell'Università di Chieti e a Monique Billou per i loro preziosi suggerimenti in fase di revisione.

Vorrei esprimere la mia gratitudine anche verso il personale delle biblioteche ed archivi presso cui ho condotto parte delle mie ricerche, in particolare la Dott.ssa Adele Scarpari della Sala Manoscritti presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, la quale ha letteralmente messo a mia disposizione il materiale dei fondi e degli stipi fogazzariani.

Infine un grazie di cuore va anche alla mia famiglia, i miei genitori e mia sorella Sara, grazie al cui sostegno tutto ciò è stato realizzabile.

Stefano Evangelista

*Alla mia famiglia*

## *Idealismo e modernismo nella cultura poetico-narrativa fin de siècle attraverso il carteggio Fogazzaro.*

Le lettere del carteggio Fogazzaro della Biblioteca Bertoliana di Vicenza racchiudono una molteplicità di corrispondenze dell'autore vicentino con giornalisti, intellettuali, editori sia italiani che stranieri, seguendo un itinerario di crescita tanto in termini di maturità artistica che di notorietà.

Il fine che mi propongo con tale lavoro è non solo quello di rileggere sotto una nuova luce questo scrittore (come peraltro già affermato da Robert A. Hall jr. nella prefazione ad *Antonio Fogazzaro e la crisi dell'Italia moderna*) “una volta considerato come uno dei migliori romanzieri italiani” e che “oggi giorno viene classificato dalla critica letteraria *ufficiale* (soprattutto quella crociana e marxista) fra i ‘minori’ della letteratura, malgrado o forse anche a causa della popolarità del suo romanzo più conosciuto, *Piccolo Mondo Antico*”,<sup>1</sup> ma pure di cercare di smontare l’etichettatura di artista marginale e/o marginalizzato che, a partire dall’espressione di Gabriele D’Annunzio: “Fogazzaro? Il est de Vicence”,<sup>2</sup> ha conferito al romanziere e poeta vicentino le sembianze di scrittore provinciale, chiuso e crepuscolare, ed ai suoi romanzi un sapore *biedermeier*.

Leggendo attentamente le lettere custodite nei tre fondi Rumor, Roi e Nardi, non si può fare a meno di notare la trama di relazioni che il senatore del Regno d’Italia aveva tessuto nel tempo, al limine del nuovo secolo e negli anni a seguire, con uno spirito direi quasi imprenditoriale, di chi stava tutt’altro che ai margini di una comunità culturale estesa ben oltre i confini patri. Le corrispondenze epistolari si diffondono a

---

<sup>1</sup> Robert Anderson Hall, Jr., *Antonio Fogazzaro e la crisi dell'Italia moderna: saggio d'interpretazione letterario-morale*, New York, Ithaca, 1967.

<sup>2</sup> L’espressione dannunziana *Fogazzaro? Il est de Vicence* è stata riportata da Ogetti sul *Corriere della Sera* dell’11 gennaio 1911.

raggiata, su vettori di fuga che diramano dal centro (l'amatissima Vicenza) verso la "periferia", o come sarebbe meglio dire, le "periferie" che, a loro volta, sono i centri nevralgici della vita accademica, editoriale, e giornalistica ossia di quel movimento culturale decadente diffuso nell'Europa centrale durante l'età definita *fin de siècle*.

E, in effetti, sono coinvolti alcuni dei massimi esponenti della *Jahrhundertwende*, precedenti alla Prima Guerra Mondiale. Fogazzaro, nel clima della crisi dei valori positivisti della scienza e del progresso, costituirà un'alternativa originale, a sé stante rispetto alle tendenze estetizzanti e/o morbosamente decadenti, con la sua riscoperta dell'idealismo e del misticismo, pur non rinunciando a qualche venatura sensuale o all'esplorazione delle sfere profonde dell'io, fino a condividere con il Capuana un interesse quanto mai curioso per l'occultismo. L'idealismo e il misticismo fogazzariano, infatti, se da un lato furono un tentativo di reagire al materialismo di matrice positivista, dall'altro emergevano proprio da quel contesto culturale di "crisi",<sup>3</sup> di cui il Decadentismo<sup>4</sup> fu l'espressione cogente. L'inefficienza di personaggi come Corrado Silla, le nevrosi di Marina Crusnelli, o la crisi di Piero Maironi, inizialmente dibattuto tra le ragioni della carne e quelle dello spirito, non sono forse espressioni di quel languore esistenziale e di quella stanchezza spirituale tipici della poetica decadente? Non è forse il misticismo di Piero-Benedetto un tentativo di varcare la soglia del razionale, per comprendere l'essenza misteriosa ed enigmatica dell'Invisibile?

---

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla "cultura della crisi", si veda il saggio di Gino Tellini, *I «cavalieri dello spirito» e la cultura della crisi*, in Gino Tellini, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

<sup>4</sup> I critici italiani sono sostanzialmente d'accordo nel sostenere la presenza di elementi di continuità con il Romanticismo, tanto che Walter Binni parla di una prima fase denominata "decadenza del Romanticismo" differente rispetto al Decadentismo *tout court*, ed anche il Gioanola distingue tra un primo e un secondo Decadentismo. A questo proposito si vedano Walter Binni, *La poetica del Decadentismo*, Firenze, Sansoni, 1936 e Elio Gioanola, *Il Decadentismo*, Roma, Studium, 1977. Il decadentismo sarebbe, dunque, l'espressione matura di quella crisi sociale e spirituale che si rifletté, inizialmente, nei temi esistenzialisti degli scrittori decadenti radunati attorno alla riviste *Le Decadent*, *Lutèce*, *Le Chat Noir* della Parigi degli anni Ottanta, prima che la poetica della decadenza assumesse un respiro più ampiamente europeo. Sul carattere cosmopolita ed internazionale del movimento, pur nelle specifiche differenziazioni nazionali, si veda Matthew Potolski, *The Decadent Republic of Letters: Taste, Politics, and Cosmopolitan Community from Baudelaire to Beardsley*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013.

Certamente siamo lontani dall'utilizzo dagli strumenti artificiali della conoscenza utilizzati dagli artisti maledetti; l'opera letteraria del vicentino fu, infatti, tesa ad indagare i problemi dell'animo umano da una prospettiva eminentemente religiosa.

Personalità eclettica ed intensamente spirituale fu quella del Fogazzaro, tanto che a nome di Matilde Serao l'otto luglio del 1894 sulle colonne del supplemento letterario de *Il Mattino*<sup>5</sup> compariva sotto il titolo de *I cavalieri dello spirito*, un articolo nel quale la giornalista napoletana encomiava la figura dello scrittore, meritevole di aver riconciliato “tutta la ricchezza dell'idea scientifica moderna con gli ideali antichi rinnovellati dalla fede”,<sup>6</sup> mentre Ugo Ojetti qualche anno dopo in *Alla scoperta dei letterati* definiva lo scrittore vicentino come “il capo di tutta una resurrezione neomistica nell'arte e nella letteratura”.<sup>7</sup>

Se da un lato Giovanni Verga non condivideva l'allontanamento dal metodo naturalista, in quanto per lui il naturalismo è forma, mentre il misticismo può essere la sostanza di un romanzo, ragionamento per cui si può scrivere un romanzo mistico con un metodo puramente naturalistico, dall'altro Matilde Serao cercava di dar vita ad un vero e proprio movimento che s'ispirasse all'apostolato del Fogazzaro, anche se ciò scatenò la perplessità dell'autore stesso: “Ho visto e seguito accuratamente il movimento che nel giornale di Matilde Serao si è ultimamente manifestato. Se posso parlar francamente, le dirò che io non credo alla sincerità di tutti quegli scrittori; ossia essi sono in buona fede, ma il loro moto è sorto o per via di reazione o per causa di moda”<sup>8</sup> ben altra cosa rispetto al “misticismo naturale” del Fogazzaro. Certo è davvero singolare che sia colei

---

<sup>5</sup> Il primo editoriale (16 marzo) del quotidiano prometteva di dar voce alle proteste del Mezzogiorno. Il pubblico al quale si rivolgeva era la vecchia aristocrazia e la borghesia emergente, uniche fasce sociali ad essere all'epoca adeguatamente alfabetizzate. Tra i collaboratori più attivi sulla testata, ricordiamo Ferdinando Russo, Francesco Saverio Nitti e Gabriele d'Annunzio.

<sup>6</sup> Matilde Serao, *I cavalieri dello spirito*, in “Mattino” – *Supplemento*, 8 luglio 1894.

<sup>7</sup> Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, 1895.

<sup>8</sup> Mario Cimini, *I Cavalieri dello Spirito: Antonio Fogazzaro e Matilde Serao tra Post-Naturalismo e tensione morale* in Aa. Vv., *Tempo ed eterno nelle forme letterarie della modernità*, a cura di Gianni Oliva, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 2001, p. 22.

che aveva intitolato uno dei suoi romanzi più celebri *Il ventre di Napoli*, in onore del quasi omonimo romanzo zoliano appartenente al *ciclo dei Rougon-Macquart*, a segnare la svolta in senso spiritualista di Fogazzaro. Ma d'altronde la Serao, di lì a qualche anno, di ritorno da un viaggio in Palestina farà uscire dalla tipografia *Nel Paese di Gesù* dove “sono raccolte e meglio unite le ... lettere di Palestina.”: “sarà un libro dell'anima, per me: un libro scritto con volontà spirituale” affermerà la giornalista napoletana in una lettera dell'8 luglio 1899 indirizzata al Fogazzaro, e aggiunge: “Io ero credente: dopo il viaggio di Palestina sono credente *meglio*”.<sup>9</sup>

In realtà, il Fogazzaro tentava, in quegli anni, di delineare una terza via, che fosse alternativa tanto al materialismo di derivazione marxista, quanto alla religiosità aprioristica e dogmatica, chiusa al confronto con il movimento religioso-culturale del modernismo. Alla fine del diciannovesimo secolo l'ideologia fogazzariana si proietta sullo sfondo di un clericalismo riformista di ascendenza cattolica: al 1889 risale l'inizio della corrispondenza con il vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli che, dopo i travagliati anni della questione romana, era divenuto il simbolo della riconciliazione tra Stato e Chiesa a seguito dell'unificazione del Regno d'Italia. La corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli, pubblicata dal dottore ambrosiano Carlo Marcora, si dipana sino al suo ultimo estremo (1911) lungo le tematiche care ad entrambi gli interlocutori: le relazioni tra Stato e Chiesa, la questione della libertà religiosa, il livello culturale del clero, l'esegesi biblica. Come afferma lo stesso Marcora: “l'eco” delle conversazioni orali “è nelle lettere, che appaiono scritte *currenti calamo* e veramente *ex abundantia cordis*”.<sup>10</sup>

L'altra figura, che influenzerà, in questi anni, il pensiero fogazzariano, è il filosofo Antonio Rosmini, ma come sostenuto da Paolo Marangon nell'articolo *Fogazzaro e il*

---

<sup>9</sup> Matilde Serao, lettera dell'8 luglio 1899, Napoli. (Fondo Roi CF o.31 Plico.188).

<sup>10</sup> Carlo Marcora, *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1968, p. XV.

*dibattito sul Modernismo* edito di recente nell'*Album Fogazzaro*: “più che al sistema filosofico, l’adesione del romanziere va all’eredità spirituale del grande pensatore di Rovereto e in particolare al suo celebre e coraggioso scritto *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*”, in cui l’autore lamenta l’insufficiente grado di cultura del clero e rivendica “una più ampia libertà di ricerca e di parola all’interno della Chiesa”.<sup>11</sup>

Il coinvolgimento dello scrittore vicentino, d’altro canto, nel movimento riformatore del Modernismo<sup>12</sup>, che cercò di rispondere alla crisi innescata nel secondo Ottocento dalle innovazioni scientifiche e tecnologiche con l’analisi filologica dei testi sacri e mediante la conciliazione della fede con le moderne teorie evoluzioniste (movimento condannato da Pio X nell’enciclica *Pascendi* del 1907 come “sintesi di tutte le eresie”), aveva radici lontane, a partire dalla lettura delle opere (apparse rispettivamente nel 1859 e nel 1871) di Charles Darwin *Origine della specie* e *Discendenza dell’uomo* da un lato, e de *La vita nell’Universo* di Paolo Lioy dall’altra. Fogazzaro, pur accettando l’idea di evoluzione, non ne approva il meccanismo di mutazione-selezione, per cui gli esseri viventi si evolvono e si elidono secondo la legge del più forte, pertanto distingue l’evoluzione dal darwinismo, a favore di un’interpretazione finalistica del processo evolutivo. Egli sostiene l’esistenza di un potere occulto, una forza che determina l’ascensione degli organismi che non è spiegabile mediante il solo ricorso alla selezione naturale.

---

<sup>11</sup> Antonio Fogazzaro, *La figura di Antonio Rosmini*, in *Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita 24 marzo 1897*, vol. 1, Milano, 1897, da *Fogazzaro e il dibattito sul Modernismo* di Paolo Marangon in Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, *Album Fogazzaro-Quad. 22/XI*, Quaderni dell’Accademia Olimpica, Vicenza, p. 91.

<sup>12</sup> Si ricorda che il modernismo religioso, da non confondersi col modernismo letterario di matrice anglosassone, fu un movimento nato in alveo cattolico, e sviluppatosi tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento ripensa il messaggio cristiano alla luce delle istanze della società moderna. Il movimento suscitò la ferma reazione degli ambienti ultramontani, nonché delle autorità vaticane, tant’è vero che fu condannato l’8 settembre 1907 da papa Pio X nell’enciclica *Pascendi Dominici gregis*. Per ulteriori approfondimenti si veda Roberto de Mattei, *Modernismo e antimodernismo nell’epoca di Pio X*, in *Don Orione negli anni del modernismo*, Milano, Jaca Book, 2002.

Leggendo l'opera *Evolution and Its Relations to Religious Thought* del famoso geologo americano Joseph Le Conte (ove lo scrittore formula l'ipotesi che le forze naturali responsabili dell'evoluzione promanino direttamente dalla volontà divina), nel giugno del 1889 Fogazzaro è rapito da un'esperienza mistica da cui scaturiranno le parole del discorso *Per la bellezza di un'idea* (1892), la seconda di sei conferenze raccolte nel volume *Ascensioni umane* riedito di recente da Elena Landoni. Partendo dal presupposto che il "sentimento" sia lo "stato d'animo senza del quale non sarebbe possibile la grande avventura dell'arte" la Landoni sostiene che:

c'è una parola a cui lo studioso vicentino affida la sua identificazione del sentimento quando sia in grado di sprigionare la poesia: è la parola "bellezza". Essa risulta indicare il fascino, l'attrazione che qualunque fenomeno pertinente alla vita umana, sia esso un'idea, un concetto, una persona o un avvenimento, esercita sul nostro spirito, naturalmente proteso verso mete sempre più elevate. [...] l'artista non serve un'idea e non la propaganda; l'artista si "innamora" di un'idea come può innamorarsi di una donna, e la bellezza di questa idea è la materia del suo canto.<sup>13</sup>

La concezione dell'arte di Antonio Fogazzaro viene esplicitata dall'autore stesso in un suo famoso saggio sul nesso tra evoluzione e spiritualità:

Cavalieri dello spirito, non per questo noi disprezziamo né odiamo il corpo. È naturale alla poesia come all'amore di idealizzare il corpo umano, di anticipare, istintivamente, in un vago, fantastico, profetico modo, la sua evoluzione futura; un'arte che s'ispira in tal modo all'ipotesi dell'Evoluzione nell'ordine morale e nell'ordine fisico ha un carattere evidentemente religioso. Il concetto della evoluzione umana così applicato si accorda col sentimento religioso e morale più puro.<sup>14</sup>

Queste poche righe tratte da *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* evidenziano la filosofia fogazzariana di un processo graduale di perfezionamento dalla natura a Dio, in una mistica sublimazione del dato fisico in quello spirituale. Così "l'arte [...],

---

<sup>13</sup> Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, Milano, ed. di Teoria e Storia Letteraria, 1983, pp. 18-9.

<sup>14</sup> *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* in Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, cit., pp. 268 e 269.

promuovendo ogni ascensione morale, fa sue proprie le divinazioni più ardite della scienza moderna e si serba fedele al futuro”.<sup>15</sup>

La rinascita dell'idealismo nell'arte, di cui il Fogazzaro proclamava l'autonomia rispetto ai valori pratici (“l'arte non è ancella di nessuno”<sup>16</sup> sosterrà con forza l'autore) ha sede in tre caratteri fondamentali: il richiamo alla tradizione cristiana (anche se il concetto di moralità è sentito come esigenza dell'artista a prescindere dal credo religioso), la lotta contro il naturalismo che aveva conferito una visione parziale della vita all'opera d'arte, l'abbandono del particolarismo a favore di uno sguardo più profondo ed universale. Se la Serao si era fatta promotrice nel suo articolo sul supplemento de *Il Mattino* di questa nuova corrente misticheggiante contro lo scientismo del naturalismo, all'epoca ancora in voga, neanche il collega giornalista e compagno di lei Edoardo Scarfoglio si era risparmiato dal biasimare apertamente un noto esponente della corrente francese: su la «Domenica Letteraria» del 20 aprile del 1884 intervenne con un commento al romanzo zoliano *Joie de vivre*: “io ho preso in odio il naturalismo zoliano per due ragioni: per orrore a ogni meccanico sistema d'arte, e perché sono “diventato più naturalista di Zola”.<sup>17</sup> Ciò che Scarfoglio non apprezza dell'opera zoliana è “l'illusorietà scientifica di una saga costruita sulle vicende di una famiglia fantastica obbediente alle leggi dell'ereditarietà”.<sup>18</sup> Così, se da un lato Scarfoglio e Serao tendono a contrastare il naturalismo ed il positivismo imperanti, dall'altro la coppia richiede costantemente al Fogazzaro la sua collaborazione ai giornali romani e napoletani da loro diretti, attraverso la pubblicazione di novelle, poesie o

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>16</sup> A.T. Gallarati-Scotti, Montegalda, 3 ottobre 1910 in Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, cit., p.12.

<sup>17</sup> da *I prodomi della rimonta idealista* in Elena Landoni, *Antonio Fogazzaro e i Cavalieri dello Spirito-Ascesa di un opinion leader tra Otto e novecento*, ed. San Marco dei Giustiniani, Genova, 2004, pp. 23-4.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 24.

episodi di racconti e romanzi, conscia del fatto che “il pubblico di Napoli” “ammira”<sup>19</sup> lo scrittore vicentino, tanto che in una missiva del 24 novembre 1884, scritta su carta del *Capitan Fracassa* così si rivolgeva il giornalista Scarfoglio allo stesso Fogazzaro: “Il Fracassa del 1° dicembre sarà il giornale più ricco, più vario, più bello d’Italia: tutti i buoni e i bravi sono con noi. Il Fogazzaro deve uscire dalla sua ordinaria solitudine, e aiutarci. Mandatemi tutto quello che potete: prosa o versi, delle novelle, della critica, degli articoli sullo spiritismo e sul magnetismo, tutto ciò che volete, purché mandate”.<sup>20</sup>

e 21

In effetti, l’interesse di Fogazzaro per lo spiritismo e l’occultismo risale già agli anni Ottanta, se è vero che nel 1881 era stato pubblicato il suo primo romanzo *Malombra*,<sup>22</sup> con la sua atmosfera morbosa da *gothic novel*.<sup>23</sup> Il romanzo gotico faceva leva sulle emozioni di paura e terrore suscitate dalla sensibilità e sul senso del mistero (in *Malombra*, ad esempio, l’Orrido di Osteno viene descritto, durante la gita in barca di Marina e Nepo, come “rotondo tempio infernale” immerso nelle “tenebre”).

Nell’articolo comparso su «Comparative Review» il 1961 *Antonio Fogazzaro and*

---

<sup>19</sup> Matilde Serao, lettera del 9 agosto 1898, Napoli, (Fondo Roi Cf o. 31 Plico. 188).

<sup>20</sup> Edoardo Scarfoglio, lettera del 24 novembre 1884, Roma, Fondo Roi Capitan Fracassa, CF o. 30-Plico 185

<sup>21</sup> Fogazzaro apre le porte al fascino dell’occultismo con il primo romanzo *Malombra* (1881), in cui gli elementi spirituali e soprannaturali sono impastati di senso e pregiudizio opponendo così al realismo dei veristi lo spazio della fantasia più irrazionale. Tale interesse lo accomuna a Luigi Capuana che nel 1879 aveva pubblicato *Giacinta*, romanzo imperniato su un caso di psicopatologia, e in cui accanto al materialismo positivistic appare uno spiritualismo che caratterizzerà anche la sua produzione successiva. Sul magnetismo animale o mesmerismo e sulla nascita dello spiritismo moderno si veda Maria Teresa La Vecchia, *Antropologia paranormale. Fenomeni fisici e psichici straordinari*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2002.

<sup>22</sup> Nel romanzo si respira un clima tipicamente decadente, tra sentimentalismo e superstizione. La protagonista è Marina di Malombra, bella e psicotica nipote del conte Cesare d’Ormengo. Ella si considera la reincarnazione di Cecilia Varrega, la madre del Conte d’Ormengo, la quale nei primi dell’Ottocento aveva lasciato un biglietto in cui invitava chi avesse ritrovato il suo messaggio a vendicarla contro i discendenti del marito. Il romanzo è ambientato sulle rive del lago Segrino, nella Brianza comasca.

<sup>23</sup> Spesso a connotare il genere è, in primo luogo, lo spazio: in *Malombra* ad esempio il palazzo del conte d’Ormengo è ispirato alle architetture della Villa Pliniana sul lago di Como, villa che affonda le sue origini nel Medioevo (altro *topic* importante della narrazione gotica) e che una leggenda vuole essere infestata dagli spettri. Per ulteriori approfondimenti sulla relazione tra architettura e gotico letterario si veda Monica Farnetti, *Patologie del romanticismo. Il gotico e il fantastico tra Italia e Europa*, in *Mappe della letteratura europea e mediterranea. Vol. II Dal Barocco all’Ottocento*, a cura di Gian Mario Anselmi, introduzione di Antonio Prete, Milano, Bruno Mondadori, 2000.

*Wilkie Collins*, l'italianista canadese Beatrice Corrigan sostiene che lo scrittore italiano prese in prestito dal collega inglese alcuni *leitmotifs* come la sensuale ed affascinante donna potenzialmente criminale, una vicenda familiare intrisa di orrore ed altri elementi non condivisi da nessun altro narratore italiano od inglese dell'epoca. Più di recente Ann Hallamore Caesar ha sostenuto che “despite its *serious weakness*, *Malombra* can be considered a unique example of an Italian novel [...] whose inspiration [...] comes primarily from the English Victorian novel and the late gothic”.<sup>24</sup>

L'interesse per l'occultismo sarà condiviso anche da Luigi Capuana il quale, in una lettera del 2 maggio 1896, chiedendo al Fogazzaro di inviare qualcosa per il suo supplemento letterario del “Roma” afferma: “fra qualche Settimana mi permetterò di mandarle un opuscolo – *il Mondo occulto*<sup>25</sup> – che verrà pubblicato dal Pierro di Napoli”.<sup>26</sup> Egli, pur essendo stato teorico del verismo, si era mostrato tutt'altro che indifferente di fronte alle degenerazioni del naturalismo. Così si rivolgeva ad Eduard Rod parlando del romanzo di Emile Zola *La joie de vivre* in una lettera del 1884: “Il vostro articolo intorno alla *Joie de vivre* mi è parso sensatissimo e chi sa leggere tra le righe lo trova imparziale. C'è troppo meccanismo in questo romanzo e poco celato, poi troppa medicina e troppa chirurgia [...] io credo che un autore non abbia il diritto di perdersi dietro una descrizione tutta fisica, esteriore, quando c'è un intero mondo interiore da spiegarci e farci comprendere...”.<sup>27</sup> Probabilmente il “vero” perseguito dai naturalisti, disgiunto dai fondamenti morali, doveva apparire da ultimo troppo parziale.

---

<sup>24</sup> Ann Hallamore Caesar, *Sensation, Seduction, and the Supernatural: Fogazzaro's Malombra*, Francesca Billiani and Gigliola Sulis, *The Italian Gothic and Fantastic. Encounters and Rewritings of Narrative Traditions*, Madison, Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 2007, pp. 98-118

<sup>25</sup> Al mondo occulto Luigi Capuana dedicò alcune novelle pubblicate su diverse riviste e giornali dell'epoca, oggi raccolte nel volume *Novelle del mondo occulto* edite da Andrea Cedola per i tipi di Pendragon. Così in *Mondo occulto* Capuana descrive il campo delle proprie indagini: *Si direbbe che la Natura, indispettita dall'audacia dell'intelletto umano, da cui le è stato rapito il segreto di tante leggi e sono state vinte e domate tante sue forze, si diverta oggi a confonderlo, a umiliarlo presentandogli nuovi misteri...*

<sup>26</sup> Lettera di Luigi Capuana ad Antonio Fogazzaro (Catania, 2 maggio 1896), CF. 7.

<sup>27</sup> in *I prodromi della rimonta idealista* da Elena Landoni, *Antonio Fogazzaro e i Cavalieri dello Spirito*, cit., p. 23.

È lo stesso Capuana, a proposito di quel romanzo che pur considera “il primo saggio di romanzo verista in Italia”, ossia la *Giacinta*, a ribadire la nozione di “realismo interiore” in una lettera a Rod del gennaio 1886: “Io ho tentato di dare al mio romanzo una fisionomia propria, un carattere tutto suo di rapidità e di evidenza, facendo un’equa parte tra l’uomo esteriore e l’uomo interiore che non è meno reale del primo”; d’altronde, sempre Capuana affermerà di lì a poco: “io tengo una gamba nel positivismo e un’altra nell’idealismo egheliano”, perché per lo scrittore catanese “l’opera d’arte” non è “una semplice secrezione come lo zucchero nell’organismo umano”.<sup>28</sup>

Il Fogazzaro svilupperà la sua poetica sulla scia di questo “realismo interiore” andando oltre la mera descrizione realistica e naturalistica degli elementi paesaggistici o del carattere dei personaggi per cercare di cogliere i moti segreti dell’animo: “His technique combines realism, in the best sense of the term – exact, detailed description of settings and persons-with perceptive psychological analysis”,<sup>29</sup> secondo le parole di Robert A. Hall jr. che ci ha fornito un perspicace saggio basato su un’interpretazione simbolico-culturale delle opere di Antonio Fogazzaro. Proprio per questa attenzione rivolta all’esame della psiche dei personaggi, il romanzo fogazzariano può essere ascritto al filone decadente del “romanzo psicologico” o “d’analisi”, di cui in Francia era divenuto “caposcuola, in polemica contrapposizione al Naturalismo e al “romanzo sperimentale” di Zola, Paul Bourget”.<sup>30</sup>

L’autobiografia è sicuramente uno degli elementi chiave di questa poetica, tant’è che molti dei personaggi ritratti in opere come *Malombra* o *Il mistero del poeta* sono ricavati dalla realtà esperienziale del vissuto fogazzariano: ad esempio, nel primo romanzo il segretario Steinegge fu nella vita del Fogazzaro un ex-capitano austriaco da

---

<sup>28</sup> in *I prodomi della rimonta idealista* da Elena Landoni, *Antonio Fogazzaro e i Cavalieri dello Spirito*, cit., pp. 27-8.

<sup>29</sup> Robert Anderson Hall, Jr., *Antonio Fogazzaro*, Boston, Twayne Publishers, 1978, p. 29.

<sup>30</sup> AA.VV., *Il piacere dei testi, Dall’età postunitaria al primo Novecento*, a cura di G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, Torino, Paravia, 2012, p. 337.

cui prese lezioni di tedesco a Torino, mentre Cesare d'Ormeo fu un amico del padre Mariano a Milano, un vecchio rivoluzionario di nome Abbondio Chialiva. La stessa ambientazione di *Malombra* è in parte realistica: il palazzo del conte prende ispirazione dalla "Pliniana" sul Lago di Como, l'*orrido* in cui scompare la protagonista nella scena finale del romanzo viene sovente identificato con una grotta nel Lago di Lugano.

Ne *Il mistero del poeta* invece il riferimento autobiografico alla giovane donna americana Ellen Starbuck<sup>31</sup> è chiaro nella scena dell'incontro presso l'Hotel Belvedere a Lanzo d'Intelvi tra il narratore-protagonista ed una giovane donna eterea e diafana di nome Violet Yves. Il nome rivela la sua origine per metà inglese e per metà italiana e simboleggia, proprio come la coppia padre-figlia di Steinegge ed Edith in *Malombra*, il rapporto di Antonio Fogazzaro con la cultura straniera, dal contatto con la quale il vicentino sperava che la letteratura italiana potesse trarre nuova linfa. Tuttavia nel dipanarsi della trama ci rendiamo conto che il vero modello per Violet Yves fu Felicitas Buchner,<sup>32</sup> bavarese istitutrice dei figli del cognato dello scrittore, con cui il Nostro instaurò un'intensa e tormentosa relazione sentimentale. Per Robert A. Hall rinveniamo l'uso, in questo romanzo dal gusto misto romantico e decadente, di un espediente letterario utilizzato da Dante Alighieri ne la *Vita Nova* (di cui peraltro *Il mistero del poeta* ricorda anche la struttura mista di prosa e versi) ossia quella della donna dello schermo con la quale il fiorentino nascondeva il suo amore per Beatrice, mentre il Fogazzaro vi nasconde l'identità della Buchner attraverso la somiglianza tra Violet Yves ed Ellen Starbuck. Per quanto concerne l'ambientazione della vicenda l'autore cerca, come a lui consueto, di indicare i luoghi con nomi reali: Munich, Nürnberg,

---

<sup>31</sup> Per un profilo di Ellen Starbuck, si veda l'introduzione a *Antonio Fogazzaro- Ellen Starbuck. Carteggio (1885-1910) Quad. 22/V*, a cura di Luciano Morbiato, Vicenza, quaderni dell'Accademia Olimpica, 2000.

<sup>32</sup> Per un profilo dettagliato della personalità di Felicitas Buchner si vedano i carteggi contenuti in Ileana Moretti, *Antonio Fogazzaro, Felicitas Buchner e il Cristianesimo sociale*, Lanciano, Carabba editore, 2010 e della stessa autrice *Antonio Fogazzaro e Felicitas Buchner: un incontro nel "Daniele Cortis"*, Roma, Bulzoni, 2009.

Eichstätt...; eppure la descrizione dei posti che Fogazzaro annotava nei suoi taccuini di viaggio non riesce altrettanto vivida e realistica come quella dei luoghi a lui maggiormente noti e cari sotto il profilo affettivo-sentimentale, come la Oria della raccolta di liriche *Valsolda* e del romanzo *Piccolo Mondo Antico* dove elementi paesaggistici e naturali tipo la rupe, la montagna ed il lago diventano paesaggio dell'anima, specchio dei sentimenti e degli umori dei personaggi. Sia che Fogazzaro utilizzi questi elementi nell'idillio delle sue poesie giovanili, sia che ne faccia uso nell'abito di una tematica "malata" e decadente attraverso la rievocazione memoriale del microcosmo, di quel *piccolo mondo* che costituisce per i protagonisti dei suoi romanzi il porto di pace raggiunto dopo una ricerca travagliata ed inquieta, essi riflettono in qualche modo il *genius loci* a cui l'autore sarà indissolubilmente legato durante la sua esperienza letteraria. Come afferma Giorgio De Rienzo:

Nei romanzi di Fogazzaro ci troviamo di fronte sempre ad uno spazio e ad un tempo ben limitati, completamente vissuti dal personaggio, i quali non hanno una sostanziale concretezza, geografica o cronologica al di fuori di esso. Ma questa forte limitazione nei riguardi di uno spazio aperto a più vasti orizzonti e di un tempo in qualche modo trascendente l'esperienza psicologica del personaggio è limitazione solo apparente. Alla dimensione "orizzontale", in direzione estensiva, si sostituisce nei romanzi di Fogazzaro una dimensione "verticale", in direzione di profondità. Il "verticalismo" diventa la nuova dimensione in cui sono vissuti lo spazio e il tempo, e la legge di questa nuova dimensione è appunto il ricordo.<sup>33</sup>

Per quanto riguarda la ricezione dell'opera fogazzariana all'estero sarà utile far procedere l'analisi per diatopia.

I rapporti epistolari dello scrittore con alcuni dei maggiori esponenti della cultura francese del tempo ed in particolare quelli con i mediatori culturali vanno a smontare l'etichetta di autore provinciale affibbiatagli da Gabriele D'Annunzio con l'espressione: «Fogazzaro? Il est de Vicence». La traduzione in lingua francese assicura, infatti, diffusione e quindi fortuna mondiale all'opera del vicentino, soprattutto a partire dalla

---

<sup>33</sup> Giorgio De Rienzo, *Fogazzaro e il decadentismo*, Modena, Mucchi Editore, 1994, pp. 12-3.

pubblicazione nel 1843 de *Le Mystère du Poète*. La ricezione delle poesie e delle prose del Fogazzaro dipende così non solo dalla loro qualità letteraria intrinseca ma anche dal circuito editoriale d'arrivo. Il vicentino dovrà infatti servirsi, nel corso degli anni, di mediatori culturali (non solo in Francia ma anche negli altri paesi esteri) che inevitabilmente, attraverso le loro traduzioni e recensioni su riviste accademiche, ne orienteranno la diffusione nei loro mercati editoriali di competenza.

La penetrazione dell'opera fogazzariana in Francia deve molto al contributo del critico e scrittore svizzero Édouard Rod, che svolse il ruolo di intermediario con le riviste accademiche «La Revue des deux mondes» (la quale pubblicherà a puntate, rispettivamente nel 1906 e nel 1911, la traduzione in francese degli ultimi due romanzi di Fogazzaro, *Il Santo* e *Leila*), «La Revue bleue» (che pubblicherà la traduzione di un paio di racconti alcuni tratti dalla raccolta *Fedele*, ossia *Une idée d'Ermes Torranza* e *Pereat Rochus* rispettivamente nel 1895 e nel 1896 ed un' altra tratta da *Racconti musicali* dal titolo *Il fiasco di Maestro Chieco* nel 1899, tutte curate da Mlle Douesnel), «La Revue de Paris» e con i giornali e gli editori parigini. In una lettera del 3 gennaio 1892, scritta da Ginevra, Rod avvisava lo scrittore vicentino: “Le *Mystere* va paraître en feuilleton, de la fin du moi, dans le *Journal de Genève*”,<sup>34</sup> a testimonianza di come il traduttore svizzero curasse personalmente la pubblicazione su rivista di uno dei primi successi internazionali del Fogazzaro, prima della pubblicazione in volume apparsa l'anno seguente a Parigi, per i tipi dell'editore Perrin. Egli, inoltre, in un articolo apparso sulla «Revue des deux mondes» il 15 luglio 1893, col titolo *L'évolution actuelle de la littérature italienne: M. Antonio Fogazzaro*, definisce il Nostro come l'antesignano di una corrente idealista che pervade tanta parte della letteratura francese contemporanea.

---

<sup>34</sup> Lettera di Eduard Rod ad Antonio Fogazzaro CF o. 28-Plico172 Fondo Roi.

Successivamente, all'inizio del 1896, Rod proverà a pubblicare a puntate il romanzo *Piccolo Mondo Antico*, sulla rivista francese «La Mode pratique»,<sup>35</sup> una rivista di moda edita dalla casa editrice Hachette. Scriveva il Rod al Fogazzaro: “Mon cher ami, on m’écrit de Paris pour me demander votre *Piccolo Mondo* pour la *Mode Pratique* de la maison Hachette. Bien que journal de mode, la *Mode Pratique* a publié un roman de Margueritte et en publiera un de moi: vous ne seriez pas en mauvaise compagnie. Dites moi, je vous prie, s’il faut traiter”<sup>36</sup> cui, il 23 dello stesso mese, seguiva un’altra missiva, nella quale Rod informava l’amico italiano dell’esito della trattativa: «Moncher ami, j’ai traité avec La Mode Pratique, à 35 la ligne: ce qui, si j’ai bien calculé, ont l’équivalent des 15 f(rancs) la page de la Revue de Paris.»<sup>37</sup>

Il 5 dicembre 1897 Fogazzaro viene invitato dalla Société des Conférences a prendere parola ad uno degli eventi da essa organizzati per far conoscere i migliori scrittori francesi e stranieri al pubblico parigino. Nella lettera d’invito a firma di Rod, e dei suoi colleghi André Hallays, a René Doumic e a Gaston Deschamps, il vicentino viene rassicurato che “le sujet de la conférence serait celui qui vous conviendrez. La date serait de même fixée à vos gré, entre les limites extrêmes du 1er février et du mardi de la Semaine Saint”.<sup>38</sup> Il Fogazzaro parteciperà a quella conferenza ed il Rod lo inviterà di nuovo in una lettera del 4 agosto 1908: “Ne viendrez-vous pas à Paris cet hiver? Ne vous laisser[e]z- vous pas entraîner à nous faire une conférence littéraire? Je voudrais beaucoup qu’une voix autorisée vint nous parler un jour de Manzoni”.<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> La Mode Pratique: 1891-1938, nata in Francia, prima rivista che utilizza la riproduzione di foto di moda.

<sup>36</sup> Lettera di Eduard Rod ad Antonio Fogazzaro (inizio marzo 1896) CFo. 28-Plico172 Fondo Roi.

<sup>37</sup> Lettera di Eduard Rod ad Antonio Fogazzaro (Paris, 23 mars 1896) CFo. 28-Plico 172 Fondo Roi.

<sup>38</sup> Lettera di Eduard Rod ad Antonio Fogazzaro su carta della Société des Conférences firmata anche da André Hallays, Rene Doumic e Gaston Deschamps (Paris, le 5 décembre 1897) CFo. 28 Plico172 Fondo Roi.

<sup>39</sup> Lettera dattiloscritta di Edouard Rod ad Antonio Fogazzaro (Paris, 22 rue des Marronniers le 4 août 1908).

Solo due anni prima, nel 1906, in Francia era apparso *Le Saint*,<sup>40</sup> traduzione dell'omonimo romanzo di Fogazzaro, che come afferma Carlo Salinari in *Miti e coscienza del decadentismo italiano*:

nasce fra il 1896 e il 1900 [...] lo incarna Piero Maironi, figlio dei famosi protagonisti del romanzo fogazzariano di maggiore successo, *Piccolo Mondo Antico* [...] il programma del santo investe tre ordini di problemi: quello dei rapporti fra la Chiesa e il nuovo Stato nazionale italiano (e non solo italiano), quello dei rapporti fra la dottrina cattolica e le conquiste dell'imponente movimento scientifico determinatosi nel secolo XIX, quello di una riforma interna della Chiesa, vista, insieme, come ritorno alla carica mistica della rivelazione e come adeguamento delle strutture ecclesiastiche alle esigenze della società contemporanea.<sup>41</sup>

Il 4 aprile dello stesso anno il libro viene condannato con un Decreto della Congregazione dell'Indice, e le reazioni dell'amico Rod sono affidate ad una missiva del 17 aprile: "Mon cher ami, j'ai appris avec stupeur la mise à l'index de votre livre. C'est une décision dont je suis sûr que vous êtes peiné et qui m'afflige aussi, mais plus encore à cause de l'état d'esprit dont elle témoigne qu'en raison de la peine qu'elle vous fara".<sup>42</sup>

*Il Santo*,<sup>43</sup> pubblicato inizialmente dalla «Revue des deux mondes», era stato ripreso quell'anno in Francia dalla casa editrice Hachette, ed appare come una sorta di manifesto del modernismo, mutando di fatto la percezione che il pubblico francese aveva di Fogazzaro, che viene ora associato a tematiche eminentemente religiose. Il rapporto tra Fogazzaro e l'importante editore parigino è testimoniato da un'intensa corrispondenza in cui sono precisati accordi e compensi anche per altre edizioni in lingua francese, oltre a quella de *Il Santo*. In effetti, il 27 ottobre 1906 la *Librairie*

---

<sup>40</sup> Antonio Fogazzaro, *Le Saint*, traduction par George Hérelle, Paris, Hachette, 1906.

<sup>41</sup> Carlo Salinari, *Miti e coscienza del decadentismo italiano: D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 185 e 192.

<sup>42</sup> Lettera di Eduard Rod ad Antonio Fogazzaro (Paris, 17 avril 1906) CFo. 28 Plico 172 Fondo Roi.

<sup>43</sup> Il protagonista del romanzo è lo stesso di *Piccolo Mondo Moderno*, ossia Piero Maironi che, divenuto ortolano nell'abbazia benedettina di Subiaco, viene chiamato Benedetto e conduce una vita di preghiera e penitenza. Piero, ad un certo punto del romanzo, si recherà a Roma, cercando di convincere il papa della necessità di una riforma della Chiesa, ma viene ostacolato tanto dai cattolici tradizionalisti che dallo Stato laico. Il 4 aprile 1906 il libro fu condannato con un Decreto della Congregazione dell'Indice.

*Hachette* scrive a Monsieur Fogazzaro: “Nous avons l’honneur de vous adresser sous ce pli, en Billets de Banque, et d’autre part en un mandate-international, la somme de 675 francs pour vos droits d’auteur sur la première édition tirée à 1500 exemplaires de notre traduction française de votre roman “UN PETIT MONDE D’AUTREFOIS” (Nouvelle collection à 3 fr. 50 le volume)”.<sup>44</sup> mentre, qualche anno dopo, il 13 agosto 1910, la casa editrice propone al senatore vicentino la pubblicazione in lingua francese dell’ultimo romanzo *Leila*.<sup>45</sup> “Nous apprenons qu’un nouveau roman de vous intitulé: “LEILA” va paraître dans quelques semaine en Italie”. Avendo già curato l’edizione in francese di alcuni romanzi fogazzariani di successo, nello specifico *Un petit monde d’autrefois* e *Le Saint*, la casa editrice Hachette espresse “le plus vif désir de pouvoir publier également Leila”.<sup>46</sup> Certo, la risposta del Fogazzaro non dovette farsi attendere, se già il 20 agosto 1910, la stessa casa editrice scriveva al Nostro: “Nous avons l’honneur de vous accuser réception de votre lettre du 18 de ce mois et vous remercions de l’obligeance avec laquelle vous voulez bien vous faire savoir qu’il vous plairait que “Lélia” parût chez nous en langue française. Nous écrivons à M. Hérelle dans le sens que vous nous dites et nous ne manquerons pas de vous tenir au courant des pourparlers engagé avec lui”.<sup>47</sup>

E in effetti, la traduzione delle opere novecentesche del Fogazzaro è affidata in larga parte proprio a George Hérelle, il quale aveva curato, insieme alla «Revue des deux mondes», la traduzione francese della produzione letteraria dannunziana. Dalla fine del secolo diciannovesimo, la *Revue*, godendo già di notevole prestigio e diffusione, si era fatta promotrice della letteratura straniera ed in particolar modo di quella italiana. Sotto

---

<sup>44</sup> Lettera dattiloscritta dell’editore Hachette ad Antonio Fogazzaro (Paris, 27 oct. 1906) Cfo. 18 Plico 105.

<sup>45</sup> ultimo romanzo di Fogazzaro posto a chiusura della tetralogia iniziata con *Piccolo Mondo Antico*, iniziato nel 1905 e presentato a Milano l’11 novembre 1910.

<sup>46</sup> Lettera dattiloscritta dell’editore Hachette ad Antonio Fogazzaro (Paris, 13 Août 1910) Cfo. 12 Plico 105.

<sup>47</sup> Lettera dattiloscritta dell’editore Hachette ad Antonio Fogazzaro (20 aout 1910) Cfo. 12 Plico 105. Sulla lettera scritta a macchina compare Zélia al posto di Lélia, il che fa pensare, abbastanza palesemente, ad un errore di battitura che ho emendato nel testo critico.

la guida di Ferdinand Brunetière, scrittore e storico della letteratura, convertitosi in tarda età al cattolicesimo, la rivista culturale divenne il baluardo del mondo cattolico contro la laicizzazione dello Stato francese. Egli promosse la pubblicazione, sulla sua rivista, della traduzione di *Piccolo Mondo Moderno*, come attestato dal seguente frammento tratto da una lettera del 1 maggio 1902 inviata al Fogazzaro: “Mon cher confrère, Je vous adresse par le même courrier les épreuves des 70 premiers pages de *Petit Monde d’aujourd’hui*, et naturellement j’envoi le double a Mr. Hérelle”.<sup>48</sup> Hérelle si occuperà, dunque, di rendere in lingua francese le opere originali dello scrittore vicentino, tuttavia non senza confrontarsi con i suggerimenti datagli dall’autore stesso, tanto da recarsi personalmente in Valsolda, per respirare da vicino l’ambiente e la lingua in cui nasce la scrittura fogazzariana, come si evince dal lungo carteggio che il traduttore tesse proprio in quegli anni con il senatore del Regno d’Italia. Così fra i due intellettuali inizia un fitto scambio di opinioni su passaggi da revisionare o eliminare, in un processo di *adaptation* alle esigenze della rivista (presso cui gli spazi sono notevolmente ridotti, rispetto all’edizione in volume) e al gusto francese (seguendo in ciò la politica di difesa nazionalistica della lingua francese intrapresa dal direttore Ferdinand Brunetière):

Dans les notes que je vous adresse, il y a certes bien des choses *que je comprends* – la majorité, ce me semble. – Si je vous les signale quand même, c’est d’abord que je n’ai pas eu le loisir de faire un choix très réfléchi; et c’est aussi parce que vous me suggérez peut-être un nombre d’expressions italiennes une traduction plus nette, ou plus forte, ou plus originale. D’ailleurs, faut dans deux ou trois endroits que j’ai expressément indiqué, ne prenez pas la peine de me donner de longues explications. Veuillez seulement, à côté ou au-dessous du mot italien, mettre le mot français qui vous semblerait bon, et, le cas échéant, indiquer à quoi ce détail se rapporte.<sup>49</sup>

Il rapporto epistolare si fa particolarmente interessante nelle lettere in cui viene discussa la pubblicazione su la «Revue des deux mondes» dell’ultimo romanzo di Fogazzaro, ossia *Leila*:

---

<sup>48</sup> Lettera di Ferdinand Brunetière ad Antonio Fogazzaro (Paris, 1 maggio 1902) CF7.

<sup>49</sup> Lettera datata 22 Agosto, Laruns.

Cher Monsieur et ami, J'ai reçu hier votre seconde lettre, et aujourd'hui celle de MM. Hachette, qui me disent qu'ils se sont mis en rapport avec vous pour la publication de *Leila*; qu'ils ont reçu de vous une réponse favorable; que vous les avez d'ailleurs engagés à m'écrire pour arrêter les conditions du traité à conclure; et qu'ils me proposent les mêmes conditions que pour *Il Santo*. Ces conditions me paraissent équitables, et je viens de répondre à MM. Hachette que, sous la réserve de votre approbation, je les accepte... Selon votre désir, j'ai écrit à Mr Charmes, directeur de la *Revue des deux mondes*, et à moins qu'il ne soit en voyage, je compte avoir sa réponse aujourd'hui ou demain.<sup>50</sup>

La risposta di Mr. Charmes non dovette farsi attendere, se solo qualche giorno dopo (il 27 agosto) Hérelle ebbe a riportarne le parole in una nuova missiva: “Je vous remercie de m'avoir envoyé les quelques lignes de M. Fogazzaro pur *Leila*. Elles sont trop brèves pour me donner une idée de ce que sera le roman; Mais j'ai confiance en M. Fogazzaro, et je suis convaincu que les lecteurs de la Revue partagent mon sentiment...”.<sup>51</sup> Tuttavia le dimensioni del romanzo convincono Hérelle della necessità di effettuare dei tagli sul testo originale. Il 29 settembre 1910 scrive da Bayonne al Fogazzaro:

Cher Monsieur et ami, Je reçois à l'instant votre carte postale, ainsi que les nouvelles feuilles de *Leila*. Puisque vous estimez vous-même que, vu la longueur du roman, il y aura bien de faire des coupures dans le texte destiné à la Revue, je vous prie de me faire savoir quel sont les points principaux sur lesquels pourraient porter ces coupures. A mon avis, lorsqu'il y a nécessité d'abrégéer une œuvre littéraire pour la publication dans une revue, le meilleur procédé consiste à procéder, non par petites coupures, mais par grandes coupures. Les petites coupures altèrent plus ou moins l'œuvre entière, et, pour gagner de la place, il faut qu'elles soient très nombreuses. Les grandes coupures, au contraire, par le retranchement d'épisodes entières, conservent à ce qui est plus facile d'en opérer le rétablissement dans le volume.<sup>52</sup>

Una volta revisionato il testo con l'approvazione delle tre *grandes coupures* da parte di Fogazzaro, tuttavia si renderà necessario ad Hérelle suggerire all'autore delle *petites coupures* che riguardano in particolar modo il linguaggio comico e l'uso del dialetto. Il fine di Hérelle è quello di alleggerire il testo, senza per questo comprometterne l'armonia di fondo.

---

<sup>50</sup> Lettera di George Hérelle (Bayonne, 22 agosto 1910) Cfo. 18 Plico 106.

<sup>51</sup> Lettera di George Hérelle (27 agosto 1910) Cfo. 18 Plico 106.

<sup>52</sup> Lettera di George Hérelle (20 settembre 1910) Cfo. 18 Plico 106.

All'apparizione del romanzo *Leila* sulla rivista, Hérelle specifica chiaramente quali sono gli interventi effettuati sul testo, come la già ricordata eliminazione delle peculiarità linguistiche dissonanti rispetto alla linea editoriale della rivista:

Petites coupures. En me référant à l'une des vos lettres précédentes, je crois que nous sommes déjà d'accord pour ce qui concerne les passages où le comique dépend, au moins en partie, de l'emploi du dialecte. Ces passages là ne sont guère susceptible de garder, en passant dans une autre langue, leur caractère de familiarité plaisante. Mieux vaudrait donc, selon les cas, ou les supprimer tout à fait, ou n'en conserver que ce qui est nécessaire au récit.<sup>53</sup>

Così la traduzione francese del testo fogazzariano attenua una delle caratteristiche principali della versione italiana, ossia lo *humor*, qualità che il Nostro deriva dal maestro della narrativa inglese Charles Dickens. Questa vena ironica era stata sottolineata già all'epoca da Maurice Muret in un articolo pubblicato su «La Revue de Paris» (nel numero di Settembre-Ottobre 1911) e intitolato *Antonio Fogazzaro*. Parlando della presenza di un “*étrange contraste*” in *Petit monde d'autrefois*, egli osserva: «Il a rendu plus frappant ce contraste par la note humoristique qui alterne si heureusement avec la note patriotique et grave. Dans *Petit monde d'aujourd'hui* Fogazzaro souvent égale Dickens [...] l'humor, si essentiel naguère au talent de Fogazzaro et dont nous regrettions l'absence dans *le Saint*, l'humor célèbre dans *Leila* une rentrée triomphale.»<sup>54</sup>

Ma Charles Dickens non è l'unico modello che Fogazzaro prende a prestito nei suoi romanzi dalla letteratura inglese: la sua stima si estende anche a Thackeray, Charlotte Brontë, Benjamin Disraeli, Wilkie Collins e Mrs Humphrey Ward.<sup>55</sup> Pur non avendo mai avuto modo di visitare un paese anglosassone, il vicentino ebbe contatti epistolari con illustri rappresentanti della cultura inglese, fra cui George Tyrrel, teologo irlandese ed esponente di spicco del modernismo, la cui opera fu influenzata in particolare da

---

<sup>53</sup> Lettera di George Hérelle del 15 febbraio 1911.

<sup>54</sup> Maurice Muret, *Antonio Fogazzaro* ne «La Revue de Paris», dix-huitième année, tome cinquième, Septembre-Octobre 1911, Paris, Bureaux de La Revue de Paris, 1911, p. 87.

<sup>55</sup> Mrs Humphrey Ward: nome da coniuge di Mary Augusta Arnold (1814-1887), scrittrice inglese.

Newman, Blondel e Von Hügel e più in generale dallo storicismo e antiscolasticismo dei modernisti. Nel secondo capitolo si evidenzia come l'autore di *Religion as a factor of life* (1902) offrì il suo sostegno al vicentino, in occasione della condanna de *Il Santo*, in una lettera dell'8 aprile 1906, in cui peraltro si accenna all'intenzione di scrivere, con il Bremont, una risposta a quanto veniva formulato attraverso il decreto della Congregazione dell'Indice del 4 aprile.

Memorabile fu poi nel 1906 l'invito da parte del presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt a visitare la Casa Bianca. Il presidente americano aveva espresso, in particolar modo, apprezzamento per il romanzo *Il Santo*, come si può evincere dalla lettera dell'8 novembre, in cui viene elogiato il profondo significato spirituale ed etico dell'opera, tale da poter essere considerata “of the greatest interest” da persone di credo diverso, “provided only that he realizes that conduct counts more than dogma”.<sup>56</sup>

Appena un anno dopo dalla pubblicazione in Italia, nel 1906 era infatti uscita negli Stati Uniti la traduzione *The Saint*. Il romanzo, messo all'indice con un decreto della Congregazione, suscitò notevole interesse oltreoceano, tanto che il *New York Times* informò il suo pubblico dell'imminente uscita in lingua inglese dell'opera “di uno dei più eruditi e popolari scrittori italiani.”. L'ammirazione da parte di Roosevelt fu particolarmente gradita dall'editore George Haven Putnam, il quale, in una lettera del 10 maggio 1907, esprimeva la sua personale soddisfazione per l'apprezzamento da parte del Presidente Roosevelt dell'edizione americana de *Il Santo*.

La casa editrice Putnam's curò, infatti, a New York e a Londra l'edizione del testo tradotto da Mary Prichard Agnetti e con una lunga introduzione dello scrittore ed editore dell'«Harvard Graduates'Magazine» William Roscoe Thayer, il quale ebbe peraltro col Fogazzaro anche un'interessante corrispondenza. Nella lettera spedita da

---

<sup>56</sup> <sup>56</sup> Lettera di Theodore Roosevelt dell'8 novembre 1906, White House, Washington (CF0 29 Plico 173).

Cambridge (Massachusetts) il 10 marzo 1906, così il Thayer esprimeva, in un italiano incerto, il suo parere riguardo il romanzo:

Ill<sup>mo</sup> Signore: Ho letto *Il Santo* con un'ammirazione così profonda che voglio esprimerle la mia gratitudine. Chi scrive un bel libro fa debitori tutti [coloro] che lo leggono. *Il Santo* non è solamente bello, come romanzo, ma di grande importanza come sintomo. Ci lascia dedurre che in Italia, fra i Cattolici, si muove una vera ispirazione religiosa che può trasformare quel vecchio meccanismo clericale in una fonte spirituale [...] Voglio vedere in essa l'augurio d'un'era nuova per la mia prediletta Italia, dove la mancanza di fede non dirò nella religione ma eziandio nelle virtù fondamentali, sia per l'individuo sia per la società, è stata tanto deplorabile. Spero che fra poco ci sarà una traduzione inglese del *Santo*, perché molte persone alle quali lo raccomando non sanno l'italiano. In questi giorni abbiamo avuto a Boston il giovane Dott. Giovanni Preziosi, che ha parlato con me molto di Lei, ed ha tenuto al Circolo Italiano di Boston (del quale sono presidente io) un discorso sulla Democrazia Cristiana, illustrandola con citazioni del *Santo*.<sup>57</sup>

Qualche mese dopo, il 19 luglio 1906, eccolo raggiungerlo a Fogazzaro circa l'introduzione che stava preparando per l'edizione inglese: "Avrei tentato di scrivere un saggio veramente di critica letteraria – tal che *Il Santo* merita; ma ho dovuto letteralmente *introdurre* il libro al nostro pubblico. È con questo proposito che ho scritto – eppoi, lo spazio era ristretto. In ogni modo, spero che le mie parole gioveranno alla diffusione della nobile opera sua".<sup>58</sup>

Le traduzioni apparse in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Canada furono numerose, a riprova dell'interesse e della fortuna goduta da Fogazzaro in questi paesi. Il *New York Times* pubblicò una serie di articoli in cui paragonava *The Saint* a *Robert Elsmere*, il romanzo dell'autrice inglese Mrs Humphrey Ward. Dell'autore fu elogiata la capacità di andare oltre i limiti angusti della narrativa italiana, inserendo nuovi elementi letterari, politici e religiosi nelle sue opere (elementi che invece furono deprecati dal Croce come sovrastrutture e quindi non-poesia). E se sempre il *New York Times*, dopo

---

<sup>57</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro (8 Berkley Street, Cambridge, Massachusetts: 10 marzo, 1906) Cfo. 33 Plico 201.

<sup>58</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro (8 Berkley Street, Cambridge, Massachusetts: il 19 luglio, 1906) Cfo. 33 Plico 201.

la morte dell'autore, definì il romanzo *Leila*<sup>59</sup> “non molto convincente”, il quotidiano inglese *The Times* (1910) apprezzò invece il romanzo parlandone in termini elogiativi. D'altronde la fortuna del Fogazzaro in Inghilterra continuerà ancora per qualche decennio, anche dopo la morte dell'autore. Nel 1962 la prestigiosa Oxford University Press ripropose quello che era divenuto un classico della narrativa fogazzariana, ossia *Piccolo Mondo Antico* con il titolo *The Little World of the Past*,<sup>60</sup> tradotto da W. J. Strachan e con la versione inglese dell'introduzione a cura di Tommaso Gallarati Scotti. Forse, mentre il successo di *The Saint* negli Stati Uniti fu direttamente collegato alla questione modernista, che in quel paese coinvolgeva taluni ambienti protestanti (in particolare la *New School of Theology* di Newman Smyth), con trantaduemile copie vendute in pochi mesi, il pubblico inglese continuò ad apprezzare alcuni caratteri della narrativa fogazzariana anche dopo il momento più acceso del dibattito modernista, caratteri che erano riscontrabili anche nel tipico *novel* inglese, quali l'umorismo e il sensazionalismo.

In definitiva, gli ultimi due capitoli mirano ad offrire uno spaccato inedito e originale su vari aspetti della cultura epistolare *fin de siècle*, attraverso l'analisi tipologica e linguistica delle missive rinvenute nei fondi fogazzariani della Bertoliana di Vicenza. Le corrispondenze costituiscono, inoltre, un importante materiale informativo, che registra le fasi di gestazione dell'opera fogazzariana, le reazioni da essa prodotta sul pubblico, l'accoglimento da parte della critica (cfr. le lettere di Arturo Graf e Guido Mazzoni), la sua ricezione all'estero in versione tradotta (interessanti, in questo senso, sono le scelte traduttive effettuate da Mary Prichard Agnetti per i testi in inglese, e quelle di George Hérelle per le opere tradotte da questi in lingua francese, rispettivamente improntate

---

<sup>59</sup> Antonio Fogazzaro, *Leila*, translated by Mary Prichard-Agnetti, New York, Hodder and Stoughton, 1911.

<sup>60</sup> Antonio Fogazzaro, *The Little World of the Past*, translated by W. J. Strachan, London, Oxford University Press, 1962.

l'una verso l'equivalenza dinamica, l'altra alla minore o maggiore, a seconda dei casi, addomesticazione del testo letterario in lingua originale). Allo stesso tempo, il mio contributo agli studi fogazzariani, che finora si sono prevalentemente concentrati sull'opera dello scrittore vicentino da una prospettiva nazionale, salvo rari e per lo più recenti interventi sulla sua contestualizzazione a livello internazionale (si vedano, a questa proposito, i preziosissimi atti pubblicati dall'Accademia Olimpica, come l'*Album Fogazzaro* (2011) e *Fogazzaro nel mondo* (2013)), partendo dall'elaborazione delle idee, anche attraverso il confronto con gli intellettuali e gli scienziati stranieri, e i conseguenti atti di produzione (*poiesis*) e traduzione letteraria, mira ad allargarne l'orizzonte agli aspetti sinora poco noti, attraverso gli strumenti della *Wirkungstheorie* (teoria della risposta estetica) e quindi dello studio degli effetti prodotti dalla concretizzazione dell'opera in quanto determinata dal testo stesso, e ancor più della *Rezeptionstheorie* (teoria della ricezione) ossia di quella "concretizzazione in quanto realizzata dal destinatario",<sup>61</sup> in un'epoca contrassegnata dall'ascesa del "lettore borghese, che in quanto 'common reader' reclama pubblicamente il diritto all'autodeterminazione rispetto all'autorevole élite dei critici di professione",<sup>62</sup> e che allo stesso tempo diviene il protagonista di una 'lettura creativa', riflettentesi nello scambio di opinioni con l'autore di romanzi d'appendice. Uno studio della ricezione internazionale dell'opera fogazzariana che ne ridefinisce anche lo statuto, oltre i luoghi comuni e gli stereotipi dannunziani, indicandone la collocazione nel canone di una letteratura di portata mondiale. Grazie all'opera dei traduttori e dei mediatori culturali, dai paesi anglosassoni e da Parigi, capitale del cosmopolitismo letterario (in cui, tuttavia, i *filtri* linguistici del nazionalismo filogovernativo hanno ancora il loro peso e la loro incidenza sui fenomeni, già ricordati, di acclimatamento se non di vera e propria

---

<sup>61</sup> Hans Robert Jauss, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, Vol. II Domanda e risposta: studi di ermeneutica letteraria*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 17.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 20.

addomesticazione traduttiva), il nome di Fogazzaro acquistò credito ed egli poté agevolmente inserirsi in un ampio *network* intellettuale ed editoriale di cui l'edizione dell'epistolario vuole rendere merito.

# Capitolo I: L'evoluzionismo di Antonio Fogazzaro tra scienza e fede.

## *I.1 Breve storia dell'evoluzione.*

Gli anni che precedono la ricca produzione letteraria del Fogazzaro sono segnati profondamente da scoperte di carattere scientifico, che cambieranno il quadro epistemologico delle scienze naturali, e di riflesso anche quello assiologico dell'etica e della morale. La pubblicazione nel 1859 di *Origin of Species*<sup>63</sup> ebbe un tale impatto sulla cultura vittoriana, da rivoluzionare l'idea stessa dell'uomo in rapporto con la natura ed il creato, ma soprattutto tale da provocare uno sconvolgimento di quelle convinzioni filosofiche e religiose che vedevano nel racconto biblico della *Genesi* il testo autorevole su cui fondare le teorie creazioniste e fissiste dell'universo. La scienza appariva agli occhi tanto dei credenti quanto degli atei sempre più nemica della religione, da poter quasi esautorare la stessa funzione di Dio nel creato. Il poeta inglese Alfred Tennyson,<sup>64</sup> condenserà questo clima di profonda crisi intellettuale in alcune delle sue liriche più famose in cui l'uomo, dibattuto tra il materialismo scientifico e l'urgenza di una fede del cuore, avverte sempre più la tensione procuratagli dall'ignoto oltre la morte, in cui vuoto e senso dell'eternità si alternano senza soluzione di continuità nella dicotomia dell'essere-non essere. Eppure, anche questa angoscia ontologica e gnoseologica apparirà da ultimo, al pensiero di alcuni intellettuali del tempo, come ingiustificata.

---

<sup>63</sup> Charles Darwin, *The origin of species*, London, John Murray, 1859. *L'origine della specie* (il cui titolo completo è *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale o la preservazione delle razze favorite nella lotta per la vita*) è l'opera cardine del naturalista inglese Charles Darwin, in cui viene spiegata la sua teoria secondo cui gli organismi di una stessa specie si evolvono in base al meccanismo della selezione naturale.

<sup>64</sup> Molti dei suoi versi sono ispirati da motivi classici e mitologici come *Ulysses*, *Idylls of the King*, *The Lady of Shallot*, anche se *In Memoriam* fu scritta per onorare la memoria, appunto, del suo migliore amico Arthur Hallam. *All things will die* e *Nothing will die* sono invece liriche di meditazione escatologica, in cui emerge il lato più filosofico della sua poetica.

Fra il 1891 ed il 1898 evoluzionismo e darwinismo furono al centro dell'interesse di Antonio Fogazzaro. A questi temi, egli dedicò alcune relazioni preparate per dei convegni tenuti in Italia ed in Francia, in cui l'intellettuale vicentino si ispira ai saggi di Joseph LeConte e Paolo Lioy, nel tentativo di conciliare creazionismo ed evoluzionismo, scienza e fede.

Ma prima di passare all'analisi dei saggi del Nostro, è utile ricordare che le idee di Darwin, sviluppatasi in seguito al viaggio intrapreso via mare a bordo del *Beagle* salpato da Plymouth in Inghilterra, il 27 Dicembre 1831, per una spedizione che lo avrebbe portato a contatto con le coste del Sud America e con alcune isole dell'Atlantico e del Pacifico, non nacquero su un terreno del tutto infertile. Da una storia naturale che poteva svilupparsi solo nella dimensione spaziale come quella descritta dal *creazionismo fissista* ed emblemizzata dal celebre assioma di Linneo *Species tot sunt diversae, quot diversas formas ab initio creavit Supremum Ens*, si passa attraverso i progressi apportati nel campo della geologia da Thomas Burnet e Charles Lyell ed in quello della biologia da Maupertuis ad una storia naturale intesa in senso più ampio, tale da implicare la *discovery of time*. Inoltre l'idea di una linearità nella comparsa delle specie animali era già presente nel lavoro di Georges Cuvier nel campo della paleontologia. Pur non descrivendo il processo come lineare, e pur non attribuendolo alla capacità evolutiva delle specie ma semmai ad un fenomeno di emigrazione geografica, Cuvier è il primo scienziato a porre in risalto la sequenza animale pesci-rettili-mammiferi-uomo. Nel 1818, John Phillips divise la colonna temporale geologica attribuendo nuovi nomi alle sue progressive stratificazioni. La vecchia successione temporale si trasformò in Paleozoico, Mesozoico e Cenozoico, indicando rispettivamente, con tali termini, l'era degli invertebrati e dei pesci, quella dei rettili, ed infine quella dei mammiferi. Queste ere furono definite sulla base delle stratificazioni rinvenute nei fossili dal cui studio si pervenne alla definizione di un *kind of progressive*

*development*,<sup>65</sup> secondo le parole di Adam Sedgwick, professore di geologia a Cambridge dal 1818, sebbene non si arrivò ad una negazione della teoria creazionista, mentre la *trasmutazione*, od evoluzione organica delle specie, era sostenuta ancora da pochi studiosi. Tra questi scienziati meno ortodossi vi furono Robert Grant con la sua *Outline of Comparative Anatomy* (1841) e Robert Chambers con *Vestiges of the Natural History of Creation* (1844), i quali promossero l'idea della trasmutazione, emersa attraverso lo studio di una serie di nuovi fossili.

Ma la prima teoria completa sull'evoluzione organica fu quella sostenuta da Jean Baptiste Pierre Antoine de Monet, cavaliere di Lamarck, anche lui impegnato come il Cuvier nello studio dei reperti del Museo Francese di Storia Naturale. L'*ipotesi trasmutazionale* o *Lamarchismo* sosteneva che “the nervous fluid drives the evolution of animals in two basic ways. First, external stimuli and internal requirements can cause the fluid to concentrate in particular parts of the body through exercise, stimulating the emergence of a new organ there. Second, the fluid naturally flows toward used organs and away from unused ones, causing the former to develop further and the latter to atrophy”.<sup>66</sup> Alla scuola idealista tedesca e in particolare agli studi di morfologia di Johann Wolfgang Goethe si rifacevano, invece, da un lato Louis Agassiz che, educato in Svizzera e Germania, successivamente si stabilì negli Stati Uniti, dove divenne docente di zoologia e geologia presso l'università di Harvard, dall'altro Ernest Haeckel, il quale considerava la morfologia come la disciplina più adatta a spiegare, in termini causali, la questione della discendenza. Nella sua prima opera, la *Generelle Morphologie der Organismen*, definisce la teoria della ricapitolazione come legge morfologica naturale,

---

<sup>65</sup> Lettera di Adam Sedgwick a Louis Agassiz del 10 Aprile 1845, in Elisabeth Cary Agassiz, *Louis Agassiz: His Life and Correspondence*, Boston, Houghton, Mifflin and Co., 1886, pp. 384-85.

<sup>66</sup> Edward J. Larson, *Evolution. The Remarkable History of a Scientific Theory*, New York, The Modern Library, 2004, p. 40.

condensando il suo pensiero nella celebre formula : “L’ontogenesi è la breve e rapida ricapitolazione della filogenesi”.

Sul versante della geologia, lo scienziato scozzese Charles Lyell sosteneva, sulla base dei lavori condotti da James Hutton, la teoria dell’*Uniformitarismo* o *Attualismo*, secondo la quale le forze che plasmano il pianeta nel presente sono uguali a quelle del passato, ed agiscono in modo graduale e costante in lassi temporali molto lunghi. In questo modo contraddiceva il *Catastrofismo* di Cuvier, secondo il quale la terra si trasformava periodicamente in modo traumatico e catastrofico. Lyell fu amico e consigliere di Charles Darwin, e pur non accettando inizialmente l’evoluzionismo nella sua versione lamarckiana, fu in seguito lui stesso a spingere il biologo a diffondere la sua teoria, che nel frattempo era stata concepita in modo autonomo anche dal giovane scienziato Alfred Wallace. Da parte sua, Darwin subì l’influsso di Lyell attraverso la lettura dei suoi *Principles of Geology*, che, in seguito al viaggio sul *Beagle* in cui ebbe modo di osservare l’arcipelago delle Isole di Capo Verde, lo convinse sempre più della veridicità dell’ipotesi uniformitaria. Ma, allo stesso tempo, studiando la flora e la fauna presenti tanto nelle isole di Capo Verde quanto nelle Galapagos, Darwin comprese che le prime somigliavano a quelle dell’Africa, le seconde a quelle del Sud America. Solo attraverso un processo di colonizzazione, isolamento ed evoluzione poteva spiegarsi un simile fenomeno. Pertanto, nel 1837, egli cominciò a delineare quella che sarebbe divenuta la teoria scientifica più discussa del secolo.

## *1.2 Riflessi dell’evoluzionismo in Italia.*

Nel 1870, Germiniano Grimelli pubblicava *L’origine divina e non bestiale dell’umanità* in risposta ad un opuscolo su *L’origine dell’uomo* scritto dallo zoologo Giovanni Canestrini. Era la miccia da cui sarebbe scaturito un dibattito che avrebbe interessato il nostro paese per diversi decenni. Nel 1871 viene pubblicato un saggio sull’argomento di Cesare Lombroso, mentre nel 1874 è la volta de *La théorie*

*darwinienne et la création dite indépendant* di Giuseppe Bianconi. Come afferma Paolo Rossi nell'*Introduzione* all'edizione da lui stesso approntata delle fogazzariane *Ascensioni umane* (1977):

la confluenza che si sta verificando in questi anni tra la dottrina Straussiana del "caos", il positivismo e il darwinismo, conduce – presso gli esponenti dell'hegelismo – a un irrigidimento delle posizioni e a un notevole rafforzarsi della polemica antiscientifica. Alla metafisica, vera "scienza sistematica", viene contrapposta la scienza, che è analitica, fondata sull'induzione (e quindi non-fondata), priva di unità dialettica, incapace di contatto con l'Assoluto.<sup>67</sup>

Della frattura che si era aperta tra i due fronti degli hegeliani e dei darwiniani si era reso conto Angelo Camillo De Meis, il quale verso la metà degli anni settanta pubblica un saggio in cui polemizzava con le posizioni scientifiche darwiniane, *Darwin e la scienza moderna* (1886), preceduto da un tentativo di classificazione tassonomica ne *I tipi animali*, pubblicato a Bologna tra il 1872 ed il 1875:

I darwiniani concepiscono [l'evoluzione] materialmente, meccanicamente; per essi non è che un fatto storico, e la storia non è che una serie di arbitrii e di piccoli accidenti, i quali col soccorso del tempo infinito, a cui tutte le combinazioni sono possibili, fanno le grandi mutazioni [...] I non darwiniani ammettono anch'essi l'evoluzione; solo che la concepiscono come un processo necessario e razionale, poiché per essi la mutazione segue prima idealmente nella forma sostanziale, e quindi apparisce nella forma naturale.<sup>68</sup>

Ma fu Francesco De Sanctis con la conferenza *Il darwinismo nell'arte*, pronunciata nel 1883 a Roma prima, ed al Circolo Filologico di Napoli poi, a riflettere sulle applicazioni della nuova teoria scientifica in campo artistico. Le proposizioni darwiniane per il De Sanctis non rimangono confinate al solo campo della biologia, ma esse svelano "i problemi più importanti della nostra esistenza, ai quali l'umanità non può rimanere indifferente".<sup>69</sup> La stessa arte, pervasa dal *senso del reale*, diveniva obiettiva. Sul finire della conferenza, egli sottolinea come la sovrapposizione dell'uomo alla vita animale produce un *animalismo* che rischia di degenerare sostituendosi al

---

<sup>67</sup> Paolo Rossi, *Introduzione* ad Antonio Fogazzaro, *Ascensioni umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, Milano, Longanesi & C., 1977, p. 20.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 20-1.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 22.

tradizionale *umanismo*. Pertanto ritiene necessaria una purificazione dell'arte perché l'artista deve guardare soprattutto alla diversità dal mondo animale che rende l'uomo degno di umanità: "è chiaro che in questo nuovo ambiente c'è qualcosa di basso e di corrotto, che vuol essere purificato. E ciò avverrà, ove il nostro spirito sia disposto a guardare l'uomo meno nelle somiglianze già assorbite e più nelle sue differenze, che gli danno il diritto di dire:- Sono un uomo e non un animale".<sup>70</sup>

### *1.3 Evoluzione come ascensione umana.*

In questo panorama si colloca l'esperienza di Antonio Fogazzaro, che dedica all'argomento alcuni suoi interventi per una serie di conferenze tenute in giro per l'Italia e la Francia. Come sostenuto da Vittore Branca nell'*Introduzione ai lavori* del convegno internazionale di studi *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, tenutosi a Vicenza nell'aprile del 1992, il vicentino è "il solo scrittore italiano che, sensibile alla svolta evoluzionistica, ebbe della natura e dell'uomo una visione risolutamente ascensionale: di ascensione verso la Verità e la Perfezione".<sup>71</sup>

La visione del Fogazzaro è quella di un cattolico moderno che non si chiude a riccio di fronte alle nuove scoperte della scienza, ma le ingloba riadattandole alla propria particolare concezione evoluzionista-spiritualista. Egli era persuaso, afferma Ornella Jovane, che *l'ipotesi trasformista* si accordasse "mirabilmente con la fede cattolica".<sup>72</sup>

Con l'ossatura ideologica del Vitalismo di Schopenhauer ed il Positivismo di Spencer, la linea di pensiero tracciata dal vicentino lo leggerà, sostiene Mazhar, a figure di primissimo piano della filosofia francese di inizio Novecento, come Pierre Teilhard de

---

<sup>70</sup> Francesco De Sanctis, *Il darwinismo nell'arte*, in *Ariel-Editori Laterza: archivio interattivo per l'educazione letteraria*, p. 6.

<sup>71</sup> Vittore Branca, *Introduzione ai lavori*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro le opere i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994, p. 17.

<sup>72</sup> Ornella Jovane, *Fogazzaro e Lioy protagonisti della cultura veneta di fine Ottocento* in Antonio Fogazzaro-Paolo Lioy, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di Ornella Jovane, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, p. 58.

Chardin ed Henri Bergson, con cui ebbe diverse elementi in comune proprio nella tematica della concezione spiritualista dell'universo: la Forza Vitale e la Causa Prima Creatrice nonché l'evoluzione come un processo di graduale perfezionamento verso Dio.

La tensione spirituale che anima le pagine del Fogazzaro è già visibile da quell'elemento paratestuale che è la citazione in epigrafe tratta dal *Salmo LXXXIII* della Bibbia, posta ad apertura della raccolta: *disposuit ascensiones in corde suo*. D'altronde, il tentativo di armonizzazione tra evoluzionismo e filosofia cristiana compiuto dal Fogazzaro è ancor più apprezzabile, sostiene sempre la Jovane, se si tiene conto della crisi che si era scatenata solo qualche decennio prima, intorno alla famosa *Antologia di Vieusseux*, coinvolgendo l'intero fronte cattolico progressista, impegnato nel rinnovamento culturale e sociale del paese.

Il caso di Giacomo Zanella, precettore dello stesso Fogazzaro al liceo di Vicenza, è esemplare: egli produsse, tra il 1866 ed il 1870, una poesia moderna e "scientifica", che si ispirava all'esempio del cugino Alessandro Rossi, il quale "si era fatto interprete e cantore del progresso, della scienza e delle conquiste tecniche, con cui l'uomo era riuscito a migliorare a suo vantaggio l'ambiente naturale circostante, risultando così, con la sua intelligenza ed abilità, signore della terra e dominatore incontrastato di essa".<sup>73</sup> Se dunque nella prima fase della sua produzione poetica lo Zanella, ispirato dall' "ammirazione per la grandezza" della scienza, scrisse le odi *L'industria* e *Per il taglio dell'Istmo di Suez*, a partire dal 1868-70 prevalse in lui l' "orrore per l'orgoglio della scienza"<sup>74</sup> stessa, in quanto la tecnologia e il progresso presero una strada diversa dalle sue aspettative. Pur non volendo rinnegare la scienza, ammonisce sui modi in cui viene gestita dall'uomo, il quale non deve dimenticare l'importanza dei valori spirituali.

---

<sup>73</sup> Ornella Jovane, *Fogazzaro e Lioy protagonisti della cultura veneta di fine Ottocento* in Antonio Fogazzaro-Paolo Lioy, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di Ornella Jovane, cit., p. 59.

<sup>74</sup> *Ivi*, pp. 60-1.

Lo stesso evolucionismo, teorizzando la parentela dell'uomo con la scimmia, sembrava umiliare il concetto medesimo di umanità.

L'altra figura di riferimento per il Fogazzaro, negli anni di gestazione delle sue opere, fu il Rosmini dal quale "assimilò quel profondo sentimento della natura in grado di cogliere il mistero della vita percepibile nell'intero universo". Secondo la psicologia rosminiana, infatti, "nella fusione di misticismo e razionalità, l'anima trascendeva dalla sfera individuale a quella universale e dal finito spaziava nell'infinito, fino all'intuizione suprema di Dio".<sup>75</sup>

#### *I.4 Influsso di Joseph LeConte e Paolo Lioy sull'evoluzionismo di Fogazzaro.*

L'interesse di Antonio Fogazzaro per l'evoluzionismo fu innescato nel 1889 dalla lettura di un libro del geologo americano Joseph LeConte, *Evolution and its relations to religious thought* (1888), in cui lo scrittore intravede una possibile conciliazione tra cristianesimo ed evoluzionismo, e le *ragioni morali e religiose di una dottrina*, alla quale il Fogazzaro era prima richiamato dal suo *istinto di poeta*. E, in effetti, rinveniamo il debito di Fogazzaro dal lavoro del geologo LeConte sin dalla dedica della sua prima conferenza tenuta nel 1891 e intitolata *Per un recente raffronto delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione*:

Signore,  
Ella non sa con quale gioia io abbia intraveduto nel suo libro *Evolution and its relations to religious Thought* le ragioni morali e religiose di una dottrina che prima amavo per istinto di poeta, perché nell'unità originaria della Vita, nel vario suo svolgersi di forma in forma secondo una energia operante in tutta la Natura, mi pareva divinare il segreto della passione che mi ha sempre fatto ricercare e sentir nelle cose un'anima oscura, parlante alla mia.<sup>76</sup>

---

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>76</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni Umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., p. 59.

Nella parte successiva della dedica, Fogazzaro sottolinea come il saggio di LeConte non solo “illumina le ragioni dell’Arte”, un’arte intesa come pura e promotrice dell’ ascesa spirituale dell’uomo, ma allo stesso tempo sembra estendere la luce dello spirito al libro stesso della scienza:

Molti libri di simile argomento lessi dopo il Suo; e ora quella dottrina mi risplende nell’intelletto, m’illumina le ragioni dell’Arte che promuove una ulteriore ascensione umana, combattendo tutte le animalità che ci ritardano ancora. Se un tempo volli così l’Arte mia perché la voleva così la mia fede, adesso mi paiono quasi incominciate le rivelazioni che aspettai dalla tomba, quel che un tempo ho creduto adesso lo so, e il libro della scienza è diventato religioso per me.<sup>77</sup>

Il saggio di LeConte è il frutto di un lavoro di meditazione scientifica e filosofica durato circa un Ventennio, come peraltro viene ribadito dallo stesso geologo americano in una lettera del 1889 spedita al Fogazzaro da Berkeley (California):

I know not whether I ought to call my views *original* [...] They are so also in the fact that as far as I know, I first insisted on the fact that Evolution was not necessarily antagonistic to essential religious truth. This was nearly 20 years ago. Gradually others began to think in the same way; until now in this country and also to some extent in England similar views seem to be in the air. How far I may have contributed to this result I do not know.<sup>78</sup>

L’intento principale di Joseph LeConte è quello di rispondere a domande che si erano fatte sempre più pressanti nella comunità degli scienziati di fine Ottocento: che cos’è l’evoluzione? Tale teoria può essere considerata vera? Quali sono i suoi risvolti?

LeConte prova a rispondere a questi quesiti strutturando le parti di cui si compone il saggio secondo una precisa sequenza logico-argomentativa: “I have attempted to give (1) a very concise account of what we mean by evolution, (2) an outline of the evidences of its truth drawn from different sources, and (3) its relation to fundamental religious beliefs”.<sup>79</sup> *Evolution and its relation to religious thought* si poneva dunque, sin dalle premesse, come una seria trattazione dell’ipotesi trasformista, tenendo conto anche

---

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Lettera di Joseph LeConte (June 26 1889), in Antonio Fogazzaro-Paolo Liroy, *Carteggio (1869 – 1909)* con in appendice *il carteggio Fogazzaro-LeConte*, a cura di Ornella Jovane, p. 134.

<sup>79</sup> Joseph LeConte, *Evolution and its relation to religious thought*, New York, D. Appleton and Company, 1889, p. III.

delle implicazioni filosofiche e morali che una tale dottrina suscitava. Il lavoro, per ammissione stessa dell'autore nella prefazione al testo, aveva un carattere divulgativo, tale da renderlo accessibile ad un pubblico più ampio della ristretta cerchia di scienziati evoluzionisti. L'intento era quello di denunciare gli abusi della dottrina messi in atto dai materialisti, che già vedevano nell'ipotesi darwiniana un prolegomeno ad ogni futura metafisica, se non addirittura la negazione di ogni genere di creazionismo religioso. Ciò era dovuto, secondo l'idea di LeConte ad una *complete misconception*.

Pertanto la terza parte del saggio sarà dedicata proprio a chiarire la vera relazione esistente tra l'evoluzionismo ed il pensiero religioso:

The third part seems to me still more important just now. There is a deep and widespread belief in the popular mind, and to some extent in the scientific mind, that there is something exceptional in the doctrine of evolution as regards its relation to religious thought and moral conduct.

Other scientific theories have required only some modifications of religious conceptions, but this utterly destroys the possibility of all religious belief by demonstrating a pure materialism. Now this, I believe, is a complete misconception. Thinking men are fast coming to see this; some, indeed, have mistaken the change for a reaction against evolution, but only against its materialistic implication. Evolution is more and more firmly established every year. The tide of conviction is one which knows no ebb. Some clear statement, in brief space, of its true relation to religious thought seems, therefore, very important at this time.<sup>80</sup>

Se dunque l'evoluzionismo non rimaneva confinato al solo campo della scienza, come LeConte sostiene nel paragrafo *Universality of Evolution* del primo capitolo del suo saggio: “evolution as a process is not confined to one thing, the egg, nor as a doctrine is it confined to one department of science-biology. The process pervades the whole universe, and the doctrine concerns every department of science-yea, every department of human thought”,<sup>81</sup> allo stesso tempo non bisognava confondere tale dottrina con quella materialista. Era perciò necessario chiarire l'equivoco, eliminando ogni ambiguità teorica: “evolution is one thing and materialism quite another. The one is an

---

<sup>80</sup> *Ivi*, p. IV.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 3.

established law of nature, the other an unwarranted and hasty inference from that law”.<sup>82</sup> Così, dopo aver smontato, attraverso una *reductio ad absurdum*, la tesi materialista secondo cui l’evoluzionismo sgombera l’idea di Dio dal campo della scienza rendendo la Natura sufficiente a sé stessa, LeConte si chiede quale sia l’idea alternativa a quella degli scienziati materialisti:

What is the alternative view? It is the utter rejection with Berkeley and with Swedenborg of the independent existence of matter and the real efficient agency of natural forces. It is the frank return to the old idea of direct divine agency, but in a new, more rational, less anthropomorphic form. It is the bringing together and complete reconciliation of the two apparently antagonistic and mutually excluding views of direct agency and natural law. Such reconciliation we have already seen is the true test of a rational philosophy. It is the belief in a God not far away beyond our reach, who once long ago enacted laws and created forces which continue of themselves to run the machine we call Nature, but a God *immanent*, a God resident *in* Nature, at all times and in all places directing every event and determining every phenomena—a God in whom in the most literary sense not only we but all things have their being, in whom all things consist, through whom all things exist, and without whom there would be and could be nothing.[...] According to this view...the law of evolution [is] not else than the mode of operation of the same divine energy in originating and developing the cosmos—the divine method of creation; and Science is the systematic knowledge of these divine thoughts and ways—a rational system of natural theology. In a word, according to this view, there is no real efficient force but spirit, and no real *independent* existence but God.<sup>83</sup>

LeConte, pertanto, da un lato apportava prove alla teoria evoluzionista attraverso la comparazione delle serie tassonomiche sulla base dei principi di *analogia* ed *omologia* o attraverso la distribuzione geografica degli organismi, dall’altro si faceva pioniere di un nuovo Idealismo, che, come sostiene la Jovane, “maturato nell’ambiente scientifico, non si basava su astratte speculazioni filosofiche ma trovava riscontro quotidianamente attraverso l’osservazione diretta del reale e la sperimentazione oggettiva dei fatti”.<sup>84</sup> Era implicita, dunque, l’idea di una volontà divina che permea l’intero Universo, senza che quest’ultimo, tuttavia, si risolva in una produzione soggettiva della mente

---

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 268.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 282-3.

<sup>84</sup> Ornella Jovane, *Fogazzaro e Lioy protagonisti della cultura veneta di fine Ottocento* in Antonio Fogazzaro-Paolo Lioy, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di Ornella Jovane, cit., pp. 67-8.

dell'osservatore, ma piuttosto in una realtà oggettiva, espressione e proiezione della mente di Dio.

Nondimeno, accanto al saggio del geologo americano, vi fu un altro testo che risultò di fondamentale importanza per il Fogazzaro durante la fase di gestazione delle sue idee evoluzioniste, vale a dire *La vita nell'Universo* dello scienziato italiano Paolo Lioy, libro che il vicentino aveva già letto da giovane e “divorato con passione”,<sup>85</sup> ma che tuttavia riprende proprio in concomitanza con la lettura di *Evolution and Its Relation to Religious Thought*, riuscendo, questa volta, a coglierne l'essenza. Lioy aveva tentato nel suo volume una sintesi tra il mondo fenomenico e quello ideale, esprimendo così l'urgenza di armonizzare religione, letteratura e scienza nello slancio comune verso l'Assoluto. Sebbene ancora ancorata al creazionismo fissista, l'opera dello scienziato italiano, rifacendosi ad alcune proposizioni di Charles Lyell e di Herbert Spencer, ipotizzava un graduale avanzamento degli organismi dalla forma semplice a quella composta, proponendo in questo modo delle idee evoluzioniste. Inoltre bisogna ricordare che Paolo Lioy, circa un decennio prima della pubblicazione del saggio fogazzariano *Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e Darwin*, aveva scritto, in qualità di Presidente del Club Alpino Italiano, una serie di articoli e saggi sul tema dell'ascesa montana, come esperienza mistica e sublime dell'animo umano. La vetta della montagna, offrendo agli alpinisti un panorama su cui lo sguardo umano si protende oltre ogni ostacolo e favorendo nella solitudine l'esplorazione della propria interiorità, diviene metafora dell'ascesa spirituale dell'uomo, così come lo era stato per il Petrarca secoli addietro, secondo quanto il poeta aretino riporta nella lettera *A Dionigi da San Sepolcro dell'ordine di Sant'Agostino e professore della Sacra Pagina. Sui propri affanni*, comunemente nota come *Ascesa al monte Ventoso*.

---

<sup>85</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro (29 Aprile 1891) in Antonio Fogazzaro - Paolo Lioy, op. cit., p. 93.

### *1.5 Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Darwin circa la creazione.*

Il 22 febbraio 1891, Antonio Fogazzaro tiene una conferenza presso l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, col titolo di *Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Darwin circa la creazione*, in cui viene contestata sin dalle prime pagine l'impostazione del tema messo a concorso presso la facoltà teologica dell'Università di Monaco nel 1884. Egli vi sostiene che “la dottrina di Darwin, in quanto è propria dell'illustre naturalista, va distinta dall'ipotesi fondamentale dell'Evoluzione e che la selezione naturale è combattuta vigorosamente nello stesso campo evoluzionista”.<sup>86</sup> Ed è proprio con la tradizione sull'ipotesi fondamentale comune che il Fogazzaro vuole confrontarsi per esprimere il proprio parere intorno ad una delle teorie più dibattute in campo scientifico e filosofico. L'odio *antitheologicum* aveva portato la scienza irreligiosa, secondo lo studioso vicentino, a predicare l'inconciliabilità del dogma cristiano della Creazione con la dottrina evoluzionista, inconciliabilità sostenuta anche da quei credenti che guardavano con diffidenza le conquiste del sapere scientifico.

Del resto, già diverse riviste inglesi e americane, come la «North British Review», il «Christian Examiner», la «North American Review» avevano denunciato come atea l'ipotesi trasformista di Darwin, pur riconoscendo il teismo dello scienziato inglese. Pertanto Fogazzaro, sulla scia del LeConte, mirando cioè ad armonizzare creazionismo ed evoluzionismo, pone a confronto, nel suo intervento, la teoria di Sant'Agostino e “l'ipotesi fondamentale comune a Darwin e al teologo Henslow, al materialista Haeckel e allo spiritualista LeConte, al professore Huxley e al suo contraddittore Mivart”. Lo scrittore vicentino ricorda come in *De Genesi ad litteram* Sant'Agostino considerasse

---

<sup>86</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., pp. 61-2.

probabile la creazione di tutti gli organismi *potentialiter, causaliter, primordialiter* in una materia prima, dalla quale si sarebbero poi sviluppate le varie forme esistenti, secondo l'ordine indicato dal testo biblico della *Genesi*. In questo modo, egli ammette “circa l'origine delle specie qualsiasi teoria fondata nella loro naturale evoluzione”.<sup>87</sup>

D'altro canto Fogazzaro precisa come:

L'ipotesi che Sant'Agostino esprime con modestia e prudenza si accorda con l'ipotesi evoluzionista nell'escludere le creazioni speciali successive mediante atti creativi diretti, le quali a molti credenti paiono indissolubili dal concetto cristiano di creazione, almeno per quanto riguarda il corpo umano.<sup>88</sup>

Un corpo umano per il quale il santo non vede una particolare nobiltà che lo distingua da quello delle bestie:

Si ergo et hominem de terra et bestias de terra ipse formavit, quid habet homo excellentius in hac re nisi quod ipse ad imaginem Dei creatus est? Nec tamen hoc secundum corpus, sed secundum intellectum mentis.<sup>89</sup>

Nell'*informe quiddam* agostiniano, per il quale i corpi passano di forma in forma, e che viene definito *nihil aliquid* in quanto corrispondente a ciò che è e non è allo stesso tempo, Fogazzaro rivede i caratteri propri della *vis essentialis* di Wolff, del *nisus formativus* di Blumenbach, del principio senziente di Rosmini, così come la *innere Ursache* di Kölliker e di Wigand, o la *unknown internal law* di Mivart. Proprio secondo quanto affermato da Mivart, l'idea di Sant'Agostino ebbe seguito nel pensiero di alcuni teologi e filosofi cristiani del Medioevo, come San Tommaso, San Bonaventura e Alberto Magno, solo per citarne i nomi più illustri. Tuttavia, Fogazzaro si trova a dover smentire le proposizioni del botanico americano Asa Gray (principale diffusore delle teorie darwiniane negli Stati Uniti) circa Sant'Agostino e San Tommaso come *model evolutionists*:

Non possono dunque né San Tommaso né Sant'Agostino dirsi *model evolutionists*. Essi non hanno pensato alla successiva derivazione di tutti gli organismi da una o poche forme

---

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Sant'Agostino, *De Genesi ad litteram*, in Antonio Fogazzaro, *op. cit.*, p. 67.

primitive, ma le loro opinioni sullo sviluppo delle varie forme dalla materia originaria possono assai bene o nel tutto o almeno in qualche parte accordarsi con l'ipotesi che nello stesso argomento hanno posto innanzi, secondo criteri propri, le scienze fisiche moderne.

Nella terza parte della relazione, Fogazzaro fa un breve *excursus* di quelle che nella storia dell'ipotesi trasformista erano state le posizioni a favore della conciliazione fra l'idea di evoluzione e l'idea di creazione. A partire da Lamarck, vero fondatore del trasformismo, e passando attraverso il pensiero di Geffroy St-Hilaire anche lui fautore di un *Dio autore di tutte le cose*, Fogazzaro ricorda come lo stesso Darwin aveva protestato in *The Descent of men* contro le accuse di ateismo mosse alla sua teoria. Le obiezioni mosse al libro di Darwin furono respinte dal professore Asa Gray, il quale dimostrò che la sua ipotesi concerneva l'ordine e non la causa dei fenomeni naturali, pertanto la dottrina delle Cause prime rimaneva immutata. Quanto all'ordinamento teologico, ossia al piano divino dell'Universo, Asa Gray sostiene che coloro che ammettono *a priori* un ordine finalistico nelle cose, possono facilmente trovare una soluzione alle aporie sollevate dalla presenza in alcune specie di organi privi di funzione, ammettendo che essi hanno servito in passato, e forse serviranno nuovamente in futuro, rispondendo a finalità ben più ampie delle precedenti. Insomma l'evoluzionismo diviene per il Gray la chiave per chiarire gli arcani, le ragioni oscure dell'Universo.

Verso la fine del suo intervento Fogazzaro ricorda come, pur essendo l'ipotesi evoluzionista ancora da comprovare, essa aveva rivestito agli occhi di Joseph LeConte, oramai già docente presso l'Università di California a Berkeley, i caratteri di una certezza. Egli considerava il dolore che precedette l'umanità nel mondo connesso ad alcuni fattori dell'evoluzione, divenendo in tal modo uno strumento del progresso. Inoltre, considerando il problema del male alla luce della nuova teoria evoluzionista, egli si esprimeva, stando a quanto riportato dal Fogazzaro, in tali termini:

Come il mondo inorganico [...] alimenta il mondo organico, come il mondo organico alimenta il mondo razionale e morale, come i sensi alimentano l'intelletto, così le stesse cupidigie sensuali alimentano i sentimenti morali più nobili purché non sia violato l'ordine delle cose come la storia dell'Evoluzione lo indica, e le inferiori non si sovrappongano alle superiori. Più è forte l'impulso dell'animalità inferiore, più s'innalza il sentimento morale che la tien soggiogata, più grandeggia l'umanità. Male vi ha solamente quando cupidigie e sentimento morale mutano posto, quando contro l'ordine storico, per così dire, delle cose, la parte inferiore dell'uomo, il senso, si sovrappone alla superiore, la ragione.<sup>90</sup>

### *1.6 Per la bellezza d'un'idea.*

Dall'ipotesi evoluzionista, Fogazzaro si sente attratto a causa del suo istinto di poeta, grazie a quel moto interiore che inclina l'anima verso una tale direzione, piuttosto che un'altra. È lo scrittore stesso a confessarlo nella parte finale di una conferenza tenuta il 2 maggio 1892 presso l'Ateneo veneto di Venezia, dal titolo emblematico *Per la bellezza di un'idea*:

Signori, mi hanno chiamato un mistico. Io non so cosa questo vocabolo provi; io vorrei che una psicologia serena osservasse, misurasse, comparasse i fatti oscuri dell'anima umana, non solamente per dedurne le leggi della sensazione e della intelligenza, ma pure per indagare la natura e l'origine dei moti interni che inclinano l'anima, senza visibile ragione sufficiente, in un dato senso e, come il moto fisico, si trasformano in calore, in un moto che somiglia quello dell'amore, pieno di dolcezza, di amarezza, di desideri infiniti. Io chiederei a una tale psicologia di spiegarmi perché la ipotesi della Evoluzione non già meditata nei libri dei suoi fautori, ma intravveduta nelle diatribe dei suoi avversari, ma descrittami come arme avvelenata, di un materialismo che sempre odiai, mi attraesse potentemente, m'infiammasse i pensieri, quantunque non valessi a conoscerne le ragioni scientifiche, né il grandioso disegno, né la bellezza intellettuale e morale, quantunque la udissi combattere non solo in nome delle mie stesse credenze, ma in nome altresì del buon senso e della dignità umana.<sup>91</sup>

L'«occulta fede» nella «bellezza di un'idea» ha fatto sì che la lettura del saggio *Evolution and its relation to religious thought* di Joseph LeConte diventi per l'animo del letterato il momento epifanico in cui la conciliabilità tra Creazionismo ed Evoluzionismo gli si palesa in tutta la sua chiarezza, dopo anni in cui la deriva

---

<sup>90</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni Umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., p. 80.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 111.

materialistica del darwinismo tedesco, i cui libri “erano veramente vangeli del materialismo dogmatico”,<sup>92</sup> non gli era stata di grande aiuto nello sforzo di armonizzazione di scienza e fede:

Pochi anni or sono mi venne alle mani e lessi avidamente un libro del professore americano Joseph LeConte intitolato: *La Evoluzione e le sue relazioni col pensiero religioso*. Ricordo tuttavia con quale emozione e stupore ho sentito per la prima volta, da giovinetto, rivelarmisi improvvisa nel pensiero una bellezza sensibile del Bene superiore ai sensi, del Bene puramente morale. Ora, leggendo nel volume del LeConte i capitoli dove egli affronta il problema religioso, scoprendo via via di periodo in periodo le fila e la mira del ragionamento, un simile stupore s'impadroniva di me, il cuore mi batteva forte come all'approssimarsi di una rivelazione nuova. [...] ecco, sul declinar della vita, una bellezza sensibile del Vero superiore ai sensi, del Vero puramente intellettuale, saliva e si spiegava per la prima volta nell'anima mia. La fedele, costante voce interiore non aveva mentito; non solo non vi era antagonismo fra Evoluzione e Creazione, ma l'immagine del Creatore mi si avvicinava, mi s'ingrandiva prodigiosamente nello spirito, [...] ho provato il mio maggiore conforto come artista, e ho pure sentito il debito di rendere testimonianza alla Verità infinita della divina sua luce.<sup>93</sup>

Fogazzaro trova dunque, nelle pagine di LeConte, la conferma di quella *voce interiore* che lo aveva fatto propendere per l'ipotesi trasformista, la quale non solo non è in contrasto con un'idea religiosa dell'origine dell'universo, ma vale anche a glorificare e ad ingrandire l'immagine stessa del Creatore. Un Creatore che non veniva esautorato, ma che assume nuove sembianze rispetto a quelle sintetizzate dall'immagine-metafora del *grande Orologio* con cui si apre il discorso per la conferenza: “l'idea di un grande Orologio creatore degli orologi è affatto superstiziosa e propria di orologi inferiori, i quali non sanno immaginare un Essere ideale e divino se non con le rotine, le molle, le casse, la mostra e le lancette”.<sup>94</sup> Se dunque i rozzi cronometri d'ottone si accontentano di una “ingenua e semplice fede”, solo i cronometri di squisita fattura, sostiene il Fogazzaro, ripudiando il *credo volgare*, sono capaci di indagare i misteri dell'universo con libertà di pensiero e di ricerca:

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 111-2.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 87-8.

Sarebbe tuttavia possibile che, a forza di studiare, uno di questi cronometri scoprisse che i meccanismi degli orologi provengono da una materia preesistente per via di evoluzione, per opera di forze dirette da un Essere intelligente.

La parte successiva di *Per una bellezza di un'idea* è dedicata alla storia dell'idea evoluzionista, partendo dall'aneddoto che voleva Goethe come uno dei primi studiosi ad appassionarsi all'argomento. Egli fu particolarmente colpito dalla disputa che ebbe inizio all'*Académie Royale de Science* di Parigi il 15 febbraio 1830, e che vedeva il naturalista Geoffroy St.-Hilaire sostenere l'idea della mutabilità delle specie, e asserire, di contro al barone Cuvier, che esse non sarebbero altro che “rami di uno stesso albero genealogico”.<sup>95</sup>

Successivamente, Fogazzaro si sofferma a descrivere le scoperte del naturalista inglese Darwin, dalla selezione umana degli animali domestici e delle piante a quella naturale che si basa su differenze vantaggiose o svantaggiose nella lotta per la vita. *L'Origine della Specie* levò, alla sua pubblicazione, un clamore notevole quantunque l'idea fosse comune con quella elaborata da Wallace. Nonostante il successo di pubblico, l'opera subì le accuse ostili di gran parte della critica.

In seguito, gli scienziati Lyell ed Huxley si convertirono alla teoria evoluzionista, e il nome di Darwin crebbe in celebrità e prestigio, anche se non mancarono tentativi di rilettura poco ortodossa dei suoi scritti, come la *Descendenz-Theorie* di Haeckel, in cui l'unità genealogica di tutti gli esseri viventi ha, circa le variazioni che operano nella selezione, un concetto diverso da quello del naturalista inglese, e che prende il nome di *Haeckelismus*. Fogazzaro ricorda anche come l'idea di un ordine e di un fine nell'attività dell'Universo, retti dal governo di una Intelligenza e di una Volontà superiore, sia combattuta e svilta dagli scienziati materialisti. Tuttavia lo Huxley, discepolo della teleologia, sostiene la venuta di una nuova versione di essa, più adatta all'idea di Evoluzione:

---

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 91.

Huxley ha confessato che al posto della vecchia morta teleologia ne può sorgere una più larga e grandiosa [...] noi professiamo la teleologia dell'uomo che comprende di essere un atomo nell'umanità, che onora il diritto altrui, che ama il bene altrui, che al di sopra di un meschino interesse proprio colloca gli interessi del giusto e del vero.<sup>96</sup>

### *1.7 L'origine dell'uomo e il sentimento religioso.*

Fogazzaro ribadì la sua adesione al credo evoluzionista, in una conferenza tenutasi il 2 marzo 1893, presso Collegio Romano, dal titolo *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, e alla quale assistette anche la regina Margherita di Savoia. La conferenza era stata organizzata dalla Società per l'Istruzione della Donna, pertanto si rivolgeva ad un pubblico per lo più femminile. Fogazzaro fu inizialmente titubante nella scelta di un argomento, quale l'origine dell'uomo appunto, considerato “troppo astruso, pericoloso a maneggiare”.<sup>97</sup> Tuttavia, anche questa volta il vicentino preferisce lasciarsi guidare dalla *voce interna*, la quale asseriva “che la questione sull'origine dell'Uomo, malgrado le sue altissime difficoltà scientifiche e filosofiche, è in gran parte una questione di sentimento e di gusto”.<sup>98</sup>

La prima parte della relazione è una sintesi di ciò che è stato trattato nelle conferenze precedenti, e vi si ribadisce “la libertà di opinare che il concetto di Evoluzione non contraddice al concetto di Creazione”, ma rappresenta solo *il modus operandi dell'Intelligenza creatrice*.<sup>99</sup> Fogazzaro adduce a sostegno di questa opinione il fatto che moltissimi cristiani del tempo erano fervidi evoluzionisti, e tra questi c'era anche un eminente studioso dell'evoluzionismo, il professor St-George Mivart, il quale scriveva a una rivista di New York:

Come mai vi sono dei giovani che abbandonano la fede per la teoria dell'Evolutione, come mai vi sono dei vecchi che pretendono abbattere con essa il concetto di Creazione, se io, che sono cristiano cattolico ed evoluzionista, ho avuto pubblici segni

---

<sup>96</sup> *Ivi*, pp. 105-6.

<sup>97</sup> *Ivi*, p.113.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 118.

di favore dal Sommo Pontefice Pio IX, e se il cardinale Newman al quale ho dedicato uno de' miei libri, fu il primo inglese che applicò la teoria dell'Evoluzione persino al dogma cristiano?<sup>100</sup>

Pur non ritenendo Sant'Agostino un antesignano dell'evoluzionismo inteso in senso moderno, Fogazzaro trova sostegno alle sue idee nel tipo di interpretazione che il santo di Ippona applica al testo mosaico della Genesi. Come sostiene John Caiazza in *Augustine on Evolution, Time, and Memory*:

Augustine was drawn throughout his long career to understanding and explaining the book of Genesis. He produced several commentaries on the biblical account of creation, including the last three books of the *Confessions*, the eleventh chapter of the *City of God*, and in an extended commentary late in his career entitled, *De Genesi ad litteram* [...] His commentaries were not strictly based on literal interpretations however, for Augustine was aware that there were a variety of possible and allowable opinions about the origin of the universe and the meaning of Genesis. Rather than a literalist reading of Genesis, Augustine sought its essential meaning in a spiritual manner, and took into consideration various possible ways of interpreting the texts.<sup>101</sup>

Il tentativo dell'intellettuale vicentino è di far valere, attraverso l'appello all'autorevole trattazione agostiniana circa l'ermeneutica biblica del testo della *Genesi*, «i diritti della libertà interiore e del pluralismo filosofico del cristiano, di tradizione rosminiana»:<sup>102</sup>

L'interpretazione di Sant'Agostino può essere combattuta dai teologi e lo fu infatti, ma questo poco importa; essa non mi serve per fondare un dogma, bensì per difendere una realtà.<sup>103</sup>

L'evoluzione per Fogazzaro risponde alla natura stessa del Cristianesimo. Se lo scrittore della *Genesi* aveva avuto la visione di una graduale ascensione del Creato dall'Imperfetto al Perfetto, San Paolo ebbe una visione in cui, paragonando il corpo animale dell'uomo a un seme che deve generare un corpo spirituale, l'uomo ascende *de claritate in claritatem*, di splendore in splendore. L'interpretazione che il vicentino

---

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> John Caiazza, *Augustine on Evolution, Time, and Memory*, in AA.VV. *Augustine and science*, a cura di John Doody, Adam Goldstein, Kim Paffenroth, Plymouth, Lexington Books, 2013, p. 119.

<sup>102</sup> Elisabetta Selmi, *Per una rilettura del dialogo Fogazzaro-Bonomelli* in AA.VV., *Dal Piccolo mondo antico al Modernismo – Antonio Fogazzaro cent'anni dopo*, Atti della giornata di studio (Liceo-Ginnasio "Arnaldo" - Ateneo di Brescia, Brescia, 11 novembre 2011), a cura di Fabio Danelon, Firenze, Franco Cesati Editore, p. 107.

<sup>103</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni Umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., p. 119.

predilige per il passo paolino tratto dalla seconda epistola ai Corinzi è quella del Mistico dell'Imitazione, il quale descrive gli spiriti giusti *de claritate in claritatem abyssi Deitatis transformati*:<sup>104</sup> trasformati di splendore in splendore, nell'abisso di Dio. Nella seconda parte della relazione, Fogazzaro, dopo aver ammesso che la scienza non possedeva ancora alcuna conferma della *Pythecoidentheorie* di Virchow, ossia di quella teoria che vedeva la specie umana discendere da una specie scimmiesca, affronta il tema centrale dell'origine del corpo e dell'anima umana con acume scientifico e teologico.

Il problema non è dato tanto dall'origine del corpo umano, poiché su tale argomento il cristiano è libero di opinare secondo le proprie convinzioni personali, ma piuttosto dall'origine dell'anima umana, in quanto la coscienza cristiana non può fare a meno di rinvenire “una differenza di natura fra l'anima dei bruti e l'anima dell'uomo in quanto solamente la seconda è capace di un vero e proprio concetto, di una vera e propria coscienza”, in essa vi è infatti intervenuta la *Parola Divina*.<sup>105</sup> Il problema dell'origine dell'anima umana è, per ammissione dello stesso Fogazzaro, controverso, tanto che neppure Sant'Agostino e San Fulgenzio seppero darne una risposta definitiva, né la scienza, probabilmente, riuscirà mai a svelarne completamente il mistero. Pertanto, questa fase dell'intervento fu oggetto di discussione con una delle figure più autorevoli nel panorama cattolico italiano di secondo Ottocento, ossia il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli. Quest'ultimo rese evidenti, attraverso il carteggio con il vicentino, “i nodi scoperti in cui la riflessione [...] offriva il fianco alla censura, denunciando una diretta discendenza dal Rosmini, a partire dalla questione discriminante del “generazionismo” o, come allora si diceva, del “traducianesimo” dell'anima, o del rapporto fra natura e grazia, riguardo a cui sul roveretano pesava l'accusa di pascalismo

---

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni Umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., p. 132.

o giansenismo”.<sup>106</sup> Pertanto il Bonomelli consigliava all’amico di muoversi con cautela nella trattazione delle questioni relative all’anima umana, onde evitare che le accuse di rosminianesimo e darwinismo si trasformassero in una condanna da parte dell’Indice:

Che l’anima umana si sviluppi progressivamente, va bene: ma la sostanza sua semplice e spirituale non può essere prodotta che da Dio, con atto creativo. Altra origine dell’anima non è concepibile, pare a me [...] <sup>107</sup>

Era pertanto consigliabile una revisione del testo per la conferenza, in particolar modo della seconda parte, “e intorno all’anima di dire nettamente, che essa è creata da Dio”.<sup>108</sup>

Il vescovo di Cremona, comunque, non mancherà certo di esprimere in altre occasioni la sua *ammirazione* per il lavoro critico e scientifico svolto da Fogazzaro attraverso le sue conferenze, ed in particolare, dopo la lettura dell’intervento parigino presso la Società delle conferenze *Le grand poète de l’avenir*, in cui il vicentino “estendeva l’idea dell’evoluzione dalle realtà fisiche a quelle etico-estetiche”:<sup>109</sup>

Non so resistere al bisogno di esprimerle la mia ammirazione per i concetti alti, nuovi, nobili, sublimi! Ella è profeta: altri vedranno sorgere nel secolo, che sta per nascere, l’annunziato Messia, che accoppierà insieme il *Vero*, il *Bello*, il *Buono* e l’Arte, che li esprime, il poeta “Che sarà la stella che condurrà a Dio re e pastori”. [...] bisogna che sia l’uomo della scienza, e insieme l’uomo della fantasia, del cuore, che accolga in sé le più disparate qualità.<sup>110</sup>

La descrizione del *poeta dell’avvenire* del Bonomelli riprende alcune delle caratteristiche che erano state enucleate dal Fogazzaro nel suo discorso tenuto in lingua francese, in cui peraltro si auspicava l’avvento di una nuova poetica capace di surclassare la scuola estetico-decadente di fine secolo, la quale aveva una concezione della bellezza limitata alla *Beauté sensible*, attraverso la *Beauté intellectuelle et morale*:

J’invoque un poète de génie qui reprenne les idées spiritualistes pour les rajeunir, et qui nous aide, nous ouvriers de la prose, à

---

<sup>106</sup> Elisabetta Selmi, *Per una rilettura del dialogo Fogazzaro-Bonomelli*, in AA.VV., *op. cit.*, p. 94.

<sup>107</sup> *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, a cura di Claudio Marcora, Milano, Vita e Pensiero, 1968, pp. 144-5.

<sup>108</sup> *Ivi*, p.144.

<sup>109</sup> Elisabetta Selmi, *Per una rilettura del dialogo Fogazzaro-Bonomelli*, in AA.VV., *op. cit.*, p. 84.

<sup>110</sup> *Corrispondenza*, p. 172: lettera del 6 giugno 1898.

remplacer dans les coeurs ardents et généreux la conception socialiste, incomplète et fausse, de l'avenir et du bonheur, par une conception qui rattache le bonheur à la Vérité absolue, à la Beauté absolue, au Bien absolu.<sup>111</sup>

Così anche l'Arte acquista una valenza nuova, nell'ottica fogazzariana, che è quella di promuovere l'*ascensione umana* dall'elemento brutale, infatti essa deve, nelle parole dello scrittore, lavorare contro "la tendenza dell'elemento umano inferiore a impedire lo sviluppo dell'elemento superiore".<sup>112</sup> Il fine dell'artista non è quello di subordinare l'Arte alla morale, ma di "trovare una loro unità così piena che sia impossibile distinguervi l'intendimento morale dall'intendimento artistico".<sup>113</sup> Pertanto, conclude Fogazzaro al termine de l'*Origine dell'uomo e il sentimento religioso*:

Un'arte che s'ispira in tal modo all'ipotesi dell'Evoluzione nell'ordine morale e nell'ordine fisico ha un carattere evidentemente religioso. Il concetto dell'Evoluzione umana così applicato si accorda col sentimento religioso e morale più puro. Ecco perché io credo con tutta l'anima che la grande ipotesi è vera.<sup>114</sup>

### 1.8 L'ascensione de "Il Santo".

Fogazzaro inizia a scrivere il *Santo* il 3 luglio 1901, a pochi mesi di distanza dal *Piccolo Mondo Moderno*, segno, sostiene Vincenzo Crupi, del profondo legame che unisce i due romanzi, i quali si illuminano a vicenda, svelando, nel progredire della narrazione dalla storia di amore e tentazione di Piero e Jeanne fino alla conversione ed opera evangelica di Benedetto, il loro significato profondo. Il *file rouge* della diegesi è garantito non solo dalla presenza del medesimo protagonista in entrambe le storie, ma anche da una poetica narrativa che fa proprie le divinazioni dell'evoluzionismo.

Fogazzaro sembra pertanto raggiungere ne *Il Santo* quel tipo di Arte auspicata nei saggi raccolti in *Ascensioni umane*, di cui doveva farsi promotore il nuovo artista-scienziato, e che vedeva l'evoluzionismo applicarsi tanto all'ordine fisico che a quello

---

<sup>111</sup> Antonio Fogazzaro, *Ascensioni Umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, cit., p. 167.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 137.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 138.

morale degli uomini da essa rappresentati. Come scrive al barone Friedrich von Hügel, in una lettera del 11 gennaio 1904, Fogazzaro si faceva promotore con il suo lavoro letterario della cosiddetta *evolution du catholicisme*:

Lecteur avide de tout ce que la pensée catholique plus avancée produit, convaincu que plus de courage vis-à-vis de faits troublants acquis par la science témoigne de plus de foi, je suis incapable d'aider par un travail scientifique à l'évolution du catholicisme. Mon ambition est d'y aider par mon travail littéraire.<sup>115</sup>

L'*attività illuminata* del Santo ha dunque come fine quello del “rinnovamento religioso ortodosso che s’impone ed è già in cammino”. Per il Fogazzaro la dottrina cattolica non deve essere *un corpo pesante ed immobile*, né la scienza può essere ancora vista come nemica della religione, di qui la necessità di tratteggiare letterariamente la figura di un Santo laico che si faccia promotore di una missione riformatrice all’interno della Chiesa, un santo che sia uno *strumento della Provvidenza*.

La gestazione del romanzo è preceduta dalle letture in cui “circola quel soffio di vita giovane, di rinnovamento cristiano”,<sup>116</sup> come confessa in una lettera a Monsignor Geremia Bonomelli del dicembre 1901, elencando tra gli altri gli *Étude Bibliques* di Loisy e l'*Ambassadeur du Christ* di Gibbons. Dopo circa un anno, le letture si allargano sempre più, tali da abbracciare sia gli esponenti più illustri della tradizione cattolico-liberale, sia i maestri del modernismo europeo come Tyrrel, Blondel e von Hügel, senza peraltro trascurare alcuni esponenti del modernismo italiano, come don Brizio Casciola, Giovanni Semeria e Tommaso Gallarati Scotti.

Un altro elemento di forte innovazione poetica del *Santo* è presente nel rapporto autore-protagonista che, nel momento in cui Piero Maironi esce fuori dal mondo, muta radicalmente così come evidenziato da Giorgio Pullini:

Fogazzaro da questo momento distacca la propria autobiografia “letteraria” da quella di Maironi. Per lui è esclusa la possibilità

---

<sup>115</sup> Vincenzo Crupi, “*Fra il cielo e l’inferno*” *Ascensioni umane nell’ultimo Fogazzaro*, Sovaria Mannelli, Rubettino, 2004, p. 159.

<sup>116</sup> *Ivi*, pp. 160-1.

del distacco sociale e familiare, forse gliene manca anche il coraggio. Ma lo scrittore tratterà da questo punto la propria autobiografia ideale, immaginando un ipotetico cammino parallelo a quello di Piero.<sup>117</sup>

Il cammino seguito da Piero-Benedetto è, come ha acutamente notato Bruno Porcelli, quello della *imitatio Christi*, che si può evincere come già in nuce nella visione di Piero Maironi al termine di *Piccolo Mondo Moderno*, in cui gli viene preannunziata un'azione riformatrice che l'accompagnerà sino alla morte. Tale visione ha la sua radice nei *Vangeli*, in cui si presenta la vita di Gesù come il compimento della profezia annunciata dai profeti. Nel *Santo*, poi, l'*imitatio* risplende in una sequela di episodi che scandiscono la vita e l'opera di Benedetto, rinvenute puntualmente dal Crupi nel suo saggio "*Fra il cielo e l'inferno*" *Ascensioni umane nell'ultimo Fogazzaro*: si va dalla rappresentazione delle tentazioni di Benedetto nella petraia che riprende da vicino quelle di Gesù nel deserto, alla predicazione incentrata sul primato della carità e del cuore purificato, da anteporre alle pratiche religiose esteriori e formali, senza tralasciare la rappresentazione dei miracoli ed al colloquio, infine, col ministro dell'Interno ed il sottosegretario di Stato, che cercano di distogliere il Santo dall'attuazione della sua missione riformatrice e che ricalcano, dunque, nei loro discorsi, le parole di Erode e Pilato. Tuttavia i riecheggiamenti evangelici si fanno più fitti nella parte finale del romanzo, in cui viene narrata la passione finale di Benedetto. Egli, alla vista di "una croce dalle grandi braccia", rivive la notte di Getsemani e, preso dalle vertigini, cade a terra col presentimento della sua morte imminente. Anche la lettera scritta e mai inviata a don Clemente ricalca il grido di abbandono di Gesù crocifisso rivolto al Padre celeste, mentre il testamento lasciato ai suoi discepoli rievoca l'insegnamento di vita dei primi cristiani dediti alla preghiera, alla purezza della vita penetrata dallo spirito di fede e

---

<sup>117</sup> Giorgio Pullini, *Autobiografismo ideale nell'ultima "trilogia"*, in AA. VV., *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi*, cit., pp. 93-4.

dall'amore vicendevole. Anche qui, come per *Le grand poète de l'avenir*, l'evoluzione interiore dell'uomo è sintomo e prefigurazione di un nuovo avvenire:

Io vedo nell'avvenire cattolici laici, zelanti di Cristo e della Verità, trovar modo di costituire unioni diverse dalle presenti. Si armeranno un giorno cavalieri dello Spirito Santo per l'associata difesa di Dio e della morale cristiana nel campo scientifico, artistico, civile, sociale, per l'associata difesa delle legittime libertà nel campo religioso, con certi particolari obblighi, non però di convivenza né di celibato, integrando l'ufficio del clero cattolico dal quale non avranno a dipendere come Ordine, ma solo come persone nella pratica individuale del Cattolicesimo.<sup>118</sup>

Tuttavia, per arrivare a questa visione, Piero- Benedetto dovrà passare attraverso un processo di radicale trasformazione che porterà dalla crisi personale alla conversione del Santo, secondo una *triplice ascensione* che:

procede non in semplice successione, ma per processi di "crisi" dialettiche, o "reazioni", alle quali la definizione di "tempeste", o "turbini"... sembra adeguata non in senso metaforico, ma in un più stretto rapporto analogico. Tempeste dell'anima e tempeste di natura si identificano prima con le leggi scientifiche dell'evoluzione metapsichica; quindi "misticamente", secondo l'identità fra evoluzione dello spirito ed evoluzione del cosmo, che ha il suo centro inesprimibile nel "fuoco" mai fermo dell'ardore d'amore.<sup>119</sup>

---

<sup>118</sup> Antonio Fogazzaro, *Il Santo*, a cura di P. Nardi, Milano, A. Mondadori Editore, 1931, 283-4.

<sup>119</sup> Stefano Bertani, *L'ascensione della modernità - Antonio Fogazzaro tra santità ed evoluzionismo*, Sovaria Mannelli, Rubettino, 2006, p. 256.

## Capitolo 2: Antonio Fogazzaro tra riformismo religioso e modernismo.

### *1.1 Preludi al modernismo.*

Se, come ricorda Paolo Marangon in *Fogazzaro e il dibattito sul modernismo*, “la tematica religiosa aleggia in tutti i romanzi di Antonio Fogazzaro, ma nell’ultima trilogia... essa assume un’importanza e insieme una curvatura del tutto particolari a motivo del coinvolgimento dello scrittore in quel variegato movimento di riforma religiosa che passa alla storia con il nome di Modernismo”,<sup>120</sup> allora sarà utile partire da una disamina del movimento modernista e delle sue correnti interne per capire che tipo di coinvolgimento aveva interessato lo scrittore vicentino, e quali ripercussioni aveva esso avuto sull’ideologia che permea la scrittura degli ultimi romanzi.

Ad inquadramento storico-geografico della vicenda, varrà la pena ricordare che, durante l’ultimo decennio dell’Ottocento, il confronto tra Chiesa e cultura moderna fu una problematica molto sentita sia in Europa che negli Stati Uniti. Mentre in Inghilterra ed in Francia si venivano già elaborando le questioni cruciali che riguardarono la crisi modernista, altrove e più precisamente negli Stati Uniti ed in Germania costituirono preludi allo stesso modernismo due movimenti riformatori, l’americanismo<sup>121</sup> e il *Reformkatholizismus*<sup>122</sup> che, sebbene sorsero in modo indipendente l’uno dall’altro, mostravano alcuni elementi di convergenza.

L’americanismo si sviluppò sotto l’egida del cardinale James Gibbons, arcivescovo di Baltimora, il quale sin dal suo vicariato in North Carolina si era prodigato per la

---

<sup>120</sup> Paolo Marangon, *Fogazzaro e il dibattito sul Modernismo*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, p. 91.

<sup>121</sup> L’americanismo aveva contagiato anche la cultura cattolica europea ed in particolare quella italiana, come si evince dal saggio di O. Confessore, *L’americanismo cattolico in Italia*, Roma, 1984.

<sup>122</sup> Per approfondimenti sul movimento riformista tedesco, si veda il saggio *Aufbruch in 20. Jahrhundert. Zum Streit um Reformkatholizismus und Modernismus*, a c. di G. Schwaiger, Göttingen, 1976 ed anche O. Weiss, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zu Theologiegeschichte*, Heinrich, 1995.

conversione dei protestanti d'America al cattolicesimo, scrivendo opere apologetiche come *Faith of Our Fathers* (1876) e sfruttando l'ascesa della stampa come mezzo di diffusione delle proprie idee. Il suo tentativo di inculturazione del cattolicesimo negli Stati Uniti fu apprezzato e sostenuto anche a Roma, che egli peraltro aveva visitato, tra il 1869 ed il 1870, in occasione del Primo Concilio Vaticano.

Nel 1886, Gibbons favorì la creazione della *Catholic University of America*, di cui fu Chancellor a partire dalla sua fondazione nel 1887, e in cui lavorò come docente di filosofia un altro esponente di primo piano dell'americanismo, ossia Padre Zahm, autore di *Evoluzione e dogma* (1896). In una lettera a monsignor Geremia Bonomelli, Fogazzaro sottolinea come l'opera possa in qualche modo esser vista come un'amplificazione di quanto egli aveva precedentemente espresso nella conferenza *Per la bellezza di un'idea*:

Una grande consolazione per me [...] Sto leggendo un libro intitolato "Evoluzione e dogma". L'autore è il padre Zahm, professore di filosofia in una università cattolica dell'America. Io ne possiedo la versione italiana pubblicata a Siena con l'*imprimatur* di quella curia. La vendita n'è affidata ad una libreria ecclesiastica torinese. Ebbene, il libro pare un'amplificazione della mia conferenza "Per la bellezza di un'idea".<sup>123</sup>

Fogazzaro mostrò simpatia anche per il leader del movimento riformatore, il vescovo di St. Paul John Ireland, nonché per monsignor John Lancaster Spalding, cofondatore della *Catholic University* di Washington, il quale nella primavera del 1900 tenne a Roma un discorso su *L'educazione e l'avvenire della religione*, in cui si avanzavano richieste di adeguamento delle verità di fede ai metodi della ricerca scientifica.

Tuttavia, l'americanismo, o quello che a Roma si pensò fosse tale, veniva condannato due anni prima, il 22 gennaio 1899, da papa Leone XIII con la lettera *Testem Benevolentiae Nostrae* inviata al cardinale Gibbons. L'enciclica concerneva, in particolar modo, le preoccupazioni riguardanti il particolarismo americano (ossia la

---

<sup>123</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Geremia Bonomelli del 26 ottobre 1897, in Antonio Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940, p. 381.

tendenza dei cattolici d'America a voler acquisire maggiore autonomia dal Vaticano) nonché il modello delle libertà civili che si veniva imponendo negli Stati Uniti e che andava in qualche modo a minare la dottrina della Chiesa. Queste preoccupazioni si erano venute acuendo in seguito alla pubblicazione della traduzione della biografia di Isaac Thomas Hecker in Francia. L'enciclica papale descriveva il traduttore della biografia come un individualista liberale con opinioni contrarie alla vera Fede, e soprattutto prendeva di mira le seguenti dottrine o tendenze: insistenza sull'iniziativa individuale nella vita spirituale come foriera di disubbidienza all'autorità religiosa, denigrazione del valore degli ordini religiosi nel mondo moderno e minimizzazione della dottrina cattolica.

Ad ogni modo il Fogazzaro, anche dopo l'esplicita condanna dell'americanismo, continuò ad approfondirne la conoscenza attraverso la sua amicizia con l'abate Félix Klein,<sup>124</sup> interprete della corrente riformatrice in Francia ed autore dell'introduzione alla versione francese della *Life of Father Hecker* di Walter Elliott (1896).

Contemporaneamente, Fogazzaro seguiva da vicino anche l'evoluzione del *Reformkatholizismus* di Hermann Schell, Joseph Müller e Franz Xaver Kraus, una corrente che riuniva elementi eterogenei di liberalismo e riformismo religioso: “A giorni leggerò ‘Tempi nuovi e fede vecchia’ dello Schell, di cui mi si dice molto bene. Peccato che lo Schell scriva oscuro e contorto” scriveva il vicentino all'amico Bonomelli il 24 novembre 1898, mentre in un'altra missiva aggiungeva che avrebbe letto con molto piacere *Das katholische Christentum* di Müller. Ancora più forte era il legame che lo univa al terzo rappresentante della corrente riformista tedesca, ossia a Franz Xaver Kraus. Questi era infatti un profondo conoscitore della cultura italiana, in particolar

---

<sup>124</sup> Sul rapporto di amicizia instaurato col Fogazzaro, si veda la corrispondenza edita da I. Gotta, *Lettere inedite di Antonio Fogazzaro all'abbé Félix Klein*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1, 1956, pp. 1-16.

modo di Dante, Rosmini e Cavour, figure alle quali il Fogazzaro doveva molto in termini culturali ed ideologici, e alle quali aveva peraltro dedicato alcune opere.

In Germania l'organo principale di diffusione del movimento riformista fu il *Zwanzigste Jahrhundert*, rivista fondata a Monaco nel 1901 da Klasen e continuata da Thaddäus Engert. Il programma riformatore del *Reformkatholizismus* era essenzialmente anti-romano ed anti-scolastico. Esso prendeva di mira l'ultramontanismo politico ed insisteva sull'importanza della libertà di ricerca nella fase di elaborazione delle opere scientifico-religiose e sull'abolizione dell'*Index librorum prohibitorum*.

## *1.2 L'eresia del modernismo: crisi e condanna.*

Il modernismo fu una corrente del Cattolicesimo, sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, volta a rileggere il messaggio religioso del Cristianesimo alla luce dei mutamenti sociali e culturali verificatisi nella società moderna. Più precisamente esso viene definito dalla *New Catholic Encyclopedia* come:

an ideological orientation, tendency, or movement within the Catholic Church, clearly emerging during the waning years of the 19<sup>th</sup> century and rapidly dying out around 1910 after official condemnation. Only loosely and sporadically organized, it was characterized by a tone antagonistic to all ecclesiastical authority, and by a belief in an adaptation of the Church to what was considered sound in modern thought even at the expense of radically changing the Church's essence.<sup>125</sup>

Fra gli argomenti principali del modernismo vi furono la comprensione dei contenuti della fede, l'esegesi biblica condotta con metodo storico-critico, la filosofia cristiana, la storia del Cristianesimo e della Chiesa e l'esperienza interiore a carattere spirituale.

La crisi modernista rappresentò certamente il punto culminante di un confronto plurisecolare tra le istanze del Cristianesimo ed il pensiero moderno, da intendersi

---

<sup>125</sup> *New Catholic Encyclopedia*, 2<sup>nd</sup> ed. Vol. 9, Detroit, Thomson-Gale, 2003, p. 756. Per un inquadramento generale del movimento modernista si vedano Maurilio Guasco, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995; Lorenzo Bedeschi, *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo cattolico*, Milano, Bompiani, 1975; Ernesto Buonaiuti, *Il modernismo cattolico*, Modena, Guanda, 1943. Per un ulteriore approfondimento del modernismo relativamente alla concezione del dogma ed alla critica biblica, si veda il saggio di Emile Poulat, *Dogme et critique dans la crise moderniste*, Paris, 1962.

soprattutto come autodeterminazione dell'uomo nella vita privata e sociale, come emancipazione da un sistema religioso a carattere assolutistico e come affermazione delle scienze basate su una metodologia sperimentale.

Il modernismo vide una diffusione capillare in tutta l'Europa occidentale: in Francia la critica biblica vedeva per protagonista Alfred Loisy,<sup>126</sup> il quale, oltre ad aver redatto nel 1900 un articolo assai critico riguardo alla nozione di ispirazione così come presentata nell'enciclica di papa Leone XIII *Providentissimus Deus* (1893), pubblicò due saggi assai controversi come *Les Évangiles synoptiques* (1893) e *L'Évangile et l'Église* (1902).

Quest'ultima opera si configurava come una confutazione dell'*Essenza del Cristianesimo* di Adolf Von Harnack,<sup>127</sup> il quale sosteneva che la sostanza del Cristianesimo consistesse nell'annuncio di Gesù che Dio è il padre di tutti gli esseri umani e Gesù stesso ne costituisce la coscienza filiale, mentre il Loisy, attraverso lo studio di una selezione di testi escatologici presi dai *Vangeli sinottici*, individuava l'essenza del Cristianesimo nella predicazione di Cristo dell'imminente venuta del Regno di Dio.

---

<sup>126</sup> La *Storia del canone del Nuovo Testamento* del Loisy è la storia delle discussioni critiche che a partire dal II secolo si concentrarono su una collezione di testi che si reputava provenissero direttamente dagli apostoli. La distinzione che fa il Loisy tra storia e teologia evidenzia una volontà di emancipazione da ogni tutela dogmatica nell'esegesi scientifica. In seguito egli dovrà difendere il suo approccio storico allo studio della Bibbia dalla censura di Henri Icard, superiore generale della Société de Saint Sulpice, il quale vietò ai suoi studenti la lettura dei testi del Loisy, per il timore di eventuali contenuti non ortodossi presenti in essi: "Loisy responded with an important lecture on the object, legitimacy, and advantages of independent criticism. He insisted that the Bible, although divinely inspired, also had a human side accessible to historians who investigated its original sense...For Loisy, these *historical* facts were independent of the *religious* truth of the Bible or of contemporary *theological* assertions based upon the Bible religious teaching". (*The politics of modernism: Alfred Loisy and the scientific study of religion*, edited by Harvey Hill, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2002, p. 69). Preziosa di dettagli autobiografici è Alfred Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 1930.

<sup>127</sup> Sull'opposizione di Loisy e Tyrrel ai cosiddetti *Liberal Protestants*, si veda quanto afferma Gabriel Daly: "Loisy and Tyrrel went out of their way to discriminate between themselves and liberal Protestants like Auguste Sabatier and Adolf von Harnack". In particolare: "They rejected the Liberal Protestant quest for an essence of Christianity which would be purged of the effects of its association with later church history and dogma. In its place they affirmed a necessary continuity between the gospel and the church" (Gabriel Daly, *Theological and philosophical modernism*, in *Catholicism Contending with Modernity*, edited by Darrell Jodock, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 96-7).

Altri *leader* del movimento del pensiero cattolico-liberale furono l'abate Lucien Laberthonnière<sup>128</sup> noto per i suoi *Éssais de philosophie religieuse* (1903) il quale concepiva la vita religiosa non come atto di sottomissione ad un'autorità religiosa, ma come esperienza personale che attraverso l'aiuto della grazia può partecipare alla vita divina, e Maurice Blondel<sup>129</sup> con la sua *philosophie de l'action*, il quale, seppur inizialmente legato alla corrente del modernismo, in seguito alla condanna del movimento espressa da Pio X nell'enciclica *Pascendi*, se ne distaccò progressivamente.

In Inghilterra, il maggior rappresentante del movimento modernista fu George Tyrrel,<sup>130</sup> un teologo irlandese educato in una famiglia anglicana e in seguito convertitosi al cattolicesimo. Egli prese ispirazione dal pensiero di John Henry Newman,<sup>131</sup> il cardinale e teologo inglese considerato uno dei più autorevoli apologeti

---

<sup>128</sup> Sull'originalità ed autonomia del Laberthonnière rispetto al pensiero filosofico di Maurice Blondel, si veda Lucien Laberthonnière's "Critical Mysticism", in Daly Gabriel, *Transcendence and immanence: a study in Catholic Modernism and Integralism*, Oxford, Clarendon Press, 1980: "Lucien Laberthonnière is one of the luckless figures who are dislodged by events into the interstices of history [...] First and foremost he needs to be read in his own right and not merely as Blondel's principal champion. This is not to underestimate his debt to Blondel, which he constantly acknowledged. It is simply to recognize that however much his interests and sympathies chimed with those of Blondel, they were nevertheless his own and had begun to take shape before he read and met Blondel" (p. 91).

<sup>129</sup> La sua filosofia a matrice cristiana ha per base il concetto di azione, attraverso cui per Blondel si esplica la coscienza. L'azione viene considerata come *iniziativa a priori*: essa forma dapprima la personalità dell'uomo per poi spingerlo verso un'espansione nel campo sociale ed in quello morale. Sulla filosofia dell'azione di Blondel si veda Virgoulay R., *L'action de Maurice Blondel, une philosophie de la volonté*, «Revue philosophique de la France et de l'Étranger», 112, 1987, pp. 55-70. Sugli aspetti della filosofia dell'azione legati più direttamente all'etica politica si veda *Maurice Blondel, dignité du politique et philosophie de l'action* di Marie-Jeanne Coutagne e Pierre de Cointet, La Plans sur Bex, 2006, un saggio che focalizza l'attenzione su aspetti filosofici blondiani riguardanti la società, il potere politico, le relazioni internazionali [...] Particolarmente efficace è la descrizione di Darrel Jodock (2000): "He (Maurice blondel) is best known for his doctoral thesis, published in 1893, *L'Action: essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique* [...] and his *Lettres sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique* [...] in 1896. His basic argument is that human action is not closed off but open to transcendence. Thus a philosophy which analyzes human action (including thinking, all of human behavior, and all the conditions that give rise to a free action) can be fully rational while at the same time to be open to religion and the possibility of sharing an infinite life, the gift of a supernatural destiny" (pp. 20-1).

<sup>130</sup> Per approfondimenti sulla figura di Tyrrel, anche in rapporto al modernismo si veda: Petre, Maude Dominica, *Authobiography and Life of George Tyrrel*, London, 1912 e May, J. Lewis, *Father Tyrrel and the modernist movement*, London, 1932.

<sup>131</sup> Newman fondò l'*Oxford movement*, con lo scopo di contrastare il liberalismo religioso delle università inglesi, nonché la "chiesa larga" ossia quell'ala del anglicanesimo che si attestava su posizioni razionalistiche ed illuministe. Per un profilo biografico completo del leader del *Tractarian movement* di Oxford si veda Frank M. Turner, *The Challenge to Evangelical Religion*, Yale, 2002 in cui l'autore tenta di ricostruire le ragioni del passaggio di Newman dalla Chiesa d'Inghilterra a quella di Roma e *The Cambridge Companion to John Henry Newman*, curato da Ian Ker e Terrence Merrigan, Cambridge, Cambridge University Press, 2009. Sui suoi saggi, si vedano invece: John R. Griffin, *A historical*

della fede, popolare in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per l'*Apologia pro vita sua* e la *Grammatica dell'assenso*, un testo in cui si cerca di spiegare perché un atto di fede è anche un atto della ragione. Come Tyrrel, anche il barone Friedrich Von Hügel<sup>132</sup> fu influenzato dalla personalità del cardinale Newman nella sua opera di rinnovamento del pensiero cattolico ma, sebbene ebbe rapporti con i più noti esponenti del modernismo, egli ne rigettava il nuovo approccio filosofico immanentista.

In Italia, il movimento assunse un afflato maggiormente sociale che nel resto dei paesi europei. Le discussioni delle teorie politico-sociali si inserivano tuttavia nel terreno di quelle altrettanto accese riguardanti la teologia e la cultura religiosa. Il prete italiano Romolo Murri, uno dei maggiori rappresentanti del cristianesimo sociale, alla fine dell'Ottocento sostenne la fondazione della Democrazia Cristiana e della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). In campo esegetico e teologico Salvatore Minocchi fondò nel 1901 la rivista «Studi religiosi» con lo scopo di convergere i principali contributi del nuovo pensiero cattolico. Egli fu fortemente influenzato dal Loisy relativamente alle questioni esegetiche e dal Tyrrel riguardo all'interpretazione del dogma. Affascinato dalla filosofia dell'azione del Blondel e dall'immanentismo era invece Ernesto Buonaiuti, il quale ben presto emerse come *leader* del modernismo italiano, specie dell'area più radicale all'altezza cronologica di due opere come *Il programma dei modernisti* e *Lettere di un prete modernista* (1908). Infine, gli ambienti cattolici milanesi che si erano espressi attraverso la rivista «Rinnovamento» (fondata nel

---

*commentary on the major Catholic works of Cardinal Newman*, New York, Peter Lang, 1993 e Robin C. Selby, *The principle of reserve in the writing of John Henry Cardinal Newman*, London, Oxford University Press, 1975.

<sup>132</sup> Gabriel Daly individua tre fasi principali nella sua vita: "Von Hügel's life falls naturally into three periods: the pre-modernist (1852-94), modernist (1895-1910), and post-modernist (1911-25). Since his writing were the product of long maturation, I shall here extend by a few years the limit of his second period". Egli rileva, inoltre, come la questione della trascendenza si trasformi in ossessione per il barone: "Von Hügel regarded the question of divine transcendence as the most crucial issue in the religious thought of his age. Some of his fellow modernists thought him obsessive about it" ( Gabriel Daly in *Friederich von Hügel: Experience and Transcendence*, in *Transcendence and Immanence*, edited by Gabriel Daly, Oxford, Clarendon Press 1980, p.19). Su Von Hügel si veda anche: Michael de la Bedoyere, *The life of Baron von Hügel*, London, J.M. Dent, 1951.

1907) furono accusati di modernismo. Tali circoli culturali e religiosi erano favorevoli al superamento del *Non expedit* (disposizione con la quale nel 1868 si dichiarò inaccettabile per i cattolici prender parte alla vita politica dello Stato italiano), nonché a una conciliazione tra religione cattolica e stato liberale, atteggiamento condannato anni addietro dall'enciclica *Mirari Vos*<sup>133</sup> (1832) e da *Quanta cura*<sup>134</sup> (1864) alla quale Papa Pio IX allegava il *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*<sup>135</sup> (Elenco contenente i principali errori del nostro tempo), un elenco di ottanta proposizioni in cui si condannano il liberalismo, le antiche e le nuove eresie, l'ateismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo religioso ed altre problematiche relative alla vita nella Chiesa e nella società civile.

Durante il pontificato di Leone XIII la politica liberale fu accompagnata da gravi riserve sul movimento modernista, tuttavia il pontefice esitò a prendere delle iniziative concrete per contrastarne la diffusione. Queste arrivarono invece con il pontificato di Pio X, il quale nell'enciclica *Il fermo proposito* (11 giugno 1905) incoraggiava l'azione cattolica ma insisteva che questa doveva subordinarsi all'autorità ecclesiastica. Nella successiva *Pieni l'animo* (28 giugno 1906) ammoniva l'insubordinazione di alcuni membri del clero italiano e dichiarava i preti divenuti membri della *Lega democratica*

---

<sup>133</sup> *Mirari Vos*: enciclica pubblicata da papa Gregorio XVI il 15 agosto del 1832 in cui venivano condannati i principi del liberalismo religioso e politico. I punti principali della condanna riguardavano: la riprovazione della tesi di una necessità di rinnovamento all'interno della Chiesa, la riaffermazione dell'indissolubilità del matrimonio e del celibato ecclesiastico, la condanna dell'indifferentismo religioso, della libertà di coscienza, di pensiero e stampa, la riaffermazione del dovere di sottomissione all'autorità politica dei sovrani, la condanna della separazione tra Stato e Chiesa ed infine l'appello di aiuto da parte dello Stato.

<sup>134</sup> *Quanta cura*: è la XXVII enciclica di papa Pio IX pubblicata col *Sillabo* nel 1864. In essa venivano condannate tutte le ideologie moderne, come il socialismo ed il liberalismo. Vi si esponeva, inoltre, un'aspra critica alla rivoluzione francese ed al Risorgimento italiano, nate dalla libertà di pensiero illuminista, quest'ultima descritta come "libertà di perdere se stessi".

<sup>135</sup> *Syllabus*...: elenco di ottanta proposizioni emanate da papa Pio IX insieme all'enciclica *Quanta cura*, l'8 dicembre 1864. In termini giuridici il Sillabo non è vincolante, in quanto sprovvisto dell'indicazione dell'autorità promulgante, tuttavia si può considerare una definizione *ex cathedra* rientrante nell'ambito dell'infallibilità papale. Il Sillabo consta di cinque gruppi di proposizioni: nel primo (sette proposizioni) sono condannati il panteismo, il naturalismo ed il razionalismo assoluto. Nel secondo (sette proposizioni) si condanna invece il razionalismo moderato. Il terzo gruppo (quattro proposizioni) condanna l'indifferentismo religioso. Nella parte successiva, seguono la condanna degli errori sull'autorità papale, sui diritti della Chiesa e degli errori riguardanti la società civile.

nazionale sospesi. Contemporaneamente venivano poste all'*Indice* le opere di Loisy, Laberthonnière e Tyrrel nonché *Il Santo* di Antonio Fogazzaro.

L'atto finale arrivò l'8 settembre 1907, quando venne pubblicata l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*<sup>136</sup> scritta da papa san Pio X, in cui veniva condannata la teoria modernista sul dogma, il criticismo biblico con tutta la relativa base di pensiero immanentistico-evoluzionista. La *Pascendi* liquidava in toto il movimento come *sintesi di tutte le eresie*, ed aveva come scopo principale quello di “custodire con ogni vigilanza il deposito della fede trasmessa ai santi, ripudiando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome”. I *fautori dell'errore* erano da ravvisarsi non all'esterno, bensì all'interno della Chiesa stessa, e coinvolgeva molti rappresentanti del laicato cattolico e non pochi esponenti del clero. Ciò li rendeva agli occhi del pontefice ancor più pericolosi, anche perché molti di questi fautori avevano oltretutto “fama di una condotta austera” tanto da confondere ulteriormente la mente dei fedeli.

Inoltre l'enciclica, nel delineare quelli che Pio X descrive come *i sette aspetti del modernista* (filosofo, credente, teologo, storico, critico, apologista e riformatore), implicitamente ammette del modernismo matrici diverse secondo quella che Lorenzo Bedeschi definisce una classificazione scolastica del fenomeno, paradossalmente ripresa anche dal filosofo Benedetto Croce. Ce ne offre una sintesi dettagliata Paolo Atene in *Religione e Misticismo in Antonio Fogazzaro* in cui si distingue tra:

---

<sup>136</sup> *Pascendi Dominici Gregis*: enciclica scritta da Papa Pio X e pubblicata l'8 settembre del 1907. L'enciclica condannava il modernismo, ed innescò un clima di persecuzione negli ambienti ecclesiali progressisti, specie quelli milanesi diretti dal cardinale Andrea Carlo Ferrari. Per quanto riguarda il clima di reazione inaugurato dalla politica papale di Pio X nei confronti del modernismo si veda Roberto de Mattei, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X. Con alcune riflessioni su don Orione*, in *Don Orione negli anni del modernismo*, a cura di F. Peloso, Jaca Book, Milano, 2002. Utile per una maggiore comprensione del provvedimento papale e degli eventi che ne conseguirono è *La condanna del modernismo: documenti, interpretazioni, conseguenze*, a cura Claus Arnold e Giovanni Vian, Roma, Viella, 2010.

1. *modernismo filosofico*, che si declina secondo i tre aspetti del simbolismo religioso, del dogmatismo morale e dell'interpretazione pragmatistica del dogma cristiano;
2. *modernismo biblico*, rappresentato principalmente dalla corrente critico-filologica di Alfred Loisy, la pseudo critica del Loisy ha dato luogo ad una cristologia che distingue il Cristo storico da quello della fede;
3. *modernismo teologico* dovuto all'opera di George Tyrrel, il quale fu portato dal suo misticismo a far predominare l'intuizione sull'intelligenza, traendo dalle sue origini protestanti una forte inclinazione all'individualismo;
4. il modernismo teologico comprende in sé anche il *modernismo evoluzionista* che nella versione più radicale nega alla ragione umana ogni cognizione di verità assoluta, e ammette pertanto l'evoluzione del dogma e la riforma di alcuni aspetti della dottrina cristiana (come la Creazione) sulla base del progresso delle scienze;
5. *modernismo apologetico*, dipendente dal modernismo filosofico e religioso si è esplicitato nell'applicazione del metodo dell'immanenza all'apologetica cristiana, consistente nel trovare la trascendenza nell'immanenza;
6. *modernismo riformatore*, che afferma la necessità di una serie di riforme, quali ad esempio la riforma dell'insegnamento nei seminari, la riforma del culto finalizzata a diminuire le devozioni esterne, la riforma del governo della Chiesa con la partecipazione dei laici, lo svecchiamento delle congregazioni del Santo Uffizio e dell'Indice, ritorno alla povertà ed all'umiltà evangeliche del clero;
7. *modernismo sociale*, ossia quello che si affermò maggiormente in Italia ed ebbe il maggior rappresentante in Romolo Murri, il quale si dedicò a promuovere gli studi sociali tra i giovani studenti universitari, attraverso la rivista «Cultura sociale» (1898-1906).

8. si è parlato anche di un *modernismo letterario*, ma forse (come ci ricorda Atene nel suo saggio) sarebbe più corretto parlare di una diffusione delle istanze moderniste attraverso la letteratura.

Dopo una simile frammentazione del movimento modernista, secondo le sue diverse declinazioni, verrebbe da parlare di *modernismi* anziché di modernismo al singolare, ma ad ogni modo va ricordato che, in tempi più recenti, Lorenzo Bedeschi ci ha fornito una descrizione meno frammentaria del fenomeno distinguendo solamente tra un *modernismo moderato* e uno *radicale* “intendendo col termine moderato un riformismo che salvaguarda tutto il patrimonio della trascendenza e del magistero ecclesiastico e si limita ad una semplice opera di correzione o di maquillage tecnico-scientifico”.

Diversamente il modernismo radicale è “deciso a portare sino alle estreme conseguenze le premesse etico-culturali del sentire religioso, prescindendo dalle categorie trascendentalistiche o rivelate, per una mediazione antropologica non dualistica risolvendosi nell’esperienza soggettiva”.<sup>137</sup>

### *II.3 Le fonti del pensiero riformistico in Antonio Fogazzaro.*

La formazione di Antonio Fogazzaro è stata esaurientemente ricostruita dal suo più famoso biografo, ossia Tommaso Gallarati Scotti, il quale ci descrive le letture ed i maestri che hanno maggiormente influito sull’animo dello scrittore. Dopo gli anni giovanili del soggiorno a Torino e a Milano (dove peraltro viene in contatto con gli ambienti della scapigliatura), connotati da una profonda crisi spirituale, il suo cattolicesimo si “trasformava... diveniva un vago sentimento religioso senz’altra fede che in Dio e nell’anima” e della religiosità precedente non rimaneva che

---

<sup>137</sup> Lorenzo Bedeschi, *Fogazzaro e il modernismo*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi.*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994, p. 209.

“una certa ripugnanza per l’ateismo materialistico ed una vaga attrazione per il mistero che si celava nella natura e nell’arte”.<sup>138</sup>

Tuttavia l’ardore religioso dell’infanzia non si era completamente spento, e gli insegnamenti dello zio don Giuseppe maturarono nella profonda ammirazione dello scrittore vicentino per l’opera di Antonio Rosmini. Agli inizi degli anni Ottanta Fogazzaro decide di porre un freno alla “torbida e triste giovinezza indecisa” mentre “un ideale superiore di vita cristiana”<sup>139</sup> gli appariva come la via da seguire per ritrovare la pace interiore. Ma egli, come sostiene Umberto Muratore, dovrà fare i conti:

*internamente* con la sensualità e l’orgoglio, i due demoni nei quali cercare “la ragione della sua inquietudine mistica e il segreto della sua arte dolorosa”; *esternamente* con le dinamiche spinte politiche, scientifiche, letterarie ed ecclesiali della giornata.<sup>140</sup>

Ma il suo ritorno alla fede avvenne soprattutto con la lettura della *Philosophie du Credo* Joseph Alphonse Gratry. Narra lo stesso Fogazzaro, in una lettera del 1883 a Felicitas Buchner, che il tutto avvenne nello *splendore triste* di un giorno di novembre, mentre era seduto su un prato dei colli Euganei, dunque in uno scenario naturale adatto ad evocare un’esperienza mistico-spirituale e, come sottolineano i biografi Scotti e Morra, tale esperienza fu l’approdo di un itinerario interiore travagliato e sofferto.

La dottrina del Gratry accordava la sensibilità fogazzariana per la natura con le alte idealità del Cristianesimo, e parimenti confermava il profondo sentimento della rivelazione di Dio nella natura, più di quanto non faranno i saggi di Paolo Lioy e Joseph Leconte, nonostante questi risveglieranno nel Fogazzaro l’*occulta fede nella fedele e costante voce interiore*. Allo stesso tempo, l’opera di padre Gratry, gettando luce sul dogma dell’Incarnazione, lo richiamava ad un’opera di purificazione e di riforma interiore. La stessa conoscenza di Dio e l’accesso alla Verità presupponevano questo

---

<sup>138</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Arnoldo Mondadori, p. 28.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>140</sup> Umberto Muratore, *Fogazzaro e Rosmini*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi.*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 349.

cambiamento spirituale. Come afferma Paolo Marangon in *Genesi storica del riformismo religioso di Antonio Fogazzaro*:

Gratry accettava le prove tradizionali di San Tommaso, ma le riteneva difficili, aride, adatte più a persuadere la mente che non a commuovere l'animo. Esse andavano dunque integrate da una conoscenza più integralmente umana, che egli ravvisava nella "preghiera", intesa come "movimento dell'anima dal finito all'infinito", alla quale tutte le altre "prove" potevano essere ricondotte... Tale movimento ascendente dell'uomo a Dio, che in termini filosofici Gratry chiama "induzione", non era però possibile senza l'intervento del cosiddetto "senso divino", un'energia che risaliva alle radici dell'anima e che metteva le ali alla ricerca interiore dell'uomo, consentendogli il sospirato approdo alla conoscenza del Dio "vivente".<sup>141</sup>

Altra fonte d'ispirazione del riformismo religioso fogazzariano fu l'opera del già ricordato Antonio Rosmini, per il quale lo zio don Giuseppe mostrò sempre un'alta stima, e proprio grazie allo zio ed al precettore Giacomo Zanella i principi rosminiani furono assorbiti dal Fogazzaro sin dalla fanciullezza e fino agli anni di liceo. L'adesione del romanziere alla filosofia del roveretano inizia subito dopo la conversione. In una lettera ad Elena, Fogazzaro confida: "Ho letto un bellissimo scritto su Rosmini nella «Deutsche Rundschau». È l'opera di un prete cattolico di idee molto larghe, salvo, mi pare, in quanto ha relazione con la politica".<sup>142</sup> Durante gli anni Novanta lo scrittore approfondisce la conoscenza del Rosmini attraverso la lettura della *Teodicea* e della *Psicologia*, che stimolarono il suo interesse per l'emergente evoluzionismo (in particolare le teorie rosminiane sulla legge del germe e sull'origine dell'anima umana dalla quale il Fogazzaro successivamente si distaccherà su consiglio del Bonomelli) e nutrono il suo interesse per l'universo inteso come dialogo di anime (ipotesi rosminiana dell'animazione universale).

Il debito del Fogazzaro nei confronti della filosofia del Rosmini è sottolineato dal biografo Gallarati-Scotti il quale definisce il vicentino come un *rosminiano*, in quanto:

---

<sup>141</sup> Paolo Marangon, *Genesi storica del riformismo religioso di Antonio Fogazzaro*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi.*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 204.

<sup>142</sup> Antonio Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940, p. 165.

è nel Rosmini che egli riuscì a giustificare a se stesso il bisogno di non adagiarsi in una pace inerte nei dogmi e di non credere ambizioso lo sforzo di volerli indagare nel ragionamento... Del rosminianesimo egli ritenne sempre la fiducia nella ragione, dalla quale non si allontanò mai e quando lo tentò non fu certo per guadagnare in chiarezza. Tra lui e il Modernismo filosofico vi fu sempre la diga resistente della sua formazione rosminiana.<sup>143</sup>

Ma le affinità maggiori del Fogazzaro col Rosmini furono quelle sul terreno del riformismo religioso come del resto prova l'assorbimento de *Le cinque Piaghe della Santa Chiesa* che ispirò il *Santo*, ma anche la creazione delle figure letterarie di sacerdoti di nobili idee come don Giuseppe Flores, don Clemente o don Aurelio, sempre tratteggiati in contrasto con sacerdoti reazionari e meschini. Le cinque piaghe che affliggono il corpo della Chiesa sono "la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto, la insufficiente educazione del clero, la disunione dei vescovi, la nomina dei vescovi abbandonata al potere laicale, la servitù dei beni ecclesiastici".<sup>144</sup> Ma ben presto i propositi di riforma del Fogazzaro trovarono l'opposizione tanto del mondo laicista quanto di quello ecclesiastico. Così, quando il suo romanzo fu posto all'*Indice*, il comportamento del Rosmini sarà di nuovo un punto di riferimento importante per lo scrittore. In particolare, sostiene Umberto Muratore, Fogazzaro imparò dal filosofo roveretano "l'arte dell'obbedienza e del silenzio dignitoso, ad imitazione di Cristo, il quale 'imparò l'obbedienza da ciò che ebbe a soffrire'".<sup>145</sup>

#### *II.4 Fogazzaro e il modernismo italiano.*

I maggiori biografi del Fogazzaro, il Gallarati Scotti ed il Nardi, hanno messo in evidenza come la partecipazione dello scrittore vicentino ai primi circoli giovanili, in cui fermentavano le nuove idee riformiste e moderniste, risalga già all'ultimo decennio del secolo decimonono. Uno di questi era quello che si riuniva a casa Melegari, a Roma, a partire dall'inverno 1894, ed alle cui riunioni partecipavano anche il padre Giovanni

---

<sup>143</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini e Castoldi, 1920, p. 292.

<sup>144</sup> Paolo Atene, *Religione e Misticismo in Antonio Fogazzaro*, Torino, Paravia, 1934, p. 51.

<sup>145</sup> Umberto Muratore, *Fogazzaro e Rosmini*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi.*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 355.

Semeria e don Brizio Casciola. Da questi incontri nacque l'*Unione per il bene* ed un bollettino dal titolo l'«Ora Presente», affidato alle cure di Antonietta Giacomelli<sup>146</sup> e Giulio Salvadori. Su questo periodico Fogazzaro pubblicò la lirica *Visione* (circa “il momento della sua seconda conversione a Cristo”<sup>147</sup>), suddivisa in due parti. Spedendo alla Giacomelli la seconda parte della poesia, Fogazzaro esprimeva dubbi sul carattere “troppo rivoluzionario” della lirica e sulla revisione che ne era conseguita. A questi dubbi la Giacomelli rispondeva il 9 marzo 1895 con le seguenti righe:

La Sua “Visione” realizza il mio sogno ed esaudisce la mia preghiera. Si rammenta quando, due anni fa, dopo la Sua conferenza, Le scrissi pregandola di farsi anche più innanzi, di farsi apostolo di Cristo? Ella non poteva più sublimemente cominciare.<sup>148</sup>

La *Visione* fu dunque molto apprezzata da Antonietta Giacomelli, e anche da Giulio Salvadori e padre Semeria. Ma c'è di più: insieme all'apprezzamento artistico per le sue opere, si riconosceva al Fogazzaro una “*leadership* morale e culturale in ambito cattolico soprattutto dopo le conferenze sull'evoluzionismo”.<sup>149</sup> Ancora più assidua fu la frequentazione del Fogazzaro di un altro circolo cultural-religioso romano, riunentesi presso la casa di Pio Molajoni, incontri che vennero in seguito definiti come le “catacombe del Santo”. Ce ne offre una rapida descrizione lo stesso Molajoni, in un saggio pubblicato su la *Rassegna Contemporanea* nel 1914:

L'origine dei convegni è più semplice e meno interessante di quanto il lettore potrebbe immaginare: nessuna impronta di cospirazione, nessun atteggiamento di ribelli. Il passaggio per Roma di un amico illustre provocò un primo ritrovo che si ripeté più numeroso in una successiva occasione; così man mano aumentava la schiera dei partecipanti e si ripeterono più frequenti

---

<sup>146</sup> Dal rapporto epistolare con lo scrittore vicentino emerge un costante impegno sociale della Giacomelli. Il carteggio, ricostruito ed edito da Donatelli Alesi “immette direttamente non tanto dentro l'*hortus conclusus* di una quotidianità femminile e domestica, magari innervata di ambizioni e progetti letterari... bensì ci trasporta prepotentemente dentro i circoli intellettuali e religiosi che sono stati una fucina di idee, progetti, programmi miranti a “risvegliare” e riformare le coscienze degli spiriti autenticamente religiosi”. (*Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*, a cura di Donatella Alesi, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008, p. 7).

<sup>147</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, introduzione di C.A. Madrignani, Milano, Mondadori 1982, pp. 248-9.

<sup>148</sup> Lettera di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro del 9 marzo 1895 (B.B.V., C. Fo., b. 16, pl. 94)

<sup>149</sup> Paolo Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il mulino, 1998, p. 63.

le radunanze. Semeria e Fogazzaro erano i due nomi che servivano a motivarle.<sup>150</sup>

Come si può evincere da queste poche righe, il Fogazzaro era divenuto un leader indiscusso del riformismo religioso, *cavaliere dello spirito santo* ed insieme apostolo delle nuove idee riformiste.

Era inoltre riconosciuta la fama delle sue idee anche dai rappresentanti più illustri del modernismo italiano:<sup>151</sup> Romolo Murri,<sup>152</sup> Salvatore Minocchi, Umberto Fracassini, Ernesto Buonaiuti e Giovanni Genocchi. Ovviamente, come sostiene Paolo Marangon, sarebbe eccessivo vedere in questa rinascita d'interesse per le idee e le azioni cristiane l'avvio del movimento modernista in Italia, tuttavia è indubbio che le riunioni dei circoli romani costituirono il preludio allo sviluppo delle nuove idee del riformismo italiano. In Fogazzaro, inoltre, agiva ancora l'influsso delle propaggini della tradizione cattolico-liberale, ed in particolare del filone conciliatorista del movimento cattolico che, pur distinguendosi dal modernismo, mostrava sin dai primi anni del Novecento diversi punti di contatto con i movimenti novatori. Alfiere di questo filone del cattolicesimo liberale fu il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, con il quale Fogazzaro intrattenne, come già ricordato nel precedente capitolo, una fittissima corrispondenza. D'altronde il vicentino fu un grande ammiratore dei testi bonomelliani: egli era l'autore delle lettere pastorali più propense al dialogo con la neo Italia e con le più moderne tendenze

---

<sup>150</sup> Pio Molajoni, *Le catacombe del "Santo"* in «Rassegna Contemporanea», VII (1914), p. 812.

<sup>151</sup> Sul modernismo italiano si veda Lorenzo Bedeschi, *Il modernismo italiano. Voci e volti.*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995.

<sup>152</sup> Del rapporto epistolare con Antonio Fogazzaro ci offre un quadro esaustivo Paolo Marangon curatore del *Carteggio (1905-1909)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004: "A una fase di graduale avvicinamento, che precede l'inizio del loro carteggio e in cui prevalgono ancora le divergenze ereditate dalla diversa matrice di provenienza, intransigente quella del Murri, cattolico-liberale e rosminiana quella del Fogazzaro, segue, a partire dall'autunno del 1905 e fino alla primavera del 1909, una fase di maggiore sintonia, nella quale le convergenze sul piano ideale e operativo prevalgono sulle differenze d'accenti, che pur non vengono mai meno. Questa fase coincide con il progressivo coinvolgimento dei due interlocutori nelle problematiche e nelle dinamiche del movimento modernista, ma è anche legata all'apparire dei frutti più maturi della loro partecipazione a quel moto di rinnovamento: il romanzo *Il Santo* da un lato, la nascita della Lega democratica nazionale dall'altro. La condanna di entrambi da parte della gerarchia ecclesiastica tra aprile e luglio 1906, e poi nuovamente insieme nel maggio 1907, rafforza il loro legame reciproco, ma pone anche le premesse delle profonde divergenze che si manifesteranno a partire dal 1909, dopo la scomunica del prete marchigiano e soprattutto dopo la pubblicazione del romanzo fogazzariano *Leila*" (pp. 34-5).

culturali e di pensiero, ma anche di saggi come *Segni dei tempi* (1897), *Sentimentalismo e formalismo in religione* (1902) e *La Chiesa e i tempi nuovi* (1906).

Inoltre Fogazzaro trovò il modo di collaborare con alcune delle voci più autorevoli della stampa cattolico liberale, tra cui vale la pena ricordare *Il Nuovo Risorgimento* e la *Rassegna Nazionale*, la quale aveva apertamente difeso il Fogazzaro nella sua battaglia per la conciliazione tra fede e evoluzionismo.

Ma i rapporti di amicizia e collaborazione intrattenuti dal Fogazzaro andarono oltre quelli con i cattolici liberali della sua generazione, per allargarsi anche alle giovani *élite* cattoliche. Una di queste fu Tommaso Gallarati Scotti, un giovane appartenente ad una nobile famiglia milanese, il quale si era formato alla Scuola Superiore di Religione del Semeria e del barone Von Hügel a Genova, per poi, in seguito al suo rientro a Milano, legarsi al padre Gazzola. Il legame di amicizia con Gallarati Scotti fu di un'intensità paragonabile, a detta dello scrittore, a "ben poche altre", e tra queste bisogna comunque ricordare quella con don Brizio Casciola,<sup>153</sup> singolare figura di prete umbro, studente all'Apollinare di Roma, dotato di vocazione mistica e senso ecumenico, che il Fogazzaro aveva avuto modo di sentir nominare durante le riunioni de l' *Unione per il Bene*, e di cui probabilmente ebbe modo di leggere i libretti editi, ossia le *Pagine religiose*, raccolte in due volumi dalla Società Italiana Cattolica di Cultura di Roma, e *L'anima e Dio*, pubblicato invece dalla Lega eucaristica di Milano. Tra il 1904 e il 1910, il Casciola creò ad Osio Sotto una colonia agricola per giovani, presso la quale soggiornò più volte il Fogazzaro. E fu proprio dagli incontri diretti con il "pretino di trent'anni" che il romanziere vicentino prese ispirazione per la figura di Benedetto, protagonista del *Santo*,

---

<sup>153</sup> Su don Brizio Casciola, come ci ricorda lo stesso curatore del carteggio col Fogazzaro (*Fogazzaro Antonio – Casciola Brizio Carteggio 1904-1910 Quad. 22/II*, a cura di Marangon Paolo, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 1996), Paolo Marangon, manca una biografia esaustiva. È grazie a Ferdinando Aronica se negli ultimi decenni sono state messe in luce molteplici sfaccettature della sua personalità, e soprattutto approfondito il suo ruolo nell'ambito del modernismo italiano.

anche se la critica ha di recente puntualizzato che in essa convergono anche molti spunti autobiografici.

Altro grande incontro per il Fogazzaro fu quello con il barnabita padre Giovanni Semeria, visto per la prima volta a Firenze nell'inverno del 1899. In questa lettera del 3 marzo 1899 Fogazzaro confida al Bonomelli:

Ci trovammo più volte a conversare insieme e intesi una sua conferenza, profonda e stringente, sulla conversione di San Paolo. Si parlò molto dell'americanismo e dello Schell, proprio alla vigilia degli scoppi. Semeria mi fece l'impressione di un uomo fortissimo, arditissimo, e sicuro di sé, destinato a grandi cose; a Firenze affascinava tutti.<sup>154</sup>

Le affermazioni del Fogazzaro non stupiscono se si tiene presente che il Semeria, oltre ad essere dotato di grandi capacità oratorie, sin dalla sua ordinazione come sacerdote si era notevolmente impegnato nei suoi studi, volti a conciliare la morale ed il pensiero cristiano con i risultati delle nuove scienze, specie nell'ambito della critica storica.

Ma ad immettere Fogazzaro nell'ambiente cattolico romano aperto alla critica storica fu, come afferma Giovanni Maltese in *Antonio Fogazzaro tra riforma e tradizione cattolica*, Salvatore Minocchi, sacerdote formatosi alle scienze bibliche sotto la guida di David Castelli all'Istituto di Studi Pratici e Superiori di Firenze e che insegnava Lingua e letteratura ebraica all'Università di Firenze. Il rapporto di conoscenza ed amicizia è attestato dal carteggio Fogazzaro-Minocchi, che si apre con un invito di quest'ultimo a pubblicare uno studio sulla sua rivista «Studi religiosi» che si basasse sul comune interesse per la critica storico-religiosa:

Non potrebbe Ella scrivere per gli Studi Religiosi alcune pagine sull'Ipnatismo-Spiritismo religioso? Sarebbe una vera opera buona quella di preparare gli animi dei cattolici a studiare senza pregiudizi i fenomeni dell'ultra-visibile.<sup>155</sup>

---

<sup>154</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a monsignor Bonomelli del 3 marzo 1899, in *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, cit., p. 44.

<sup>155</sup> Giovanni Mantese, *Antonio Fogazzaro tra riforma e tradizione cattolica*, in *Il Veneto nell'età giolittiana 1903-1913*, Vicenza, Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1991, p. 467.

Tuttavia, l'entusiasmo di Minocchi per l'argomento proposto non fu condiviso dal Fogazzaro, che pertanto replicava nella seguente missiva:

quanto allo Spiritismo, io ci ho pensato molto e non so risolvermi a scrivere, anzi prevalgono in me le ragioni del non scrivere [...] Io credo alla realtà dei fatti spiritici; credo, per meglio dire, che i fatti non spiegabili con le leggi naturali a noi note succedano veramente; non vedo una ragione d'attribuirne la origine esclusivamente all'azione di spiriti maligni benché certo questa azione si possa esercitare in un tal campo come in tanti altri. Giudico però imprudente ogni incoraggiamento a le pratiche spiritiche le quali sono infinitamente pericolose all'equilibrio mentale e nervoso, né finora hanno fruttato, che si sappia con certezza, nessuna verità nuova, nessuna conferma delle antiche.<sup>156</sup>

Ciò nonostante, fra i due vi fu in molte occasioni piena consonanza, in particolare Fogazzaro stimava il Minocchi per la linea di moderazione che aveva assegnato alla rivista «Studi religiosi», ed inoltre nel 1905, dopo aver ultimato *Il Santo*, gli comunicò l'intento di dar vita insieme ad una fondazione di Letture di cultura religiosa ispirate al metodo della critica storica:

Avrei pensato d'istituire una fondazione di *Letture* allo scopo di promuovere e diffondere la cultura religiosa. Si dovrebbero far tenere tre o quattro letture l'anno; possibilmente presso una Università, per quindi pubblicarle e metterle in commercio a beneficio della Fondazione [...] Sarebbe governata da un Comitato. Per questo Comitato del quale farei parte anch'io, se il mio nome non fosse giudicato troppo inopportuno, ho pensato a Lei, al Murri, al Gallarati-Scotti e al Pestalozza (Ernesto) di Milano ch'Ella probabilmente conosce. Non escludo di ricorrere a qualche altro. Intanto La prego di dirmi se approva l'idea e se accetterebbe, eventualmente, di far parte del Comitato.<sup>157</sup>

Nonostante dalla risposta del Minocchi trapelasse incertezza circa l'iniziativa auspicata dal Fogazzaro, quest'ultimo tornò alla carica con la lettera del 4 giugno 1906, in cui faceva riferimento ad uno "Statuto delle letture", e annunciava una prima Lettura del filosofo del "sentimento religioso" Edouard Le Roy:

Non so se l'amico Scotti Le abbia comunicato il progetto di Statuto delle Letture che gli feci avere. Non è impossibile che Scotti ed io ci incontriamo posdomani in qualche parte d'Italia, ma è anche possibile che ciò avvenga. Io sarò a Roma l'8 corr. e vi resterò circa una settimana. Vorrei avere il 10 o il 12 questo progetto approvato e modificato da Loro due, per sottoporlo di nuovo al Barzellotti. Edouard Le Roy ha accettato di tenere per

---

<sup>156</sup> *Ivi*, p. 468.

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 469.

noi in dicembre una Lettura su questo tema da lui proposto: “Le problème de Dieu tel qu’il se présente aujourd’hui en regard de la science et de la philosophie.”<sup>158</sup>

Probabilmente, come sostiene Maltese, il progetto delle Letture di cultura religiosa fallì come quello precedente di un Comitato per una celebrazione dell’archeologo e cattolico riformista F. X. Kraus.

Altro incontro importante per il Fogazzaro fu quello con il presbitero e politico Romolo Murri. Il loro fu un lento avvicinamento, dato che fra i due c’erano delle palesi divergenze di vedute rispetto alla problematica politico-sociale. Il biografo Tommaso Gallarati Scotti aveva già rilevato, nella *Vita di Antonio Fogazzaro*, lo scarto esistente tra la “democrazia cristiana” del *Daniele Cortis* e quella partitica del Murri. Fogazzaro, scriveva, “aveva della Chiesa un concetto troppo alto per poterla in nessun modo veder mischiata agli interessi politici di una nazione, ansiosa di crearsi degli appoggi in un partito”. Il Fogazzaro auspicava delle “riforme sociali” di cui si facesse interprete un nuovo partito “che non si chiami cattolico, ma che comprenda la grande importanza *politica* del sentimento religioso, partito conservatore in politica e radicale quanto alle riforme sociali”. Pertanto, seppur da posizioni politiche più moderate, anche Fogazzaro non poteva rimanere indifferente alle nuove istanze sociali e civili promosse dal movimento democratico-cristiano del Murri. Egli ne leggerà i primi volumi di *Battaglie d’oggi*, e avrà modo di incontrarlo personalmente nel marzo del 1902, presso la sede romana della «Cultura sociale», peraltro in un periodo in cui nasceva, all’interno dell’*Opera dei Congressi*, un vivo dibattito tra i vecchi intransigenti a favore del *Non expedit* e i giovani democratici cristiani a favore invece della partecipazione con un proprio partito alle elezioni politiche.

Tuttavia, la divergenza di fondo, tra la visione politico-sociale del Murri e quella del Fogazzaro riaffiorò in seguito alla pubblicazione de *Il Santo*, che diede l’occasione al

---

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 472.

fondatore del cristianesimo sociale italiano di rimarcare la differenza tra il cattolicesimo liberale dello scrittore vicentino e le posizioni sostenute dai cristiano-democratici:

I d. c., io credo, si spiegano benissimo perché Piero Maironi non sia democratico cristiano e *ne sono contenti*; sia perché la democrazia è politica e un riformatore religioso fa bene a non occuparsi troppo di politica, sia perché Piero Maironi o Benedetto è ancora un individualista nel suo concetto di riforma religiosa, sia infine perché essi sanno che, se in moltissime cose può legare i giovani d.c. al Fogazzaro un vincolo di consenso e di simpatia, rimane pur tuttavia grande la distanza politica fra lo scrittore vicentino ed essi.<sup>159</sup>

D'altronde il riformismo sociale e religioso del Fogazzaro dovette sembrare troppo distante anche agli altri maggiori esponenti del modernismo italiano, se questi, in più di una occasione, sostennero la loro distanza da colui che pur tuttavia aveva partecipato attivamente al dibattito del movimento novatore. Il Minocchi, per esempio, nelle *Memorie* ci ha lasciato questa osservazione sul Fogazzaro: "Non ci comprendeva. Non poteva comprenderci. Eravamo troppo distanti dal suo spirito",<sup>160</sup> per non parlare del disconoscimento da parte del Buonaiuti di un Fogazzaro riformatore in senso modernista:

*Il Santo* come espressione delle idee proprie del modernismo è stato un vero insuccesso. Io non parlo, s'intende, del valore artistico del romanzo, parlo del suo valore filosofico, che è nullo... Non mancano, è vero, nel *Santo*, sprazzi magnifici di una religiosità evolutissima [...] Ma in genere la concezione della santità che vi predomina [...] il programma limitato di riforma cattolica che vi è esposto, non possono rispecchiare integralmente il nostro pensiero [...]<sup>161</sup>

## *II.5 Fogazzaro e il modernismo europeo.*

In una lettera dell'ottobre 1902 inviata a Geremia Bonomelli, Fogazzaro passava in rassegna i nomi degli intellettuali con cui aveva avuto degli incontri significativi o di cui aveva letto alcune opere. Tra questi intellettuali figurano anche alcuni dei maggiori esponenti del modernismo europeo, come Loisy e Tyrrel, sintomo che lo scrittore

---

<sup>159</sup> Romolo Murri, *Il "Santo" di A. Fogazzaro e i democratici cristiani* in «Cultura sociale», 16 dicembre 1905, p. 377.

<sup>160</sup> Salvatore Minocchi, *Memorie di un modernista*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 95.

<sup>161</sup> Ernesto Buonaiuti, *Lettere di un prete modernista*, Roma, Libreria Editrice Romana, 1908, p. 115-8.

vicentino andava ormai allargando sempre più i suoi orizzonti dei suoi studi biblici ed apologetici. Dell'abate Loisy, aveva avuto modo di apprezzare *L'Évangile et l'Église*, come confida alla contessa Colleoni Giustiniani Bandini in questa missiva del 26 dicembre 1902:

Condussi pure avanti le mie letture religiose. Ora ho per le mani due libri nuovi dell'Abate Loisy. *L'Évangile et l'Église* è una confutazione di Harnack che mi fa particolarmente piacere perché Harnack col suo cristianesimo depurato (*Das Wesen des Christentums*) mi pare abbia sedotto molti.<sup>162</sup>

Il libro del Loisy era apparso poco dopo la nascita della Pontificia Commissione biblica, istituita da Leone XIII con la lettera apostolica *Vigilantiae* ed incaricata di vigilare, appunto, l'ortodossia dei risultati degli studi biblici. Ciononostante l'accoglienza pubblica riservata al primo *livre rouge* negli ambienti riformatori italiani fu positiva, ed in particolar modo furono espressi molti apprezzamenti da chi, come il Fogazzaro, sosteneva che l'opera del famoso esegeta cattolico confutasse le pericolose tesi del teologo protestante. Ben presto però affiorarono le prime riserve, anche tra gli amici del Loisy, come testimonia questa lettera inviata da Henri Bremont a Fogazzaro da Firenze il 1° febbraio 1903:

Vous aurez les aventures du livre de Loisy. Je ne sais que les condamnations de Paris et de la Rochelle, mais que fera Rome. J'irai voir Minocchi pour être au courant. Mais je suis navré de tout ce bruit. C'est un nouveau retard. Le livre a épouvé même quelques avancés (ou pseudo avancés) comme l'évêque de la Rochelle et d'autres. Je le comprends très bien et quoique je me sente d'accord, dès aujourd'hui ou au plus tard dès après demain, avec les thèses les plus hardie du livre, je déplore que

---

<sup>162</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro alla contessa Colleoni Giustiniani Bandini del 26 dicembre 1902 in *Lettere scelte* cit., pp. 497-8. Sulle analogie e differenze dei due filoni esegetici, quello liberale protestante e quello cattolico modernista, si rimanda a quanto sostenuto da Anthony J. Carroll: "Catholic modernists such as Alfred Loisy [...] and George Tyrrel [...] were at pains to stress their opposition to Liberal Protestantism in the works of biblical scholars such as Sabatier and Adolf von Harnack. They argued that Liberal Protestantism had constructed an idealistic essence of Christianity that was shaped by their own nineteenth-century liberal concerns. Tyrrel and Loisy saw church history and dogma in a typically Catholic way of constituting Christianity over time and as part parcel of the actual essence of Christianity. Yet, like the Liberal Protestants they condemned, both Tyrrel and Loisy, and in this one can detect a clear Kantian influence, saw the importance of experience as a central category for religious reflection. This shift from the scholastic deductive method to the immanent inductive approach marks a clear line of similarity between Liberal Protestantism and Catholic Modernism and leaves the imprint of Kant on both confessional attempts to come to terms with modernity" (Anthony J. Carroll, in *The philosophical foundations of Catholic Modernism*, in *George Tyrrell and Catholic Modernism*, edited by Oliver Rafferty, Dublin, Four Courts Press, 2010, pp. 40-1).

tout cela soit mis en discussion d'un pareille façon. Il y a des passages, et des entre lignes, qui ne peuvent qu'effrayer quand on n'a pas passé un certain nombre d'étapes. Le livre n'est pas moins excellent, mais je voudrais plus, je ne dis pas précisément de prudence mais plus d'égards pour les âmes simples. Le milieu est bien difficile à tenir.<sup>163</sup>

Il carteggio Fogazzaro-Bremont, che si colloca in quel lasso di tempo compreso tra il 1903 ed il 1910, riflette tutto il clima della crisi modernista. Nelle lettere trovano spazio le discussioni dei due amici (che si erano incontrati a Vicenza durante il viaggio in Italia di Bremont) circa le nuove interpretazioni dei dogmi e dei Testi Sacri o commenti alle opere ed agli interventi di Tyrrel, Laberthonnière, von Hügel oltre che di Loisy. Come sottolinea Federica Ranzato Santin la corrispondenza fa emergere la reazione emotiva dei due intellettuali, lungo il “percorso accidentato di separazione della Chiesa dallo Stato, che affonda le sue radici nel pontificato di Leone XIII, ma si concretizza effettivamente con Pio X”:<sup>164</sup> vengono rievocate le esperienze vissute, le sofferenze ed i dolori intimi, nonché l'evoluzione non solo degli studi religiosi, ma della società stessa, facendo divenire in questo modo l'*histoire* una sorta di *mémoire*. Le discussioni sul modernismo mettono in evidenza la dicotomia esistente tra *ancien/moderne* o *énergie progressives/énergie conservatrices*, e soprattutto sottolineano la distanza nel carteggio dall'accezione più radicale del termine modernismo, per prediligere una versione più moderata e riformista, come testimonia l'espressione del Bremont *nous a fait beaucoup de tort*. Il Fogazzaro, poi, evita del tutto il lemma nelle sue lettere, in quanto ne considera sconveniente la definizione. Non a caso, nella conferenza *Idee di Giovanni Selva*, tenutasi a Parigi, egli sostiene:

Il suo vero nome è Legione. Egli vive, pensa e lavora in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America come in Italia. Porta la tonaca e l'uniforme come l'abito di società. Si mostra nelle Università, si nasconde nei Seminari. Lotta nella stampa, prega nell'ombra dei monasteri. Non predica quasi più ma tiene ancora delle conferenze. È esegeta e storico, teologo e dotto, giornalista e poeta [...] È repubblicano, è monarchico, è democratico

<sup>163</sup> Lettera di Henri Bremond ad Antonio Fogazzaro del 1 febbraio 1903 (B.B.V., C. Fo., b. 6, pl. 36).

<sup>164</sup> Federica Ranzato Santin, *Introduzione in Antonio Fogazzaro-Henri Bremond Carteggio (1903-1910)*, a cura di Federica Ranzato Santin, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, p. 16.

cristiano, è semplicemente liberale. È finalmente tutto ciò che un cattolico onesto può essere, con una sola eccezione: non è modernista. Odia la parola e la cosa. Gli basta largamente di essere moderno.<sup>165</sup>

Queste brevi righe non possono certo sorprenderci, se si considera che il termine modernista inteso così come appariva nella *Pascendi*, non fu mai riconosciuto come rappresentativo dai diretti interessati.<sup>166</sup>

Con l'elezione di Pio X, il clima era venuto a mutare rapidamente, divenendo sempre più repressivo nei confronti di quegli ambienti dove la critica biblica poneva in dubbio l'interpretazione sostenuta dall'autorità ecclesiastica. Il Fogazzaro, nel frattempo, leggeva *Autour d'un petit livre*, il secondo *livre rouge* dell'abate Loisy, di cui a grandi linee approvava il contenuto, pur prevedendone l'inevitabile condanna. Un unico appunto emerge dalla lettera inviata al Sabatier: "Seulement je ne le crois pas fait pour être lu par tout le monde. Beaucoup d'âmes simples de croyants en seront blessés". Più ampie riserve egli manifestava al Bonomelli, il quale peraltro provava poca simpatia per le opere di Alfred Loisy:

So ch'Ella ha pubblicato un articolo sull'ultimo libro di Loisy e mi duole di non averlo potuto leggere. Mi hanno detto che è un articolo, nella forma caritatevole a Lei solita, severo. Poiché *L'Evangile et l'Eglise*, colpito in Francia, aveva potuto passare finora incolume a Roma, io avrei consigliato Loisy di tacere, di accontentarsi di quel successo, di non mettere a pericolo, con un secondo libro, anche il primo. E se proprio voleva scrivere gli avrei consigliato di scrivere in latino. Premesso ciò, io Le confesso, Monsignore, che credo alla futura (forse ancora molto lontana) fortuna delle idee di Loisy circa l'ispirazione dei Libri Sacri e la intelligenza del dogma. Egli precorre troppo i tempi; il tempo di quella seminazione ideale non è ancor giunto. Ma quale lucidità di concetti e di esposizione!<sup>167</sup>

Pur considerando inopportuno il secondo *livre rouge*, e pur dando il Loisy ormai per spacciato, allo stesso tempo il Fogazzaro ne condivideva ancora le idee religiose, per cui

---

<sup>165</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>166</sup> A ribadirlo è Darrel Jodock nell'introduzione a *Catholicism contending with Modernity*: «if Modernism is defined as a coherent system of thought, no such thing existed prior to the encyclical. Alfred Loisy, Friederich von Hügel, and George Tyrrel, all among those regularly considered to be Modernists, each objected to the accuracy of the portrait drawn by the encyclical».

<sup>167</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Geremia Bonomelli del 6 dicembre 1903 in *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli* cit., p. 56.

nel dicembre del 1903, l'anno in cui furono posti all'Indice cinque opere dell'esegeta bretonese, egli gli indirizzava la seguente lettera:

Monsieur. On a condamné vos livres. Je suppose et j'espère que vous ne vous refuserez pas à une acte de soumission extérieure. C'est tout ce que vos Supérieurs ecclésiastiques ont le droit d'attendre de vous. Quelques catholiques italiens qui vous admirent et vous aiment viennent vous dire, par mon entremise, que selon leur conviction profonde le jour viendra où par la puissance des faits vos thèses seront acceptées par ce catholicisme de l'avenir *positif et mystiques à la fois*.<sup>168</sup>

Ma negli anni seguenti, l'entusiasmo per gli studi del Loisy iniziò a scemare, man mano che questi “vestiva i panni del critico inaridito dal suo stesso gelido intellettualismo”.<sup>169</sup>

Il Fogazzaro iniziò a lasciarsi ispirare dalla “nuova apologetica” sviluppatasi in Francia grazie all'opera di Maurice Blondel, ed in particolare al suo saggio *L'action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, pubblicato già nel 1893. La filosofia cristiana del Blondel veniva ripresa con un maggior afflato mistico dal suo grande amico Lucien Laberthonnière, direttore della rivista «*Annales de philosophie chrétienne*», alla quale invitava a collaborare proprio lo scrittore vicentino, come attesta questa lettera inedita dell'8 aprile 1905:

Monsieur,  
Je me permet de vous adresser le programme annonçant la reprise d'une vieille revue française: les Annales de philosophie chrétienne. Nous serions très honorés, mes amis et moi, si vous voulez bien accepter que votre nom figuret sur la liste des collaborateurs.<sup>170</sup>

Tuttavia, tale rapporto di amicizia e collaborazione, nutrito da un'ampia corrispondenza, non fu preceduto da un grande entusiasmo da parte del Fogazzaro per le opere del Laberthonnière, i cui primi saggi, come *Le dogmatisme moral* (1898), *La philosophe est un art* (1891) e *Le problème religieux à propos de l'apologétique* (1897), gli furono inviati dal Gallarati Scotti, al quale rispondeva con la seguente missiva del 29 ottobre 1900 esprimendo la sua opinione al riguardo:

---

<sup>168</sup> Bibliothèque Nationale de Paris, *Papiers Loisy*, fr. 15653, lettera di Antonio Fogazzaro ad Alfred Loisy del 26 dicembre 1903.

<sup>169</sup> Paolo Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 106.

<sup>170</sup> Lettera inedita di Lucienne Laberthonnière ad Antonio Fogazzaro (B.B.V., C. Fo. 19 pl. 117).

Ho dunque letto gli opuscoli del Laberthonnière. Mi fermo sul più importante [...] La mia opinione sul “Dogmatisme” è diversa dalla Sua e da quella del P. Semeria, probabilmente. Secondo me avviene nell’autore del D. M. quello che avviene facilmente a chiunque ferma la propria attenzione sopra un lato della verità non abbastanza studiato e riconosciuto prima di lui; ponendo in luce quel ch’egli ha visto e visto bene, è tratto ad ampliarne la portata e ciò a detrimento di altri lati della Verità.<sup>171</sup>

Il Fogazzaro, inoltre, puntualizza che le argomentazioni del Laberthonnière sono sì valide, ma “inficciate dall’aver sostanzialmente distrutto ‘il fondamento metafisico della certezza’, ossia l’idea innata dell’essere”.<sup>172</sup> Nel pensiero dell’oratoriano francese diveniva così centrale la nozione della presenza amante di Dio nell’uomo, a detrimento dei fondamenti metafisicamente costitutivi del suo dogmatismo. Ma solo un anno dopo il Fogazzaro veniva mutando opinione, e nella lirica *Alla Verità*, traduce in versi i principi filosofici espressi dal Laberthonnière. In questa poesia Fogazzaro individua nella “preconcetta fede” il punto di maggior debolezza dei sistemi metafisici tradizionali: la Verità è nella natura intesa come “Mistero”, e inoltre “non con l’intelletto perviene l’uomo al conoscimento della Verità essenziale, ma con l’amore”.<sup>173</sup>

Ma non si esaurirono qui le vie d’accesso del Fogazzaro alla “nuova apologetica”. Il suo amico Henri Bremont fu il tramite tra lui ed un altro protagonista assoluto del modernismo europeo, ossia padre George Tyrrel. Questi, iniziato agli studi biblici ed alla filosofia neokantiana dal barone Von Hügel, era un discepolo spirituale del cardinale Newman<sup>174</sup> ed autore di finissimi saggi apologetici.

---

<sup>171</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Tommaso Gallarati Scotti del 29 ottobre 1900 in *Lettere scelte* cit., pp. 433-4.

<sup>172</sup> Paolo Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro* cit., p. 109.

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>174</sup> Riguardo l’influenza di Newman sul pensiero religioso di Tyrrel si veda Rafferty: “There are many points of comparison between the two men not least that they were both converts from Anglicanism and their childhood experiences had similar tropes in genteel poverty and agnostic older brothers. They lived in a Catholic Church which had embraced neo-scholasticism as the defining feature of Catholic theology and apologetics. Pierce also draws attention to the significance for both men of their respective long and polemic works; Newman’s *An essay on the development of Christian doctrine*; and Tyrrel’s *Medievalism: a reply to Cardinal Mercier*. Newman, like Tyrrel subsequently, was misunderstood and distrusted by Rome. His whole approach to theology was antithetical to the scholasticism of the Roman schools... Some scholars are convinced, following a line of thought inaugurated by Maude Petre, that Tyrrel definitively broke from Newman and his influence. Pierce is not sure. He remains convinced that Tyrrel’s view of Catholicism was indebted to Newman although it is a debt difficult to quantify. It was, perhaps,

Il teologo di origine irlandese aveva pubblicato nel 1902 *Religion as a Factor of Life* con lo pseudonimo E. Engels, nel quale il dogma veniva interpretato come un tentativo continuo dell'uomo di esprimere concettualmente la sua esperienza intima del divino.<sup>175</sup>

Il libretto fu letto dal vicentino, il quale ne trasse il seguente commento, ricavato da una lettera inviata a Piero Giacosa il 26 dicembre 1902:

Tu conosci le mie idee circa il dogma cristiano. Per me i dogmi restano immutati nella loro sovrumana realtà, l'intelligenza d'essi evolve negli uomini con l'evoluzione individuale e sociale. Nel momento presente la intelligenza dei dogmi è in un periodo attivissimo d'evoluzione [...] se quando ebbi la tua lettera avessi letto certo libro di un gesuita inglese che lessi poi, avrei potuto trarne per tuo uso indiretto queste due proposizioni: che ogni formula di fede è necessariamente inadeguata, imperfetta, simbolica; e che non devono i fedeli avere ansietà, *anxiety*, che circa un punto: la realizzazione pratica delle loro relazioni con Dio secondo l'idea che se fanno.<sup>176</sup>

La corrispondenza tra Fogazzaro e Tyrrel aveva inizio con una lettera del gesuita che esprime la sua reazione alla proposta dello scrittore in Senato sull'insegnamento catechistico nella scuola primaria:

My dear Senatore Fogazzaro,  
just a brief line to thank you for the account of your *proposta* which interests me greatly as capable of application even in this country and elsewhere, to the vexant question of primary religious instruction [...] Indeed, experience shows us that merely catechising do little or nothing to safeguard the children's religion in after life, and that it is far more important to wake up the *general spirit* of religion in them, than, forgetting this all important preliminary, to instruct them in the particularities of form. Surely it is through more or less "inspired" literature, sacred or profane, that this spirit will be awakened!<sup>177</sup>

---

the symbolic value of what Newman represented which was important for Tyrrel: Newman was, after all, emblematic of a Catholicism which was not dependent upon scholasticism." (Oliver P. Rafferty, *Introduction*, in *George Tyrrell and Catholic Modernism*, edited by Oliver P. Rafferty, cit., pp.12-3).

<sup>175</sup> Relativamente all'esperienza intima del divino, bisogna ricordare l'influenza della spiritualità di Ignazio Loyola, in particolare dei suoi *Esercizi spirituali*, nella formazione teologica del Tyrrel. Come sostiene Clara Ginther: "It is perhaps important here to differentiate between the Society of Jesus and its founder Ignatius of Loyola that is to say between Jesuit and Ignatian influences. It is not denied that Tyrrel's experience of and within the order contributed to his theological development. Yet, it has to be noted that little attention has been given to Ignatian spirituality as a lasting influence. As Tyrrel was a Jesuit, his spirituality also informed the development of his theology [...] The writings of Ignatius Loyola are a recurrent reference point for Tyrrel [...] In Ignatian spiritual writings one finds a deeper layer for the significance which the relation of theology to devotion has for Tyrrel's theology, his life and his pastoral care. The spiritual experience precedes the theological formulation, for which it provides the fertile ground" (Clara Ginther, *The relation of theology to devotion: an exploration of a central theme in Tyrrel's theology* in *George Tyrrell and Catholic Modernism*, edited by Oliver P. Rafferty, cit., p. 103).

<sup>176</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Piero Giacosa del 26 dicembre 1902 in *Lettere scelte*, cit., p. 496.

<sup>177</sup> Lettera di George Tyrrel ad Antonio Fogazzaro del 13 ottobre 1904 (B.B.V., C. Fo., b. 34, pl. 207).

L'interesse per il vicentino non riguardava solo gli interventi politici circa la catechesi positiva nel nuovo clima del separatismo tra Stato e Chiesa, ma anche la pubblicazione dei romanzi, specie quelli più impegnati sotto il profilo politico o religioso, nonostante la difficoltà di leggerli e comprenderli in lingua originale:

I shall be delighted to receive "Il Santo". I have with much difficulty, read Daniel Cortis, but with great profit and pleasure, and I am determined to overcome my ignorance of spoken Italian in order that I may read you with more understanding.<sup>178</sup>

Il Tyrrel sarà comunque vicino allo scrittore anche nel momento più buio della messa all'Indice de *Il Santo* avvenuta il 5 aprile 1906, come testimonia questa lettera inedita, scritta appena qualche giorno dopo, e in cui si accenna ad una risposta che il Tyrrel ed il Bremont stavano preparando per l'enciclica promulgata da Pio X:

Dear Senatore Fogazzaro

Just one line of cordial sympathy with you under the brutal blow that has fallen upon you. Indeed, you are in good company – poor Laberthonière! [...] this is an organized effort of ignorance and fanaticism to crush unto evangelical Catholicism at any cost [...] The *potestas tenebrarum* is well drilled and organized; and organized ignorance is stronger than wisdom. On Thursday I and Bremond returned to Paris (rue Cassini, 16). We think serving of a full, scientific, specific history of conspiracy against truth that was heralded in the very fresh encyclical of Pius X.<sup>179</sup>

Le parole così gravi di Tyrrel non debbono stupirci, se si tiene conto del fatto che il teologo inglese era, in ambito modernista, tra i più strenui critici dell'infalibilità papale così come veniva intesa negli ambienti ultramontani.<sup>180</sup> Nell'*introduction* alla miscellanea *George Tyrrel and Catholic Modernism*, e in particolare al saggio di Anthony Maher *Tyrrel ecclesiology: mysticism contra realpolitik* si sottolinea come:

Tyrrel's ecclesiology was such that he opposed the ultramontane elements in the Church whose crowning glory was the

---

<sup>178</sup> Lettera inedita di George Tyrrel ad Antonio Fogazzaro del 18 settembre 1905 (B.B.V., C. Fo., b. 34 pl. 207).

<sup>179</sup> Lettera inedita di George Tyrrel ad Antonio Fogazzaro dell'otto aprile 1906 (B.B.V., C. Fo., b. 34 pl. 207).

<sup>180</sup> L'ultramontanismo fu precursore di quell'anti-modernismo di cui furono gli esponenti più autorevoli Pio X, Louis Billot e Joseph Lemius. È quanto sostiene Paul Misner nel saggio *Catholic anti-Modernism: the ecclesial setting in Catholicism contending with Modernity. Roman Catholic Modernism and Anti-Modernism in Historical context*, edited by Darrel Jodock, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

declaration of the pope's personal infallibility. At the same time Tyrrel correctly interpreted the definition as an assertion of the infallibility of the church as a whole. Furthermore the point of all this was to insist that the role of authority in the church was directed to the service of God's people. Maher maintains that Tyrrel, following the example of Christ, viewed authority as primarily a device of service and not domination, and this was precisely where institutional Catholicism had got it wrong.<sup>181</sup>

## *II.6 Influenze del riformismo e del modernismo sull'opera narrativa di*

*Antonio Fogazzaro.*

All'inizio del nuovo secolo, il Fogazzaro iniziava ad essere immerso nel pieno della corrente riformatrice internazionale, e contemporaneamente pubblicava a puntate, sulla *Nuova Antologia*, il suo romanzo *Piccolo Mondo Moderno*, sequel del precedente *Piccolo Mondo Antico* di cui incrina le certezze spirituali: come evidenzia Paolo Marangon l'unione santa tra Franco Maironi e Luisa Rigei ha ceduto il passo alla passione illecita tra il loro figlio Piero (già sposato con la demente Elisa) e Jeanne Dessale. La semplice fede di Franco ha lasciato il posto alle inquietudini del dubbio ed al travaglio interiore di Piero, il quale prova repulsione per le ipocrisie e le grettezze morali del "piccolo mondo" di cui don Giuseppe Flores rappresenta oramai un superstite:

Chi sa – sbotta Maironi rivolto a Jeanne – se tutti i cattolici fossero come un vecchio prete che conosco, non avrei perduta la fede. Anche lui però! Mi dice che non devo giudicare la Chiesa cattolica da qualche centinaio di persone e io non sapergli rispondere che da tutta intera la Chiesa cattolica si va ritirando la vita, che tutto vi è antiquato [...]<sup>182</sup>

La crisi religiosa si accompagnerà a un progressivo cedimento verso la "passione illecita", fino al momento in cui tra i due giovani crescerà un dissidio, dapprima latente, provocato dalla lettura da parte di Piero di un biglietto di Elisa "scritto per isghembo e male a grossi caratteri", con un'unica espressione: "S'ofro". Altro passaggio

---

<sup>181</sup> Oliver P. Rafferty, *Introduction in George Tyrrel and Catholic modernism*, Dublin, Four Courts Press, 2010, p. 14. Nel saggio *Tyrrell's history and theology: a preliminary survey*, Oliver P. Rafferty puntualizza qual è il pensiero del Tyrrel relativamente all'autorità papale: "It would be quite wrong to give the impression that Tyrrel was thoroughly anti-papal, although he did have some very harsh things to say about the exercise of papal authority in general in the church and about Pius X in particular" (p.31).

<sup>182</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Moderno*, a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1930, pp. 70-1.

fondamentale sarà il ritorno del protagonista in Valsolda, nel luogo che custodisce le memorie dei suoi cari “quel mondo povero e puro” contrapposto alla frivolezza e superficialità di quello “moderno”. Ma il ritorno alla fede, scandito dalla misteriosa visione a seguito del colloquio con la moglie ormai sul letto di morte, avverrà solo alla fine del romanzo, quasi a voler chiudere un ciclo e a volerne aprire uno nuovo, quello de *Il Santo* e del riformismo religioso in esso propugnato. Come confida il Fogazzaro alla cugina Anna nel 1901:

il suddetto Piero crede, per una visione avuta, essergli prescritto da Dio di ritornare un giorno nel mondo a esercitarvi un'azione religiosa singolare e importante [...] agli occhi di certe persone calme, ragionevoli, positive, Piero appare un nevrotico e un allucinato, prossimo forse ad entrare nel manicomio non come visitatore ma come recluso, mentre don Giuseppe Flores ne ha una opinione diversa. Però neppure don Giuseppe afferma l'opinione sua con certezza assoluta. Egli se ne rimette all'avvenire, ai frutti che quella conversione darà.<sup>183</sup>

La futura “azione religiosa” di Piero Maironi doveva avvenire nel segno della riforma ma non contro l'autorità ecclesiastica, come fa notare lo stesso scrittore a Filippo Crispoliti, delineando la figura di un santo laico, non appartenente al clero ma neanche ribelle ad esso. Benedetto è simile a quei *saints d'aujourd'hui* a cui allude il Bremond nella sua corrispondenza con Fogazzaro, una tipologia di santo più facilmente avvicinabile nella vita quotidiana. Certo l'*union mystique* con Dio richiede una vita irreprensibile al fedele, ma Benedetto non è solo il personaggio dell'espiazione catartica, è anche frutto della rielaborazione letteraria di un modello agiografico che risale al Medioevo, di cui uno dei tratti fisici principali è la bellezza e l'armonia dei tratti, *speculum* di perfezione morale e di legame di elezione con Dio. Inoltre esso è spesso un laico che rifugge dalla città per farsi eremita o per entrare in contatto con un monastero o convento, come quello di Subiaco descritto nel romanzo fogazzariano. Verso la fine del Medioevo però a questa figura contemplativa si sostituisce quella del “militante impegnato” che agisce direttamente nella società, tentando di arginarne il male e la

---

<sup>183</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro ad Anna Fogazzaro del 5 aprile 1901 in *Lettere scelte*, cit., p. 443.

corruzione. Certamente la chiara impronta riformatrice dell'opera di Benedetto, lungo tutta la vicenda del romanzo, non dovette sfuggire a Romolo Murri, il quale tuttavia vedeva tanto nel riformismo del personaggio, quanto nel cattolicesimo liberale dello scrittore, un individualismo di fondo senza riuscire a cogliere la sensibilità sociale dello scrittore. Una sensibilità pur presente, anche se diversa nelle sue caratteristiche da quella politicamente impegnata dei giovani democristiani di cui il Murri era illustre rappresentante.<sup>184</sup>

Ciò che influì maggiormente sulla stesura de *Il Santo* fu la corrente delle idee religiose che annoverava tra i suoi alfieri Loisy, Semeria, ma soprattutto l'inglese George Tyrrel a cui Tommaso Gallarati Scotti presta particolare attenzione nella biografia del Fogazzaro, arrivando ad affermare che “il romanzo è molto penetrato da lui” e che lo scrittore “prese il mistico inglese come ispiratore e maestro di colui che stava per mandare nel mondo col titolo di *Santo*”.

Eppure l'uomo che dovette ispirare al Fogazzaro la figura letteraria di Benedetto fu, come sostiene abbastanza concordemente la critica, don Brizio Casciola il “pretino di trent'anni”, spirito religioso ed all'avanguardia negli studi teologici, nonché educatore in una Colonia agricola dei “fanciulli orfani o derelitti o comunque poverissimi”, una colonia simile alla cooperativa di produzione agraria a cui pensava Piero Maironi di lasciare la sua eredità, prima di ritirarsi a Subiaco. Le analogie tra il Casciola e Benedetto riguardano il grande afflato mistico, l'umiltà e la povertà evangelica, la vita estremamente austera, il carattere missionario e l'azione sociale, ma ciononostante non si possono ignorare quelle che sono alcune differenze come la cultura elevata del Casciola rispetto a quella di Benedetto, il temperamento energico del primo ed il

---

<sup>184</sup> Cfr. Paolo Marangon, *Rinnovamento religioso e riformismo politico all'alba del Novecento*, in *Antonio Fogazzaro – Romolo Murri (1905 – 1909)*, a cura di Paolo Marangon, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004.

carattere debole del secondo, la vocazione al sacerdozio da un lato e quella a metà strada tra laico e converso benedettino dall'altra.

In *La battaglia di un idealista*, articolo nato da un'intervista da parte del *Momento* di Torino allo scrittore vicentino, questi ci offre un affresco della missione di Benedetto, sulla base di osservazioni di carattere tanto sociale che religioso:

Piero deve offrire il riflesso della condizione intellettuale e spirituale di quelle anime moderne, che, tenendo ben ferma la sostanza dei dogmi cattolici, vorrebbero tener conto delle nuove orientazioni e dei progressi innegabili della scienza moderna.<sup>185</sup>

Intenzione del Fogazzaro è quella di contribuire all'*évolution du catholicisme* attraverso un'opera letteraria, non avendo i mezzi di contribuire alla causa con un lavoro di tipo scientifico, come scrive al barone von Hügel nella lettera già citata dell'undici gennaio 1904, e come confessa alla contessa Colleoni circa le ambizioni riposte ne *Il Santo*:

Che dirle di me? [...] La mia vita interiore è ricca, la esterna corre uguale per le solite oscure vie. Non scrivo molto, ma scrivo con l'idea che quest'ultimo lavoro sia la corona del mio edificio letterario, l'ultima e maggiore mia battaglia per quel rinnovamento religioso ortodosso che s'impone ed è già in cammino.<sup>186</sup>

Il programma di riforme "senza ribellioni" ma operata dall'autorità legittima è sintetizzato dal discorso di Giovanni Selva nel II capitolo del romanzo, dedicato all'"adunanza di cattolici riformatori" e riguarda essenzialmente la riforma dell'insegnamento religioso, riforma del culto, della disciplina del clero e del supremo governo della chiesa.

Bisogna, comunque, dire che su *Il Santo* non agiscono solo echi modernisti. Come mette in evidenza Roberto de Mattei nell'introduzione al saggio di Adele Cerreta *Le origini esoteriche del modernismo*, il romanzo è influenzato dalla dottrina gnostica<sup>187</sup> di

---

<sup>185</sup> *La battaglia di un idealista*, «Il Momento», 28 maggio 1904.

<sup>186</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro alla contessa Colleoni Giustiniani Bandini del novembre 1902 in *Lettere scelte*, cit., p. 494.

<sup>187</sup> Si ricorda che lo *gnosticismo* è un "sincretismo religioso della tarda antichità che, su una base di dualismo orientale, univa le concezioni religiose del tardo giudaismo (rabbिनico-talmudico) ad alcuni

Andrzej Towianski, un filosofo polacco che proclamava una religione dello spirito contrapposta a quella del dogma. Inoltre la stessa Cerreta, rifacendosi al libro di padre Gioachino Ambrosini *Occultismo e dogma*, avanza l'ipotesi che il "misticismo tutto pieno di errori" de *Il Santo* derivi da alcune concezioni teosofiche.

La Società Teosofica era stata fondata a New York nel 1875 dalla contessa Elena Blavatsky, dal colonello Enrico Olcott e dalla signora Annie Besant,<sup>188</sup> ed è proprio da quest'ultima, iniziata ai misteri occulti in Tibet e in seguito trasferitasi in Inghilterra, che il Fogazzaro avrebbe ripreso alcune suggestioni teosofiche. Secondo la Cerreta sarebbe, infatti, probabile che la vecchia nobildonna inglese, tornata alla mente di Benedetto mentre scendeva dal villaggio di Ienne, sia proprio la Besant.

Già al tempo della pubblicazione de *Il Santo* furono avanzate ipotesi circa l'influenza della teosofia sulle idee di Benedetto, tant'è che lo stesso Fogazzaro sentì l'esigenza di respingere tali argomentazioni nel suo ultimo romanzo *Leila*, coincidente con il suo ritorno all'ortodossia tradizionale. Egli infatti fa pronunciare a don Aurelio, durante i funerali di Benedetto, il seguente discorso, che sembra una difesa dell'autore da accuse che erano state mosse al precedente romanzo:

"Egli (Benedetto) vuole che io perdoni nel nome di lui a quanti, senz'aver nella chiesa autorità di giudici, lo condannarono come teosofo, come panteista, come alieno dai sacramenti; ma vuole pure che io proclami in pari tempo, con alta voce, a togliere lo scandalo di quelle accuse, com'egli abbia tutti abbinati quegli errori, come da quando, infelice peccatore, si volse dal mondo a Dio, sempre in tutto si sia confermato alle credenze e alle pratiche della Chiesa Cattolica fino al momento della sua morte."<sup>189</sup>

---

elementi, seppur svisati, della Rivelazione cristiana. Esso faceva della salvezza una questione di conoscenza (*gnosis*)". (Battista Mondin, *Storia della teologia*, ESD, Bologna, 1996, 1 vol., p. 106). Lo gnosticismo, come dottrina esoterica (nel senso etimologico espresso dalla parola greca *esoterikós*), rappresentava dunque una minaccia abbastanza pericolosa, in quanto rischiava di trasformare la Chiesa cattolica da comunità aperta a tutti in una setta elitaria per pochi iniziati.

<sup>188</sup> Sulla società teosofica e l'insegnamento della Besant si veda Annie Besant, *La Sapienza antica. Compendio degli insegnamenti teosofici di Annie Besant*, Modes e Mendel, Roma, 1901.

<sup>189</sup> Antonio Fogazzaro, *Leila*, Torino, Marco Valerio, 2009, p. 526. L'apologia di Benedetto inizia in un passaggio precedente del romanzo, in cui Fogazzaro sembra quasi voler difendere anche se stesso dalle accuse che gli erano state mosse prima e dopo la condanna de *Il Santo*: "Non Pontefice sentenziante dalla cattedra, non profeta, ha potuto, molto parlando, molto errare, ha potuto esprimere proposizioni e concetti che l'autorità della Chiesa avrebbe ragione di respingere. Il vero carattere dell'azione sua non fu di agitare questioni teologiche nelle quali poté mettere il piede in fallo; fu il richiamo dei credenti di ogni ordine e

È certamente possibile, come opportunamente evidenzia il saggio della Cerreta attraverso la testimonianza dello stesso padre Ambrosini, che il Fogazzaro si sia lasciato affascinare per un certo tempo da quelle dottrine, finendone quasi inconsciamente influenzato nella stesura del romanzo, ma bisogna pur notare, come afferma Laura Wittman, autrice di un saggio su occultismo e modernismo nel romanzo fogazzariano, che talvolta l'autore esprime una distanza critica dal modernismo, arrivando a parodizzare anche figure della spiritualità innovatrice come “una vecchia nobildonna inglese, famosa ... per le sue toilettes bizzarre, per il suo misticismo teosofico e cristiano” “amica della contessa Blawatsky” e quindi probabilmente la Besant.<sup>190</sup>

Nell'ultimo romanzo di Fogazzaro *Leila*, l'autore arriverà a glorificare due personaggi, come il signor Marcello e donna Fedele, “ortodossi” e “cattolici all'antica” ed allo stesso tempo avversi contro ogni forma di fariseismo. In un'intervista a Renato Simoni per il *Corriere della Sera* del 2 agosto 1910 così si esprimeva lo scrittore vicentino:

Nel libro non è toccata nessuna questione dogmatica spinosa. Anzi in un certo senso il libro è antimodernista. Vi si vede un giovane scivolare, attraverso il modernismo, nell'incredulità. Vi si ammette per incidenza che Benedetto – il protagonista di *Il Santo* – ha potuto errare in argomenti teologici, e che ammonito dall'autorità si sarebbe regolato con la dovuta obbedienza. Ma è mantenuta e fatta valere l'ortodossia delle sue intenzioni, e sopra tutto il carattere morale della sua azione riformatrice. Un

---

stato allo spirito del Vangelo, fu la determinazione del valore religioso di questo spirito incarnato nella vita, nei sentimenti e nelle opere degli uomini. Egli proclamò sempre il suo fedele ossequio all'autorità della Chiesa, alla Santa Sede del Pontefice Romano” (p.525).

<sup>190</sup> Il saggio in questione è *Fogazzaro tra occultismo e modernismo*, pubblicato nella raccolta degli atti del convegno *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013. Sull'occulta influenza dell'inconscio nell'opera di Fogazzaro, si veda invece *Omnes velut aqua dilabimur: Antonio Fogazzaro, The Saint, and Catholic Modernism*, sempre a cura della Wittman, la quale vi sostiene: “As an inheritor of French Symbolism, he was interested in capturing the voices of nature and the occult workings of the unconscious; as in the case of Huysmans, Fogazzaro conversion to Catholicism was intrinsically connected to this aesthetic meditation, which in turn coloured his religiosity. As an Italian modernist writer (at the very beginning of modernism) he would refuse the stark choice famously evoked by d'Aureville as the only alternative left after the conclusion of Huysmans's *A rebour* (Against nature) – ‘the barrel of a gun or the foot of the cross’- preserving for literature (if not for his own personal life) an ambiguous space between the sacred and the secular”. (in *Italian modernism: Italian culture between decadentism and and avant-gard*, edited by Luca Somigli and Mario Moroni, Toronto-Buffalo, University of Toronto Press, 2004, p. 131).

personaggio assai simpatico del romanzo dice che un solo modernismo è veramente buono, quello di Dante.<sup>191</sup>

---

<sup>191</sup> *Il Corriere della Sera*, 2 agosto 1910.

## ***Capitolo 3: La poetica del Fogazzaro tra anti-naturalismo e decadentismo: Poetica programmatica.***

### ***3.1 L'antinaturalismo fogazzariano.***

Il clima letterario italiano postunitario risentì molto dell'influenza della cultura d'oltralpe. Negli anni precedenti, sotto la spinta del determinismo positivista, Hyppolite Tayne aveva teorizzato il naturalismo attraverso un saggio dedicato a Balzac e pubblicato sul *Journal des débats* (1858) in cui affermava la validità del metodo sperimentale applicato allo studio della psiche umana in letteratura. Studio che si basava sull'analisi di tre elementi fondamentali *race, milieu e moment historique*, i quali furono oggetto di osservazione da parte del Zola, il principale esponente della scuola naturalista in Francia. Questi ne *Le roman expérimental*, considerato un vero manifesto di poetica, definì il romanzo come “una conseguenza dell'evoluzione scientifica del secolo” e quindi “un'esperimento che il romanziere compie sull'uomo” attraverso l'osservazione oggettiva ed il canone dell'impersonalità.

In Italia, tra i più entusiasti divulgatori del naturalismo, vi fu Luigi Capuana che con la collaborazione di Verga contribuì ad elaborare una poetica verista su base regionalista, raccogliendo alcuni suoi saggi sullo zolismo e sull'opera letteraria dei fratelli Goncourt in *Studi sulla letteratura contemporanea* (1890). Ma se *Giacinta* (1879) può considerarsi il manifesto del verismo italiano, nei romanzi successivi, *Profumo* (1891) e ancor più ne *Il marchese di Roccaverdina* (1901) lo scrittore siciliano va in parte affrancandosi dalle influenze naturalistiche (che pur continuano ad agire sulla narrazione) per rivolgere maggiormente lo sguardo all'indagine psicologica, non disdegnando di indagare sulla follia dei personaggi principali, anche sulla scorta di tutta una letteratura scientifica coeva sui casi di psicopatologia. Nei suoi ultimi romanzi comincia così già a respirarsi un'atmosfera decadente, in qualche modo confermando la

tesi espressa in uno studio critico anglosassone circa il fatto che “most naturalistic texts include [...] decadent moments”.<sup>192</sup> Ebbene, lo stesso Capuana non aveva esitato in una lettera a Rod (che ho avuto modo di segnalare nell’*Introduzione* al presente lavoro) del marzo 1884 a criticare gli eccessi del naturalismo e dello zolismo, con particolare riferimento al romanzo *La joie de vivre* di Zola, e ancor più in *Cronache letterarie* (1899) cercherà di scrollarsi di dosso l’etichetta di scrittore naturalista: “Io sono [...] naturalista, verista, quanto sono idealista e simbolista” e ancora “Io, lo confesso, e sia detto per incidente, non ho saputo persuadermi, per quanto mi sia ingegnato di farlo, in che cosa mai differiscano *Profumo* e *La sfinge* dai così detti romanzi idealisti; potrei farmi quasi la stessa domanda intorno a *Giacinta*, nonostante la dedica a Emilio Zola.” Tutto ciò era il segno di un mutamento negli indirizzi e nei gusti letterari degli scrittori e della critica, la quale riscopriva, (proprio in quegli anni comparve su *Domenica letteraria* un articolo di Ernesto Morando intitolato *L’idealismo nell’arte* (1885)), gli ideali romantici della tradizione cristiana, espungendo le deviazioni positivistiche del naturalismo “proteiforme ed ibrido nell’essenza”.

Date queste premesse, non sorprende se l’8 luglio 1894 sul *Supplemento* al “Il Mattino” di Napoli veniva pubblicato a firma di Matilde Serao un articolo intitolato *I Cavalieri dello Spirito* col quale, come mette in rilievo Elena Landoni si prende atto dell’ “esistenza di una nuova corrente spirituale nell’arte che si innalza ad arginare l’aridità e la vacuità del naturalismo imperante”.<sup>193</sup> Inoltre la Serao loda di Antonio Fogazzaro la capacità “di riaprire le anime dei suoi ascoltatori e dei suoi lettori a un senso più alto e più nobile della vita interiore” quasi rispondendo a quella che era

---

<sup>192</sup> Bernheimer Charles, Kline T. Jefferson e Shor Naomi, *Decadent Subjects: The Idea of Decadence in Art, Literature, Philosophy, and Culture of the Fin de Siècle in Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2002. Nel medesimo capitolo intitolato *Decadence Naturalism/Naturalist Decadence* si sostiene l’esistenza di un’ “intimate connection between certain fundamental premises of naturalism and certain strategies of decadent creativity” (p.58).

<sup>193</sup> Elena Landoni, *I prodromi della rimonta idealista*, in *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, p. 23.

un'esigenza già insita nel pubblico "di un nuovo ideale dello spirito". La Serao, la stessa che aveva intitolato il suo romanzo-inchiesta sulle condizioni sociali della sua città d'azione *Il ventre di Napoli* (1884), in onore al quasi omonimo *Le ventre de Paris* di Zola, iniziava ora a subire il fascino dello psicologismo alla Bourget, nonché dello spiritualismo misticheggiante del Nostro. Certamente il titolo dell'articolo apparso sul «Supplemento» de *Il Mattino* non era frutto dell'estro creativo della Serao, ma si basava su alcune affermazioni del Fogazzaro stesso enunciate in occasione di una conferenza tenutasi presso l'*Ateneo Veneto* e successivamente pubblicata col titolo *Per la bellezza di un'idea*, in cui, come ben evidenzia Fulvio De Giorgi, lo scrittore vicentino "era [...] concentrato a contemplare e a penetrare tale "legge d'infinito progresso", elevando l'evoluzionismo darwiniano "ad una prospettiva spirituale ed estetica".<sup>194</sup>

Quando noi, poeti spiritualisti, ascoltiamo le voci occulte delle cose e sentiamo una vita oscura, germi ed orme di tristezze e di gioie quasi umane nei venti, nelle onde, nelle selve, nelle acque correnti, nelle forme delicate dei fiori, nelle linee espressive delle rupi, nei dorsi delle montagne pensose, voi ci dite talvolta che andiamo sognando, ed è vero, ma come tutti i sogni anche il nostro ha un'origine di realtà.

E quindi, più in là, parlando della bellezza morale che ispira la loro arte, Fogazzaro denomina gli scrittori appartenenti a tale nuova corrente spiritualista con l'espressione che sarà poi presa in prestito dalla Serao per intitolare il suo articolo:

Insomma, per tutto riassumere, noi aspiriamo all'onore supremo di aver posto, sulla fronte delle colonne umane che salgono combattendo verso un radiante avvenire, *fra i mille cavalieri dello Spirito Santo*, cui Enrico Heine, veramente più nostro che non si creda, descriveva alla sua piccola bionda boscaiola attonita:

*Ihre theuren Schwerter blitzen,  
Ihre guten Banner wehen,*

"Le loro care spade lampeggiano, sventolano i loro buoni stendardi"

In seguito, il Fogazzaro tornò a definirsi "cavaliere dello spirito" nel discorso *L'origine dell'uomo e il sentimento Religioso* (1893), in cui si affermava un ideale di

---

<sup>194</sup> Fulvio De Giorgi, *I Cavalieri dello Spirito Santo: ideale letterario o utopia religiosa?*, in Antonio Fogazzaro *tra storia, filologia, critica*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999, p. 11.

arte ispirata all' "ipotesi evolucionistica nell'ordine fisico e nell'ordine morale"<sup>195</sup> e la "missione dell'artista fondata su una particolare concezione etica: un ideale letterario, una milizia poetico-morale".<sup>196</sup> Discorso al quale assistette anche la coppia Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao presso il Circolo Filologico di Napoli il 5 marzo 1893. La Serao prese dunque a prestito l'espressione *cavalieri dello spirito*, per indicare quegli scrittori che si riconoscevano in una poetica anti-naturalista e anti-positivista, e pertanto, intervistata dal giovane Ugo Ojetti per l'inchiesta da lui condotta tra gli scrittori più importanti dell'epoca, non esitò ad affermare:

Il *naturalismo* è nato dal materialismo, anzi è la forma artistica di esso. La scienza, l'abuso della scienza, ha così prostrato la fantasia e anche l'arte, che l'ha fatta serva sua. Ora dopo molti anni, *sentiamo* che la scienza non è bastata, o almeno non ci è bastata [...] Quest'*orgia di vero* (scusate la frase vecchia), questo abuso di materialismo e di naturalismo ci spinge al misticismo, se volete, all'Idealismo.<sup>197</sup>

La Serao, che lungo tutto un percorso letterario andante da *Il ventre di Napoli* (1884) a *Il paese di cuccagna* (1891) aveva subito l'influenza quanto meno subliminale dello zolismo, celebrava ora la nuova corrente spiritualista che raccoltasi intorno alla figura tutelare del vicentino, si proponeva di:

combattere contro tutto il naturalismo, contro tutto il positivismo, voler questo strano connubio fra la verità della vita e i fatti morali dello spirito, fra la brutalità delle esistenze e le idealità supreme, egli solo, tranquillo scrittore vivente nella pace della sua piccola città veneta<sup>198</sup>

In definitiva, concordiamo con il Cimini, il quale rileva come "mentre per la Serao l'antinaturalismo è un approdo che giunge dopo l'attraversamento di una fase più o

---

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>197</sup> Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di P. Pancrazi, Firenze, 1946, p. 279-81. L'inchiesta vedeva un Ojetti intervistatore, esordiente nell'ambiente giornalistico, peregrinare per l'Italia, dalla Vicenza di Antonio Fogazzaro al Biellese sede di Edmondo De Amicis e poi a sud fino all'Abruzzo di D'Annunzio e a Napoli dove intervistò, appunto, la Serao. Su Ojetti di vedano: L. Pompili, *La giovinezza di Ojetti*, Spoleto, 1966; C. Ceccuti, *Immagini delle parole: Ugo Ojetti*, Milano, 1978.

<sup>198</sup> Matilde Serao, *I cavalieri dello spirito*, in "Il Mattino" – Supplemento, 8 luglio 1894, p. 101. L'articolo fu poi raccolto in A. Fogazzaro, *Sonatine bizzarre e disperse*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1914, 99-113.

meno coscientemente realistica [...] per Fogazzaro l'opposizione al realismo è un dato genetico".<sup>199</sup> D'altronde è lo stesso romanziere ad esprimere la sua avversione per il realismo in un discorso programmatico del 1872, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in cui lo definisce come la "rappresentazione esatta del vero senza scelta, esso è la negazione dell'arte, parto di cervelli impotenti in traccia di originalità".<sup>200</sup>

Riguardo, invece, al rapporto umano e letterario col caposcuola del naturalismo, Emile Zola, l'atteggiamento del Fogazzaro appare oscillante tra stima e condanna. Se nel romanzo *Daniele Cortis* (1885) la presenza del romanzo *Nana* di Emile Zola presso la casa della madre moralmente corrotta del protagonista, allude a una condanna morale dei principi della poetica naturalista, successivamente il Fogazzaro non tardò ad esprimere sentimenti di stima verso lo scrittore francese, di cui dichiarò nell'intervista ad Ogetti di studiarne e ammirarne l'opera. Soprattutto non mancò di esternare il suo appoggio alla causa sostenuta da Zola nel suo *J'accuse* durante la concitata fase delle polemiche intorno all'*affaire Dreyfus*, e di riconoscerne il valore letterario, pur con le riserve dovute a una differente concezione dell'opera d'arte, nel tributo *In morte di Emilio Zola*, apparso sul *Giornale d'Italia* il 2 ottobre 1902:

le tesi scientifiche o religiose gli guastarono i libri, gli impedirono di rappresentarvi fedelmente intera la vita multiforme, benché ne avesse il potere quanto forse nessun altro scrittore nella seconda metà del secolo XIX, eccetto Leone Tolstoj. Egli possedette alcune fra le migliori facoltà del grande poeta, come la fantasia e l'osservazione geniale, sì delle cose che delle anime. Gli mancò forse quella mistica adorazione dell'arte, quell'appassionata e triste aspirazione a ideali non raggiungibili, che di un grande spirito di poeta sono quasi la fiamma culminante e lo rendono caro al mondo.<sup>201</sup>

---

<sup>199</sup> Mario Cimini, *I Cavalieri dello Spirito: Antonio Fogazzaro e Matilde Serao oltre la "barriera del Naturalismo"*, in *Modelli e forme della narrazione – Dall'eredità manzoniana a Silone*, a cura di Mario Cimini, Lanciano, Casa Editrice Rocco Carabba, 2012, p. 111.

<sup>200</sup> Antonio Fogazzaro, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, a cura di P. Nardi, Vicenza, Ermes Jacchia, 1928, p. 63.

<sup>201</sup> Antonio Fogazzaro, *In morte di Emilio Zola*, in Antonio Fogazzaro, *Scritti di Teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, Milano, Edizioni di Teoria e Storia letteraria, 1983, pp. 187-8. Nell'introduzione al saggio, la Landoni sottolinea come il Fogazzaro consideri Zola "grandissimo ingegno, la sua opera fornisce l'impressione di essersi arrestata quando ormai aveva concluso il suo corso: non a caso il critico sottolinea la fantasia e l'osservazione geniale, non l'attitudine a creare cose e anime" (p. 177).

Alternativa, dunque, nei confronti del Verismo verghiano e del Naturalismo francese, l'evoluzione della poetica fogazzariana veniva dunque ad innestarsi, come sottolinea Valeria Giannantonio, “in un quadro di autenticazione tanto della narrativa, quanto del pensiero più generale sull'arte”.<sup>202</sup>

D'altronde il Fogazzaro, sin dal celebre discorso *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, aveva individuato nella limitazione del “vero” da parte del genere romanzesco “un valido antidoto contro il pericolo di possibili soluzioni naturalistiche o veristiche”.<sup>203</sup>

Parallelamente, in Francia lungo il corso degli anni '80 del diciannovesimo secolo, ci fu una rimonta spiritualista che trovò piena attestazione nella pubblicazione da parte di Eugène-Melchior de Vogüé del volume *Le roman russe*, il quale segnò anche l'avvio della cosiddetta era neocristiana o mistica. Nel saggio veniva messa in rilievo l'abilità degli scrittori russi nella “compréhension totale de l'homme intérieur” e solo qualche anno dopo, nel 1887, in un articolo dal titolo *La banqueroute du naturalisme*, apparso sulla «Revue des deux mondes», Ferdinand Brunetière compendia il clima ormai di rivolta nei confronti degli ultimi romanzi pubblicati da Emile Zola, e in particolare de *La terre*, che deplorato nel *Manifeste des Cinq* apparso il 18 agosto su *Le Figaro*, veniva stroncato dal Brunetière a causa della totale assenza di morale, di profondità psicologica e di un realismo in cui vi si riscontrava “nulle conscience et nulle observation, nulle vérité, nulle exactitude”.

Il Brunetière tonerà nel novembre 1888, sulle pagine della «Revue des deux Mondes», a deplorare una situazione di sostanziale povertà culturale nell'ambito della letteratura nazionale, in cui *symbolistes* e *décadents* pur assumendo una posizione egemonica e pur fungendo da modello capace di influenzare schiere di giovani, si distinguono per una sostanziale inintelligibilità ed inesperienza della vita. Ad essi

---

<sup>202</sup> Valeria Giannantonio, in *La poetica di Fogazzaro in un incrocio di tendenze*, in *Il canto delle muse – Lo sviluppo della tradizione culturale italiana nell'Ottocento*, Roma, Aracne, 2012, p. 143.

<sup>203</sup> Bruno Porcelli, *Note sul romanzo del Fogazzaro*, in *Momenti dell'Antinaturalismo - Fogazzaro Svevo Corazzini*, Ravenna, Longo Editore, 1975, p. 19.

andava comunque riconosciuto il merito di mostrare al pubblico l'anima al fondo delle cose, e di far comprendere che "entre la nature et nous il y a des correspondences", des "affinités latentes, des identités mystérieuses", pertanto il loro movimento si connotava come un "ferment nouveau, pour la faire lever, si je puis ainsi dire, dans la lourde masse du naturalisme", segno dunque di un mutare di indirizzo nei gusti letterari dell'epoca.

### 3.2 Fogazzaro e la poetica della decadenza nella cultura *fin de siècle*.

Negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo le rivoluzioni in campo sociale, scientifico, economico portarono ad un fermento di nuova creatività nel campo della letteratura e delle arti. Se il determinismo scientifico, come abbiamo visto, favorì negli anni '70 la diffusione del Naturalismo e dello zolismo<sup>204</sup> dalla Francia agli altri paesi europei tra cui l'Italia, tra il 1880 ed il 1900, a causa della crisi dei valori positivisti, la presenza del materialismo in arte fu controbilanciata da una maggiore attenzione per l'esperienza individuale e soggettiva, la quale si esprime nelle modalità sancite dalle nuove correnti del Simbolismo, della Decadenza e dell'Estetismo. In particolare gli artisti e scrittori decadenti si distinsero per il loro carattere eccentrico e l'attitudine antitradizionalista, protagonisti di un'età affascinata dal lusso e dalla decadenza: la *fin de siècle*.

Il termine decadenza, il quale designa tanto una corrente letteraria quanto un periodo storico-letterario, come notano Alex Marray and Jason David Hall "derives from the Latin *decadēre*, a 'falling down' or 'falling away', and the *OED* gives the following

---

<sup>289</sup>Riguardo all'ideologia e al metodo di lavoro del maestro del Naturalismo Pierre Deshusses e Léon Karlson affermano: "Très marqué par les travaux de Darwin, Zola est convaincu que le corps social est, comme la nature, régi par de lois de la lutte pour la vie. Influencé par l'*Introduction à la médecine expérimentale* du biologiste Claude Bernard, Zola présente le romancier comme un expérimentateur de l'âme humaine, réfléchissant aux interactions entre le milieu et les circonstances (la naissance, par exemple) et le réactions du personnage: «Le romancier répète [une expérience] sous les yeux du public. En somme, tout l'opération consiste à prendre les faits dans la nature, puis à étudier le mécanisme des faits en agissant sur eux par des modifications des circonstances et des milieux.» Le roman n'est donc plus seulement un terrain d'observation comme il était pour Flaubert et les réalistes, il devient le lieu d'une véritable expérience scientifique." In Deshusses P., Karlson L., *La Littérature française au fil des siècles- XIX<sup>e</sup> & XX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Bordas, 1994, p., 177.

definition: ‘The process of falling away or declining (from a prior state of excellence, vitality, prosperity...).’<sup>205</sup> I letterati e gli artisti decadenti derivarono le loro visioni di degenerazione dalla filosofia di Arthur Schopenhauer e dalle opere letterarie di scrittori che, come William Blake, Edgar Allan Poe, i Preraffaeliti o Charles Baudelaire, contribuirono a collegare i temi e le immagini del Romanticismo con quelli del Simbolismo e/o del Decadentismo. Espressione di un’età affascinata dal cosmopolitismo e dall’internazionalismo nelle sue varie espressioni culturali, la *Decadent Republic of Letters* è, come scrive Matthew Potolsky “fundamentally international in origin and orientation”, per poi aggiungere:

the various names artists and critics have applied to fin-de-siècle literary movements tends to be identified with a single national tradition. Aestheticism was largely a British movement; Symbolism developed in France. Decadence, by contrast, was an international movement from the beginning, and had a lasting impact around the world well after the turn of the century.<sup>206</sup>

Sebbene la decadenza fu solo raramente percepita, anche dai critici coevi, come un movimento strutturato ed unitario, nel 1886 i poeti decadenti trovarono il loro principale organo di diffusione in un giornale fondato da Anatole Baju *Le Dècadent*, e nella loro rivolta verso le convenzioni artistiche essi entrarono in polemica con il positivismo, il razionalismo ed il materialismo.

Nella cultura *fin de siècle*, i termini *decadenza*<sup>207</sup> e *degenerazione* non furono applicati alla sola sfera estetica, ma furono inquadrati anche come fenomeni sociologici, assurdo, in questo modo, uno status pseudoscientifico nei trattati di medicina a cura di psichiatri come Bénédict Augustin Morel e Cesare Lombroso che cercarono di

---

<sup>205</sup> Alex Murray, Jason David Hall, *Decadent Poetics - Literature and Form at the British Fin de Siècle*, London, Palgrave Macmillan, p. 6.

<sup>206</sup> Matthew Potolski, *Introduction to The Decadent Republic of Letters: Taste, Politics, and Cosmopolitan Community from Baudelaire to Beardsley*, cit., p. 1.

<sup>207</sup> Christopher Nissen e Marja Härmänmaa esprimono con queste parole la loro idea di decadenza: “As John Reed notes, fin-de-siècle Decadence may be regarded as both a social phenomenon and an aesthetic definition, and thus it is not always easy to separate one aspect from the other, nor indeed to define precisely what was meant by the term “decadence” in this period. (*Decadence, Degeneration, and the end*, edited by Marja Härmänmaa and Christopher Nissen, New York, Palgrave Macmillan, pp. 4-5). Per ulteriori approfondimenti si veda: John Reed, *Decadent Style*, Athens, University of Ohio Press, 1985.

definire in termini più o meno scientifici i sintomi e le manifestazioni della patologia della degenerazione individuale e collettiva. Come sostiene Federica Adriano “l’equazione modernità-decadenza era un *topos* condiviso da Baudelaire, dai naturalisti e dai simbolisti, fino a ritrovarsi presso i decadenti della *fin de siècle*” mentre per “i positivisti la nozione di *decadenza* si colorava di implicazioni fisiopatologiche che l’approssimavano al concetto di *degenerazione*, sminuendone le componenti storiche a favore di quelle biologiche: l’uomo moderno è decadente perché ha perduto l’armonia biomorfologica”.<sup>208</sup> Pertanto ciò che appariva preoccupante agli occhi degli scienziati era la disgregazione dell’unitarietà del soggetto, di quel sinolo umano che appariva come un principio fondamentale della cultura positivista.<sup>209</sup>

In Italia, Torino fu uno dei principali centri che contribuirono a consolidare gli studi di carattere psicologico, i quali cominciavano a riscuotere sempre maggior interesse anche sulla scorta della diffusione del saggio spenceriano *The Principles of Psychology* (1855):<sup>210</sup> qui fu istituita la prima cattedra di psichiatria tenuta a fine secolo dal Lombroso, e sempre qui fu fondata dal positivista Morselli la «Rivista di Filosofia Scientifica» che ospitò il dibattito incentrato sulla cosiddetta antropologia evolutiva.

Negli ultimi decenni del secolo decimonono l’intersezione tra “psicologia comparata delle razze umane”, la craniologia e la psichiatria favorì lo sviluppo di quella branca della psichiatria definita *frenologia* alla quale furono dedicati numerosi studi da parte di studiosi quali lo stesso Lombroso (le cui teorie psichiatriche e criminologiche diffuse

---

<sup>208</sup> Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale, da Tarchetti a Pirandello*, Pisa, Edizioni ETS, p. 20.

<sup>209</sup> A questo riguardo occorre ricordare quanto sostiene Lionello Sozzi in quel paragrafo della *Storia europea della letteratura francese* intitolato *La narrativa della fin de Siècle*: “Le questioni dell’identità dell’io, del rapporto con la realtà, nonché dell’io maschile con l’alterità femminile, si situano al centro della riflessione *fin de siècle*, cui contribuiscono da un lato la divulgazione del pensiero di Schopenhauer e di Hartmann, dall’altra le lezioni dello psichiatra Charcot all’ospedale della Salpêtrière”. (da Lionello Sozzi, *Storia europea della letteratura francese II. Dal Settecento all’età contemporanea*, Torino, Einaudi, 2013, p. 213)

<sup>210</sup> *The Principles of Psychology*: saggio di psicologia scritto dal filosofo inglese Herbert Spencer, che attraverso un’impostazione biologica e fisiologica, indagava la psiche umana sotto un profilo evolutivistico. In Italia il saggio si diffuse intorno al 1870 influenzando le teorie degli positivisti italiani.

attraverso saggi ritenuti fondamentali dalla cultura positivista come *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale* (1865)<sup>211</sup> e *L'uomo delinquente* (1876)<sup>212</sup> furono ampiamente contestate nei decenni successivi) e l'antropologo Paolo Mantegazza. Questi divulgò in Italia il termine *nevrosi*, attraverso l'opera *Il secolo nevrosico* (1887), in cui tale parola indicava:

malattie del sistema nervoso, delle quali si ignora la natura intima e l'alterazione materiale, che deve senza dubbio accompagnarle. [...] chiamiamo nevrosi l'ipocondria, l'isterismo, l'eretismo nervoso ed altre affezioni consimili che si confondono colla salute e con certe forme di costituzione individuale, arrivando però spesso a toccare le frontiere delle alienazioni mentali<sup>213</sup>

Tuttavia, come ci ricorda la Adriano, neanche verso la fine del secolo si arrivò ad una definizione univoca del termine *nevrosi*, malattia *sine materia*, e dunque caratterizzata da un disturbo non accompagnato da lesioni organiche di tipo apprezzabile. Inoltre le affezioni nervose furono messe in relazione con il gusto tipicamente decadente dell'arte, come avviene nel saggio *Degenerazione* (1892)<sup>214</sup> del medico e sociologo ungherese Max Nordau, il quale similmente a Charcot e Mantegazza, credeva che le alterazioni nervose fossero legate ad alcune manifestazioni della modernità.

---

<sup>211</sup> In tale saggio Lombroso aveva raccolto le sue idee sulla follia e le sue cause scatenanti. La psichiatria, secondo lo studioso, poteva assurgere al carattere di scienza solo se riusciva a collegare le malattie mentali a caratteristiche "organiche" e non "psichiche", pertanto compito principale dello psichiatra era quello di determinare le cause biologiche del disturbo mentale, le quali erano sostanzialmente di due tipologie: genetiche e morbose. A ciò potevano aggiungersi ulteriori con-cause di tipo esterno, come il clima, le condizioni-socio-economiche, le esperienze "moralì"...

<sup>212</sup> Studio di antropologia criminale in cui venivano collegati l'incoerenza mentale e l'istinto criminale sulla base della comune carenza o assenza di "senso morale". Particolarmente dibattuta e contestata la sua descrizione psicosomatica del criminale-tipo, d'altronde lo scienziato veronese sentì l'esigenza di inserirsi in una tradizione di cultura popolare, mescolando le fonti senza verificarne sempre la validità scientifica. Ad ogni modo la sua opera rimane uno dei lavori più poderosi e significativi del positivismo italiano.

<sup>213</sup> Paolo Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, Firenze, G. Barbèra, 1887, pp. 8-9. Per ulteriori approfondimenti sull'opera del Mantegazza si veda: AA.VV., *Paolo Mantegazza e L'Evoluzionismo in Italia: nuova edizione*, a cura di C. Chiarelli e W. Pasini, Firenze, Firenze University Press, 2010, 36-7.

<sup>214</sup> Secondo Jenny Bourne Taylor "Nordau's principal starting point was the account of mental heredity and degeneration which had emerged in France during the 1850s – above all the work of B. A. Morel, whose *Treatise on the Physical, Intellectual and Moral Degeneracy of the Human Race* of 1857 was regarded as one of the most influential works on mental science of the nineteenth century. (Jenny Bourne Taylor, *Psychology at the fin the siècle* in *The Cambridge Companion to the fin the siècle*, edited by Gail Marshall, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 15).

Dedicata a Cesare Lombroso, l'opera di Nordau descriveva l'arte e la letteratura decadenti come mali patologici capaci di minare l'ordine della società intera, ed in particolare castigava l'estetismo e la decadenza in quanto incoraggiavano il pessimismo e la sfiducia nella scienza favorendo l'interesse per il misticismo ed una sensualità malata. All'inizio del capitolo terzo, nel paragrafo intitolato *Diagnosi*, egli descrive come gli scienziati impegnati nello studio delle malattie mentali e neurologiche riconobbero:

in the *fin de siècle* disposition, in the tendencies of contemporary art and poetry, in the life and conduct of the men who write mystic, symbolic, and "decadent" works [...] degeneration (degeneracy) and hysteria, of which the minor stage are designated as neurasthenia [...] The conception of degeneracy, which, at this time, obtains throughout the science of mental disease, was first clearly grasped and formulated by Morel. In his principal work [...] the following definition of what he wishes to be understood by "degeneracy" [is provided]: *a morbid deviation from an original type*<sup>215</sup>

Una delle maggiori manifestazioni di degenerazione per il medico ungherese è il misticismo insano. Nel secondo libro intitolato appunto *Misticismo*, Nordau definisce questo fenomeno come "a state of mind in which the subject images that he perceives or divines unknown and inexplicable relations amongst phenomena, discerns in things hints at mysteries, and regards them as symbols".<sup>216</sup> Allo stesso tempo, rifacendosi alle teorie del Lagrain esposte nel saggio *Du Délire chez les Dégénérés* (1890), osserva come i pensieri mistici siano frequenti negli stati di epilessia e delirio isterico.

Ovviamente un tale studio, che faceva tabula rasa di tutte o quasi le manifestazioni artistiche e letterarie di fine secolo, associandole a forme di patologia mentale, non potette che suscitare clamore e polemiche al riguardo. Tra i primi a prendervene le distanze vi fu lo psicologo William James che lo descrisse come "a pathological book

---

<sup>215</sup> Max Nordau, *Degeneration*, translated from the Second Edition of the German Work, New York, D. Appleton and Company, 1895, pp. 15-6.

<sup>216</sup> *Ivi*, p. 45.

on a pathological subject”,<sup>217</sup> ma allo stesso tempo ciò dimostrava il forte interesse degli scienziati e più in generale dei lettori che tale concetto di *degenerazione* esercitava in Europa lungo il corso degli anni novanta dell’Ottocento.

Nel 1895 Egmont Hake and Nicholas Murray Butler scrissero un saggio concepito come una risposta a Max Nordau intitolato *Regeneration*, in cui vengono passate al vaglio le teorie del medico ungherese, non per rigettarle completamente, ma per evidenziare alcuni pregiudizi su cui si fondavano. Essi focalizzarono la loro attenzione sulla contraddizione insita tra il quarto capitolo di *Degenerazione*, intitolato *Eziologia* e dedicato allo studio del fenomeno di degenerazione delle classi popolari, e ciò che invece Nordau sostiene all’inizio del suo saggio, circa i ceti elevati come gli unici ad essere affetti dalla malattia di fine secolo. L’ultima parte del saggio di Hake, si conclude ottimisticamente, e guardando alla sua stessa nazione egli può concludere che “there are unmistakable signs that the period of skepticism, selfishness, and rant will end with the century”.<sup>218</sup>

Su un filone puramente letterario, l’intellettuale francese Eugène-Melchior de Vogüé parla di *Renessance latine* in un saggio critico apparso sulla «Revue des deux mondes» nel 1895. Egli, rifacendosi alla profezia di M. Jules Lemaître circa una “réaction imminente du génie latin”, afferma che in Italia proprio negli ultimi anni del secolo inizia a scorrere una nuova linfa letteraria, capace di riscattare decenni di assenza dalla scena internazionale in cui le letterature latine erano state oscurate da quelle dell’Europa settentrionale, letterature in grado di esprimere al meglio il loro genio romantico, mentre il belpaese dopo le esperienze positive di Foscolo, Leopardi e Manzoni viveva una fase di stallo, da cui veniva fuori solo ora, grazie all’opera dello scrittore Gabriele

---

<sup>217</sup> William James, *Psychological Literature and Genius: Review of “Degeneration” by Max Nordau*, in «Psychological Review 2», n. 2, May 1895, p. 289.

<sup>218</sup> Egmont Hake, Nicholas Murray Butler, *Regeneration*, Westminster, Archibald Constable & Co, 1895, pp. 314-5.

D'Annunzio “nom célèbre à Paris et dans tous les cercles lettrés d'Europe”,<sup>219</sup> così come veniva affermandosi sulla scena internazionale Antonio Fogazzaro, il quale poteva peraltro contare, per quanto riguardava la diffusione delle sue opere in Francia, sullo stesso traduttore responsabile del successo d'oltralpe di D'Annunzio, ossia Georges Hérelle.

La Francia, e Parigi in particolare, costituì dunque nella seconda metà dell'Ottocento centro di propagazione di mode e correnti letterarie e luogo di conclamazione per artisti e scrittori che volessero affermarsi sul panorama internazionale. Fu così che proprio dalla Francia, la *décadence*<sup>220</sup> iniziò a diffondersi e a influenzare culture come quella inglese (anche se il rapporto di influenza con l'estetismo fu bidirezionale), in cui il terreno era già stato preparato dal preraffaellismo, ed in quelle meno europee e più legate ad una cultura classicista come l'Italia. Essa, come sostiene Walter Binni:

si trova in una posizione specialissima rispetto alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, in quanto manca di un diffuso e sfrenato romanticismo, di tentativi romantici che possano paragonarsi a quelli di un Novalis o di un Coleridge. Manca di uno sfogo romantico, di una tradizione d'avventura e di rivolta, di cui i nuovi poeti potessero valersi [...] Mancano alla nostra letteratura romantica sensibilità del tipo [...] di un Keats e magari di uno Chateaubriand. Manca l'acquisizione teorica di un nuovo misticismo (forse ne potrà vedere qualche accenno nel Tommaseo) e quindi lo sviluppo pratico di nuove ricerche formali, la trasformazione in arte di affinamenti sensuali. Da noi la tradizione letteraria era così compatta da adeguare a se stessa il nuovo spirito romantico e da mantenerlo in quella misura costruttiva di stampo cattolico (la parola va presa in senso

---

<sup>219</sup> Eugène-Melchior de Vogüé, *La renaissance latine – Gabriel d'Annunzio*, in «Revue des Deux Mondes», 4<sup>e</sup> période, tome 127, pp. 187-206.

<sup>220</sup> A tal proposito riportiamo quanto sostiene Walter Binni in un suo celebre saggio sulla poetica del decadentismo: “Proprio agli inizi del decadentismo si disputò molto in Francia sul concetto di decadenza che stranamente divenne l'atto di accusa dei *passéistes* e il segnacolo trionfante dei *décadents*. Questi evidentemente, accettando il nome dispregiativo sulla bocca dei loro avversari, sentivano e sapevano che quella decadenza era per loro una nuova era, una conquista, un umanesimo *sui generis*, implicante tutta la vita morale ed artistica. E decadenza fu in principio soprattutto un giudizio moralistico e un vanto snobistico. Ma di decadenza si parlò ancora in Inghilterra a proposito dei preraffaeliti, in Germania per i postromantici [...] Anzitutto, decadenza di che? Di un astratto tipo di poesia o del concreto romanticismo? Decadenza romantica. Ma nel decadentismo c'è assai di più che la fine del romanticismo, la quale semmai coincide con gli inizi del nuovo periodo. Solo speciosamente si può costruire un grafico discendente dal romanticismo ad oggi, come immiserimento e falsificazione dell'arte; e chi può contentarsi di un simile procedimento quando conosca ed apprezzi nel loro giusto conto i valori positivi del decadentismo? Questo è proprio il caso di vedere il decadentismo storicamente, di separarlo dal concetto astratto di decadenza, di dargli lo stesso valore storico che diamo al *romanticismo*”. (Walter Binni, *La poetica del Decadentismo*, Firenze, C.G. Sansoni Editore, 1949, pp. 3-4).

naturalmente metaforico) che ci rappresentiamo al solo ricordare l'arte di un Foscolo, di un Leopardi, di un Manzoni.

Sono assenti, insomma, dal nostro romanticismo quegli elementi mistico-sensuali che possono per il Binni considerarsi come dei prodomi del decadentismo. Pertanto la nuova poetica,<sup>221</sup> ed intendendo con questo termine la “consapevolezza critica che il poeta ha della propria natura artistica, il suo ideale estetico, il suo programma”<sup>222</sup> si forma nell'ambito della decadenza romantica. Bisogna pertanto distinguere, a detta del critico italiano, tra *decadenza del romanticismo* (o ultimo romanticismo) consistente in un “esteriorizzamento di atteggiamenti e schemi Romantici” e *decadentismo*<sup>223</sup> vero e proprio, concezione della poesia “fondata su un preciso senso della vita”, espressioni che spesso vengono confuse fra loro.

Possiamo dunque interpretare come accenti decadenti venati dagli ultimi soffi di romanticismo alcuni passaggi delle opere fogazzariane, come taluni versi elegiaci di *Miranda* o alcune scene ricche di mistero e sensualità morbosa di *Malombra* e *Piccolo Mondo Moderno*. È all'altezza cronologica di queste opere che il Fogazzaro viene maturando la sua svolta in senso decadente, subendo oltretutto l'influenza di quella che era stata anche l'evoluzione della narrativa capuaniana, da *Giacinta* al *Marchese di Roccaverdina*, in un percorso in cui lo scrittore catanese acuiva il suo interesse per la

---

<sup>221</sup> Per *poetica* [dal latino (ars) poetica, greco ποιητική] si intende un insieme strutturato di intenti espressivo-contenutistici che un artista esplica attraverso le sue opere (qualunque sia la modalità di espressione artistica, e non solo quindi, come spesso erroneamente ritenuto, relativamente al genere poetico). Solitamente si distingue, come fa il Binni, tra una *poetica programmatica* (spesso per estensione assimilata al concetto di teoria letteraria, tali ad esempio sono la *Poetica* di Aristotele, l'*Ars poetica* di Orazio o l'*Art poétique* del Boileau) e una *poetica in atto*, ossia una poetica che trova concreta attuazione in una o più opere artistico-letterarie.

<sup>222</sup> Walter Binni, *La poetica del decadentismo*, cit., p. 1.

<sup>223</sup> “Il termine *decadentismo* nasce intorno agli anni '80 a Parigi, nei circoli di artisti e intellettuali della Rive Gauche, raccolti in cenacoli e confraternite dai nomi bizzarri [...] Il termine fu dapprima impiegato dalla critica ufficiale – in senso negativo e dispregiativo nei confronti dei giovani poeti che si ispiravano ai modelli di Aloysius Bertrand, Gérard de Nerval, Théophile Gautier e sopra tutti Charles Baudelaire – in occasione della pubblicazione, avvenuta il 26 maggio 1883 in «Le Chat Noir», di un sonetto di Paul Verlaine. *Languer* [Languore] infatti, iniziando col verso “Je suis l'Empire à la fin de la décadence” [Sono l'Impero alla fine della decadenza], ripropone in suadenti cadenze musicali uno dei miti dell'esotismo romantico – quello della estrema raffinatezza artistica e della insuperata eleganza intellettuale delle epoche storiche di “decadenza” – attivo nella cultura europea di tutto il XIX secolo, fino dai tempi dell'apparizione, fra il 1776 ed il 1788, dell'opera dello storico inglese Edward Gibbons, *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*” (*Il decadentismo*, a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 9-10).

psicopatologia e la paranormalità, come testimonia la pubblicazione del saggio, sotto forma di lettera indirizzata a Salvatore Farina, *Spiritismo?* pubblicato dal Giannotta nel 1884, o il resoconto di una seduta spiritica compiuta presso la redazione del *Corriere di Napoli*, presente in un articolo dedicato alla figura di Arturo Colautti pubblicato sulla rivista *Aprutium*.<sup>224</sup> Certo, diversamente dal Capuana, nel Fogazzaro l'interesse per i fenomeni paranormali non fu mai tale da entrare in diretto contrasto con la sua fede religiosa, ma era pur sintomo di una temperie particolare che si potette respirare in quegli anni di ferma reazione allo scientismo positivista.

Più precisamente, come nota Valeria Giannantonio, “l'evoluzione della poetica fogazzariana si innesta[va] in un quadro nazionale di autenticazione tanto della narrativa, quanto del pensiero più generale sull'arte, che la svolta decadente arginò in forme di equilibrio tra lo spiritualismo e il realismo”.<sup>225</sup> Autenticazione di una narrativa, che aveva ancora molto da offrire nelle forme del cosiddetto “romanzo contemporaneo psicologico e sociale”, e che il Fogazzaro aveva già palesato nel discorso, pronunciato presso l'Accademia Olimpica di Vicenza nel 1872, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in cui appariva già evidente la predilezione fogazzariana per il genere romanzesco, pur essendo stato scritto negli anni ancora insospettabili delle sue prime prove poetiche. Il saggio metteva in evidenza lo stato di crisi in cui versava la poesia in quegli anni, e pur ritendo assurda qualsiasi ipotesi sull'estinzione di questo genere letterario che tanta parte e tanta fortuna aveva avuto nel corso della storia letteraria, allo stesso tempo:

---

<sup>224</sup> Il saggio con correzione autografe è stato rinvenuto presso la Biblioteca Provinciale di Teramo. Così il Capuana descrive l'episodio: “Conobbi Arturo Colautti nel maggio 1888, in quella sala superiore, luminosa dov'era installata la Redazione del *Corriere di Napoli*, diretto da Edoardo Scarfoglio e fondato da Matteo Schilizzi [...] Il salotto era quasi buio. Cominciarono i primi fenomeni: piatti nel centro del tavolino, movimenti accennati al sollevarsi d'essi da un lato. Un cambalino volò dal posto dov'era posato, e scotendo i sonagli, venne a cadere rumorosamente davanti a noi. Poi tutt'a un tratto strilli d'Edoardo, che si sentiva tirare i capelli dietro la nuca e gridava: Luca! Luca! Ma se tu non ci credi – gli disse ridendo il Colautti – Edoardo lasciò il suo posto, fu fatto buio di nuovo, ma, poco dopo, era Colautti che protestava per certi schiaffi ricevuti da uno spirito impertinente. Le sedute non si rinnovarono più nella Redazione. (da Luigi Capuana, *Arturo Colautti*, Biblioteca Provinciale “M. Delfico” di Teramo, Fondo Panbianco, b. 63 f. 20, inv. 21043).

<sup>225</sup> Valeria Giannantonio, *La poetica di Fogazzaro in un incrocio di tendenze*, in *Il canto delle muse*, cit., p. 143.

[essa] si ritrae lentamente da questo paese nemico patteggiando di tempo in tempo malfide alleanze per salvare il poco che le rimane [...] si cerca l'emozione poetica al di fuori delle forme tecniche e del linguaggio armonioso, dignitoso, elegante, che è forse ancora, Dio non voglia, un'aristocrazia. L'epica, la lirica, la satira si trovano intrecciate nel romanzo e soccorse dall'artificio acuto che punge lievemente dapprima i lettori di curiosità, li ferisce poi, penetra loro sino alle viscere e trae da' più volgari quel palpito onde son levati sino all'altezza dell'arte.<sup>226</sup>

Probabilmente la fortuna del genere romanzesco è dovuta, come messo in evidenza dalla Landoni, a una mutata capacità di ricezione da parte del pubblico, divenuto molto più numeroso rispetto ai pochi intenditori del passato. Da un lato, in effetti, la maggiore scolarizzazione delle masse nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo aveva contribuito a contrastare l'analfabetismo e ad incentivare la lettura di libri, dall'altro ciò comportava un abbassamento qualitativo delle competenze culturali del pubblico, in cui i dotti si mescolavano oramai agli umili. Ma l'apparente abbassamento di tono della narrativa rispetto alla lirica era un fenomeno che riguardava solo il lettore, e non di certo l'autore, a cui viceversa si richiedeva capacità di penetrazione psicologica dei caratteri in un linguaggio comprensibile tanto ai "gentiluomini" quanto al "trivio".

Fogazzaro si discosta pertanto dalla produzione d'*élite* carducciana, per accostarsi "al Manzoni e al più genuino Romanticismo italiano, contemporaneamente allontanando[si] dalla tentazione decadente di offrirsi come *albatros*, e quindi ultimamente di non-offrirsi" in un'apertura al pubblico che sarà presto ribadita da un altro scrittore in bilico tra Romanticismo e Decadentismo, ossia il Pascoli.

---

<sup>226</sup> Antonio Fogazzaro, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in Antonio Fogazzaro, *Scritti di Teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, Milano, Edizioni di Teoria e Storia letteraria, 1983, pp. 51 e 53. Da notare come questa idea di accostamento e assimilazione dei generi letterari della poesia e della prosa espressa dal Fogazzaro, sia vicina a quanto espresso da Percy Bessy Shelley nella sua *Defence of poetry* (*Difesa della poesia*, 1840). Il poeta inglese riteneva "un volgare errore" la distinzione tra poeti e prosatori, finendo con l'annullare qualsiasi differenza tra poeti e filosofi. "In tal modo a Shakespeare, Dante e Milton viene riconosciuto lo status di "philosophers of the very loftiest powers" mentre Platone, Bacon, Erodoto e Plutarco vengono collocati tra i poeti. In sostanza il saggio cerca di dimostrare che la poesia prefigura altre modalità di pensiero e anticipa la formulazione di una morale sociale". (Andrew Sanders, *Storia della letteratura inglese dal secolo XIX al postmoderno*, a cura di Anna Anzi, Milano, Mondadori Università, p. 64).

## Capitolo 4: *Poetica in atto.*

In questo capitolo delineerò alcuni tratti essenziali della poetica fogazzariana attraverso uno studio della loro concretizzazione sotto forma di opere letterarie. L'ordine seguito nell'analisi dei testi, è più tematico<sup>227</sup> che cronologico, pertanto è possibile che alcune opere pubblicate cronologicamente a posteriori appaiono prima rispetto a quelle antecedenti o viceversa.

### 4.1 *Valsolda tra idillio e mistero.*

La raccolta di liriche *Valsolda* fu pubblicata da Fogazzaro nel 1876 per i tipi dell'editore Brigola, dopo aver invano proposto la medesima a Treves, al tempo la maggiore casa editrice di Milano. L'accoglienza da parte del pubblico, diversamente da *Miranda* uscita solo due anni prima, non fu quella sperata, ed anche il successo critico fu decisamente deludente. *Valsolda*, come sostiene il biografo Tommaso Gallarati Scotti, costituisce un nuovo momento dell'ispirazione poetica fogazzariana, in essa lo scrittore faceva spiritualmente ritorno ai luoghi della sua infanzia.

In *Novissima verba* troviamo traccia del precoce proposito fogazzariano di celebrare le atmosfere misteriose della valle attraverso la scrittura:

*Adolescente ardito un dì giurai  
a questa oscura valle aggiunger fama.  
Or che l'audace confidar, la forte  
gioventù van cedendo all'implacato*

---

<sup>227</sup> come sostiene Cesare Segre esso è “la materia elaborata in un testo (significativo il fatto che in tedesco a *tema* corrisponde *Stoff* “materia”), oppure il soggetto di cui il testo costituisce lo sviluppo, o ancora l'idea ispiratrice. Queste prime approssimazioni fanno già intravedere una antinomia abbastanza netta, e terminologicamente non precisata, tra *μῦθος* e *διάνοια*, per dirla con Aristotele [*Poetica*, I449b, 35]: e già i retori notavano, per esempio a proposito dell'*obscuritas*, la differenza tra significato letterale e senso (*ῥητὸν καὶ διάνοια*, *scriptum et sententia*). L'antinomia è ben presente a Goethe, che nelle note al *Divano occidentale-orientale* distingue tra *Stoff* e *Gehalt*, tra materia o tema e fondo: la prima fornita liberamente dal mondo che circonda il poeta, il secondo sgorgato spontaneo dalla sua pienezza interiore. Ulteriori, anche se non definitive, chiarificazioni in Frye: da quando distingue tra «le strutture verbali che descrivono o ordinano avvenimenti veri e propri» e quelle che «descrivono o ordinano idee vere e proprie» a quando oppone il *μῦθος* e la *διάνοια*: «Il *mythos* è la *dianoia* in movimento» (Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 331-332). Sulla differenza tra *tema* e *motivo* si veda, invece, il saggio di Anna Trocchi *Temì e miti letterari* in Gnisci Armando, Sinopoli Franca e al., *Letteratura Comparata*, a cura di Armando Gnisci, Milano, Bruno Mondadori, 2002, in cui “il tema rappresenta [...] l'unità maggiore capace di aggregare e organizzare al suo interno una molteplicità di motivi” (p. 78).

*Vero ed agli anni amari, a lei si dona  
pien di accorata tenerezza il verso*<sup>228</sup>

Il tema dominante è dunque quello del paesaggio, “tutto echi misteriosi, voci occulte, corrispondenze”.<sup>229</sup> Luoghi della memoria, dove aveva vissuto la propria fanciullezza sognatrice, ma anche paesaggio dell’anima, in cui potevano riflettersi i suoi stati d’animo, e in cui poteva allo stesso tempo percepire la presenza di una creatura invisibile senza nome. Vi ritornava dopo un periodo di assenza, periodo giovanile in cui la sua anima smarrita aveva conosciuto i turbamenti dovuti ad una fede vacillante, ma “vi ritornava più ricco di sentimenti, come chi ha sofferto, e più capace di comprendere e di umanizzare la vita della natura, come chi ha gustato il sapore delle lacrime”.<sup>230</sup> Nella descrizione di essi, Fogazzaro adotta il criterio dell’indeterminatezza, alla base della sua poetica sin dalla prefazione della prima edizione:

Un lago tortuoso che sbuca a ponente, chi sa d’onde, dietro un promontorio scosceso, e scompare a levante, chi sa dove, dietro un’umile punta; tutto all’ingiro grandi montagne che affondano le radici nelle acque verdi e le serrano da ogni lato e vi specchiano la loro maestà; una timida frotta di paeselli, parte appiattati nell’ombra d’una valle, parte nascosti al sole tra viti ed ulivi, ma pronti, si direbbe, a rintanarsi al primo rumore insolito; ecco la scena di questi versi.

Se ne cercaste il nome ed il sito in un dizionario geografico, trovereste affermato audacemente che sta sul confine italiano di fronte alla Svizzera. Sarebbe forse più cauto dire che sta fuori del mondo conosciuto; simile a quelle regioni iperboree, il cui nome, gittato a caso da una nave lontana, sta pure sulle carte e nei dizionarii di geografia.<sup>231</sup>

Luoghi geograficamente non localizzabili se non come al “confine italiano di fronte alla Svizzera” “fuori del mondo conosciuto” e simile ad una “regione iperborea” forse perché la loro vera sede è il cuore del poeta, il quale li trasfigura con l’uso della fantasia e della creatività letteraria, per farne delle dimore ideali. Tra il lago e “i giganti di

---

<sup>228</sup> Antonio Fogazzaro, *Valsolda – Poesia Dispersa*, Torino, F. Casanova, 1886, p. 63.

<sup>229</sup> Elena Landoni, *Trascrizione e conservazione del mistero nella poesia: Valsolda*, in Idem, *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, p. 85.

<sup>230</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro, dalle memorie e dai carteggi inediti*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1963, p. 61.

<sup>231</sup> Antonio Fogazzaro, *Valsolda*, Torino, F. Casanova Editore, 1886, pp. IX-XX.

pietra” si celano “mille e severe e graziose fantasie della natura, idilli placidi non senza maestà, liriche fiere non senza dolcezza”. Il *locus* idillico diviene un fecondo motivo ispiratore, anche se l’impronta dei paesaggi non è inequivocabilmente italiana, in quanto agiscono su essi immagini e stereotipi di luoghi più o meno remoti:

La ispirazione della Natura non vi è stata schiettamente italiana.  
[...] Qui si vede un concetto alla svizzera, là un concetto alla scozzese; un gran poeta v’intravvide certi aspetti delle isole Azzorre; altri sottili critici vi trovarono imitazioni del Giappone e della Polinesia.<sup>232</sup>

Gli effetti dei panorami naturalistici offerti dalle liriche di *Valsolda*, sono dunque simili a quelli prodotti dai paesaggi pittoreschi delle guide ottocentesche, imbevute di romanticismo e letteratura a tal punto da farli divenire paesaggi interiori in grado di rivelare “la funzione morale e spirituale delle percezioni sensoriali che Bertola aveva scoperto alla fine del Settecento, proprio di fronte alle sublimi Alpi Svizzere”.<sup>233</sup>

Il primo componimento della raccolta, *Fascino*, costituisce già di per sé una dichiarazione di poetica: vi viene raffigurata una natura indistinta, immersa ora nel velo dell’ “alta notte”, ora in quello di “fiochi albori”. La luna vi emerge “da lontani orizzonti, / dietro ad opachi monti”, mentre una voce sale “nel buio”. A un certo punto la natura comincia a manifestarsi attraverso delle percezioni uditive che destano l’attenzione del viandante, perché come recita la citazione in latino presente sul frontespizio del volume, *nihil sine voce est*, anche la natura ha una voce, talmente magica e seducente da far dimenticare sé stesso, la propria identità all’uomo che:

*per quel sembiante vago  
l’addormentato lago  
tra boschi e rupi esplora;  
indi al torrente riede,*

---

<sup>232</sup> *Ivi*, p. XII.

<sup>233</sup> Fabio Finotti, *Dal Grand Tour al turismo*, in Antonio Fogazzaro, *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, p. 17. Si ricordi l’influenza che proprio sulla scrittura del *Diario*, ebbero alcune importanti guide del tempo come K. Baedeker, *La Suisse, les lacs italiens, Milan-Gènes et Nice. Manuel du voyageur*, Coblenz, Baedeker, 1859, e J. Murray, *A Handbook for Travellers in Switzerland, and the Alps of Savoy and Piedmont*, London, Murray, 1865. Come sostiene il Finotti, in tali guide ottocentesche “il vero viaggiatore non era colui che andava dritto alla fine del suo percorso, ma piuttosto chi sapeva indugiare, chi sapeva uscire dalla strada battuta per scoprire il mistero di un’emozione, o la verità nascosta di un luogo” (p. 19).

*tacito siede,  
sè oblia, la vita e l'ora.*<sup>234</sup>

Sull'identità tra uomo e natura<sup>235</sup> si incentra invece il componimento successivo, in un naufragio che fa eco all'*Infinito* leopardiano:

*Com or viene dal sole  
dietro a' vapori occulto un cheto lume,  
da occulta parte dentro a me l'albore  
dimana dell'eterno. Il mio pensiero  
vi si profonda, naviga oltre i liti  
d'ogni cosa e là si solve,  
com'esta bolla che gorgoglia e tace  
a fior dell'acque immobili, lontano.*<sup>236</sup>

Questa identificazione con la natura, sostiene la Landoni, potrebbe essere foriera di chiarezza per il poeta che, nel IV componimento della raccolta, anela a:

*uscir... per questo mare deserto,  
navigar solo, navigar lontano,  
e spenta la veduta d'ogni sponda,  
abbandonarmi a' miei pensieri e all'onda.*<sup>237</sup>

ma il risultato di questo “abbandono” alla natura è solo un “confondersi” in cui la voce preponderante non è più quella del poeta, bensì quella, spesso non verbale, di costei. Pertanto conveniamo con la Landoni che “la natura viene quindi vista dal Fogazzaro come luogo in cui l’offerta di significato privilegia il veicolamento del mistero. La voce degli elementi naturali resta senza risposta perché richiama alla presenza di un “quid” indecodificabile dal pensiero, eccedente.”<sup>238</sup> Questo modo, “singolare per un italiano, di sentire e contemplare la natura”,<sup>239</sup> risente indubbiamente dell’influenza dei poeti stranieri: nelle liriche fogazzariane ritroviamo lo stupore wordswothiano di fronte al mistero del mondo, nonché “l’esempio della Natura” che il *Lake District* offriva come

---

<sup>234</sup> Antonio Fogazzaro, *Valsolda – Poesia Dispersa*, cit., p. 5.

<sup>235</sup> A questo riguardo, si consideri che uno degli elementi caratterizzanti l'*idillio* per Michail Bachtin è proprio “l’unione della vita umana e della vita della natura, l’unità del loro ritmo, il comune linguaggio per i fenomeni della natura e gli eventi della vita umana”. (M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979, p. 373).

<sup>236</sup> Antonio Fogazzaro, *Valsolda – Poesia Dispersa*, cit., p. 6.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>238</sup> Elena Landoni, *Trascrizione e conservazione del mistero nella poesia: Valsolda*, in *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit., p. 89.

<sup>239</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro, dalle memorie e dai carteggi inediti*, cit., p. 62.

balsamo all' "anima bisognosa di conforto e guida";<sup>240</sup> in esse risuona il *Be thou, spirit fierce, my spirit! Be thou me, impetuous one!* ("Sii tu, spirito fiero, il mio spirito! Sii me, spirito impetuoso!") ossia la richiesta di comunione col vento che il poeta Shelley enuncia nella strofa finale dell'*Ode al vento occidentale*; vi si respira l'aria malinconica del tardo romanticismo presente nelle prime prove poetiche di Heinrich Heine.

La malinconia fogazzariana della giovinezza traspare dalla commossa descrizione dell'improvviso fiorire dell'*agave americana*, la quale nell'omonima poesia diviene il simbolo dell'aprirsi alla luce di una nuova vita: "tempestosi un giorno/da le radici ascendono,/traboccan per le foglie ampie, possenti,/come una foga indomita/li porta, i flutti de l'amore ardenti". Il poeta diviene così il cantore della natura, trovando in essa la fonte d'ispirazione primigenia. *Make me thy lyre* ("fai di me la tua lira") esclamava Shelley, in *Valsolda* invece è invece la rupe ad interloquire con il poeta per chiedere di essere celebrata attraverso il canto di lode del poeta.

Tale sensibilità inglese per la natura, proveniva certamente in parte, dalla frequentazione e dalla lettura assidua dell'opera poetica del suo maestro per eccellenza, ossia Giacomo Zanella, insegnante a Vicenza e poi docente e rettore dell'ateneo padovano, il quale nella tarda raccolta di sonetti intitolata *Astichello* abbandonò "l'ammirazione ingenua d'un tempo per il progresso umano, scientifico e civile" avendo come "soli conforti suoi la quiete della solitudine campestre, la intimità con una pacifica natura simile alle campagne inglesi care al suo Gray, i colloqui con una gente semplice e sopra tutto con Dio, le immortali speranze".<sup>241</sup> Ciò non deve stupirci, se lo Zanella serbava infatti in sé la religiosità latina del verso virgiliano, e la classicità della forma intesa come spiccata *italianità*, allo stesso tempo il maestro nutriva la propria mente

---

<sup>240</sup> Mario Praz, *Storia della letteratura inglese*, Firenze, Sansoni, 2000, p. 426.

<sup>241</sup> Antonio Fogazzaro, *Giacomo Zanella e la sua fama*, in Elena Landoni, *Scritti di teoria e critica letteraria*, cit., p. 131.

delle suggestioni poetiche d'oltralpe, e tra queste provava particolare ammirazione per quelle inglesi, in cui vi ritrovava la sua stessa ispirazione religiosa e domestica.

Di dantismo misticheggiante è invece intrisa *Novissima verba*, in cui il poeta “come Dante nota a quel modo che amore ditta dentro, quando spira (e il metodo di scrittura dantesca rivelato nel XXIV del *Purgatorio* si riferisce proprio alle nuove rime della *Vita Nova*)”.<sup>242</sup> Anche in questo componimento c'è un poeta invaso dallo spirito “Rado a me si dona/l'ignoto spirito [...] egli m'invade”, ma è uno spirito sovrumano dalla “voce occulta”:

*Qual sovrumano spirto abiti l'onda  
mobile, i boschi, le pensose cime,  
non so. Ben vive e m'ama; e non potria  
Questa gioia superba, insin ch'io spiri,  
tormi di folli né di savi un volgo  
che tant'ombre persegue e tanto ignora.  
Corser molt'anni da quel di che intesi  
la occulta voce sua.*<sup>243</sup>

La spirito custodisce pertanto il senso misterioso della natura, ma pur essendo tale mistero alla base dell'ispirazione poetica, il suo significato ultimo rimane inattingibile, in quanto non svelato.

#### 4.2: *Il dantismo da Vita Nova in Miranda e Il Mistero del poeta.*

*Miranda*,<sup>244</sup> concepita ancor prima di *Valsolda*, come spiega il biografo Tommaso Gallarati Scotti, non era un'opera da cui lo scrittore potesse aspettarsi fama, ma fu più

---

<sup>242</sup> Elena Landoni, *Trascrizione e conservazione del mistero nella poesia: Valsolda*, in Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – *Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit., p. 91.

<sup>243</sup> Antonio Fogazzaro, *Valsolda – Poesia Dispersa*, cit., p. 65.

<sup>244</sup> Il nome di Miranda rimanda alla radice mir- di *ammirare*. Miranda è, come sottolinea la Landoni, la ragazza da guardare con stupore. Ella si ricollega idealmente anche al personaggio omonimo della *Tempesta* shakespeariana. “Come lei la fanciulla fogazzariana è dolcissima, caritatevole, pronta ad annullarsi nell'amore [...] Una differenza però salta subito all'occhio: alla Miranda di Shakespeare i libri hanno parlato, l'hanno fatta crescere, l'hanno resa colta. Sacrificata in una dimensione spaziale angusta e periferica (l'isolotto in cui ha trovato rifugio insieme al genitore), ha invece potuto godere di una dimensione temporale a lei alleata, dinamica, che l'ha cambiata: accompagnandola dall'infanzia all'età adulta [...] La Miranda fogazzariana invece si muove, passeggia spesso, viaggia, va in villeggiatura. Anche la sua sensibilità parapsicologica attraversa lo spazio, “sente” e influisce sull'animo altrui a distanza; ma il tempo per lei si è fermato, arrestandola all'età della non-comprensione dei libri.” (Elena Landoni, *Gli esordi e Miranda, ovvero l'urgenza del significato in Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit., p. 78).

semplicemente l'ancora di salvezza in un momento di profonda crisi sia sul piano personale che professionale:

Mi ricordo con amara dolcezza del tempo in cui preparavo *Miranda*. Non avevo ancora pubblicato che poche poesie sparse e il mio nome non era noto fuori delle mura di Vicenza. Ai miei genitori pesava che non avessi abbracciata la professione di avvocato e mi predicevano, rimproverandomi, l'avvenire degli oziosi e dei disutili. Mia moglie non si occupava dei miei studi. Il mio solo conforto chiuso nel segreto del cuore era l'Arte.<sup>245</sup>

Quando il libro fu terminato Fogazzaro inviò il manoscritto al padre, all'epoca deputato a Roma, ricavandone, inaspettatamente, ammirazione e orgoglio. Avendo proposto inutilmente la pubblicazione del poemetto agli editori Treves e Barbera, il padre si decise a farlo uscire a sue spese. “*Miranda* ebbe complessivamente un bel successo” ricorda il Fogazzaro nelle sue *Memorie*.

A parte i giudizi positivi di Arnaldo Fusinato e di Iacopo Cabianca, ad esprimere un commento più articolato e analitico occorre Gino Capponi in una lettera a Mariano:

Ho letto *Miranda* tutta intera, ed a bell'agio; l'ho pensata e ripensata; e se ne ringrazi per me l'autore [...] egli è poeta e scrittore d'una poesia, che è sempre poesia, lucida per la forma, casta di stile e di pensieri, tutta originale e anzi singolare. Vi è di più; vi è la rivelazione del tempo, e di noi (intendo dei giovani) anzi la confessione [...] Il libro è quanto mai poetico; i due personaggi non sono altro che nell'intenzione, nel dolore inerte, sotto il peso d'una necessità terribile; in questa necessità è il dramma. Quello che sarebbe il difetto di tutto il libro, è la sua ragione e, in qualche modo, la sua forza. Quei due, a guardarli in fondo, non amano veramente, nessuno dei due; vorrebbero, potrebbero ancora (la donna, s'intende, molto più) ma tutti e due sono malati d'amor proprio, del quale muoiono o si annullano. Ciò fa che siano entrambi come frammenti di se stessi; non siano né possano essere figure intere, spiccate.

Capponi riesce anche a cogliere lo spessore critico della poesia fogazzariana rinvenendovi una “condanna del pretto naturalismo, e quindi il bisogno d'un certo ideale”. Diversamente Francesco De Sanctis, nella lettera del 15 giugno 1874 a Mariano Fogazzaro, pur ammettendo di aver letto con grande interesse il poemetto, vi rinveniva una maniera un po' arida e asciutta, in cui i “bei motivi psicologici” non venivano

---

<sup>245</sup> Note autobiografiche in Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro, dalle memorie e dai carteggi inediti*, cit., p. 48.

sviluppati con sufficiente serietà. Il libro di Enrico è quello che gli pare meno interessante, mentre “*Miranda* è un carattere *mutto* come direbbero i tedeschi, che si sviluppa a poco a poco sotto la fiamma latente dell’amore. Concezione bellissima e originale, ma poco studiata e poco scrutata”.<sup>246</sup> Il libro presentava dunque ingenuità tipiche di un autore ancora alle sue prime prove poetiche, ma allo stesso tempo, come osserva la Landoni, le tematiche ivi affrontate preludevano alle opere successive: “storia d’amore, di fedeltà e di passione; capacità di sacrificio sorretta dalla fede, vocazione letteraria più o meno ostacolata, fenomeni parapsicologici”. Ciò che non era sfuggito al De Sanctis è il tentativo fogazzariano, di affrontare nell’opera uno studio dell’animo umano, cercando di scandagliarne i moti occulti, ed esprimendoli dando voce ai pensieri dei due giovani protagonisti. La novella sentimentale scritta in endecasillabi sciolti, narra una trama appartenente al repertorio romantico-sentimentale.

L’apertura è la tipica descrizione idillica di un quadretto campestre “In fondo a’ prati,/d’ingenti olmi difesa il tergo e l’ali./siede una casa candida” seguita successivamente da un cambiamento di scena consistente in un passaggio dall’esterno all’interno della villa in cui lo zio dottore e la signora Maria, convengono ad un progetto di matrimonio tra il nipote Enrico e la figlia Miranda, decisione che fa da motore a tutta la storia.

All’idillio amoroso tra i due giovani, succede il dissidio dovuto al contrasto tra la vocazione letteraria di Enrico ed il timido progetto sentimentale di Miranda: il primo proiettato verso l’ambiente cittadino della Scapigliatura (forse un accenno

---

<sup>246</sup> In *Miranda e altro* Silvio Ramat ribadisce la superiorità del Libro di Miranda su quello di Enrico: “la sostanza del primato del *Libro di Miranda* consiste nell’intensità delle analisi che Miranda conduce sopra se stessa, con un’intelligenza sottile, molto più sottile della grezza e talvolta grossolana mentalità di Enrico. Sembra che lui non si meriti una sposa del livello morale di Miranda; ma lei, come ha fatto a innamorarsi di Enrico? Tra gli interrogativi che, uno dietro l’altro, non smettono di assillarla, c’è anche quello di che cosa voglia dire esser *poeta*. Con tutto ciò, ella attribuisce all’amato (insostituibile) una grandezza di cui è persuasa; anzi, afferma di non poterla comprendere: nel leggere i versi di lui (ne ha acquistato, in preda a vaghi timori, una copia, scorta casualmente in una vetrina di libraio), prima di ingelosirsi delle presenze femminili che ne affollano una sezione, si professa incapace di coglierne il troppo elevato messaggio (Silvio Ramat, *Miranda e altro*, in *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013, p. 67).

autobiografico agli anni giovanili milanesi) la seconda rivolta verso l'autenticità del mondo campestre (in cui si riscopre anche un certo sentimentalismo di fondo tipico della letteratura rusticale di metà Ottocento, con le varie prove narrative di Giulio Carcano, Caterina Percoto e Luigia Codemo). Una critica implicita al movimento scapigliato, dalle cui influenze pur tuttavia il Fogazzaro non era del tutto alieno, è ravvisabile nelle parole proferite dallo zio-dottore di Enrico, il quale sostiene come: *“Di rado s’accompagna/dell’arte il magistero a spirito eletto,/a proba vita. Dal miglior cammino/torce i poeti fantasia...”* pur ammettendo che *“Nell’alto lor canto, e forse nel pensier talvolta,/un vago amore, un’indistinta idea del ben si effonde e di gentili sensi forme ideali”*. Anche la rimozione del sentimento religioso in Enrico è forse un accenno al buio spirituale di quegli anni milanesi in cui il giovane vicentino aveva sentito affievolirsi la propria fede. In Miranda, invece, questa è ancora così forte da farle implorare misericordia di fronte a Dio, per la “cattiva via” in cui intuisce esser finito il suo amato:

Non so qual è questa cattiva via;  
ma, se talor di Voi non si ricorda,  
Signor, siate pietoso più del mondo  
Maligno e delle donnicciuole stolte  
che vanno giudicando in Vostro nome.

La protagonista, dopo l'abbandono dell'amato, si lascia consumare dalla malattia, d'altro canto Enrico, dopo la parentesi degli amori mondani, prova nostalgia per l'amore puro di Miranda e finisce implorarne il perdono e giurarle amore eterno; ma infine il fisico già debilitato di lei cede definitivamente:

Esclamò che l'amava oltre la vita,  
oltre l'anima; e, folle, non sentia  
quella soave manina fedele  
più e più fredda tremare dentro le sue;  
possovi alfine le infocate labbra.  
Ella allor si levò, agitò le braccia,  
un grido mise e cadde.<sup>247</sup>

---

<sup>247</sup> Antonio Fogazzaro, *Miranda*, Milano, Baldini e Castoldi, 1900, p. 220.

In *Miranda* traluce una eco della *Vita Nova* dantesca: la novella contiene visioni e sogni premonitori. In particolare è al personaggio femminile che si confanno alcune intuizioni e stati d'animo di carattere telepatico. La ragazza nota infatti la lettera d'addio di Enrico ai piedi di un vaso contenente una "smorta" rosa "reclinata" e al tocco della busta la fanciulla viene assalita da una subitanea paura. Dal diario sappiamo inoltre che ella aveva avuto sogni premonitori di una vita infelice e veniva spesso assalita da un pianto di cui non capiva il motivo.

Ma l'archetipo dantesco sarà ancora più evidente in un'opera successiva del Fogazzaro: *Il mistero del poeta* pubblicato dall'editore Galli di Milano nel 1888. Il terzo romanzo, apparso già a puntate su "Nuova Antologia", è il "libro della memoria" di un poeta italiano, protagonista-narratore della vicenda, che si innamora profondamente di una giovane turista inglese, conosciuta in vacanza presso l'Hotel Belvedere della lussuosa località alpina di Lanzo d'Intelvi. In questo *prosimetrum* strutturato al modo della *Vita Nova*, con brevi composizioni liriche alternate a passaggi in prosa, la tematica dell'amore si fa esclusiva, pur rischiando così l'aspetto un po' stucchevole dell'esordio tardoromantico di *Miranda*. Di quest'ultima, *Il Mistero* conservava peraltro la narrazione *epistolare*, in questo caso però *ad incastro*. Il racconto è infatti con/tenuto all'interno del quadro epistolare che vede come mittente l'io narrante del poeta e come ricevente una immaginaria amica a cui viene indirizzata questa *lettera-racconto*. Essa nella *factio* letteraria verrà smembrata dal Fogazzaro con l'intento di inviare il solo manoscritto del racconto al Direttore della «Nuova Antologia»:

Egregio Signore,

Una dama, che non ho l'onore di conoscere personalmente, mi ha inviato l'unito manoscritto. Vorrei pure trasmetterle, signor Direttore, la squisita lettera che l'accompagna; ma mi è vietato. Non ho quindi che ad indicarne, per sommi capi, la sostanza. Questa dama ebbe il manoscritto in legato dall'autore, che militò non senza lode nelle lettere italiane ed è morto, quasi repentinamente pochi anni addietro. Egli vi rivela una parte occulta, secondo credette, della sua vita, e vi prescrive all'amica di pubblicarne, in caso preveduto, il racconto. Ora parrebbe che

s'illudesse, da poeta, sul punto del segreto; e che nella città di Lombardia dove visse, l'arcano fosse sufficientemente noto a parecchi. Ciò posto, non sarebbe più da pubblicare nulla; ma la signora non vuole comportare, parendole indegno di tener celata la descrizione di un amore ch'ella chiama eccelso, mentre tante descrizioni volgari corrono il mondo. Propone quindi di pubblicare il manoscritto in forma di romanzo, tacendo il nome del protagonista e modificando gli altri, tranne uno solo cui non le regge il cuore di toccare.

L'espedito della trascrizione di manoscritti,<sup>248</sup> non è ovviamente nuovo nella tradizione letteraria ottocentesca, il Fogazzaro poteva infatti contare su dei precedenti illustri, come quelli dell'*Ivanhoe* di Walter Scott o *I Promessi Sposi* e del Manzoni. Fu peraltro proprio col Manzoni che Fogazzaro era entrato idealmente in polemica in quello che viene considerato un antecedente teorico de *Il mistero del poeta*, ossia il discorso *Un'opinione di Alessandro Manzoni*, enunciato al Circolo Filologico di Firenze il 28 marzo 1887.<sup>249</sup> Fogazzaro vi riprendeva il discorso inaugurale della Sala Manzoniana alla Biblioteca Nazionale Braidense, tenuto da Ruggero Bonghi, in cui si esponeva l'opinione dello scrittore lombardo, circa la necessità di astenersi dallo scrivere d'amore in modo "da farvi consentire l'animo di chi legge a questa passione" in quanto:

L'amore è necessario a questo mondo: ma ve n'ha quanto basta, e non fa mestieri che altri si dia la briga di coltivarlo; e che, col volerlo coltivare, non si fa altro che farne nascere dove non fa bisogno. Vi hanno altri sentimenti dei quali il mondo ha bisogno e che uno scrittore secondo le sue forze può diffondere un po' più negli animi; come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di se stesso; oh di questi non ve n'ha mai eccesso; e lode a quegli scrittori che cercano di metterne un po' più nelle cose di questo mondo; ma dell'amore, come vi dicevo, ve n'ha, facendo un calcolo moderato, seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie.

Viceversa per il Fogazzaro la rappresentazione del sentimento amoroso permette di sottolinearne l'origine divina e dunque la sua dignità. Nell'opera fogazzariana, l'amore, lungi dall'essere un mero strumento di continuità della specie umana, è piuttosto un

---

<sup>248</sup> Con tale artificio il narratore finge di non essere lui l'autore della storia raccontata, ma di averla rinvenuta in un testo altrui e di volersene fare "editore".

<sup>249</sup> Il testo del discorso fu pubblicato il 16 luglio 1887 sulla «Rassegna Nazionale».

sentimento capace di far *ascendere* l'animo umano, così come Beatrice nella *Divina Commedia* riuscirà a far innalzare Dante sino all'Empireo. In tale convinzione, si rivela anche lo spiccato dantismo del Nostro, evidenziato già da Vittorio Cian,<sup>250</sup> non solo nell'influenze intertestuali delle sue opere letterarie ma anche in sede critica. Il 1 aprile 1906 egli teneva al Collegio Nazareno di Roma una *Lectura Dantis* sul canto XXIII del *Paradiso*, mentre tre anni dopo appariva negli *Atti della Società Dante Alighieri* un suo intervento su *Dante Alighieri e politica*.

Pertanto la protagonista de *Il Mistero del poeta*, l'inglese Violet Yves, rappresenta per il poeta romantico la donna-guida che infonde beatitudine e diviene "mezzo di perfezione personale e di elevamento a Dio". Fogazzaro enfatizza in questo modo la dimensione mistica e spirituale dell'amore, descritto già nel discorso sul Manzoni come "sublime unità ideale di due esseri umani [...] che dona una felicità eccelsa, superiore a tutte le altre puramente terrestri, simile, benché inferiore, a quella che l'uomo può trovare nel suo contatto interno con Dio".<sup>251</sup> Inoltre, la lunga citazione della mistica leggenda persiana di Ielal, in una lettera in cui il poeta risponde al tentativo di Violet di dissuaderlo a tentare di instaurare una relazione con lei, in quanto leopardianamente pessimista e disillusa sulla "stabilità di alcun sentimento umano", ribadisce la fiducia fogazzariana nell'Ideale:

Non mi parli di sponsali, non mi parli di vicende che furono, io l'amerò tanto che Lei crederà nell'Ideale come io vi credo, e saremo uniti quanto i due nella leggenda sublime del Diletto [...]

*Un'anima pellegrina giunge dalla terra alla dimora del Diletto, batte alla porta. Una voce dall'interno chiede: chi sei? L'anima gli risponde: son io. Non vi ha posto suona la voce, non vi ha posto per te e per me. La porta rimane chiusa. Allora l'anima ridiscende sulla terra, passa un anno nel deserto a pregare, piangere e far penitenza. Poi risale alla porta, vi batte ancora. Ecco la*

---

<sup>250</sup> In particolare si veda Vittorio Cian, *Il canto del trionfo e Fogazzaro dantista*, in *Scritti di erudizione e di Storia letteraria*, Siena, Maia, 1951.

<sup>251</sup> Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, cit., p. 114.

voce che dice: chi sei? Ella risponde tremando IO SONO  
TU. La porta si apre.<sup>252</sup>

In tale unione il Fogazzaro vedeva il fine supremo dell'amore,<sup>253</sup> tanto che nella parte finale del romanzo, dopo una serie di peripezie e di inseguimenti amorosi, i due protagonisti riescono a superare gli ostacoli frapposti alla loro relazione, primo fra tutti la promessa di matrimonio fatta da Violet al professor Topler, pur non amandolo, solo per assecondare il volere dei parenti che si erano occupati fino a quel momento di lei. Ella, in preda allo sconforto per la ricomparsa di una vecchia fiamma, confida al poeta queste parole d'amore: "Lo sai che sei tutto per me? Non potrei più rinunciare a te, non so come ho potuto resistere tanto tempo. Hai sofferto, caro? Soffri ancora? Non voglio che tu soffra. Io sono tu."<sup>254</sup>

Quanto all'influenza dantesca sulla diegesi, essa è ben visibile nell'inserimento di alcuni sogni profetici all'inizio della narrazione<sup>255</sup> (in cui il poeta rimane colpito da una voce singolare "con un accento straniero") tali da precedere l'incontro con Violet Ives a Lanzo d'Intelvi, e il cui contenuto viene confidato all'*amica fedele*:

si ricorda del sogno che Le raccontai appunto nell'inverno del 1872, una sera ch'eravamo soli e ch'io Le avevo portato un libro curioso: "Du sommeil et des rêves". Forse non se ne ricorderà. Lo strano sogno è questo, che lo feci due volte a un intervallo di nove anni. Lessi nella mia prima giovinezza la poetica leggenda tedesca del pozzo tanto profondo da non potervi né occhio, né strumento umano arrivare all'acqua. Viene un trovatore, siede sul pozzale e suona dolcemente; l'acqua si muove; colui suona e suona; l'acqua sale poco a poco, sale sempre, brilla sulla bocca. La notte dopo sognai di salir da non so quale abisso per la potenza di una voce soave che diceva in alto, con accento straniero, parole incomprese. Mi svegliai piangendo, in preda a

---

<sup>252</sup> Antonio Fogazzaro, *Il folletto nello specchio-Un'idea di Ermes Torranza- Il mistero del poeta*, Reggio Emilia, Miraviglia editore, 2011, p. 96.

<sup>253</sup> In *Un'opinione di Alessandro Manzoni* così si esprimeva il vicentino: "Io sono tu". Ecco il fine supremo dell'amore. *I am not thine*, dice un verso di Shelley. *I am a part of thee*. 'Io non sono tuo, io sono una parte di te'. Dimenticare se stesso, uscire di se stesso è l'ultimo sforzo dell'ascetismo religioso, ed è pure il maggiore slancio di chi veramente ama". (in Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, cit., p. 115).

<sup>254</sup> Antonio Fogazzaro, *Il folletto nello specchio- Un'idea di Ermes Torranza- Il mistero del poeta*, Reggio Emilia, Miraviglia editore, 2011, p. 275.

<sup>255</sup> Si tratta dello stesso sogno che si ripete a distanza di *nove anni*. In questo modo il romanzo fa anche parzialmente propria la simbologia numerica della *Vita Nova* dantesca, in cui il nove è inteso cristianamente come simbolo del *miracolo*. Per ulteriori approfondimenti si veda il saggio di Elena Landoni, *La lettura del testo sacro: Il mistero del poeta*, in *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit.

un orgasmo che mi durò parecchie ore, pieno di questa irragionevole idea, che la voce udita in sogno esistesse veramente, richiamandone alla memoria, più forte che potevo, il timbro singolare, tremando di dimenticarlo. Lo dimenticai in fatti e presto, ma non dimenticai il sogno, e non mi uscì di mente l'idea che fosse un sogno profetico, una comunicazione arcana della Divinità.<sup>256</sup>

Il poeta riconoscerà essere la voce quella di Violet Yves al suono di “Yes, there is hope” rivolto a Mrs B., la signora dall'essenze di rose. Violet ha le tipiche sembianze della donna angelo “alta, bionda, ha una fine fisionomia delicata, occhi quieti che paiono veder poco e somigliano alla sua voce per la soavità leggermente fioca, come per l'intima espressione d'intelligenza. La mano piccola e bianca ha una simile espressione”, ma pur sprigionando una soavità spirituale ella non è esente da difetti fisici, avendo un'infermità a una gamba che le impedisce di camminare bene, inserendosi così in quella topica femminile della letteratura europea di fine secolo (basti pensare alla “zoppa” M.lle Lebiadkin nei *Demoni* di Dostoevskij o alla prosa della *scapigliatura* italiana) tale da connotare il dantismo del Fogazzaro di una chiara impronta rossettiana.

Nel descrivere il carattere di Violet,<sup>257</sup> Fogazzaro ha anche in mente come modello referenziale quello di una giovane donna americana, Ellen Starbuck, conosciuta nell'estate del 1883 proprio nell'hotel Belvedere di Lanzo d'Intelvi e con cui aveva cominciato a intrattenere un'interessante corrispondenza in cui era emerso il pessimismo di ascendenza puritana di cui era pregno l'animo della Starbuck. In effetti, come sostiene Luciano Morbiato “pur non avendo letto di Schopenhauer che *La metafisica dell'amore*, Fogazzaro riconosce nella corrispondente l'influenza del

---

<sup>256</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>257</sup> Un personaggio simile a Violet Yves Fogazzaro l'aveva inventato per il racconto *Fedele*, vera e propria esercitazione narrativa in vista de *Il Mistero del poeta*. Qui la giovane protagonista con il nome emblematico di “Fedele” viene presentata come bionda, esile e con una voce soave che ricorda quella di Violet. È inoltre, come quest'ultima, una viaggiatrice con una triste storia d'amore alle spalle.

pensiero tedesco”.<sup>258</sup> Le lettere di Fogazzaro alla Starbuck documentano inoltre l’evoluzione del romanzo e in particolare del “fantasma” di Miss Ellen nel personaggio di Violet Yves, che pur conservandone “le doti di simpatia dell’ ‘originale ritratto’, da questo differiva perché l’autore vi aveva sovrapposto reminiscenze di altre individualità e altre storie per renderlo credibile (come tipo di creazione artistica)”.<sup>259</sup> In realtà la Starbuck era semplicemente la *donna dello schermo* dietro cui si celava la vera ispiratrice del romanzo, ossia Felicitas Buchner, giovane istituttrice bavarese conosciuta in casa Valmarana, a cui lo scrittore vicentino fu legato idealmente per anni da una “passione azzurra”. In questo senso appaiono illuminanti le parole del Nardi, a cui si deve parte dell’intuizione critica sulla scia del Gallarati Scotti:

*Il Mistero del Poeta* è proprio il romanzo che meglio aiuta a schivare le secche del luogo forse più comune della critica antifogazzariana, da più di mezzo secolo in crociata contro l’ambiguità del dissidio fogazzariano tra ragione e fede, carne e spirito, attrattive del maligno e richiamo di Dio. Il poeta del *Mistero*, qualunque sia il caso biografico che sta dietro al romanzo, e comunque giochino *la donna del più grande amore* su cui ha tanto insistito Tommaso Gallarati Scotti, e *la donna dello schermo* cui ho cominciato a guardare io, è un Fogazzaro il quale sa lasciarsi vedere, per virtù d’arte, anche fuori dall’alternativa fra tentazione e rinuncia.<sup>260</sup>

Il Fogazzaro aveva confidato alla Starbuck, sin dalle prime lettere, l’intenzione di scrivere un romanzo, di cui cominciava a figurare l’ambientazione e i personaggi, processo creativo in cui una parte determinante aveva l’apporto di Miss Ellen con la sua personalità ed esperienza di vita.

Nel metodo di lavoro utilizzato per la stesura del romanzo, come ben evidenzia Morbiato, ha una parziale influenza la *metafora dello specchio* di ascendenza

---

<sup>258</sup> Luciano Morbiato, *Una figura nello specchio del poeta*, in Antonio Fogazzaro – Ellen Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di Luciano Morbiato, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, p. 49.

<sup>259</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>260</sup> P. Nardi, *Fogazzaro e la cultura veneta*, in «Lettere italiane», XIII, 4 (1961), p. 488.

tennysoniani:<sup>261</sup> in tale specchio si riflette e si trasfigura la grigia realtà che viene in qualche modo “romanticamente” idealizzata.

Infine, occorre sottolineare la presenza nel testo di ben dodici “interpolazioni” (breve componimenti poetici consistenti in quartine di endecasillabi o novenari ed un solo sonetto) che rievocano in qualche modo la scansione poesia-prosa del modello dantesco. In particolare, il sonetto è preceduto da una premessa che ne spiega la genesi compositiva (similmente a quelle della *Vita Nova*):

Io le dicevo tutti i miei pensieri, tutti i movimenti buoni e cattivi dell'anima mia con la stessa sete di sincerità, per così dire, che avrei dovuto provare parlando a Dio. Quanto più era penoso e umiliante per me di confessarmi a lei, con tanto maggior ardore lo facevo. Se talvolta ho dubitato di un atto o di un pensiero che fossero o non fossero riprovevoli, mi bastò sempre a chiarirmi di ogni dubbio e mi basta ancora il giudizio recatone dentro a me da quella invisibile Violet che sempre fu ed è nella mia coscienza; giudizio sicuro e severo, ben più severo di quello che ne recava la Violet esterna, visibile. Pensando a ciò mi colpì un'analogia singolare e ne vennero questi versi composti sul battello a vapore, andando a Magonza: nel mio mortal tu vivi, imago eterna:/Ami negli amor miei, ne' pensier pensi,/E, più divisa da' terreni sensi,/A la mia coscienza sei più interna [...]

I versi del sonetto sono scritti con un lessico arcaizzante, tale da far pensare a Violet ad un pittore quattrocentista. Ma ciò che più conta è che la stessa protagonista, nelle strofe successive, viene trasfigurata fino a divenire, novella Beatrice, “giusto ministro a Dio”, capace di far vedere al poeta “come in arcana spera/Quanto il Signor giusto e clemente sia.”

---

<sup>261</sup> Morbiato si riferisce al poema romantico del poeta vittoriano Alfred Tennyson, *The Lady of Shalott* il quale “sviluppa autonomamente un episodio di *Mort-Artou*, l'ultimo romanzo del ciclo bretone *Lancelot-Graal*: la signora di Shalott/Escalot (la «damigella di Scalot» della Novella LXXXII nel *Novellino*) muore d'amore, non ricambiato, per Lancillotto. Chiusa tra le grigi torri di Shalott, la damigella vede il modo esterno riflesso nel suo specchio e lo trasferisce nella tela che sta tessendo”. (Luciano Morbiato, *Una figura nello specchio del poeta*, in Antonio Fogazzaro – Ellen Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di Luciano Morbiato, p. 51). La versione più antica è quella del *Novellino*, la cui novella riporta laconicamente la leggenda come segue: “Una figliuola d'uno grande varvassore si amò Lanciallotto del Lac oltre misura. Ma elli non le voleva donare suo amore, imperciò ch'elli l'avea donato alla reina Ginevra. Tanto amò costei Lanciallotto, ch'ella ne venne alla morte.” (da *Il Novellino*, a cura di Valeria Mouchet, introduzione di Lucia Battaglia Ricci, Milano, BUR Rizzoli, 2008, p. 147) La versione tennysoniana, basata su *La Morte d'Arthur* di Thomas Malory, riferisce invece dello *specchio* attraverso cui la donna rinchiusa nella torre dell'isola di Shalott, era costretta a guardare il mondo esterno, tessendo poi ciò che vedeva su di una tela magica. Della leggenda esistono anche due famose illustrazioni: quella di William Holman Hunt concepita per l'edizione Moxon del 1857, focalizzantesi sul mito dell'arte della tessitura, ed il dipinto di John William Waterhouse del 1883, attualmente esposto alla Tate Britain.

### 4.3: “*The Madwoman in the Palace*”: *Marina di Malombra e l’illusione della metempsicosi*.

“*Malombra* è nella nostra letteratura il capolavoro – e in sostanza l’unico esempio valido – di romanzo nero e di narrazione metapsichica: con le implicazioni, naturali, nel giallo e nel misterioso e, straordinarie, nell’inconscio e nel subconscio” così esordiva Vittore Branca nell’*Introduzione* all’edizione BUR Rizzoli del romanzo fogazzariano.

L’intreccio del romanzo, pubblicato a spese dell’autore (grazie a una donazione dello zio don Giuseppe) presso l’editore Brigola di Milano nel 1881, si basa sostanzialmente sulla credenza nella metempsicosi da parte di Donna Marina, la quale abitando nel palazzo dello zio materno, il conte Cesare d’Ormengo, trova una sera dentro a uno scrigno alcuni effetti personali appartenuti ad una sua antenata, la contessa Cecilia Varrega, moglie infelice del conte Emanuele d’Ormengo, la quale narra in una lettera di essere stata sepolta viva in quella camera per oltre cinque anni dal marito a causa di un fiore e di un sorriso a lei dati da un ufficiale. La cosa più sconvolgente per Marina è che Cecilia ha fede di ritornare in vita sotto altro nome ed altro sembiante:

Con paziente attenzione Marina arrivò a leggere la seguente laconica scritta:

10-2 MAGGIO 1802.

Parve a Marina che una luce lontana e fioca sorgesse nell’anima sua. 1802! Non viveva in quel tempo al Palazzo la infelice prigioniera, la pazza della leggenda? Forse era lei. Quel guanto, quei capelli erano reliquie sue. Ma nascoste da chi? Marina, quasi senza sapere che si facesse, afferrò il libro di preghiere e ne sfogliò le pagine. Ne cadde un foglio ripiegato, tutto coperto di caratteri giallognoli, sbiaditissimi. Ella apre e vi legge: 2 MAGGIO 1802.

PER RICORDARMI.

[...] qualunque sia il tuo nome, tu che hai ritrovato e leggi queste parole, conosci in te l’anima mia infelice. Avanti nascere hai sofferto TANTO, TANTO (questa parola era ripetuta dieci volte in caratteri assai grandi) col nome di Cecilia. Ricordati! MARIA CECILIA VARREGA di Camogli, infelice moglie del conte Emanuele d’Ormengo [...] Ricordati il nome RENATO, l’uniforme rosso e azzurro, gli spillini e i ricami d’oro al collo e la rosa bianca del ballo Doria. [...] Ricordati la VISIONE avuta in questa camera, due ore dopo mezzanotte, le parole di fuoco sfolgoranti sulla parete, parole di una lingua ignota e tuttavia chiarissime in quel punto alla mia intelligenza che vi intese il conforto e la promessa divina. Mi è impossibile trascrivere quei

segni, non ne ricordo che il senso. Dicevano che rinascerei, che vivrei ancora qui, amerei Renato e sarei riamata da lui; dicevano un'altra cosa buia, incomprensibile, indecifrabile; forse il nome che egli porterà allora.<sup>262</sup>

Nella seconda parte della lettera Cecilia scrive che la sua reincarnazione si ricordi del suo martirio e si vendichi: “Sieno figli, sieno nipoti, sieno parenti, la vendetta sarà buona per tutti”.

Marina sembra a questo punto dibattersi tra due possibilità: credere a quanto riferito nella lettera cedendo all'irrazionale oppure affidarsi alla ragionevolezza e allontanare dalla mente simili strane idee:

La sua prima impressione nell'afferrare la strana idea suggerita dal manoscritto era stata di sgomento. L'aveva vinta subito con un atto di volontà, con il proposito di esaminar freddamente, d'intender ogni parola. Raccoltasi poi nella meditazione intensa di quanto aveva letto, udì una imperiosa voce interiore che le disse: “No, non è vero”. E subito dopo diffidò di questa voce stessa che non parlava più. [...]

Quella donna non era sana di mente. Lo diceva la tradizione, lo confessava lei stessa, lo significava la concitazione, il disordine febbrile delle sue idee, quand'anche il concetto sostanziale dello scritto non bastasse per sé a dimostrarlo. Questo concetto di una seconda esistenza terrena aveva esso almeno qualche cosa di originale che potesse far sospettare un'ispirazione superiore, far prendere sul serio le visioni di Cecilia? No, era una ipotesi antica come il mondo, notissima, che l'infelice poteva assai facilmente avere udita o letta, che aveva trovato, al di là del dolore, nella propria memoria. [...] Lo scritto era dunque un frutto del delirio. [...] Delirio! Ma dove era una traccia di vaniloquio in quello scritto? Concitazione sì, disordine sì, ma una prigionia di cinque anni, un concetto così straordinario nella mente! Concetto antico! Ma non sarebbe questa una ragione di credere?<sup>263</sup>

Infine, spossata dal tumulto di pensieri che l'assaliva, Marina si accosta alla finestra della sua stanza per cercare ristoro e le sovviene il ricordo della sera in cui era arrivata al Palazzo del conte, in cui le era sembrato di riconoscere l'immagine sinistra di un “antico sogno”: “Fu l'ultimo colpo; una commozione senza nome le oscurò il pensiero e la vista, credette udire mille sussurri levarsi intorno a lei, mescolarsi per l'aria, confondersi in una voce sola; si portò ambo le mani alla fronte e cadde a terra”.

---

<sup>262</sup> Antonio Fogazzaro, *Malombra*, a cura di Silvia Rota Sperti, con un saggio di Carlo Bo, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 104.

<sup>263</sup> *Ivi*, pp. 107-9.

Perciò, sin dalla prima parte del romanzo, intitolata emblematicamente *Cecilia*, troviamo quegli elementi gotici della narrazione sono già stati messi in evidenza da Beatrice Corrigan, la quale vi ritrova alcune caratteristiche del *gothic novel* inglese, e più recentemente da Anna Hallamore Caesar e Maria Parrino.<sup>264</sup> In particolare quest'ultima sottolinea come “a new attention has been devoted to what I would like to call the Italian ‘madwoman in the Palazzo’ whose behaviour subverts gender norms and unveils disturbing family secrets, making the so-called ‘romanzo nero’ eligible for the Gothic”.<sup>265</sup> In effetti Cecilia Varrega richiama molto da vicino il personaggio Bertha Mason in *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, la moglie del signor Rochester presso cui Jane lavora come istitutrice della figlia Adèle, e che, preda della follia, era stata rinchiusa in una stanza dell'attico presso Thornfield Hall, anche se di quest'ultima viene accentuato il comportamento animalesco. A differenza di Cecilia è incapace persino di esprimere verbalmente le proprie emozioni, così la manifestazione della sua follia avviene attraverso una gestualità capace di far dubitare, a prima vista, della sua umanità:

Sollevò l'arazzo scoprendo la seconda porta: aprì anche questa. In una stanza senza finestre ardeva un fuoco in un camino protetto da un parafuoco alto e robusto, una lampada pendeva dal soffitto con una catena. Grace Poole, curva sul fuoco, cucinava qualcosa in un tegame. Nell'ombra dell'angolo più remoto della stanza, una figura correva avanti e indietro. Non si capiva a prima vista se fosse una figura umana o un animale: sembrava trascinarsi a quattro zampe, e ringhiava come una belva: ma era vestita, e una massa di capelli neri, selvaggi come una criniera, le nascondeva la testa e il viso.<sup>266</sup>

Non parole ma “ringhi”, la belva aveva una massa di capelli ma “selvaggi” e inoltre a sottolineare ancor più la sua regressione allo stato animalesco accorreva l'osservazione circa il fatto che la figura non camminava ma si trascinava su “su quattro zampe”.

---

<sup>264</sup> Anna Hallamore Caesar in *Sensation, Seduction and the Supernatural: Fogazzaro's Malombra* in cui definisce il romanzo “a unique example [...] whose inspiration [...] comes primarily from the English Victorian novel and the late gothic” e Maria Parrino in *Italian Gothic Literature: The case of Antonio Fogazzaro's Malombra* e più recentemente in “L'orrida magnificenza del luogo”: *Gothic Aesthetics in Antonio Fogazzaro's Malombra*, articolo apparso su *Gothic Studies*, volume 16, n. 1, maggio 2014, pubblicato da Manchester University Press.

<sup>265</sup> Maria Parrino, “L'orrida magnificenza del luogo”: *Gothic Aesthetics in Antonio Fogazzaro's Malombra*, cit., p. 85.

<sup>266</sup> Charlotte Brontë, *Jane Eyre*, Milano, Mondadori, 1996, p. 344.

Ambedue, Cecilia e Bertha, sono emblemi della follia e della repressione al femminile, ma nella seconda sembra perduta anche la minima traccia di umanizzazione, e pertanto la moglie di Rochester non affiderà alle parole il suo desiderio di vendetta, ma compirà lei stessa l'atto di ribellione al marito, dando fuoco con un gesto distruttivo ed autodistruttivo alla dimora di Thornfield Hall. Lei morirà, mentre il marito, pur salvo, perderà temporaneamente la vista. Inoltre, leggendo i due romanzi, emerge anche la sostanziale differenza tra Jane e Marina: la prima è una donna forte, che lotta per la sua emancipazione in un mondo essenzialmente maschilista come quello vittoriano, ma lo fa con intelligenza, guadagnandosi da vivere con il lavoro di istituttrice, credendo in Dio e nella legge del cuore; ella vive con passione, ciononostante sacrifica i suoi slanci e impulsi d'amore finché il signor Rochester non sarà libero di sposarla. Marina invece, pur dimostrando un'intelligenza viva, nutrita di letture colte, non è salda di nervi, e non riuscendo ad emanciparsi dal conte Cesare, il quale l'aveva allontanata dagli ambienti modani di Milano e Parigi per accoglierla nella sua dimora, cova un odio nei confronti di questi che ben presto lascerà esplodere facendo propria la follia e la sete di vendetta di Cecilia Varrega: "il cuore implacabile disse: [...] Tu odi, hai sempre odiato tuo zio, la vendetta è più squisita così; Dio, perché tu la compia meglio, ti ha posto dentro, irriconoscibile, alla famiglia del nemico".<sup>267</sup> Le suggestioni che vengono alla protagonista dal racconto dell'antenata portano dunque alla luce le pulsioni rimosse di costei già prima del ritrovamento della lettera di Cecilia:

Malgrado il favore che veniva acquistando presso lo zio, Marina provava un'avversione sempre crescente per quest'uomo austero, sprezzatore delle lettere, delle arti, d'ogni eleganza, *che le infliggeva la vergogna di nascondere, almeno in parte, l'animo suo.*<sup>268</sup>

Cio che emerge è una differenza tra zio e nipote nei rispettivi interessi culturali. Pertanto uno sguardo alla tipologia di libri delle rispettive biblioteche potrebbe essere

---

<sup>267</sup> Antonio Fogazzaro, *Malombra*, cit., p. 109.

<sup>268</sup> *Ivi*, p. 95.

utile a chiarire, come sostiene Franco Fido, le divergenze caratteriali tra i due personaggi: quella del conte Cesare è composta da libri scritti da storici e moralisti, opere straniere di carattere politico o puramente statistico, per lo più inglesi, mentre vengono tenute in disprezzo e pertanto escluse dal suo catalogo quelle riguardanti la letteratura, l'arte e la filosofia ad eccezione dei poeti Dante ed Alfieri.

Dall'altro lato la biblioteca di Marina “come quella di Emma Bovary, che mi sembra il suo precedente diretto [...] è una specie di istantanea dei gusti correnti, bloccata sul presente: vi domina la Moda, e se pensiamo alla sorte di Marina e di Emma alla fine delle loro storie siamo tentati di ricordare l'accoppiamento leopardiano di Moda e Morte”.<sup>269</sup> I suoi libri sono:

un fascio di ogni erba, molto più di velenose che di salubri. D'inglese non aveva che Byron e Shakespeare in magnifiche edizioni illustrate, regali di suo padre, Poe e tutti i romanzi di Disraeli, suo autore preferito. Di tedeschi non ne aveva alcuno. Il solo libro italiano era una *Monografia storica della famiglia Crusnelli* pubblicata in Milano per le nozze del marchese Filippo [...] C'era pure un Dante, ma nella tonaca francese dell'abate Lamennais, che lo rendeva molto più simpatico a Marina, diceva lei. Non le mancava un solo romanzo della Sand; ne aveva parecchi di Balzac; aveva tutto Musset, tutto Stendhal, le *Fleur du mal* di Baudelaire, *René* di Chateaubriand [...]<sup>270</sup>

L'indagine sulla passione di Marina per la lettura, non solo ci svela la sua predilezione quel filone letterario che va “dal preromanticismo al decadentismo”,<sup>271</sup> ma mette anche in luce il grande potere seduttivo che esercita il romanzo su di lei.<sup>272</sup> Olivia Santovetti ha recentemente evidenziato nel suo saggio *Metaliterary Fogazzaro: Bovarysme and Mysticism in “Malombra” (1881)*, come il pregiudizio diffusosi nel secondo Ottocento circa le insidie legate al processo della lettura del genere romanzesco

---

<sup>269</sup> Franco Fido, *La biblioteca di Marina in “Malombra”*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro – le opere e i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, 1994, p. 419.

<sup>270</sup> Antonio Fogazzaro, *Malombra*, cit., p. 90.

<sup>271</sup> Franco Fido, *La biblioteca di Marina in “Malombra”*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro – le opere e i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 421.

<sup>272</sup> Secondo Giuseppe Fara e Paolo Cundo il romanzo diviene “una trappola in cui il lettore è ipnoticamente attratto a sprofondare” (Giuseppe Fara e Paolo Cundo, *Psiconalisi, romanzo borghese*, Firenze, Martinelli, 1981, p. 135).

da parte di soggetti femminili abbia spinto il Fogazzaro ad accentuare questo aspetto *bovaristico* della lettura, in cui finzione e realtà sono pericolosamente confuse fra loro:

Fogazzaro's *Malombra* exemplifies both the danger of the novel and the great seductive power exercised by it. Marina is one of the most vivid and disturbing portrayals of the bovarystic cliché: she is an insatiable reader with a penchant for Romantic novels (particularly French ones) '[ama] l'amore, i libri e la musica che ne parlano' like her literary sisters she is said to possess a vivid imagination, a tendency toward daydreaming, a heightened sensibility, and a nervous constitution ('ho i nervi scordati come un pianoforte di collegio'): all traits which make her prone to mood swings, hysterical fits, and hallucinations.<sup>273</sup>

Tale attitudine ad una lettura ipnotica del testo<sup>274</sup> da parte di Marina ci spiega la sua tendenza alla "sistematica sostituzione del sé e delle sue impressioni ai dati della realtà".<sup>275</sup> Il suo identificarsi con l'antenata Cecilia è frutto di una manipolazione dei dati oggettivi, date le molte incongruenze che si verificano tra le premonizioni e gli eventi fattuali:

Trasali; lo stipo era stato chiuso in furia e lo specchietto era andato in pezzi secondo la volontà di Cecilia. Rilesse l'ultima pagina del manoscritto, si sciolse i capelli, ne tolse in mano una treccia e l'accostò alla ciocca di Cecilia: i vivi e i morti non si rassomigliavano affatto. Prese il guanto. Come n'era fredda la pelle! Metteva i brividi. No, neppure il guanto andava bene: era troppo piccolo.<sup>276</sup>

Il problema consiste in una ermeneutica della realtà in cui al confronto con l'oggettività degli eventi si sostituisce la loro interpretazione soggettiva, in pratica riducendo tutte le manifestazioni alle proprie fissazioni. Per questo, come sostiene la Landoni, l'interpretazione del reale effettuata da Marina non è frutto di "un giudizio ragionato, ma un'opzione interscambiabile con un'altra".<sup>277</sup>

---

<sup>273</sup> Olivia Santovetti, *Metaliterary Fogazzaro: Bovarysme and Mysticism in "Malombra" (1881)*, *Italian Studies*, vol. 68, n. 2, July 2013, p. 241.

<sup>274</sup> Sui pericoli dell'empatia si veda l'interessante saggio *Empatia e sensibility* di Alliston e Cohen in Franco Moretti, *Il romanzo – vol. 2 Le forme*, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>275</sup> Elena Landoni, *Malombra. Dall'occultismo al mistero.*, in *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit., p. 135.

<sup>276</sup> Antonio Fogazzaro, *Malombra*, cit., pp. 106-7.

<sup>277</sup> Elena Landoni, *Malombra. Dall'occultismo al mistero.*, in *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito – Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, cit., p. 136.

Quella che viene creduta dalla protagonista una vicenda di reincarnazione diviene in tal modo un caso clinico di sdoppiamento di personalità. Pertanto il motivo della *metempsychosi*<sup>278</sup> viene sfruttato dal Fogazzaro – osserva Fabio Finotti – in quanto attraverso esso “la vicenda di *Malombra* si collega ai motivi più caratteristici del perturbante freudiano: la relazione con la morte, il tema del doppio, il ritorno dell’uguale, la coazione a ripetere il passato”.<sup>279</sup>

Lungo il corso della narrazione Marina mostrerà sempre più il suo lato buio<sup>280</sup> e mefistofelico replicando in tal modo il tipo romantico-decadente della *beauté funeste*, fino al tragico epilogo in cui dopo aver ucciso lo zio, richiama a sé lo scrittore Corrado Silla, il quale si accorge così di essere creduto Renato, l’amante della defunta contessa di Varrega.

Come evidenzia Paolo Giudici, la speranza della “risorta” Cecilia di chiudere la sua seconda vita con l’amore rimarrà delusa: ella colpirà con la pistola anche Silla, “colpevole” di averla disingannata circa le sue illusioni, e infine fuggirà per sparire nell’orrido.

#### 4.4: *Patrioti e filoautriaci: “Piccolo Mondo Antico” romanzo risorgimentale.*

La Marchesa Orsola Maironi è la nobile signora con cui vive il nipote Franco Maironi, protagonista di *Piccolo Mondo Antico*, romanzo considerato unanimemente dalla critica come il capolavoro di Antonio Fogazzaro. Ella si configura sin dall’inizio

---

<sup>278</sup> Circa la struttura narratologica in cui si articola il tema della *metempsychosi*, è rilevante quanto afferma Federica Adriano: “Le strutture e i *topoi* del noir e della narrazione metapsichica, già esaltati dal Fogazzaro, si riflettono nell’architettura del romanzo: le premonizioni oniriche, le rivelazioni medianiche, le parole scritte col sangue, l’animazione di oggetti, le allucinazioni e i delirii, alimentano una continua *suspence* preannunciando le catastrofi”. (Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale – da Tarchetti a Pirandello*, Pisa, Edizioni ETS, 2014, p. 89).

<sup>279</sup> Fabio Finotti, *L’inconscio di Fogazzaro*, in AA. VV., *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999, p. 140.

<sup>280</sup> Lo stesso nome da strega che le è stato affibbiato in associazione alla *valle di Malombra*, la connota sin dall’inizio come una personalità umbratile. Il nome della valle in cui è ambientata la storia ricorda inoltre la Valle dell’Ombra della Morte in cui vivono i demoni combattuti da Grancuore (Greatheart) del *Pilgrim’s Progress* di John Bunyan (1628-1688).

della trama come doppiamente antagonista del nipote: in primis come austriacante convinta delle proprie idee reazionarie, in secondo luogo come colei che disapprova ed in qualche modo ostacola il matrimonio di Franco con Luisa Rigej, popolana appartenente al ceto borghese valsodese, che vive insieme alla madre Teresa a Castello.

Tale contrasto emerge sin dalla prima scena in cui compaiono entrambi i personaggi, nel primo capitolo del romanzo intitolato *Risotto e tartufi*, proprio perché l'evento cruciale è rappresentato dal pranzo offerto dalla marchesa ad un manipolo di ospiti, presso la sua villa sul lago di Lugano. Tra i commensali, oltre ai signori Pasotti ed al curato di Puria, ci sono anche Donna Eugenia Carabelli e sua figlia Carolina. L'intento della marchesa, la quale non può accettare l'idea che suo nipote sia fidanzato con una non nobile, è quello neanche troppo celato di far conoscere Carolina a Franco, sperando in questo modo di poter organizzare un matrimonio combinato e conforme ai suoi voleri, escludendo pari tempo dai giochi *madama trappola*,<sup>281</sup> ossia Luisa Rigej.

Quella di Franco è tuttavia, sulle prime, una reazione basata sull'assenza, tanto da suscitare da un lato l'imbarazzo di sua nonna, dall'altro il contegno di Carolina, mentre donna Eugenia "fremea contro la marchesa, contro chi aveva esposto lei e la sua ragazza a un'umiliazione simile".<sup>282</sup> Nondimeno tale contegno non dispiaceva alla marchesa, la quale, nel precipitare degli eventi verso il fallimento dei suoi progetti, trovava come unico conforto quello di essersi disingannata circa la vera natura della signorina Carabelli. In un gioco di metafore e similitudini il narratore onnisciente della vicenda ci offre sulla pagina la motivazione psicologica di tale conforto:

Come la vecchia Austria di quel tempo, la vecchia marchesa non amava nel suo impero gli spiriti vivaci. La sua volontà di ferro non ne tollerava altre vicino e sé. Le era già di troppo un indocile Lombardo-Veneto come il signor Franco, e la ragazza Carabelli, che aveva l'aria di sentire e volere per conto proprio, sarebbe

---

<sup>281</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*, edizione a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1930, p. 26.

<sup>282</sup> *Ibidem*.

probabilmente riuscita in casa Maironi una suddita incomoda,  
una torbida Ungheria.<sup>283</sup>

In tale passaggio, con la sua ironia veneta, Fogazzaro riassume le ragioni private del malcontento della marchesa Maironi, attraverso le ragioni pubbliche della sua posizione politica rispetto all'annosa questione della polemica e dello scontro tra liberali e filo-austriaci.

Il romanzo è infatti ambientato negli anni che cronologicamente vanno dalla prima alla seconda guerra d'indipendenza.<sup>284</sup> La vicenda prende le mosse nel 1850, quando non ancora si sono spenti gli echi rivoluzionari del '48, per concludersi nel febbraio del 1859, alla vigilia di quel conflitto che condurrà il paese verso l'unificazione nazionale. Sebbene il romanzo sia storico, come afferma il Barberi Squarotti, esso "è legato all'angolo di mondo che il narratore si è ritagliato sulla sua memoria di luoghi, personaggi, storie di lago e di paese e, in particolare, di famiglia. La storia del Risorgimento è toccata, ma soltanto per il contatto che con essa hanno i protagonisti (e anche, inevitabilmente, i personaggi di contorno)".<sup>285</sup>

Narrazione della memoria dunque, in cui autobiografismo e  *fictio*  letteraria si intrecciano di modo che non è dato al lettore superficiale scorgerne i rispettivi contorni, o meglio ancora libro della memoria, al modo della *Vita Nova* dantesca, in cui l'autore rimpasta con la sua fantasia gli eventi ed i luoghi del passato, per lasciare che l'antico riaffiori dai ricordi sulla pagina, e permettere al moderno di farsi strada nella vita e/o in un *sequel* letterario come per l'appunto nella *Divina Commedia* per Dante Alighieri ed

---

<sup>283</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*, edizione a cura di Piero Nardi, cit., p. 28.

<sup>284</sup> Il Fogazzaro che era di famiglia liberale, si trovava a Vicenza allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza e, come narrano i biografi Gallarati Scotti e Nardi, poco mancò che anche lo scrittore (all'epoca diciassettenne) vi prendesse parte essendo sul punto di fuggire da casa per arruolarsi in Piemonte: "una sera, ritiratosi nella propria camera, accusato un gran dolore di capo, e scritta una lettera d'addio, già si preparava a partire. Ma sull'uscio, indugiandosi ad ascoltare suo padre e sua madre i quali parlavano tranquilli, nella camera accanto, si sentì cadere tutta la baldanza e venir meno il cuore, si lasciò vincere dallo spettro dello strazio infinito che si preparava a dar loro, e restò" (Piero Nardi, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1938, p. 42). Per ulteriori informazioni sul patriottismo e le idee liberali dello scrittore vicentino si veda Gianni Cisotto, *Fogazzaro e il Risorgimento*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, Vicenza, 2011.

<sup>285</sup> Giorgio Barberi Squarotti, *La tecnica narrativa di "Piccolo Mondo Antico"*, in *Antonio Fogazzaro le opere e i tempi*, atti del convegno a cura di F. Bandini e Fabio Finotti, cit., p. 130.

in *Piccolo Mondo Moderno* nella produzione del Fogazzaro. Sempre lo Squarotti ricorda come: “i due piani di storia e invenzione, che Manzoni ha avvertito, dopo la pubblicazione dei Promessi Sposi, come inconciliabili, si avvicinano vertiginosamente nella memoria fino a confondersi quasi completamente e a sovrapporsi”.<sup>286</sup> La loro *conciliazione* è data da quello sguardo all’indietro, nello spazio e nel tempo, che fa rivivere le cose come se fossero ormai irrimediabilmente lontane, anche più di quanto lo siano realmente:

quando rivedo nella memoria qualche casupola nera che specchia nel lago le sue gale di zotica arricchita, qualche gaia palazzina elegante che ora decade in un silenzioso disordine; il vecchio gelso di Oria, il vecchio faggio della Madonnina, caduti con le generazioni che li veneravano; tante figure umane piene di rancori che si credevano eterni, di arguzie che parevano inesauribili, fedeli ad abitudini di cui si sarebbe detto che solo un cataclisma universale potesse interromperle [...] quel tempo mi pare lontano da noi molto più del vero [...]<sup>287</sup>

così Fogazzaro ci introduce secondo una modalità intradiegetica, sulle prime battute, al suo piccolo mondo antico. Come ci ricorda Tommaso Gallarati Scotti nella biografia da lui redatta, Fogazzaro “ha saputo scrutare i ‘piccoli misteri’ della storia illuminati dai ‘grandi misteri’ dell’umanità”.<sup>288</sup> Soprattutto nella prima parte del romanzo, egli predilige, ai toni epici della storia risorgimentale, la descrizione bozzettistica ed aneddotica delle vicende, da cui scaturisce un inatteso senso dello *humour*, anche attraverso l’uso mitigato del dialetto, che sapientemente riprende dai maestri della narrativa inglese, Charles Dickens e William Makepeace Thackeray su tutti.

Questa vena ironica era stata sottolineata già all’epoca da Maurice Muret in un articolo pubblicato su «La Revue de Paris» (nel numero di Settembre-Ottobre 1911) e intitolato *Antonio Fogazzaro*. Parlando della presenza di un *étrange contraste* in *Petit monde d’autrefois*, egli osserva: “Il a rendu plus frappant ce contraste par la note humoristique qui alterne si heureusement avec la note patriotique et grave. Dans *Petit*

---

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>287</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*, edizione a cura di Piero Nardi cit., pp. 16-7.

<sup>288</sup> Gallarati Scotti Tommaso, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini & Castoldi, 1930, p. 278.

*monde d'aujourd'hui* Fogazzaro souvent égale Dickens... l'humor, si essentiel naguère au talent de Fogazzaro et dont nous regrettons l'absence dans *le Saint*, l'humor célèbre dans *Leila* une rentrée triomphale".<sup>289</sup> Il comico si mescola dunque al dramma umano dei personaggi, come nella chiusa finale del primo capitolo, in cui Franco, dopo una breve incursione nella sala da pranzo, rompe di proposito un piatto sferrando un colpo sulla tavola, in reazione alle provocazioni della nonna sul tema politico: “‘Caro Franco’ replicò la voce flemmatica, ‘questi discorsi in casa mia non si fanno. Grazie a Dio non siamo mica in Piemonte, qui’. Pasotti fece una sghignazzata d’approvazione. Allora Franco, preso furiosamente il proprio piatto a due mani, lo spezzò d’un colpo sulla tavola... ‘sì, sì!’ disse Franco alzandosi con la faccia stravolta ‘è meglio che me ne vada!’ E uscì dal salotto”.<sup>290</sup>

Se è pur vero, come afferma Angelo Marchese, che un personaggio è “un segno o, ancor meglio, una costellazione di segni o un’unità di significazione”,<sup>291</sup> da non confondersi con un individuo umano, tanto più che i personaggi di *Piccolo Mondo Antico* sono tutti veri ma non reali, allo stesso modo conveniamo che l’analisi delle caratteristiche psicologiche dei medesimi sia rilevante nel senso soprattutto di un’influenza delle teorie della *nuova scienza* sulla narrativa fogazzariana.

*Nuova scienza* è il termine con cui Fogazzaro nomina gli studi della psicologia contemporanea, che secondo quanto affermato dallo stesso scrittore nel discorso pubblicato sulla «Rassegna Nazionale» del 1 giugno 1897, si muoveva verso la direzione di una nuova antropologia. Il discorso *Per una nuova scienza* individua la nascita della psicologia del profondo nel magnetismo di Mesmer, a cui si affianca il rinnovato interesse da parte di Charcot per l’ipnotismo. Essa si andava sviluppando in

---

<sup>289</sup> Maurice Muret *Antonio Fogazzaro* ne «La Revue de Paris», dix-huitième année, tome cinquième, Septembre-Octobre 1911, Paris, Bureaux de La Revue de Paris, 1911, p. 87.

<sup>290</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*, edizione a cura di Piero Nardi, cit., p. 33.

<sup>291</sup> Angelo Marchese, *L’officina del racconto-Semiotica della narritività*, Milano, Letteratura Oscar Saggi Mondadori, 1990, p. 205.

reazione al positivismo ed ai modelli razionalistici degli scienziati, i quali, sottolinea Fabio Finotti nel saggio *L'inconscio in Fogazzaro*, erano “incapaci di accettare una ricerca fondata non sul distacco ma sull’empatia, e volta all’indagine di leggi non razionali, quantificabili e deterministiche, ma irrazionali, contraddittorie e imprevedibili”.<sup>292</sup> La scienza del 1878 era per Fogazzaro “un grandioso edificio nello stile del secolo XVII, disegnato e fondato dai gloriosi maestri del metodo sperimentale [...] una reggia e insieme una cittadella, ben munita, ben guardata a tutte le porte”<sup>293</sup> ove ora facevano irruzione gli studi sulla suggestione ipnotica di Bernheim, Liebault e Beaunis, l’investigazione dei fenomeni di somatizzazione, sino alla scoperta di relazione tra la coscienza e il subconscio. Egli nel discorso *Per una nuova scienza* (titolo attribuito forse per analogia all’*Avenir de la science* di Renan pubblicato nel 1890) mette in evidenza il legame tra la profondità della psiche e l’ispirazione artistica,<sup>294</sup> ma soprattutto mette a frutto una serie di letture dell’antropologia a lui coeva, tanto da soffermarsi anche sui casi di *alterazione della coscienza* e sulla *scomposizione dell’io*, tematiche che saranno poi care a tanta narrativa novecentesca, Pirandello in primis. Egli nega le tesi di Binet e Janet di una doppia coscienza fondata sull’esistenza di una pluralità di anime ed afferma invece l’influenza di diversi stadi consci ed inconsci all’interno di una stessa psiche.

Alla luce di tutto ciò, non deve stupire che lo scrittore vicentino facesse uso di questi strumenti della psicologia moderna nella caratterizzazione del personaggio della Marchesa Maironi, la quale appare sin dall’inizio come dotata di un ferreo autocontrollo

---

<sup>292</sup> Fabio Finotti, *L'inconscio in Fogazzaro*, in *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, atti della giornata di studio 16 maggio 1997 a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 144.

<sup>293</sup> *Ibidem*.

<sup>294</sup> Notiamo, con il Finotti, che Freud evidenzierà il legame tra letteratura e psicoanalisi nella conferenza *Il poeta e la fantasia*, in cui individuerà nell’arte un tipo particolare di fantasticheria, che si distinguerebbe per la sua natura di “atto comunicativo” capace di liberare le tensioni della psiche (Cfr. Francesco Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*, Roma, Carocci, 2005, pp. 152-3). L’idea di Freud è che “creative writings are the product of unconscious processes” (Céline Surprenant, *Freud and psychoanalysis*, in *Literary Theory and Criticism*, edited by Patricia Waugh, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. 201) ciò diede luogo a interessanti riflessioni sulla genesi dell’arte anche se il suo metodo applicativo fu anche spesso contestato.

sulle proprie emozioni che le dona una *placidità marmorea*, anche se i contenuti della sua psiche si fanno tanto più palesi quanto più vengono rimossi, così che nel primo capitolo assistiamo ad una sequenza di scene in cui il corpo sembra tradire il malanimo dovuto all'atteggiamento irriverente del nipote:

- *non disse parola né il suo viso marmoreo tradì il suo cuore;*

- *le viscere della vecchia dovettero turbarsi un poco, ma neppure un muscolo del suo viso si mosse;*

- *la faccia impenetrabile tradiva una certa emozione nelle narici. Neppure le spalle eran del tutto tranquille... la faccia era oscura e le mani tremavano.*<sup>295</sup>

La figura fredda ed “interamente chiusa nella superbia di casta dell'ancien régime”<sup>296</sup> come ricorda lo Squarotti, diviene nel corso delle pagine l'incarnazione del Male. Non solo cercava di contrastare con ogni mezzo il matrimonio tra Franco e Lucia, ma per giunta aveva ancor prima deciso di falsificare il testamento del marito, per avere insieme col figlio Alessandro il controllo dei beni di famiglia. È il professor Gilardoni a rivelarlo a Franco, la sera delle nozze, in un impulso di sincerità: “alla morte del vecchio Maironi non s'era trovato testamento. La vedova e il figlio don Alessandro si erano divisa la sostanza per metà, d'amore e d'accordo. Per riuscire in questo il figlio aveva fatto alla madre una donazione assai grossa dichiarando d'interpretare la volontà paterna cui era mancato il modo d'esprimersi”.<sup>297</sup> Tuttavia il Gilardoni era riuscito a pervenire, sulla falsariga di una suggestione onirica, alla copia del testamento nascosto in un cassetto, nel quale si nominava erede della maggior parte delle sostanze il nipote Franco. È possibile che il suggerimento di rappresentare la marchesa come una falsaria di testamento sia arrivato al Fogazzaro da quell'evento che nel 1895 suscitò

---

<sup>295</sup> Fabio Finotti, *L'inconscio in Fogazzaro*, in *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, atti della giornata di studio 16 maggio 1997 a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 152.

<sup>296</sup> Giorgio Barberi Squarotti, *Fogazzaro: l'antico e il moderno*, in *Dal Piccolo Mondo Antico al Modernismo-Antonio Fogazzaro cent'anni dopo*, atti della giornata di studio Liceo-Ginnasio “Arnaldo”-Ateneo di Brescia a cura di Fabio Danelon, Brescia, 11 novembre 2011, cit., p. 17.

<sup>297</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*, edizione a cura di Piero Nardi, cit., p. 89.

scandalo e clamore in tutto il territorio nazionale, ossia il caso politico-finanziario della Banca Romana (ex Banca dello Stato Pontificio) che coinvolse anche alcuni settori della Sinistra storica, accusata di collusione con gli affari illeciti dell'istituto finanziario, il quale aveva stampato illegalmente biglietti di banca intitolati al Regno Italiano. La *gradatio* verso il male della vecchia marchesa austriacante prosegue lungo il filo diegetico della vicenda: nel suo carattere, sottolinea sempre Gallarati Scotti, “si riflette la sottile crudeltà della dominazione austriaca”,<sup>298</sup> in quanto il governo imperiale si era fatto, alla luce dei moti rivoluzionari del '48, sempre più oppressivo e persecutore.

Dietro di lei c'è il personaggio secondario di Pasotti, il *bargnif* e scaltro poliziotto, che serve il governo per dovere ed opportunismo, non per reale convinzione. All'opposto, i giovani Franco e Luisa rappresentano, nel sistema dei personaggi, gli oppositori di quel feroce governo di cui la marchesa Orsola Maironi ne era divenuta ai loro occhi l'emblema per effetto di uno spostamento inconscio del potere austriaco in quello autoritario della nonna, tanto che lo stesso *liberalismo* di Franco non è inizialmente che “una nobile ribellione contro il dominio dell'Austria, di cui la marchesa Orsola è l'esponente”<sup>299</sup> principale nella famiglia Maironi. La passione risorgimentale dei due coniugi si giustifica come lotta ad una concezione obsoleta del mondo, ed abbattere il regime austriaco era un modo per riscattare la società italiana del tempo dalle ingiustizie, come quella perpetuata ai loro danni dalla stessa marchesa, la quale attraverso le sue relazioni con il Governo riesce a far destituire l'ingegner Piero dal suo impiego presso l'Ufficio delle pubbliche costruzioni di Como, e ad affievolire così l'economia familiare del nipote.<sup>300</sup>

---

<sup>298</sup> Gallarati Scotti Tommaso, *La vita di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 270.

<sup>299</sup> *Ivi*, p. 268.

<sup>300</sup> Comunque va sottolineata la diversa reazione, alla falsificazione del testamento e ai soprusi orditi dalla Marchesa, da parte delle due vittime, Luisa e Franco. La prima vorrebbe utilizzare la copia del testamento rinvenuta dal prof. Gilardoni per vendicare i soprusi subiti, il secondo è per un atteggiamento più cauto, volto a non disonorare con simile gesto la pur tirannica nonna e con lei il nome della famiglia Maironi. Attraverso le diverse reazioni dei due coniugi, Fogazzaro vuole far emergere la loro diversità caratteriale.

Tali eventi costringeranno Franco, nella seconda parte del romanzo, a lasciare la residenza di Oria, per cercare fortuna a Torino nel mondo del giornalismo, e a provvedere, in tal modo, al mantenimento della sua famiglia, la quale si era nel frattempo arricchita con la nascita della piccola Maria, chiamata affettuosamente dallo zio Piero *Ombretta Pipì*.

Il ritorno più significativo del rimosso avviene successivamente alla morte della povera Ombretta, dovuta al suo annegamento nel lago su cui si affaccia la villa di famiglia, mentre la madre Luisa si era recata dalla vecchia marchesa per affrontarla direttamente. Il suo ferreo autocontrollo lascia qui lo spazio ad un'allucinazione notturna, che afferma Fabio Finotti "finalmente porta alla superficie e visualizza una dimensione profonda fin lì tradita dalla marchesa solo nei gesti",<sup>301</sup> spiati dal narratore attraverso gli occhi del curato di Puria, curioso di capire quale fosse il suo stato d'animo interiore oltre la maschera d'indifferenza per quel tragico evento: "[...] il curato notò che le sue mani tremavano: cosa nuova. Ella dimenticò di domandare a Pasotti se il vino fosse buono: cosa nuova. La maschera cerea del viso aveva di tratto in tratto qualche contrazione: cosa nuovissima".<sup>302</sup>

La visione della nipote Maria rappresenta un contenuto rimosso che emerge durante il sonno per una sorta di sguardo interno, con tanto di associazioni e trasformazioni che per il Finotti ricordano l'immaginario surrealista:

Aveva sempre davanti agli occhi l'immagine di Maria [...] stranamente somigliante ad un bambino suo, mortole a tre anni. Sentiva ella affetto, pietà? Non sapeva ella stessa quello che sentisse. Forse dispetto e sgomento di non sapersi liberare da un'immagine molesta [...] Chiuse gli occhi, cercò di non pensare

---

Come sottolinea Paolo Giudici citando direttamente dal romanzo, Franco Maironi "vive pensando all'altro (mondo), ma più con la fede, con la preghiera che con le opere", Luisa Rigey "vive per fare il bene in questo mondo non mirando all'altro...". La morale della favola sarà che entrambi hanno del buono e del cattivo e bisognerà fonderli, temperarli per trovare la norma giusta della vita umana "mirare all'altro mondo attraverso questo" (Paolo Giudici, *I romanzi di Fogazzaro e altri saggi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970, pp. 37-8).

<sup>301</sup> Fabio Finotti, *L'inconscio in Fogazzaro*, in *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, atti della giornata di studio 16 maggio 1997 a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 152.

<sup>302</sup> *Ibidem*.

a niente, e si vide sotto le palpebre una chiara macchia informe che si venne disegnando in un guancialetto, poi in una lettera, poi in un gran crisantemo bianco, e poi in un viso supino, morto, che diventava via via più piccolo [...] Si propose di pensar una partita di tarocchi per cacciar le immaginazioni moleste e richiamar il sonno [...] ma quando cessò dallo sforzo per abbandonarsi ad una visione passiva di questi soporiferi fantasmi, le comparve sotto le palpebre tutt'altra cosa, una testa che cambiava continuamente lineamenti, espressione, attitudini, e che venne per ultimo lentamente ripiegandosi avanti sopra se stessa come nel sonno o nella morte, non mostrando più che i capelli...<sup>303</sup>

Nella scena successiva la marchesa si addormenta e nel sonno, cadute le barriere dello suo stato di vigilanza, si abbandona completamente alla visione del suo sogno:

La marchesa dormiva e sognava [...] entrava il giudice [...] una forma umana debolmente luminosa stava a sedere sulla poltrona ingombra di vesti, presso il suo letto, sì ch'ella non poteva vedere la parte inferiore dell'Apparizione [...] gli occhi dell'Apparizione parlavano, lo dicevano [...] la bambina lo diceva, senza parole, con gli occhi -Tu, nonna, tu sei stata, tu [...] La marchesa si svegliò di soprassalto, ansante.<sup>304</sup>

È evidente, da questi passaggi della narrazione, che Fogazzaro, in *Piccolo Mondo Antico*, così come aveva fatto in precedenza per *Malombra*, tenta l'applicazione di quei principi di poetica da lui argomentati nel discorso scritto per l'Accademia Olimpica di Vicenza nel 1872, intitolato *Dell'avvenire del romanzo in Italia*. In questa orazione, in cui aveva definito il romanzo come il libro più letto in Inghilterra dopo la Bibbia, come il libro delle famiglie che parla un linguaggio semplice e puritano ed in cui vibrano le due corde del riso e del pianto, indica tra i compiti principali del romanziere quello dell' "esame profondo di se stesso e dell'oscuro dramma che le passioni ed i casi svolgono nel mistero di ogni anima". Inoltre "il romanzo moderno si è giustamente paragonato a certi volti femminili di Leonardo che spirano grazia e candore ineffabili; e solo se li contempli a lungo scopri loro in fondo allo sguardo una espressione strana, un lume

---

<sup>303</sup> Fabio Finotti, *L'inconscio in Fogazzaro*, in *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, atti della giornata di studio 16 maggio 1997 a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 153.

<sup>304</sup> *Ivi*, pp. 153-54.

nascosto di pensiero e di esperienza che ti penetra nell'anima e ti lega, fascino indicibile, alla loro bellezza".<sup>305</sup>

È singolare notare come tali osservazioni fossero messe per iscritto a pochi decenni di distanza da alcuni dei più famosi lavori freudiani sul rapporto tra psicologia del profondo e creatività artistica, come il saggio *Leonardo da Vinci and a memory of his Childhood* o la conferenza *Il poeta e la fantasia* del 1907, in cui il padre della psicoanalisi afferma che l'arte e la scrittura creativa si trovino a metà strada, come i sogni del resto, tra la coscienza e l'inconscio: un regno intermedio, denominato preconscious, tra realtà e fantasia.

Così allo stesso modo delle immagini da vinciane, lo sguardo freddo ed inquietante della marchesa ci affascina e ci cattura con il suo mistero, tanto che, nella sua posa austera e controllata, verrebbe da definirla, con un'espressione che il Fogazzaro usa nel descrivere Elisa di *Piccolo Mondo Moderno*, "una fisionomia da sfinge".<sup>306</sup> Ella, a differenza della moglie di Piero Maironi, soffre di una demenza non fisica ma dell'animo, la sua è una malattia del cuore. Eppure la marchesa-sfinge non ci ha ancora svelato il suo enigma: ella tenta la riconciliazione con il nipote Franco, solo per paura del castigo divino, o forse, come mette in evidenza il Finotti, c'è in fondo in lei un bisogno, dopo aver rivissuto la tragedia del suo piccolo figlio morto prematuramente attraverso quella di Maria, di arrendersi e riaprirsi finalmente all'amore?

#### *4.5: Amore e dovere nel Daniele Cortis.*

Si è spesso discusso in sede critica se il *Daniele Cortis* debba considerarsi maggiormente un romanzo politico o d'amore. In realtà i due temi sono inestricabilmente legati tra loro, e in ultima analisi sembrano dipendere l'uno dall'altro.

---

<sup>305</sup> Antonio Fogazzaro, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in Elena Landoni, *Scritti di Teoria e critica letteraria*, cit., 1983, pp. 55-56.

<sup>306</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Moderno*, a cura di Roberto Randaccio, introduzione di Daniela Marcheschi, Venezia, Marsilio, 2011, p. 268.

La trama riguarda infatti l'amore ideale tra due cugini Daniele Cortis ed Elena, costei legata in matrimonio al barone Carmine di Santa Giulia.

Daniele Cortis è candidato all'elezione in Parlamento, di cui diverrà presto deputato, con l'intenzione di promuovere una democrazia cristiana e liberale, capace di risolvere la situazione di stallo e crisi politica verificatasi nell'Italia Postunitaria, attraverso un progetto di riforme sociali e con l'aiuto di una monarchia forte. Tale progetto viene però ad urtare e rischia per così dire di essere frenato dall'amore reciproco tra lui ed Elena, amore che si connota dall'inizio come "impossibile" a concretizzarsi dato che la cugina non ha intenzione di venir meno alla sua promessa nuziale, anche se il marito senatore è un giocatore vizioso sull'orlo della bancarotta.

Pertanto il Fogazzaro cerca lungo il corso della narrazione di far vincere ai suoi personaggi l' "istinto e il richiamo dei sensi, sperimentando su se stesso quell'idea di evoluzione spirituale che permea la sua concezione dell'amore: riscattato dalla sensualità e dalla passionalità e perciò purificato, il sentimento amoroso si innalza e si trasforma in comunione esclusiva ed eterna di anime elette",<sup>307</sup> anche se c'è chi, a partire dal Croce, abbia visto, nel caso del *Cortis*, tale ideale amoroso incrinato da una sorta di *adulterio spirituale*. L'amore casto dei due protagonisti, fatti comunque di carne ed ossa, rischia in effetti di scivolare verso situazioni equivoche, essendo precariamente in bilico tra slanci di attrazione e momenti di repressione ed inibizione.

Anche se entrambi sembrano tener fede al proprio impegno, a un certo punto il trasferimento di Elena con il marito a Cefalù, li spinge ad una corrispondenza per via epistolare: l'intero capitolo *Tra Cefalù e Roma* è dedicato alla trascrizione delle lettere scambiate tra Daniele ed Elena, che, pur segnando un raffreddamento nei loro rapporti, diviene in qualche modo l'unico modo per tenere viva una relazione seppur platonica.

---

<sup>307</sup> Giorgio Cavallini, *Rilettura di "Daniele Cortis"*, in *Antonio Fogazzaro le opere e i tempi*, cit., p. 69.

Daniele, uomo di levatura eccezionale, opererà per la “trasfigurazione ideale della tensione erotica, per un deciso trascendimento dell’attrazione fisica in vista di un’intensa rigenerazione morale”<sup>308</sup> mettendo al primo posto le sue idee e il suo piano per il paese, in un *engagement* deciso a contrastare “la degenerazione del tessuto sociale del paese e della politica”<sup>309</sup> dovuta anche all’involuzione del costume parlamentare, in cui dilagante era il fenomeno del cosiddetto *trasformismo*, specie negli anni di governo del leader di sinistra Agostino Depretis, alla guida del paese quasi ininterrottamente dal 1876 al 1887.<sup>310</sup> Così nella lettera del 18 febbraio 1882 inviata ad Elena, così si esprimeva il Cortis:

Non pensare a me, cara Elena, né alla moglie ideale che mi desideri. Non amo, non amerò mai; non vi è più tempo nella mia vita, non vi è più posto nel mio cuore per quest’amara vanità; e una famiglia mi sarebbe d’impedimento. Ho già la cara famiglia delle mie idee. Sai che tua madre diceva qualche volta: già, quando Daniele sposa un’idea!<sup>311</sup>

La critica, come sottolinea Silvio Ramat, ha più volte manifestato la sua antipatia per il personaggio di Daniele: dall’ “idealismo morboso” additato dal Cesareo (1888) fino alle più recenti riflessioni di Enrico Ghidetti circa la natura “superomistica” del personaggio, al Cortis viene associata una personalità eroica ai limiti dell’egocentrismo. Se il suo progetto politico pare allo stesso Ghidetti connotato da un paternalismo

---

<sup>308</sup> Floriano Romboli, *La letteratura come valore. Scritti su Carducci, D’Annunzio, Fogazzaro*, Torino, Tirrenia stampatori, 1998, p. 106.

<sup>309</sup> Daniela Marcheschi, *Introduzione a Piccolo Mondo Antico*, Milano, Mondadori, 2013, p. IX.

<sup>310</sup> In questo senso è indicativa la ricostruzione storica effettuata da Raffaele Romanelli in un saggio intitolato *L’Italia liberale*: “Il progetto di riformare in senso anticentralistico il sistema amministrativo venne ancora una volta rinviato. Di notevole rilievo fu invece la riforma elettorale del 1882, che sia pure con molta cautela allargò il suffragio e concesse il voto a nuovi settori della piccola borghesia e del proletariato urbano. Il timore che così si irrobustissero anche le opposizioni radicali, democratiche o socialisteggianti avvicinò ancor più i gruppi della Sinistra parlamentare a quelli della vecchia Destra, che erano più inclini a “trasformarsi” appoggiando il governo. Da qui il concetto di “trasformismo” come carattere di quella tendenza al compromesso centrista che secondo alcuni caratterizzerebbe in modo durevole il sistema politico italiano. Lo stile “trasformista” di Depretis provocò forti malumori e desiderio di cambiamento. Fu in questo periodo che la cultura militante maturò una delusione per la politica – retoricamente contrapposta ai tempi eroici dell’azione risorgimentale – che presto innestò i primi germi di un antiparlamentarismo destinato ad acquistare sempre maggior spazio nell’opinione italiana”. (Raffaele Romanelli, *L’Italia liberale*, in AA.VV., *Storia Contemporanea*, Roma, Donzelli editore, 1997, p. 181).

<sup>311</sup> Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis*, Torino, Marco Valerio Editore, 2006, p. 179.

autoritario, il Madrignani vi individua “la necessità di metter mano a delle riforme, se si vuol evitare il pericolo di un’avanzata dal basso”.<sup>312</sup>

Tuttavia non è mancato chi, come il Gallarati Scotti, ha messo in luce il pregio del *Cortis* di superare la rigidità del romanzo a *tesi*, e ciò vale soprattutto a rimarcare il dramma insito nel sacrificio dei due protagonisti, tant’è che a partire dal XVI capitolo la narrazione cambia tono per focalizzare l’attenzione del lettore sul contrasto tra amore e dovere.

Inoltre, non si può fare a meno di evidenziare il carattere almeno in parte autobiografico della vicenda: se in Daniele ritroviamo, infatti, le idee fogazzariane di democrazia cristiana, di superamento del *non expedit* papale (1874) e di riforme sociali, nel sacrificio di Elena possiamo rinvenire le allusioni al sacrificio compiuto dalla donna per cui il Fogazzaro nutrì una sorta di “passione azzurra”, ossia Felicitas Buchner, istitutrice bavarese dei Valmarana a partire dal 1881. Fogazzaro, che l’aveva assunta per provvedere all’istruzione dei due nipoti, ebbe modo di apprezzarne sin da subito le qualità professionali ed umane, nonché una forte sensibilità culturale non avulsa dal confronto con questioni di carattere religioso. Ebbero così inizio, tra il Fogazzaro e la Buchner, la quale era cresciuta in un ambiente luterano, discussioni religiose che proseguiranno successivamente anche tramite corrispondenza epistolare. L’intento del Fogazzaro “cercatore d’anime” era quello di condurre l’istitutrice alla conversione cattolica e di esaltarne quell’ “energia pragmatica e riformistica che la rendeva particolarmente attenta e persino ricettiva nei confronti del messaggio evangelico e dei temi della carità e della giustizia sociale”.<sup>313</sup>

---

<sup>312</sup> Floriano Romboli, *La letteratura come valore. Scritti su Carducci, D’Annunzio, Fogazzaro*, cit., p. 107.

<sup>313</sup> Ileana Moretti, *Antonio Fogazzaro Felicitas Buchner e il Cristianesimo sociale – con lettere inedite*, Lanciano, Carabba, p. 57. Della stessa autrice è il saggio *Antonio Fogazzaro e Felicitas Buchner: un incontro nel “Daniele Cortis”*, Roma, Bulzoni, 2009. La Moretti evidenzia anche l’operato della Buchner nel senso di un “protagonismo evangelico”, attraverso il sodalizio con Antonietta Giacomelli e con altre esponenti del movimento femminista cattolico: Dora Melegari, Elisa Salerno, Adelaide Coari e Luisa

Attraverso la corrispondenza per lettere, emerse fra i due un'affinità che divenne ben presto un sentimento più profondo che si rivelò essere amore, un amore vissuto non senza sgomento interiore dal vicentino, sebbene non debordato da un piano prettamente ideale: "Sono malcontento del mio spirito e mi condanno e con l'aiuto di Dio mi propongo di resistere con la volontà, sradicare movimenti non buoni a cui troppo mollemente mi opposi finora e che anzi secondai".<sup>314</sup> La soluzione proposta a Felicità sarà quella del "matrimonio delle anime" o "nozze celesti" ossia di un amore ideale tra due anime destinate a ricongiungersi nell'aldilà, soluzione simile a quella trovata per il *Cortis*, in cui il dovere trionferà sulla realizzazione concreta dell'amore, da procrastinarsi all' "altra vita". Nell'ultimo capitolo del romanzo, Elena prende la risoluzione di sacrificarsi<sup>315</sup> e partire con il marito alla volta del Giappone, lasciando a Daniele una lettera estratta dal volume di Chateaubriand:

Considerò la lettera. Era stata nelle sue mani, era una cosa sacra, per sempre. Vi posò le labbra. La considerò ancora, la baciò ancora, gittò uno sguardo e l'anima, un istante, laggiù nella pianura immensa, dietro a lei. Aperse la busta. Non v'era che questo: "D'inverno e d'estate, da presso e da lontano, fin ch'io viva e più in là. 18 aprile 1882." [...] Il sacrificio era voluto, per il bene; e la debole natura n'era sfogata abbastanza. Di più non voleva concederle. Si alzò risolutamente e discese, pensando a Roma, al suo giornale, al febbrile lavoro di cui sentiva bisogno. Ebbe, scendendo fra gli abeti e i pini, la visione dell'avvenire. Lotte con la penna, lotte con la parola, nella stampa, nella Camera, nelle riunioni, per le sue idee di governo, contro la indifferenza pubblica; prime vittorie, ossia abbandono di amici, sarcasmi di sedicenti liberali, villanie di sedicenti cattolici; pertinacia indomita, favore di Dio nel suo spirito, negli eventi; paurose crisi, giorni d'angoscia, improvvise chiome, nel suo pugno, della fortuna, giorni di potenza; una grande via aperta al

---

Anzoletti. Appartenti alla classe borghese di tipo liberale furono promotrici di iniziative di carattere sociale, sia all'interno che all'esterno della comunità ecclesiale, attraverso associazioni caritatevoli, filantropiche, emancipazionistiche... Cfr. Emilio Franzina, *Antonio e Felicitas. Fogazzaro, la Buchner e le origini del femminismo cattolico*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere, i tempi*, cit., pp. 263-86. Sull'operato di Antonietta Giacomelli: Adriano Augusto Micheli, *Antonietta Giacomelli: una paladina del bene*, Rovereto, Accademia degli Agiati, 1954 e Gianmario Baldi, *Antonietta Giacomelli: una biografia femminile tra fede, letteratura e impegno sociale*, Rovereto, Accademia degli Agiati, 2002.

<sup>314</sup> Frammento del "giornale intimo" di Fogazzaro, alla data 10 marzo 1883, in Tommaso Gallarati Scotti, *la vita di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 106.

<sup>315</sup> "Sacrificarsi nell'ottica fogazzariana corrisponde al rifiuto di ogni rattappimento utilitaristico ed egoistico-istintuale; significa combattere gli impulsi deteriori, aggressivamente appropriatevi, connessi all'origine animale dell'uomo e piattamente rivolti alla quotidiana, scontata ricerca del piacere materiale" (Floriano Romboli, *La letteratura come valore. Scritti su Carducci, D'Annunzio, Fogazzaro*, cit., p. 109).

rinnovamento sociale in senso cristiano e democratico, e su questa via, avanti a tutti, l'Italia.<sup>316</sup>

#### 4.6: Autobiografia e idealismo nella trilogia di Piero Maironi: Fogazzaro e il romanzo d'idee.

Una delle caratteristiche principali della trilogia Maironi, composta dai due romanzi *Piccolo Mondo Moderno* (1901), *Il Santo* (1905) che vedono protagonista Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa (coppia a sua volta protagonista del *Piccolo Mondo Antico*) e dall'ultimo romanzo scritto dal Fogazzaro prima della morte avvenuta nel 1911, *alias* *Leila* (1910), il cui protagonista maschile sarà un discepolo del santo, è l'autobiografismo che, come rivela Angelo R. Pupino, troviamo "mimetizzato nella presunta oggettività della terza persona romanzesca". Si tratta però di "un'autobiografia del possibile, ovvero di un'autobiografia dell' "autre moi", di quell'io celato in profondità di cui, ascrivendogli la responsabilità dell'opera letteraria, parlava Proust nel *Contre Sainte-Beuve*".<sup>317</sup> Pertanto la vita narrata non è tanto quella realmente vissuta, ma quella che lo scrittore avrebbe voluto vivere, una vita che nell'immaginario romanzesco diviene "possibile".

Nel primo romanzo, *Piccolo Mondo Moderno*, l'autobiografismo è più marcato data la medesima condizione da cittadino immerso nella vita civile che accomuna l'Autore e Piero Maironi, mentre negli ultimi due Fogazzaro, come evidenzia il Pullini, esternerà una sorta di "autobiografia ideale", in quanto il protagonista svestirà i panni da sindaco per trasformarsi nel frate laico Benedetto.

A livello di convergenze autobiografiche nel *Piccolo Mondo Moderno* si alternano

---

<sup>316</sup> Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis*, cit., pp. 375-6.

<sup>317</sup> Angelo R. Pupino, *Ragguagli di modernità – Fogazzaro Pirandello "La Ronda" Contini Morante*, Roma, Salerno Editrice, pp. 16-7. Il passo citato dal *Contre Sainte-Beuve* è il seguente: "un libro è il prodotto di un io diverso da quello che si manifesta nelle nostre abitudini, nella vita sociale, nei nostri vizi. Un tale io [...] possiamo attingerlo solo nel profondo di noi stessi" (Marcel Proust, *Contre Sainte-Beuve*, Torino, Einaudi, 1991, p. 16).

tre nuclei narrativi: “la critica di Piero-Fogazzaro all’ambiente, sia familiare di casa Scremin sia politico-cittadino... [la] crisi di Piero-Fogazzaro fra tentazioni sensuali e attrazioni mistico-religiose; e, infine, il terzo e più consistente, della progressiva vocazione mistica, nel rapporto di amicizia-confidenza con don Giuseppe Flores”.<sup>318</sup> Proprio di quest’ultimo è stata rilevata da Piero Nardi la corrispondenza con lo zio don Giuseppe Fogazzaro, e proprio a quest’ultimo Piero confiderà la sua nausea del mondo in cui vive:

io cominciai a sentire fastidio di quella specie di religione che vedevo intorno a me; fastidio degli scrupoli di mio suocero che parla sempre di umiltà cristiana, che piega il ginocchio davanti al Vescovo e farebbe a quattro gambe gli scalini di tutti i ministeri per essere nominato senatore; fastidio persino qualche volta delle pratiche devote di mia suocera che con tutta la sua santità e bontà suggerisce al marito grettezze, in materia d’affari, dell’altro mondo; fastidio di certe persone pie che venivano a seccarsi ogni sera in casa Scremin per mangiarvi a due palmenti una volta la settimana; fastidio di tante altre pie persone o avare o malediche, piene di livore contro tutto o tutti o feroci contro le povere creature che hanno ceduto a una passione illecita.<sup>319</sup>

Il secondo capitolo, intitolato *Nel monastero*, è anche quello in cui avviene l’incontro con Jeanne Desalle e suo fratello Carlino presso l’abbazia di Praglia, che con le sue rovine ed i suoi tesori artistici, costituisce la cornice ideale di una trama sentimentale di stampo decadente: Jeanne è infatti per Piero, sposato con una donna demente di nome Elisa, la *belle dame sans merci* dallo sguardo magnetico, anche lei già maritata con un uomo violento a cui aveva chiesto la separazione. Jeanne, dopo aver inviato la guida dell’abbazia a prenderle un bicchiere d’acqua, riesce a rimanere sola con Piero che vede distante da sé a causa dei suoi scrupoli religiosi, e coglie l’occasione per insistere sulla purezza del suo amore:

Se lei ha delle cattive immaginazioni, io sento che purificherei l’anima Sua invece di abbassarla. La purificherei meglio io che il digiuno e le preghiere nel deserto, perché con quest’idea di combattere un nemico lo si va necessariamente a cercare e in qualunque posto Lei andasse, penserebbe male a me; nella Sua

<sup>318</sup> Giorgio Pullini, *Autobiografismo ideale nell’ultima “trilogia”*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro le opere e i tempi*, cit., p. 94.

<sup>319</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Moderno*, a cura di Roberto Randaccio, introduzione di Daniela Marcheschi, cit., p. 129.

mente diventerei un'altra persona, quella che non sono, una  
corruttrice.<sup>320</sup>

Immediatamente dopo, il custode offre il bicchiere d'acqua a Jeanne, la quale rivolgendosi a Piero proferisce queste parole in francese "Si c'étais du poison ... faudrait-il boire?" e lui risponde "Je crois que non". A questo punto Jeanne dopo essersi rivolta al custode affermando che l'acqua fosse torbida, versa il contenuto della tazza fuori del parapetto. Il suo lasciar cadere l'acqua lentamente, goccia a goccia, accentua la sua sensualità, ma allo stesso tempo, sostiene Laura Wittman, svela l'affinità di queste gocce con le lacrime:

Jeanne here emblematically refuses to drink the bitter cup that Christ accepted in his night at Gethsemane (Matt. 26:42), and by turning Piero into the instrument of her refusal, she draws out from him a tacit admission of doubt far greater than the one he confessed to don Giuseppe.<sup>321</sup>

Infatti, in una scena successiva a villa Diedo Piero confessa a Jeanne che la sua fede antica somiglia a le rovine dell'abbazia di Praglia:

"Sai, vi è nell'anima mia un tale polverio di rovine ancora in moto, che non so bene cosa sia caduto e cosa resti in piedi. Credo di credere ancora in Dio, questo sì, ma non nel Dio che mi hanno insegnato. Quello l'ho sepolto a Praglia. Era già mezzo morto dentro di me, anche prima: stavo però ancora nel vischio delle mie vecchie abitudini mentali".<sup>322</sup>

Bisogna notare che il personaggio di Jeanne non corrisponde solo alla topica della bellezza straniera, che tanto fascino esercitava sullo scrittore (anche Edith in *Malombra* e Violet ne *Il mistero del poeta* sono straniere), ma appartiene anche, al pari di una dama cortese, ad un cetto socialmente elevato, così come suo fratello Carlino, studioso eccentrico di lettere ed arti, dietro il quale la critica ha scorto la fisionomia di Carlo Placci, amico della scrittrice inglese Vernon Lee e frequentatore dei circoli culturali dell'estetismo fiorentino, in cui convergevano personalità quali Enrico Nencioni e lo

---

<sup>320</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>321</sup> Laura Wittman, *Omnes velut aqua dilabimur : Fogazzaro, The Saint, and catholic Modernism*, in *Italian Modernism – Italian Culture between Decadentism and Avant-Garde*, edited by Luca Somigli and Mario Moroni, cit., p. 142.

<sup>322</sup> *Ivi*, pp. 191-2.

storico dell'arte statunitense Bernart Berenson. Entrambi i fratelli Desalle vivono a Villa Diedo, nella cui descrizione Fogazzaro sembra riflettere quella sensibilità estetica tipicamente decadente di cui i due personaggi non erano certamente sprovvisti, tanto che la loro dimora, impreziosita dagli affreschi del Tiepolo, diviene una sorta di loro specchio caratteriale.

La stessa villa Diedo non è il puro frutto della creatività fogazzariana, la descrizione si basa minuziosamente su alcuni particolari di una villa appartenente alla famiglia della moglie Rita. Il padre Giustino Valmarana fu infatti proprietario di una dimora situata sul colle di San Bastian di Vicenza, Villa Valmarana ai nani, vicino alla famosa Villa Capra del Palladio, meglio conosciuta come "la Rotonda". Entrambe le dimore sono citate da Edith Wharton in *Italian Villas and their Gardens*, la quale, in particolare, della dimora dei Valmarana apprezzerà il fascino discreto ed intimo:

The Villa Valmarana, also at Vicenza, on the Monte Berico, not far from the Rotonda, has something of the intimate charm lacking in the latter. The low and simply designed house is notable only for the charming frescoes with which Tiepolo adorned its rooms; but the beautiful loggia in the garden is attributed to Palladio, and this, together with the old beech-alleys, the charming frescoed fountain, the garden-wall crowned by Venetian grotesques, forms a composition of exceptional picturesqueness.<sup>323</sup>

Gli affreschi del Tiepolo vengono utilizzati dallo scrittore vicentino per accostare tacitamente Jeanne alle eroine dipinte dal pittore settecentesco. In particolare, nel capitolo quinto che prende il titolo dal tema singolare della conferenza organizzata da Carlino *Numina, non nomina*, Jeanne indica al giardiniere la disposizione delle rose da inserire in un vaso collocato proprio di fronte alla figura di Didone, la regina di Cartagine follemente innamorata di Enea:

Mentre nella sala dell'Eneide il giardiniere disponeva le rose secondo i cenni di Jeanne nel grande vaso antico sulla *consolle* in

---

<sup>323</sup> Edith Wharton, *Edith Wharton abroad: Selected Travel Writings, 1888-1920*, edited by Sarah Bird Wright, St. Martin's Press, New York, 1995, pp. 85-6. Lo scopo primario di *Italian Villas and their Gardens* (1904), che come il pressoché contemporaneo *Italian Backgrounds* (1905) era basato su un'esperienza di viaggio in Italia, fu quello di mostrare la relazione esistente tra la dimora (villa), giardino (garden) e paesaggio circostante (landscape).

faccia a Didone in trono, intorno all'erma di Virgilio nell'angolo fra due finestre di ponente e di mezzogiorno, nei cristalli opachi, negli argenti bruniti, sulla stessa tovaglia cenerognola della mensa onde Carlino voleva bandito ogni candore vivo, ella confessò a sé stessa che non avrebbe volentieri scambiato spine con la Pape.<sup>324</sup>

Ma al di là di ogni possibile parallelo letterario, è indubbio che la vera musa ispiratrice di questo personaggio fogazzariano è stata una donna realmente conosciuta dallo scrittore vicentino, ossia Yole Biaggini Moschini, descritta dall'Ogetti come “brava signora, bruna, alta e snella”, una figura certamente sensuale per l'epoca grazie soprattutto al “collo lungo e [le] gambe lunghe”. La signora Moschini mostra di avere, sin dal primo incontro con lo scrittore avvenuto nell'agosto del 1887 presso la stazione climatica di San Bernardino in Svizzera, “tutte quelle caratteristiche che potevano infiammare non solo la fantasia dello scrittore, bensì anche l'uomo”.<sup>325</sup> E la circostanza, che fornirà al Fogazzaro il pretesto per avviare la scrittura di *Piccolo Mondo Moderno*, fu “una tentazione forte” manifestatasi nell'agosto del 1892 durante una gita a Lanzo d'Intelvi proprio con i coniugi Moschini. Il romanzo diviene dunque la trasposizione narrativa di una dimensione onirica che in qualche modo cerca di compensare in un “mondo possibile” ciò che nella realtà è impossibile. Il tema del sogno, come spiega la Bertoldo, è presente proprio all'inizio della vicenda romanzesca, quando Piero Maironi ha in sogno una visione in cui vede la Desalle “dai grandi occhi bruni” fondersi con la figura di una meno irraggiungibile “ardita cameriera”.

Il sogno nella vita reale rimarrà tale, dato che nonostante le proteste della Moschini riguardo alla reticenza dello scrittore, egli sostiene l'impossibilità di infrangere una legge morale, rimandando il momento della gratificazione ad una futura dimensione ideale. Inoltre come afferma Piero Luxardo, a Jeanne-Yole sarà riservata “la condanna non solo di vedersi rifiutata in nome di un ben più alto ideale, ma addirittura,

---

<sup>324</sup> Antonio Fogazzaro, *Piccolo Mondo Moderno*, a cura di Roberto Randaccio, introduzione di Daniela Marcheschi, cit., p. 261.

<sup>325</sup> Viviana Bertoldo, *Introduzione* a Antonio Fogazzaro, Yole Biaggini Moschini, *Carteggio (1887-1909)*, a cura di Viaviana Bertoldo e Piero Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, p. 42.

nel successivo romanzo, di cercarlo, inseguirlo, scongiurarlo e infine devotamente assisterlo fino agli ultimi momenti, non senza abiurare, col bacio finale del crocifisso, alle sue più ferme convinzioni”.<sup>326</sup>

La trasformazione di Piero in Benedetto, e con essa anche l’allontanamento da Jeanne, avviene nel romanzo successivo, *Il Santo*, pubblicato da Baldini e Castoldi nel 1905, ma già caldeggiato dall’autore a cominciare dal 1901. Tale romanzo corrisponde all’ideale artistico di Fogazzaro già esposto nella conferenza tenuta all’Ateneo Veneto nel 1892 e pubblicata col titolo *Per una bellezza d’una idea*, in cui anche l’evoluzionismo darwiniano veniva elevato ad una prospettiva spirituale: “l’amore umano prepara una ignota forma futura di sentimento e la evoluzione sua continua nella vita tenuta sin qua che conduce ad un raffinamento sempre maggiore della materia, a una potenza sempre maggiore dello spirito”.<sup>327</sup> Veniva così fatta professione di un’arte ispirantesi alla bellezza morale, seppur non subordinata ad essa, che i Cavalieri dello Spirito Santo (fra cui il Fogazzaro inserisce la figura del tedesco Heinrich Heine) facevano divenire il vessillo di una battaglia etica ed estetica. Ne *Il Santo* l’ideale dei “Cavalieri dello Spirito Santo” assume, come sostiene Fulvio De Giorgi, “una valenza programmatica nel discorso tenuto da Benedetto nella casa di via della Vite a Roma”:<sup>328</sup>

Io vedo nell’avvenire cattolici laici, zelatori di Cristo e della Verità, trovar modo di costituire unioni diverse dalle presenti. Si armeranno un giorno cavalieri dello Spirito Santo per l’associata difesa di Dio e della morale cristiana nel campo scientifico, artistico, civile, sociale, per l’associata difesa delle legittime libertà nel campo religioso, con certi particolari obblighi, non però di convivenza né di celibato, integrando l’ufficio del clero cattolico dal quale non avranno a dipendere come Ordine, ma solo come persone nella pratica individuale del Cattolicesimo.<sup>329</sup>

---

<sup>326</sup> Pietro Luxardo, *Lettere a Jeanne*, in AA. VV., *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, p. 399.

<sup>327</sup> Antonio Fogazzaro, *Per la bellezza di un’idea*, in Antonio Fogazzaro, *Scritti di teoria e critica letteraria*, Milano, Edizioni di Teoria e Storia letteraria, 1983, p. 264.

<sup>328</sup> Fulvio De Giorgi, *I cavalieri dello Spirito Santo*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 26.

<sup>329</sup> Antonio Fogazzaro, *Il Santo*, Torino, Marco Valerio Editore, p. 224.

Ora, vale sicuramente la pena di evidenziare il piano metaforico su cui si pone il discorso di Benedetto, spesso frainteso come lo sproloquio di un fanatico o un manifesto *tout court* del movimento modernista (di cui sono, comunque, innegabili gli influssi, specie del modernismo cosiddetto moderato). L'utopia dei Cavalieri dello Spirito Santo subiva invece l'influenza di due correnti spirituali che venivano diffondendosi lungo il declinare del secolo decimonono e l'inizio del successivo.

La prima suggestione proveniva dal francescanesimo, grazie anche alla fortuna ottenuta dalla biografia del santo di Assisi curata dallo storico francese Paul Sabatier, intitolata *Vie de saint François d'Assise*, tradotta in italiano nel 1896 ed in cui "lo spirito del santo d'Assisi appariva, potremmo dire, secondo un ideale cavalleresco: un libero cavaliere della fede".<sup>330</sup> Altra fonte di ispirazione furono gli studi condotti da Felice Tocco, in particolare quello sull'eresia nel Medioevo, in cui si discute la figura e la dottrina di Gioachino da Fiore, con pagine imbevute del profetismo sulla terza epoca, quella dello Spirito Santo "età della pienezza, della grazia, della libertà, della carità, della fioritura di una nuova disciplina monastica".<sup>331</sup>

Un'altra corrente ideale che influiva sull'utopia dei Cavalieri dello Spirito Santo era quella del messianesimo slavo, in particolare quello espresso da Adamo Mićkiewicz ne *Il libro dei pellegrini polacchi*, in cui si "annunziava messianicamente la resurrezione della Polonia, che avrebbe fatto cessare le guerre in tutta la Cristianità".<sup>332</sup> Mićkiewicz apparteneva al passato, ma all'epoca del Fogazzaro il messianesimo slavo fu riattualizzato dal grande romanziere russo Leone Tolstoj.

Ritornando alla metamorfosi interiore di Piero Maironi, bisogna ricordare che il preludio di tale trasformazione è offerto già nel *Piccolo Mondo Moderno*, in particolare nel capitolo VII intitolato *In lumine vitae*, in cui Piero, viene prima accolto dalla moglie

---

<sup>330</sup> Fulvio De Giorgi, *I cavalieri dello Spirito Santo*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit., p. 31.

<sup>331</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>332</sup> *Ivi*, p. 36.

gravemente ammalata Elisa, la quale si rammarica del suo [di Piero] allontanamento dalla fede, e poi durante la messa celebrata da Don Giuseppe ha la seguente visione che gli preannuncia la sua futura missione:

“Mi prese un tremito, un gran tremito, come se avessi udito il Signore chiamarmi. Venni diritto in chiesa. Per la strada mi pareva di camminare dentro un’aria piena di Dio. Mettere il piede sulla soglia della chiesa, veder Lei all’altare e sentire un risveglio di tutta la mia fede di fanciullo, un dolore acuto del mio allontanamento da Dio, delle mie repulse ai suoi richiami, una tenerissima gratitudine della sua paziente bontà, è stato un punto solo. “La messa era al *Sanctus*. Mi sono inginocchiato. Alla consacrazione mi copersi il viso con le mani e mi vidi, veramente mi vidi scritte nel palmo delle mani cinque parole, proprio le parole che da giovinetto, nei miei fervori mistici, quando mi figuravo di morire, avrei desiderato leggere sulla parete in faccia al mio letto: MAGISTER ADEST ET VOCAT TE. Le vedevo grandi, bianche sopra un fondo nero. Poi, verso la fine della messa, stando sempre inginocchiato e con gli occhi coperti, mi successe questa cosa terribile: ebbi la visione istantanea, fulminea della mia vita nel futuro e della mia morte. Se chiudo gli occhi la vedo ancora! O mi dica, mi dica, don Giuseppe, ho sete di darmi tutto a Dio ma debbo proprio credere che la visione mi viene da Lui, che significa la sua volontà? Perché se credo è un comando preciso. Si tratta per ora di una rinuncia completa, e più tardi, quando Iddio vorrà, di una responsabilità gravissima da impormi, di un’azione personale straordinaria da esercitare pubblicamente nella Chiesa.”

Piero Maironi viene invitato da Don Giuseppe alla prudenza, a non credere subito a tutto ciò che la sua mente sembra suggerirgli. Per la verità anche lui stesso dubita talvolta della sua visione non sa se sia un’allucinazione (allusione forse questa allo scetticismo positivista) o espressione della volontà divina. Ne *Il Santo* Piero lascia Oria, dove si era rifugiato, per recarsi a Subiaco presso il monastero di Santa Scolastica, e qui vive come ortolano in un convento di Benedettini, protetto dalla figura di Padre Clemente, il quale diventa l’anello di congiunzione tra il santo e un gruppo di cattolici modernisti capeggiati da Giovanni Selva: entrambi, come nota Paolo Giudici, hanno il proposito di riformare la Chiesa, “ma questi non raggiungeranno mai i loro intenti coi semplici mezzi intellettuali, mentre Benedetto, l’uomo di pura fede e d’azione, è

l'essere chiamato dalla volontà divina ad esercitare nel mondo, con la parola semplice ed ispirata e l'esempio, la missione di riformatore".<sup>333</sup>

Circa l'autobiografismo ne *Il Santo* Lorenzo Bedeschi, in un articolo intitolato *Echeggiamenti del reale nelle pagine del Santo*, ha cercato di ricostruire l'identità nascosta sotto i personaggi principali della trama, sulla base di alcune testimonianze offertegli da Eugenia Paci, moglie in seconde nozze di Francesco Salimei, il quale aveva già sposato la figlia del barone anglo-austriaco Von Hügel, e pertanto custode delle memorie di quel circolo di riformisti cattolici che facevano capo a padre Genocchi e a cui il Fogazzaro stesso si interessava. Secondo questa ricostruzione, "il protagonista Benedetto rifletterebbe la figura di don Brizio Casciola con qualche risvolto di Tyrell; Giovanni Selva (l'intellettuale novatore) Friedrich von Hügel; la moglie di Selva, Gertrud Salimei; don Clemente (l'illuminato e saggio direttore di coscienze) l'abate Emanuele Caronti con qualche tocco di don Chiliano Binaco; Jeanne (la spregiudicata tentatrice) Jole Biaggini Moschini; il prof. Dane, Francesco Saverio Kraus".<sup>334</sup> Quanto al protagonista, la motivazione risiederebbe nell'animo del prete umbro connotato da "una forte ansia rinnovatrice della Chiesa istituzionale" scevra comunque da qualsiasi forma di integralismo o di ribellione nei confronti delle gerarchie. Mentre per quanto riguarda la coincidenza di Giovanni Selva con il barone von Hügel, la motivazione risiederebbe nell'essere una figura di riferimento all'interno dei salotti romani in cui si riuniva l'*intelligentia* dei giovani riformatori presso cui diffondeva le novità introdotte dagli studi biblici d'oltralpe. Profilo dunque conforme alla descrizione che aveva fatto il Fogazzaro del Selva in una famosa conferenza tenuta presso l'*Ecole des Hautes Etudes sociales* di Parigi nel gennaio 1907, intitolata *Les idées religieuses de Giovanni Selva*:

Giovanni Selva lotta nella stampa, prega nell'ombra dei monasteri. Non predica quasi mai, ma tiene ancora conferenze. È

---

<sup>333</sup> Paolo Giudici, *I romanzi di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 56.

<sup>334</sup> Lorenzo Bedeschi, *Echeggiamenti del reale nelle pagine del Santo*, in *Antonio Fogazzaro e il Modernismo*, a cura di Paolo Marangon, cit., pp. 166-7.

esegeta e storico, teologo e dotto, giornalista e poeta. Non è modernista. Odia la parola e la cosa. Gli basta largamente di essere moderno. Cattolico di oggi e di domani, pure affondando le proprie radici nel passato.<sup>335</sup>

In definitiva, *Il Santo* è un'opera impegnata sul fronte ideologico, in cui la narrazione viene spesso messa al servizio delle idee dell'autore, con tutti i suoi limiti e le sue idiosincrasie. Proprio per questo alla formula spesso abusata di romanzo a tesi preferisco quella del 'romanzo d'idee'.

Certo, il Croce aveva segnalato come questo armamentario rischiasse di appesantire l'arte Fogazzariana "la quale tutte le volte che si mette a servizio delle sue idee, decade a un'arte inferiore o esteriore che si voglia dire",<sup>336</sup> ma noi conveniamo con il Salinari che allo stesso tempo "quell'ideologia è parte integrante dell'opera fogazzariana: ad essa è connesso quanto v'è in quell'opera di caduco, di astratto, di velleitario, ma anche quanto, per avventura, può esservi di valido".<sup>337</sup>

L'ultimo romanzo *Leila*, apparso nel 1910 per i tipi di Baldini e Castoldi, oltre a segnare la fine dell'attiva letteraria del Fogazzaro costituisce anche un allontanamento dalle posizioni moderniste,<sup>338</sup> ma come sostiene il Crupi, sempre "con il desiderio di trovare le radici della modernità".<sup>339</sup> Ciò è particolarmente evidente se prendiamo in considerazione le parole di Marcello Trento (padre di Andrea, l'uomo di cui Leila Camin era stata innamorata prima che questi venisse a mancare): "non vi ha che un solo modernismo buono ed è quello di Dante".<sup>340</sup>

---

<sup>335</sup> Antonio Fogazzaro, *Le idee religiose di Giovanni Selva*, «Il Rinascimento», I (1907), pp. 129-45.

<sup>336</sup> Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV, Bari, Laterza, p. 132.

<sup>337</sup> Carlo Salinari, *Miti e coscienza del decadentismo italiano: D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 164.

<sup>338</sup> Pietro Scoppola a proposito di *Leila* sostiene che si tratta di "un ritorno dello scrittore vicentino sui motivi più genuini della sua ispirazione artistica, un ripiegamento sui sentimenti più semplici e vivi; rappresenta, sul piano religioso, un distacco dal modernismo con i suoi problemi e le sue polemiche" (Pietro Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1961, p. 353).

<sup>339</sup> Vincenzo Crupi, *Dal modernismo alla modernità: il romanzo Leila di Antonio Fogazzaro*, Atti del XII congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008, a cura di Clizia Curreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, - Redazione elettronica Emilio Bartoli, Roma, Sapienza Università di Roma, 2009 p. 1 (versione elettronica).

<sup>340</sup> Antonio Fogazzaro, *Leila*, Torino, Marco Valerio Editore, p. 86.

Inoltre, nelle *Note su "Leila"* Fogazzaro evidenziava come in alcuni personaggi positivi del romanzo egli avesse voluto "glorificare le tradizioni religiose in cui nacque".<sup>341</sup> Essi sono Donna Fedele, la quale aveva una fede semplice, lontana dalle diatribe religiose e don Aurelio il quale dichiara esplicitamente di non essere modernista. L'insistenza sulla loro ortodossia di fede in qualche modo vuole indicare una presa di distanza dal modernismo che a ben vedere era stata la causa della condanna del precedente romanzo da parte della Congregazione dell'Indice.

Pertanto, pur essendo legato ad alcune questioni religiose presenti ne *Il Santo*, il romanzo *Leila* incentra la sua trama su un tema diverso, quello dell' "amore fra due giovani ostacolato dall'orgoglio di entrambi e in particolare dal sospetto della ragazza [Leila] che l'incontro sia stato combinato con il consenso del giovane [Massimo Alberti], allettato dalla sua dote".<sup>342</sup>

Anche qui, come nei precedenti romanzi, è presente l'elemento autobiografico che investe tanto i luoghi (la Montanina, villa dove vive Marcello Trento con la giovane Lelia, corrisponde persino nei particolari alla villa che Fogazzaro si era fatto costruire tra Arsiero e Velo) quanto nei personaggi: in Marcello Trento lo scrittore volle ritrarre il padre Mariano, mentre per quanto concerne i due protagonisti, Massimo Alberti è figura ispirata all'amico Tommaso Gallarati Scotti, mentre Leila presenta il volto ripreso in parte dalla principessa Leila di Lequile Montalto e soprattutto da quello di Agnese Blank, giovane ammiratrice del Fogazzaro con cui intrattenne anche una corrispondenza di lettere. Sono proprio quest'ultimi due personaggi a dover uscire dalla "torre d'orgoglio" dopo aver fatto esperienza di una crisi umana e religiosa, per vivere una sorta di conversione laica, alimentata anche dall'amore "coll'anima e coi sensi"

---

<sup>341</sup> Vincenzo Crupi, *Dal modernismo alla modernità: il romanzo Leila di Antonio Fogazzaro*, Atti del XII congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008, a cura di Clizia Curreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, - Redazione elettronica Emilio Bartoli, cit., p. 3 (versione elettronica).

<sup>342</sup> Nella Giannetto, *Per una lettura semiotica di Leila*, in *Antonio Fogazzaro*, a cura di Attilio Agnoletto, Enzo Noè Girardi, Carlo Marcora, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 234.

(superando così la dicotomia presente nelle precedenti storie d'amore tra spirito e sensi) del rispettivo partner.

In Leila, “personalità inquieta, enigmatica, con tutte le stigmate dello stile liberty – compiutamente floreale”<sup>343</sup> (e si legga, a questo proposito la scena dell’immersione nell’acqua di un “rivoletto” paragonata dalla critica al quadro preraffaelita *Ophelia* di John Everett Millais) tale passaggio sarà scandito dal mutamento del nome da Lelia a Leila, e dal desiderio di un Dio “che si possa adorare nei boschi di Dasio, nel burrone della cascata, sulle onde del lago, in una camera nuziale”.<sup>344</sup>

In definitiva conveniamo con il Girardi<sup>345</sup> che Fogazzaro, attraverso la poetica espressa nelle sue opere, si situa in quella fase di transizione tra romanticismo e decadentismo che caratterizzò il tardo Ottocento italiano. Né pertanto può essere relegato al di fuori della decadenza, come vorrebbe il Salinari, né può essere considerato un decadentista *tout court*, come da ultimo ha notato Paolo Marangon. Semmai le note decadenti presenti nelle sue opere furono decantate da un idealismo inteso come reazione estetica e morale alla degenerazione etica della società postunitaria.

---

<sup>343</sup> Patrizia Zambon, *Leila, del Decadentismo e del Liberty*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, cit., p. 118.

<sup>344</sup> Antonio Fogazzaro, *Leila*, cit., p. 491.

<sup>345</sup> Il riferimento è all’articolo di Enzo Noè Girardi, *Fogazzaro e Carducci*, «La Fiera letteraria», XVI, n. 23, 1961 in cui il Fogazzaro rappresenterebbe un punto di passaggio tra lo storicismo e le finalità morali del romanticismo (Manzoni) e l’antistoricità e l’estetismo dell’età successiva (Pascoli e D’Annunzio).

## Capitolo 5: La ricezione di Fogazzaro in Italia.

### 5.1 Introduzione all'epistolario otto-novecentesco dei corrispondenti italiani di Fogazzaro. Aspetti formali delle lettere.

Preliminarmente all'indagine contenutistica delle corrispondenze italiane di Fogazzaro, in questo paragrafo illustrerò, attraverso un'analisi tipologico-linguistica, le caratteristiche formali delle lettere in questione.

L'epistolografia è nella definizione di Gino Tellini “una forma primaria di scrittura legata a una ricchissima varietà di usi, di funzioni, di modelli, di registri espressivi”.<sup>346</sup> In tale genere di scrittura si riflettono le codificazioni normative presenti sin dai primordi ed evolute nel tempo. Le regole di composizione mostrano, come nota Giuseppe Antonelli, una “sorprendente continuità” dal Medioevo sino al Novecento. Nelle parole di Cécile Dauphin: “La généalogie du genre épistolaire plonge ses racines dans l'histoire lointaine des traités du XII<sup>e</sup> siècle appelés *ars dictaminis* ou *dictandi*, voire dans l'Antiquité ; un fil ininterrompu court de Cicéron à nos jours”.<sup>347</sup>

I punti di contatto tra i manuali epistolari ottocenteschi ed i trattati della retorica epistolare antica (i cui esordi vanno cronologicamente individuati nel IV secolo) sono, in effetti, numerosi: lo scopo primario dell'epistola rimane quello della comunicazione di notizie all'assente ed inoltre le affinità includono l'adeguamento del tono e dello stile epistolare sulla base delle circostanze e del destinatario della lettera, chiarezza espositiva, utilizzo di formulari di apertura e chiusura e di caratteristiche quali la *brevitas* e l'*elegantia*. Dopo l'istituzione del genere ad opera di Alberico di Montecassino (fine dell'undicesimo secolo) e la canonizzazione cinquecentesca ad

---

<sup>346</sup> Gino Tellini, *Introduzione*, in *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di Gino Tellini, Roma, Bulzoni Editore, 2002, p. 9.

<sup>347</sup> Cécile Dauphin, *Les manuels épistolaires au XIX<sup>e</sup> siècle*, in *La Correspondance. Les usages de la lettre au siècle XIX<sup>e</sup>*, ed. par Roger Chartier, Paris, Fayard, 1991, p. 213.

opera di trattati come il *Secretario* di Francesco Sansovino (1564), nell'Ottocento, grazie all'incremento dell'alfabetizzazione, “i manuali epistolari diventano uno strumento sempre più diffuso”<sup>348</sup> e rivolti tanto al ceto borghese emergente, quanto alle classi sociali più umili. Nella seconda metà del secolo si assiste a una vera e propria fioritura di tali pubblicazioni, che andranno poi a scemare nel corso del Novecento. Il “cerimoniale epistolare” stabilisce regole prendendo a misura il rapporto gerarchico tra corrispondenti. Molte delle attenzioni sono riservate sia alla veste materiale della lettera (tipo di carta, sigillo, qualità dell'inchiostro) sia, in ambito testuale, alle zone liminari della lettera, definite da Antonelli anche *marquage paratestuali* (indirizzo, intestazione, data, saluti), importanti nel processo di “semantizzazione del gesto comunicativo”,<sup>349</sup> e al cosiddetto “frasario epistolare”.

La diffusione della cultura epistolare nell'Ottocento è anche il frutto di quella che Gabriella Romani definisce *postal culture*. La lettera “with the rise of nineteenth-century technologies and information systems (i.e., nationalized postal service, the electric telegraph, railway systems, and the printed media)”<sup>350</sup> stimolò la circolazione di notizie ed idee su tutto il territorio nazionale. Ad aumentare non fu solo la quantità delle informazioni circolanti, ma anche il numero di persone interconnesse fra loro attraverso la pratica della scrittura epistolare.<sup>351</sup> Quello che venne a crearsi fu un vero e proprio *network*, ossia un sistema connettivo all'interno del processo di scambio epistolare delle informazioni, *network* a cui lo stesso Fogazzaro, come vedremo, prese parte. Ma gli scrittori, impegnati nelle loro corrispondenze, erano a loro volta (come suggerisce

---

<sup>348</sup> Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, p. 27.

<sup>349</sup> *La cultura epistolare nell'Ottocento-Sondaggio sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Carla Chiummo, Massimo Palermo, Roma, Bulzoni Editore, 2004, p. 28.

<sup>350</sup> Gabriella Romani, *Postal Culture-Writing and Reading Letters in Post-Unification Italy*, Toronto, University of Toronto Press, 2013, p. 4.

<sup>351</sup> “As a result of technological advances and institutional reforms, by the second half of the nineteenth century the volume of letters exchanged nationally grew exponentially, as did the number of people who practiced letter writing and who, most importantly for this study, joined in a network of new cultural and social activities” (*Ibidem*).

Roger Chartier) lettori delle lettere altrui, essendo pur sempre la scrittura epistolare una “conversazione tra assenti” fondata sul principio della riduzione della distanza comunicativa e sull’evocazione di un tu immaginario, che, a sua volta, a tempo debito, avrebbe fornito un *feedback* alle richieste del proprio interlocutore.

Di qui, i continui richiami della manualistica epistolare ai criteri della naturalezza, della spontaneità (spesso solo apparente), dello stile disinvolto, in una sorta di antiretorica, che pur essendo più spesso ostentata che realmente praticata, aveva comunque permesso, nel corso del diciannovesimo secolo un allentamento dei vincoli strettamente formali. Ciò diede maggiore risalto alla dimensione intima e privata della comunicazione epistolare, tanto da lasciar percepire in essa una eco della sensibilità del tempo: “cultura, idee, gusti, giudizi e pregiudizi”.<sup>352</sup>

Circa la tipologia delle lettere, in particolare per quanto concerne le lettere al Fogazzaro, la casistica è davvero ampia e diversificata: si va dalle meno formali lettere familiari (di amici e colleghi con cui lo scrittore vicentino intrattiene una conversazione dal tono privato e confidenziale), e in questa categoria rientrano le lettere di domanda e di esortazione, le lettere pertinenti al “genere didascalico” spesso di argomento letterario o scientifico-religioso; poi ci sono quelle più propriamente professionali (con i traduttori e i mediatori culturali) o commerciali (con gli editori e talvolta i direttori di riviste letterarie). Se la stereotipia è particolarmente visibile nella seconda tipologia, la lettera “familiare” o confidenziale si differenzia per una maggiore libertà espressiva: come scrive Antonelli “solo di rado lettere scritte per mantenere i contatti personali e dunque comprendenti informazioni su salute [...] affetti, relazioni amorose, eventi esterni ed interni alla propria cerchia, si lasciano ingabbiare nella tassonomia epistolare dei manuali”.<sup>353</sup>

---

<sup>352</sup> *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di Gino Tellini, cit., p. 9.

<sup>353</sup> Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, cit., p. 30.

Spesso le lettere sono di carattere *misto* e possono contenere informazioni pertinenti alle più disparate tipologie di conversazione. Inoltre, tenendo conto del materiale epistolare qui oggetto di studio, varrà la pena enunciare l'ulteriore distinzione tra lettera vera e propria e biglietto o cartolina postale, una differenza che poggia non solo "sulla diversa lunghezza (il *billet* è per definizione molto breve), ma anche su una diversa organizzazione formale del testo e del suo contenuto".<sup>354</sup>

Il biglietto dà infatti per scontate molte delle informazioni che spesso vengono fornite in una lettera, essendo direttamente "connesso allo scambio epistolare precedente o alle circostanze esterne alla corrispondenza" presenta uno schema comunicativo più scarno, fondato sull'uso dell'ellissi, ma compensato da una maggiore densità emotiva e vivacità di stile.

Sia lettere che biglietti presentano, comunque, una fraseologia spesso ripetitiva, specie nelle formule di apertura e chiusura, e una cura minuziosa dei *marquages* paratestuali. Tuttavia, va ricordato che nel corso dell'Ottocento molte abitudini si trasformano o cadono in disuso. Alcuni manuali sostengono che la data va posta verso la fine del foglio se il ricevente è un eguale o superiore di rango, mentre con gli inferiori si colloca fra lo spazio dell'iscrizione ed il principio della lettera; in altri si nota come "il nuovo uso dell'anteposizione è forse meno pulito ma più comodo".<sup>355</sup>

Nelle corrispondenze al Fogazzaro, troviamo entrambi gli usi, a dimostrazione di come spesso i rapporti gerarchici tra corrispondenti condizionino le scelte stilistiche individuali ma, in linea di massima, abbiamo una netta prevalenza della data posta in principio di lettera, a testimonianza che il nuovo uso nella datazione era ormai invalso sul finire dell'Ottocento e all'inizio del secolo successivo.<sup>356</sup> Certamente tale abitudine

---

<sup>354</sup> Jole Morgante, *Dalla lettera al romanzo. Evoluzione del genere epistolare (1669-1782)*, Milano, CUEM, 1996, p. 124.

<sup>355</sup> Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, cit., p. 33.

<sup>356</sup> La data è il più delle volte composta dall'indicazione del giorno, del mese (il quale a volte può anche essere abbreviato o indicato con il corrispondente numero romano) e dall'anno, spesso indicato con le

non era un segno di mancanza di riguardo verso il Fogazzaro che, negli anni delle corrispondenze prese in esame, aveva raggiunto una posizione sociale di prestigio, prima attraverso la fama letteraria derivante dalle sue opere, poi con la nomina a Senatore del Regno d'Italia nel 1896. Lo dimostrano lo spazio bianco lasciato tra iscrizione e l'attacco della lettera, che all'epoca era direttamente proporzionale all'importanza del destinatario e dai titoli spesso riconosciutigli nella stessa iscrizione o *prefatio*, specie nella sezione cronologicamente più avanzata del corpus epistolare (se, infatti, nelle lettere di fine secolo il tono è più confidenziale ed abbondano i *Caro Fogazzaro, Carissimo amico, mio illustre amico...* successivamente la sopra-scrizione diviene il luogo in cui marcare lo status sociale dello scrittore *Allo Stimatissimo Signor Fogazzaro, Al Pregiatissimo Signor Fogazzaro, Illustrissimo Senatore Comm.<sup>e</sup> A. Fogazzaro, Chiarissimo Signore, Onorevole Sig. Senatore Comm. Antonio Fogazzaro* (vedi in particolare le lettere degli editori Galli, Le Monnier e Baldini e Castoldi).

Anche il riguardo per la veste materiale della lettera è più sensibile in corrispondenza della sezione cronologicamente avanzata del corpus: qui abbondano le carte intestate alla casa editrice o alla rivista di affiliazione e inoltre l'inchiostro utilizzato è di qualità, tendente perciò all'omogeneità, senza alterazioni dovute all'usura e al tempo o sbavature di penna; in occasione meno formali, i corrispondenti tendono invece ad utilizzare una carta da lettera semplice e a prestare meno attenzione al *ductus*, con conseguenti sbavature dell'inchiostro, cancellature e correzioni del testo.

Per quanto riguarda la spedizione, dal 15 dicembre 1860 in Italia era in vigore la riforma del servizio postale che aveva ormai assunto un carattere estensivo su tutto il territorio nazionale, prendendo a modello il sistema postale sabauda, all'epoca considerato il più efficiente, anche perché dal Piemonte passavano le lettere provenienti

---

sole due ultime cifre. La data può essere seguita dall'indicazione del luogo di scrittura o di partenza della lettera o cartolina postale.

da paesi stranieri come il Belgio, la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera. Tuttavia non mancavano i disservizi e la scarsa garanzia di *privacy* (a causa della censura che tendeva a violare "l'articolo dello statuto che dichiara il segreto delle lettere inviolabile"), motivi che sono forse alla base della scelta di alcuni dei corrispondenti fogazzariani di affidarsi ai conoscenti, in viaggio o comunque presenti sul luogo di destinazione, per il recapito della missiva.

Dopo le formule allocutive, pertinenti all'attivazione del canale comunicativo, abbondano spesso le informazioni meta-epistolari, preludio alla sezione dei contenuti, il cui fine è quello di riallacciare il contatto tra i due corrispondenti. Spesso tali informazioni consistono in un resoconto delle lettere precedenti, con eventuale riferimento testuale a quanto letto nella missiva del proprio interlocutore (intertestualità "orizzontale" o "obliqua") o a quanto già scritto nelle proprie lettere (intertestualità "verticale"): *la tua lettera mi ha reso più caro il poco che ho fatto, non tanto per quello che è, quanto per la coscienza con cui l'ho fatto, pel rispetto, direi. Non so dirti meglio il piacere che mi ha fatto quel che me ne scrivi tu. M'hai letto in cuore, e non contento che tu m'abbia giudicato uno scrittore "onesto" come noi l'intendevamo* (Giovanni Verga, 14 dicembre 86); *Oso dire che aspettavo una sua lettera: una sua lettera è venuta, e tale che io non ho parole per ringraziarvela. Essa è nuovo e mirabile documento di quella grande e salda e salutifera comunione ch'è la comunione di tutti gli uomini di buona volontà* (Arturo Graf, 14 giugno 1905); *il prof. Oscar Hecker, di cui già le scrissi, desidera sapere qualcosa sul permesso, da lui richiesto, di tradurre il nuovo romanzo che Ella sta per donare all'arte nostra* (Guido Mazzoni, Pasqua 1910).

Inoltre, come afferma Antonelli: "se il carteggio [...] è una conversazione a distanza, ogni lettera può essere considerata equivalente a un turno di parola".<sup>357</sup>

---

<sup>357</sup> Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, cit., p. 44.

Così abbondano nelle lettere al Fogazzaro le scuse per le risposte tardive, o vere e proprie interruzioni della corrispondenza, anche con riferimenti alla metafora del “silenzio”: *non vi scrivo, ma penso spesso a voi e vi voglio molto bene. Ma io non sono silenziosa, scrivo troppo per il pubblico!* (Matilde Serao, 8 luglio 1899); *ho tardato a ringraziarLa delle giuste e belle pagine sullo Zanella ... perché aspettavo da Parigi una lettera che solo ieri mi è giunta* (Guido Mazzoni, 20 Febbraio 1910); *ho sofferto, nei giorni scorsi, per due ragioni: non poter leggere di seguito da un capo all’altro Leila, e dover perciò tardare a ringraziarLa, con rischio di esser da Lei accusato di scortesia o negligenza o poca ammirazione* (Guido Mazzoni, Natale 1910); *Il 22 scorso dicembre avevo cominciato una lettera per V.S. che non mi fu dato di ultimare a cagione dell’immenso lavoro e perdita di tempo che recono i libri* (Francesco Casanova, 2 gennaio 1884).

Per quanto riguarda l’ambito dei contenuti, l’ordine degli argomenti non ha una successione fissa, e dipende sostanzialmente dall’argomento affrontato nella singola lettera o nell’intera corrispondenza. Ad ogni modo, solitamente il mittente preferisce rispondere subito alle domande del proprio interlocutore e solo successivamente aprire una nuova fase della conversazione.

L’altro dovere imposto dal galateo epistolare, ossia quello di chiedere notizie al proprio interlocutore, viene solitamente espletato verso la fine del corpo della lettera, attraverso una serie di interrogative dirette o indirette: *Voi scrivete? È vero che scrivete Piccolo Mondo Moderno? Lo dareste in appendice a noi?* (Matilde Serao, 18 febbraio 1899). Sempre nella parte bassa della lettera figurano anche i riferimenti alla salute del destinatario, che di solito precedono i saluti finali: *Sicuro che questa mia La troverà completamente ristabilito* (Baldini e Castoli, 12 gennaio 1911); *La ringrazio di cuore delle buone notizie di sua salute* (Baldini e Castoldi, 25 febbraio 1911).

L'ultima sezione della lettera consiste, in genere, di tre elementi: formule di chiusura, firma ed eventuale poscritto. Non è facile, come sostiene Antonelli, individuare il punto preciso in cui comincia il congedo, anche perché i segnali distintivi come l'allocuzione al destinatario o l'utilizzo di formule stereotipiche possono anche precedere quelle che in realtà sono dei "falsi arrivi", procrastinando in tal modo la chiusura della lettera. Ad ogni modo bisognerebbe distinguere tra formule di chiusura parziale, come i saluti a terzi (*Riverisca per noi la Contessa, e mi rammenti alla sua gentile signorina* [Guido Mazzoni, 1 marzo 1899]; *Voglia presentare i miei complimenti affettuosi alla gentile di Lei Signora* [Mary Prichard Agnetti, 28 luglio 1909]), e formule di chiusura assoluta, spesso caratterizzate dalla presenza di verbi che precedono la firma, rendendo questa il punto di arrivo di un'intera frase, "credere con soggetto il destinatario, essere con soggetto il mittente":<sup>358</sup> *Mi voglia bene e mi creda con cuore Devotissimo ed aff[etto]* (Galli, senza data); *Accetti i miei ossequi, e mi creda Suo Ubbmo* (Francesco Casanova, 19 marzo 1886); *Con affetto e stima mi creda sempre il devotissimo Suo* (Baldini, 3 ottobre 1910); *Sono suo dev<sup>mo</sup>* (William Roscoe Thayer, 27 novembre 1907). Altri verbi usati in simile contesto sono dichiararsi (*coi più distinti Saluti, ci dichiariamo di Lei Devotissimi* [Baldini e Castoldi, 12 dicembre 1899]); protestarsi (*colla massima osservanza, ci protestiamo di Lei Devotissimi* [Baldini, 21 dicembre 1899]); dirsi (*col suo profondo rispetto mi dico suo devotissimo* [Baldini Ettore, 24 settembre 1899]); professarsi (*ci onoriamo professarci di Lei Devotissimi* [Baldini, 18 dicembre 1909]); rassegnarsi (*intanto colgo l'occasione per rassegnarmi di V.S. Illma, Ubbmo Suo* [Francesco Casanova, 9 novembre 1899]).

Essendo, come dicevamo, la corrispondenza per lettera una sorta di "conversazione *in absentia*", tale assenza può essere parzialmente colmata da una tensione dialogica che è insita in quasi tutte le lettere del corpus esaminato. Un segnale di ciò è nella tendenza

---

<sup>358</sup> Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, cit., p. 59.

del mittente a voler riannodare le fila del discorso ripartendo dall'ultimo atto locutorio, talvolta attraverso l'utilizzo del ricalco verbale: *Spero vi siate occupato della novella che mi prometteste, e che possiate darmela per la fine del mese, quando uscirà il Corriere di Roma* (Edoardo Scarfoglio, 1 novembre 1885).

Inoltre, bisognerà notare l'utilizzo dell'indessicalità per cercare di superare la discronia insita nel carteggio, ossia quella sfasatura temporale che impedisce una simultaneità deittica degli scriventi. Una strategia consiste nel “descrivere minuziosamente il momento e il contesto della composizione della lettera”<sup>359</sup> o quello della sua ricezione e lettura, alimentando un effetto di presa diretta definibile “cronotopo epistolare”: *Ricevo oggi la vs. lettera* (Edoardo Scarfoglio, 6 novembre 1886); *Ho ricevuto in questo momento* (Edoardo Scarfoglio, 15 novembre 1885).

Infine l'ultima sezione della lettera è riservata ad eventuale poscritti (malvisti dai manuali che li interpretano come segni di incuria, anche se ammessi nelle lettere tra amici). In realtà, l'uso può riguardare gli argomenti più disparati, dalle dimenticanze alle informazioni ed integrazioni accessorie: *Non mi scrivete a Francavilla bensì a Napoli, Largo S. Antonello a Costantinopoli* (Edoardo Scarfoglio, 11 agosto 1885); *Favorisca dirmi a chi devo far capo per avere copie della sua Miranda avendo[le] alquanto sovente richieste* (Francesco Casanova, 29 ottobre 1889).

## 5.2 La corrispondenza fogazzariana con gli scrittori italiani.

Il Fogazzaro, come ricorda Paolo Giudici, fu considerato discepolo e continuatore del Manzoni, eppure, aggiunge il critico, sebbene siano innegabili talune analogie, come l'appartenenza alla stessa matrice culturale cristiano-liberale e l'influenza su di essi esercitata dalla filosofia rosminiana, nondimeno bisogna riconoscere l'esistenza di

---

<sup>359</sup> *La cultura epistolare nell'Ottocento-Sondaggio sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Carla Chiummo, Massimo Palermo, p. 43.

“differenze di valore artistico”<sup>360</sup> tra i due scrittori. Non solo, infatti, essi appartengono a due generazioni diverse (quella del riscatto risorgimentale l’uno, quella del Cattolicesimo travagliato dal modernismo l’altro), ma esprimono anche, nelle loro opere, una diversa concezione poetica dell’amore, che diverrà nel vicentino elemento centrale della narrativa, dipanato nelle sue varie declinazioni di sentimento onesto piuttosto che di passione illecita e peccaminosa.

Antonio Fogazzaro appartiene a quel periodo di passaggio in cui “l’agonia di ciò che è antico ai fautori del futuro, e la gestazione del nuovo ai cultori del passato, appaiono egualmente quali segni di “decadenza”.<sup>361</sup> In questo senso, lo stesso termine *decadentismo* diventa assai problematico, in quanto pur avendo una valenza neutra come indicatore di un periodo storico della letteratura, altrove definito col termine *modernismo*, “could not be easily disjoined from the implicit moral judgment that its relation with “decadence” entails”.<sup>362</sup> Decadenza e modernismo sono categorie concettuali che rimandano a ciò che Matei Calinescu ha definito come “cultura della crisi”, espressione che ben si attaglia peraltro al clima culturale e politico dell’Italia *fin de siècle*. Come sostiene Luca Somigli, il concetto di crisi “entails a constant process of questioning and re-negotiation of the function of art and the artist within the political, social, economic, and, of course, artistic institutions of dominant bourgeois society”.<sup>363</sup>

Ed è proprio il ceto borghese a decretare il successo dei romanzi fogazzariani, che della crisi italiana postunitaria sono la più completa espressione. Fogazzaro dunque, nella fase creativa ha ben in mente quello che Erwin Wolff ha definito “lettore

---

<sup>360</sup> Paolo Giudici, *I romanzi di Antonio Fogazzaro e altri saggi*, cit., p. 95.

<sup>361</sup> Pascoli, *D’Annunzio, Fogazzaro e il decadentismo-irrazionalismo e crisi dell’ideologia borghese tra ‘800 e ‘900*, a cura di Roberto Tessari, Torino, Paravia, 1976, p. 16.

<sup>362</sup> Luca Somigli, *Italy*, in *The Cambridge Companion to European Modernism*, edited by Pericles Lewis, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 75.

<sup>363</sup> *Ivi*, p. 76.

supposto”,<sup>364</sup> avvicinandosi nella sua proiezione immaginativa a quello reale: tenendo conto dei suoi possibili valori e del suo orizzonte d’attesa, nonché delle sue competenze testuali, riesce a coinvolgerlo in un mondo fittizio che è strettamente interconnesso con i problemi sociali, politici e religiosi della realtà empirica ad esso familiare. Pompeo Giannantonio, osservando in un saggio le diverse reazioni del pubblico alla pubblicazione sincronica di tre romanzi come i *Malavoglia* di Verga, *No* di Oriani e *Malombra* di Fogazzaro, non poteva fare a meno di notare come:

Il pensiero verghiano o la contestazione orianesca non potevano incontrare consonanza o favori nella borghesia, proiettata verso il successo economico e amante del quieto vivere, ecco perché la problematicità esistenziale fogazzariana soddisfaceva maggiormente le incertezze degli intellettuali e le crisi morali che sconvolgevano la fine del secolo, in quanto denunciavano il male ma ne indicavano i rimedi non nella sovversione o nella protesta, ma in un naturale e incruento assestamento della società. I popoli e i detentori del potere in particolare temono le innovazioni brusche e gli sconvolgimenti radicali, per cui affidano il progresso e lo sviluppo ai consueti strumenti delle concessioni istituzionali e degli aggiornamenti legislativi. Non c’è dubbio che “il principio rimane questo: innovare conservando” e Fogazzaro interpretò a meraviglia queste esigenze di progresso e di conservazione di ogni società consolidata ed economicamente autosufficiente.<sup>365</sup>

Il merito di Antonio Fogazzaro fu quello di affrontare un tema antico, come la questione religiosa, in un’ottica moderna, scandagliando i dubbi e le inquietudini dell’animo umano, che non può fare a meno di interrogarsi “sullo stato fenomenologico e metafisico dell’universo”.<sup>366</sup> L’universo narrativo fogazzariano nasceva dunque in reazione al materialismo del naturalismo zoliano e verismo verghiano, facendosi involontariamente caposcuola di una tradizione neoidealista e mistica dell’arte.

---

<sup>364</sup> Sostiene Wolfgang Iser che “Wolff (col suo lettore supposto) si avvia a ricostruire l’idea del lettore che l’autore ha in mente. Quest’immagine del lettore supposto può assumere forme diverse, a seconda del testo col quale ha a che fare: può essere il lettore idealizzato; oppure può rivelarsi attraverso l’anticipazione delle norme e dei valori del lettore contemporaneo, attraverso l’individualizzazione del pubblico, attraverso le apostrofi al lettore, proponendo atteggiamenti, o intenzioni didattiche, o chiedendo la volontaria sospensione dell’incredulità. Così il lettore supposto, come una specie di abitante immaginario del testo, può incarnare non solo i concetti e le convenzioni del pubblico contemporaneo ma anche il desiderio dell’autore di collegarsi a questi concetti e di operare su di essi – talvolta ritraendoli soltanto, talaltra agendo su di essi” (Iser Wolfgang, *L’atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, Bologna, Il mulino, 1987, pp. 71-2).

<sup>365</sup> Pompeo Giannantonio, *Malombra tra Verga e Oriani*, in Attilio Agnoletto, Enzo Noè Girardi, Carlo Marcora, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Franco Angeli Editore, 1984, p. 121.

<sup>366</sup> *Ivi*, p. 122.

Eppure nonostante le ovvie divergenze di poetica nella fase matura della loro attività letteraria, il Verga aveva risentito come il Fogazzaro del clima tardoromantico negli anni giovanili del soggiorno fiorentino, durante i quali aveva scritto nel 1869 *Storia di una capinera*, storia di una monacazione forzata di una fanciulla di nome Maria, impazzita per amore. Con tale romanzo di ispirazione manzoniana, Verga omaggiava quel romanticismo “sociale” di cui esponenti principali erano Francesco Dall’Ongaro e Caterina Percoto. Date queste premesse, si capisce come il giudizio di Verga non fosse inficiato da alcun pregiudizio nella valutazione di un romanzo come *Daniele Cortis*, giudizio di cui abbiamo testimonianza entusiasta nella lettera che il catanese scriveva al Fogazzaro il 13 febbraio 1885 da Milano:

Finisco adesso di leggere *Daniele Cortis* e voglio descrivere subito, come posso, la bella e profonda impressione che ho ricevuto, il piacere che mi ha fatto, la grande soddisfazione con cui io dico che avete fatto una bella cosa per l’onore delle vostre lettere e del vostro paese. Non crediate che mi lasci trasportare dall’ammirazione – noi siciliani siamo gli inglesi d’Italia, e questa è la critica più feroce che posso fare al vostro romanzo – ma vi assicuro che leggendovi ero condotto senza accorgermi a fare mentalmente dei paragoni con altri ammirevoli libri preziosi tanto strombazzati fra noi, e sono contento, contentissimo di dirvi, che tranne qualcuno a cui scrivo tanto di cappello noi italiani colla novella e col romanzo ce li mettiamo in tasca quanti sono francesi, inglesi, e tedeschi; e dico noi perché parmi che il vostro *Daniele* sia una gloria comune di cui possiamo andare superbi, e che ci fa orgogliosi di essere confratelli.<sup>367</sup>

Nella stessa lettera, il Verga aveva elogiato la capacità del vicentino di saper affrescare “la vera verità artistica” e di aver reso vive le due figure angeliche di Daniele ed Elena. Una stima che il Fogazzaro ricambierà definendo Verga scrittore *onesto*. Onestà intellettuale che secondo il Verga lo accomunava sia allo scrittore veneto che al collega verista Luigi Capuana.

Lo scrittore di Mineo, che nelle raccolte di saggi *Il Teatro italiano contemporaneo* (1872) e *Studi sulla letteratura contemporanea* (1880) aveva elaborato la sua

---

<sup>367</sup> Lettera di Giovanni Verga ad Antonio Fogazzaro del 13 febbraio 1885 da Milano (Fondo Rumor CF 10).

concezione di poetica verista, secondo cui lo scrittore deve innanzitutto occuparsi della creazione di un mondo letterario che sia rispondente alla verità sociale e psicologica, successivamente combinò il suo interesse per il romanzo francese con le letture di De Sanctis, da cui trasse l'idea della forma come *spiraculum vitae* dell'opera d'arte e la nozione di *tipicità*, che presto iniziano ad inficiare la sua fiducia nel naturalismo. Nel saggio *La crisi del romanzo* (1898) polemizza con Zola e la sua formula di romanzo sperimentale, e sostiene che il naturalismo avrebbe dovuto incentrare il suo interesse sulla forma della narrativa, piuttosto che sui contenuti, in quanto solo in questo modo avrebbe potuto ottenere un dettato realmente oggettivo ed impersonale. Egli rivendica anche "l'originalità e la peculiarità della via italiana al realismo narrativo".<sup>368</sup> In Italia, i novellieri e i romanzieri, "per avere un segno attorno a cui raccogliersi durante la mischia, inalberarono il vessillo del *verismo*, il quale accennava più particolarmente al *metodo* che non alla materia di cui l'arte loro si serviva".<sup>369</sup>

L'interesse poi per il cosiddetto *realismo interiore*, spinse il Capuana allo studio della parapsicologia e dello sperimentalismo spiritico, i cui frutti furono poi raccolti nel saggio del 1884 *Spiritismo?*, il cui dettato, sotto forma di epistola indirizzata al collega Salvatore Farina, riportava ricerche e testimonianze varie sui fenomeni psichici e metapsichici. Il Capuana vi elabora anche una curiosa ipotesi sull'origine oltremondana dell'opera d'arte, vi sostiene, infatti, che:

"l'origine e la natura delle 'comunicazioni in forma artistica' sono analoghe a quelle delle manifestazioni spiritiche; evidenzia il ruolo preponderante nella creazione artistica dell'elemento inconscio rispetto all'apporto della tecnica; afferma che tutti gli scrittori, per vie diverse, arrivano a sperimentare la *allucinazione artistica*, cioè l' "incosciente incarnazione di un loro concetto"<sup>370</sup>

---

<sup>368</sup> Enrico Ghidetti e Enrico Testa, *Realismo, Naturalismo, Verismo, Psicologismo. Capuana, Verga, De Roberto*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII *Tra l'Otto e il Novecento*, a cura di Enrico Malato, 2005, p. 389.

<sup>369</sup> Luigi Capuana, *La crisi del romanzo*, in *Le Grazie*, Catania, 16 gennaio 1897, da ultimo in Id., *Verga e D'Annunzio*, a cura di M. Pomilio, Bologna, Cappelli, 1972, p. 193.

<sup>370</sup> Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale – Da Tarchetti a Pirandello*, cit., p. 130.

L'interesse dello scrittore mineolo è ormai dirottato verso lo studio della scienza dell'anima, dei casi di psicopatologia, specie femminile, come dimostra il romanzo *Profumo*, uscito a puntate su «Nuova Antologia» nel 1890, in cui uno strano caso d'isteria viene ambientato in una Sicilia arcaica e folclorica: la protagonista Eugenia è affetta da una malattia dei nervi che provoca il diffondersi acuto del profumo di zagara durante i suoi attacchi isterici. La modernità di una tale concezione narrativa non sarebbe stata certo possibile senza la precedente elaborazione del romanzo *Giacinta* (anch'esso incentrato su un caso di psicopatologia al femminile) e grazie al supporto della positiva scienza dell'anima, ma come sostengono Ghidetti e Testa, “tutto questo non eviterà la compromissione con lo psicologismo senza psicologia di fine secolo, venuto appunto di moda con l'anti-naturalista Bourget”.<sup>371</sup> Il romanzo, oltre ad essere in linea con tutta una tradizione più o meno coeva di narrativa psicopatologica al femminile (basterà qui ricordare, oltre alla già citata *Giacinta* (1879), la *Fosca* del Tarchetti (1869), *Malombra* di Fogazzaro (1881) e *Fantasia* di Matilde Serao), mostra una rara conoscenza psichiatrica del Capuana, aggiornata sulla base delle lezioni tenute da Jean-Marie Charcot alla Salpêtrière.<sup>372</sup> Se a questa altezza cronologica, il Capuana è ancora abbastanza scettico riguardo ai fenomeni paranormali e fiducioso nei confronti del potere esplicativo della scienza moderna, tuttavia ben presto tale fiducia lascerà il

---

<sup>371</sup> <sup>371</sup> Enrico Ghidetti e Enrico Testa, *Realismo, Naturalismo, Verismo, Psicologismo. Capuana, Verga, De Roberto*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII *Tra l'Otto e il Novecento*, a cura di Enrico Malato, cit., p. 414.

<sup>372</sup> Va ricordato, come sostiene Federica Adriano, che “verso la fine del diciannovesimo secolo il fenomeno dell'isteria concentrò su di sé l'interesse della prima psichiatria dinamica, e gli studi pervennero ad una sintesi fra le teorie degli ipnotisti e quelle della psichiatria ufficiale. La tendenza a ritenere la sindrome isterica un male tipico del genere femminile ha origini assai remote e ci riporta all'etimologia del nome, che deriva dal greco (ὑστέρα-hustéra = utero). Nello studio *Sulle malattie delle donne* Ippocrate, il primo ad aver individuato la malattia, definiva ὑστερικὸς (hustericòs) il sintomo di disfunzioni uterine. Da allora tale patologia venne sempre messa in relazione con i disturbi della sfera sessuale femminile, ed il termine “isterismo” fu conservato, ma perse gradualmente il suo significato etimologico. A cavallo dei secoli XVI e XVII Charles Lepois sosteneva che la causa dell'isteria si dovesse ricercare nel cervello e non nell'utero, senza operare distinzioni tra i sessi. Nel secolo XIX, da Charcot in poi, le indagini vennero impostate sulle premesse che hanno portato agli attuali sviluppi [...] Nel 1859 uscì il celebre *Traité clinique et thérapeutique de l'hystérie* del medico francese Paul Briquet, il primo lavoro valido e sistematico sull'isteria, il quale la definisce una nevrosi cerebrale che perturba principalmente l'espressione delle emozioni” (Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale – Da Tarchetti a Pirandello*, cit., pp. 44-5).

posto a quel crollo delle certezze positive che accomunò i letterati di fine secolo. Ne è testimonianza il *Mondo occulto* (1896), opuscolo in cui emerge il suo sempre più spiccato interesse per le scienze occulte e le esperienze medianiche. Interesse che condivideva col Fogazzaro, sebbene quest'ultimo, a differenza del collega siciliano, non aveva mai preso parte ad esperienze spiritiche. Nella lettera inviata da Catania (su carta del quotidiano politico *Roma*) Capuana ne annuncia l'imminente pubblicazione: "Fra qualche settimana mi permetterò di mandarle un opuscolo – Il Mondo occulto – che verrà pubblicato dal Pierro di Napoli".<sup>373</sup> Nella medesima inoltre, invoca la collaborazione del collega vicentino alla creazione di un supplemento letterario per il giornale napoletano da cui era stato incaricato, collaborazione tanto più preziosa, date le ristrettezze economiche in cui versava il quotidiano al momento.

Anche il giovane D'Annunzio ne esortava la collaborazione. Egli era divenuto neodirettore della rinata rivista «Cronaca Bizantina»,<sup>374</sup> fondata nel 1881 dall'editore Angelo Sommaruga, arrestato per truffa nel 1885, evento che provocò la momentanea chiusura della «Cronaca», che riprendeva ora le pubblicazioni grazie all'intervento del principe Maffeo Sciarra, proprietario de «La Tribuna». Il 20 ottobre 1885, lo scrittore abruzzese scriveva così da Roma al Fogazzaro:

Il 19 novembre risorgerà la *Cronaca Bizantina*, nell'antico formato, con l'eleganza antica. Ne sarà proprietario il Principe Maffeo Colonna di Sciarra ed io ne sarò il direttore. *Putrescat ut resurgat!* Il giornale accoglierà quanto v'ha di detto nella letteratura odierna d'Italia. Posso dunque mettere fra i collaboratori il Suo nome? E posso sperare nella sua *reale* collaborazione? Potrebbe Ella impegnarsi a mandarmi due cose o una cosa ogni mese? E potrebbe su ciò fare le *condizioni*? Come la *Cronaca* sarà un giornale aristocratico, Ella potrà scrivere per

---

<sup>373</sup> Lettera di Luigi Capuana ad Antonio Fogazzaro del 2 maggio 1896 (Fondo Roi CFo 8 – Plico 487).

<sup>374</sup> La rivista «Cronaca Bizantina», come sottolinea D'Annunzio nella lettera al Fogazzaro, si distingueva per l'eleganza del formato, l'accurata scelta della carta, i fregi e le illustrazioni delle copertine. Il primo numero, del 15 giugno 1885, uscì col frontespizio disegnato da Vespasiano Bignami: la testata era in rosso pompeiano e riportava come iscrizione i versi del Carducci "Impronta Italia domandava Roma/Bisanzio essi le han dato". Alla redazione collaborarono spiccate personalità del mondo della cultura coeva: oltre a Gabriele D'Annunzio c'erano Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao i critici Nencioni e Panzacchi, la scrittrice inglese Vernon Lee (la quale si firmava Violet Paget), il milanese Carlo Dossi, ed il giovane e spirituale Giulio Salvadori. Sotto la nuova direzione del D'Annunzio la rivista riprese a far uscire i suoi numeri dal 15 novembre 1885 al 28 marzo 1886.

me qualche squisita novella o qualche poesia bene composta e di ritmo singolare.<sup>375</sup>

Purtroppo l'entusiasmo giovanile di D'Annunzio dovette spegnersi presto nel constatare che lo scrittore vicentino non poteva favorire la sua richiesta, come si evince dalla seconda lettera di D'Annunzio del 25 ottobre, in cui l'abruzzese pur dolentissimo di non poter pubblicare sulla *Cronaca* uno degli scritti fogazzariani, tuttavia esprime il desiderio di volerlo ugualmente inserire tra i nomi dei collaboratori, a conferma ciò del prestigio e della popolarità che il vicentino aveva raggiunto a questa altezza cronologica, dopo la pubblicazione dei suoi primi romanzi.

Il rapporto epistolare con colui che di lì a poco diventerà noto come poeta-vate, non si interruppe, nonostante il rifiuto del Fogazzaro, a queste prime due lettere. Di lì a qualche anno, D'Annunzio tornerà a scrivergli, questa volta per ringraziarlo di un invito al Teatro Olimpico di Vicenza, per rappresentare la nuova tragedia “composta su un antico Mito”.<sup>376</sup> Nonostante l'abruzzese non sveli, nella missiva, il titolo della sua opera teatrale, tuttavia tenendo conto delle informazioni cronologiche in nostro possesso è verosimile che si trattasse della *Francesca da Rimini*, la quale, primo tassello del ciclo dei “Malatesti”, fu composta per Eleonora Duse, e andò in scena a Roma nel dicembre del 1901, lo stesso anno che compare come data sull'epistola. Inoltre, dalla biografia dannunziana scritta da Piero Chiara, sappiamo che, conclusa quest'opera teatrale concepita a Villa Secco in Versilia, lo scrittore si recò in settembre prima a Venezia e poi a Vicenza, per studiare la possibilità di mettere in scena la *Francesca da Rimini* al Teatro Olimpico di Vicenza. Dell'intenzione di questa visita a Vicenza abbiamo traccia proprio nella lettera inviata al Fogazzaro dalla Versilia un mese prima:

Io mi proponevo di venire a Vicenza, nel prossimo settembre, per rivedere il nobilissimo Teatro, e per parlarvi d'un mio disegno. Ora voi mi venite incontro, con la vostra consueta liberalità; e la vostra parola, subitamente, fa della mia speranza una cosa certa.

---

<sup>375</sup> Lettera di Gabriele D'Annunzio ad Antonio Fogazzaro del 20 ottobre 1885 da Roma (CFo2 Plico 9).

<sup>376</sup> Lettera di Gabriele D'Annunzio ad Antonio Fogazzaro del 9 agosto 1901 da Viareggio (CF 7).

È un magnifico dono – che io ricevo con riconoscenza profonda  
– l’invito onde voi e i vostri Vicentini voleste onorarmi.<sup>377</sup>

Purtroppo il soggiorno a Vicenza non diede i frutti sperati, tuttavia la *Francesca* fu pubblicata in versi in una lussuosa edizione del 1902, a cura dell’editore Treves, e divenne l’opera ambiziosa con cui D’Annunzio confermava il suo status di poeta tragico.

Sebbene D’Annunzio non apprezzasse l’opera letteraria del Fogazzaro, definendo i suoi personaggi dei sentimentalisti che “spandono un cattivo odore di santità”,<sup>378</sup> egli fu sin dalla giovinezza, al pari del vicentino, attento alle scoperte ed innovazioni della ricerca medico-scientifiche, cercando di trovare un *trait d’union* tra la figura dello scienziato e quella del letterato. Nel commento *Per una festa della scienza* al discorso inaugurale del fisiologo Moleschott pronunciato presso l’università di Roma nel 1887, D’Annunzio suggerisce agli scrittori di seguire le sue lezioni di fisiologia, al fine di reperirne il “metodo”, ed afferma che “ormai anche in materia di letteratura il critico ha da essere scienziato”.<sup>379</sup> Discutendo inoltre sulla crisi del romanzo naturalista egli la ascrive alla sua incapacità di porre in sintonia la descrizione delle ambientazioni con le caratteristiche intellettuali e psichiche del personaggio. Così, all’interno del Ciclo della Rosa, lo scrittore abruzzese afferma un modello antropologico basato sui più recenti sviluppi della scienza psicologica. Modelli ispirativi, come *A Rebours* (1884) di

---

<sup>377</sup> *Ibidem.*

<sup>378</sup> Paola Sorge, *Vita di un superuomo*, Roma, Castelvecchi, 2013, sezione XX.

<sup>379</sup> Gabriele D’Annunzio, *Per una festa della scienza*, «La Tribuna», 4 novembre 1887, in Id., *Scritti giornalistici (1882-1888)*, a cura e con introduzione di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 1996, I, 944. Tale sincretismo tra arte e scienza, che a prima vista sembra avvicinare i percorsi di D’Annunzio e Fogazzaro, in realtà assumerà risvolti diversi rispetto a quelli risultanti dalla teorizzazione fogazzariana delle *Ascensioni Umane*. Come sostiene Federica Adriano: “Al risultato solidaristico dell’evoluzione, preteso dal Fogazzaro, D’Annunzio oppone, negli anni ’90, l’ipotesi di un’evoluzione selettiva, circoscritta ad isolate porzioni di un’umanità destrutturata in base a criteri a-scientifici, vincolando allo stato d’arretratezza i gruppi da discriminare politicamente. Egli parla per la prima volta di un’evoluzione differenziata dell’umanità nell’articolo *La bestia elettiva* (1892), dove un potenziale evolutivo inegualmente distribuito assegna alla razza “superiore” l’attitudine ad elevarsi e progredire, ed all’ “inferiore” un destino di immobilità, schiavitù e sofferenza. Si tratta di tematiche mutuare dal cosiddetto darwinismo sociale e dalla sua variabile nicciana, che non escludeva la possibilità di tipi superiori, ma come casi isolati, incapaci di formare successione e di fare storia, d’influire sul destino della specie” (Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale – Da Tarchetti a Pirandello*, cit., p. 219).

Huysmans o i romanzi di Paul Bourget e dei fratelli de Goncourt, che proponevano come protagonista il tipo dell'esteta raffinato e nevrotico, agivano sin dal primo romanzo della serie, *Il Piacere* (1889) composto da D'Annunzio mentre era ospite del "Convento" francavillese di Francesco Michetti. Il protagonista, Andrea Sperelli è il tipico *dandy* della Roma umbertina, "edonista e superficiale, condannato all'impotenza creatrice – nonostante il suo mistico culto della Bellezza – dalla conformazione stessa del suo carattere".<sup>380</sup> Nei romanzi successivi, lo scrittore, metterà a punto la sua idea di superuomo, in particolare ne *Le vergini delle rocce* (1895), primo e unico del ciclo dei "Romanzi del Giglio", in cui viene sperimentata una nuova poetica, decisamente antirealista ed onirica, e ne *Il Fuoco* (1900), pubblicato da Treves, che costituisce il cosiddetto manifesto artistico del superuomo. Il primo ha come protagonista Claudio Cantelmo, un aristocratico musicista il quale è nella sua azione guidato dall'ideale nietzschiano dell'operare il riscatto dei pochi "uomini superiori". Per perseguire il suo scopo, Claudio cercherà la sua compagna tra tre fanciulle di nobile stirpe, per dare luce a un figlio che incarni l' "ideal tipo latino", sorta di superuomo capace di dominare le masse. Il secondo romanzo, invece, prima prova di quello che doveva essere il Ciclo del Melograno, è ricco di allusioni autobiografiche, a cominciare dalla relazione amorosa tra Stelio Èffrena con l'attrice Foscarina, in cui è riconoscibile quella tra D'Annunzio ed Eleonora Duse. Romanzo di idee, esso si fonda sull'ideale estetico della rinascita della tragedia greca, concepita wagneriamente come opera totale. Stelio, attraverso la sua nuova arte, comunicherà alle masse un empito di rigenerazione della gloriosa stirpe latina.

Il superuomo dannunziano e il santo fogazzariano, così come il fanciullino del Pascoli, sono espressioni diverse della crisi dei valori positivi e borghesi di fine secolo,

---

<sup>380</sup> Federica Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale – Da Tarchetti a Pirandello*, cit., p. 185.

e in particolare della crisi politica e culturale di quel mondo liberale che era stato protagonista della stagione risorgimentale. Allo stesso tempo, essi sono tentativi diversi di reagire a quella crisi e di superarla.

Con il mito del fanciullino, ad esempio, il Pascoli “dà una versione tutta italiana del ‘mistero’ interiore caro ai decadenti europei e offre all’uomo qualunque (al piccolo borghese cui va di preferenza il suo insegnamento) le basi culturali per lanciarsi, da infantile superuomo, nell’impresa di Libia”.<sup>381</sup> Inoltre, pressoché coevo al “dialogo” del *Fanciullino*, era un altro testo di poetica, scritto per una conferenza tenuta il 5 febbraio 1899 a Messina per la Società “Dante Alighieri”, intitolato *L’era nuova*, in cui Pascoli teorizza il nesso possibile tra scienza e poesia: “la poesia è ciò che della scienza fa coscienza”,<sup>382</sup> il poeta deve dunque farsi cantore della verità, del limite e della finitudine dell’uomo, di contro al superomismo dannunziano. Ritroviamo qui il connubio tra arte e scienza positiva, che fu al centro della riflessione poetica tanto fogazzariana che dannunziana. Ma a differenza del vicentino, il riferimento alla “luce” della scienza moderna, serve a Pascoli per fondare, come sostiene Giuseppe Rando, un’antropologia materialistica, in cui “l’emanazione della poetica della scienza è destinata a rendere buono il genere umano”,<sup>383</sup> a promuoverne l’evoluzione etica, di contro alle illusioni della religione e del mito. Anche la prospettiva cristiana, che traluce dal discorso messinese *Avvento* (1901), è “un cristianesimo etico, non già teologico, un cristianesimo passato attraverso il filtro materialistico-nichilistico e solidaristico della *Ginestra*-, in cui un ruolo fondamentale svolge la pietà [...], secondo una ribadita istanza di pace, di

---

<sup>381</sup> Pascoli, *D’Annunzio, Fogazzaro e il decadentismo-irrazionalismo e crisi dell’ideologia borghese tra ‘800 e ‘900*, a cura di Roberto Tessari, cit., p. 28. Il Tessari nota anche come: “Dalla conquista del personale “nido” agreste alla persuasione dei proletari e dei piccoli borghesi italiani perché vadano a conquistarsi un proprio nido in Libia, si sviluppa un’accorta opera didattica, esemplarmente chiarita dall’ultima attività pascoliana: il discorso *la grande proletaria si è mossa* [...] e il progetto di un’antologia edificante per le scuole elementari, interrotto dalla morte” (p. 29).

<sup>382</sup> Giovanni Pascoli, *L’era nuova*, in *Prose*, I, Milano, Modadori, 1956, p. 111.

<sup>383</sup> *Ivi*, p. 119.

solidarietà degli uomini, dei popoli e delle classi”.<sup>384</sup> Anche per quanto concerne la ricezione dell’evoluzionismo scientifico, come nota Marilena Marcolini, c’è una sostanziale differenza tra il modello spenceriano ed haeckeliano preso a prestito dal Pascoli, e le fonti anglosassoni (attestate su posizioni “eretice” rispetto all’ortodossia darwiniana) utilizzate dal Fogazzaro per le sue conferenze riunite poi in *Ascensioni Umane*. Il vaglio delle singole dottrine scientifiche, doveva infatti servire a Fogazzaro per permettere l’accordo tra evoluzionismo e credo cattolico.

Eppure, nonostante queste divergenze, il vicentino fu grande estimatore della poesia pascoliana, come attesta questo passaggio tratto da una lettera inviata al poeta romagnolo da Montegalda il 18 ottobre 1904:

Illustre signore,

Io son venuto leggendo alla mia famiglia e ai miei amici, nelle serate dello scorso Settembre, i *Poemi Conviviali*, con ammirazione infinita di artista e purissima gioia d’italiano.<sup>385</sup>

Ammirazione che aveva già spinto il vicentino, l’8 aprile del medesimo anno ad invitare Pascoli a tenere una conferenza su Francesco Petrarca presso il Teatro Olimpico di Vicenza “che Palladio vi eresse a imitazione degli antichi con esempio rimasto unico”<sup>386</sup>. Purtroppo il poeta e docente universitario non potrà accogliere l’invito proprio a causa degli impegni accademici, ma anche perché, come afferma lui stesso nella risposta del 2 aprile, “Petrarca l’ho studiato poco e non lo conosco assai. E senza molto studio sarei tosto a Vicenza e al teatro Olimpico e a quel *Genius loci* che è veramente un Genio buono sì ma grande, che mi dà troppa soggezione”.<sup>387</sup>

### 5.3 Collaborazioni a riviste e giornali

---

<sup>384</sup> Giuseppe Rando, *L’altro Pascoli: Poesia e scienza nel “Nuovo secolo”*, in *Esperienze letterarie - Rivista trimestrale di critica e di cultura*, vol. 2, n. XL, 2015, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, p. 20.

<sup>385</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Giovanni Pascoli del 18 ottobre 1904 da Montegalda, Vicenza. (Archivio Pascoli, Castelvechio, segnatura G. 34. 9. 1).

<sup>386</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro a Giovanni Pascoli dell’8 aprile 1904 da Vicenza (Archivio Pascoli, Castelvechio, segnatura G. 34. 9. 2).

<sup>387</sup> Lettera di Giovanni Pascoli ad Antonio Fogazzaro del 2 aprile 1904 da Bologna (BCB, CF0 Plico 154).

Nell'Italia postunitaria il giornale divenne la sede in cui gli scrittori pubblicavano novelle, poesie ed in particolare romanzi in forma di appendice.<sup>388</sup> Soprattutto a Milano, Roma e Napoli, si diffonde un tipo di giornalismo domenicale, consistente in supplementi illustrati ai quotidiani, dove trovavano spazio articoli di carattere culturale ed inserti letterari. Tra i titoli principali bisogna ricordare il *Fanfulla della Domenica* (1879-1919) e il *Capitan Fracassa* (1880-1890) di Roma, la *Domenica del Corriere* (1899-1989) di Milano, *Masto Rafele* (1899-1901) di Napoli.

In tale ambito si inserisce la corrispondenza di Antonio Fogazzaro, firma già nota al pubblico negli anni ottanta dell'Ottocento, con alcuni dei direttori che gestivano giornali e supplementi dediti alla pubblicazione letteraria. La popolarità del vicentino era stata accresciuta dalla pubblicazione di *Malombra* (1881), ed il suo successo presso il pubblico borghese, lo rendono uno scrittore appetibile alle riviste che pubblicano il *feuilleton*, dato che la stampa d'appendice diventa "un mezzo d'osmosi tra la corrente borghese e la corrente popolare",<sup>389</sup> pertanto la borghesia, che è parte preponderante del pubblico dei giornali, diviene appassionata di questo genere che fa dello psicologismo di fine secolo il motivo principale della trama. Il romanzo d'appendice, che in Italia ebbe il suo rappresentante principale in Francesco Mastriani<sup>390</sup> (1819-1891), scrittore napoletano capace di descrivere l'anatomia della sua città su piani diversificati, senza provocare l'*égout* tipico dei romanzi d'appendice francesi, si era diffuso negli Stati italiani a partire dagli anni Cinquanta, recuperando i meccanismi narrativi tipici del genere gotico e favorendo una conoscenza dei *misteri* delle città italiane. Alla base del

---

<sup>388</sup> Il romanzo d'appendice è un genere (spesso considerato dai suoi detrattori un sottogenere) di romanzo diffusosi sin dall'inizio del diciannovesimo secolo. Divenne assai popolare nella stampa francese ed inglese, ma con esempi lusinghieri anche in Italia. Il suo inventore fu Louis-François Bertin, direttore del francese «Journal des Debats», e il suo scopo era quello commerciale di sostenere le vendite del giornale rivolgendosi ad un vasto pubblico di lettori.

<sup>389</sup> Edgar Morin, *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2005, p. 86.

<sup>390</sup> Il romanzo più celebre di Francesco Mastriani è *I Misteri di Napoli*, apparso in 93 dispense tra il 1869 ed il 1870, indagine sui crimini, le carceri ed i manicomi della città meridionale, ma già col suo primo romanzo *Sotto altro cielo* ed in seguito ne *La cieca di Sorrento*, compaiono quei motivi cari alla narrazione gotica e al *feuilleton* francese: intrighi, insperati ritrovamenti, delitti e guarigioni miracolose.

meccanismo della narrazione seriale a puntate c'è l'espedito della *suspense*, ossia della capacità di tenere avvinto il pubblico interrompendo la narrazione nei punti di maggiore tensione narrativa. L'abilità del narratore sarà comunque anche nell'evitare una tensione talmente eccessiva da rendere oscuro il discorso del testo, ma tale da coinvolgerlo nella trama, dato che il piacere del lettore "comincia quando egli stesso diventa produttivo, cioè quando il testo gli consente di mettere in gioco le sue facoltà".<sup>391</sup>

Altra caratteristica del romanzo d'appendice è la sua capacità, come sostiene Angela Bianchini, di far, quasi freudianamente, "sognare ad occhi aperti"<sup>392</sup> il lettore, non solo per la tendenza di questi ad identificarsi nei protagonisti quasi sempre votati al riscatto sociale, ma anche per una qualità intrinseca dell'opera d'arte, che "più che *conoscere* il mondo, *produce* dei complementi di modo".<sup>393</sup>

Nelle parole di Wolfgang Iser "la letteratura mette a disposizione quelle possibilità che sono state escluse dal sistema prevalente [...] Se volessimo applicare la logica della domanda-e-risposta di Colingwood, potremmo dire che la letteratura risponde alle domande nate dal sistema",<sup>394</sup> pertanto, ben si spiega come, negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, entrato in crisi il sistema ideologico del positivismo, e con esso il metodo di descrizione naturalista, Matilde Serao cercasse nuove vie da percorrere in ambito letterario, trovandole poi nell'idealismo e nello spiritualismo fogazzariani, citando nel famoso articolo del "Mattino-Supplemento" del luglio 1894, a sostegno delle proprie idee, i francesi Paul Bourget, Pierre Loti e Maurice Barrés:

Paolo Bourget sin dal penultimo suo romanzo *Terra promessa* ha mostrato una nuova corrente spiritualista, e l'ha mostrata come

---

<sup>391</sup> Iser Wolfgang, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, cit., p. 170. Lo stesso Iser aggiunge: "Vi sono ovviamente dei limiti alla volontà del lettore di partecipare, e questi saranno superati se il testo rende le cose troppo chiare o, all'opposto, troppo oscure: la noia e la tensione eccessiva sono i due poli della tolleranza, e in entrambi i casi è probabile che il lettore rifiuti il gioco". (*Idem*)

<sup>392</sup> Angela Bianchini, *Il romanzo d'appendice*, Torino, ERI, 1969, p. 183.

<sup>393</sup> Umberto Eco, *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 2009, p. 50.

<sup>394</sup> Iser Wolfgang, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, cit., p. 125.

egli usa fare, incarnando in un personaggio la sua idea e il suo sentimento, facendone quasi un simbolo, come è la pura e dolente Enrichetta del romanzo che ho nominato [...] del suo ultimo viaggio in Palestina, nulla si conosce: silenzio anche più indicatore di una rivoluzione nell'anima di colui che scrisse *Mensonges* [...] Pierre Loti, un altro dei quattro scrittori popolari in Francia, che nei suoi ultimi volumi, pur confessando il suo ateismo, se ne rattristava, come di un gran bene dello spirito perduto, e rimpiangeva tutte le tenere illusioni infantili, e invidiava tutti i sinceri e sicuri credenti, è partito per un viaggio nell'Asia Minore e nella Palestina [...] Che scriverà egli? La sua immaginazione di artista, il suo cuore di uomo rimarranno chiusi e freddi, innanzi agli spettacoli mirabili dei paesi dove lo spiritualismo ebbe la sua culla? Intenderà lui l'anima di Gesù, almeno nella sua semplice parte spirituale? Lo stesso Maurizio Barrès che viene su, nella reputazione e nella simpatia del pubblico francese, ancora molto giovane, ancora un po' esitante, è uno spiritualista.<sup>395</sup>

Il viaggio in Palestina, alla ricerca di una spiritualità perduta, era in tal modo il comune denominatore di una generazione di scrittori che, prendendo le distanze dal materialismo positivista riscopriva un misticismo non immune, tuttavia, dall'aura di decadenza morale di fine secolo.

La stessa Matilde Serao cederà all'impulso di recarsi in Terra Santa, dalla cui esperienza verrà fuori la raccolta di lettere *Nel paese di Gesù* (1898),<sup>396</sup> pubblicato a Napoli dal Tocco, come attesta una lettera inviata al Fogazzaro nel mese di luglio del medesimo anno:

Il mio *Paese di Gesù* uscirà in ottobre: vi sono raccolte e meglio unite le mie lettere di Palestina. Sarà un libro dell'anima, per me: un libro scritto con volontà spirituale. Io ero credente: dopo il viaggio di Palestina, sono credente *meglio*.<sup>397</sup>

Sono gli anni in cui Donna Matilde, soprattutto in seguito al viaggio spirituale compiuto nel 1893, matura nella narrativa delle tematiche capaci di cogliere il nesso tra

---

<sup>395</sup> Matilde Serao, *I Cavalieri dello Spirito*, in *Mattino-Supplemento*, 8 luglio 1894.

<sup>396</sup> Nel reportage la Serao, come spiega Donatella Trotta “non sceglie di cimentarsi con l'impegnativa figura di Maria di Nazareth e con le questioni teologiche connesse al suo culto, ma preferisce analizzare tre personaggi femminili in apparenza minori, eppure a suo avviso altrettanto rilevanti nel percorso del Cristo, fra le almeno quattro o cinque donne (da Maria di Cleofe ad altre di una necessaria quanto, allora, pionieristica *esegesi del silenzio* oggi peraltro riscoperta da certa teologia al femminile) che si votarono a Lui dagli inizi della sua predicazione in Galilea e in Giudea. [...] Si tratta di Maria Salome, delle sorelle Marta e Maria di Betania e, ovviamente, di Maria di Magdala”. (Donatella Trotta, *La via della penna e dell'ago – Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Liguori Editore, 2008, p. 54.

<sup>397</sup> Lettera di Matilde Serao ad Antonio Fogazzaro dell'8 luglio 1898 (sulla carta autografa è riportata la data erronea 1899, aggiunta a matita dal bibliotecario).

“la vita e i fatti morali dello spirito”,<sup>398</sup> riconoscendo nel Bourget il suo nuovo maestro, cui dedica il suo nuovo romanzo *L'anima semplice. Suor Giovanna della Croce*, pubblicato da Treves nel 1901.

Tenuto conto di ciò, non sorprende che la Serao invierà più di una richiesta di collaborazione al Nostro, prima per il *Corriere di Roma*, definito “giornale spirituale”,<sup>399</sup> poi per il *Mattino*, altro quotidiano fondato con il marito e collega Edoardo Scarfoglio:

non vorreste voi far festa al *Mattino* risorto, mandandoci, come qualche altro buon amico, un manoscritto? Noi abbiamo assai sofferto, in questi due mesi e mezzo; ogni prova di tribolazioni ci ha colpito, ma il coraggio è stato grande, il compenso è giunto. Voi sapete che il pubblico di Napoli vi ammira e che noi vi amiamo: ricordatevi di noi!<sup>400</sup>

Popolarità presso il pubblico napoletano che dovette ugualmente spingere Edoardo Scarfoglio a richiederne la collaborazione per il *Capitan Fracassa* (lettera del 24 novembre 1884) e per il *Corriere di Roma*, su cui il Fogazzaro si impegna a pubblicare una novella su più appendici del nuovo giornale, il cui titolo (che a detta di Scarfoglio deve essere *capzioso*) è oggetto di discussione nell'interessante carteggio: “potete dunque mandarci subito *Il caso di Don Rocco*. Solamente, non vi pare che il titolo, in questi tempi colerici, meriti qualche modificazione?”,<sup>401</sup> questione ripresa nella missiva inviata alcuni giorni dopo:

Ho letto, *a letto*, ieri sera la vostra novella è bellissima, mi piace assai; ma il titolo! [...] Scusate se insisto su questo, non v'impermalite: l'interesse è vostro così come mio, e anche dell'arte, che deve essere anche nel titolo. Non vi parrebbe meglio intitolarla *Caschi il mondo* (Pereat mundus...)? Sarebbe un titolo emergente dalla novella, originale, simpatico, certamente meno comune e meno incerto di quello che gli avete dato voi, il quale si confonde con molti altri quasi identici.

---

<sup>398</sup> Lettera di Matilde Serao a Paul Bourget, pubblicata sul “*Mattino*” del 2-3 dicembre 1900.

<sup>399</sup> Lettera di Matilde Serao ad Antonio Fogazzaro dell'ottobre 1885 (Fondo Roi CFo 31 – Plico 188).

<sup>400</sup> Lettera di Matilde Serao ad Antonio Fogazzaro del 9 agosto 1898 da Napoli (Fondo Roi CFo 31 – Plico 188).

<sup>401</sup> Lettera di Edoardo Scarfoglio ad Antonio Fogazzaro del 6 novembre 1886 (Fondo Roi CFo 30 – Plico 185).

Sarebbe un peccato se non mutaste il titolo: è un così bel racconto!<sup>402</sup>

L'attenzione scrupolosa rivolta dallo Scarfoglio ad un elemento paratestuale come il titolo, si spiega con la funzione di *reclame* che quest'ultimo doveva svolgere presso il pubblico dei romanzi d'appendice, sempre più vasto nell'Italia postunitaria grazie alla raggiunta economicità dei supplementi letterari. Per questo motivo il titolo non poteva essere banale, ma doveva in qualche modo sorprendere i lettori, suggerire più che definire, in modo da stimolarne la cooperazione interpretativa, e migliorarne allo stesso tempo la qualità estetica.<sup>403</sup>

Scarfoglio e Serao continueranno a sollecitare la collaborazione di Fogazzaro anche dopo la loro separazione professionale, a seguito del coinvolgimento de *Il Mattino* in un'inchiesta sui casi di corruzione a Napoli (smentito a più riprese da Scarfoglio sulle pagine dello stesso giornale), iniziando una sorta di guerra fredda per aggiudicare uno spazio editoriale maggiore ai nuovi supplementi letterari e di costume, rivolti ad un nuovo e sempre più folto pubblico femminile.

Il 27 aprile del 1902, giorno della prima uscita de «La Settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze»<sup>404</sup> la direttrice Matilde Serao (prima donna italiana alla direzione di un giornale) scriveva al romanziere vicentino riferendo che:

---

<sup>402</sup> Lettera di Edoardo Scarfoglio ad Antonio Fogazzaro del 16 novembre 1886 (l'anno 1885 indicato a matita dal bibliotecario è errato, ciò si evince dalla lettura sincronica con la precedente).

<sup>403</sup> Umberto Eco a questo proposito sostiene: “via via che passa dalla funzione didascalica a quella estetica, un testo vuole lasciare al lettore l'iniziativa interpretativa, anche se di solito desidera essere interpretato con un margine sufficiente di univocità. Un testo vuole che qualcuno lo aiuti a funzionare” (Umberto Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 2010, p. 52).

<sup>404</sup> Come afferma Donatella Trotta, la rivista uscì “con un editoriale-lettera della Direzione in cui Serao analizza con lucidità tuttora attuale lo stato dell'editoria napoletana, più che sciorinare un proclama di intenti della rivista. La quale non ha, peraltro, un grande *appeal* grafico: stampata (a differenza del più costoso «Masto Rafaele») in economia, di modeste dimensioni, ha però il grande pregio di costare poco – appena trenta centesimi a fascicolo – e quindi presenta il vantaggio democratico di poter esser acquistata anche dal lettore meno abbiente. Anticipando insomma un fenomeno esplosivo anche oggi, Serao punta il dito nel suo editoriale (*Ai lettori*) contro il costo eccessivo dei libri, che inibisce la lettura dei napoletani, e interpreta il successo dei supplementi letterari («La Lettura», rivista letteraria del “Corriere della Sera”, è del 1901) proprio come spia, da un lato, dell'annoso bisogno degli autori di rendere più accessibile a un pubblico vasto la letteratura e, dall'altro, della voglia della gente di leggere, più diffusa di quanto si immaginò”. (Donatella Trotta, *La via della penna e dell'ago – Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 158).

la vostra antica e fedele amica, per graziarsi dalla noia e dalle noie, ha fatto una rivistetta, una *Settimana*, che omaggia l'*Hebdomadaire* francese e che vuole – grande umile scopo – polarizzare sempre più la letteratura. Perché la legghiate, se avete mai tempo, la *Settimana* è stata spedita e sarà spedita, sempre, a Vicenza, come da tanti anni il *Mattino*. Intanto io oso pregarvi, se avete qualche cosa, di prosa o di poesia – e sempre ne avete, ammirabile, operosissimo amico – di volerla dare alla *Settimana*, come donate ad altre riviste.<sup>405</sup>

Nonostante la scarsità di mezzi finanziari a disposizione, la Serao spera in un “disinteressato” coinvolgimento del Fogazzaro alla nuova impresa editoriale, che ospiterà sulla testata opere di celebri nomi stranieri: novelle di Maupassant, romanzi a puntate di Paul Bourget e Victor Cherbulier, ed inoltre potrà avvalersi della collaborazione degli italiani Capuana, Verga, Giacosa, D’Annunzio, Pascoli, De Amicis, Croce, Neera oltre, ovviamente, allo stesso Fogazzaro.

Di lì a non molto, anche il marito Scarfoglio fonderà una rivista femminile titolata «Regina», concepita in concorrenza con la Serao. La pubblicazione si distingueva, a differenza dell’economica «La Settimana», per l’utilizzo di una copertina elegante, con decorazione e fregi *liberty*, e sarebbe dovuta uscire in contemporanea a Napoli e Parigi, dove poteva vantare la collaborazione dei principali autori francesi:

Illustre Fogazzaro,

La prego di darmi il suo nome e, possibilmente qualche suo scritto, per una rivista bimensile dedicata alle signore, che si pubblicherà contemporaneamente a Parigi e Napoli, a Parigi col titolo di *La vraie fin reine*, a Napoli con quello di *Regina*. Tutti i principali scrittori di Francia, Bourget, Prevert, Lemaître, Faguet, etc. vi collaborano: anche i più scollacciati, come Gide, Lavedan, Maurice Donnay si son messi a scrivere per le signore e le signorine. Si pubblicherà ogni quindici giorni in fascicoli di gran lusso, sicuramente illustrato. Se il nostro gran Fogazzaro s’induce a darci questa cosa, sarà bene, per non far fare all’Italia una troppo magra figura in questo primo tentativo di pubblicazione mista franco-italiana.<sup>406</sup>

#### 5.4 Fogazzaro e gli editori.

---

<sup>405</sup> Lettera di Matilde Serao ad Antonio Fogazzaro del 27 aprile 1902 da Napoli (Fondo Rumor CF. 10).

<sup>406</sup> Lettera di Edoardo Scarfoglio ad Antonio Fogazzaro del 22 gennaio 1904 da Napoli (Fondo Roi CFo 30 – Plico 185).

Nell'Italia postunitaria si assistette a una crescita del pubblico dei lettori e a un'espansione dell'imprenditoria editoriale. A favorire tale espansione furono soprattutto le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo di un sistema nazionale di trasporti e l'immigrazione interna verso gli agglomerati urbani; fattori, questi, che accelerarono la modernizzazione dei processi di produzione culturale. Ma ancor più determinanti furono gli interventi dello Stato per favorire l'istruzione (con conseguente aumento dell'alfabetizzazione), la nascita di una letteratura di consumo pensata per la classe borghese e la diversificazione del pubblico dei lettori, che si allargava sempre più verso gli strati popolari e medio borghesi, nonché verso una componente femminile capace di sostenere le vendite del genere narrativo d'appendice.

Libri, giornali, riviste divenivano parte di quello che Darton ha definito un "communication circuit",<sup>407</sup> circuito comunicativo che va dall'autore al lettore, passando per l'editore, il distributore, ed il libraio addetto alla vendita. Sebbene l'Italia non potesse essere considerata, nell'Europa Occidentale, un paese all'avanguardia per la tecnologia, nel corso dell'era postunitaria l'editoria subì un processo di sviluppo che la portò nel giro di qualche decennio dai livelli di un'impresa artigianale (che aveva i suoi centri nevralgici di produzione tra la Toscana e il Piemonte sabauda) a quelli di una moderna industria che aveva eletto Milano a principale polo editoriale.

In ambito giornalistico, la nascita del primo quotidiano italiano moderno, *Il Secolo*, fu seguita dalla fondazione de *Il Corriere della Sera* (1876) sempre a Milano, in cui si distinse l'opera pionieristica del direttore editoriale Luigi Albertini, il quale, nella fase di organizzazione, studiò da vicino le tecniche di produzione del londinese *Times*, assunto anche come modello finanziario.

---

<sup>407</sup> Darton Robert, *What is the History of Books?*, in *The Book History Reader*, ed. by David Finkelstein and Alister McCleery, London, Routledge, 2006, p. 11.

Anche per quanto concerne le case editrici, il loro numero era destinato a crescere in modo esponenziale, dato che l'industria del libro era divenuta una parte consistente del mercato editoriale. In una rassegna delle pubblicazioni italiane del 1873, Giuseppe Ottino, evidenziava come il numero di pubblicazioni non periodiche in Italia erano salite dalle 2819 del 1835 alle 15973 del 1872, e lo stesso accadeva al numero di tipografie e librerie: “Nel 1835 si trovavano in tutta Italia 464 stabilimenti di tipografia e libreria [...] Oggi l'Italia conta 911 tipografie con 745 torchi a macchina e 2691 a mano”.<sup>408</sup>

Come giustamente afferma Maria Grazia Lolla, l'età post-unitaria vide l'incremento di quella rivoluzione della lettura o *Leserevolution*, intesa come transizione da un modello “intensivo” ad uno “estensivo” di lettura: “the transition to literary modernity was marked both by the rise of an empowered readership and by a dis-empowered form of reading – a reading deprived of the possibility of impacting one's life, one's surroundings, or the course of history; a reading whose main purpose was to help pass the time”.<sup>409</sup> Ciononostante l'Italia, secondo il *Nuovo Universo Illustrato* dell'editore Treves, figurava ancora ben al di sotto di Germania, Inghilterra e Francia quanto a pubblico di lettori.

Eppure non mancavano romanzieri di successo: come evidenziato da un'inchiesta condotta nel 1905 dalla *Società Bibliografica Italiana*, De Amicis, Fogazzaro e Serao erano tra gli scrittori più popolari presso i lettori della classe media. In particolare, assai vasto è, sostiene Piromalli:

il composito pubblico al quale Fogazzaro offriva modelli nuovi, astratti, motivati da idealismi esasperati, da complessi pseudo-spirituali corrispondenti, però, ai ribollimenti psicologici di un mondo cattolico spaesato e fermentante in relazione alle compressioni precedenti. Negli altolocati tormentati e complicati

---

<sup>408</sup> Giuseppe Ottino, *La stampa periodica il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Brigola, 1875, p. 19.

<sup>409</sup> Maria Grazia Lolla, *Reader/Power: The Politics and Poetics of Reading in Post-Unification Italy*, in *The Printed Media in Fin de siècle Italy – Publishers, Writers, and Readers*, edited by Ann Hallmore Caesar, Gabriella Romani and Jennifer Burns, Oxford, Legenda, 2011, p. 35.

si riconoscevano le anime disperse, gementi, coppie divise, donne di nobile sentire tradite da mariti brutali o in crisi per la necessità di scegliere tra il marito e l'amante o l'innamorato, figli diventati idealisti a cui si contrappongono madri volgari, viaggiatrici e poeti errabondi [...] demiurghi di matrimoni, preti consiglieri, preti faccendieri [...]<sup>410</sup>

Certo, non sono mancati detrattori dell'opera fogazzariana, come Gian Piero Lucini, il quale ha definito Fogazzaro essere "l'autore di una sola tela montanara [...] che taglia 'a richiesta dei clienti' seguendo 'i ghirigori della moda, estemporanea colle tinture stemperate in acqua santa, pregiate nel quarto d'ora corrente'", insomma, egli farebbe, come De Amicis e D'Annunzio, "scolorire le sue qualità di artista 'davanti alle necessità pubbliche e plateali del commercio'".<sup>411</sup>

In realtà Fogazzaro metterà sempre le sue idee avanti alle ragioni del commercio, e se pure cercò di compiacere il pubblico dei lettori, non lo fece senza rischi, come dimostrano le critiche sia da parte laica che clericale. Ciò non significa che lo scrittore vicentino non fosse conscio dell'importanza che già a quel tempo, in un'epoca in cui il libro comincia ad essere considerato anche un bene di consumo, rivestiva il rapporto con l'impresa editoriale e con il pubblico che in qualche modo ne determinava il successo o il fallimento.

A differenza di molti scrittori precedenti, inoltre, il Fogazzaro non farà riferimento ad un unico editore ma si affiderà, lungo il corso della carriera letteraria, a diverse imprese, segno ciò del fatto che la libera concorrenza e la pluralità di scelta permetteva in qualche modo di poter scegliere secondo le proprie esigenze e priorità di scrittore, senza dover necessariamente sottostare alle condizioni di un'unica ditta monopolizzante.

In un periodo definito "Risorgimento editoriale" Milano assunse il ruolo di polo editoriale di riferimento, con l'editoria musicale (Ricordi), quella popolare (Sonzogno) e

---

<sup>410</sup> Antonio Piromalli, *Introduzione a Fogazzaro*, Bari, Laterza, 1990, p. 8.

<sup>411</sup> *Ivi*, p. 26.

quella colta (Treves). Il carteggio fogazzariano mostra come lo scrittore vicentino ebbe corrispondenze con alcune delle più importanti case editrici milanesi: Treves, Brigola, Galli, Hoepli e Baldini e Castoldi. Ulteriori corrispondenze furono intrattenute anche con altri editori italiani, tra questi Casanova di Torino e Antonelli di Venezia nel nord, Le Monnier di Firenze e Voghera di Roma al Centro, e Pierro di Napoli e Giannotta di Catania al Sud. Eppure, con l'eccezione di Le Monnier, saranno proprio gli editori settentrionali ad instaurare i contratti editoriali più durevoli nel tempo, segno che l'editoria settentrionale, già da tempo l'avanguardia del settore in Italia, con investimenti di capitali sempre più ingenti andava trasformandosi, assumendo la fisionomia di un'impresa di carattere industriale, capace di assicurare una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale.

La carriera letteraria di Fogazzaro comincia con l'esperienza travagliata della pubblicazione del poemetto *Miranda*, il quale viene rifiutato dagli editori Treves e Barbera, per poi essere pubblicato, a spese del padre, presso Felice Le Monnier. Questi, in qualità di direttore della Società Anonima dei Succesori Le Monnier, invierà una missiva al Fogazzaro in cui spiegherà i dettagli della pubblicazione e il relativo costo. Dopo l'uscita del volume, Felice Le Monnier scriverà al padre Mariano, con la promessa della massima premura nella diffusione pubblicitaria di *Miranda*:

Mi fa veramente piacere il sentire che Lei è stata soddisfatta dell'esecuzione tipografica di quel volumetto. Ella non dubiti che farò tutto quel che mi sarà possibile perché i corrispondenti della nostra casa conoscano presto la pubblicazione di quel grazioso poema.<sup>412</sup>

Nel 1881 Fogazzaro tenta di pubblicare il suo primo romanzo *Malombra*, la cui gestazione è motivo di preoccupazione per lo scrittore, fino a quando l'editore Brigola non decide di farlo uscire a spese dell'autore, come testimoniano questi frammenti recuperati da Tommaso Gallarati Scotti dal diario intimo dello scrittore:

---

<sup>412</sup> Lettera di Felice Le Monnier a Mariano Fogazzaro del 23 maggio 1873 da Firenze (CFo 23 Plico 139).

2 marzo. Lettera di Barbera. Ottino è disposto a pubblicare il mio romanzo [...] L'Ottino però fa atto di fiducia. Lo meriterà il mio libro? Ho fede, ho fede. Dio mi aiuti e mi ispiri. 4 marzo. Ottino ha rinviato il mio manoscritto! 19 marzo. Il libro si pubblica a mie spese! Lo zio D. Giuseppe mi ha donato 1000 lire. Il Treves nella Ill[ustrazione] Italiana stampa che *Malombra* mi collocherà tra i romanzieri di primo ordine.<sup>413</sup>

Nella corrispondenza pervenutaci tra lo scrittore e l'editore Brigola, vengono inoltre discussi i presupposti per una ristampa del romanzo, il quale, infatti, nonostante i giudizi contrastanti della critica, aveva ottenuto un discreto successo di pubblico. Nella lettera del 24 febbraio 1882, Brigola precisa come “Qualora S.S. fosse disposta a rinunciare per parte sua alla modesta domanda, io farei a mie spese una nuova edizione di 500 copie colla speranza, se non altro, di ripigliare i denari che spendo: ben inteso che rimarrebbe tutto suo il ricavo possibile per traduzioni”.<sup>414</sup> L'atteggiamento di precauzione dell'editore Brigola, si spiegherebbe col fatto che all'epoca dell'esordio, l'opera del Fogazzaro, benché fosse apprezzata dal pubblico, aveva i suoi lettori soprattutto nell'area circoscritta del lombardo-veneto, pertanto una ristampa non dava molte garanzie di successo.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, emerge l'impresa del libraio Galli, fondata da Giuseppe Galli, il quale nel 1888 acquisì con Giuseppe Omodei Zorini la libreria di Carlo Brigola “esercitando sotto la ragione “Galli e Omodei”,<sup>415</sup> per poi rilevarne l'intera proprietà alla morte del socio. L'editore Galli curò nel 1886 una ristampa di *Malombra* con copertina del Montalti prodotta nel “ben noto Stabilimento Ricordi” come tiene a precisare l'editore stesso in una lettera del 3 aprile, così come l'anno successivo pubblicò la raccolta *Fedele e altri racconti*. Circa quest'ultima opera, Giuseppe Galli fu messo al corrente di una potenziale traduttrice per la versione in

---

<sup>413</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro dalle memorie ai carteggi inediti*, Milano, Mondadori, 1963, p. 94.

<sup>414</sup> Lettera dell'editore Brigola ad Antonio Fogazzaro del 24 febbraio 1882 da Milano (Cfo 6 Plico 36).

<sup>415</sup> *Editori italiani dell'Ottocento Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Ganriete Turi in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Coordinamento redazionale Patrizia Landi, Tomo I, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 485.

tedesco dell'opera, come si evince dalla seguente missiva, diretta all'editore dal prof.

Mariani:

Una mia egregia conoscente di Zug, la signora Amalia Myss, alla quale mandai, fra altri un libro del Sig.<sup>f</sup> Fogazzaro intitolato "Fedele e altri racconti", desidererebbe farne la traduzione, per essere pubblicata (in tedesco) in appendice di un ben noto giornale di Zurigo.<sup>416</sup>

La lettera è un segno che i tempi erano mutati e l'opera fogazzariana era matura per essere tradotta ed apprezzata all'estero. Nel 1887, infatti, *Daniele Cortis* era stato tradotto dalla signora Tilton in America presso la casa newyorkese Henry Holt, mentre di lì a qualche anno *Il Mistero del poeta* verrà tradotto in francese da Nancy Vueille sotto lo pseudonimo di André Gladès.

Grazie poi alla pubblicazione nel 1896 di *Piccolo Mondo Antico*, la fama dello scrittore si accresce al punto tale che "la situazione iniziale di ricerca affannosa di un editore si capovolge: ora sono gli editori a concorrere fra loro per aggiudicarsi la pubblicazione non solo di nuove opere fogazzariane, ma anche di articoli [...] e persino di un commento per la Bibbia".<sup>417</sup>

Ancor prima Fogazzaro aveva affidato la pubblicazione del *Daniele Cortis* alla ditta Francesco Casanova di Torino, famosa per l'idea editoriale inedita di una raffinata collana elzeviriana. L'editore torinese non disponeva di capitali ingenti, pertanto la sua attenzione era rivolta più alla qualità che alla quantità o commerciabilità del prodotto.

Ciò fu probabilmente alla base delle invettive che a più riprese lancia, nel carteggio col Fogazzaro, contro le speculazioni editoriali del Sommaruga e la sua letteratura "da postribolo".<sup>418</sup>

La pubblicazione del *Cortis* procedette non senza talune difficoltà che ne provocarono la procrastinazione dell'uscita, come si evince da questa lettera del 2 gennaio 1884:

---

<sup>416</sup> Lettera del prof. G. Mariani all'editore Galli del 1 marzo 1888 da Locarno (CFo 16 Plico 90).

<sup>417</sup> Giulia Brian, *Gli editori e il caso « Leila »*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scapari, cit., p. 81.

<sup>418</sup> Lettera di Francesco Casanova ad Antonio Fogazzaro del 4 maggio 1889 da Torino (CFo 8 Plico 49).

Se il “Daniele Cortis” non venne in luce in tempo a me utile, cioè nella prima quindicina di Novembre ne furono causa: 1° la tipografia la quale avendo impegnato lo stesso carattere in un’altra opera solo in Novembre lo ebbe libero 2° le bozze spedite nei primi tempi tanto di prima che di seconda correzione attorno le quali si perdettero 15 giorni. A queste due cagioni, dovevo il ritardo. Ne sono spiacentissimo ma la colpa non è mia se non si riuscì a compiere il lavoro di pubblicazione nell’epoca fissata come utile a tal casa.<sup>419</sup>

Nelle lettere successive, Casanova chiede allo scrittore vicentino di rivedere le bozze in vista dell’imminente pubblicazione, fino a che il 21 gennaio 1885, egli annuncia che il romanzo sarebbe apparso l’indomani, e che una copia del volume sarebbe stata subito inviata allo Scarfoglio. Da questo momento in poi comincia un’operazione editoriale di diffusione dell’opera, cui contribuiscono anche i giornali attraverso le recensioni come quelle apparse sulla *Gazzetta Piemontese*, sul *Corriere della Sera* e sulla *Perseveranza*. Queste ultime “faranno scuotere” sottolinea entusiasta il Casanova “la vendita a Milano”.<sup>420</sup> Di lì a qualche mese l’editore torinese proporrà al Fogazzaro la ristampa “in un volumetto elzeviriano” di *Miranda* o, in alternativa, un’edizione integrale dei versi raccolti sotto il titolo di *Poesie*, ma l’idillio durerà ancora per poco, e nel 1892 i rapporti fra editore e scrittore cominciano a raffreddarsi a causa della preferenza accordata da Fogazzaro all’editore Galli per la ristampa del *Cortis*, scelta che provoca non poco risentimento nel Casanova, il quale, non senza un accenno di permalosità, comunicherà la sua volontà di voler ribassare il prezzo delle copie invendute della precedente edizione.<sup>421</sup>

---

<sup>419</sup> Lettera di Francesco Casanova ad Antonio Fogazzaro del 2 gennaio 1884 da Torino (CFo 8 Plico 49).

<sup>420</sup> Lettera di Francesco Casanova ad Antonio Fogazzaro del 4 maggio 1885 da Torino (CFo 8 Plico 49).

<sup>421</sup> “Ho avuto occasione di constatare come la Casa Galli di Milano abbia testé pubblicato la quinta edizione del suo *Daniele Cortis*. Mentre le accerto che molto volentieri, se dalla S.V. interpellato, avrei rinnovato il contratto per la ristampa di detto volume, mi faccio dovere avvertirla che avendo ancora in magazzino un certo numero di copie della quarta edizione del volume stesso, sono venuto nella determinazione di metterle in vendita con sensibile ribasso di prezzo” (Lettera di Francesco Casanova ad Antonio Fogazzaro dell’4 giugno 1892 da Torino). Tale volontà viene ribadita nella successiva missiva del 14 giugno 1892: “Ella non mi ha creduto degno delle sue attenzioni e me ne duole – non potendo però combattere in altro modo la concorrenza, metto in vendita a prezzo ribassato le copie che come le dissi tengo invendute”.

Nel 1897 la Libreria editrice Galli fu rilevata da quattro giovani imprenditori, Ettore Baldini, Antenore Castoldi, Alceste Borella e Gian Piero Lucini, il quale abbandonò presto l'iniziativa editoriale. In particolare, Baldini e Castoldi erano stati impiegati come "ragazzi di bottega" presso il Galli, e di questi assorbirono l'intera produzione editoriale, secondo un principio di continuità. Non stupisce dunque che sotto la loro direzione furono riedite le opere di Rovetta, Fogazzaro, Neera e di altri autori di spicco del vecchio catalogo. La loro editoria assume sempre più i contorni di una moderna impresa, in linea con la trasformazione primo novecentesca del soggetto editoriale da ente artigianale a società industriale.

Il cospicuo epistolario di Baldini consta di circa 120 missive che coprono un arco temporale compreso tra il 1897 e il 1911, dunque la fase matura della carriera letteraria di Fogazzaro.

Ed in effetti, in questi anni, Baldini mira a divenire l' "Editore" di Fogazzaro per eccellenza, assicurandosi l'esclusiva delle sue opere. Il firmatario delle lettere è quasi sempre Ettore Baldini, il quale, nel tempo, viene a tessere uno speciale rapporto di confidenza e amicizia con lo scrittore, pur mantenendo comunque lo stile professionale tipico dell'uomo d'affari.

Nel 1899 la casa editrice milanese pubblica *Ascensioni Umane*, raccogliendo così le conferenze sul rapporto tra fede ed evoluzionismo, sino ad allora solo parzialmente pubblicate, da Antonelli di Venezia e Chiesa & Guindani di Milano. Come avverrà anche per le opere successive, Baldini profonderà un notevole impegno nel pubblicizzare l'opera, ancor prima della sua comparsa, per fare in modo che venga a tempo debito recensita dalla critica:

Uniamo alla lettera la lista dei critici. Come vede fin ora sono 68; è possibile che in avvenire ci siano degli altri cui mandare "Ascensioni Umane" per l'articolo. Così pure, se Lei ne ha

sottomano, ce ne spedisca l'indirizzo, che saremo ben contenti fare avere anche a loro il volume.<sup>422</sup>

A Baldini sono affidate anche le ultime opere del Fogazzaro, *Il Santo* (1905) e *Leila* (1910). Particolarmente interessante è la corrispondenza relativa alla gestazione di quest'ultima pubblicazione: già il 23 marzo Baldini alludeva al suo interesse per il “nuovo lavoro” dello scrittore, di cui intende “concludere l'affare”. Poi il 25 agosto conferma allo scrittore di aver ricevuto le bozze, rassicurandolo anche sulla lunghezza del testo, la quale non implica la necessità di operare dei tagli:

Ormai Illustre Senatore non si *spaventi* più della lunghezza di *Leila*, tutto è stato accomodato, quindi tagli pure quello che crede, ma *io sono d'avviso* che oramai è *inutile togliere* qualche cosa dal primo getto. Le mutilazioni per Lei saranno scabrose, quindi è meglio che lasci le cose come sono ed il volume se bene maggiore di pagine sarà bene accetto ai lettori.<sup>423</sup>

Dalla lettera in cui Bandini annuncia a Fogazzaro la sua visita alla Montanina con il giornalista del *Corriere della Sera* Simoni, così come da altre missive, apprendiamo che l'editore amava discutere di persona delle questioni tipografiche relative al manoscritto, ma preferisce farlo lontano da giornalisti come lo stesso Simoni, sempre alla ricerca di scoop ed esclusive da poter pubblicare.

Nella missiva del 10 ottobre 1910, l'editore assicura il suo cliente che la copertina è stata predisposta secondo le indicazioni fornitegli personalmente da Fogazzaro in Valsolda, dunque sarà di color rosso, ma il frontespizio rimarrà in nero come nelle precedenti opere, salvo indicazioni diverse da parte dell'interessato. Nel frattempo alcune copie del romanzo, fatte circolare liberamente, alimentano “gli scoop giornalistici che contribuiscono a far diventare *Leila* il caso letterario della stagione, suscitando scalpore sui quotidiani, disorientamento e preoccupazione nell'editore, nonché nello scrittore”.<sup>424</sup> Finalmente il 12 novembre *Leila* esce ufficialmente, e

---

<sup>422</sup> Lettera di Pattarini per conto di Baldini e Castoldi del 4 novembre 1898 da Milano (CFo 2 Plico 14).

<sup>423</sup> Lettera di Baldini ad Antonio Fogazzaro del 25 agosto 1910 da Milano (CFo 2 Plico 14).

<sup>424</sup> Giulia Brian, *Gli editori e il “caso” Leila*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, cit., p. 85.

sebbene l'opera sia "entrata favorevolmente nel pubblico", il quale l'accoglie con entusiasmo, tuttavia fu assalita da attacchi di ogni genere da più fronti:

Il romanzo non piacque. Raramente un libro fu, dopo una più trepida attesa, accolto con più acre ostilità dalla stampa. Per gli intransigenti il nuovo romanzo parve un insincero ritorno alle posizioni del *Santo* [...] Per i modernisti invece, era l'opera di un timido che si era lasciato sgomentare da una condanna e che rivelava la debolezza del suo carattere oscillante, reso ancora più fiacco dagli anni.<sup>425</sup>

### 5.5 La critica e la "questione Fogazzaro".

La ricezione critica delle opere fogazzariane ha conosciuto una fortuna dal carattere alterno. Il successo del poemetto *Miranda* (1874) fu più di pubblico che di critica, poiché come ebbe a scrivere il Piromalli "l'operetta derivava chiaramente da un genere sentimentale, la diaristica ricca di "cahiers", di "journals"<sup>426</sup> e più che nella poesia dell'"home" di tipo inglese (ma pure l'interesse per l'esotico, per l'ambiente e i personaggi nordici si nota già in questo libro) la psicologia del Fogazzaro si riconosceva nella sensibilità squisita e femminile con cui interpretava l'animo della protagonista".<sup>427</sup> Alla comparsa del primo romanzo *Malombra* (1881), la prima preoccupazione dei critici fu quella di sottolineare la similitudine tra la protagonista Marina e alcune donne tipiche dei romanzi ottocenteschi, raffinate e mondane, e allo stesso tempo rilevarne quell'aura di mistero che per il Torraca rendevano il genere simile a quello di Poe e Hoffmann. Il *Daniele Cortis* (1885) fu invece subito lodato dalla critica dei "fedeli", tra questi Enrico Nencioni, Panzacchi, Serao e Scarfoglio, quest'ultimo autore sul *Fanfulla della Domenica* di un articolo (8 febbraio 1885) in cui professava la sua stima per il Fogazzaro scrittore idealista e cattolico, ed esaltava nel *Cortis* il "turbine drammatico di potenza shakespeariana". Anche il romanzo successivo *Il Mistero del poeta* (1888) fu apprezzato per il suo acceso spiritualismo opponentesi alla caratterizzazione sensuale

---

<sup>425</sup> Tommaso Gallarati Scotti, *Vita di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 497.

<sup>426</sup> Rappresentanti del genere diaristico in Francia furono soprattutto Alexandrina la Ferronays e Eugénie de Guérin, quest'ultima sorella del poeta Maurice.

<sup>427</sup> Antonio Piromalli, *Fogazzaro*, Palermo, Palumbo, 1959, p. 9.

dell'amore, tipica di certa narrazione verista, ma anche per la venatura idillica e il lirismo delle sue pagine. Solo il Cesareo, sulle pagine del *Capitan Fracassa*, esprimeva riserve riguardo all'idealismo morboso del romanzo. Maggiore compostezza e armonia presenterà invece per la critica *Piccolo Mondo antico* (1895), motivo per cui sarà il Fogazzaro definito un continuatore del Manzoni. Lo stesso Benedetto Croce (in genere abbastanza critico nei confronti dell'opera del vicentino) instaura, in un articolo pubblicato il 20 marzo 1901, un confronto tra i *Promessi Sposi* e quello che egli considera "il miglior libro del Fogazzaro, quello in cui egli ha indovinato se stesso e che solo dà la completa misura del suo ingegno":

Io non so se sia stato notato che la materia di questo romanzo ha stretta affinità con quella dei *Promessi Sposi*. È il medesimo contrasto dello spirito di giustizia e di ribellione con lo spirito di perdono. [...] E come ne *I Promessi sposi* l'intonazione è familiare, e rende non duro e discordante il passaggio per tutte le gradazioni della realtà, dalla sublimità e dal pianto al comico e al sorriso. Pure sarebbe ingiusto considerare questo romanzo un'imitazione. L'imitazione coglie la lettera, e non continua lo spirito; dà caricature, come *Marco Visconti* o *Margherita Pusterla*; qui invece è davvero ripreso lo spirito del Manzoni. Non solo l'ambiente storico, il paesaggio, l'epoca, il grado sociale dei personaggi sono diversi; ma si plasma un altro mondo artistico, con altri individui, che vivono di propria vita. Considerando l'ispirazione morale, questo romanzo, non può dirsi, dopo Manzoni una voce del tutto nuova nella letteratura italiana; ma è di certo una voce artisticamente rinnovata, un'artistica *variazione*.<sup>428</sup>

Nei romanzi successivi, la compromissione col dibattito sulle problematiche ideologiche sollevate dal modernismo provocheranno reazioni accese e contrastanti nella critica, la quale si fa acre tanto che venga da parte laica, quanto sia frutto di una reazione dell'ala cattolica intransigente.

Il Croce puntava il dito sull'etica dell'arte fogazzariana, che "ha l'aria di essere alquanto impura, mista cioè di elementi sensuali e patonomici, non dominata da un esatto concetto di ciò che è spiritualità, un'etica che sa di blandizie e di alcova",<sup>429</sup> mentre

---

<sup>428</sup> Benedetto Croce, *Antonio Fogazzaro*, in *La Critica- Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, anno I, fasc. II, 20 marzo 1903, pp. 102-3.

<sup>429</sup> *Ivi*, p. 96.

*Civiltà Cattolica* condannava di Fogazzaro “il misticismo di devozione che par fatto apposta per abbindolare i semplici e nascondere agli occhi ancor dei più avveduti quella merce avariata di un cristianesimo non clericale, cioè non papale, non vero, non buono”.<sup>430</sup> Ciò che veniva presa di mira era, insomma, la presunta insincerità dell’arte fogazzariana, a causa delle contraddizioni della morale erotica ivi esposta.

La situazione precipitò con la pubblicazione de *Il Santo* (1905) e la conseguente messa all’Indice da parte della Congregazione. La professione di obbedienza da parte del Fogazzaro a tale decreto, in seguito alle polemiche suscitate dal romanzo, incrinarono la sua candidatura al Nobel. Il proponente Carl Bidt si affrettò infatti a comunicare l’evento all’Accademia di Svezia, sottolineando come lo scrittore, “compiendo un atto indegno di un candidato al Nobel, avesse sacrificato la sua libertà di parola in nome dell’obbedienza ai papisti della Chiesa di Roma”.<sup>431</sup> Il Nobel andò così al meno favorito Carducci e, nonostante i ripetuti tentativi degli ultimi anni, la candidatura promossa da Wirsén nel 1908 e quella del 1910 da parte di Eugene Melchior de Vogüé non furono sufficienti al conferimento del premio prima della morte del vicentino, avvenuta nel 1911.

La polemica sulla cosiddetta “questione Fogazzaro” interessò tanto i laici quanto i clericali, e il 7 Giugno 1906, sulle pagine de *Il Giornale d’Italia*, Alessandro D’Ancona, noto esponente della scuola storica e docente alla Normale, prendeva le difese del Fogazzaro, circa la sua scelta di obbedienza, in una lettera di risposta a quella pubblicata il giorno precedente da Ignazio Piccione:

Il signor Piccione afferma replicatamente di parlare in omaggio alla libertà di pensiero; e coerentemente, cioè secondo l’idea che egli ha del diritto e della libertà, crede che il Fogazzaro non potesse operare e parlare come ha operato e parlato perché senatore e membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione. Aggiunge che “un individuo che rinnega la propria

---

<sup>430</sup> *La Civiltà Cattolica*, A. F. e il cristianesimo dei suoi romanzi, 1 luglio 1901, Ser. XVIII, vol. III, quad. 1225, p. 40.

<sup>431</sup> Enrico Tiozzo, *Fogazzaro e il Nobel*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, cit., p. 98.

libertà di pensiero non può essere affidamento per l'altrui libertà". [...] che cosa ha rinnegato il Fogazzaro? Ha chinato in silenzio il capo alla sentenza di un'autorità, che, nell'intimo della sua coscienza, crede superiore alla propria; ma nulla ha rinnegato, nulla ha ritrattato. Né la libertà della sua coscienza, che deve essere rispettata dagli animi veramente liberi, offende punto la libertà altrui.<sup>432</sup>

Qualche giorno dopo, il 10 giugno, sulle pagine del medesimo giornale, D'Ancona torna sull'argomento, includendo le sue considerazioni circa le pressioni esercitate dagli avversari su Fogazzaro, affinché questi si dimetta dal Consiglio Superiore dell'Istruzione:

Si afferma concordemente che il Fogazzaro "deve" uscire dal Consiglio Superiore dell'Istruzione [...] Si vuole dunque che il Fogazzaro sia bollato con un marchio d'indegnità, e come separato dal consorzio civile italiano. Questo fine pare a me irraggiungibile, e per di più incivile. Può credersi che il Fogazzaro dia volontariamente le dimissioni? Io lo conosco per averci discorso due volte in trent'anni, né sono amico suo nello stretto senso della parola, si da potermi fare interprete suo; ma penso che egli, pur contristato da tanto clamore [...] non seconderà il desiderio dei suoi avversari<sup>433</sup>

In definitiva, la posizione del D'Ancona è quella di difesa ad oltranza delle decisioni di "un uomo di austera e illibata vita", "uno scrittore ispirato a nobili ideali, e il cui nome non è soltanto noto e pregiato fra i suoi concittadini, ma anche oltre le Alpi".<sup>434</sup> Le sue previsioni sulle non dimissioni del Fogazzaro dal Consiglio Superiore non furono gettate lì a caso; in effetti, il 7 giugno il vicentino gli aveva spedito una lettera di ringraziamento per il suo intervento sulla stampa, in cui esprimeva la ferma volontà di non uscirne a meno di una destituzione, e sostenendo come "se un cattolico non può stare nel Consiglio Superiore bisognava combattermi prima, quando pubblicai *Il Santo!*"<sup>435</sup>

Il romanzo fogazzariano, nonostante le polemiche sollevate, ottenne un clamoroso successo di pubblico, in Italia ed ancor più all'estero, particolarmente negli Stati Uniti,

---

<sup>432</sup> Alessandro D'Ancona, *La questione Fogazzaro*, in *Il Giornale d'Italia*, 7 giugno 1906.

<sup>433</sup> Alessandro D'Ancona, *Una nuova polemica*, in *Il Giornale d'Italia*, 10 giugno 1906.

<sup>434</sup> *Ibidem*.

<sup>435</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro ad Alessandro D'Ancona del 7 giugno 1906 (Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore, Fogazzaro A. e lettere relative alla questione, 17°, 559).

dove fu apprezzato persino dal Presidente e Nobel per la Pace Theodore Roosevelt. Anche tra i critici, comunque, non mancarono gli elogi, come quelli di Guido Mazzoni e Arturo Graf, quest'ultimo affascinato dal contenuto religioso del romanzo, di contro ai toni paganeggianti di un D'Annunzio.

Il Graf aveva recensito *Il Santo* in un'opera in cui racconta la sua ricerca spirituale, intitolata *Per una fede* (1906) pubblicata a Milano dai fratelli Treves, mettendo in evidenza come il tema principale del romanzo fosse proprio “una fede. Non una fede nuova; ma una fede rinnovata con l'alito della ragione, e più con quello della carità”:<sup>436</sup>

Giovanni selva sarà la mente, Piero Maironi, mutato in Benedetto, il cuore. [...] Giovanni Selva è l'esegeta, il critico, il riordinatore d'idee; Benedetto è il santo: un santo *laico* e *moderno*.<sup>437</sup>

Si tratta, in sostanza, di un libro con “forte sostanza spirituale”, tanto più prezioso, secondo il Graf, in un momento storico in cui “si sente il bisogno di un rinnovamento morale, di una restaurazione di quegli ideali supremi e di quelle supreme speranze senza di cui la vita degli uomini è la più misera e stolta cosa che passi sotto l'occhio del sole”.<sup>438</sup> *Per una fede* è dunque il frutto di un cammino interiore di Graf uomo, il quale per anni aveva vissuto nella contraddizione tra l'adesione al metodo positivista e l'intimismo della poesia sepolcrale. Il senso di questa ricerca tormentata di una fede è racchiuso in una lettera inviata al Fogazzaro, datata 14 giugno 1905. Alle domande del vicentino circa il suo rapporto con la religione, così egli risponde:

Nutro per il Cristo viva, calda, incondizionata ammirazione e devozione. Credo stretto dovere di ogni uomo di cercare di assomigliarli in qualche modo, e quello stimo più perfetto chi più gli somiglia. Questi sentimenti ho tentato di far manifesti in alcun componimento poetico, e ultimamente nello scritto che contiene la mia confessione, laddove riferisco le parole di Lui, e quelle del suo maggiore discepolo. Posso, dunque, chiamarmi *anche* cristiano; ma non posso chiamarmi *esclusivamente*

---

<sup>436</sup> Arturo Graf, *Per una fede*, Milano, Treves, 1906, p. 93.

<sup>437</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>438</sup> *Ivi*, 113.

cristiano. [...] Anche cristiano, dunque; ma secondo gli evangeli, non secondo la Chiesa ufficiale.<sup>439</sup>

Apprezzamento per la poetica espressa negli ultimi romanzi, *Il Santo* e *Leila*, fu espresso anche dal fiorentino Guido Mazzoni, accademico, critico letterario e poeta classicista legato al carduccianesimo. In particolare, riguardo all'ultima opera, avrà modo di ammirare le figure di Donna Fedele e del signor Marcello, ed in particolare Leila "originalissima: un tipo nuovo, nell'arte, di ragazza, e ho ammirato la finezza del tocco negli accenni a quell'oscura sua derivazione psicologica e psichica".<sup>440</sup> Nel volume sull'Ottocento Mazzoni avrà poi l'opportunità di ribadire la sua ammirazione per il Fogazzaro, spesso "poeta d'intenzione" anche nella "prosa dei suoi romanzi".

Tra gli elementi più apprezzabili della sua narrativa, v'erano, per il critico fiorentino, la "nitida ed evidente rappresentazione di figure e di discorsi comici" e la "dolcezza sentimentale" con cui "interpreta e rende il paesaggio e la passione".<sup>441</sup> Ma il Fogazzaro fu anche uno scrittore capace di destare l'attenzione del pubblico straniero perché:

restando italiano di sentimenti, intenzioni, forme, si accordava con la modernità europea, sia nel trattare argomenti che importano a tutto il mondo civile, quale è quello della fede religiosa in relazione alla scienza e alla politica, sia nel delineare figure, specialmente femminili, che son caratteristiche della complessa, per non dire complicata, vita sentimentale moderna.<sup>442</sup>

---

<sup>439</sup> Lettera di Arturo Graf ad Antonio Fogazzaro del 14 giugno 1905 da Torino (CF0 17 – Plico 101).

<sup>440</sup> Lettera di Guido Mazzoni ad Antonio Fogazzaro del Natale 1910 (CFo 22 Plico 132).

<sup>441</sup> Guido Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1913, p. 281.

<sup>442</sup> *Ivi*, p. 282.

## Capitolo 6: La ricezione internazionale di Fogazzaro.

### Paesi anglofoni e francofoni.

#### *6.1. Scrittura e pratica epistolare nei paesi occidentali.*

Nel corso del diciannovesimo secolo, la società occidentale assistette ad un'alfabetizzazione di massa, la quale da un lato incrementò il numero dei lettori delle riviste, dei giornali, e delle collane letterarie più economiche, dall'altro migliorò le pratiche di scrittura entro i ceti emergenti. Non solo la borghesia, ma anche i ceti più umili cominciarono a fare un uso estensivo della scrittura, pure nei casi in cui le competenze linguistiche non erano ancora pienamente soddisfacenti.

Certamente, generi particolarmente impegnativi, come l'autobiografia o il diario privato, non rientravano tra le pratiche di scrittura più diffuse a livello dei ceti medio-bassi, ma sarebbe un errore pensare che tra le fasce meno istruite della popolazione occidentale, non vi fossero tracce di testi scritti. Come sostiene Martyn Lyons: “The gradual democratisation of writing is an essential aspect of the passage to modernity, although the process followed different rhythms in different national contexts”.<sup>443</sup>

In Francia, ad esempio, la fase di transizione verso l'alfabetizzazione di massa si estese dal 1833, anno di approvazione della Legge Guizot,<sup>444</sup> fino alla prima guerra mondiale. In Inghilterra, l'*Elementary Education Act* (1870) favorì, negli ultimi decenni dell'Ottocento, l'obbligatorietà dell'istruzione scolastica per i ragazzi inglesi dai cinque ai tredici anni di età.

La scrittura divenne una parte essenziale della cultura borghese, tant'è che uomini e donne del ceto medio furono scrittori assai prolifici di lettere e diari intimi. La

---

<sup>443</sup> Martyn Lyons, *A History of Reading and Writing in the Western World*, , Houndmills, Basingstoke, Hampshire ; New York, Palgrave Macmillan, 2010, p. 171.

<sup>444</sup> Legge fatta approvare dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione François Guizot (1787-1874), la quale prevedeva la creazione di scuole primarie superiori in cui si studiasse fino all'età di sedici-diciassette anni.

corrispondenza privata tra familiari o amanti costituiva, tuttavia, solo circa il dieci per cento del corpus delle lettere spedite per posta, come mostra un campione analizzato da Lyons presso il Museo Postale Francese. La maggior parte della corrispondenza postale è per questioni di affari e per motivi professionali.

D'altronde, spedire una lettera era all'epoca un'operazione costosa, tuttavia in Gran Bretagna l'introduzione dello Uniform Penny Post (1840) agevolò enormemente la pratica, attraverso l'introduzione di un tasso fisso per le spese postali e del primo francobollo, il Penny Black, che permise al mittente di anticipare il pagamento in modo da non dover più pesare economicamente sul destinatario della posta. Nel 1849, la Francia imitò la riforma d'oltremarica, introducendo una rata postale da 20 centesimi, invariabile a prescindere dalla distanza e pagabile in anticipo. Questi provvedimenti incoraggiarono lo scambio fra corrispondenti, anche se, in un primo momento, molti mittenti si rifiutarono di prepagare il servizio postale, in quanto era convinzione assai diffusa che gli uffici ed agenti postali avrebbero posto maggior cura nella spedizione, se c'era un compenso da riscuotere al momento della consegna presso il destinatario.

La scrittura epistolare era un genere legato alla retorica, e per lungo tempo essa fu insegnata come una branca di quella disciplina. Precetti e definizioni dei cosiddetti "manuali epistolari" servivano a preservare il dogma della "conversazione a distanza". Esistevano comunque, anche manuali che limitano le dichiarazioni di principio per dedicare maggior spazio ai modelli epistolari, secondo un approccio votato più alla pratica che alla teoria. Ma l'arte epistolare era, senza dubbio, il segno distintivo di un certo tipo di educazione, di una confidenza con il canone letterario, come poteva dunque ridursi a un insieme di precetti e di formule? Molti manuali di scrittura epistolare si specializzavano su alcune tematiche (amore, affari, congratulazioni...), o erano diretti

ad un pubblico selezionato (famiglie, donne, bambini...); ma il risultato consisteva più che altro in una “reduction of reality to a set of stereotyped relations”.<sup>445</sup>

Quando gli autori non forniscono un elenco di circostanze che delimitino l’area di specializzazione dei loro manuali, si limitano ad asserire la loro esaustività, attraverso l’utilizzo nei titoli di aggettivi come “generale” o “universale” (es: *Grand et Nouveau Secrétaire général et universel, ou Véritable Secrétaire des secrétaires, formant le recueil le plus complet de nouveaux modèles de lettres en tous genres* di Robert).

Nel corso dell’Ottocento, la lettera nella sua concretezza e il cerimoniale epistolare riflettevano ancora parzialmente una strutturazione gerarchica della società, in cui età, genere, prestigio e classe sociale di appartenenza si riflettevano in maniera visibile sulla scrittura, sul tipo di carta utilizzata, ed in particolare sull’organizzazione formale del corpo della lettera. Ma allo stesso tempo, una nuova corrente di modernità stava dando una notevole scossa alla pratica epistolare, assegnando maggior valore al merito e alle qualità individuali, in opposizione al criterio aristocratico dei natali.

Venendo all’analisi formale delle lettere dei corrispondenti stranieri di Fogazzaro, notiamo che in termini di veste materiale e di organizzazione testuale sussiste una sostanziale omogeneità rispetto ai modelli delle lettere dei corrispondenti italiani, pur con i dovuti distinguo dovuti alla lingua e ad una sensibilità culturale differenti.

Ovviamente le riviste e le case editrici sono quelle che utilizzano le carte più pregiate, con intestatura sulla parte alta della lettera. Tale uso è invalso tanto tra gli editori anglo-americani (e.g.: *G. P. Putnam’s Sons 27 & 29 West 23<sup>rd</sup> Street New York – 24 Bedford Street, Strand, London; T. Fisher Unwin, 1. Adelphi Terrace, London, w.c.*) quanto tra gli editori francesi (e.g: *Librairie Hachette & C<sup>IE</sup> 79, Boulevard Saint-Germain ; CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3*).

---

<sup>445</sup> Cécile Dauphin, *Letter-writing Manuals in the Nineteenth Century*, in *Correspondence: Models of Letter-Writing from the Middle Ages to Nineteenth Century*, edited by Roger Chartier, Alain Boureau, and Cécile Dauphin, Princeton, Princeton University Press, 1997, p. 135.

Per quanto riguarda le formule d'esordio, in generale prevalgono nelle lettere in lingua straniera le allocuzioni di carattere non eccessivamente formale: (*My dear Sir, Dear Sir, Cher Monsieur, Monsieur et cher Confrère...*) e in un solo caso registriamo l'utilizzo del titolo di Senatore, assai frequente nelle lettere in italiano risalenti ai primi anni del Novecento (*My dear Senatore Fogazzaro*, lettera di George Tyrrel del 13 ottobre 1904).

La datazione è invece sempre nella parte alta della lettera: la maggior parte delle missive, che vengono scambiate da Fogazzaro con gli stranieri, risale infatti, agli ultimi anni dell'Ottocento e al primo decennio del Novecento, un periodo in cui tale prassi aveva ormai soppiantato la pratica anteriore di posizionare la data al termine della lettera. Nella parte di attivazione del canale, non mancano le consuete informazioni meta-epistolari volte a ristabilire un contatto con il proprio corrispondente: ciò avviene, in particolare, attraverso l'uso dell'intertestualità orizzontale (*your letter concern a general principle and a particular application of that principle*, lettera di George Tyrrel dell'8 agosto 1907; *Nous avons bien reçu votre lettre du 12 courant par laquelle nous vous signalez que vous avez reçu pour vos droits d'auteur sur la 6<sup>ème</sup> édition de votre ouvrage « UN PETIT MONDE D'AUTREFOIS » un somme de 650 francs...*, lettera dell'editore Hachette del 14 agosto 1908).

Essendo, inoltre, la corrispondenza epistolare una forma di "conversazione a distanza" caratterizzata dall'asincronia, abbondano nelle lettere le richieste di scuse per le risposte tardive: (*La prego di scusarmi se non ho risposto prima d'ora alla sua lettera*, lettera di Anita Mac Mahon del 4 maggio 1900; *mi spiace che il mio editore a Londra abbia tardato tanto tempo prima di rispondere*, lettera di Thorold Dickson del 14 agosto 1894).

Un espediente per aumentare la tensione dialogica è quella di superare la sfasatura temporale tra emissione e ricezione del messaggio attraverso il cronotopo epistolare,

espediente che abbiamo avuto modo di osservare anche nel carteggio dei corrispondenti italiani, e pertanto prassi comune dell'epoca (*J'ai reçu hier la liste que vous m'avez adressée, et je l'ai envoyée aujourd'hui à Pierre Valdagne*, lettera di George Hérelle del 26 gennaio 1903 ; *Votre lettre m'est arrivée hier soir, et je me hâte d'y répondre ce matin*, lettera di George Hérelle del 23 maggio 1906).

Per quanto concerne l'ambito dei contenuti, non dissimilmente dal corpus delle lettere dei corrispondenti italiani, notiamo una successione degli argomenti secondo una disposizione variabile, a seconda del tipo di lettera e dello scrivente.

L'ultima parte della lettera è, come di consuetudine, riservata alle formule di chiusura parziale, tipo i saluti a terzi (*Voglia presentare i miei complimenti affettuosi alla gentile di Lei Signora, Mary Prichard-Agnetti del 28 luglio 1909; Veuillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, présenter mes Respects affectueux à Madame Fogazzaro et à Mademoiselle votre fille*, lettera di George Hérelle del 9 aprile 1902). Ampia gamma di soluzioni stilistiche presentano, infine, i saluti di congedo, più o meno formali a seconda del tono confidenziale o professionale conferito alla lettera dallo scrivente (*I am, with much respect, Yours faithfully*, lettera di George Haven Putnam del 10 maggio 1907; *Sincerely yours*, lettera di Theodore Roosevelt dell'8 novembre 1906; *With very sincere sympathy and regard*, lettera di George Tyrrel; *We are, dear Sir, Yours very truly*; lettera di T. Fisher Unwin dell'11 ottobre 1909; *Votre Cordialement dévoué*, lettera di Ferdinand Brunetière del 22 luglio 1901; *Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de notre considération la plus distinguée*, lettera dell'editore Hachette del 7 agosto 1908).

Infine, anche qui troviamo talvolta, in appendice referenziale, il poscritto con informazioni importanti dimenticatesi di scrivere nel corpo centrale della lettera (*J'oubliais de vous dire que j'ai bien reçu toutes les bonnes feuilles du Santo, que j'ai beaucoup admiré, entre autres scènes, celle de la visite au Vatican, et que je travaille*

*activement à une traduction.*, lettera di George Hérèlle del 12 ottobre) o con eventuale richiesta al destinatario (*Ou pourrait faire un volume de nouvelles avec ce qui a paru de Racconti brevi (s'il y a quelque chose) et de Fedele ?*, lettera di Édouard Rod del 23 novembre 1896).

## **6.2 La fortuna e la ricezione di Fogazzaro in Inghilterra, Canada e Stati Uniti**

### *6.2.1 Prime edizioni in lingua inglese: le corrispondenze con gli editori e i traduttori anglofoni.*

Se per David Damrosch l'idea di letteratura mondiale include "all literary works that circulate beyond their culture of origin, either in translation or in their original language"<sup>446</sup> pertanto, non un canone inafferrabile e infinito, ma un modo di circolazione della letteratura, "a mode that is applicable to individual work as to bodies of material, available for reading established classics and new discoveries alike",<sup>447</sup> bisogna allora studiare la ricezione dell'opera fogazzariana all'estero, come una componente di quella letteratura mondiale. Certo, un'opera entra nel canone della letteratura mondiale attraverso un doppio processo:

first, by being read *as* literature; second, by circulating out into a broader world beyond its linguistic and cultural point of origin. A given work can enter into world literature and then fall out of it again if it shifts beyond a threshold point along either axis, the literary or the worldly. Over the centuries, an unusually shifty work can come in and out of the sphere of world literature several different times; and at any given point, a work may function as world literature for some readers but not others, and for some kinds of reading but not others.<sup>448</sup>

---

<sup>446</sup> David Damrosch, *What is World Literature?*, Damrosch David, Melas Natalie, Buthelezi Mbongiseni, *The Princeton Sourcebook in Comparative Literature. From the European Enlightenment to the Global Present*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2009, p. 4.

<sup>447</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>448</sup> *Ivi*, p. 6.

A un dato punto della carriera dello scrittore vicentino, corrispondente pressappoco con gli anni della piena maturità letteraria, la sua opera confluì a pieno diritto in tale canone, soddisfacendo entrambi i requisiti richiesti: la letterarietà e l'ampia diffusione internazionale, grazie alle traduzioni in svariate lingue, tanto da estendersi non solo lungo l'area angloamericana o francofona, ma anche attraverso i paesi germanici o di lingua slava, espandendosi fino all'estremo oriente, e in particolar modo nel moderno ed occidentalizzato Giappone.<sup>449</sup>

Oggi, indubbiamente, l'attenzione rivolta a Fogazzaro dagli stranieri non è comparabile con quella dell'esordio internazionale, nonostante ci siano segnali di ripresa degli studi fogazzariani anche nelle università straniere, in particolare francesi, inglesi ed americane. Tuttavia, il suo sguardo, come sostiene Fabio Finotti, "appartiene in pieno alla contemporaneità, col suo gioco ossimorico tra 'piccolo' e 'mondo', tra il marginale e la vita, tra il locale e il globale".<sup>450</sup>

Ad ogni modo, in questa sede a noi interessa ripercorrere, seppure parzialmente, alcune delle tappe di quel successo degli esordi, che lo portarono sulla scena internazionale come uno dei più famosi ed apprezzati romanzieri italiani all'estero, prima che la critica crociana e marxista, nel corso del Novecento, lo relegassero nel novero degli autori secondari della letteratura italiana.

Il primo romanzo di Antonio Fogazzaro ad essere tradotto in lingua inglese fu *Daniele Cortis*, nell'edizione newyorkese di Henry Holt (1887), a cura della signora Tilton, e poi in quella londinese di Remington (1890) con traduzione di Stephen Louis Simeon. La casa editrice Henry Holt era, sin dagli anni della sua fondazione, impegnata

---

<sup>449</sup> Per una panoramica sulla fortuna mondiale di Fogazzaro, si guardino la prima parte degli atti del convegno *Fogazzaro nel Mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013. Nel capitolo *Echi di Fogazzaro in Giappone*, Annibale Zambarbieri cita lo studioso giapponese Anesaki Masaharu, che pubblicò un saggio su Fogazzaro, "promuovendone anche la traduzione giapponese" de *Il Santo: Antonio Fogazzaro, Seija*, Tokyo, Keiseisha, 1912.

<sup>450</sup> Fabio Finotti, *Uno scrittore provinciale e globale*, in *Fogazzaro nel Mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, cit., p. 22.

nella pubblicazione delle opere straniere tradotte in lingua inglese, eppure la traduzione fornita al pubblico americano del Cortis, non fu giudicata soddisfacente, se il 27 novembre 1907, William Roscoe Thayer, intellettuale e storico del Risorgimento italiano, impegnato nella diffusione dell'opera fogazzariana in America, ebbe a scrivere al vicentino che desiderava "una versione inglese di *Daniele Cortis*" fosse preparata per il pubblico statunitense: "mi si dice che una versione stampata 15 o 20 anni fa non era né completa né ben fatta".<sup>451</sup> Una nuova edizione americana, questa volta a cura della casa editrice di Boston Luce & Co., comparirà proprio l'anno successivo, il 1908, nella traduzione di G. Mantellini.

Il titolo fu, questa volta, mutato nell'inglese *The Politician*,<sup>452</sup> probabilmente per attirare l'attenzione del pubblico americano sul tema politico del romanzo, ossia la partecipazione dei cattolici alle elezioni parlamentari del neo Stato italiano e l'idea di un partito politico laico ad ispirazione cristiana, capace di risollevarne gli animi dal clima di sfiducia nelle istituzioni, venutosi a creare nell'era postunitaria a partire dal governo Crispi in poi. Il romanzo ebbe questa volta un discreto successo, come attestano le diverse recensioni apparse sui giornali dell'epoca.

Nel 1893 fu pubblicato a Londra *The Poet's Mystery*, dalla casa editrice Duckworth, fondata da Gerald Duckworth e sempre alla ricerca di novità sul mercato editoriale, cercando, nel contempo, di attirare nella sua orbita gli autori di maggior successo, come Virginia Woolf o D.H. Lawrence. La traduzione fu affidata ad Anita MacMahon, la quale usufruì della collaborazione di Algernon Warren per la parte in versi.<sup>453</sup> La pur breve corrispondenza tra la traduttrice inglese e lo scrittore vicentino attesta la lunga e

---

<sup>451</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro del 27 novembre 1907 (CFo 33 Plico 201).

<sup>452</sup> Antonio Fogazzaro, *The politician*, translated by G. Mantellini, Boston, Luce, 1908.

<sup>453</sup> Alla MacMahon fu accordata anche la traduzione in inglese di *Ascensioni Umane*, come si evince dalla seguente missiva: "La prego di scusarmi se non ho risposto prima d'ora alla sua lettera. La ringrazio infinitamente di avermi accordato il permesso desiderato per provare una traduzione del 'Mistero del poeta' e di 'Ascensioni Umane'. In questi giorni sono stata in viaggio e non ho avuto il tempo di occuparmi della traduzione ma ora scriverò in proposito a qualche editore e Le farò sapere la risposta" [Lettera di Anita MacMahon ad Antonio Fogazzaro del 4 maggio 1900 (CFo 20 PL 122 (7))].

laboriosa gestazione della traduzione, la quale doveva avere il beneplacito dell'editore prima di poter essere pubblicata:

Il signor Downey al quale ho mandato qualche mese fa la prima parte della mia traduzione del "Mistero del Poeta", mi ha scritto ieri che non può dare una risposta definitiva finché non ha letto l'opera compiuta. Io mi vedo, dunque, costretta di scriverle per pregarLa di volere, ancora una volta, accordarmi il tempo di finire il mio lavoro. Vuole farmi la gentilezza di prolungare il nostro impegno fino alla fine di novembre? Nei mesi di agosto e settembre quasi tutti gli editori sono fuori di Londra e si fanno pochi affari. Posso dire di aver quasi la certezza che questo editore accetterà finalmente la mia traduzione poiché si mostra già soddisfatto dello stile del mio lavoro.<sup>454</sup>

L'opera, come afferma Maria Parrino, ottenne giudizi sia critici che favorevoli.

Qualche anno dopo, nel 1896 fu la volta di *Malombra*, pubblicata dalla casa editrice londinese Fisher Unwin, fondata da Thomas Fisher Unwin nel 1882, dopo un periodo di apprendistato presso Jackson, Walford e Hodder, i quali a loro volta daranno vita alla casa editrice Hodder and Stoughton. Trasferitasi da Paternoster Building al numero 1 di Adelphi Terrace, la Fisher Unwin puntò sui talenti emergenti, specializzandosi in collane che riflettevano gli interessi stessi dell'editore: liberalismo, libero commercio, affari internazionali, persecuzioni delle minoranze; e sul versante letterario, il genere romanzesco, in particolare le opere dei narratori stranieri.<sup>455</sup>

Date queste premesse, non c'è da stupirsi che l'attenzione di Unwin cadesse su un nome emergente, a livello internazionale, come Fogazzaro, il quale univa al talento letterario anche interessi di carattere politico. Questa prima edizione conservava il titolo originale

---

<sup>454</sup> Lettera di Anita MacMahon ad Antonio Fogazzaro da Berlino (CFo 20 PL 122 (7)).

<sup>455</sup> Gli interessi cosmopoliti della casa editrice Fisher Unwin sono dimostrati anche dalla serie di riviste e periodici da essa pubblicati, con il contributo della maggiore *intelligenza* europea: "Several periodicals were among the firm's publications. *Cosmopolis: An International Monthly Review (1896-1897)* was created by its editor, F. Ortmans, to combat the rising nationalism that threatened European intellectual life. The journal appealed to a common cultural tradition and published short stories, drama, poetry, serial literature, and articles on politics (most radical or liberal) in English, French, and German. There were usually four or five signed pieces in each language in each issue. Among the contributors were Andrew Lang, Theodor Mommsen, Wilhelm Leibknecht, George Bernard Shaw, Charles Dilke, Max Muller, Robert Louis Stevenson [...] Henry James, Yeats, George Gissing, Rudyard Kipling, George Meredith, Stéphane Mallarmé, Paul Bourget, Anatole France [...] Other Pan-European periodicals published by Unwin were the *International Monthly Review*, the *Revue Blue*, and the *Independent Review*. *British Literary Publishing Houses, 1820-1880*, edited by Patricia J. Anderson and Jonathan Rose, Detroit-London, A Brucoli Clark Layman Book Gale Research Inc., 1991, p. 309.

in italiano, ma eliminò un intero capitolo del romanzo, considerato dal traduttore Thorold Dickson “troppo lungo”. Nonostante il taglio operato, il romanzo doveva ancora apparire prolisso al pubblico inglese, e fu forse proprio questo il motivo per cui non ebbe, in un primo momento, il successo sperato, tuttavia l’atmosfera ed i personaggi erano tali da far sperare in una ricezione positiva dell’opera ed in un riconoscimento del suo intrinseco valore letterario:

My Dear Sir, Some days ago I had the pleasure of sending you a copy of “Malombra”, which I hope has reached you safely. I think that it looks handsome in its lightest dress. I reply to your letter of 25<sup>th</sup> alt. I am inclined to agree with you that the book is handicapped by its length. The English public likes a story of about 350 to 400 pages. I think its literary beauties cannot fail to be recognized and appreciated, and I fancy that the old Count, Rico, and the Countess Fosca will be well received.<sup>456</sup>

*Malombra* attirò, dapprima, l’attenzione delle riviste irlandesi e scozzesi, successivamente anche la stampa londinese dedicò diverse recensioni all’opera tradotta. Lo stesso Dickson riconobbe che il suo lavoro non doveva essere esente da sviste ed errori, tuttavia, sperava di aver comunque reso il significato dell’opera, conservando qualcosa, almeno, dell’atmosfera originale:

My Dear Sir, I have pleasure in informing you that “Malombra” is attracting a good deal of attention, the leading Irish and Scottish papers have given it long reviews and now the London papers are following suit. They call it weird and melancholy but its high literary qualities are fully recognized. Count Caesar, appeals to English readers. Steinegge and Edith are greatly admired. My only doubt about them was whether they would be considered too good. In a translation of such a book there must be many slips and errors, but on the whole I hope I have conveyed your meaning and kept some flavor of the original, and the papers, I am glad to see, seem to think so.<sup>457</sup>

La traduzione di Thorold Dickson fu ripubblicata nel 1907 da Fisher Unwin con il titolo, questa volta in inglese, di *The Woman*,<sup>458</sup> titolo che, come nota Maria Parrino, se da un lato offusca il nome della protagonista dall’altro “mise in luce il legame con un’altra “donna”, più famosa e inglese, *La Donna in Bianco* di Wilkie Collins, con cui

---

<sup>456</sup> Lettera di Thorold Dickson ad Antonio Fogazzaro del 10 marzo 1896 (CFo 11 Pl 66 (15))

<sup>457</sup> Lettera di Thorold Dickson ad Antonio Fogazzaro del 4 aprile 1896 (CFo 11 Pl 66 (15)).

<sup>458</sup> Antonio Fogazzaro, *The Woman*, translated by Thorold Dickson, London, T. Fisher Unwin, 1907.

la storia di Fogazzaro ha molti punti di contatto”.<sup>459</sup> Lo stesso anno, il romanzo veniva ripubblicato con il medesimo titolo da Lippincourt di Philadelphia e da The Copp Clark Company di Toronto.

Nel 1906 era invece apparsa la prima traduzione in inglese de *Il Santo*, pubblicato in Italia solo un anno prima. La traduzione è a cura di Mary Prichard Agnetti, moglie del dottor Agnetti, amico dello scrittore vicentino. Tradurre un’opera così complessa e di tale densità ideologica si rivela essere un compito assai arduo, anche per chi, come la traduttrice in questione, aveva un’ottima padronanza sia della lingua inglese che di quella italiana, come rivela ella stessa al Fogazzaro, scrivendogli presso la residenza di Bordighera, Villa Alabama:

Come Ella ben sa io sono intenta alla traduzione del “Santo” in lingua inglese. Il tema, mentre da un lato è molto dilettevole, dall’altro è anche molto difficile, ed io faccio quanto è in me per rendere la traduzione più perfetta che mi sia possibile. I signori Hodder & Stoughton mi scrivono che sarebbero a Lei gratissimi qualora Ella volesse essere così cortese di dettare una speciale prefazione per l’edizione inglese. Essi pensano che poche parole in accenno ai personaggi del “Piccolo Mondo Antico” e del “Piccolo Mondo Moderno” ed alla loro azione, renderebbe molto più comprensibile ai lettori Inglesi, specialmente il primo capitolo della di Lei opera. Desidererebbero poi vivamente una nota speciale riguardo alle discussioni sollevatesi in Italia al primo apparire del libro.<sup>460</sup>

La *Note to the English Translation* posta al termine dell’Introduzione dell’edizione Hodder & Stoughton<sup>461</sup> mira proprio a fornire al pubblico inglese le informazioni

---

<sup>459</sup> Maria Parrino, *La fortuna di Fogazzaro nel mondo anglosassone*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, cit., p. 61. Fisher Unwin mostrerà, in futuro, nuovo interesse per l’opera letteraria fogazzariana, proponendosi per l’edizione inglese di *Leila*: “Dear Sir, We understand that you have a new work on the eve of publication. We should like to be associated with the publication of a translation of this work in your country, and if we could arrange the matter with you we should be very happy. You will remember, no doubt, that we published an English translation of your ‘Malombra’.” Lettera dell’editore Fisher Unwin ad Antonio Fogazzaro dell’11 ottobre 1909 (CFo 14 Pl 79 (27)).

<sup>460</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti ad Antonio Fogazzaro del 6 aprile 1906 (CFo 1 Plico 3).

<sup>461</sup> La casa editrice Hodder and Stoughton fu fondata da Matthew Henry Hodder e da Thomas Wilberforce Stoughton, i quali svilupparono importanti rapporti commerciali con le case editrici americane, come quelle di Charles Scribner e George Putnam, assicurandosi in questo modo ordini da New York e da altre città dell’*east coast* statunitense e canadese. Hodder & Stoughton fu presto riconosciuta come una casa editrice specializzatasi nelle pubblicazioni di carattere religioso, in particolare dei teologi scozzesi. Per quanto atteneva invece alla lista dei romanzi, questa rimaneva per lo più conservativa. Tuttavia nel 1906 H. & S. pubblicarono *The Saint*, uno dei tre romanzi fogazzariani incentrati sul cattolicesimo liberale, vendendo circa ventimila copie del libro. Per ulteriori

essenziali riguardo i personaggi e le trame delle opere precedenti costituenti con *Il Santo* la tetralogia Maironi.<sup>462</sup> Pur sostenendo che il romanzo “stands by itself as an entirely independent work, and can be read and enjoyed without any reference to its predecessors”, tuttavia, allo stesso tempo il curatore della breve nota sostiene che “at the same time it may enhance the reader’s pleasure and interest to know something of the antecedents of those he is about to meet for the first time”.<sup>463</sup> Il 4 aprile 1906, annunciandone l’imminente pubblicazione, Mary Prichard Agnetti auspica che la traduzione vada incontro all’approvazione dell’autore stesso, sostenendo di aver impiegato “ogni cura nel tradurre descrizione e concetto, attenendomi, per quanto la grande diversità della lingua me lo permetteva, al carattere del di Lei stile letterario”.<sup>464</sup>

L’idea di traduzione espressa in queste righe dalla Prichard-Agnetti è molto vicina a quella che sarà la nozione di *equivalenza dinamica* teorizzata da Eugene Nida e Charles Tabler qualche decennio dopo, per cui:

tradurre consiste nel riprodurre nel linguaggio di ricezione [*receptor language*] l’equivalente naturale più prossimo [*the closest natural equivalent*] del messaggio nella lingua di partenza, in primo luogo in termini di significato [*meaning*] e in secondo luogo in termini di stile.<sup>465</sup>

Affinché un testo tradotto si possa definire equivalente, la qualità del testo di partenza consistente nel contenuto, la forma, lo stile... deve essere preservata nel testo di arrivo il più possibile, anche se, come peraltro ammette la stessa Agnetti, nell’operare con due

---

approfondimenti sulla casa editrice londinese si veda la biografia: *A living memory. Hodder and Stoughton Publishers (1868-1975)*, by John Attenborough, London, Hodder and Stoughton, 1975.

<sup>462</sup> Simili informazioni erano già state fornite, in realtà, in un articolo di Mrs. Crawford, *The Saint in Fiction*, che apparve su *The Fortnightly Review*, nell’Aprile 1906.

<sup>463</sup> Antonio Fogazzaro, *The Saint*, London, Hodder and Stoughton, 1906, p. XVII.

<sup>464</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti ad Antonio Fogazzaro del 4 aprile 1906 (Cfo 1 Plico 3).

<sup>465</sup> Eugene A. Nida, Charles R. Taber, *The Theory and Practice of Translation. Helps for Translators*, E.J. Brill, Leiden, 1969, p. 12. Come evidenzia Susan Bassnett la *dynamic equivalence* si basa sul principio *equivalent effect*, ossia la relazione tra messaggio e ricevente deve mirare ad essere la più vicina possibile a quella tra ricevente originario e messaggio nella lingua *source* (Cfr. Susan Bassnett, *Translation studies*, London and New York, Routledge, 2002, p. 34).

sistemi linguistici così diversi, come l'italiano e l'inglese, possono ritenersi necessari degli aggiustamenti, dei *translation shifts*.<sup>466</sup>

La traduzione de *Il Santo* apparve il medesimo anno a New York per i tipi di G. P. Putnam's sons, con un'introduzione di William Roscoe Thayer. Lo storico americano, profondo conoscitore della cultura e della storia politico-religiosa italiane, pur volendo scrivere un vero saggio di critica letteraria, dovette accontentarsi di introdurre il romanzo ad un pubblico, come quello americano, ignaro delle profonde implicazioni ideologiche del romanzo, e a cui il dibattito tra cattolici riformisti ed ultramontani non era necessariamente noto in tutte le sue pieghe e risvolti:

Illustre Senatore Fogazzaro: Le offro le bozze dell'Introduzione al *Santo* che gli editori della traduzione inglese m'hanno pregato di preparare. Il libro – da quanto mi si dice – deve uscire fra poche settimane. Spero che le brevi note biografiche che ho scritte siano esatte: era difficile di avere - qui - ragguagli autorevoli. Avrei bramato di scrivere un saggio veramente di critica letteraria – tal che *Il santo* merita; ma ho dovuto letteralmente *introdurre* il libro al nostro pubblico. È con questo proposito che ho scritto – eppoi, lo spazio era ristretto. In ogni modo, spero che le mie parole gioveranno alla diffusione della nobile opera sua. Siamo tutti – fuorché i Cattolici gretti, che sono per lo più irlandesi, o ignorantissimi o gesuiti – attoniti che la Congregazione dell'*Indice* commettesse quella *gaucherie* (se non si deve dire *sottise*) di perseguire *Il Santo*. Ma il libro durerà<sup>467</sup>

Il romanzo, dunque, annunciato da un trafiletto del *New York Times*, in cui si informava i lettori dell' "imminente uscita in inglese dell'opera di uno dei più 'eruditi e popolari scrittori italiani'",<sup>468</sup> suscitò notevole curiosità nel pubblico americano, soprattutto a causa della sopraggiunta condanna da parte della *Congregazione dell'Indice*. Lo stesso Thayer si incaricò di seguirne le vendite, ed in effetti, il ruolo, da lui assunto di mediatore culturale dell'opera, lo portò a seguire da vicino le varie fasi della sua ricezione negli Stati Uniti. Pur esprimendo dei dubbi sulla capacità della traduzione di conservare lo stile "vibrante" che caratterizzava la versione originale, essa, ad ogni

---

<sup>466</sup> L'espressione *translation shift* è usata da Catford in *A Linguistic Theory of Translation. An Essay in Applied Linguistics*, Oxford University Press, London, 1965.

<sup>467</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro del 19 luglio 1906 (CFo 33 Plico 201).

<sup>468</sup> Maria Parrino, *La fortuna di Fogazzaro nel mondo anglosassone*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, cit., p. 61.

modo, sarebbe riuscita a rendere, “a grandi linee, lo scopo, e la profondità della di Lei stupenda creazione”.<sup>469</sup>

Il 27 novembre 1907, Roscoe Thayer annuncia al vicentino che “42000 copie della traduzione del *Santo* sono state già vendute” ed afferma di aver “avuto – con molta soddisfazione – frequenti segni della vera e profonda impressione che *Il Santo* ha fatto – e fa tuttora – sulle persone più colte. Professori della nostra università mi domandano ragguagli di Lei; amici, ed anche persone che non conosco, mi chiedono “come si deve interpretare tale o tale brano”.<sup>470</sup>

L’opera aveva gettato il seme dell’interesse, e *The Saint* fu, quindi, il romanzo con cui Fogazzaro divenne una “international celebrity”. La sua condanna all’*Indice* aveva, paradossalmente, “assured the widest circulation of his book by condemning it as heretical [...] Whatever the political result of their action may be, they have made the fortune of the book they hoped to suppress”.<sup>471</sup>

Roscoe Thayer poneva l’accento sul successo planetario che il romanzo stava ottenendo (in effetti, in breve tempo circolarono traduzioni in francese, tedesco, spagnolo, olandese, russo, svedese, magiaro, giapponese, oltre che in inglese) e vale la pena interrogarsi oggi, come allora, sulle ragioni di tale ampia fortuna e diffusione. Certamente, come afferma Paolo Marangon, non sono più sufficienti le spiegazioni fornite da Gaetano Trombatore, in un articolo del 1945 ripubblicato su “Balfagor”, nel quale definì Fogazzaro “idolo della borghesia italiana nel periodo che corre tra il 1880 e il 1910”.<sup>472</sup> Egli seppe, senza dubbio, rappresentare l’immaginario borghese attraverso il principio dell’ “innovare conservando”, ma allo stesso tempo, bisogna cercare le motivazioni dell’*exploit* de *Il Santo*, anche “in altre direzioni”, siano esse riferibili alle

---

<sup>469</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro del 16 agosto 1906 (CFo 33 Plico 201).

<sup>470</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro del 27 novembre 1907 (CFo 33 Plico 201).

<sup>471</sup> William Roscoe Thayer, *Introduction*, in Antonio Fogazzaro, *The Saint*, translated by M. Prichard-Agnetti, New York and London, G. P. Putnam’s sons, 1906, pp. IX-X.

<sup>472</sup> Vedi Gaetano Trombatore, *Il successo di Fogazzaro*, in « Risorgimento », I, 1945, 5; ristampato in «Belfagor», X, 1955, pp. 138-49.

“relazioni intessute dallo scrittore”, alla “crisi modernista” o alle “trasformazioni del mercato editoriale e dei mass-media in Italia e nel mondo”.<sup>473</sup>

Nel caso specifico della ricezione presso il pubblico americano (nell'estate del 1908 Fogazzaro informava per lettera Luigi Ambrosini che l'edizione americana de *Il Santo* aveva superato le centomila copie), le ragioni del successo vanno individuate nell'interesse della cultura protestante verso il movimento di riforma religiosa all'interno del mondo cattolico, tant'è che lo stesso William Roscoe Thayer tentò, nella sua *Introduzione*, di individuare le possibili affinità tra il protestantesimo ed il modernismo cattolico. Ancor prima della pubblicazione della traduzione in inglese, Thayer lesse con estremo interesse la versione originale in italiano, come si evince dalla missiva del 10 marzo 1906:

Ill.<sup>mo</sup> Signore: Ho letto *Il Santo* con un'ammirazione così profonda che voglio esprimerLe la mia gratitudine. Chi scrive un bel libro fa debitori tutti che lo leggono. Ci lascia dedurre che in Italia, fra i Cattolici, si muove una vera ispirazione religiosa che può trasformare quel vecchio meccanismo clericale in una fonte spirituale. Leggendolo, ho pensato spesso a quel bravo Xavier Kraus, che tanto bramava che il Cattolicesimo *politico e mondiale* fosse purificato in un Cattolicesimo *religioso*.<sup>474</sup>

Anche Theodore Roosevelt, il Presidente degli Stati Uniti, fu colpito dalla tematica religiosa del libro, ed in particolare dal messaggio profondamente etico ad esso sotteso, come si evince da questa lettera dell'8 novembre 1906:

My dear Mister Fogazzaro:  
Permit me most warmly to thank you for your letter and for the copy of your book. Both Mrs Roosevelt and I found your work not merely of the greatest interest but of profound value from every standpoint. It is a good book for any sincerely religious man or woman of any creed, provided only that he realizes that conduct counts more than dogma.<sup>475</sup>

Le reazioni affidate a queste missive da entrambi i corrispondenti del Fogazzaro sono sintomatiche della comune radice politico-religiosa di Thayer e Roosevelt, entrambi

---

<sup>473</sup> Paolo Marangon, *Il successo mondiale de Il Santo*, in AA.VV., *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, cit., p. 241.

<sup>474</sup> Lettera di William Roscoe Thayer ad Antonio Fogazzaro del 10 marzo 1906 (CFo 33 Plico 201).

<sup>475</sup> Lettera di Theodore Roosevelt ad Antonio Fogazzaro dell'8 novembre 1906 (CFo 29 Plico 173).

curiosi delle vicende innescate dal movimento di riforma in Italia, ossia nel paese maggiormente influenzato dal Vaticano. Per questo motivo Thayer combinò un incontro privato tra Fogazzaro e l'ex presidente americano durante la sua visita in Italia del 1910, programmato per il 9 aprile dello stesso anno, come dimostra il seguente telegramma: “Delighted please lunch with us one o'clock tomorrow hotel Brittalma Genova or Sunday at porto Maurizio same hour. Roosevelt”.<sup>476</sup> Proprio dopo questo incontro, Fogazzaro, in un'intervista al *New York Times*, espresse la sua ammirazione per la moralità dello statista americano, ritenendo oltretutto chiusa la vicenda dell'incidente diplomatico con il Vaticano:

“To begin with, I can positively assert,” he says, “that in the mind of the illustrious ex-President there does not remain any trace of resentment over the Vatican incident. Indeed, Mr. Roosevelt appreciates Catholicism highly. His idea is that a citizen to be a good one must possess some kind of religion. Thus he would never encourage a Catholic to renounce his faith, as those who do so do not assume another religion, but believe in nothing. Mr Roosevelt spoke to me of the necessity of a men to have a religious foundation,” Fogazzaro added. “He is religious even in finance, and I myself believe that in his vigorous campaign against the trusts he had a religious and moral end in view”.<sup>477</sup>

Riguardo a *Il Santo*, Fogazzaro dirà di averne regalato una copia al presidente, il quale avrebbe ricambiato il dono invitandolo alla Casa Bianca, invito declinato dallo scrittore “being an enemy of all show”. Nell'ultima parte dell'intervista Fogazzaro si sofferma ancora sulla moralità di Roosevelt, tale da renderlo uno statista di valore:

I may say too, that he highly appreciated my religious ideas, although I am a Catholic and he is a Protestant. In summing up my impressions of the man I am most enthusiastic. There is in him a force and a serenity of perception of morality – indeed, a piety of view-which makes him a statesman of most singular power and altitude. And with it all he is most modest. Not that he is not conscious of his own value, but he does nothing to the detriment of his democratic principles.”<sup>478</sup>

---

<sup>476</sup> Telegramma di Theodore Roosevelt ad Antonio Fogazzaro dell'8 aprile 1910 (CFo 29 Plico 173).

<sup>477</sup> *New York Times* del 24 aprile 1910, p. 3. L'articolo reca il titolo *Roosevelt is pious, Fogazzaro says*.

<sup>478</sup> *Ibidem*.

Nel 1907, a circa un anno dalla pubblicazione de *Il Santo*, l'editore George Haven Putnam scriverà al romanziere italiano per congratularsi del successo che l'iniziativa editoriale, da lui sostenuta, aveva ottenuto in America. Non mancherà di ribadire nella lettera che persino il presidente Roosevelt<sup>479</sup> aveva espresso la sua ammirazione per il talento fogazzariano emergente dalle pubblicazioni che avevano corso in quegli anni, chiedendo allo stesso tempo di poter esaminare l'ultimo romanzo, in fase di preparazione, della trilogia Maironi:

My dear Sir,

I am pleased to learn that President Roosevelt (and who is another of my valued authors and who was, I may mention, at one time my partner in the publishing business) has found occasion to write direct to the author of *The Saint* expressing his own cordial interest in this work and in such of the other volumes of yours as have been presented in American edition. I am myself glad on personal as well as business grounds, that I have been able to associate with work so thoughtful, so distinctive, and so epoch making, the imprint of my New York House. I see by recent report from Rome that you have been in preparation a new romance which is described as being quite dissimilar in character from the volumes in the trilogy to which *The Saint* belongs. I should be under obligations if you would favour me before my return to New York (I am sailing on the 19<sup>th</sup> of June) with some information concerning this forthcoming book. We shall plan to arrange with you through the English publishers (Messrs. Hodder & Stoughton) for the production of the American edition.<sup>480</sup>

Ciò che di fatto l'editore Putnam propone al Fogazzaro è, dunque, un'edizione americana di *Leila* da accordarsi con i partner londinesi Hodder & Stoughton per quanto concerne la traduzione in inglese, la quale sarà affidata ancora una volta a Mary

---

<sup>479</sup> Dal diario autobiografico di George Haven Putnam emerge un rapporto di profonda stima e amicizia con Theodore Roosevelt, il quale, dopo la laurea ad Harvard, lavorò presso gli uffici newyorkesi di Putnam per circa un anno, prima di intraprendere la carriera politica nelle fila del partito repubblicano: "He came into the office with the word that he had some literary ambitions, and that he would like to try the experiment of being a publisher. I replied that literary ambitions and publishing undertakings did not necessarily belong together and not infrequently, in fact, proved to be incompatible with each other. I found myself, however, at once interested in the exuberant vitality and wide suggestiveness of the young man [...] He had been with us about a year when an opportunity occurred for diverting his energies from the Twenty-third Street office to the field of politics. The Republican committee of the Assembly District in which were placed both Roosevelt's house and my office, was looking for a candidate for the Assembly." George Haven Putnam, *Memories of a Publisher (1865-1915)*, New York and London, G. P. Putnam's sons, 1915, pp. 137-8.

<sup>480</sup> Lettera di George Haven Putnam ad Antonio Fogazzaro del 10 maggio 1907 (CFo 27 Plico 166).

Prichard Agnetti. Tuttavia, il romanzo fu poi pubblicato nel 1911 dalla casa editrice newyorkese George H. Doran, partner americano degli Hodder & Stoughton.

La corrispondenza epistolare tra la traduttrice e lo scrittore vicentino serba tracce della fase precedente all'uscita londinese del libro con la professione di una "buona volontà a creare una *Leila*<sup>481</sup> inglese degna di quella italiana"<sup>482</sup> e la speranza che il:

suo creatore sarà contento di quanto ho fatto. Piango Donna Fedele come se fosse stata una mia cara amica – la conosco *tanto bene*. Vive così intensamente in questa bellissima pagina. La ringrazio di avermi dato questa amica. – Mi fa più buona!<sup>483</sup>

L'Agnetti divenne, dunque, la traduttrice favorita dal Fogazzaro che dalla pubblicazione di *The Saint* acquisì fama di romanziere noto e apprezzato per le sue qualità letterarie dal pubblico anglosassone. Sempre nel 1906 erano usciti, tradotti da lei in inglese, anche *The Patriot*<sup>484</sup> (titolo in inglese per *Piccolo Mondo Antico*) da Hodder and Stoughton di Londra e da Henry Holt di New York, e *Piccolo Mondo Moderno*, pubblicato a Londra con il titolo di *The Man of the World* e a New York con il titolo di *The Sinner*, edizione segnalata anche sul *New York Times*. Nell'introduzione a cura di Mary Prichard, apparsa coll'edizione del 1907, viene sottolineato come:

Fogazzaro, who finds in J. Le Conte's *Evolution and its Relation to Religious Thought* only a confirmation and an expansion of doctrines which his own poetic instincts have long since made dear to him, cannot fail to be a staunch believer in the influences of heredity, and thus, after his loving but centless dissection of the souls of Franco and Luisa in *The Patriot*, he leads us on to a no less loving and relentless dissection of the soul of their son Piero, in *The sinner*.<sup>485</sup>

---

<sup>481</sup> Antonio Fogazzaro, *Leila*, translated by Mary Prichard-Agnetti, New York, Hodder and Stoughton, 1911.

<sup>482</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti ad Antonio Fogazzaro del 31 luglio 1910 (CFo 1 Plico 3).

<sup>483</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti ad Antonio Fogazzaro del 1910 da Bordighera (CFo 1 Plico 3).

<sup>484</sup> Antonio Fogazzaro, *The Patriot*, translated by Mary Prichard-Agnetti, London, Hodder and Stoughton, 1906.

<sup>485</sup> Mary Prichard Agnetti, *Introductory Note*, in Antonio Fogazzaro, *The Sinner*, tradotto da Mary Prichard Agnetti, New York and London, G. P. Putnam's Sons, 1907, III-IV.

Il 12 marzo 1911, su inserto pubblicitario del medesimo quotidiano newyorkese, la trilogia Maironi (*The Patriot*, *The Sinner* e *The Saint*) veniva reclamata come la miglior selezione di romanzi del “greatest of Italian novelists”.<sup>486</sup>

### 6.2.2 *Fogazzaro, il pubblico e la critica angloamericana.*

Tra il 1820 ed il 1880 il processo di produzione letteraria fu industrializzato ed il pubblico dei lettori divenne sempre più folto. Una serie di innovazioni tecnologiche trasformarono la manifattura della carta e l’operazione di stampa, mentre la creazione delle ferrovie crearono nuove opportunità per la distribuzione su scala nazionale ed internazionale. I ruoli dello stampatore, editore e libraio, precedentemente combinati tra loro, iniziarono a differenziarsi e a specializzarsi sempre meglio. In Inghilterra e Stati Uniti, nella prima fase dell’era vittoriana, gli editori erano simili ai commercianti di libri del secolo diciottesimo, che combinavano la vendita di libri con la produzione su scala ridotta, effettuata con l’utilizzo di torchi a mano e con l’impiego di un numero esiguo di assistenti.

Tuttavia, le case editrici più importanti assunsero, entro la fine del secolo diciannovesimo, la dimensione di vere e proprie imprese, e ciò non solo grazie all’utilizzo di nuove tecnologie in grado di accelerare la produzione, come la stampa cilindrica a vapore (prima nella versione di Koenig, poi dal 1860 quella più rapida di Wharfedale) o il linotype di Mergenthaler e il monotype di Lanston, apparsi rispettivamente nel 1884 e nel 1887 negli Stati Uniti,<sup>487</sup> ma anche ai nuovi formati dei libri, più compatti ed economici, che andarono a sostituire il “three decker” o romanzo

---

<sup>486</sup> *New York Times* del 12 marzo 1911, p. 141.

<sup>487</sup> “A single worker using Linotype could set 8,000 characters per hour, whereas the very best compositor could not improve on 1,500 using traditional methods [...] By 1909, Britain, with its lucrative overseas markets, was producing over 10,000 titles per year” in Martyn Lions, *A History of Reading and writing in the Western World*, cit., p. 139. Si legga anche il breve resoconto sull’evoluzione della stampa di Joanne Shattock: “In the space of two or at most three decades the book trade moved from a cottage industry to full-scale industrialization. The Fourdriner paper-making machine was introduced in the first decade of the nineteenth century. By 1830, as David McKitterick notes, ‘two thirds of all paper used in the country was machine made’ (2009,93). As rags became difficult to source in the 1850s, alternatives such as wood

in tre volumi, standard introdotto con la pubblicazione delle opere di Walter Scott, che fu progressivamente sostituito dalla serializzazione (*eight-book*) fino a scomparire nel 1894.

Anche le riviste e i giornali divennero più economici, grazie alla riduzione ad un penny della *stamp tax*, la quale fu definitivamente abolita nel 1855, e alla rimozione della tassa sulla carta. Così, se all'inizio del Novecento il *Times* costava sette *pence*, entro il 1874 la maggior parte dei quotidiani inglesi costava solo un penny.

Se agli inizi dell'Ottocento il pubblico dei lettori era ristretto ad un' *élite* istruita, già dalla metà del secolo la lettura, specie di romanzi, divenne un'attività sempre più diffusa nel ceto borghese. Come attività ricreativa, essa fu stimolata non solo dai costi più abbordabili dei libri in circolazione, ma anche dalla diffusione delle biblioteche pubbliche (in Inghilterra a seguito al William Ewart's Public Libraries Act del 1850) e dalla riduzione dell'orario di lavoro, che permise ai dipendenti di dedicare più tempo alle attività ludiche.

Tuttavia, tale rivoluzione culturale non sarebbe stata possibile senza un innalzamento del tasso di istruzione che portò alla cosiddetta alfabetizzazione di massa, in seguito al Forster's Education Bill del 1870, che prevedeva l'obbligatorietà della formazione scolastica elementare. In particolare, per quanto concerne la lettura dei romanzi, questa divenne attività precipua delle donne, le quali, sebbene non fossero le uniche consumatrici di questo genere letterario, erano tuttavia considerate il *target* principale dei romanzi d'amore e sensazionali. Come fa notare Martyn Lyons:

The feminisation of the novel-reader seemed to confirm dominant preconceptions about gender roles and the nature of female intelligence. Novels were held suitable for women because they were seen as creatures of the imagination, of

---

pulp and esparto grass were used in their place. Steam-driven iron presses replaced wooden hand presses in the 1820s. High-speed rotary presses followed in the 1830s making the process even swifter. Stereotyping was in use by the 1830s, making it no longer necessary to store expensive beds of type. This was crucial to the production of cheap books". Joanne Shattock, *The Publishing Industry*, in *The Oxford History of the Novel*, vol. 3 *The Nineteenth-Century Novel 1820-1880*, edited by John Kucich and Jenny Bourne Taylor, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 5.

limited intellectual capacity, both frivolous and emotional. The novel was the antithesis of practical and instructive literature.<sup>488</sup>

La genderizzazione del pubblico del romanzo portò gli uomini del diciannovesimo secolo a considerare questo genere letterario non privo di rischi per il modello paternalistico di famiglia: “the novel could excite the passions and stimulate the female imagination. It could encourage unreasonable romantic expectations; it could make erotic suggestions which threatened chastity and the stability of marriages”.<sup>489</sup> Il romanzo ottocentesco fu, dunque, associato a quelle che si ritenevano le qualità femminili dell'irrazionalità e dell'instabilità emotiva, così come emotivamente vulnerabili erano le eroine di una letteratura che puntava sulla descrizione della trasgressione sociale dell'adulterio, tant'è che la Emma Bovary di Flaubert diede il nome, *bovarismo*, al tipico cliché della donna rovinata dalle fantasie innescate dalle letture di romanzi sentimentali ed alla moda. Abbiamo già visto come Marina Crusnelli incarnò questo ideale di *fallen woman*, vittima della sua immaginazione e delle sue ossessioni, soffocata dalla vita di provincia e nostalgica della mondanità parigina.

*Malombra*, così come molte altre opere fogazzariane in cui le protagoniste assumono un ruolo di primo piano, ha come target proprio quel pubblico femminile borghese, sempre più colto e indipendente, nonché avido di letture che potessero stimolare l'immaginazione romantica. Nonostante vi emerga un certo gusto gotico e la sua dipendenza dal genere del *sensation novel*, l'opera non ebbe (almeno in una prima fase) il successo sperato presso il pubblico inglese. Complici, furono forse anche alcune recensioni e saggi critici apparsi dopo la pubblicazione della traduzione a cura di Thorold Dickson e negli anni seguenti. Anche Virginia Crawford, in un capitolo di *Studies in Foreign Literature* dedicato alla figura di Antonio Fogazzaro, non si esimò dal rilevare “its inferiority not only to *Piccolo Mondo Antico*, but also to *Daniele*

---

<sup>488</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>489</sup> Martyn Lions, *A History of Reading and writing in the Western World*, cit., p. 157.

*Cortis*". Sebbene, ammetteva la Crawford, il romanzo non mancasse di qualità immaginativa, esso era insoddisfacente "both in conception and execution":

There is no order, no sequence, no due sense of progression, and reader, in spite of the well maintained interest of the plot, grows weary and impatient. If, on the one hand, there is a love of melodramatic mystery in the conception of the gloomy castle by the lake, its ghost-haunted chambers and its eccentric owner, which recalls the Byronic ideals of the early century, we have, on the other, more strongly than in any of Fogazzaro's later works, evidences of purely Teutonic inspiration. It is clear that he had not, at that time, digested and assimilated the various influences which, in his later work, detract nothing from his originality, while giving to his writing the pleasant flavor of a refined culture.<sup>490</sup>

Nonostante il caso *Malombra*, sarebbe riduttivo individuare il pubblico fogazzariano nella sola componente femminile delle lettrici borghesi. Gli ultimi romanzi, più impegnati ideologicamente sul fronte della politica e della religione, attirarono l'attenzione anche di un folto pubblico maschile, che in quelle questioni si sentiva, seppur geograficamente a distanza, coinvolto.

Abbiamo già avuto modo di constatare, nel paragrafo precedente, l'interesse suscitato presso il pubblico americano dalle tematiche etico-religiose sviluppate ne *Il Santo* e *Leila*. In particolare, la messa all'Indice del primo romanzo aveva suscitato un certo clamore presso gli ambienti protestanti degli Stati Uniti. D'altronde, come evidenzia Michele Monserrati, "l'esistenza di un'essenza metafisica (lo spirito cosciente) che produce l'evoluzione storica trova riscontro – non identificazione – nel concetto di *modernism* sviluppato all'interno della teologia liberale americana (da non confondere con il modernismo letterario)".<sup>491</sup> I seguaci del movimento, appartenenti a diverse confessioni protestanti (Congregazionalisti, Episcopali, Metodisti, Battisti, Presbiteriani...) erano portatori di un "senso di ottimismo umanista, fondato sulla

---

<sup>490</sup> Virginia Crawford, *Studies in Foreign Literature*, London, Duckworth & co., 1899, p. 237. Nonostante le riserve su *Malombra*, la Crawford apprezzerà dunque i romanzi più maturi del Fogazzaro, ritenendo quest'ultimo, insieme a Gabriele D'Annunzio "the latest expression of unchanging forces in the national life of Italy". Leggere i loro romanzi equivale a "to read the best that Italian fiction can offer in two opposing realms of thought" (p. 247).

<sup>491</sup> Michele Monserrati, *L'America Protestante incontra Fogazzaro*, in *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, cit., p. 280-1.

credenza che Dio è forza immanente della natura.<sup>492</sup> Uno dei rappresentanti principali di questo movimento modernista in seno al protestantesimo fu Newman Smyth (1843-1925), cresciuto nel New England e pastore della “Center Church” di New Haven. Egli vide nel modernismo cattolico un’affinità stretta con la sua *New School of Theology*. In *Passing Protestantism and Coming Catholicism* (1908) parlò anche de *Il Santo* di Fogazzaro come di un’opera letteraria che aveva dato voce al desiderio di un profondo rinnovamento sociale e religioso nel mondo cattolico. All’incirca nello stesso periodo, lo storico Roscoe Thayer aveva scorto, nel suo saggio *Italy in 1907* pubblicato sul *Boston Evening Transcript*, nel movimento cristiano democratico “uno dei maggiori sintomi di speranza religiosa dell’Italia moderna; poiché vi fanno parte uomini sinceri e fervidi, permeati dal desiderio di applicare la religione alla vita”.<sup>493</sup>

Lo stesso Thayer, nell’introduzione a *The Saint* ripubblicata su *The North American Review*, aveva confrontato il romanzo fogazzariano con due narrazioni inglesi a carattere religioso, rilevandone, ad ogni modo, l’assoluta inferiorità in termini contenutistici ed estetici:

In English we have only “John Inglesant” and “Robert Elsmere” to compare it with; but such a comparison, though obviously imperfect, shows at once how easily “The Saint” surpasses them both, not merely by the greater significance of its central theme, but by its subtler psychology, its wider horizon, its more various contacts with life.<sup>494</sup>

*John Inglesant*, opera storica di Joseph Henry Shorthouse pubblicata nel 1881, il cui eroe eponimo è un anglicano educato da gesuiti, è ambientata nel secolo diciassettesimo. Il protagonista, nonostante sia tentato di convertirsi al cattolicesimo romano, decide di rimanere nel seno della Chiesa d’Inghilterra, in un periodo in cui la

---

<sup>492</sup> *Ivi*, p. 281.

<sup>493</sup> William Roscoe Thayer, *Italy in 1907*, in *Italica, Studies in Italian Life and Letters*, Boston & New York, Houghton Mifflin Company, 1908, p. 339. [traduzione di Michele Monserrati]

<sup>494</sup> William Roscoe Thayer, *Antonio Fogazzaro and His Masterpiece*, in *The North American Review*, Vol. 183, N. 197, (Aug., 1906), p. 186.

High Church anglicana tentava un avvicinamento, in termini teologici, alla Chiesa di Roma. Si tratta di un romanzo di idee, non privo di intrighi clericali.

L'opera si conclude con il protagonista che insegue l'assassino del fratello sino a Roma, dove ha modo di assistere al conclave papale. Anche *Robert Elsmere* è un romanzo sulla religione, "a novel with a purpose" scritto dalla narratrice inglese Mary Augusta Ward<sup>495</sup> sotto lo pseudonimo maschile (secondo una convenzione diffusa durante l'epoca vittoriana) di Humphry Ward. Ispirato alla crisi religiosa attraversata da molti uomini di Chiesa dell'età vittoriana, come Tom Arnold e Arthur Hough Clough, il romanzo ha per protagonista un ecclesiastico di Oxford che, dopo aver letto le opere dei razionalisti tedeschi, inizia a dubitare fortemente delle dottrine della Chiesa Anglicana, ma invece di soccombere all'ateismo o di convertirsi al cattolicesimo sviluppa una forma di pensiero basata su una sorta di "liberalismo costruttivo" : impegnandosi socialmente nel migliorare l'educazione e le condizioni di vita dei poveri. La Ward derivò tali idee dalla filosofia riformista di Thomas Hill Green, intellettuale appartenente al movimento idealista che si rifaceva allo storicismo di Hegel, e rappresentante del socialismo liberale inglese. Proprio per la sua tematica e il sostrato di pensiero filosofico-religioso che punta a valorizzare più la condotta morale del dogma, *Robert Elsmere*<sup>496</sup> può essere accostato a *Il Santo* fogazzariano, sebbene i contesti culturali in cui la dinamica delle vicende prende forma non siano esattamente gli stessi. A quindici anni dalla sua uscita, Ferdinand Brunetière ne chiese i diritti per la pubblicazione della traduzione in francese sulla rivista da lui diretta, la *Revue des deux*

---

<sup>495</sup> Come sostiene William S. Paterson: "Though Mrs Ward was a 'novelist of ideas', as is often said, she was primarily responsive to ideas embodied in human flesh. At Oxford she was able to clarify her very mixed responses to modern unbelief by observing at first hand the personalities of eminent men whose reactions mirrored, in varying degrees, the conflicts within her own mind". William S. Paterson, *Victorian Heretic Mrs Humphrey Ward's Robert Elsmere*, Leicester, Leicester University Press, 1976, p. 63.

<sup>496</sup> "Robert Elsmere was published at exactly the right moment to capture the popular imagination. Had it appeared a decade earlier, its exposition of the principles of higher criticism would hardly have found an audience outside Oxford and Cambridge, for Victorian readers had been remarkably successful in insulating themselves from Continental Biblical scholarship. Had the novel been issued during the 1890s, it would have seemed *déjà vu* to a generation no longer capable of becoming alarmed". *Ivi*, p. 131.

*mondes*, con la motivazione che vi erano evidenti affinità tra le idee esposte dalla Ward attraverso il suo personaggio e il dibattito sulla questione del *modernismo* nell'ambito del cattolicesimo francese.

Il dibattito e l'interesse innescati presso il pubblico americano da *Il Santo* di Fogazzaro portò dunque la critica angloamericana a collocare il romanzo nel quadro del riformismo religioso di fine secolo, comparandone i temi con quelli proposti da romanzi simili scritti in lingua inglese.

Nel numero di marzo 1908 dell'«Harvard Monthly», compariva un articolo a cura dell'italianista Rudolph Altrocchi, nato in Italia ed emigrato con la famiglia negli Stati Uniti, dove divenne Chair del dipartimento di italianistica a Berkeley. Nel suo breve saggio, intitolato *Two recent novels of Religion*, Altrocchi operava una comparazione tra il romanzo di Hall Cain *The Christian* e quello fogazzariano. Nati con l'intento di "affrescare" la condizione religiosa nei rispettivi paesi, entrambi gli autori scelgono, come nota il critico, l'imitazione di Cristo come testo di riferimento. Lo scopo dei protagonisti è dunque quello di "to imitate in the streets of a twentieth-century metropolis the attitude of Christ in Palestine twenty century ago".<sup>497</sup> John Storm, protagonista di *The Christian*, dopo l'ordinazione si ritrova ad essere tentato dall'amore per una giovane donna. Stabilisce, quindi, di ritirarsi in convento dove spera di rendersi utile con le preghiere e l'intercessione. Ma, insoddisfatto della vita monastica, decide di votarsi alla carità e all'aiuto dei poveri. Perseguitato da molti, alla fine morirà per mano di uno dei suoi nemici. Sul letto di morte la ragazza di cui era innamorato confesserà il suo amore per lui, entrambi decidendo a questo punto di sposarsi.

Altrocchi nota come da questa trama si delinei la figura di un protagonista perennemente titubante e alla ricerca spasmodica di qualcosa che lo soddisfi, sia esso l'ascetismo, il filantropismo o l'amore. A differenza di Cristiano, Benedetto, dopo aver

---

<sup>497</sup> Rudolph Altrocchi, *Two recent novels of Religion*, in «The Harvard Monthly», March 1908, p. 35.

vissuto una vita piena da laico, decide di ritirarsi in convento, ma non rimanendo inattivo. Nella meditazione, egli formula le sue opinioni sulle condizioni sociali e religiose del suo tempo, decidendo di portare il suo insegnamento ad altri. Considerato da molti esponenti del clero un eretico, è chiamato in udienza privata dal Papa a cui espone, in un celebre discorso, il problema dei mali che affliggono la Chiesa, simboleggiati dai quattro spiriti maligni: quello di falsità, di avarizia, di dominazione del clero e di immobilità. Ciò che il critico mostra di apprezzare di Benedetto è, dunque, il suo attivismo a favore di una causa, la quale è stata a lungo meditata e non è il frutto di un repentino cambio umorale.

Altrocchi conclude perciò sottolineando come “comparing these two curiously parallel novels of contemporary religion, we must come to the conclusion that while one gives us an interesting series of obsessions of a good young visionary clergyman, the other, on the contrary, portrays the gradually developing philosophy of a modern thinker”.<sup>498</sup>

In seguito alla condanna da parte della congregazione dell'Indice de *Il Santo*, la subordinazione dell'autore alla volontà del Santo Uffizio fu vista dalla critica nordamericana come una sorta di ritrattazione delle sue idee.

Dopo la scomparsa dello scrittore, il *New York Times* pubblicò articoli piuttosto critici sulla decisione del Fogazzaro e sul suo ultimo romanzo, *Leila*. Questo fu oggetto di un commento, non particolarmente lusinghiero, da parte di Ruth Egerton, apparso su *The North American Review*. Nell'articolo Fogazzaro veniva comunque paragonato ad uno scrittore inglese molto apprezzato in epoca vittoriana, ossia Anthony Trollope:

With all these drawbacks to our perfect enjoyments of his *romanzo* there is, as one goes on reading it, a curious sensation as of seeing the author's portraits and characters being slowly engraved and cut out before one's eyes [...] In a certain sense (though we consider him on the whole his inferior) Antonio Fogazzaro reminds us of Anthony Trollope. The two Anthonys both spare no time or trouble in the turning out of their characters – and both produce the literary equivalent of some finely, minutely painted picture of “A Dutch Interior” by Gerard Dow.

---

<sup>498</sup> *Ivi*, p. 38.

To read the *Piccolo Mondo Antico* and then *Barchester Towers* is to arrive at the conclusion that Antonio Fogazzaro is Italy's Trollope and Anthony Trollope is the Fogazzaro of England.<sup>499</sup>

L'equazione Fogazzaro uguale Trollope della Egerton ci sembra quanto meno azzardata, tenendo conto del fatto che l'uno mette l'arte narrativa al servizio delle sue idee, mentre l'autore inglese descrive la realtà con estrema oggettività. Eppure i due romanzieri hanno in comune la scelta dei loro soggetti, delle tematiche: "Both write of the religious life in their respective countries, but (a great "But") Fogazzaro was a Catholic and Trollope was not, and – Protestants rush in where Catholic fear to tread".<sup>500</sup> Ciò che la Egerton sembra dunque rimproverare al Fogazzaro è la sua eccessiva reticenza ad approfondire e a trattare con maggiore incisività le questioni teologiche sollevate dai suoi romanzi, tanto che riguardo l'ultimo lavoro, sostiene che se:

he entirely confined himself to that subject and left out Lelia and love incidents altogether he would, in our opinion, have produced a far better book, and by sticking to the track of dialectical discussion instead of losing his way in the paths of love he would have rendered fuller justice to himself and to his peculiar style of writing in this, his last romance.<sup>501</sup>

### 6.2.3 Fogazzaro ed il *novel inglese*.

Nel discorso *Dell'avvenire del romanzo in Italia* del 21 maggio 1872, Fogazzaro enucleava le caratteristiche del genere romanzesco, destinato a divenire forma artistica predominante, grazie alla mutata capacità di ricezione del pubblico ottocentesco, sempre più numeroso rispetto alla ristretta cerchia di lettori dei generi epico e lirico nei secoli precedenti, ma allo stesso tempo meno dotto.

---

<sup>499</sup> Ruth Egerton, *Fogazzaro's Last Romance – "Leila"*, in *The North American Review*, vol. 193, n. 665, April 1911, p. 512.

<sup>500</sup> *Ivi*, p. 513.

<sup>501</sup> *Ivi*, p. 514.

Lo scrittore vicentino elogia nel discorso le virtù del romanzo inglese, che ha “le radici salde e profonde negli scrittori del secolo XVIII”, ed è imbevuto del pragmatismo tipico degli inglesi:

popolo pratico, operoso per eccellenza, che occupa nei negozi pubblici il poco tempo concessogli dai privati, prova necessariamente più intenso il bisogno del romanzo. Al di fuori delle pareti domestiche la vita è un affare, *business*: la poesia ne è bandita con inflessibile rigore di logica; ma delle nebbie nemiche ella si rifà in un asilo propizio, nel *home* inglese, dove è condensato un calore d'affetto e un profumo di sentimento troppo rari presso di noi che cerchiamo più volentieri e troviamo più facilmente la poesia fuori di casa. Il libro più letto, in Inghilterra, dopo la Bibbia, è il romanzo; né mai si apre la *season* senza che l'uno o l'altro degli scrittori più celebrati scenda nella lizza. Il romanzo inglese sa d'essere il libro delle famiglie; parla un linguaggio semplice e puritano [...] ma vibrano ancora le corde del riso e del pianto che due umoristi immortali, Dickens e Thackeray, hanno appena cessato di toccare; dopo Bulwer, le grandi passioni e le grandi intelligenze hanno trovato i loro posti in Disraeli e nell'autrice di *Jane Eyre*; Collins, Reade, Mrs. Wood sanno come si affascinano i lettori.<sup>502</sup>

Il Fogazzaro pertanto riconosce al romanzo inglese delle qualità che sono assenti nel coevo genere italiano. Pur ammettendo che l'Italia aveva prodotto alcuni eccellenti romanzi storici, tra cui il capolavoro manzoniano de *I promessi Sposi*, allo stesso tempo attribuisce alle opere narrative straniere una capacità di diffusione e penetrazione che non trova un corrispettivo al di qua delle Alpi. In particolare, gli riconosce delle caratteristiche in grado di affascinare il pubblico, tenendo così desta la sua attenzione in fase di lettura. La serializzazione, l'umorismo, il sensazionalismo di autori come Dickens, Reade, Collins e Trollope sono alcuni degli espedienti di cui il romanziere italiano farà tesoro, e che ne agevoleranno la ricezione nei paesi nordeuropei.

Quanto al primo carattere, quello della serializzazione, come nota M. De Sanctis contribuì “to the exchange between novelists and readers and, because of the need of high profits, the public may even contributes to the making of plots and the choice of

---

<sup>502</sup> Antonio Fogazzaro, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di Elena Landoni, cit., pp. 55-6.

themes and characters, as in *Pickwick Papers*".<sup>503</sup> Il fenomeno della pubblicazione seriale di romanzi fu inaugurato da Charles Dickens, il quale fu persuaso dagli editori Edward Chapman e William Hall di provvedere alla scrittura di un romanzo da corredare con le illustrazioni dell'artista Robert Seymour, il quale sarebbe poi stato pubblicato in puntate mensili di sedici pagine al prezzo di uno scellino. Nell'aprile 1836 uscì dunque la prima parte dei *Posthumous Papers of the Pickwick Club*. L'edizione si distingueva per la tipica copertina verde, e per il prezzo accessibile ad un pubblico ben più ampio rispetto a quello della classica edizione in tre volumi. Romanzi più maturi, come *Hard Times* (1854) e *Great Expectations* (1860) apparirono invece nei periodici settimanali da lui stesso fondati, rispettivamente *Household Words* e *All the Year Round*.<sup>504</sup>

Fogazzaro riprese questo genere di serializzazione nelle pubblicazioni in appendice alle riviste più prestigiose dell'epoca, studiando in questo modo le reazioni del pubblico, i suoi gusti e le sue idee, e combinando ciò con la sua teoria sulla funzione moralizzatrice e civilizzatrice dell'arte, egli si appellò al pubblico per rivolgergli dei messaggi concernenti questioni sociali e religiose.

---

<sup>503</sup> M. De Sanctis, *Fogazzaro and the English novel*, in G.B. and M. De Sanctis, *Essays on Fogazzaro*, Farnborough, Norton, 1992, p. 95. Nello stesso saggio, De Sanctis nota come: "The English novelist was not detached from his public, but was its interpreter. Tastes, attitudes and ideologies of the public become relevant to the writer of novels. Novels need a public. The novelist needs success to continue to be a writer and the practical aspects of publication are relevant to novelists who, like Bulwer, Dickens and Collins, get a living from their writings" (*Ibidem*).

<sup>504</sup> Come sostiene Nicola Bradbury: "All Dickens's novels appeared in parts, whether separately published in paper-bound pamphlets with illustrated covers and advertisements, or as part of the journals he both contributed to and edited throughout his working life. [...] Serial publication, either in weekly or more generally twenty monthly numbers at a shilling a time [...] brought novels within the budget of many who could not afford one and a half guineas for a three-volume work. The evidence of audience response in sales figures, like the visible output of the author, engendered an economy of production and consumption: a measure of the dialog between the novelist and his public. Such close correspondence extended from the financial to aesthetic spheres of influence. Part-publication enabled Dickens to generate and sustain levels of curiosity, suspense, audience manipulation, over the ungovernable pace of reading. It also exposed the author to the pressure of public demands in the development of character and plot". Nicola Bradbury, *Dickens and the form of the novel*, *The Cambridge Companion to Charles Dickens*, edited by John O. Jordan, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, 152-3. Tale coinvolgimento del pubblico non può che portarci a instaurare la similitudine (pur con le debite differenze) tra la serializzazione dell'opera come sorta di *work in progress* e il concetto di poetica dell'opera aperta, la quale, secondo le parole di Umberto Eco "si pone intenzionalmente aperta alla libera reazione del fruitore" (Umberto Eco, *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 2000, p. 41).

In ciò la sua poetica, risultante dall'armonica fusione di realismo ed idealismo, non era molto dissimile da quella dell'inglese Dickens, il quale, come sostiene Andrew Sanders:

aderiva intimamente al messaggio e ai principi teologici di fondo del cristianesimo che considerò sempre una sicura guida morale del suo pensiero, delle sue azioni e, soprattutto, dei suoi scritti. Tuttavia, la consapevolezza critica che vi fosse qualcosa di profondamente sbagliato nella società in cui viveva rese più incisiva la sua narrativa e le conferì una netta sfumatura politica. Come tutti i grandi scrittori umoristici, Dickens si serve dell'umorismo per sovvertire i preconcetti e i luoghi comuni, in generale e in particolare.<sup>505</sup>

Certamente, il pubblico al quale si appellava il Fogazzaro era limitato al ceto medio-alto, e non esteso alle *working classes* come in Dickens; d'altronde nei suoi romanzi, con l'eccezione forse de *Il Santo*, manca quell'indugio verso le sofferenze e i patimenti dei poveri e delle classi disagiate che possiamo trovare nel romanziere inglese. Eppure, in entrambi troviamo un desiderio di riforma politico-sociale,<sup>506</sup> un riformismo che come evidenzia Mario Praz “doveva venire dall'alto, dai ricchi e dai potenti convertiti al modo di Scrooge, non dall'odio sovversivo delle masse”.<sup>507</sup>

Circa il secondo carattere, l'umorismo, possiamo dire che sia Dickens che Fogazzaro ne fanno uso per mettere alla berlina i pregiudizi e le idiosincrasie di alcuni personaggi, oltre che naturalmente per far emergere il lato comico di un personaggio. Uno degli espedienti, su cui entrambi faranno affidamento, per incrementare l'umorismo è l'uso del vernacolo e del gioco verbale. In Fogazzaro si ricorderà l'uso del dialetto in *Piccolo Mondo Antico* per descrivere l'ilarità grossolana dei personaggi secondari (come Pasotti e il curato di Puria nel capitolo *Risotti e Tartufi*) o del veneziano messo in bocca alla

---

<sup>505</sup> Andrew Sanders, *Storia della letteratura inglese – dal secolo XIX al postmoderno*, a cura di Anna Anzi, cit., p. 92.

<sup>506</sup> Nei romanzi di entrambi, i problemi sociali sono spesso sintomo di una crisi di valori. Dickens, come afferma Robert Butterworth “makes it clear that his diagnosis of the ills of society is made from a religious perspective and with a religious solution: the ‘social abuses’ are ‘departures’ from the ‘spirit’ of the new Testament”. Ad esempio, in *Bleak House* Dickens “depicts a society gone seriously wrong because it has attempted to build civilization merely on the basis of law. Christianity has been ignored as the foundation of society; and there is moral chaos rather than a shared moral code in its daily operation”. Robert Butterworth, *Dickens, Religion and Society*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, p. 3 e p. 67. L'autore del saggio mette anche in evidenza come la critica sociale di Dickens, come quella fogazzariana del resto, sia fortemente influenzata a partire dal 1850 dalla diffusione del cristianesimo sociale.

<sup>507</sup> Mario Praz, *Storia della letteratura inglese*, Firenze, Sansoni, p. 514.

Contessa Fosca e al figlio Nepo Salvador in *Piccolo Mondo Moderno*, in stridente contrasto con il loro rango sociale, come a voler enfatizzare il carattere provinciale di tale aristocrazia parassitaria. In Dickens, abbastanza similmente:

Heavy-handed comparison, strident parallelism, deliberate contortions of idiom, rampant neologism, extended metaphor, phantom puns and phonetic undertones, these effects and countless others – including all the manipulated tics of dialogue, from Cockney slang to the stuffy argot of the shabby genteel – work to turn the Dickensian sentence into a histrionic scenario all its own, with grammatical subjects battling with objects for priority, adjectives choking the life out of nouns before they can manifest a verb.<sup>508</sup>

Molti critici hanno, inoltre, rilevato nel romanziere inglese un nuovo genere di humour. Come suggerito da George Ford, il suo merito fu quello di acclimatare l'*old style* con i nuovi gusti del pubblico vittoriano. Ereditando alcune tecniche dagli scrittori della Reggenza (come i colpi di scena della farsa o i giochi linguistici) Dickens riuscì a riutilizzarle riadattandole alla nuova commedia. L'umorismo dickensiano non è mai malizioso:

The humour of Dickens is never mean, never spiteful. He never sniggers. His laughter comes in warm affectionate gusts. It is the south wind of laughter. It is an ennobling laughter. Dickens shares with Cervantes and Shakespeare an access to that spirit of comedy which heightens the dignity of man.<sup>509</sup>

E veniamo, dunque, all'ultimo carattere preso in esame, quello del sensazionalismo. Gli anni Sessanta dell'età vittoriana furono ribattezzati *Age of Sensation*, proprio per l'ampia diffusione di cui godette la narrativa sensazionalistica in questo periodo. bersaglio della critica del tempo, che vedeva nei *sensation novel* “insidious temptations to complacent confusions of judgement”,<sup>510</sup> questo sottogenere si distingueva “by its

---

<sup>508</sup> Garrett Stewart, *Dickens and language, The Cambridge Companion to Charles Dickens*, edited by John O. Jordan, cit., p. 138.

<sup>509</sup> Robert James Cruikshank, *The humour of Dickens*, London, “News Chronicle” Publications Department, 1952, p. VIII.

<sup>510</sup> Frank Raymond Leavis, *The Great Tradition*, New York, George W. Stewart, Publisher Inc., 1950, p. I. Henry Mansel in una sua recensione apparsa sulla «Quarterly Review», attribuì l'acesa del *sensation novel* “to contemporary cultural decline, of which it was both the cause and the effect; it both created and fed a diseased appetite. For many mid-nineteenth-century commentators (especially those writing in the middle-class quarterly reviews) the sensation phenomenon was a morbid symptom of modernity, the product of a commodified literary marketplace in which periodicals, serial publication, circulating

focus on violent crimes between family members, marriage partners, or close friends, crimes more often committed by women than against them”.<sup>511</sup> La sua poetica si basava sulla problematizzazione della psicologia del personaggio. Rigettando l’idea che si possa conoscere una persona solo sulla base delle informazioni che riceviamo attraverso i sensi:

the sensation novel was not simply refusing the gambit of realism; it also proposed an entirely different way of being, knowing, and interacting with other human beings as a community [...] The material world is in fact the blur of sensory information it initially seems, and the heroine acquires a discerning and discernable ego within that field only as she domesticates and manages the information surrounding her.<sup>512</sup>

Il *sensation novel*, in realtà, non era una tipologia di romanzo totalmente nuova. *Jane Eyre* di Charlotte Brontë e *Bleak House* di Charles Dickens possono essere considerati, sotto molti aspetti, romanzi sensazionalistici *avant la lettre*. Successivamente, alcuni seguaci del Dickens, come Charles Reade a Wilkie Collins, seguendone i principi narrativi tipicamente vittoriani, formarono insieme “a school of literature”.<sup>513</sup>

Influenzato dal melodramma e dalla narrativa di argomento criminale del francese Eugène Sue, Collins derivò dal Dickens un accurato studio dei caratteri e la capacità di non allontanare troppo la narrazione dalla realtà quotidiana, “evitando così che il sensazionale desse nell’inverosimile”.<sup>514</sup> Inoltre egli collaborò alle riviste del collega

---

libraries and the new railway bookstalls were the distribution chain for a factory-made, formulaic mode of literary production with an emphasis on the *frequent and rapid recurrence of piquant situation and startling incident*” Lyn Pykett, *Collins and the sensation novel*, in *The Cambridge Companion to Wilkie Collins*, edited by Jenny Bourne Taylor, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 51.

<sup>511</sup> Nancy Armstrong, *The Sensation Novel*, in , in *The Oxford History of the Novel*, vol. 3 *The Nineteenth-Century Novel 1820-1880*, edited by John Kucich and Jenny Bourne Taylor, cit., p. 138.

<sup>512</sup> *Ibidem*.

<sup>513</sup> Walter C. Phillips, *Dickens, Reade, and Collins, sensation novelists*, New York, Columbia University Press, 1919, p. 18. “Although the personal and professional relations between Dickens, Reade, and Collins were by no means uniformly intimate, these novelists may nevertheless be said to have formed a school in much fuller sense than is usual among English writers. At the beginning of Collin’s career as a professional writer in the early fifties, he and Dickens were already more than fellow workmen with common aims, and more they remained until elder’s death. From a little after 1860, also, Collins was numbered among Reade’s small circle of intimates. Between Reade and Dickens, however, the bond was of necessity mainly a fraternalism in art arising from devotion to common ideals” (*Ivi*, p. 109).

<sup>514</sup> Mario Praz, *Storia della letteratura inglese*, cit., p. 540.

più anziano, come «Household Words» e «All the Year Round», rivelandosi un ottimo appendicista.

Wilkie Collins fu certamente, tra i vari romanzieri inglesi cui il Fogazzaro dà credito nella lettera ad Enrico Panzacchi (recensore di *Malombra* sul «Fanfulla della Domenica»), uno dei più influenti sulla narrativa del vicentino, grazie anche alle traduzioni apparse nel tardo Ottocento, sotto forma di appendice, sulla stampa italiana dell'epoca, come il *Giornale di Napoli* diretto da Federigo Verdinois, il quale, diffidente verso il naturalismo della narrazione scientifica, propendeva verso modelli letterari in cui “la ricerca di realtà non negasse spazio alla fascinazione dell'ideale e del mistero”.<sup>515</sup> In particolare, il Fogazzaro derivò dal Collins l'espedito “sensazionale” di inserire il perturbante nell'ambito domestico e familiare. Già nel 1961, l'italianista Beatrice Corrigan evidenziava la ripresa fogazzariana di alcuni motivi strettamente connessi alla nozione di perturbante:

The character is that of the beautiful fascinating woman who is potentially or actually a criminal; and the situations are, first, a family quarrel resulting in a legacy of revenge handed on to a later generation, and second, a conception of destiny which was originally peculiar to Collins, as far as I know, and was shared by no other English or Italian writer of his era except Fogazzaro.<sup>516</sup>

Questi tre elementi individuati dalla Corrigan, la *dangerous seductive woman*, il tema della vendetta e la concezione del destino sono similmente presenti in *Armandale* di Collins e *Malombra* di Fogazzaro. Nel primo romanzo, il povero Oziaz Midwinter viene aiutato economicamente dall'amico Allan Armandale. Midwinter troverà, in seguito, una lettera in cui viene narrato che suo padre ha ucciso il padre del proprio benefattore, il quale è in realtà suo cugino. La lettera ammonisce Midwinter di evitare Alan, altrimenti un terribile destino si abatterà su entrambi. Di ritorno dall'isola di Man, Allan ha un sogno profetico che Midwinter lo persuade a ricordare. Tre scene del

---

<sup>515</sup> Nunzio Ruggiero, *La civiltà dei traduttori*, Napoli, Guida, 2007, p. 74.

<sup>516</sup> Beatrice Corrigan, *Antonio Fogazzaro and Wilkie Collins*, in «Comparative Literature», Vol. 13, N. 1, 1961, p. 40.

sogno si avverano nel corso della narrazione, così Midwinter decide di allontanarsi. Egli sposerà Lydia Gwilt, un'affascinante donna, che si rivelerà essere una *fortune-hunter*, dopo che questa ha scoperto che Midwinter porta, in realtà, lo stesso nome del cugino Armandale. Pianificherà, dunque, di uccidere Allan per ereditarne le proprietà in qualità di Mrs. Armandale. Midwinter cercherà di salvare il cugino scambiando la camera con lui, e Lydia, avendo quasi ucciso il marito, per il rimorso deciderà di suicidarsi. In tale trama, il destino viene descritto da Collins, come una “impelling force” che “may be accepted or combatted, and, ineluctable as it originally appears, may be thwarted even at the last moment by a supreme effort of the will directed by some strong emotion such as love”.<sup>517</sup>

In *Malombra* di Fogazzaro troviamo similmente tratteggiato il problema del destino, che sembra incombere tanto sulla protagonista Marina, quanto sullo scrittore Silla. Questi è l'autore di un romanzo intitolato *Un sogno*, in cui il protagonista, come Alan in *Armandale*, ha un sogno rivelatore. Gli eventi predetti sembrano concretizzarsi quando egli incontra una donna a cui rivela il suo sogno, la quale, indignata di essere vista come uno strumento del fato, si separa da lui. Marina Crusnelli, dopo aver letto il romanzo, scriverà all'anonimo autore, chiedendo in che modo un destino annunciato possa essere combattuto dall'uomo. Nella sua risposta, Silla ammonisce la sua lettrice, firmatasi con il nome di Cecilia, sulla pericolosità di credere nelle apparizioni del fato, attribuendole all'azione di spiriti maligni, i quali devono essere combattuti con un vigoroso atto di volontà. Andando oltre il Collins, per Fogazzaro “this act of will is possible to every human soul ‘da un punto di misterioso contatto con Dio ond’entra in lei una forza non calcolabile ... Colà sta il gran guarentigio della libertà umana’”.<sup>518</sup>

---

<sup>517</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>518</sup> *Ivi*, p. 43.

Nonostante, rispetto al collega Wilkie Collins, sia spesso associato al realismo, Anthony Trollope nella sua *Authobiography* rivendica per sé la doppia statura di scrittore realista e sensazionale:

Among English novels of the present day [...] there are sensational novels, and anti-sensational; sensational novelists, and anti-sensational; sensational readers, and anti-sensational. The novelists who are considered to be anti-sensational are generally called realistic. I am realistic. My friend Wilkie Collins is generally supposed to be sensational [...] All this I think is a mistake[...] A good artist should be both, - and both in the highest degree. (p.12)

Sebbene, in effetti, esista una certa differenza tra le trame multiple dominate da un narratore onnisciente dei romanzi di Trollope e l'uso di una narrazione multi-corale basata sulla pluralità di testimonianze in quelli di Collins, nondimeno dobbiamo rilevare in entrambi l'uso di un' ambientazione e di tematiche contemporanee. Inoltre, Trollope fece propri alcuni caratteri della *sensation fiction*:

Both investigate the boundaries of social propriety and the line that separates criminal and respectable behavior. Both explore the performative nature of social identity, the ambiguity of human motivation, and the tensions that lurk within apparently stable mid-Victorian middle and upper middle-class families in a world in which the residual power of landed wealth is disrupted by emerging economic structures and social roles.<sup>519</sup>

Anche per questi motivi, elementi di similarità sono ravvisabili in alcune tematiche al centro della narrativa tanto di Trollope quanto di Fogazzaro. In *Barchester Towers*, ad esempio, Trollope descrive lo scontro tra la High Church e gli evangelici all'interno della Chiesa d'Inghilterra, correnti religiose simboleggiate rispettivamente da Mr Arabin (seguace di John Henry Newman ad Oxford) e Bishop Proudie succeduto al vecchio vescovo della cattedrale di Barchester. Tale scontro ricorda quello che, in ambito cattolico, viene messo al centro degli ultimi romanzi fogazzariani, in particolare, della trilogia che vede protagonista Piero Maironi, tra ultramontani e riformisti (con vaghi accenni anche al modernismo coevo). Infine, anche nel ciclo di Palliser possiamo

---

<sup>519</sup> Jenny Bourne Taylor, *Trollope and the sensation novel*, in *The Cambridge Companion to Anthony Trollope*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 86.

individuare una certa congruenza tra il matrimonio infelice di Ferdinand Lopez con Emily Wharton e quello del barone di Santagiulia con Elena in *Daniele Cortis*. In entrambi i romanzi, inoltre, centrale è il binomio amore-politica: in *The Prime Minister* una crisi di governo porta Whigs e Tories a formare un governo di coalizione con a capo come primo ministro il Duca di Omnium, Plantagenet Palliser, la cui moglie incoraggia Ferdinand ad entrare in politica per conquistare un seggio in Parlamento, sfidando l'ex corteggiatore di Emily, Arthur Fletcher; in *Daniele Cortis* invece, il protagonista entra in Parlamento per fondare una democrazia cristiana che raccolga tanti cattolici a cui il *Non expedit* papale proibiva l'ingresso in politica, e per porre fine alla lunga stagione del trasformismo politico italiano di fine Ottocento.

### ***5.3 La fortuna e la ricezione di Fogazzaro in Francia e Svizzera.***

#### ***5.3.1 Prime edizioni in lingua francese: le corrispondenze con i mediatori culturali, gli editori e i traduttori francofoni.***

L'ingresso di Fogazzaro nel circuito culturale parigino fu perseguito attraverso l'intermediazione di mediatori culturali che, come Edouard Rod e Ferdinand Brunetière, favorirono la circolazione delle sue opere tradotte nel pubblico francese e grazie anche alle due conferenze tenute dallo scrittore vicentino a Parigi, rispettivamente nel 1898 e nel 1907. L'apparizione di traduzioni in lingua francese, fu una tappa fondamentale del processo di internazionalizzazione non solo del Fogazzaro, ma anche di altri scrittori che, come Verga, Serao, Deledda e da ultimo D'Annunzio, usufruirono della diffusione transnazionale della lingua francese per permettere alle proprie opere tradotte di essere recepite da un pubblico ben più vasto di quello nazionale.

Parigi era difatti divenuta tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo la "capitale del mondo letterario", di quello che Pascale Casanova ha definito *La République mondiale des lettres*, e nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento, aveva

ulteriormente rafforzato questa posizione di dominanza letteraria e culturale divenendo “the chief place of consecration in the world of literature”. In effetti, come sostiene Casanova:

Consecration in Paris is indispensable for authors from all dominated literary spaces: translations, critical studies, tributes, and commentaries represent so many judgments and verdicts that confer value upon a text that until now has remained outside world literary space or otherwise gone unnoticed within [...] The belief in the *power* of the capital of the arts is so strong that not only do artists throughout the world unreservedly accept the preeminence of Paris; owing to the extraordinary concentration of intellectual talent there that follows from this belief, Paris has become the place where book – submitted to critical judgment and transmuted – can be denationalized and their authors made universal.<sup>520</sup>

Parigi, capitale cosmopolita della cultura *fin de siècle*, è dunque il luogo dove le opere letterarie possono spogliarsi del loro carattere nazionale, ed i loro autori acquisire una statura mondiale. Ciò avviene attraverso il processo della traduzione, i cui meccanismi (per quanto attiene il caso specifico di Fogazzaro) verranno esplorati in seguito attraverso l’analisi delle corrispondenze. Quello che qui preme sottolineare, è che “from the point of view of a major target language [...] the importation of literary texts written in “small” language [...] serves as a means of annexation, of diverting peripheral works and adding them to the stock of central resources” mentre “from the point of view of a minor source language, this operation [...] amounts [...] to acceding to the status of literature, to obtaining a certificate of literary standing”.<sup>521</sup> La traduzione di opere originariamente scritte in una lingua minoritaria permette, dunque, di riconoscerne lo status letterario, conferendo loro visibilità ed accesso ad un canone ben più ampio di quello nazionale. Essa innesca un processo di trasformazione (definito da Maria Dario “trasmutazione alchemica”<sup>522</sup>) per cui l’opera letteraria, perde o

---

<sup>520</sup> Pascale Casanova, *The World Republic of Letters*, translated by M. B. DeBevoise, Cambridge MA, Harvard University Press, 2007, p. 127.

<sup>521</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>522</sup> Maria Dario, *Riviste Traduttori, Mediatori*, in *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, cit., p. 325.

ridimensiona il suo carattere locale per divenire, attraverso la mediazione dei traduttori, direttori di riviste, editori e critici, un prodotto da mercato internazionale.

L'ingresso degli scrittori stranieri nel circuito letterario parigino *fin de siècle* fu favorito soprattutto dalle riviste letterarie. Come evidenziato da Blaise Wilfert-Portal le riviste sono le istituzioni culturali, attorno a cui si polarizza la vita intellettuale parigina. Egli opera una distinzione tra il polo delle "petit revue" a circuito ristretto come la «Revue Blanche» o il «Mercure de France» e polo accademico della produzione mediana, composto dalle grandi e prestigiose riviste generaliste, come «La Revue des deux Mondes», «La Revue Blue», «La Revue de Paris» e «La Revue hebdomadaire». Entrambe presiedettero al processo di importazione letteraria, e, contrariamente a quanto la critica fu solita ritenere, Wilfert-Portal sostiene che furono proprio le *grande revues*, grazie alla loro solidità editoriale, a costituire il canale principale di tale mondializzazione della letteratura. Entrambi i poli delle riviste si opponevano con le loro scelte editoriali cosmopolite al nazionalismo restrittivo della grande editoria di massa.<sup>523</sup> Nazionalismo che con il suo protezionismo della cultura francese spiegherebbe, dunque, il ritardo (notato anche dalla Dario) nell'uscita delle traduzioni delle opere fogazzariane in Francia, rispetto alle prime edizioni straniere apparse in Germania (1882) e Inghilterra (1887).

Uno degli intellettuali che favorirono maggiormente la circolazione delle opere di Fogazzaro nel circuito delle riviste accademiche fu il critico e scrittore svizzero Édouard Rod, esponente di spicco del cosmopolitismo letterario tra Otto e Novecento. I suoi articoli, come quello dedicato a *Miranda* e apparso sulla «Revue des deux Mondes» del 15 luglio 1891 preparano il terreno alle prime traduzioni in francese, in particolare ai progetti editoriali da lui stesso curati: *Le Mystère du poète* (1892 in rivista, 1893 in

---

<sup>523</sup> Per approfondimenti sulla questione del cosmopolitismo e nazionalismo letterario delle riviste parigine di fine Ottocento, si vedano i saggi di Blaise Wilfert-Portal *Au temps du «Cosmopolitisme»? Les Revues parisiennes et la littérature étrangère, 1890-1900* e *La place de la littérature étrangère dans le champ littéraire français autour de 1900*, in «Histoire & mesure», n. 2, 2008, pp. 69-101.

volume<sup>524</sup>) e *Un Petit monde d'autrefois*<sup>525</sup> (1897) entrambi nella traduzione di Nancy Veuille, firmatasi con lo pseudonimo di André Gladès. Rod comincia la corrispondenza epistolare con Fogazzaro nei primi anni Novanta dell'Ottocento. Si tratta di uno dei carteggi più voluminosi che il critico svizzero intrattiene con i vari scrittori italiani (in qualità di studioso della letteratura italiana, infatti, Rod indirizzò lettere ad alcuni dei maggiori romanzieri italiani del tempo per richiedere informazioni biografiche e sulle opere; tra questi figurano i nomi di Capuana, Verga e Deledda). All'inizio, come nota Jean-Jacques Marchand, "leurs rapports semblent assez froids et distants, mais chacune de leurs rencontres leur permet de mieux se connaître et s'apprécier".<sup>526</sup>

Sin dalla prima missiva viene affrontata la questione della traduzione de *Il mistero del poeta*, tant'è che il Rod si recherà a Oria per discuterne la trattativa con lo scrittore. Il 3 gennaio 1892 il critico annuncia a Fogazzaro che "le *Mystere* va paraître en feuilleton, de la fin du moi, dans le *Journal de Genève* [...] Aussitôt après, le volume sera composé rapidement et paraîtra, avec une petite préface de moi".<sup>527</sup> Il volume del *Mystere* sarà pubblicato dall'editore parigino Perrin nel 1893, anno quindi del debutto fogazzariano in Francia. L'edizione in lingua francese fu subito seguita da un articolo di Rod sulla «Revue des deux mondes» del 15 luglio, intitolato *L'évolution actuelle de la littérature italienne : M. Antonio Fogazzaro*, che costituì un importante riconoscimento della nuova statura internazionale dello scrittore.

Subito dopo il critico e traduttore svizzero comincerà ad occuparsi dell'edizione francese del *Cortis*,<sup>528</sup> la cui traduzione era stata affidata a Paul Solanges, il quale aveva voluto inizialmente incontrare lo scrittore vicentino per chiarire i termini dell'incarico, e

---

<sup>524</sup> Antonio Fogazzaro, *Le Mystère du poète*, traduction par André Gladès, Paris, Perrin, 1893.

<sup>525</sup> Antonio Fogazzaro, *Un petit monde d'autrefois*, traduction par A.M. Gladès, Paris, Hachette, 1911.

<sup>526</sup> Jean-Jacques Marchand, *Edouard Rod et les écrivains italiens*, Genève, Librairie Droz, 1980, p. 85.

<sup>527</sup> Lettera di Edouard Rod ad Antonio Fogazzaro del 3 gennaio 1892 (CFo 2 Plico 172).

<sup>528</sup> Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis*, traduction par Paul Solanges, Paris, Calmann-Levy, 1896.

per semplificare un lavoro complicato dai scarsi contatti del traduttore con il polo editoriale parigino:

C'est avec un gran plaisir que j'accepte en principe votre offre relative à « Daniele Cortis ». Cependant je voudrais avant tout converser avec vous. Mes relations, à Paris sont très minues. Ma longue absence et l'indifférence d'anciens amies qui pourraient me donner un coup de main ont rompu en partie les liens qui me rattachaient à mon pays natal. Cependant en unissant nos efforts arriverons nous peut être à quelque chose. Il faudrait donc s'entendre à ce sujet. Je serai de retour à Milan le 1<sup>o</sup> septembre, précédant ma famille de quelque jour. Il vous sera facile de me trouver (à l'exception du Dimanche) ou chez moi ou à mon bureau : Direzione del Gas, piazza Duomo – passaggio Carlo Alberto 2. [...] Quand nous aurons réunis mon travail me paraîtra plus facile.<sup>529</sup>

Sarà dunque Rod ad agevolare la pubblicazione di un romanzo il cui tema principale era troppo legato alla “politique italienne”, e per cui si rendeva, dunque, necessaria un'operazione di acclimatazione culturale, da operarsi attraverso dei tagli, specie per la pubblicazione su rivista.

Le dimensioni del romanzo furono, quindi, snellite in vista dell'uscita sulla «Revue de Paris» nel 1895, la quale poteva vantare una lunga tradizione nel *feuilleton* essendo stata la prima rivista a pubblicare romanzi a puntate, mentre l'anno successivo sarà l'editore parigino Calmann-Levy a curarne l'edizione in volume. Essendo la «Revue de Paris» sotto la tutela di Paul Calmann-Levy, questi seguì la vicenda editoriale sin dalla pubblicazione a puntate, la quale riscosse (contrariamente alle previsioni pessimiste iniziali) un buon successo presso il pubblico francese:

Monsieur, Je veux tout d'abord vous adresser mes compliments les plus sincères sur votre roman dont la lecture me fait le plus vif plaisir. Il me revient d'autre part que l'impression est la même parmi les lectures de la *Revue de Paris*. In ce qui concerne les coupures qui ont été pratiquée, tout d'abord, laissez-moi vous dire que Jean Gunderaux en rétabli lui-même quelques-unes. Quant aux autres, elles ont été surtout pratiquées en vue du publié français. Ainsi, entre autres, les considérations politiques, qui au point de vue italien, ont leur intérêt, mais qui seraient bien superflues pour le public français, et qui, en outre, ont

---

<sup>529</sup> Lettera di Paul Solanges ad Antonio Fogazzaro del 22 agosto 1887.

l'inconvénient de fixer une époque au roman, et de le sacrifier  
quelques pas à l'actualité.<sup>530</sup>

I tagli effettuati sul romanzo hanno, dunque, sortito l'effetto desiderato di acclimatazione, e anzi, come fa notare l'editore, alcuni passaggi sono stati addirittura reintegrati, nel testo apparso su rivista, da Jean Gundereax. Paul Calmann, nella seconda parte della missiva, si impegna anche per le ultime puntate a sondare gli umori del pubblico, rendendone nota al Fogazzaro: "La publication du *Daniele Cortis* sera terminée dans la *Revue de Paris* le 15 novembre. D'ici là, en ma qualité du président du Conseil d'administration de la dite revue, j'aurai pour me renseigner sur l'opinion des lecteurs français abonnés. Et si comme je la pense, ils continuent à goûter vivement la version française telle quelle est actuellement, je m'empesserai de vous en faire part". Il 29 novembre del medesimo anno l'editore invia una nuova lettera in cui conferma allo scrittore il successo con cui il romanzo a puntate è stato accolto dai lettori della rivista. Egli ritiene inoltre che per l'edizione in volume "la publication du texte français, tel qu'il a paru dans la *Revue de Paris*, sera préférable pour votre public",<sup>531</sup> specificando, tuttavia, di voler assecondare quella che sarà la sua decisione in merito.

Nonostante la fortuna editoriale del *Cortis*, il romanzo successivo incontrerà analoghe difficoltà dovute al soggetto della trama, profondamente radicato nella storia del Risorgimento italiano. Anche per il *Piccolo Mondo Antico*, la preoccupazione dei traduttori ed editori francesi è quella di attenuare l'italianità del romanzo. Come nota Maria Dario "l'importanza attribuita alla diffusione francese della propria opera spiega che Fogazzaro finisca per concedere, a malincuore, gli interventi ritenuti necessari dal curatore".<sup>532</sup> Il francese, divenuta la lingua della cultura e dell'intellettualità cosmopolita *fin de siècle*, è in fatti in grado di garantire una circolazione internazionale

---

<sup>530</sup> Lettera di Paul Calmann-Lévy ad Antonio Fogazzaro del 17 ottobre 1895 (CFo 8 Pl. 45 (10)).

<sup>531</sup> Lettera di Paul Calmann-Lévy ad Antonio Fogazzaro del 29 novembre 1895 (CFo 8 Pl. 45 (10)).

<sup>532</sup> Maria Dario, *Vicenza-Parigi 1893-1911. Fogazzaro in Francia tra italianità e universalità*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, cit., p. 50.

delle opere letterarie, ben oltre i confini della Francia stessa. Edouard Rod proporrà la pubblicazione a puntate di *Un petit monde d'autrefois* su la «Mode Pratique». Da St Jean de Luz, nei Bassi Pirenei, egli scrive al vincentino che “on m’écrit de Paris pour me demander votre *Piccolo Mondo* pour la *Mode pratique* de la maison Hachette. Bien que journal de mode, la *Mode pratique* a publié un roman de Margueritte et un publiera un de moi : vous ne serais en mauvais compagnie. Dites-moi, je vous prié, s’il faut traiter”.<sup>533</sup> In realtà per lo stesso romanzo erano state prese in considerazione riviste più blasonate, come la «Revue de Paris» che richiedeva tempi troppo lunghi di pubblicazione, o la «Revue des deux Mondes», con la quale non fu tuttavia possibile raggiungere un accordo a causa dell’impegno di quest’ultima con il rivale Gabriele D’Annunzio:

J’ai traité avec la *Mode Pratique*, à 35 la ligne : ce qui, si j’ai bien calculé, est l’équivalent des 15 f. la page de la Revue de Paris. Le volume paraîtra, avec les mêmes illustrations, chez Hachette, qui nous fera les mêmes conditions que Lévy. Ces dans l’obligeance de vous dire quelles sont les conditions. Et j’espère que tout ira bien, - quoique je regrette la *Revue de Paris*. Mais il aurait fallu attendre un temps indéfini, sans avoir même aucune certitude. À la *Revue des Deux Mondes*, j’avais le sentiment que nous ne réussirons pas, pour diverses raisons, dont la principale est l’engagement qu’elle a avec D’Annunzio [...] la *Mode Pratique* s’efforce de donner des romans très littéraires. Elle a publié *Ma grande*, de Paul Margueritte, un roman de Gaston Bergeret, et je suis en pourparlers qui aboutiront probablement pour lui donner aussi un roman, qui paraîtrait ensuite dans la même collection que la vôtre.<sup>534</sup>

La traduzione del romanzo fu affidata ancora una volta ad André Gladès la quale dovrà operare quelle *coupures* che saranno ritenute necessarie dalla direttrice della rivista, Mm Brontelles:

La traduction du Petit Monde est finie. J’ai envoyé hier le manuscrit à Mme Brontelles (la directrice de la *Mode Pratique*). Je comptais un peu qu’elle serait venue me voir aujourd’hui et que je pourrais, dans cette lettre même, vous communiquer les coupures que je crains qu’elle ne me propose encore. Je redoute

---

<sup>533</sup> Lettera di Edouard Rod ad Antonio Fogazzaro del marzo 1896 (CFo 2 Plico 172).

<sup>534</sup> Lettera di Edouard Rod ad Antonio Fogazzaro del 23 marzo 1896 (CFo 2 Plico 172).

fort que le roman ne soit trop long, du moins pour le journal, il n'y a encore aucune décision prise pour au sujet du volume.<sup>535</sup>

Nella medesima lettera la traduttrice chiede al Fogazzaro di annotare sul testo del romanzo, la traduzione in francese o in italiano delle espressioni dialettali così spesso ricorrenti, onde rendere maggiormente fruibile l'opera al pubblico francese in vista dell'uscita prevista per il 27 marzo del 1897. Preoccupazioni condivise da Edouard Rod per la versione in volume, tant'è che nella missiva del 18 ottobre si rammarica che la traduttrice non abbia osato maggiore libertà nell'acclimatare l'opera, data l' "abondance de noms de lieux italiens, qui sont durs pour des oreilles françaises", e rimarcando che "vous avez ici des admirateurs très zelés, qui vous ont suivi avec grand joie, mais il me paraît bien certain que votre beau livre n'est pas compris du grand public, étant trop italien".<sup>536</sup> L'edizione in volume uscì per i tipi dello stesso editore e nel medesimo anno, 1896, la Librerie Hachette manda un biglietto bancario di 675 franchi per i diritti d'autore sulla prima edizione di *Un petit monde d'autrefois*; il 7 agosto 1898 il Fogazzaro riceverà dalla casa editrice la medesima somma per i diritti sulla sesta edizione. Considerando che ciascuna edizione constava di 1500 esemplari dell'opera, ciò significa che in circa un anno e mezzo erano state vendute 9000 volumi della sola versione in francese.

L'anno successivo fu estremamente decisivo per la fortuna di Fogazzaro in Francia: lo scrittore soggiornò a Parigi, dove tenne una conferenza su *Le grand poète de l'avenir* organizzata dalla *Société des conférences*, della cui attività Edouard Rod aveva già dato conto nella lettera spedita a Fogazzaro da Parigi il 15 novembre 1897. Come spiega allo scrittore italiano le conferenze organizzate dalla società sono "une occasion d'entrer en

---

<sup>535</sup> Lettera di Andrés Gladès ad Antonio Fogazzaro del 1 dicembre (CFo 17 Plico 99).

<sup>536</sup> Lettera di Edouard Rod ad A

ntonio Fogazzaro del 18 ottobre 1897 (CFo 17 Plico 99).

relations avec des amies et admirateurs de Paris”,<sup>537</sup> di entrare, dunque, in contatto diretto con il pubblico parigino. Il 5 dicembre 1897, Fogazzaro riceve l’invito ufficiale dalla *Société des conférences* a firma di René Doumic, André Hallays e Gaston Deschamps oltre che di Rod:

La Société des conférences a été fondée pour mettre le public parisien en contact avec les meilleurs écrivains tant de l’étranger que de la France. Tous ses membres sont unanimes à souhaites que vous nous fassiez l’honneur de prendre la parole parmi nous. Le sujet de la Conférence serait celui qui vous conviendrait. La date serait de même fixée à votre gré, entre les limites extrêmes du 1<sup>o</sup> février et du mardi de la Semaine Sainte. Les conférences ont lieu le mardi à 2½ Salle des Mathurins. Nous espérons, Monsieur, que vous nous ferez l’honneur de répondre favorablement à la demande que nous vous adressons, et vous nous prions d’agréer l’assurance de nos sentiments les plus empressés et les plus dévoués.<sup>538</sup>

La scelta di Fogazzaro da parte del comitato della *Société* non era immotivata: oltre ad avere una conoscenza profonda della lingua francese, ed essere quindi in grado di tenere una conferenza davanti a un pubblico per lo più francofono, egli era divenuto, insieme al collega pescarese D’Annunzio, uno dei protagonisti di quella che il barone E.M. de Vogüé aveva definito come *renaissance latine*, di contro alle mode letterarie nordiche. Il successo della conferenza è attestato dalle cronache del tempo. Riviste e quotidiani del tempo, come *Le Figaro* del 16 marzo, dedicarono ampio spazio alla notizia del soggiorno parigino del Fogazzaro, e alla tematica affrontata dal vicentino durante la conferenza alla Salle des Mathurins. Sulla *Gazette de Lausanne* Edouard Rod scrive che “cette conférence, en effet, a pris les proportions d’un événement”<sup>539</sup> mentre *L’Echo de la Semaine* fa notare come “il y avait foule, et des plus élégantes, à la salle Mathurins, pour entendre la conférence du grand romancier italien”, aggiungendo che “Avec un souffle oratoire tout lamartinien, M. Fogazzaro a dit toute sa foi idéaliste, mais d’une idéalisme ne reniant rien, bien au contraire, des conquêtes modernes de la

---

<sup>537</sup> Lettera di Edouard Rod ad Antonio Fogazzaro del 15 novembre 1897 (CFo 17 Plico 99).

<sup>538</sup> Lettera di Edouard Rod e al. ad Antonio Fogazzaro del 5 dicembre 1897 (CFo 17 Plico 99).

<sup>539</sup> Edouard Rod, *M. Fogazzaro à Paris*, in *Gazette de Lausanne*, 16 marzo 1898 (St Fog 291 14).

science. Ce qu'il souhaite au vingtième siècle c'est un poète qui soit aussi un philosophe, un poète qui mettrait à la portée de l'âme de la foule les résultats sentimentaux de la science et de la philosophie".<sup>540</sup> La fama del vicentino è ormai tale che sul *Dimanche* del marzo 1898 viene descritto "avec M. Gabriele d'Annunzio, à la tête de la littérature italienne contemporaine". Il curatore dell'articolo rileva tuttavia una divergenza tra le poetiche dei due scrittori rivali: "d'Annunzio crée des livres où la passion de la beauté physique est poussée parfois jusqu'aux excès maladifs d'une imagination païenne, Fogazzaro n'invente et ne raconte que des histoires émouvantes, mais qu'une moralité supérieure inspire et préserve sans cesse".<sup>541</sup>

Consolidata la sua fama in Francia, Fogazzaro da questo momento in poi non avrà più problemi a trovare una collocazione editoriale per le sue opere. Nel 1899 il quotidiano *Le Figaro* pubblica a puntate il romanzo *Malombra* che verrà poi edito in volume, a cura di Mme Charles Laurent, dalla parigina Ollendorff. L'editore Paul Ollendorff fu estremamente soddisfatto dell'esito editoriale dell'appendice, tanto da mostrare allo scrittore italiano, in una lettera del 14 aprile 1898, la sua disponibilità a pubblicare il suo successivo romanzo:

Je vous remercie de me renvoyer régulièrement vos feuillets corrigés. Au Figaro on est très content de *Malombra* et quant à moi, je suivis le roman avec le plus grand intérêt. Vous savez que je voudrais bien m'assurer l'édition en français de votre prochain roman. J'en ai causé avec Rod qui m'a dit qu'il vous avait demandé de lui réserver pour la nouvelle collection de romans étrangers qu'il va entreprendre. Nous sommes convenus de vous faire, quand le moment en sera venu, nos offres, afin que vous puissiez choisir la plus avantageuse [...] Je crois qu'il est également dans l'intérêt de l'auteur d'avoir autant que possible toutes les œuvres chez le même éditeur.<sup>542</sup>

Nel 1901 fu, invece, la volta delle *Ascensions humaines*, tradotte in francese da Robert Leger ed edite da Perrin. Inizialmente Leger, che vuole assicurarsi la traduzione delle conferenze perché "les idées que vous y exprimez me plaisent infiniment et je

---

<sup>540</sup> Antonio Fogazzaro, in *L'Echo de la Semaine*, 20 marzo 1897 (St Fog 182 5).

<sup>541</sup> *Dimanche* del marzo 1898 (St Fog 182 5).

<sup>542</sup> Lettera di Paul Ollendorff ad Antonio Fogazzaro del 14 aprile 1898 (CFo 25 Pl 150 (3)).

serais heureux de les répandre en France, où elles pourrions rassurer beaucoup des consciences catholiques, surtout parmi les jeunes”,<sup>543</sup> ne prevede la pubblicazione a puntate su la «Revue des deux mondes» il cui direttore Brunetière è un “zéloteur de l’évolution et si proche en ce moment du catholicisme”,<sup>544</sup> per poi infine contrattare con l’editore Perrin le seguenti condizioni per una pubblicazione in volume: “nous publions, dans un volume à 3.50 le S. Agostino e Darwin, Per la bellezza di un’idea, L’Origine dell’uomo, Le Grand Poète de l’avenir. Il nous a paru que ces quatre conférences formaient bien corps et qu’elles étaient bien le développement complet d’une même idée”.<sup>545</sup>

Ma il vero momento di svolta Fogazzaro l’ebbe con l’avvio della collaborazione a la «Revue des deux mondes», rivista cosmopolita cofondata da François Bouloz nel 1829, e dal 1893 diretta da Ferdinand Brunetière, storico convertitosi al cattolicesimo, che tentò di contrastare, attraverso la rivista, il processo di laicizzazione dello stato posto in atto dal Governo francese, e nel corso degli anni novanta dell’Ottocento si accreditò come una delle vetrine migliori per gli autori stranieri che volessero conclamare la loro fama in chiave transnazionale.

Dal 1902 Fogazzaro divenne così una delle firme della rivista, la quale offrì lo spazio necessario per la pre-pubblicazione dei suoi ultimi romanzi, la cui versione francese fu curata da George Hérelle, già traduttore rinomato di D’Annunzio e Serao. *Un petit monde d’aujourd’hui* è la prima opera su cui Hérelle lavorò per la pubblicazione in appendice che sarà poi seguita dal volume stampato da Ollendorff (1903),<sup>546</sup> editore che, come abbiamo visto, aveva a lungo corteggiato Fogazzaro per assicurarsi i diritti di pubblicazione sul romanzo dopo il successo di *Malombra*. Il 31 luglio 1901, il filosofo-traduttore scrive da Bayonne per accettare l’invito da parte di

---

<sup>543</sup> Lettera di Robert Leger ad Antonio Fogazzaro del 15 dicembre 1898 (CFo 19 Plico 115).

<sup>544</sup> *Ibidem*.

<sup>545</sup> Lettera di Robert Leger ad Antonio Fogazzaro del 29 novembre 1899 (CFo 19 Plico 115).

<sup>546</sup> Antonio Fogazzaro, *Petit monde d’aujourd’hui*, traduction par George Hérelle, Paris, Ollendorff, 1911.

Fogazzaro, comunicando il suo desiderio di conoscere di persona l'autore, e di voler approfittare del soggiorno in Valsolda per familiarizzare con il vernacolo:

Mon ami M<sup>r</sup> Brunetière a l'obligeance de me communiquer votre lettre du 26 juillet. Je vous remercie bien sincèrement de la gracieuse invitation que vous me faites d'aller <vous> voir à Valsolda; et je l'accepte de grand cœur. J'y gagnerai personnellement l'honneur de vous connaître; et, comme me le dit Brunetière, la traduction y gagnera aussi. Je ne parle seulement des passages écrites en dialecte; je parle de tout le livre [...]<sup>547</sup>

Sebbene nella lettera Hérelle tenti di attenuare questa sua esigenza di familiarizzazione col dialetto, affermando che il soggiorno avrebbe beneficiato a “tout le livre”, in realtà fu Ferdinand Brunetière a mettere al corrente il vicentino dell'imbarazzo del traduttore di fronte alla quantità delle conversazioni in dialetto e a sottolineare, allo stesso tempo, la necessità di ospitarlo per alcuni giorni in Italia:

Nous songeons toujours au *Petite Monde Moderne*, et M<sup>r</sup> Hérelle m'écrivait ces jours derniers qu'il allait se mettre au travail. Mais je ne vous cacherai pas que la quantité de conversations en dialecte qu'il y a dans votre écrit, l'embarrasse, et il ne sans doute pas vous étonner si peut être le travail matériel de la traduction lui prenait un peu plus de temps que nous n'avions calculé. Aussi bien son intention est celle d'aller passer en septembre quelque temps sur la bord dans environs du lac de Come; et, à cette occasion, s'il pouvait avoir le plaisir de vous rencontrer, je <pense> que cela faciliterait bien les choses.<sup>548</sup>

Nella fase iniziale della traduzione George Hérelle vuole cercare di coinvolgere l'autore nel processo di traduzione, non solo ai fini della comprensione delle espressioni dialettali, ma anche perché reputa il Fogazzaro “maître de la langue française”. Il 22 agosto gli spedisce una lista di *petit notes* in cui segnala quei passaggi del romanzo per la cui resa spera in qualche suggerimento dal Fogazzaro stesso: “ne prenez pas la peine de me donner de longues explications. Veuillez seulement, à côte ou au-dessous du mot italien, mettre le mot français qui vous semblerai bon, et, le cas échéant, indiquer à quoi

---

<sup>547</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 31 luglio 1901 (CFo 18 Plico 106).

<sup>548</sup> Lettera di Ferdinand Brunetière ad Antonio Fogazzaro del 22 luglio 1901 (CF 8).

ce détail se rapporte”.<sup>549</sup> Il primo maggio Brunetière spedisce le bozze di stampa all’autore, specificando che il romanzo uscirà in cinque o sei puntate sulla «Revue»: “J’aimerais mieux cinq/ de cinquante à cinquante cinq pages environ”.<sup>550</sup> *Petit Monde d’aujourd’hui*, avrebbe seguito la pubblicazione in appendice del romanzo di Paul Bourget, e sarebbe stato anche un banco di prova per la pubblicazione in volume.

Hérelle non esita a chiedere al Fogazzaro di segnalargli eventuali modifiche di frasi od espressioni la cui traduzione poteva essere rivista prima dell’edizione Ollendorff. Egli si impegna anche a pubblicizzarla anzitempo, chiedendo all’autore i nomi di giornali, riviste e critici “auxquels nous désirons particulièrement qu’un exemplaire soit envoyé par les éditeurs”.<sup>551</sup> La pubblicazione in volume fu, in effetti, piuttosto repentina: il 25 marzo Hérelle scriveva in tono concitato che la *maison Ollendorff* aveva intenzione di mettere l’indomani in vendita le copie della traduzione, e per questo motivo chiedeva all’autore se potevano “ENVOYER DES TITRE POUR QUE VOUS Y INSCRIVIEZ LES DEDICACES!!!”.<sup>552</sup>

Con il romanzo successivo, *Il Santo*, cambia notevolmente la percezione della poetica fogazzariana nel pubblico francese: l’autore viene ora associato a tematiche di carattere religioso, in quanto il romanzo veniva interpretato come una sorta di manifesto modernista, impressione “ulteriormente confermat[a] con la seconda conferenza parigina di Fogazzaro sulle *Idée religieuses de Giovanni Selva*, svoltasi nel 1907 presso l’Ecole des Hautes Etudes”.<sup>553</sup> Inoltre, la messa all’Indice del romanzo da parte della Congregazione e il conseguente atto di sottomissione del Fogazzaro avevano destato clamore anche fuori dai confini italiani, anche se non erano mancate al vicentino manifestazioni di solidarietà da parte degli amici intellettuali francesi, come Rod, il

---

<sup>549</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 22 agosto 1901 (CFo 18 Plico 106).

<sup>550</sup> Lettera di Ferdinand Brunetière ad Antonio Fogazzaro del 1° maggio 1902 (CF 8).

<sup>551</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 15 gennaio 1903 (CFo 18 Plico 106).

<sup>552</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 25 marzo 1903 (CFo 18 Plico 106).

<sup>553</sup> Maria Dario, *Vicenza-Parigi 1893-1911. Fogazzaro in Francia tra italianità e universalità*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, cit., p. 52.

quale aveva difeso pubblicamente lo scrittore italiano in un articolo sul «Journal de Débats» o lo stesso traduttore Hérelle, come testimonia questa missiva del 23 maggio 1906:

Vous me dites, cher Monsieur et ami, que vous ne me demandez pas ce que j'ai pensé de votre soumission à l'autorité ecclésiastique dans l'affaire du *Santo*. Si je ne vous l'ai point dite spontanément, c'est parce que <+cette+> mon opinion en ces matières ne pouvait avoir aucune valeur. Aujourd'hui, toutefois, vous me permettez de vous dire que je pense précisément tout ce que Rod a très bien dit sur ce sujet, il y a quatre ou cinq jours, dans un grand article du journal des *Débats* [...] Il me suffira de vous redire que, comme Rod, je crois qu'il y avait beaucoup plus de COURAGE à se soumettre qu'à révolter. Vous n'ignorez pas, je crois, que je n'ai point votre foi religieuse, et que, si je respecte l'Eglise, je ne suis point pourtant un croyant ; ce n'est donc pas pour des raisons de croyant catholique que votre conduite m'a paru belle et louable ; mais c'est précisément pour ce motif – tout humain - : que vous avez en la force d'accomplir ce que vous considérez comme votre devoir [...]<sup>554</sup>

*Le Saint* apparve dunque nel 1906 per i tipi dell'editore Hachette, il quale cercò anche di assicurarsi i diritti di pubblicazione dell'ultimo romanzo del Fogazzaro, ossia *Leila*: “Nous apprenons qu'un nouveau roman de vous intitulé 'LEILA' va paraître dans quelque semaines in Italie. Ayant, ainsi que vous le savez, édité la traduction en langue française de deux de vos œuvres, 'UN PETIT MONDE D' AUTREFOIS' et 'Le SAINT', nous aurions le plus vif désir de pouvoir publier également *Leila*”.<sup>555</sup> Nonostante l'interesse per i romanzieri italiani della decadenza si attenuava sull'onda del successo ottenuto in Francia dal *Manifesto* futurista del Marinetti pubblicato su *Le Figarò* nel 1909, la fama del Fogazzaro era pur sempre tale da garantire buoni introiti agli editori.

Anche per *Leila* l'intenzione è quella di procedere inizialmente alla pubblicazione in appendice su rivista: sia l'autore che il traduttore sono intenzionati a proporre il romanzo al nuovo direttore della «Revue des deux mondes» M<sup>r</sup> Francis Charmes, il

---

<sup>554</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 23 maggio 1906 (CFo 18 Plico 106).

<sup>555</sup> Lettera dell'editore Hachette ad Antonio Fogazzaro del 13 agosto 1910 (CFo 12 Plico 105).

quale non tarda a far conoscere le proprie intenzioni nella risposta trascritta da H  elle nella lettera del 27 agosto 1910:

Vous pouvez dire   M<sup>r</sup> Fogazzaro que j'ai appris avec grand plaisir que son roman  tait fini et qu'il vous en avait confi  la traduction, avec l'intention de nous la donner. Je regrette seulement de ne l'avoir pas su plus t t, parce que j'ai quelques engagements qui ne me permettent pas de la publier aussi vite que je le d sirerais. Mais vous pouvez donner   M<sup>r</sup> Fogazzaro l'assurance qu'il ne trouvera pas   la Revue des deux Mondes une moindre sympathie qu'autrefois : car j'en ai beaucoup pour sa personne, aussi bien pour son  uvre.<sup>556</sup>

Data la lunghezza del romanzo il traduttore propone a Fogazzaro di operare dei tagli ad alcune scene, per riadattare l'opera alle dimensioni standard di una pubblicazione in appendice. Egli suggerisce di procedere attraverso delle *grandes coupures* "les petites coupures alt rent plus ou moins l'oeuvre enti re et, pour gagner de la place, il faut qu'elles soient tr s nombreuses. Les grandes coupures, au contraire, par le retranchement d' pisode entiers, conservent   ce qui est publi  son vrai caract re ; et il est plus facile d'en op rer le r tablissement dans le volume".<sup>557</sup> La necessit  dei tagli viene anche motivata specificando che un testo pi  breve avrebbe senza dubbio agevolato il lavoro di traduzione, la quale sarebbe stata cos  consegnata celermente a M<sup>r</sup> Charmes, ansioso di leggere le bozze per la rivista. Questi, nonostante l'estensione dell'opera minasse il piano di uscita sulla «Revue des deux mondes», non voleva rinunciare al romanzo, pertanto era disposto a pubblicare *Leila* "par exception, et contrairement aux habitudes de la Revue,   faire para tre l' uvre en six num ros". Tuttavia, per raggiungere le dimensioni richieste dal direttore Charmes, erano necessari ulteriori tagli all'opera: oltre alle tre *grandes coupures* gi  pattuite, H elle propone al corrispondente di eseguire anche alcune *petites coupures*, che non avrebbero comunque alterato l'armonia del testo. In realt , tale richiesta nasconde anche la necessit  del traduttore francese di adattarsi alle esigenze di purismo linguistico e di difesa

---

<sup>556</sup> Lettera di George H elle ad Antonio Fogazzaro del 27 agosto 1910 (CFo 18 Plico 106).

<sup>557</sup> Lettera di George H elle ad Antonio Fogazzaro del 29 settembre 1910 (CFo 18 Plico 106).

nazionalistica dello stile francese, tant'è che egli parlando delle *petites coupures* si riferisce ai :

passages comiques, assez nombreux, ou l'un des éléments essentiels du comique est dans l'emploi du dialecte. Je sais, par expérience, que certaines choses dites en patois sont amusantes, plaisantes, et que les mêmes choses, traduites en français, perdent au moins la moitié de leur sel. Or j'ai été frappé de la différence qu'il y a, dans les passages comiques dont je parle, entre l'originale et la traduction : dans l'original, en étranger même sent que cela doit être aisé, gentiment familier, etc. ; et, dans la traduction, toute cette aisance, toute cette grâce disparaît.<sup>558</sup>

Sebbene, l'intenzione non sia quella di eliminare completamente tali passaggi in vernacolo, tuttavia si vuole attraverso le *coupures* alleggerirne il peso, per donare alla narrazione “une allure plus vive, plus aimable”, una grazia che corrispondesse in qualche modo anche a quelli che erano i valori estetici della rivista francese. Quella operata da Hérelle non è più dunque la semplice acclimatazione di un testo straniero ad un contesto locale, ma, come sostiene la Dario, una vera e propria “addomesticazione” volta ad eliminare tutti quegli aspetti peculiari stranieri dissonanti con il gusto e le attese del pubblico.

Si tratta di quella *domesticating translation* di cui Friedrich Schleiermacher parlava in *Über die verschieden Methoden des Übersetzens* (*Sui diversi metodi del tradurre*), consistente nel muovere incontro lo scrittore al lettore straniero, facilitando la comprensione di questi, e ponendoli entrambi in un rapporto diretto simile a quello esistente tra l'autore e il suo pubblico originario. Scelte traduttive che verranno, pur a malincuore, tollerate da Antonio Fogazzaro, ma che saranno motivo prima di velata polemica, poi di vero e proprio scontro tra George Hérelle e Gabriele d'Annunzio. Anche con il romanziere pescarese la tendenza di Hérelle, in linea con le richieste degli editori, fu infatti quella di voler addomesticare il testo *source*, a dispetto tuttavia della sonorità del dettato originale; pratica traduttiva che fece innervosire l'autore, portato dal

---

<sup>558</sup> Lettera di George Hérelle ad Antonio Fogazzaro del 15 novembre 1910 (CFo 18 Plico 106).

canto suo a voler plagiare, anzi “dannunzieggiare” il proprio traduttore.<sup>559</sup> Sebbene alcuni passaggi eliminati nella versione per la *Revue* saranno ripristinati in vista dell’edizione in volume (a cura dell’editore Hachette, 1911), Hérelle manterrà la soppressione dei passaggi in dialetto, ridimensionando definitivamente quello che Maurice Muret ha definito come uno dei tratti caratterizzanti la narrativa fogazzariana.<sup>560</sup>

### 6.3.2. *Fogazzaro e le roman idéaliste.*

In *Nouvelles études sur le XIX<sup>e</sup> siècle* Rod, dopo aver evidenziato l’influenza del romanzo francese su quello italiano, nota come in entrambi i paesi si sia passati dal naturalismo o verismo a preoccupazioni di carattere psicologico, che hanno contribuito a far risorgere l’idealismo nell’arte letteraria: “La renaissance de l’idéalisme est aujourd’hui le fait saillant de la littérature, du roman surtout, au-delà des Alpes aussi bien qu’en-deçà, un fait que ceux-là même qui le déplorent sont forcés de constater”.<sup>561</sup>

In Francia la nuova corrente era stata favorita da M. de Vogué, mentre in Italia “c’est, non par un essayiste à vues d’historien, mais un romancier, poète à ses heures, M. Antonio Fogazzaro, qui est aujourd’hui le représentant le plus autorisé de l’évolution idéaliste, dont il a été aussi l’initiateur”.<sup>562</sup> In un saggio apparso l’anno precedente Charles Recolin aveva inserito Fogazzaro tra gli autori idealisti e mistici che avevano

---

<sup>559</sup> Come afferma Mario Cimini “Se, dunque, l’essenza primaria dello stile risiede nel suo essere sostanza musicale e se come afferma esplicitamente il D’Annunzio-Effrena del *Fuoco* ‘tra le materie atte ad accogliere il ritmo, la Parola è il fondamento di ogni opera d’arte che tenda alla perfezione’, come risolvere il problema di conservare intatto questo valore in una lingua diversa dall’italiano? La soluzione prospettata dallo scrittore – non facile da accettare per il traduttore – corre su un duplice binario: innanzitutto bisogna attenersi scrupolosamente alla lettera dell’espressione, non esitando a creare dei neologismi che aderiscano plasticamente all’originale; in secondo luogo, occorre pensare ad una lingua che rifugga dalla mera comunicatività [...] e risalti nella sua energia primigenia, ancestrale, preziosa, e sia dunque emblematica di un autore che è ‘altro’ rispetto alla piatta normalità della massa” in Mario Cimini, *Carteggio D’Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, Lanciano, Carabba, 2004, pp. 24-5.

<sup>560</sup> Mi riferisco all’umorismo fogazzariano, di cui Maurice Muret ha dato una breve ma densa descrizione nell’articolo *Antonio Fogazzaro* apparso sulla *Revue de Paris* (Septembre-Octobre, Paris, Bureaux de La Revue de Paris, 1911).

<sup>561</sup> Edouard Rod, *M. A. Fogazzaro* in E. Rod, *Nouvelles études sur le XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Perrin, 1899, p. 244.

<sup>562</sup> *Ibidem.*

reintegrato il sentimento religioso in letteratura, “individuando nel nesso tra fede religiosa e ispirazione letteraria la ragione della vitalità dei personaggi fogazzariani”.<sup>563</sup>

Piuttosto aspro sarà, invece, il commento critico a *Il Santo* del gesuita James Forbes, il quale sostenne che la qualità artistica del romanzo fosse compromessa dall’impianto della tesi in esso sostenuta. Ciò provocò la reazione indignata del de Vogüé sul *Figarò* del 27 luglio 1906. In risposta alla *Lettre à un critique* il Forbes ribadirà che, dal suo punto di vista, il personaggio Benedetto non ha le caratteristiche proprie di un santo cattolico e che tutto il romanzo è “une vulgarisation très étudiée des idées loisistes et du néo-protestantisme”.<sup>564</sup> Tesi peraltro non molto diversa da quella offerta da Émile Faguet nell’intervento *Fogazzaro* del 1911 dedicato alle idee religiose e filosofiche dello scrittore vicentino, il quale mostrerebbe nelle sue opere “un’anima luterana e darwinista”.<sup>565</sup> Eppure, il critico francese non aveva esitato, altrove, ad apprezzare delle *Ascensions humaines* l’idealismo delle immagini poetiche contenute nelle spiegazioni delle dottrine darwiniane.

La critica francese sembra dunque apprezzare in Fogazzaro più l’artista che il filosofo della scienza, più l’idealista che l’evoluzionista. D'altronde la corrente idealista era stata sempre presente nella cultura letteraria francese, a partire dai romanzi della Sand, sopravvivendo alla moda del realismo e del naturalismo, per risorgere a fine Ottocento grazie ai lavori di scrittori che professarono un *catholicisme militant* e reagirono contro l’ondata imperante del materialismo: il polemista Barbey D’Aureville, Villiers de l’Isle d’Adam che espresse il disprezzo per i beni terreni nel suo *Axel* (1890) o Léon Bloy critico acerrimo dei costumi moderni e del positivismo scientifico che trovò rifugio dalla disperazione esistenziale nella fede. Ma il rappresentante più

---

<sup>563</sup> François Livi, *Le forme della modernità : Fogazzaro nella cultura francese*, in Antonio Fogazzaro – *Le opere e i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 459.

<sup>564</sup> James Forbes, *Réponse du P. Forbes*, in James Forbes, *Il Santo par Fogazzaro. Étude critique*, Paris, Berche et Tralin, 1906, p. 10.

<sup>565</sup> L’articolo citato da François Livi è Émile Faguet, *Fogazzaro*, «Revue des deux mondes», 15-V-1911.

autentico del *roman idéaliste* fu Eugène Fromentine, che col suo personaggio Dominique de Bray, innamorato di Madeleine divenuta Mme De Nièvre, e costretto, dunque, a rinunciare alla sua passione sublimandola nel lavoro, ricorda da vicino il Daniele Cortis descritto da Fogazzaro, anche lui costretto a dover reprimere i sentimenti provati per la cugina Elena in quanto già sposata, per dedicarsi alla sua missione di rigenerazione della politica italiana. Romanzo in cui, peraltro, lo scrittore vicentino nel descrivere la sublimazione di questo amore ideale era ricorso alla “poetica delle altezze” fatta propria nel discorso del 1872 *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, e successivamente in un articolo apparso sul *Corriere della sera* del 1-2 settembre 1893 intitolato *La dottoressa Pascal*, parodia dell'ultimo romanzo zoliano del ciclo dei *Rougon-Macquard* ossia *Le docteur Pascal*. Zola era stato da sempre il bersaglio preferito da Fogazzaro nella sua battaglia contro il naturalismo, ed in questo articolo l'attacco, come sostiene Luciano Morbiato viene

portato alla base teorica del romanzo, anzi dell'intero ciclo del quale costituisce il sigillo. Sono i suoi principi “scientifici”, così come sono ripresi e riassunti da Pascal Rougon, protagonista del romanzo e *alter ego* del romanziere, gli obiettivi che Fogazzaro individua prima di colpire [...] Al positivismo materialista dello scrittore francese, l'italiano contrappone, in maniera implicita ma inequivocabile, lo spiritualismo di cui si sente rappresentante, chiamando a testimoni le montagne evocate nella metafora iniziale, facendone anzi il simbolo della contrapposizione ideale.<sup>566</sup>

In realtà Fogazzaro fu un lettore appassionato di Zola, e le influenze del naturalista francese si riverberano, in parte, anche nelle sue opere. Ad esempio, durante un soggiorno a Roma lo scrittore italiano concepì l'idea di un romanzo che si ispirasse all'ambientazione romana del zoliano *Rome* (1896), il cui protagonista Pierre Froment, similmente a Piero Maironi ne *Il Santo*, mira ad una riforma religiosa sul modello luterano (come Benedetto, anche Pierre ha un colloquio col papa che in questo caso si presenta con le fattezze di Leone XIII).

---

<sup>566</sup> Luciano Morbiato, *Zola e Fogazzaro*, «Filologia Veneta», N. 4, Padova, Esedra editrice, 1993, p. 59.

Similmente a Fogazzaro, anche Paul Bourget in Francia si preoccupava di contrastare l'avanzata del naturalismo. Attraverso gli *Essais de psychologie contemporaine* (1883), analizzando la corrente artistico-letteraria della *décadence*, cerca di riabilitarla dall'accusa di pessimismo affibbiata dalla critica, e mettendo "in rapporto inversamente proporzionale la decadenza della società e la sua produzione artistica".<sup>567</sup> Passando dal romanzo psicologico a quello di idee, aveva inoltre biasimato, in *Le disciple*, la poetica naturalista prima e la scienza *fin de siècle* poi, di trascurare i temi della spiritualità. Posizioni molto simili a quelle del Fogazzaro, se non fosse che la conversione al cattolicesimo del Bourget portò questi ad elaborare una strenua difesa dei valori tradizionali contro i principi del Modernismo nei successivi romanzi *Un divorce* (1904) e *Le démon du midi* (1914).

Tra gli scrittori francesi convertitisi al cattolicesimo in età adulta troviamo anche Joris Karl Huysmans, il quale da esordiente aderisce ai principi del naturalismo partecipando alle *Soirée de Médan* (riunioni di giovani scrittori che il maestro Zola soleva tenere nella sua casa di Médan), per poi distaccarsi e scrivere *À Rebours*, manifesto dell'estetica decadente. Progressivamente, dopo un periodo di travaglio interiore, il romanziere francese rifiuterà le espressioni della modernità e del progresso, per rifugiarsi in un medioevo idillico di *En rade* (1887). Il successivo romanzo autobiografico *En route* (1895) è stato spesso accostato a *Il Santo* fogazzariano, anche se, in realtà, tra i due romanzi è arduo stabilire un'analogia (i protagonisti hanno trascorsi completamente diversi) se non per la tematica della conversione che avviene nel monastero cistercense di La Trappe, in Normandia: grazie alle letture mistico-religiose Durtal scopre *en route* il dono della grazia divina.

---

<sup>567</sup> Ida Merello, *L'Ottocento in Storia europea della letteratura francese*, vol. II, a cura di Lionello Sozzi, Torino, Einaudi, 2013, p. 216.

Il romanzo francese *fin de siècle* metterà, dunque, al centro della narrazione tematiche tese ad esplorare la psicologia dei personaggi o il senso del mistero, in una sorta di rinascenza dell'ideale e del sentimento religioso. La ricezione di Fogazzaro in Francia esordì perciò in una fase estremamente favorevole per conquistare il favore del pubblico, diffondendo, al contempo, le sue idee in materia di arte. La sua influenza si estenderà anche su un autore divenuto letterariamente attivo solo alcuni decenni dopo, George Bernanos, sebbene quest'ultimo fosse estraneo alle tematiche della crisi modernista che aveva coinvolto in pieno il vicentino tra fine Ottocento ed inizio Novecento. Entrambi hanno animato i loro romanzi con figure di santi (Bernanos nel *Journal d'un curé de campagne*) ed entrambi, come sostiene Max Milner, ritengono che la riforma religiosa non può essere realizzata se non “grâce à l'action de chrétiens conformant parfaitement leurs actions aux exigences de l'Évangile, c'est-à-dire de saints”.<sup>568</sup>

---

<sup>568</sup> Max Milner, *Fogazzaro et Bernanos*, in *Antonio Fogazzaro – Le opere e i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, cit., p. 485.

## Conclusioni

Le corrispondenze analizzate nella parte monografica della tesi sono tra le più esemplificative dell'evoluzione dell'ideologia e della poetica fogazzariana, e in qualche modo gettano luce anche su una dimensione internazionale, oltre che nazionale, della sua ricezione. Nelle parole di Fabio Finotti, è arrivato il momento di dimenticare la figura del Fogazzaro ristretta nella sua "placida provincialità",<sup>569</sup> per studiarne le ragioni artistiche attraverso la testualità delle opere, e per ricostruire, aggiungerei, tramite l'esplorazione di carteggi finora scarsamente studiati, la figura di uno scrittore che seppe coniugare il particolare con l'universale nella scrittura, il locale e il globale nelle relazioni umane.

Come ha lucidamente evidenziato Silvio Ramat, la sua poetica e ideologia sono spesso intimamente interconnesse l'una all'altra: Fogazzaro traduceva l'evoluzione del suo pensiero "in strutture narrative aperte, in una tensione non conclusa e mai approdante ad esiti consolatori, in un 'equilibrio dinamico', *in progress*, dei personaggi".<sup>570</sup> Per questo i primi capitoli del presente lavoro sono tesi a sondare le influenze e la trama di relazioni alla base della maturazione del pensiero fogazzariano.

Nel primo (*L'evoluzionismo di Antonio Fogazzaro tra scienza e fede*) si è mostrata l'influenza delle teorie evolutive, di matrice soprattutto anglosassone, sull'idea di evoluzione del vicentino, sottolineando l'importanza di alcune letture personali, come *Evolution and Its Relation to Religious Thought* di Joseph LeConte in cui il vicentino scorge la possibilità di una conciliazione tra le ragioni della fede e quelle della scienza moderna, maturando al contempo un'idea di arte, che, pur conservando la sua

---

<sup>569</sup> Fabio Finotti, *Dimenticare Fogazzaro (Rassegna Fogazzariana 1970-1990)*, in «Lettere Italiane», N 3, Firenze, L. S. Olschki, 1990, p. 506.

<sup>570</sup> *Ivi*, p. 493.

autonomia dalle altre discipline, era in grado di promuovere un'ascensione spirituale dell'uomo.

Nel secondo (*Antonio Fogazzaro tra riformismo religioso e modernismo*) si è ricostruito l'incontro del Fogazzaro con quella corrente filosofico-religiosa che è passata alla storia con il nome di Modernismo, tanto nella sua declinazione italiana che europea. Scrittore profondamente cattolico, Fogazzaro non poté rimanere indifferente a quel clima di crisi innescata dalle esigenze riformiste maturate da tempo. La corrispondenza con il teologo di origine irlandese George Tyrrel, discepolo dell'apologetica del cardinale Newman, conferma sostanzialmente la comunanza di sentire col vicentino su molte questioni concernenti la riforma della Chiesa, come la libertà di ricerca e di parola all'interno della comunità ecclesiale, e la grande influenza esercitata su alcuni caratteri del protagonista de *Il Santo*, Benedetto, da questa figura intellettuale. Tyrrel, parimenti a Maurice Blondel, concepiva infatti il cattolicesimo come azione e vita, pertanto la figura del santo fogazzariano riceveva carisma ed energia proprio da questi modelli di pensiero.

In tal modo, il sistema d'idee informava e condizionava anche la poetica e la produzione narrativa del Nostro, specie nell'ultima trilogia. Se le testimonianze di alcuni modernisti italiani, come Salvatore Minocchi ed Ernesto Bonaiuti, ci aiutano a limitare il coinvolgimento del Fogazzaro alla sola ala moderata della corrente riformatrice, bisogna ricordare che, non a caso, la missione religiosa di Piero-Benedetto, descritta ne *Il Santo*, doveva avvenire in consonanza e non in contrasto con l'autorità religiosa.

Per quanto concerne la poetica programmatica dell'autore, (cui è dedicato il terzo capitolo della tesi) ispirata dal clima di reazione al naturalismo e allo zolismo imperanti, essa concilia ideologia cattolica e tardo romanticismo, ma allo stesso tempo apre la strada (in consonanza con la narrativa francese del Bourget) allo psicologismo di fine

secolo, dando luogo a quelle “lacerazioni della realtà”<sup>571</sup> di cui ha parlato in un recente saggio il Finotti. La ricerca, sulla scia del tardo Capuana, di un realismo interiore, è antesignana di quella esplorazione dell’inconscio tipica della letteratura mista alla psicoanalisi, un varco che porterà dalla poetica decadente al Modernismo novecentesco di matrice non solo italiana, ma europea. Fogazzaro, che in *Per una nuova scienza* si sofferma sul tema della frattura dell’identità individuale, apre la strada con i personaggi dei suoi romanzi (l’affascinante e nevrotica Marina Crusnelli, l’inetto Corrado Silla, l’insidiosa e sensuale Jeanne, il mistico in bilico tra santità e peccato Piero-Benedetto) alle scissioni dell’io pirandelliane, inaugurando una nuova antropologia del profondo, capace di far emergere il perturbante freudiano “nell’amicizia, nell’amore, nel matrimonio”, sfruttando anche le potenzialità e le sfumature tipiche delle ambiguità del linguaggio simbolista. La presenza, nella narrativa fogazzariana, di tale alienazione relazionale è emblematizzata dalla crisi matrimoniale tra Franco e Luisa, dal rapporto conflittuale tra Marina e il Conte Cesare, dall’allontanamento di Elena Carrer per volere del Barone di Santa Giulia nel *Daniele Cortis*.

Fogazzaro riesce, dunque, nella sua produzione letteraria, a simbolizzare le problematiche della letteratura decadente, intesa come forma d’arte nata da quella che Tellini definisce “cultura della crisi”, attraverso le sue personificazioni narrative. Nel quarto capitolo, sulla poetica in atto, si è mostrato come in questo processo di caratterizzazione dei personaggi agisca una dimensione autobiografica, una proustiana “autobiografia del possibile” che prende forma nella finzionalità romanzesca.

Nel processo di produzione letteraria, abbiamo visto come Fogazzaro tenga sempre bene in mente le attese del suo pubblico che si nutriva dei suoi romanzi, un pubblico per lo più borghese, affascinato dal clima tardoromantico da “idillio spezzato” che ricorre

---

<sup>571</sup> Fabio Finotti, *Fogazzaro e le lacerazioni della realtà: “L’orologio di Lisa”*, in AA.VV., *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, cit., p. 425.

così spesso nella narrativa fogazzariana, in grado di assaporare nella lettura i fremiti dovuti alla passione perturbatrice, o i conflitti interiori dell'animo, inscenati in una trama avvolta sempre dal senso del "mistero". Il pubblico femminile, inoltre, sempre più vasto nell'ultimo scorcio del secolo decimonono, era conquistato dal *pathos* del sublime amore che vive "non radice sed vertice". Se anche la predilezione del Fogazzaro, come ci ricorda il Piromalli, andava al mondo aristocratico "che vive nelle ville affrescate dal Tiepolo, circondate da grandi parchi che costituiscono gli scenari degli amori"<sup>572</sup> affiancato da figure alto e medio borghesi o da "macchiette" popolari, e probabilmente è assente nei suoi romanzi quella conflittualità di classe di cui si nutriva invece tanta narrativa naturalista o verista (il riformismo di Fogazzaro è pacificatore, non rivoluzionario), il pubblico avverte, comunque, che lo scrittore vicentino non intende affatto difendere questo mondo di *élite*.

In definitiva il Fogazzaro, come sostiene Piromalli, è "letto da quanti cercano un'arte nobile, che innalzi le passioni dalla prosaicità veristica; egli interpreta i bisogni di quella borghesia e confeziona in forma di romanzo i problemi di quella società"<sup>573</sup>. In un certo senso la sua arte risponde anche alle esigenze (senza per questo essere servile) della nuova editoria, sempre più imprenditoriale, e dei mercati di consumo.

Lo dimostra il ruolo di primo piano svolto dalla sua narrativa appendicistica sulle riviste letterarie e il sempre maggior favore riscontrato presso case editrici del tempo (si veda a questo proposito la parte, nel capitolo cinque, relativa alla corrispondenza con i giornalisti e gli editori italiani), a partire dalle difficoltà iniziali con la casa editrice Treves, fino al rapporto quasi esclusivo con Baldini e Castoldi.

Nell'ultimo capitolo, sulla ricezione internazionale di Fogazzaro, ho invece focalizzato l'analisi sulla corrispondenza con gli intellettuali ed editori stranieri, in

---

<sup>572</sup> Antonio Piromalli, *Introduzione a Fogazzaro*, Bari, Laterza, 1990, p. 6.

<sup>573</sup> *Ivi*, p. 19.

particolare anglofoni e francofoni, cercando di evidenziare la dimensione sempre più internazionale entro cui si colloca l'opera fogazzariana, attraverso le traduzioni, le recensioni critiche, e i convegni tenuti a Parigi, divenuta nel secondo Ottocento la capitale di quella che Pascale Casanova ha definito la *Republique mondiale des lettres*. Mondializzazione e cosmopolitismo sono, infatti, due aspetti caratteristici della cultura *fin de siècle* e Parigi rappresentava, al tempo, il luogo di consacrazione di numerosi artisti e letterati sulla scena internazionale. Antonio Fogazzaro fu agevolato in questo processo di affermazione dall'opera di alcuni mediatori culturali che, come Ferdinand Brunetière ed Édouard Rod in Francia o William Roscoe Thayer negli Stati Uniti, favorirono la collocazione editoriale e la promozione delle sue opere. La pubblicazione delle traduzioni (particolarmente fortunate furono quelle francesi di George Hérelle e quelle inglesi di Mary Prichard Agnetti) permise al vicentino l'ingresso nel canone della letteratura mondiale, assicurando circolazione internazionale alle sue opere, anche se la sua fortuna internazionale fu presto incrinata a causa dello sfavore con cui venne guardato dagli ambienti modernisti e dalla critica ufficiale a seguito della sua sottomissione all'autorità religiosa per la condanna all'Indice de *Il Santo*. Fogazzaro era comunque divenuto, in quegli anni, uno dei protagonisti con D'Annunzio di quella che il de Vogüé ha definito la *renaissance latine*, capace di dar nuova linfa e prestigio alle letterature italiana anche oltralpe.

Nonostante le censure delle scuole crociana e marxista, l'opera del Fogazzaro, come ebbe a dire Carlo Bo, a distanza di tempo continua ad avere un suo pubblico fedele: “un pubblico senza titoli trova nelle opere del Fogazzaro una corrente diretta di sollecitazioni, individua un filo di rapporti che appartengono – questi, sì – alla storia del cuore umano”;<sup>574</sup> mentre la critica ufficiale solo negli ultimi decenni, grazie anche a un

---

<sup>574</sup> Carlo Bo, *L'antico e il nuovo di Fogazzaro*, relazione al R. C. di Vicenza, 10 maggio 1984 (BCB, Gonz\* C0000630)

gruppo di validi studiosi di area veneta, è tornata ad occuparsi di una delle figure più emblematiche della letteratura italiana *fin de siècle*.

## **Appendice 1**

### *Edizione delle lettere*

I corrispondenti italiani, angloamericani e francofoni di  
Antonio Fogazzaro

## Note filologiche ai testi

Le seguenti lettere sono custodite presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (BBV) presso i fondi Rumor, Roi e Nardi insieme con la collezione di manoscritti fogazzariani, descritta da Giovanni Pellizzari in *Le carte Fogazzaro della Biblioteca Bertoliana di Vicenza: contributo ad un inventario*, in «Filologia Veneta», n.4 (1993), pp. 187-229, e da Giovanni Dal Lago ed Adele Scarpari in *Notizie di manoscritti: le carte Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, in «Lettere italiane», n. 1 (1995), Firenze, Olschki, pp. 65-7.

Il primo nucleo di carte della *collectio fogazzariana* fu donato da Don Sebastiano Rumor, vicebibliotecario della Biblioteca Bertoliana dal 1890 al 1925. Questi nutrì sentimenti di stima nei confronti dello scrittore vicentino, tanto da iniziarne a raccogliere edizioni, traduzioni e recensioni che lo riguardassero, e il Fogazzaro, da parte sua legato al Rumor da una profonda amicizia (egli stesso era stato presidente della civica biblioteca per parecchi anni), donò al vicebibliotecario una serie di manoscritti autografi, minute o belle copie, dei suoi romanzi e saggi. La raccolta Rumor comprende, oltre a 186 volumi delle edizioni fogazzariane in varie lingue, collocate nella raccolta di libri a stampa nominata *Stipo Fogazzaro*, anche 10 buste contenenti 505 lettere indirizzate a Fogazzaro da corrispondenti vari (spiccano i nomi di Giacosa, Graf, Pascoli, Praga, Scarfoglio, Serao, Verga) e i seguenti manoscritti autografi: una minuta di *Piccolo Mondo antico* in 491 pagine con lacune donate al Rumor da Maria Fogazzaro; una minuta lacunosa di *Piccolo mondo moderno*; minuta lacunosa di *Piccolo mondo moderno* e trascrizione autografa con correzioni; minuta di *Idilli spezzati*; vari discorsi commemorativi; minuta autografa lacunosa di *Leila*; bella copia lacunosa con correzioni autografe di *Malombra*; bella copia autografa de *Il mistero del poeta*, e molto altro...

Il fondo più esteso fu donato dal marchese Giuseppe Roi, pronipote dello scrittore vicentino, che, incontratosi il 9 maggio 1961 con il Presidente della Bertoliana Guglielmo Cappelletti, espresse la sua personale volontà di donare alla Bertoliana alcuni manoscritti trasferiti presso l'archivio di Villa Oria, in Valsolda, a seguito del bombardamento della villa di San Bastiano sul Monte Berico, interpretando in questo modo il desiderio dello zio Antonio Roi, nipote del romanziere. L'offerta fu accettata dal Consiglio di Amministrazione della biblioteca e al fondo fu assegnata la dicitura "Manoscritti e carteggi A. Fogazzaro. Legato marchesi Antonio e Giuseppe Roi. 1961".

Esso venne ulteriormente arricchito nel 1971 con le prime stesure autografe di *Miranda* che facevano parte dell'archivio di San Bastiano e che erano rimaste tra le carte consultate da Piero Nardi per l'edizione delle opere di Antonio Fogazzaro. Nel fondo Roi, oltre all'epistolario di Antonio Fogazzaro e ad un ampio carteggio che testimonia l'estensione e la varietà delle relazioni epistolari dello scrittore in Italia e all'estero (esso raccoglie 10.764 lettere di vari al Fogazzaro contenute in 36 buste: fra i corrispondenti italiani spiccano D'Annunzio, Capuana, Croce, Duse, Gallarati Scotti, Ojetti, d'Ovidio; fra gli stranieri von Hügel, Loisy, Roosevelt e Tyrrel), figurano i seguenti manoscritti: minuta lacunosa di *Malombra*, manoscritto di *Piccolo mondo antico* in 676 pagine con vistose lacune; minuta de *Il mistero del poeta*; minuta lacunosa de *Il Santo*; bella copia lacunosa di *Leila*; minuta autografa di alcuni capitoli di *Piccolo mondo Moderno* ed autografi di conferenze. Il fondo comprende anche un pacco sigillato che è stato aperto nel 2011, in occasione del centenario della morte dello scrittore vicentino, secondo il volere del donatore. Il contenuto del plico è stato esplicitato da Adriana Chemello in *Il "plico sigillato" e i suoi segreti* (in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011) e si compone grosso modo di tre nuclei principali: il primo è una raccolta di "carte intime", pagine con annotazioni simili ad uno "zibaldone di pensieri", abbozzi di liriche ed appunti di

viaggio. Il secondo nucleo si compone di *Taccuini* (in tutto una ventina) con appunti di viaggio spesso indecifrabili che coprono un periodo cronologico compreso tra il 1882 ed il 1910. L'ultimo nucleo è il cospicuo corpus di *Lettere familiari* (circa 300).

Il terzo fondo fogazzariano è rappresentato dal nucleo di carte donate dal prof. Piero Nardi, curatore dell'opera omnia fogazzariana per i tipi di Mondadori. Il fondo include frammenti di *Miranda*, minute ed appunti vari ed infine un piccolo nucleo di lettere di Fogazzaro alla moglie e di alcuni corrispondenti, nello specifico Giacomo Zanella ed i membri della famiglia Giacosa. Sotto il titolo *Fondi vari* sono infine raccolte lettere, bozze di stampa con correzioni, fotocopie di autografi e dattoliscritti di varia provenienza.

Le lettere incluse nell'epistolario, sulla base delle informazioni in mio possesso, sono quasi tutte inedite. Solo poche lettere o frammenti di lettere sono già stati pubblicati in alcuni contributi critici su Fogazzaro. In particolare, si rammentano le lettere di Matilde Serao a cura di Fulvio de Giorgi, alcune lettere di Édouard Rod a cura di Jean-Jacques Marchand, e le poche citazioni dalle lettere di Mary Prichard Agnetti e George Tyrrel (lettere di cui ho in questa sede proposto l'edizione integrale).<sup>575</sup>

Con l'edizione del seguente epistolario, mi sono prefisso l'obiettivo di colmare un'importante lacuna negli studi delle carte fogazzariane, già peraltro rilevata da Marta Giacometti in *Autografi ed edizioni dei carteggi fogazzariani*, lì dove fa notare come “il confronto tra la parte ancora inedita e quella studiata e pubblicata dagli autografi bertoliani ha dimostrato che pochissime sono le lettere in lingua non italiana almeno parzialmente edite” e ancora “molte delle lettere in italiano, inoltre, sebbene già

---

<sup>575</sup> Si vedano, a questo proposito, i seguenti contributi critici, con le citazioni delle lettere intere o parziali : Fulvio De Giorgi, *I cavalieri dello Spirito Santo: ideale letterario o utopia religiosa?* in *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Fabio Finotti, cit.; Jean-Jacques Marchand, *Edouard Rod et les écrivains italiens*, Genève, Librairie Droz, 1980; Paolo Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il mulino, 1998; si ricorda anche la riproduzione dell'immagine dell'autografo di Theodore Roosevelt nell'articolo di Maria Parrino apparso in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, cit.

comparse integralmente o per stralci più o meno brevi, restano in attesa di un'edizione critica accurata e integrale". Il lavoro di edizione delle lettere, inoltre, non è di per sé un mero esercizio filologico o di erudizione, ma ha una sua valenza storico-documentaria e critico-interpretativa, di cui ho cercato di dar conto nella parte monografica del presente lavoro. Come afferma Adriana Chemello, "le carte private di uno scrittore aiutano a penetrare la sua "officina letteraria", svelano il suo modo di lavorare, restituiscono informazioni minime, apparentemente insignificanti, sul farsi della tela di un romanzo, sulla scansione delle diverse redazioni di un'opera, sulla variantistica, sulla non sempre agevole ricerca di un editore e sulle trepidazioni e le ansie di uno scrittore per il responso della critica o dei lettori".<sup>576</sup>

Per quanto concerne i criteri di trascrizione delle lettere, ho seguito i seguenti criteri editoriali:

- Ho riportato le date ed i nomi dei luoghi nella parte alta della lettera, anche quando nell'originale erano collocati in basso, in modo da facilitare la lettura delle lettere stesse;
- Ho riportato in corsivo le parole sottolineate, perché al tempo della composizione delle epistole la sottolineatura indicava lo stile italico;
- Ho riportato in maiuscoletto le parole con doppia sottolineatura nell'originale;
- Ho riportato le maiuscole delle prime lettere dei pronomi e degli aggettivi di cortesia, così come appaiono nelle lettere originale;
- Ho cercato di regolarizzare l'uso della punteggiatura, secondo l'uso moderno;
- Le note in corsivo, alla fine di ogni lettera, procurano informazioni essenziali circa il numero delle carte e delle pagine scritte, che insieme costituiscono le minute autografe. In esse vengono inoltre riportate, in caso di evidenti errori di

---

<sup>576</sup> Adriana Chemello, *Il "plico sigillato" e i suoi segreti*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti e Adele Scarpari, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, p. 39.

ortografia nel testo per cui si è scelto di agire conservativamente, le corrispondenti versioni ortograficamente corrette.

Inoltre, ho utilizzato altri espedienti grafici, in modo da armonizzare i criteri editoriali di questo lavoro con quelli utilizzati nelle edizioni della collana *Quaderni dell'Accademia Olimpica*:

- Tra parentesi quadre nel testo si stampano in tondo gli interventi dell'editore (scioglimenti di abbreviazioni, integrazioni ovvie nel caso di errori o sviste da parte dell'autore) [ ] ;
- Tra parentesi quadre un punto di domanda indica lettere non leggibili, due punti di domanda singole parole non leggibili [?] [??];
- Tra parentesi uncinate si stampano in tondo le parole aggiunte nell'interlinea o a margine < >;
- Tra parentesi uncinate e croci si stampano in tondo le cancellature leggibili <+ +>;
- Tra parentesi uncinate e croci un punto di domanda indica lettere cancellate non leggibili, due punti di domanda singole parole cancellate non leggibili <+?+> <+??+>.

## I corrispondenti italiani

### Lettere di Edoardo Scarfoglio

Fondo Roi CFo 30 – Plico 185

1)

Roma, Capitan Fracassa<sup>577</sup>  
24 nov[embre] 84

Gent.mo Signor Fogazzaro,

Le chieggo due cose: le bozze, o il volume se è stampato, del Suo *Daniele Cortis*,<sup>578</sup> e quattro articoli o novelle pel *Capitan Fracassa*.

Naturalmente questa non è una lettera minatoria, e non significa che se Ella non mi dà le novelle io dirò male del romanzo: credo necessaria questa dichiarazione in tempi tanto s...barbari! Antico ammiratore del Suo originale e potente ingegno, mi rode una specie di ambizione critica d'essere il primo a scrivere d'un suo nuovo romanzo, di cui la primavera scorsa vidi le bozze del Casanova.<sup>579</sup>

Quanto alle novelle, Glie le chieggo a mani giunte: per impedire la propagazione del giornalismo infame, vogliami rinvigorire e rinsanguare il giornalismo onesto. Il *Fracassa* del 1° dicembre sarà il giornale più ricco, più vario, più bello d'Italia: tutti i buoni e i bravi sono con noi. Il Fogazzaro deve uscire dalla sua ordinaria solitudine, e aiutarci. Mandatemi tutto quello che potete: prosa o versi, delle novelle, della critica, degli articoli sullo spiritismo e sul magnetismo,<sup>580</sup> tutto ciò che volete, purché mandate. Sopra tutto, per ora, vi prego di spedirmi a volta di corriere un brano qualunque di prosa o di poesia, pei primi di dicembre.

Le condizioni fatele voi. Io mi infingo di ottenere da lei ciò ch'Ella sin'ora non ha mandato ad altri giornali. Una stretta di mano dal Suo devotissimo  
E.[doardo] Scarfoglio

\*2 cc., 4 pp. Sulla prima pagina compare stampata la scritta latina PARVA, SED APTA MIHI

---

<sup>577</sup> Capitan Fracassa: giornale satirico e letterario uscito a Roma dal 1880 al 1890 (fondato da Giovagnoli e Vassallo) su cui esordì Edoardo Scarfoglio con lo pseudonimo di "Papavero".

<sup>578</sup> *Daniele Cortis*: (30 maggio 1881-11 marzo 1884) a tale periodo risale la relazione con l'istitutrice bavarese Felicitas Buchner, che si riflette nel romanzo stesso. Il protagonista del romanzo è un deputato cattolico che si propone di costituire un nuovo partito in Italia, tentativo che si rivelerà un fallimento, come la relazione del Cortis con la cugina Elena.

<sup>579</sup> Casanova: Francesco Casanova, impiegato presso la libreria *Le Beuf* di Genova, fu mandato a Torino nel 1872 per gestire una filiale di quella ditta. Dopo aver acquisito la proprietà della libreria nel 1874 realizzò un'idea nuova nel panorama dell'editoria italiana: la pubblicazione di una raffinata ed elegante collana elzeviriana. Di Antonio Fogazzaro di cui aveva pubblicato nel 1885 il *Daniele Cortis*, pubblicherà nella "Biblioteca Elzeviriana" rispettivamente nel 1886 e nel 1894 *Valsolda-Poesia dispersa e Miranda*. Successivamente i rapporti col Fogazzaro si interruppero a causa del carattere impulsivo del Casanova, che si rifletteva nei lunghi ritardi delle pubblicazioni ed in scontri verbali con l'autore.

<sup>580</sup> spiritismo...magnetismo: Fogazzaro apre le porte al fascino dell'occultismo con il primo romanzo *Malombra* (1881), in cui gli elementi spirituali e soprannaturali sono impastati di senso e pregiudizio opponendo così al realismo dei veristi lo spazio della fantasia più irrazionale. Tale interesse lo accomuna a Luigi Capuana ( Mineo, 1839- Catania, 1915 ) che nel 1879 aveva pubblicato Giacinta romanzo imperniato su un caso di psicopatologia, ed in cui accanto al materialismo positivista appare uno spiritualismo che caratterizzerà anche la sua produzione successiva.

2)

Roma 11 ag[osto] '85

Caro Fogazzaro,

Col 15 ottobre comincia un giornale, il cui titolo è ancora incerto. Conto su voi, per un romanzo, con cui vorrei inaugurare l'appendice. Vorrei un romanzo drammatico-sentimentale (tipo Malombra), con un titolo *capzioso*.<sup>581</sup> Vi offro per la sola pubblicazione in appendice, lire Mille, pagabili al primo numero del giornale e dell'appendice.

Il giornale è congegnato abbastanza ingegnosamente, come vedrete; ma c'è tanta scarsezza di mezzi *morali* in Italia, che se manca una sola vite, addio macchina.

Vi confesso che, non potendo cominciare col vostro romanzo, mi troverei molto imbarazzato, e non saprei come supplire: Verga, da qualche tempo in qua, è diventato sinceramente antipatico al pubblico, specie alle donne; Capuana è più lungo della misericordia di Dio, e da sei anni in qua sta dietro al suo famoso *Rocca Verdina*,<sup>582</sup> io ho pronto un romanzo adattato al pubblico, ma non posso invadere tutto il giornale con la mia prosa, lo stesso dicasi di mia moglie. Dunque, fuori di voi non veggio salvezza.

Da ora al 15 ottobre ci son due mesi: vedete, se non è possibile di farmi un romanzo lungo, di darmi almeno un racconto d'una trentina d'appendici, vivo, drammatico, fantastico, del Fogazzaro puro. Io non posso offrirvi altro che questi poveri mille franchi, per ora: aiutatemi a far fortuna, e vi pagherò come un francese.

Rispondetemi subito che accettate a *Francavilla*<sup>583</sup> (Abruzzo Chietino), ove vado a mettermi d'accordo con Michetti,<sup>584</sup> perché il mio giornale, sebbene quotidiano, sarà illustrato sotto la sua direzione. Al vostro romanzo, nell'anno, seguiranno: uno di Capuana (il famoso!), uno di d'Annunzio, uno di Matilde, e uno di Rovetta.<sup>585</sup>

Vi stringo affettuosamente la mano, e aspetto una risposta confortante.

V[os]tro sincero amico

E. Scarfoglio

Non mi scrivete a Francavilla bensì a "*Napoli, Largo S. Antonello a Costantinopoli*,

---

<sup>581</sup> capzioso: l'aggettivo compare sottolineato nell'autografo, come accade spesso nelle lettere di Edoardo Scarfoglio, quasi a volere sottolineare enfaticamente la pregnanza semantica di alcuni termini. Anche in altre occasioni, Scarfoglio invita Antonio Fogazzaro, a curare la scelta del titolo, che sicuramente non poteva avere per il giornalista napoletano un carattere meramente esornativo, ma doveva invece essere emblematico dell'intera opera e capzioso, appunto.

<sup>582</sup> Rocca Verdina: capolavoro di Luigi Capuana pubblicato nel 1901, dopo circa quindici anni di lavoro.

<sup>583</sup> Francavilla: Francavilla al Mare, località balneare della provincia di Chieti, di origine longobardica e sviluppatasi nella seconda metà dell'Ottocento con il quartiere della Marina

<sup>584</sup> Michetti: Francesco Paolo Michetti (1851 - 1929) pittore e fotografo italiano, diplomatosi all'Accademia di Belle Arti a Napoli. Trasferitosi nella cittadina adriatica di Francavilla al Mare, costituì, ivi, un cenacolo artistico di importanza nazionale. Dagli anni ottanta dell'Ottocento, tale cenacolo, iniziò a riunirsi nel convento francescano di Santa Maria del Gesù, che il pittore aveva acquistato e che oggi è noto come convento Michetti. Tra gli artisti più importanti che lo frequentarono, oltre a Edoardo Scarfoglio e a sua moglie Matilde Serao, ricordiamo Gabriele d'Annunzio, Francesco Paolo Tosti e Basilio Cascella.

<sup>585</sup> Rovetta: Gerolamo Rovetta (Brescia, 30 novembre 1851- Milano, 8 maggio 1910), scrittore e drammaturgo italiano.

*palazzo Melchionna*” perché prima di andare in Abruzzo vado a Napoli e in Sicilia.

\*4 cc., 7 pp.

3)

Napoli, 20-VIII-‘85

Caro Fogazzaro,

È deplorabile che gli scrittori italiani, a tutti gli altri difetti, congiungano una strana scarsità di produzione, per modo che quando qualcuno si propone di attirare il commercio e la propagazione dei libri, si trova a fronte, primo ostacolo, la lentezza degli scrittori.

Vi confesso che il non poter cominciare con un romanzo vostro fa non poco danno al mio giornale, e mi scombussola assai, perché mi costringe a non contare che su Capuana, il quale offre poche garanzie di esattezza e di rapidità. Ad ogni modo, vi prego, datemi il titolo del vostro romanzo, perché io lo possa annunciare a tempo indefinito, con gli altri; e fatemi sapere se la vostra novellina è tale che voi possiate, concependola un po’ più largamente, trasformarla in una novella di 15 o 20 appendici e darmela pel 15 ottobre.

Attribuite questa mia petulanza alla grandissima fiducia che ho nella vostra prosa, e alla grandissima ammirazione che ho per voi, e accettate una stretta di mano dal

V[os]tro E. Scarfoglio

Scrivetemi a Palermo,  
*Hôtel de France*<sup>586</sup>

\*2 cc., 4 pp.

4)

Roma 1 Nov[embre] ‘85  
Corso n. 26

Caro Fogazzaro,

Spero vi siate occupato della novella che mi promettete, e che possiate darmela per la fine del mese, quando uscirà il *Corriere di Roma*.<sup>587</sup> Se mi poteste subito dare il titolo per metterlo nei manifesti, mi fareste un favore grandissimo.

So che state lavorando al romanzo: ricordatevi che in massima per appendice lo voglio io. Non prendete altri impegni. Io aspetterò pazientemente.

---

<sup>586</sup> Hôtel de France: è un palazzo storico di Palermo sito nel mandamento tribunali, a Piazza Marina. Costruito nel Seicento, era noto come *Castello di Sant’Onofrio*, ma alla fine dell’Ottocento fu riconvertito dai proprietari in albergo, all’epoca il più lussuoso della città. Chiuso nel 1936, fu acquistato nel dopoguerra dall’Università di Palermo, che lo trasformò in *Casa del Goliardo*. Dal 2009 è divenuto una foresteria per ricercatori stranieri.

<sup>587</sup> il Corriere di Roma: giornale fondato da Edoardo Scarfoglio nel 1885. Vi collaborarono, fra gli altri, Giuseppe Giacosa, Salvatore Di Giacomo, Antonio Fogazzaro e Giovanni Verga. Scarfoglio vi scrisse spesso con lo pseudonimo di “Tartarin” che continuò ad usare anche in altre occasioni.

La mia Matilde è a Venezia, spero l'abbiate veduta. Io sono a letto per due ferite ricevute ieri in duello, non gravi ma grosse assai.  
Vi scrivo dunque per mano di un amico, e porvi

Il nostro affetto  
Edoardo Scarfoglio

\*1 c., 2 pp.

5)

Roma 6·XI·'86- Corso, 26  
Al Ch.<sup>MO</sup> Signor  
Antonio Fogazzaro  
Pojana  
Monte Galda <+Vicenza+>

Caro Fogazzaro,

Ricevo oggi la vs. lettera dell'11 ottobre.

Vi scrivo dunque da capo. Evidentemente la rivista cui alludevate ha abortito: potete dunque mandarci subito *Il caso di Don Rocco*.<sup>588</sup> Solamente, non vi pare che il titolo, in questi tempi colerici, meriti qualche modificazione? Pensateci e mandate subito. A quest'ora mi potete fors'anche dare anche il titolo dell'altra novella del febbraio.

Pel romanzo restiamo intesi che me lo darete... quando, potrete.

Mi fa piacere che il *Fracassa* e il *Fanfulla*<sup>589</sup> vi abbiano trattato male: così non mi potranno fare concorrenza presso di voi. Scherzi a parte, ho mostrato la lettera all'Amministratore del *Fanfulla*; con cui sono in buoni rapporti: dev'essere una dimenticanza: sarà riparata. Quanto al *Fracassa* ... è un altro paio di maniche.

Per conto mio, patti chiari e amicizia lunga io vi darò per ogni romanzo £ 1000, per ogni novella £ 26 ad appendice; per ogni articolo £ 50, a consegna di manoscritto. Vi conviene?

Voi dovete avere un volume di poesie: non potreste vendermele in blocco? Io ne ho grande bisogno, per pubblicarle via via nel giornale e nei grandi numeri illustrati, uso *Figaro*<sup>590</sup> che daremo in premio.

#### SOVRASCRITTO ALLA LETTERA

Sono ancora in letto per le mie maledette ferite, ma sto meglio.

---

<sup>588</sup> *Il caso di Don Rocco*: titolo provvisoriamente dato da Antonio Fogazzaro alla novella che doveva inviare a Edoardo Scarfoglio per il Corriere di Roma. Successivamente Scarfoglio proporrà di mutarlo in *Caschi il mondo...*, ma nella raccolta *Fedele ed altri racconti* (1887) il titolo definitivo sarà *Pereat rochus*.

<sup>589</sup> *Fanfulla*: è il «Fanfulla della domenica», settimanale politico e letterario pubblicato a Roma dal 1879 al 1919. Fu la prima pubblicazione periodica italiana a diffusione nazionale, ed il più importante settimanale culturale dell'Italia post-unitaria. Ne furono direttori, fra gli altri, Luigi Capuana, Enrico Nencioni ed il critico musicale Eugenio Cecchi. Vi collaborarono le principali firme della letteratura verista e decadente: Giosuè Carducci, Matilde Serao, Grazia Deledda, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Federico De Roberto e Gabriele d'Annunzio.

<sup>590</sup> *Figaro*: quotidiano francese, fondato nel 1826 sotto Carlo X, prese nome dal nome di un personaggio della trilogia di Beaumarchais (*Le nozze di Figaro*, *Il barbiere di Siviglia*, *La madre colpevole*) è ancora oggi uno dei più diffusi in Francia e nel mondo.

Una stretta di mano dal  
V[ost]ro  
E. Scarfoglio

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su cartolina postale

6)

15·XI·'85

Ad Antonio Fogazzaro  
Pojana  
Monte Galda <+Vicenza+>

Caro Fogazzaro,  
Ho ricevuto in questo momento: grazie assai. Appena avrò risolto i vari problemi tipografici che un giornale come il mio presenta farò comporre la novella e vi manderò le bozze.  
Vi raccomando quel *Mistero del poeta*.  
Vi stringo la mano.  
V[ost]ro aff.mo.

E. Scarfoglio

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su cartolina postale

7)

[16 novembre 1885]  
Ad Antonio Fogazzaro  
Pojana per Monte Galda  
<+Vicenza+>

Caro Fogazzaro,

Ho letto, *a letto*, ieri sera la vostra novella è bellissima, mi piace assai; ma il titolo!... Scusate se insisto su questo, non v'impermalite: l'interesse è vostro così come mio, e anche dell'arte, che deve essere anche nel titolo. Non vi parrebbe meglio intitolarla *Caschi il mondo...* (*Pereat mundus...*)?<sup>591</sup> Sarebbe un titolo emergente dalla novella, originale, simpatico, certamente meno comune e meno incerto di quello che gli avete dato voi, il quale si confonde con molti altri quasi identici. Sarebbe un peccato se non mutaste il titolo: è un così bel racconto!

V[ost]ro E. Scarfoglio

---

<sup>591</sup> Caschi il mondo... (*Pereat mundus...*): titoli, rispettivamente italiano e latino, suggeriti da Edoardo Scarfoglio ad Antonio Fogazzaro per la novella da questi inviata, ossia *Il caso di Don Rocco*, a cui si accenna nella lettera di Scarfoglio del 6 novembre 1886.

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su cartolina postale. La data, tra parentesi quadre, è stata integrata sulla scorta delle informazioni fornitemi dal bibliotecario

8)

21·XI·'85

Caro Fogazzaro

*Pereat mundus,*

in cui si citi: Mai venir a Natale: L'amministratore del Fanfulla mortificatissimo, mi incarica di farvi le sue scuse, e di dirvi che riparerà subito all'errore.

V[os]tro Edoardo Scarfoglio

\*1 c., 2 pp.

9)

24·1·86

Caro Fogazzaro,

Vi giuro che vi ho spedito con le mie mani il n° desiderato. La prima volta che lo chiedeste. Ve lo rimando ora, con le medesime mani.

Cosa volete! La posta ci fa dei tiri terribili. La novella è durata 8 o 9 appendici = trovo accreditate a voi sul libro £ 200. A fine mese vi saranno regolarmente liquidate con gli altri conti di redazione. Nella speranza che questa volta il giornale vi arrivi, vi stringo la mano.

V[os]tro E. Scarfoglio

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta del **Corriere di Roma – Direzione - Corso N° 514**

10)

Napoli 22.I.1904

Illustre Fogazzaro,

La prego di darmi il suo nome e, possibilmente qualche suo scritto, per una rivista bimensile dedicata alle signore, che si pubblicherà contemporaneamente a Parigi e a Napoli, a Parigi col titolo di *La vraie fin reine*, a Napoli con quello di *Regina*.<sup>592</sup>

Tutti i principali scrittori di Francia, Bourget,<sup>593</sup> Prévert,<sup>594</sup> Lemaître,<sup>595</sup> Fagnet, etc. vi collaborano: anche i più scollacciati, come Gide,<sup>596</sup> Lavedan,<sup>597</sup> Maurice Donnay<sup>598</sup> si

---

<sup>592</sup> Regina: è «Regina. Rivista per signore e signorine» edita a Napoli dalla Società editrice meridionale. La rivista napoletana, inizialmente quindicinale e poi dal 1905 mensile, fu pubblicata dal 5 maggio 1904 al 6 giugno 1920. Si distingueva per una copertina elegante, con illustrazioni e fregi *liberty*, ed offriva al pubblico tutto ciò che una donna appartenente ai circoli mondani dovesse sapere nell'ambito culturale, artistico, della moda e del tempo libero. La dedicataria della rivista è ovviamente, come richiama lo stesso titolo, la regina Margherita di Savoia.

son messi a scrivere per le signore e per le signorine. Si pubblicherà ogni quindici giorni in fascicoli di gran lusso, sicuramente illustrato. Se il nostro gran Fogazzaro s'induce a darci questa cosa, sarà bene, per non far fare all'Italia una troppo magra figura in questo primo tentativo di pubblicazione mista franco-italiana.  
Saluti cordiali

V[os]tro E. Scarfoglio

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su Carta de **Il Mattino Direzione**

11)

Caro Fogazzaro,

Non v'ho più scritto, perché sono stato continuamente in faccende e in viaggio per il giornale. Ora son qui, a Francavilla presso Michetti, il direttore artistico del mio giornale, che sarà <quotidiano> <illustrato>: con lui partirò fra qualche giorno per Anversa, Londra, Parigi, sempre per il giornale, il quale non uscirà più il 15 ottobre, ma il 15 novembre. Vorrei sapere qualche cosa di più preciso intorno alla lunga novella di cui mi parlaste, al romanzo di cui non mi voleste parlare.

Per quando potrò avere la novella? Come sarà intitolata? Il romanzo credete che lo farete nell'86? Qual è il titolo? Non vi risentite della mia petulanza: ricordatevi che io voglio, e riuscirò ad ogni costo, fare un giornale.

*Hors Ligne*<sup>599</sup> con gli scarsi elementi, con la inesausta educazione <+??+> giornalistica, con la diffidenza del pubblico che son ora in Italia, riusciremo, faremo delle cose

---

<sup>593</sup> Bourget: Paul Bourget (1852 - 1935) scrittore e saggista francese, membro dell'Accadémie française dal 1894. Fu polemico con le correnti, allora in voga, del naturalismo e del razionalismo. La sua fama fu dovuta principalmente ai suoi romanzi, tra cui vale pena ricordare *Nos actes nous suivent* e *Mesonges* ma il successo arrivò con la pubblicazione dei trattati *Essais de psychologie contemporaine* del 1883, nei quali l'autore mise a punto una lucida analisi di alcuni protagonisti della scena letteraria del diciannovesimo secolo come Stendhal, Hippolyte Taine e Charles Baudelaire.

<sup>594</sup> Prévert: Jacques Prévert (1900 - 1977) poeta e sceneggiatore francese. Dopo aver trascorso l'infanzia in Bretagna, Prévert si trasferirà a Parigi, insieme al fratello Pierre, nel quartiere di Montparnasse che sarà presto il luogo di riunione del movimento surrealista al quale partecipano fra gli altri André Breton e Raymond Queneau. La sua opera maggiormente celebre è la raccolta di poesie *Paroles* del 1946 in cui all'accostamento audace delle parole appunto, si alternano gli *inventaire* costruiti su ritmi e sospensioni oltre che su un profondità di ragionamento.

<sup>595</sup> Lemaître: Lemaître Jules (1853 - 1914) critico letterario e teatrale, autore drammatico e narratore francese. Uomo di grande cultura, pubblicò una raccolta di saggi critici intitolata *Les contemporaines* (8 volumi pubblicati tra il 1885 e il 1899). Scrisse anche lavori teatrali (*Le pardon* 1895, *La massière e Bertrade* 1905). Accademico di Francia dal 1895, collaborò all'*Écho de Paris*.

<sup>596</sup> Gide: André Gide (1869 - 1951) scrittore francese e premio Nobel per la letteratura nel 1947. Le sue opere maggiori come *Corydon*, *Se il seme non muore*, *L'immoralista* hanno influenzato gli scrittori successivi come Jean-Paul Sartre ed Albert Camus.

<sup>597</sup> Lavedan: Henri Lavedan (1859 - 1940) giornalista ed autore drammatico francese. Collaborò con importanti testate come *Figaro*, *Gil Blas* e *L'Écho de Paris*. Scrisse brillanti commedie come *Les Deux noblesses* (1894), *Catherine* (1897) e *Le Marquis de Priola* (1902). Il trionfo gli fu assicurato da *Le Duel* (1905) sottile studio psicologico della relazione tra due fratelli.

<sup>598</sup> Maurice Donnay: Charles Maurice Donnay (1859 - 1945) autore drammatico francese. Di idee progressiste compose importanti opere teatrali come *Lysistrata* (1892), *Les Amants* (1895) e *Le Torrent* (1899).

<sup>599</sup> Hors Ligne: espressione francese, (propriamente "fuori linea") usata in italiano con funzione aggettivale ed equivalente a "straordinario, eccezionale"; qui probabilmente Scarfoglio lo usa come avverbio "eccezionalmente".

imprevedute: vedrete. Intanto, bisogna per forza che accapparri quel poco che c'è - Datemi qualche risposta un po' meno vaga e scoraggiante dell'ultima volta, e scrivete a = (Scarfoglio,<sup>600</sup> presso Michetti, Francavilla al mare, Abruzzi) = di qui mi spediranno le lettere ovunque sarò. Presto la mia Matilde sarà a Venezia, Padova, etc. e si fermerà qualche giorno presso la contessa Marcello.<sup>601</sup> Ella desidera conoscervi, vi scriverà da Padova o da Venezia, non so: se avete la gentilezza di andarla a vedere, potrete meglio intendervi con lei a voce.

Vi stringo la mano affettuosamente.

V[os]tro

E. Scarfoglio

*\*3 cc., 6 pp. Lettera senza data. In realtà da alcuni indizi presenti nella medesima (il riferimento al soggiorno presso il Michetti a Francavilla al Mare e al romanzo fogazzariano di cui si prospetta l'uscita nel 1886) si può asserire, con relativa sicurezza, che trattasi di una lettera appena posteriore alla numero due dell'undici agosto 1885. La terza pagina reca trasversalmente la firma di Edoardo Scarfoglio. La pagina sei presenta in fondo, scritti in verso contrario, dei numeri.*

12)

Caro Fogazzaro,

Ricevo in questo momento. Grazie infinite. Nel *Fracassa* politico scrivono cose letterarie uomini e donne d'ogni partito: quindi in nessun modo potete compromettervi. L'amministrazione vi liquiderà subito, direttamente, il conto. Non avendo voi fatto domanda, vi farò soddisfare nella medesima misura del Carducci e del Capuana. Spero che sarete contento.

Una stretta di mano

dal V[os]tro

E. Scarfoglio

*\*2 cc., 3 pp. Lettera senza data, scritta su carta del **Capitan Fracassa***

13)

Caro Fogazzaro,

Mandatemi subito subito la novella: si pubblicherà in due o tre volte consecutive nel *Fracassa* quotidiano, che è assai più simpatico del dominicale.

Dopo il vostro bell'articolo di stamane sul *Nabal*, è scoppiato un fazioso amore

---

<sup>600</sup> Scarfoglio: mittente della lettera, in cui spiega ad Antonio Fogazzaro di spedire la sua missiva presso Francesco Paolo Michetti a Francavilla, dove soggiornava in quel momento, essendo in viaggio lontano da Napoli.

<sup>601</sup> la contessa Marcello: probabilmente è la contessa Adriana Zon sposa del conte Adriano Marcello (podestà di Venezia dal 1857 al 1859) rimasta vedova con sette figli. Fu la fondatrice di una famosa scuola di merletto a Burano, attività continuata anche dopo la sua morte (1893) dal figlio e successivamente dal nipote Girolamo Marcello, il quale prosegue la tradizione del merletto attraverso la Fondazione Adriana Marcello.

giornalistico per la vostra prosa. Anche il *Fanfulla della Domenica* vi chiede ad alta guida: come sapete, in questo giornale avete due confratelli in spiritismo, Capuana e Checchi,<sup>602</sup> che sono fanatici di voi. Non ho poi più avuto le bozze del *Daniele Cortis*. Vi ringrazio degli auguri, poiché *exposita sunt vera*,<sup>603</sup> ed imminenti. Tutti ci auguriamo di vedervi qui, poiché ci è una spirituale bellezza a cui la vostra anima vola. Vi ringrazio, in nome del *Fracassa*, della novella, e vi mando un'amichevole stretta di mano.  
Affett.

E. Scarfoglio

\*2 cc., 4 pp. Lettera senza data

Fondo Rumor CF. 10

14)

5/12 '84

Caro Fogazzaro,

Aspetto, con desiderio vivissimo, le bozze del romanzo, e i versi: mandatemene quanti più potete, e prestissimo. Grazie anticipate. Una forte stretta di mano dal

V[os]tro  
E. Scarfoglio

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta del *Capitan Fracassa*

### Lettere di Matilde Serao

Fondo Roi CFo 31 – Plico 188

1)

[?] ottobre 1885

Caro signor Fogazzaro,

sono lieta di presentarvi in ispirito e di raccomandarvi caldamente il signor Galli,<sup>604</sup> editore di Milano. Egli ambisce l'onore di diventare vostro editore: e per la sua perfetta

---

<sup>602</sup> Checchi: Eugenio Checchi (1838 - 1932). Fu volontario durante la campagna di Garibaldi del 1866, insegnante di letteratura italiana negli istituti tecnici di Roma, diresse il *Fanfulla della domenica*, critico drammatico del *Giornale d'Italia*, con lo pseudonimo *Tom*. Come critico musicale pubblicò studi su Verdi e Rossini. La sua opera maggiore è *Memorie di un garibaldino*.

<sup>603</sup> *exposita sunt vera*: riprende l'antica formula latina *si vera sunt exposita* "se le cose raccontate sono vere" con cui si chiudevano i decreti imperiali o pontifici.

e squisita maniera commerciale, per la esperienza della professione e il gusto artistico, merita di diventarlo. Anche noi, al *Corriere di Roma giornale spirituale*; desideriamo assai la vostra presenza. Non vi scordate!

Cordialmente salutandovi  
Matilde Serao

\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta filigranata (*Imperial Treasury De LaRue*)

2)

Napoli, li 9 agosto 1898

illustre amico,

non vorrete voi far festa al *Mattino* risorto, mandandoci, come qualche altro buon amico nostro, un manoscritto? Noi abbiamo assai sofferto, in questi due mesi e mezzo; ogni prova di tribolazioni ci ha colpito, ma il coraggio è stato grande, il compenso è giunto. Voi sapete che il pubblico di Napoli vi ammira e che noi vi amiamo: ricordatevi di noi!

Con sincero e immutabile affetto  
Matilde Serao

\*1 c., 1 p.

3)

Napoli, li 18 febbraio 1899

Carissimo amico,

di ritorno dall'Oriente dove sono stata a lungo, rispondo alle vostre due domande, felice di avere avuto notizie vostre. Voi siete, caro ed illustre amico, padrone, padronissimo di quanto avete stampato sul *Mattino* o sul suo *Supplemento*:<sup>605</sup> è la vostra grande delicatezza che vi ha indotto a chiedere un permesso di cui non avete alcun bisogno.

La signorina Douesnel mi ha scritto, varie volte, e mi rammento anche di averle risposto, varie volte. Mi riscriva. Io ho liquidato quasi tutto il mio *stock* di vostri libri, in Francia, fra Georges Hérelle e madame Charles Laurent:<sup>606</sup> poco mi resta, in verità. Per questo ho risposto poco o nulla alla Douesnel. Ma mi riscriva, questa damigella. Farò il possibile per contentarla, anche perché me ne avete scritto voi: anzi; sopra tutto per questo!

Voi scrivete? È vero che scrivete *Piccolo Mondo Moderno*? Lo dareste in appendice a noi? Le copie del giornale vanno bene; noi potremmo pagarle quello che volete.

Con sempre viva e grande amicizia

---

<sup>604</sup> Galli: Libreria e. Galli, storica casa editrice di Milano, in cui Ettore Baldini ed Antenore Castoldi lavoravano, e la cui produzione, insieme ai negozi in Galleria Vittorio Emanuele, fu in seguito rilevata dalla nuova società "Baldini Castoldi e C."

<sup>605</sup> Supplemento: settimanale domenicale "Mattino-Supplemento" (1894-1895) diretto da Matilde Serao.

<sup>606</sup> Charles Laurent: traduttrice francese del romanzo *Malombra* di Antonio Fogazzaro, utilizzava come pseudonimi Jean Darcy e Nelly Corrère.

Matilde Serao

\*1 c., 2 pp.

4)

Napoli, 8 luglio [1899]

Carissimo amico,

non vi scrivo, ma penso spesso a voi e vi voglio molto bene. Ma io non sono silenziosa, scrivo troppo per il pubblico! Così, vi ho fatto spedire, dal primo luglio, il mio giornale: vi scrivo sempre e spesso, quello che scrivo, sono lettere agli amici.

Questo supplemento che vi spedisco, io, contiene qualche nota che vi riguarda. Io vorrei anche interessarvi a mandarmi qualche nota, per esso. Qui avete moltissimi ammiratori e amici: e questo *Mattino* ha una larga diffusione. Vi dico ciò, per la vostra idea! Articolo, o novella, o frammento, ci sarebbe carissimo.

Il mio *Paese di Gesù*<sup>607</sup> uscirà in ottobre: vi sono raccolte e meglio unite le mie lettere di Palestina.

Sarà un libro dell'anima, per me: un libro scritto con volontà spirituale. Io ero credente: dopo il viaggio di Palestina, sono credente *meglio*.

Scrivetemi e vogliatemi bene

Matilde Serao

\*2 cc., 3 pp. Lettera su carta decorata con quadrifoglio sul primo foglio. L'anno della data è integrato dal bibliotecario

Fondo Rumor CF. 10

5)

Napoli, 27 aprile 1902

Via Pace, sette

mio illustre amico,

la vostra antica e fedele amica, per graziarsi dalla noia e dalle noie, ha fatto una rivistetta, una *Settimana*,<sup>608</sup> che omaggia l'*Hebdomadaire*<sup>609</sup> francese e che vuole – grande umile scopo – popolarizzare sempre più la letteratura. Perché la leggate, se avete mai tempo, la *Settimana* è stata spedita e sarà spedita, sempre, a Vicenza, come da tanti anni il *Mattino*.

Intanto, io oso pregarvi, se avete qualche cosa, di prosa o di poesia – e sempre ne avete, ammirabile, operosissimo amico – di volerla dare alla *Settimana*, come la donate ad altre riviste. Essa non fu fatta senza capitali, poiché è mia impresa costosa – ma di

---

<sup>607</sup> Paese di Gesù: *Nel Paese di Gesù*, scritto nella primavera del 1893 e pubblicato per la prima volta nel 1899 è un resoconto di un viaggio spirituale della Serao in Palestina.

<sup>608</sup> *Settimana*: *La Settimana* (1902-1904) rivista letteraria diretta da Matilde Serao.

<sup>609</sup> *Hebdomadaire*: rivista letteraria francese fondata nel 1892 da Fernand Landet e pubblicata fino al 1939.

ottimo avvenire e compenserà degnamente la fatica vostra. So quanto siate disinteressato e come tutti vi offrano compensi ma: fuori di ciò, io spero non esser *tutti*, per voi, non mi sento *tutti*, visto la costante amicizia e il vincolo del lavoro!  
Avrò cara una vostra risposta e tanto tanto ve ne ringrazio, con affetto sincero ed inalterabile ammirazione

Matilde Serao

\*1 c., 2 pp. Lettera su carta filigranata

## Lettere di Giovanni Verga

Fondo Rumor CF 10

1)

Milano, 13 febb[raio] 85

Caro Fogazzaro,

Finisco adesso di leggere *Daniele Cortis* e voglio descrivere subito, come posso, la bella e profonda impressione che ho ricevuto, il piacere che mi ha fatto, la grande soddisfazione con cui io dico che avete fatto una bella cosa per l'onore delle vostre lettere e del vostro paese. Non crediate che mi lasci trasportare dall'ammirazione – noi siciliani siamo gli inglesi d'Italia, e questa è la critica più feroce che posso fare al vostro romanzo- ma vi assicuro che leggendovi ero condotto senza accorgermi a fare mentalmente dei paragoni con altri ammirevoli libri preziosi tanto strombazzati fra noi, e sono contento, contentissimo di dirvi, che tranne qualcuno a cui scrivo tanto di cappello noi italiani colla novella e col romanzo ce li mettiamo in tasca quanti sono francesi, inglesi, e tedeschi; e dico *noi* perché parmi che il vostro *Daniele* sia una gloria comune di cui possiamo andare superbi, e che ci fa orgogliosi di essere confratelli. Abbiamo parlato molto di voi e del vostro lavoro con Gualdo Giacosa e molti altri, tutti entusiasti anche quelli, come me, che non credono alla possibilità reale di tali creature superiori, anche i siciliani che trovano da ridire sul vostro di Santa Giulia. Ma a voi cosa ve ne importa, poiché a quell'uomo del *santo diavolo* corregionale e spesso inopportuno, avete affrescato dentro tante verità, la vera verità artistica, da farlo il più siciliano dei siciliani, il solo vero? E anche quei due angeli maschio e femmina, tanto alti, tanto lontani, quanto li avete fatti veri e vivi! Che diavolo siete voi, caro Fogazzaro, e come mi turbate tutte le mie idee!

Del vostro libro i giornali parleranno poco, perché bisogna leggerlo, e si venderà meno, perché da noi quelli che possono apprezzarlo non comprano romanzi. Ma abbiate pazienza. Il libro resterà come è rimasto *Malombra* e come rimangono i gioielli che passano da una generazione all'altra, nelle famiglie.

Voi dovete essere molto contento d'averlo scritto, ed io ve <ne> ringrazio per tutti i vostri confratelli italiani, pei buongustai delle nostre lettere, e per l'onore di esse.

E vi ringrazio di avermelo mandato col vostro nome e mi abbiate amico vostro

af.

Giovanni Verga

\*4 cc., 8 pp.

2)

Roma, Albergo di Milano  
14 Dicembre 86.

Caro Fogazzaro, la tua lettera mi ha reso più caro il poco che ho fatto, non tanto per quello che è, quanto per la coscienza con cui l'ho fatto, *pel rispetto*, direi. Non so dirti meglio il piacere che mi ha fatto quel che me ne scrivi tu. M'hai letto in cuore, e non contento che tu m'abbia giudicato uno scrittore *onesto* come noi l'intendiamo. Ti ringrazio di aver pensato a me, mentre avevi altre preoccupazioni, assai più gravi, che ora son lieto sianosi dileguate. E ti auguro sempre che tu sii felice coi tuoi cari, la prima felicità.

Ho fatto i tuoi saluti a quella che tu dici essere la grande vincitrice, la quale ne è grata, e te li ricambia, tacendole però quel che tu pensi, e penso anch'io dell'*Abbadessa di Jouarre*<sup>610</sup> il più gran peccato artistico che Panzacchi le abbia fatto commettere. Ora ve n'è affranta come tutti coloro che sentono in fondo di aver torto. Il pubblico poi, vinto dalla grande artista, la critica addomesticata dalla comandessa, le hanno dato ragione. E allora io mi domando: chi ha torto?

Poi vi è la mia *casa* che mi fa temere pregiudichi la sincerità e l'indipendenza delle mie idee, che mi lega le mani e la lingua, e penso a te, a Capuana, o qualche altro dei pochi, che non hanno commedia nella coscienza, e possono dire il fatto loro gridandolo su tutti.

Allora, caro Fogazzaro, permettimi il tu, che sembrami m'avvicini di più a quelli che amo e stimo amici. Io passerò l'inverno a Roma, e tu? Che fai? Che scrivi?

Tuo af. Giovanni Verga

\*2 cc, 4 pp.

## **Lettere di Luigi Capuana**

Fondo Roi CFo 8 – Plico 487

1)

Catania- 2 Maggio 1896

Roma, Via in Arcione 88, 3°. p.

Carta del **Roma**<sup>611</sup>  
**Giornale Politico-Letterario**  
**Quotidiano**

---

<sup>610</sup> *Abbadessa di Jouarre*: traduzione del dramma *L'Abbesse de Jouarre* di Ernest Renan, a cura di Enrico Panzacchi. L'opera fu rappresentata in Italia dall'attrice Eleonora Duse.

<sup>611</sup> Roma: *Il Roma*, quotidiano italiano stampato a Napoli. Fondato nel 1862 è il più antico quotidiano post-unitario. Quando il giornale nacque, Roma era ancora la capitale dello Stato Pontificio. I suoi fondatori erano per lo più garibaldini e mazziniani che auspicavano l'avvento di Roma capitale d'Italia.

Gentilissimo Sig. Fogazzaro.

Fra qualche settimana mi permetterò di mandarle un opuscolo – Il Mondo occulto – che verrà pubblicato dal Pierro<sup>612</sup> di Napoli.

Ella m'immagino, gli farà buon viso non per la cosa che dice – cosa vecchia per lei – ma per le buone intenzioni. Intanto le rivolgo una preghiera. Sono stato incaricato dalla direzione letteraria del *Roma*, giornale politico nato da un mese. Ho intenzione di fare, di quando in quando, dei supplementi letterari, oltre agli articoli di critica e di calligrafia e di varietà che pubblica quasi giornalmente. Vorrà lei avere la cortesia di mandarmi qualcosa di suo per il primo supplemento? Si troverà in buona compagnia. E per farle capire gli intendimenti letterari del *Roma*, mi permetto di spedire alcuni numeri dove potrà leggere una mia polemica con l'Ogetti.<sup>613</sup> Il suo amabile *Piccolo Mondo*<sup>614</sup> mi fa credere che non siamo d'accordo.

Il *Roma* dà qualche compenso ai suoi collaboratori: ma non tale quale essi meriterebbero, e quale si vorrebbe dare. Ella accetterà il gruzzolo finché si potrà mandarle. Se la fortuna arriverà a questa impresa, le cose muteranno.

Per riguardo allo spazio, ci servirebbe uno scritto di non più d'una colonna e mezzo.

Io la ringrazio anticipatamente, la sua cortesia mi affida a speranza.

Col più affettuoso rispetto.

Suo devoto

Luigi Capuana

\*1c.,2pp.

Fondo Roi CF. 7

2)

Catania, 1 Aprile 1908

Viale XX Settembre, Villino Lombardo

Illustre Amico.

---

<sup>612</sup> Pierro: è lo stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio di Napoli.

<sup>613</sup> Ogetti: Ugo Ogetti (1871 - 1946 ) è stato uno scrittore, critico d'arte, giornalista e aforista italiano. Scrisse per diversi giornali, tra cui ricordiamo la *Tribuna* e il *Corriere della Sera*, giornale di cui fu direttore fra il 1926 ed il 1927. Diede vita ad importanti iniziative editoriali, come *Le più belle pagine degli scrittori italiani* per l'editore Treves e la collana *I Classici italiani* per la Rizzoli. Raccolse una serie d'interviste ad alcuni dei più celebri scrittori del momento (come Fogazzaro, Carducci e D'Annunzio) in un saggio critico dal titolo *Alla scoperta dei letterati*, pubblicato nel 1895.

<sup>614</sup> *Piccolo Mondo*: è *Piccolo Mondo Antico*, l'opera più importante di Antonio Fogazzaro. Pubblicato nel 1895, il romanzo armonizza Spiritualismo e Verismo, svolgendo una storia psicologicamente caratterizzata in un'ambientazione storica (gli anni della seconda guerra di indipendenza).

La prego vivamente di far buon viso al modesto acconto di lire centocinquanta che oggi posso mandarle. Esso sarà seguito da altri durante l'anno, fino alla totale estinzione del mio debito.

La prego di rispondermi poche parole unicamente per dirmi che il mio silenzio non le è mai parso odioso segno di cuore immemore. Non le dico altro. Le sarà facile immaginare quali circostanze mi hanno impedito d'incominciare, prima d'oggi, a fare il mio dovere, come avrei voluto.

Le mando due miei ultimi libri, e la prego d'accoglierli quali cordiali testimonianze di gratitudine e di rispetto.

Ossequi dal suo affett.

Luigi Capuana

*\*1c., 1p.*

### **Lettere di Giovanni Pascoli**

CFo 6 Plico 154

1)

Bologna II aprile 1904

Onorevole Senatore e amato Maestro,

il suo invito mi commuove sino al profondo del cuore; ma non posso accoglierlo, perché le lezioni universitarie e altri lavori d'obbligo mi tolgono il tempo di prepararmi meno indegnamente a così nobile compito. E del tempo me ne vorrebbe tanto, perché il Petrarca l'ho studiato poco e non lo conosco assai. E senza molto studio sarei tosto a Vicenza e al teatro Olimpico e a quel *Genius loci* che è veramente un Genio buono sì ma grande, che mi dà troppa soggezione.

Voglia compatire e non disamare il suo devoto

Giovanni Pascoli

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta azzurra intestata a Biblioteca dei Popoli*

2)

Bologna 31 8bre 1907

Illustre amato Senatore, le mostro un'occasione di adoperarsi per la giustizia. So di esserle così gradito. Il C[onsiglio] S[uperiore] dovrà in questi giorni convalidare o annullare i concorsi per Torino e per Pisa alla cattedra di Storia delle lingue classiche e neolatine. In essi è stato fatto un evidente e spiacente torto al grande ingegno, alla grande attività didattica e scientifica del prof. Silvio Pieri. Dalla discussione ella comprenderà tutto. Ponga attenzione al *memorandum* presentato da quel mio bravissimo compagno e amico. Egli è autore d'una "Toponomastica Lucchese" che è un capolavoro

del genere, modello a chi poi fece altri consimili lavori. Io sento in me lo strazio che deve aver provato l'amico a vedersi così disconosciuta e misconosciuta l'opera sua e tutta la sua vita di lavoratore indefesso.

A lei e a Edmondo De Amicis rivendicare l'offeso maestro! Mi scusi e ami sempre

il suo Giovanni Pascoli

\*2 cc., 2 pp.

3)

Bologna 7 maggio 1909

Caro ed illustre Senatore,

non so qual cosa non mi sarei ripromesso di fare a suo invito, o grande e buon Maestro. Ed ecco, la prima che mi chiede, non posso farla. Pelle nostre scuole ora è il momento della furia. E poi non ardisco. E poi sono tanto stufo di questo continuo e feroce parlare, che in Italia si chiama *critica*, che butterei la penna e chiuderei la bocca alfine e per sempre se di quel che si sente buono e bello e vero, non fosse una necessità superiore a noi.

Dunque mi perdoni; e mi ami lo stesso.

Suo devoto.

Giovanni Pascoli

\*1 c., 1 p.

### **Lettere di Gabriele D'Annunzio**

CFo 2 Plico 9

1)

*Roma, via Venti Settembre, 10.*

20 Ottobre [1885]

Egregio Signore,

mi perdoni se mi prendo la libertà di scriverle senza avere l'onore di conoscerla. E mi perdoni se, scrivendole per la prima volta, le chiedo un favore.

Il 19 di novembre risorgerà la *Cronaca bizantina*,<sup>615</sup> nell'antico formato, con l'eleganza antica. Ne sarà proprietario il Principe Maffeo Colonna di Sciarra ed io ne sarò il direttore. *Putrescat ut resurgat!* Il giornale accoglierà quanto v'ha di detto nella letteratura odierna d'Italia.

Posso io dunque mettere fra i collaboratori il Suo nome? E posso sperare nella Sua *reale* collaborazione? Potrebbe Ella impegnarsi a mandarmi due cose o una cosa ogni mese? E potrebbe su ciò fare le *condizioni*?

Come la *Cronaca* sarà un giornale aristocratico, Ella potrà scrivere per me qualche squisita novella o qualche poesia bene composta e di ritmo singolare.

Io aspetto, con molto desiderio. Abbia egregio Signore la cortesia di rispondermi e di mandarmi, se può e se vuole, qualche cosa.

Mi creda, egregio Signore, con profonda stima.

Suo dev.<sup>mo</sup>.

Gabriele d'Annunzio

*\*1 c., 3 pp. La data tra parentesi quadre è stata integrata a matita*

2)

25 ottobre [1885]

Caro Signore,

grazie della risposta sollecita e cortese. Sono dolentissimo di non potere illustrare il mio giornale con uno de' Suoi scritti. Ma ad ogni modo, metto il Suo nome tra i cooperatori. Come il giornale avrà vita lunga, Ella fra sei mesi, fra un anno, in un tempo indeterminato, potrà forse rammentarsi di me e favorirmi. Mi manderà un *frammento* del nuovo romanzo.

Addio, caro Signore. Mi perdoni questi fastidii.

Le stringo la mano, e Le auguro felice la nuova fatica.

Suo dev.<sup>mo</sup>.

G. d'Annunzio

*\*1 c., 3 pp. La data tra parentesi quadre è stata integrata*

CF 7

3)

Viareggio, 9 agosto 1901.

Mio caro amico,

la vostra lettera inattesa mi reca una grande gioia.

Io mi proponevo di venire a Vicenza, nel prossimo settembre, per rivedere il nobilissimo Teatro<sup>616</sup> e per parlarvi d'un mio disegno. Ora voi mi venite incontro, con la

---

<sup>615</sup> Cronaca bizantina: rivista quindicinale a carattere letterario-sociale-artistico fondata il 15 giugno 1881 a Roma dall'editore Angelo Sommaruga. Con la partecipazione di D'Annunzio l'ideologia della rivista si sposta verso uno spiccato estetismo bizantino. Egli ne prenderà la direzione con l'uscita del 15 novembre 1885. Il 26 marzo 1886 cesserà definitivamente.

<sup>616</sup> Teatro: il teatro è verosimilmente quello Olimpico situato all'interno del Palazzo del Territorio, affacciato su piazza Matteotti in Vicenza. La sede teatrale fu approntata da Andrea Palladio su incarico

vostra consueta liberalità; e la vostra parola, subitamente, fa della mia speranza una cosa certa. È un magnifico  *dono*  - che io ricevo con riconoscenza profonda – l’invito onde voi e i vostri Vicentini voleste onorarmi.

Se non mi manchino le forze, al principio della primavera voi avrete la mia nuova tragedia,<sup>617</sup> composta su un antico Mito. Delle condizioni non giova parlare. Una sola io ne pongo: che la tragedia sia rappresentata decorosamente e che sia provveduta l’orchestra.

Nella seconda metà di settembre io verrò a Vicenza; e spero che in quel tempo voi siate tornato alla vostra casa. Sarò molto contento di rivedervi e di riparlarvi, dopo tanti anni. E la mia buona ventura di oggi mi sembra accresciuta da questa aspettazione.

Ave.

Il vostro

*Gabriele d’Annunzio*

*\*1 c., 3 pp.*

## **Lettere di Edmondo De Amicis**

CF 8

1)

Torino, 15 maggio ’81

Pregiat<sup>o</sup> Signor Fogazzaro,

La ringrazio del gentile dono del libro che leggerò con vero piacere, certo di trovare questo suo nuovo lavoro degno dei precedenti. Anni sono, a Firenze, in casa del signor Peruzzi,<sup>618</sup> ho avuto la fortuna di incontrare il suo signor Padre, al quale sarò sempre grato con tutto il cuore degl’incoraggiamenti benevoli di cui mi fu cortese: non ho mai più dimenticato il suo onesto e simpatico viso. Perciò ci provai grande simpatia per Lei più di quanto intesi parlare, senza averla letta, della sua *Miranda*;<sup>619</sup> la lessi poi, mi piacque moltissimo e ne seppi a mente per lungo tempo parecchi squarci. Un po’ tardi, ma sincerissimamente, glie ne faccio le mie congratulazioni, pregandola d’acceptare una stretta di mano amichevole dal suo

devoto

Edmondo De Amicis

---

ricevuto nel 1580 dall’Accademia Olimpica. Il progetto fu ispirato ai teatri romani descritti da Vitruvio (una cavea ellittica cinta da colonnato).

<sup>617</sup> tragedia: la tragedia è probabilmente *Francesca da Rimini* rappresentata a Roma il 9 dicembre 1901 e pubblicata dall’editore Treves di Milano nel 1902 all’interno della trilogia de *I Malatesta*.

<sup>618</sup> Peruzzi: probabilmente Ubaldino Peruzzi (Firenze 1822-Antella 1891) uomo politico che dopo la designazione di Firenze capitale dell’Italia ne fu nominato più volte, fino al 1878, sindaco.

<sup>619</sup> *Miranda*: poemetto composto da 3 parti: *La lettera, Il libro di Miranda e Il libro di Enrico*. In Enrico l’autore voleva raffigurare un giovane poeta estetizzante mentre in *Miranda* una ragazza che secondo le parole del Gallarati Scotti era “nata tutta da un sogno, anima e corpo”. Il manoscritto fu pubblicato a spese del padre di Fogazzaro nel 1874.

\*1 c., 1 p.

CFo 1 Plico 7

2)

Pinerolo. 19 luglio 83

Pregiatissimo Signor Fogazzaro,

Ricevo oggi una lettera del Casanova, il quale mi dice che lei passò di questi giorni per Torino. Darò al bravo Editore una buona lavata di capo perché non mi ha avvertito in tempo. Le assicuro che ne provo un vero rammarico. Sarei corso a Torino e l'avrei costretto (parlo di lei) a venir qui a passare almeno una giornata sulle colline, in faccia al Monviso. Ora le scrivo con la speranza che la mia lettera la raggiunga per viaggio, per dirle che, se ripasserà per Torino, mi dovrà fare il favore di scrivermi una parola. Io correrò subito a pigliarla. Ho sempre avuto vivo desiderio di conoscerla, ma non così tanto come in questi giorni, dopo aver riletto nella quiete della campagna il suo ammirabile romanzo;<sup>620</sup> intorno al quale sto appunto scrivendo qualche cosa per un giornale americano di cui sono corrispondente. E mi dica: non potrebbe venir qui apposta, da Vicenza? Accetti un cordiale saluto e mille buoni augurii dal suo

Dev.

Edmondo De Amicis

\*2 c., 2 p.

3)

Torino, 8 feb. 85

La ringrazio, caro Fogazzaro. Sarò costretto, con mio rammarico, a leggere il suo libro lentamente perché ora appena mi vo rimettendo da una lunga malattia: le scriverò peraltro, certamente, appena letta l'ultima pagina. Già ho inteso dire cose mirabili del suo lavoro; ma io son certo di trovarcene più assai di quelle che m'han dette. Ho letto giorni fa un suo prezioso articolo sul *Nabal*, pieno di sentimento e di spirito. Accetti un'affettuosa stretta di mano e i più caldi, i più sinceri auguri di un grande successo del suo nuovo romanzo.

Il suo

De Amicis

\*1 c., 1 p. *Lettera scritta su biglietto*

4)

Torino. 7/9 '88

---

<sup>620</sup> romanzo: il romanzo a cui si allude è con ogni probabilità *Malombra*, pubblicato nel 1881 a Milano dall'editore Brigola.

Grazie del carissimo regalo, e le più vive e affettuose congratulazioni per il bellissimo libro. Permettetemi di mandarvi un bacio di fratello insieme all'applauso dell'ammiratore.

De Amicis

*\*1 c., 1 p.*

5)

Torino. 27/89

Mille grazie del bel ritratto e delle carissime parole. Sono felice d'avervi veduto. Corrispondete al vivissimo affetto del vostro

Edmondo

*\*1 c., 1 p.*

6)

29 marzo Torino '89

Caro Fogazzaro,

Voi non potete immaginare il piacere che m'ha fatto la vostra lettera: non lo potreste immaginare nemmeno se aveste un giusto concetto di voi stesso, ciò che è impossibile in un uomo del vostro valore, e se sapeste pienamente e per prova in quale conto io tenga voi, il vostro ingegno, il vostro carattere, le vostre opere, il vostro cuore. Ho letto la vostra lettera alla mia famiglia e ho detto: - Questa è la più grande soddisfazione d'amor proprio che mi abbia dato finora il mio libro. E ho detto sincerissimamente quello che penso e sento. E mia moglie e i miei figlioli hanno colto l'occasione per rimproverarmi di non avervi costretto a tornare a casa, quando foste a Torino, per dare a loro la desideratissima gioia di stringervi la mano e di dirvi che v'ammirano e che v'amano. Non aggiungo altro. Oggi è una giornata felice per me. È proprio colui che scrisse *Malombra* e *Miranda* che mi ha chiamato "mirabile artista" ?

I caratteri della lettera sono i suoi, il linguaggio è suo, non c'è dubbio. Eppure io rileggo la lettera come se ne dubitassi. Ma vi conosco così intimamente che mi pare di vedervi sorridere delle mie parole. Infatti io vi parlo come ad un uomo che avesse tant'anni più di me. Ebbene, tale è il sentimento che m'ispirate. Io ho un bel concetto di voi che la vostra lode mi ringiovanisce, e mi fa riprovare la gioia che mi davano i primi incoraggiamenti dei maestri vent'anni or sono. È così. Dio mi vede nel cuore: non ho scritto una parola che non esprima candidamente l'animo mio. Grazie, caro amico!

Vostro Edmondo

*\*1 c., 2 pp.*

7)

Torino 6 maggio 91.

Ho sempre creduto che tutto fosse possibile al tuo ingegno. Per questo ammiro, ma senza stupore, lo studio che mi mandasti, nel quale, con le virtù già note della tua alta intelligenza e del tuo grande cuore, riveli una cultura scientifica, una potenza d'argomentazione e una facoltà d'esprimere lucidamente le più difficili e profonde cose, da far pensare che tu abbia dedicato tutta la tua vita alla filosofia e alla scienza. Non ho bastante autorità per lodarti.

Ricevi le semplici e sincere congratulazioni d'un lettore che è altero di poterti chiamare suo amico.

E. De Amicis

*\*1 c., 1 p.*

8)

Campiglia Cervo (Biella)

7 agosto 1897

Carissimo Fogazzaro,

Sarai a Vicenza nei primi giorni di Settembre? Io non ci starò che poche ore, il tempo strettamente necessario per far vedere ai miei due figlioli i monumenti principali; ma vorrei che essi avessero nella vita il ricordo lieto e onorevole d'aver visitato Vicenza con l'autore del *Piccolo Mondo Antico*. Se però tu dovessi venire in città espressamente, non s'illuda d'ingannarmi la tua bontà: io lo saprò, e passerò per Vicenza senza che tu lo sappia. Abbi un abbraccio e i più affettuosi auguri del tuo

De Amicis

*\*1 c., 1 p.*

9)

Campiglia Cervo. 14 ag[osto] 97.

Caro amico,

Ahimè! Non posso valermi del tuo graditissimo invito perché le ore del mio viaggio, purtroppo, sono contate. Ne sono dolenti quanto me i miei figlioli; ma li conforta di possedere una tua cara lettera in cui si parla di loro. Avranno un'altra volta (spero presto) l'onore e la gioia di conoscerti. Ti abbraccio fraternamente e ti ringrazio col cuore il tuo

E. D.

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su biglietto*

10)

Come puoi dubitare ch'io avessi per te l'affetto antico, o mio caro e buon Fogazzaro? Ti voglio bene così come sempre. Se non comparvi al banchetto che ti fu dato a Torino, fu perché in quei giorni di calunnie, d'odio e di persecuzione feroce contro i socialisti ero profondamente costernato e sdegnato e non potevo trovarmi in compagnia d'alcuni fra i calunniatori, odiatori e persecutori più furiosi. E ne fui dolentissimo. Grazie ora delle buone parole. Ma per il tuo povero Edmondo non c'è più consolazione\*<sup>2</sup>: sono ferito a morte, e muoio un poco tutti i giorni.

T'abbraccio col cuore di un fratello.

Il tuo De Amicis

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su biglietto, priva della data*

*\*<sup>2</sup> Nella lettera originale è presente il refuso "consolazioni" per "consolazione" che non si accorda con il verbo*

11)

Un abbraccio pieno di gratitudine e di vergogna dal fratello che ti ammira e ti venera.

De Amicis.

dal Giomein

CFN 14

1)

Torino 15 maggio 81

Pregiat<sup>o</sup> Signor Fogazzaro,

La ringrazio del gentile dono del libro che leggerò con vero piacere, certo di trovare questo suo nuovo lavoro degno dei precedenti. Anni sono, a Firenze, in casa del signor Peruzzi, ho avuto la fortuna di conoscere il suo signor Padre, al quale sarò sempre grato con tutto il cuore degli incoraggiamenti benevoli di cui mi fu cortese: non ho mai più dimenticato il suo onesto e simpatico viso. Per ciò io provai grande simpatia per Lei fin da quando intesi parlare, senza averla letta, della sua *Miranda*; la lessi poi, mi piacque moltissimo e ne seppi a mente per lungo tempo parecchi squarci. <+?+> Un po' tardi ma sincerissimamente, gliene faccio le mie congratulazioni, pregandola di accettare una stretta di mano amichevole dal suo

devoto

Edmondo De Amicis

*\*1 c., 1 p. Minuta della lettera CF 8,1*

2)

Torino, 8 Febbraio 1909

Caro Fogazzaro,

Benedetta la signorina che vi ha fatto scrivere all'amico. Non trattandosi che di un breve racconto, come quello intitolato *Vedetta lombarda*, non occorre il consenso dell'Editore: basta il mio, che dò con gioioso piacere. Che bel caso! Insieme con la vostra ho ricevuto questa mattina un'altra lettera, con la quale il legatore, dopo quasi un anno, mi manda il conto della legatura di *Piccolo Mondo Moderno*: il solo libro ch'io abbia fatto legare non so da quanto tempo. Perché dovete sapere che io amo profondamente quel vostro romanzo, e che ne ho stampato in mente e in cuore mille passi, immagini e frasi. E non pensate mai più che "il silenzio possa nuocervi nell'animo mio". Per me voi non sarete mai: non passa giorno ch'io non senta la vostra voce. Un bacio sulla fronte e vi saluto anche in nome del mio Ugo.

Il vostro

E. De Amicis

*\*1 c., 1 p. Minuta della lettera CF 8,2*

3)

Torino, 9 gennaio 1905

Caro Fogazzaro,

Ricevo il volume e una lettera gentile della figliola del *Prosatore sconosciuto*, la quale non si nomina. Vuoi farmi il favore di scrivermi a chi debbo dirigere i miei ringraziamenti? Quante volte ti scrivo e quanto desidero di rivederti, o mio grande e benedetto amico!

Il tuo Edmondo

*\*1 c., 1 p. Minuta su carta filigranata della lettera CF 8,3*

## **Lettere di Arturo Graf**

CFo 17 Plico 101

1)

Torino, 20 VI 99.

Illustre signore,

Non è giusto che chi dev'essere ringraziato ringrazii. Tutti gli Italiani, anzi tutti gli uomini di retto sentire, i quali sappiano in un comune concetto d'elevazione umana dimenticare le discrepanze leggere di credenza o d'opinione, le debbono gratitudine e applauso, e così ancora i veraci ammiratori del bello.

Eccoli i nomi degli altri componenti la commissione: Giuseppe Cule, barone Gaudenzio Claretta,<sup>621</sup> Bernardino Peyron,<sup>622</sup> Emilio Brusa,<sup>623</sup> Ermanno Ferrero.<sup>624</sup>

---

<sup>621</sup> Gaudenzio Claretta: storico e membro della Real Deputazione di storia patria.

Quanto a me sono dolente e vergognoso d'aver detto così poco dove tanto si poteva dire, ma lieto oltre modo d'aver avuto una occasione di manifestarle l'antica, profonda e affettuosa mia ammirazione.

A. Graf

CF 9

Torino, 29 VI 99.

2)

Illustre Signore,

Sul punto d'allontanarmi per parecchi mesi da Torino e dall'Italia ricevo il prezioso suo dono. Non ho parole per ringraziarla. *Piccolo mondo antico* è già di quella scarna schiera di libri ai quali io torno ogni po' fedelmente.

In avvenire, ogni qual volta farò ad esso ritorno, doppio sarà il mio compiacimento, perché il libro mi ricorderà la particolare gentilezza di cui mi volle assai larga l'autore.

Gradisca, la prego, il picciol volume che le invio, e voglia non iscorgere in esso altro che un povero tributo della mia ammirazione.

E voglia ancora scusarmi se non posso, nella strettezza del tempo, rivestirlo almeno esteriormente in modo che paia manco indegno di comparirle dinanzi.

A. Graf

CFo 17 – Plico 101

3)

Torino, 6 IX 1900.

Illustre Senatore,

La ringrazio d'essersi ricordata di me inviandomi quelle dolorose e splendide pagine, e la ringrazio delle parole con cui le è piaciuta di accompagnarle, sebbene tanto io creda di maritar l'ammirazione sua quanto la gratitudine, la quale non merito in nessun modo.

Gli scorsi mesi pubblicai sulla Nuova Antologia un racconto che ora il Treves ristampa. Appena esce mi farà premura di mandargliene copia, e ciò, se sarà segno di singolarissima stima, sarà, anche più, segno di sfacciataggine.

Gradisca, la prego, il mio saluto.

A. Graf

---

<sup>622</sup> Bernardino Peyron: (1818 - 1903) filologo e bibliotecario italiano. Fu professore di Lettere all'università di Torino, vicedirettore della Biblioteca Nazionale e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze.

<sup>623</sup> Emilio Brusa: giurista penalista (1843 - 1908), seguace della scuola classica, insegnò a Torino, Modena ed Amsterdam.

<sup>624</sup> Ermanno Ferrero: archeologo e storico nato a Torino nel 1855 e morto nel 1907.

\*1 c., 1 p.

CF 9

4)

Torino, 16 aprile 1901.

Illustre Senatore,

Le porgo i ringraziamenti più vivi pel nuovo dono prezioso.

Rileggerò riunite in volume le pagine che con tanta ammirazione, con tanto compiacimento, avevo già letto nei fascicoli della Nuova Antologia.<sup>625</sup> Anche questo suo libro è di quei pochi che sempre si desidera di tornare a leggere, perché appagano ugualmente il cuore e l'intelletto, perché ci fanno profondamente sentire la comunione ch'è tra tutti gli uomini, perché sono la stessa realtà assunta nei cieli dell'arte, illuminata dalla pura luce dell'ideale.

La prego di gradire il mio riconoscente saluto.

A. Graf

\*1 c., 1 p.

5)

Madonna del Pilone (Torino)

1 VII 1903

Illustre Senatore,

Ho letto le sue mirabili "Scene"<sup>626</sup> questa mattina, in villa, all'ombra di un olmo antico, in silenzio, in solitudine, e non Le posso dire con quanto interesse, con quanta sospensione d'anima lo abbia letto, pieno, come sono, di altissimi sensi e di una psicologia così delicata e così formidabile. M'impressionò vivamente il realismo di fatti e di linguaggio ch'è nel "Garofolo rosso",<sup>627</sup> e che mi fa credere vera quella scena dolorosa; mi sentii preso di crescente angoscia morale alla lettura del "Ritratto mascherato"<sup>628</sup> (povera, alta, adorabile Cecilia!); piansi su Nadejde.<sup>629</sup> Quanti dolori, quanti problemi, quante tenebre, quanta luce!

---

<sup>625</sup> Nuova Antologia: periodico trimestrale di lettere, scienze ed arti fondato dal Protonotari ed edito da Le Monnier. La rivista fu trasferita nel 1878 a Roma dopo aver subito la trasformazione in quindicinale. Essa ospitò oltre ai romanzi fogazzariani *Piccolo Mondo Antico* e *Moderno*, anche opere di De Amicis, Verga, Pirandello e saggi critici di Francesco De Sanctis. In questa lettera Arturo Graf si riferisce al *Piccolo Mondo Moderno* di Fogazzaro.

<sup>626</sup> *Scene*: il volume *Scene* pubblicato da Baldini e Castoldi nel 1903 vede confluire insieme alla pièce "El garofolo rosso" altri due bozzetti teatrali: "Il ritratto mascherato" e "Nadejde".

<sup>627</sup> Garofolo rosso: "El garofolo rosso" è una pièce dialettale incentrata attorno alle vicende della contessa Marieta, che vive in un ospizio per anziani nobili decaduti e del fedifrago marito. I temi in essa trattati sono quelli tipici del romanticismo crepuscolare.

<sup>628</sup> Ritratto mascherato: "Il ritratto mascherato" è un bozzetto teatrale incentrato sulla storia della vedova Cecilia Manelli.

Io la ringrazio del dono prezioso, ed isprimo questo augurio, che è d'innunerevoli. Possa Ella per lunghi, lunghi anni ancora giovare l'arte e la conoscenza degli Italiani. Mi sarà lecito, se me ne giungeranno in tempo gli estratti prima ch'io parta, di mandarle copia di alcuni sonetti che pubblicai nell'ultimo fascicolo della "Nuova Antologia", intitolati "Consigli a un poeta giovane". Sono sicuro ch'Ella ne approverà le intenzioni, checché Le possa parere dell'arte.

Fra pochi giorni lascio Torino e l'Italia e vado a inselvarmi: chi meglio di Lei può intendere questi amori silvestri, alpestri, lacustri?

Gradisca, La prego, i miei auguri di buone vacanze estive i miei saluti.

A. Graf

\*2 c., 3 pp.

CFo 17 – Plico 101

6)

Alassio, 2 IV 1904.

Illustre e caro Signore,

Bello sarebbe il sogno soprattutto per me, anzi, credo, solamente per me; ma, come tutti i bei sogni, anche quello che Ella mi fa balenare dinanzi è in contrasto con la realtà. E la realtà è nel caso presente la salute, che non mi lascia fare il molto che dovrei, e qual più che vorrei.

Com'Ella vede, Le scrivo da Alassio, dove sono venuto per rifarmi un pochino, e dove sono già da tre settimane. Appena tornato a Torino, dovrò ripigliar le lezioni, da troppo tempo interrotte, e sbrigare un tale cumulo di faccende che mi vien freddo solo a pensarvi. In questa deliziosa civiltà nostra chi si prende un po' di riposo si prepara una maggiore fatica.

Veda Ella dunque se io posso fruir del bel sogno, e né altro mi rimane che pregar di scusarmi e ringraziare con tutta l'anima, in primissimo luogo Lei, che mi onora di una preziosa benevolenza, e poi tutti coloro che credettero di poter volgere a me un lor pensiero. La più bella parte del sogno sarebbe stata per me di potere, nella cara Vicenza, stringere la mano al poeta che più amo e più onoro.

A. Graf

\*2 cc., 3 pp.

7)

Torino, 14 giugno 1905.

Illustre Signore ed amico,

---

<sup>629</sup> *Nadejde*: la storia di questa pièce teatrale è incentrata sulle dottrine errate di suor Paula Ritter e sulla tragica morte della principessa Nadejde de la Roche Plessys.

Oso dire che aspettavo una sua lettera: una sua lettera è venuta, e tale che io non ho parole per ringraziarvela. Essa è nuovo e mirabile documento di quella grande e salda e salutare comunione ch'è la comunione di tutti gli uomini di buona volontà.

Alla domanda che con sì generoso senso di benevolenza Ella mi rivolge, posso, e perciò devo, rispondere. Ma La prego di perdonarmi se alcuna parola della mia risposta sia per tornar meno accetta, e fors'anche addirittura ingrata, al Suo pensiero e al Suo sentimento. Se la sincerità è necessaria in tutto e sempre, in un argomento come questo è più che mai necessaria.

Nutro per il Cristo viva, calda, incondizionata ammirazione e devozione. Credo stretto dovere di ogni uomo di cercare di assomigliargli in qualche modo, e quello stimo più perfetto chi più gli somiglia. Questi miei sentimenti ho tentato di far manifesti in alcun componimento poetico, e ultimamente nello scritto che contiene la mia confessione, laddove riferisco le parole di Lui, e quelle del suo maggiore discepolo.

Posso, dunque, chiamarmi *anche* cristiano; ma non posso chiamarmi *esclusivamente* cristiano. In altri termini, io m'avvengo altrove, e non m'avvengo negli evangelii, in cose che sono assolutamente necessarie alla mia fede. Quali cose, non potrei dire senza lungo, lungo discorso; ed Ella forse le immagina senza che io le dica, eppur non approvando la mia restrizione, può intendere come nasca. Anche cristiano, dunque; ma secondo gli evangelii, non secondo la Chiesa ufficiale.

La parola è dura, e novamente La prego di perdonarmi; ma se voglio stare con Cristo, sento il bisogno di fuggir dalla Chiesa. Io ho questa convinzione profonda, che se della irreligiosità presente, e dei mali che ne conseguono, è da dare a molti la colpa, la colpa maggiore è da dare alla Chiesa, la quale fece il possibile, non solo per isnaturare e volgere a malo uso la dottrina di Cristo ma ancora per rendere irreparabile il dissidio tra la ragione e la fede, dannando e attraversando ogni più legittima aspirazione, ogni più giovevole moto.

Chiudo questa lettera con [il] ringraziarla di nuovo affettuosissimamente, e con augurare che l'opera degli uomini di buona volontà, quell'opera a cui Ella tanto diede dandole tanta parte di sé, possa dare il frutto che infinite anime chiedono e sperano.

A. Graf

\*2 cc., 4 pp.

8)

Torino, 15 XI 1905.

Illustre Signore ed Amico,

Grazie senza fine.

Ho letto, ho sentito profondamente, e, sia concordando, sia discordando, ho ammirato sempre. Non dico di più. Parte del molto che avrei da dire, ho procurato di dirlo in un articolo che ho già spedito alla Nuova Antologia.

Le porgo, insieme coi ringraziamenti, i più caldi saluti.

A. Graf

\*1 c., 1 p.

9)

Torino, 9 XII 1905.

Caro Signore ed Amico,

Sì, ambe le mani, col più vivo affetto. E Le chiedo scusa se in tanta strettezza di tempo non potei far meglio, o men malamente.

Che per quel libro Ella dovesse avere amarezze non poche, io l'ho sempre pensato, sino dal primo giorno che n'ebbi notizia; ma Ella stesso Le deve aver presentite come cosa inevitabile; e, a ogni modo, esse Le tornano in gloria. Credo ancor io agli effetti di quella corrosione cui accenna. Tante sono oramai le forze corrodenti che impedirle non è più possibile. Ma il lavoro è lento, soprattutto in un paese come il nostro; e intanto, un dubbio m'assale, una preoccupazion mi tormenta. Il vecchio edificio diventa sempre più inabitabile; il nuovo non sorge: quanti stanchi, quanti bisognosi condannati a rimaner senza tetto!

Ho ricevuto l'opuscolo, e già prima me n'era giunta una copia, mandatami da Oria Superiore,<sup>630</sup> *da un amico ignoto*. Forse io indovino chi ne sia l'autore; ma poiché l'autore non si nomina, non tocca a me di tentarne il nome. Lo lessi col più vivo interesse.

Ella immagina facilmente senza che io il dica, quali sono in essa le idee alle quali posso consentire, e le idee dalle quali dissento. Gliene chiederò qualche altra copia solo nel caso che io trovi persone alle quali metta conto di farlo avere.

Le manderò alquanti estratti del mio articolo appena mi giungano non perché essa abbia importanza per Lei, ma solo perché Ella li abbia, a ogni modo, a sua disposizione.

E La prego di gradire i miei più affettuosi saluti.

A. Graf

\*2 cc., 4 pp.

10)

Torino, 18 XII 1905.

Caro Signor ed Amico,

Non conobbi l'alta, gentile e valorosa donna che non è più, anzi è altrove; ma un'acuta pietà mi punge udendola avocare negli appassionati versi di chi La conobbe.

Sia pace.

Le mando alcune copie di quel povero articolo.

Suo

A. Graf

\*1 c., 1 p.

11)

---

<sup>630</sup> Oria Superiore: frazione del comune di Valsolda, in provincia di Como.

Torino, 5 XII 1908.

Caro ed illustre amico,

Chi rilegga i vostri versi, i più antichi come i più recenti (e chi è che avendoli letti non li voglia rileggere) sale con Voi per tutti i gradi dell'ascensione umana.

Che tesori di poesia in quel volume! Che ardor di passione! E che rapimenti di spirito trionfante sulla passione!

No, non taccia la vostra voce. Suoni ancora lunghi anni, nel verso, nella prosa, nella parola parlata. Questa terra nostra ne ha grande bisogno, la chiede, l'aspetta. L'anima di nostra gente sa riconoscere i suoi poeti, anche se un povero ministro saluti\*<sup>2</sup> poeta di nostra gente il primo svergognato d'Italia.

Il vostro libro di versi avrà sempre più numerosi lettori: e tutti nutriranno per voi, in egual misura, ammirazione e gratitudine.

Come faccio io, che con tutto l'animo vi ammiro e vi ringrazio.

A. Graf

\*1 c., 2 pp.

\*<sup>2</sup> Nella lettera originale c'è il congiuntivo con la locuzione concessiva "anche se"

12)

Torino, 5 XII 1910.

Caro e illustre amico,

Ammalato, da lunghi mesi non avevo più letto un libro. Ho letto il Suo:<sup>631</sup> non con la prontezza che il desiderio chiedeva, ma con la lentezza che m'era imposta. Né l'ho letto soltanto, ma l'ho vissuto, in compagnia di tutte quelle creature vive che dalla immediata realtà Ella trasse nei regni dell'arte. E ancora una volta, insieme con Lei, salii le cime dello spirito.

Grazie.

A. Graf

\*1 c., 1 p.

## Lettere di Guido Mazzoni

CFo 22 Plico 132

1)

26 marzo '96

---

<sup>631</sup> Suo: il libro a cui si riferisce Arturo Graf è verosimilmente *Leila*, l'ultimo romanzo di Antonio Fogazzaro, pubblicato nel 1910 a Milano da Baldini e Castoldi.

Caro Signore ed amico, la Sua lettera mi trova a letto: ci sono da quattro giorni e pare che ci dovrò restare ancora per qualche altro.

Come vede non posso nemmeno scriverle di mia mano. Quando sarò guarito mi affretterò a fare la commissione, son lieto ch'Ella abbia pensato a me. Le notizie del nostro V. mi stringono il cuore. Ho qui sul letto *Piccolo Mondo Antico* e ne rileggo con gran conforto le parti che più mi piacquero: grazie anche di questo! Suo affet.

Guido Mazzoni

\*1 c., 1 p.

2)

Viale Margherita, 3  
Firenze, 1 marzo '99.

Caro signore ed amico,

che bella cosa provarci un piacere ed essere anche ringraziati! Questo è accaduto a me, per la passeggiata fatta insieme con Lei e la contessina, e per la sua lettera. Tanto meglio.

Ma non le scrivo per ringraziare di ringraziamenti. Le scrivo, a nome di alcuni amici, per chiedere se Ella voglia unirsi con noi nel Comitato per onorare il 40° anniversario d'insegnamento del nostro Pasquale Villari.<sup>632</sup> Senza chiasso di festeggiamenti, vorremmo festeggiarlo meglio e sul serio istituendo una *Fondazione Villari* che, presso il nostro istituto, desse modo annualmente di aiutare, o con un premio o con una borsa di studio, gli studi storici.

Dall'Inghilterra abbiamo già parecchio: un amico mandò, di suo 2500 lire! Noi, s'intende, daremo meno... Le offerte scendono fino alle 100, alle 50, alle 25 lire; e altri poi, certo, daranno meno ancora, perché conterà l'intenzione, né gli scolari ed ex scolari del Villari han l'obbligo d'essere ricchi come un Lord inglese! Che per ora non si tratta che di costituire pubblicamente il Comitato.

Ed io Le scrivo a nome dei miei colleghi per chiederLe il suo nome illustre e caro, pel Comitato stesso, che accoglierà i più noti e amati nomi d'Italia, e molti valenti stranieri. Riverisca per noi la Contessa, e mi rammenti alla sua gentile signorina.

Una cordiale stretta di mano a Lei dal suo dev. e af.

G[uido] Mazzoni

\*2 c., 3 pp.

3)

Pelago per la Consuma (Portassieve) 30 ag[osto] 1900

---

<sup>632</sup> Pasquale Villari: (1827 – 1917) fu uno dei più importanti studiosi italiani del secondo Ottocento, storico noto a livello internazionale. Insegnò all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze e nel 1865 venne nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Caro signore ed amico, pieno ancora delle sue commoventi e alte parole sulla sciagura che ha colpito tutti noi mandai ieri l'altro, da Pazzi, una cartolina alla sua gentile signorina: ricevo ora l'estratto, graditissimo, dalla *N[uova] Antologia*, e le mando vivi ringraziamenti. Subito che abbia un estratto de' versi che ho pubblicati nella *Riv[ista] d'Italia* mi permetterò offrirne una copia a Lei, non perché Ella non sia temibile giudice, ma perché vegga il consenso degli affetti. Grazie di cuore. Ossequi alle signore.

Qui il suo

Dev. e aff. G. Mazzoni

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su cartolina postale*

4)

29.X.1902

Illustre signore,

le bellissime pagine Sue, premesse a quelle del Rumor, fan *sentire*, il che vuol dire *ammirare*, l'altra figura di Don Giuseppe Fogazzaro;<sup>633</sup> quelle del Rumor porgono opportunamente le notizie che si desiderano tutte le volte che ci s'innamora di qualcuno. Se ne ha un libro che fa del bene a leggerlo; perché i vivi esempi della bontà (vivi anche dopo la vita) sono, come Ella dice che a Lei disse il servo del Rosmini, la più efficace delle prediche. E questa bontà del Suo primo maestro è di quelle cui tutti han da chinarsi, partecipi o no che siano della fede ch'egli intese e praticò così bellamente. Quanto bisogno abbiamo che molti s'ispirino, da tali ritratti, a opere feconde! Quanto giova, tra le tante cose che dividono, vedere per tutti un'idea luminosa che unisce! Grazie dell'aver pensato anche a me nell'invio del volume; e Le rammento la mia ammirazione, pregandoLa a riverire le signore, e dicendomi.

Suo dev.mo e grato

Guido Mazzoni

*\*2 cc., 3 pp.*

5)

18. XI. 1906

Illustre e caro Fogazzaro, quanta bontà è la Sua! E dico bontà, perché comprende in sé assai più della cortesia. Mia figlia già mi aveva detto di scriverLe, e lo avrei fatto, [per]ché essa non osa ringraziarLa: ed ecco un'altra ragione per doverLe essere grato! Ossequi la sig.ra, e mi rammenti alla signorina: e me<sup>\*2</sup> tenga per Suo devoto e aff.mo  
Guido Mazzoni

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su cartolina postale*

*\*2 Nella lettera originale è presente la forma tonica che ho conservato anche nel testo critico*

6)

---

<sup>633</sup> Don Giuseppe Fogazzaro: educatore e sacerdote italiano (1813 – 1901), zio di Antonio Fogazzaro (che lo ritrasse nel don Giuseppe Flores di *Piccolo Mondo Moderno*).

Firenze, 3 apr[ile] 1908

Mio riverito e caro Fogazzaro,

Le dovevo scrivere per il volume, che già lessi a Roma, e che ora ho in parte riletto con tanto piacere. E da quando godendo così dell'averlo da Lei, ammirato e amato, come del trovarmi concorde con Lei in tante idee e tanti patimenti! Grazie cordialissime.

Le unisco due biglietti. L'inno che mi son procurato dalla C.ssa Angelica Rasponi<sup>634</sup> per il Conte Luciano Rasponi<sup>635</sup> (Ravenna), che non conosco; l'altro, mio, pel collega prof. Tomassetti<sup>636</sup> col quale ho conoscenza solo lieve e corrispondenza solo di studii, per lettera; ma certo si mostrerà pur in questo caso nune, dotto com'è, anche cortese.

Ossequi la signora, e la gentil signorina; della quale parliamo con molto desiderio, insieme con la cara Elena [??].

Il suo dev.mo e grato

Guido Mazzoni

\*2 cc., 2 pp.

7)

29.VII.1908

Caro Fogazzaro,

non guardi per carità, alla carta: non è il Segretario della Crusca che Le scrive. Tornato stanotte da Roma, dove il Chiarini<sup>637</sup> è ancora in istato gravissimo, disperato (né sto a dirLe il dolore nostro a non poterlo aiutare, a non poter capitare ne' momentanei miglioramenti), ho qui tante faccende urgenti che non mi ci raccapizzo. Ma nulla può né deve trattenermi dal ringraziarLa del dono. Ma come suona dolce, e intimamente penetra, questo Suo canto! È una delle sue poesie più efficaci per me. Le stringo forte la mano. E La prego di ossequiare le signore. Credo averLe mandato l'Elogio del Carducci; ma se non lo feci, o non Le giunse, e se Ella lo desidera, me ne faccia cenno con due parole. Le mando una *curiosità fiorentina*.

Il suo aff.mo

Guido Mazzoni

\*1 c., 2 pp. *Lettera su carta della R. Accademia della Crusca*

---

<sup>634</sup> Angelica Rasponi: contessa residente a Firenze presso Villa Font'all'erta.

<sup>635</sup> Luciano Rasponi: conte nato a Ravenna il 4 febbraio 1856 e deceduto a Firenze il 19 novembre 1931. Il nome della famiglia è strettamente legato a parte della storia delle Carte Vasari.

<sup>636</sup> Tomassetti: Giuseppe Tomassetti (1848 – 1911) è stato uno storico noto per la monumentale storia della campagna romana. Studiò alla Facoltà Filologica della Sapienza di Roma con Pietro Ercole Visconti e conseguì la laurea in lettere ed archeologia, oltre che in Diritto.

<sup>637</sup> Chiarini: Giuseppe Chiarini (1833 – 1908) letterato italiano, fu uno degli Amici pedanti, tant'è che il suo nome è legato a quello del Carducci di cui scrisse *Giosuè Carducci, impressioni e ricordi* (1901) e *Memorie...*(1903). Fu preside di liceo ed in seguito (1886-1901) direttore generale dell'istruzione secondaria.

8)

Il Natale del 1908

Caro Fogazzaro,

- Buone feste e buon anno! Vecchia formula, ma sempre viva quando esce da chi la sente. E verso Lei, illustre e amato Fogazzaro, vengono da me sincerissimi gli auguri, come verso a un ammirato scrittore e verso un'anima degna. Le devo, inoltre, molte grazie pel volume delle *Poesie*. Sa perché ho tardato a ringraziarLa? Non solo per la ragione solita, e pur vera, delle tante faccende; ma anche perché ho voluto via via rileggermi tutto il libro. E quante ragioni ho avuto, ora di gustare di più ciò che già pregiavo, d'arrossire di non aver prima inteso la ragione e i moti dell'arte Sua! La *Miranda* che ammonisce:

“Critico, alla tua guisa li vorresti. Meglio, forse; ma leciti alla mia” sino a *Preghiera*, ho trovato troppa più ragione di consenso ch'io non pensassi, una ventina d'anni fa, di poter trovare con Lei poeta e con Lei uomo. E mi compiacevo d'essermi, avvicinandomi all'arte Sua, elevato. Come Ella, credo, può e deve compiacersi di tali effetti per animi non ignobili. Grazie. E sappia che io Le sono, oltre che riconoscente del dono, un amico devoto. Ossequi la Contessa, e la Sua cara e gentile figliola. Buone feste e buon anno!

Il Suo

Guido Mazzoni

\*2 cc., 3 pp.

9)

Viale Margherita, 3.

Firenze

25. V. 1909

All'illustre s.re

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

<+Vicenza+>

Modern – Hôtel –

Caro Fogazzaro,

da Parigi mi fan vive insistenze perché anch'io la preghi d'iniziare là, il 20 giugno le letture carducciane. La vidi, domenica, passare in legno a Roma, in via del Tritone, e mi permisi salutarla ad alta voce; ma Ella non mi riconobbe; e così non potemmo parlarci. Mi scusi se ora devo, per le insistenze degli amici francesi, scriverle, e anche io pregarLa d'accettare. Ossequi la signora e la gentile signorina. Il Suo ott.<sup>mo</sup>.

Guido Mazzoni

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su cartolina postale italiana

10)

II/VI/1909

Caro Fogazzaro,

feci tardi due volte (non per colpa mia, ma del Fato!); all'Albergo e alla Stazione. Di che mi dolsi assai. Volevo dirLe, per esempio, che in casa mia *Il Santo* ha avuto un nuovo "successo" di commozione e ammirazione, perché le mie figliole lo han letto e lo han così fatto rileggere anche a me. E in parecchi punti L'avrei, da capo, abbracciato. Poi, volevo ringraziarla dei versi delicatissimi e alti. Che disse della risposta del Teza? Il quale è concorde con me nell'ammirarLa e amarLa; e quella stessa risposta ne è un documento. Poi, dovevo dirle il rincrescimento che ho avuto che non possa esser Lei l'oratore a Parigi nella cerimonia carducciana. Ma capisco tanto bene le ragioni che mi addusse! E, più o meno, san tutti in questo caso, d'averne fin sopra gli occhi di parlare in pubblico, per argomento dato, dentro un termine dato, e col pubblico, invece, indeterminato!

Resta che La preghi d'ossequiare la signora e salutare la gentile signorina.

Il devoto e aff.so

Suo Guido Mazzoni

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta del Consiglio Superiore del Ministero dell'Istruzione*

11)

Firenze, 24.VI.1909

Caro Fogazzaro,

un mio bravo e ottimo collega, dell'Università di Berlino, il Prof. Oscar Hecker,<sup>638</sup> mi scrive perché io, a nome suo, Le chiede il permesso di tradurre il romanzo di Lei che sta per uscire in luce. A parte ogni questione che si riferisca agli editori, ben volentieri Le attesto che l'Hecker non è soltanto un erudito e un critico valentissimo, cui dobbiamo un'opera eccellente sui manoscritti del Boccaccio (ha ritrovato, là a Berlino, l'autografo del *Decamerone*), e anche gli dobbiamo un buon dizionario tedesco-italiano; ma è altresì uno che sa l'italiano praticamente come forse nessun altro. Quando parla non si sente che è tedesco; ha, vera curiosità, dell'*empolese*! Forse perché ha sposato due signore, s'intende l'una dopo l'altra, l'una livornese, ma la seconda di Empoli. Fuori di scherzo, è un uomo di molta dottrina, ma insieme conoscitore perfetto dell'italiano: e farebbe, traducendo l'opera di Lei dall'italiano in tedesco, un lavoro d'arte. Se Ella crede di scrivergli direttamente, diriga al prof. Oscar Hecker, *Rudolstadt* (Thüringen), Augusten Strasse, 13.

Ossequi le signore; e ami il suo

devoto e aff.mo

G. Mazzoni

---

<sup>638</sup> Oscar Hecker: docente di lingua italiana all'Università di Berlino, studioso come Adolf Tobler del codice Hamilton 90 custodito presso la berlinese Staatsbibliothek.

\*2 cc., 4 pp.

12)

Roma, 1/II/1910

Caro Fogazzaro,

non ho potuto ancora cessare di compiere le faticose e vacue cortesie formali; dopo le quali mi proponevo di ringraziare gli amici. Ma tardare non devo ancora a scriverLe che il Suo saluto fraterno mi fece del bene. Ero, e sono, più sul turbamento della responsabilità che nel compiacimento della nomina: confido in Lei per riuscire meno impari che sia possibile; in Lei e in pochissimi che ammiro e amo.

Il suo grato

Guido Mazzoni

*\*1 c., 4 pp. Lettera scritta su carta del Ministero dell'Istruzione - Sezione della Giunta del Consiglio Superiore per l'Istruzione Media*

13)

Viale Margherita, 3  
Firenze, 20/II/1910

Caro Fogazzaro,

ho tardato a ringraziarLa delle giuste e belle pagine sullo Zanella<sup>639</sup> (e La prego di gradire un discorsetto <, raccolto qui come si potè,> che Le mando sul Carducci), perché aspettavo da Parigi una lettera che soltanto ieri mi è giunta; lettera che mi occorreva per iscriverLe, come ora fo. Le scrivo dunque a nome del Comitato franco-italiano per il monumento al Carducci a Parigi. Dopo il Suo rifiuto, fu interrogato il Martini,<sup>640</sup> che promise, e, per la morte del genero non poté mantenere. Ora, da che vi è stato uno scusabile ritardo, anche per le piene della Senna, si torna all'idea prima; e si fan le più vive insistenze in Lei perché Ella sia la voce italiana, pur parlando in francese, che onori là il poeta: questo fu e torna ad essere il voto di tutti; e mi scusi se insisto. Si intende che ogni spesa andrebbe rimborsata. Ella è tale da riuscire mirabilmente!

Ossequi le signore, e ami il Suo aff.mo  
Guido Mazzoni

\*2 cc., 4 pp.

14)

---

<sup>639</sup> Zanella: Giacomo Zanella (1820 – 1888) presbitero e poeta italiano. Nel campo della letteratura partì da una formazione classica per giungere a tendenze romantiche, così come nella filosofia, dopo aver subito l'influsso del sensismo, si era rivolto allo spiritualismo dedicandosi allo studio delle opere di Antonio Rosmini. Nella sua poesia il tema della scienza si lega necessariamente a quello della fede.

<sup>640</sup> Martini: Ferdinando Martini (1841 – 1928) scrisse opere teatrali e fu segretario e ministro dell'istruzione pubblica.

Lì\*<sup>2</sup> 24/II/1910

Caro Fogazzaro,

Prevedevo e direi che *pretevevo* la risposta... Ma non era possibile, a rischio di importunarLa, che io mi rifiutassi alle nuove preghiere degli amici parigini! E mi scusi. Grazie, con tutto il cuore, dell'amichevole e onorevole profferta. Anche il buon Cavalli mi usò tal cortesia. Ma avevo precedenti impegni con l'Arcoleo e col Tomassini\*<sup>3</sup>. Le dirò schietto che a Lei avevo pensato; me ne distolsero opponendomi, con una considerazione giusta, che era troppo pretendere che Ella da Vicenza si recasse apposta sino a Roma. Ma resta che Le sono obbligato egualmente dell'atto tanto cordiale, e che io registro tra il molto che già Le devo. Ossequi le signore. Forse potrò ossequiarLe presto, io stesso, costà.

Affettuosi saluti dal Suo riconoscente  
Guido Mazzoni

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su Su carta del R[eal] Istituto di Studi Superiori – Firenze – Sezione di Filosofia e Filologia*

*\*<sup>2</sup> pre-stampato*

*\*<sup>3</sup> nella lettera compare Tommasini, ma trattasi con ogni probabilità (data la comparsa in una lettera precedente di Tomassini) di refuso.*

15)

All'illustre sig.re  
Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

La Pasqua del 1910

Mio caro Fogazzaro, il prof. Oscar Hecker, di cui già le scrissi, desidera sapere qualcosa sul permesso, da lui chiesto, di tradurre il nuovo romanzo che Ella sta per donare all'arte nostra. Ella, a suo tempo, me ne scrisse, ed io comunicai al prof. Hecker la risposta; ma quella lettera pare andasse perduta. Il prof. Hecker è valentissimo, tanto nel tedesco (insegna a Berlino e all'Università) quanto nell'italiano, perché è quasi *empolese*! Farebbe dunque un lavoro eccellente. Ora è a RUDOLSTADT, AUGUSTENSTR. 13.

Ossequi e auguri alle signore e a Lei dal dev.mo e aff.so G. Mazzoni

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su cartolina postale italiana*

16)

Roma, 9/VI/1910

Caro amico,

Il Fracassini,<sup>641</sup> che è un valente studioso, lo abbiamo fatto *passare* : cioè, vincendo alcune meschinelle e dissimulate opposizioni; egli diverrà libero docente. Mi ha ringraziato, per sua bontà, direttamente, con lettera di stamani. Se Lei gli vuole scrivere, *diriga a Prepo, PERUGIA*. Si tratta della “ Storia del cristianesimo”.

Il caso Pestalozza<sup>642</sup> è più difficile. Il Pestalozza (che è molto bravo) chiede l'*incarico* della “ Storia delle religioni” nella R[éal] Accademia Scientifico-Letteraria di Milano;<sup>643</sup> o, per essere più precisi, la Facoltà chiede quell'*incarico*, che il Pestalozza accetterebbe gratuitamente. Ora, non è facile prevedere se il Consiglio (quando pur discuta ora degli incarichi, che forse saranno discussi invece ad ottobre!) vorrà porre il precedente all'*incarico* gratuito.

Un'altra difficoltà che mi si era affacciata, mi è stata <+tolta+> \*<sup>2</sup> <attenuata> da una lettera che il Pestalozza medesimo mi ha scritta. La difficoltà consisteva che egli è libero docente di *Antichità classiche*, e gl'*incarichi* debbono essere dati solo a quelli che sono liberi docenti nella materia stessa dell'*incarico*. Ma i lavori di lui sono, in gran parte, di Storia del Cristianesimo; e si cercherà di interpretare largamente il titolo. Ho molta stima per lui, e farò quanto modestamente potrò in favor suo. Se gli vuole scrivere, *diriga a Milano, Piazza San Sepolcro, 1*.

Pensavo ne' giorni scorsi a sciverLe per darLe una notizia. La mia figliola maggiore, Gina, si è fidanzata con il sig. Orazio Turollo di Francia, tenente nel 2° Regg[imento] Artiglieria di Montagna, 1° guarnigione costà a Vicenza. Ma il giovanotto è ora sulle Alpi; e penso di presentarlo a Lei quando, dopo le manovre, tornerà a Vicenza. A Lei, padre, non sto a dire le trepidazioni nostre; e quanto dobbiam confidare ne' cuori gentili *perché* ci aiutino a conoscere bene tutte le condizioni per cui sta per fondarsi la felicità della nuova famiglia. Soggiungo subito che non abbiamo nessuna ragione per non essere contenti del futuro genero; ma lo conosciamo, mia moglie ed io, meno di quanto vorremmo; i due *ragazzi* si sono amati; e il sig. Turollo è venuto a chiedere la mano della Gina, un po' prima che noi non avremmo desiderato. Ci ha rassicurati il fatto delle eccellenti informazioni avute per lui dal mio collega Felice Tocco, che gli è parente, e di altre fonti non sospette.

Ossequi la signora e la gentile signorina. E ami l'aff.mo  
Guido Mazzoni

Carissimo

mi riservo di scriverti a giorni, ma intanto approfitto della cortesissima ospitalità del nostro carissimo Mazzoni per stringerti, con l'usato affetto, la mano.

aff.mo L. Simonetti

\*2 cc., 4 pp. Lettera su carta del Ministero dell'Istruzione – Sezione della Giunta del Consiglio Superiore per l'Istruzione Media

---

<sup>641</sup> Fracassini: Fracassini Umberto (1862 – 1950) storico italiano del Cristianesimo, professore di Sacra Scrittura e rettore nel seminario di Perugia fu poi professore incaricato di Storia delle religioni a Firenze. Fu uno dei maggiori esponenti del modernismo.

<sup>642</sup> Pestalozza: Uberto Pestalozza (1872 – 1966) studioso di storia delle religioni e professore all'università di Milano, di cui fu anche rettore (1940-43). Al centro delle sue ricerche fu il sostrato mediterraneo (preindoeuropeo) delle religioni greca e romana.

<sup>643</sup> R[éal] Accademia Scientifico Letteraria di Milano: fu fondata da Gabrio Casati, podestà di Milano, durante le cinque giornate. La regia accademia fu autorizzata a rilasciare lauree in lettere. Nel 1924 con la riforma Gentile l'Accademia confluì nella Regia Università degli Studi di Milano di nuova costituzione.

\*<sup>2</sup> *Nell'originale è presente la variante cancellata*

17)

Il Natale del 1910

Caro Fogazzaro,

ho sofferto, nei giorni scorsi, per due ragioni: non poter leggere di seguito da un capo all'altro *Leila*, e dover perciò tardare a ringraziarLa, con rischio di essere da Lei accusato di scortesia o negligenza o poca ammirazione. Ma ora posso e devo dirLe che, dopo gli altri di casa (o, dirò meglio, le altre, mia moglie e le figliuole) ho finalmente letto, tutto, anch'io. E L'abbraccio, mi scusi la confidenza, per tante pagine belle e tutte le pagine buone. Donna Fedele, sopra tutto il resto, mi piace, m'incanta; ma anche il signor Marcello; e quei preti... uno più evidente dell'altro. O Leila e Massimo?

Qui non devo né posso entrare in lunghi discorsi; ma le loro figure mi pare, almeno per ora, che abbiano preso rilievo, pur essendo di eccellente fattura e di vivo sentimento. Leila è originalissima: un tipo nuovo, nell'arte, di ragazza, e ho ammirato la finezza del tocco negli accenni a quell'oscura sua derivazione psicologica e psichica. Ma anche nel dialogo notturno (un capolavoro) tra lei e Donna Fedele, questa risulta più, quasi direi, *perfetta* dell'altra; intendo nel campo artistico. E in Massimo Alberti Ella ha voluto porre elementi di "contenuto religioso" che forse non si trovano sciolti, come e quanto, per quella parte, vorremmo. Ma intendo, cioè mi rendo conto benissimo, di ciò ch' Ella ha voluto fare. Non parlo delle tante bellezze, da per tutto, di paesaggio, di analisi sottile, di umorismo. Stupendo il contrasto o contrappunto della improvvisazione del sig. Marcello sul vecchio pianoforte, e l'ascoltazione che ne fa l'Alberti. E Carnesecca? E la Teresina? e quel DA Camin?... Insomma, sento il desiderio di riprendermi ora il volume, e con più agio assaporarmelo tutto, e ripensarci su. A un artista, quale è Lei, nulla si deve neppur mentalmente obiettare, senza innanzi essersi poste tutte le domande e avere da sé cercate di risolverle.

Per conto mio sono così contento, felice, che il mio Fogazzaro ci abbia regalato un altro libro di morale alta, anche <+perch+> per chi non è proprio della sua fede stessa, di animosa visione della vita morale, di grande bellezza poetica nella invenzione e nelle figurazioni!

Le mando un mio gingillo. Speravo vederLa a Roma, e darglielo là.

Ora però, con questo, intendo far altro che ricordarmi a Lei. Ed Ella non mi ha neppure da scrivermi su una carta da visita un – grazie! - . Ora devo io, a Lei, tante grazie del dono affettuoso, e della lettura!

Ossequi la signora. E auguri alla Sua gentile Maria, di cui tanto m'è piaciuto ritrovare il nome nella dedica; alla signora, a Lei, dal grato e devoto e aff.mo

Guido Mazzoni

\*<sup>3</sup> *cc., 6 pp.*

18)

3/III/1911

Caro Fogazzaro,

l'animo nostro è costà, accanto a' Suoi, fin da quando leggemmo (e fra tanti) ch'Ella era malato. Non sto a dirLe gli auguri fervidi, che abbiám fatto e facciamo per la Sua rapida guarigione! Mi consenta che io L'abbracci. Il Suo

aff.mo Guido Mazzoni

*\*1 c., 1 p.*

19)

Su carta del Consiglio Superiore del Ministero dell'Istruzione

Grazie! Grazie di cuore! E Le stringo con devoto affetto la mano.

Il Suo

Guido Mazzoni

*\*1 c., 1 p.*

### **Lettera di Benedetto Croce**

CFo 11 Plico 64

Napoli

16 novembre 1910

Illustre Signore e collega,

Desidero esprimerle subito la mia gratitudine per il dono del suo nuovo libro, che già pensavo a procurarmi, desideroso com'ero di leggerlo. Lo vado ora leggendo colle ore che ho libere, e spero di avere propriamente l'occasione di parlarne con Lei, a Roma. Fra qualche mese le manderò la monografia che ho scritto, e che ora si sta stampando, sopra un grande e inquieto spirito cattolico, sul Vico.

Mi abbia intanto con tanti cordiali

Suo dev.mo

Benedetto Croce

*\*2 cc., 1 p. Lettera di Benedetto Croce scritta su carta intestata a LA CRITICA Rivista di letteratura, storia e filosofia Direzione: via Atri, 23 Napoli Amministrazione: Gius. Laterza & Figli – Bari.*

### **Lettere dell'editore Brigola**

1)

Milano, 18/2/79

Egregio Sig. Fogazzaro,

Vicenza.

Il Sig. Rebeschini<sup>644</sup> mi partecipò la pregiata sua e mi fece vedere i volumi in questione. Io li metterò in esclusivo deposito; parmi che il Trissino possa vendersi 10 lire e il Fusineri 6 lire, in questo prezzo io godrò lo sconto del 50% e mi incarico di tutti i rapporti coi librai di modo che l'Accademia non abbia a fare che con me.

La spedizione delle copie sarà fatta franca di spese ed io regolerò il conto nel prossimo Gennaio.

Con stima la riverisco.

G. Brigola e C.

*\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a Gaetano Brigola e Comp.*

2)

Milano, 17/2/82  
Corso Vittorio Emanuele, 26

Egregio Sig. Fogazzaro,  
Vicenza.

Le accompagniamo il conto generale della sua partita chiuso il 10 Gennaio, giorno in cui siamo divenuti proprietari della Ditta Brigola, da esso la S.S. risulta in credito di Lire 411.50 somma che sarà a sua disposizione dal 1° aprile in poi. Pubblicheremo volentieri a nostre spese la novella che ci offre e la preghiamo inviarcene l'originale in esame. Non pensa a fare una ristampa dei Malombra?

Con stima.  
Ditta Gaetano Brigola  
Di G. Ottimo e C.

*\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a Ditta Gaetano Brigola di Giuseppe Ottino & C.*

3)

Milano, 21/2/1882  
Corso Vittorio Emanuele, 26.

Egregio Sig. Fogazzaro.

Ho avuto il giornale e la novella che già è in corso di stampa e di cui riceverà presto le bozze. Non ho neanche una copia dei Malombra per fare un calcolo sulla spesa di stampa, ne ha una copia Lei? Se si me la mandi dicendomi francamente le sue intenzioni per cedermi il diritto di una seconda edizione.

Suo dev.  
Ottino E.  
per la  
Ditta Gaetano Brigola  
di

---

<sup>644</sup> Rebeschini: probabilmente lo stampatore titolare della Tipografia Bernandoni.

G. Ottino e E.

\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a Ditta Gaetano Brigola di Giuseppe Ottino & C.

4)

Milano, 24/2/1882  
Corso Vittorio Emanuele, 26.

Egregio Sig. Fogazzaro.

Ho esaminato il volume *Malombra* e quantunque le sue pretese siano modeste vedo l'impossibilità della ristampa. Infatti 500 copie mi costerebbero 1428 lire per stampa più 300 per il diritto, totale lire 1728 cioè £ 3.45 per copia.

Calcoli alcune copie a lei, oltre alla stampa la 13° e il 25% ai librai e vedrà che io non riceverei più di 3 lire la copia, per cui una perdita certa.

Qualora la S.S. fosse disposta a rinunciare per parte sua alla modesta domanda, io farei a mie spese una nuova edizione di 500 copie colla speranza, se non altro, di ripigliare i denari che spendo: ben inteso che rimarrebbe tutto suo il ricavo possibile per traduzioni. Mi voglia dire qualcosa in proposito e mi creda con stima.

Suo Dev.<sup>a</sup>

Ditta Gaetano Brigola  
di  
G. Ottino e E.

\*2 cc., 2 pp. Lettera su carta intestata a Ditta Gaetano Brigola di Giuseppe Ottino & C.

5)

Milano, li 9 gennaio 1897  
8, Via Annunciata

Ill. Sig. C<sup>te</sup> Antonio Fogazzaro,  
Vicenza.

Ci siamo permessi di mandarle in omaggio un esemplare del nostro primo libro la "Sfinge"<sup>645</sup> di Capuana. È un lavoro di piccola mole ma e per il nome dell'autore come pel valore dello stesso è degno di considerazione. Siamo dunque sicuri ch'ella vorrà farne cenno su qualche periodico nel quale collabora.

Osiamo anche sperare che in seguito ella ci onorerà di lasciar mettere il nome della nostra casa a qualche suo futuro lavoro.

Nell'attesa di vederci esauditi ci ralleghiamo colla più alta considerazione

E. Brigola e G. Conte

\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a Ditta Editrice Brigola di E. Brigola e G. Marco

---

<sup>645</sup> *Sfinge*: Romanzo di Luigi Capuana, ambientato nella Roma di fine Ottocento, che narra la passione travolgente del commediografo Giorgio Montani per Fulvia.

## Lettere dell'editore Galli

1)

Milano, li 9 gennaio 1886

Gentilissimo Sig. Fogazzaro,

A di lei quiete mi credo in dovere d'avvertirla che nulla dimentico perché il suo Malombra abbia ad uscire presto e ben stampato. Soltanto che in Milano mi fu assolutamente impossibile trovare un carattere adatto, cioè piccolo e chiaro nello stesso tempo e fui obbligato di farlo fondere appositamente – così ci sarà un ritardo certo ma non per mia colpa. In ogni modo però faccio di tutto perché Lei abbia ad essere di me contento in tutto e per tutto.

Di cuore la riverisco.

F. G. Galli e Chiesa

*\*1 c., 2 pp. Lettera su carta intestata a Giuseppe Galli successore a Galli & Omodei  
Libraio Editore Commissionario Galleria Vittorio Emanuele, N. 17 e 80*

2)

Milano, li 20 febbraio 1886

Stimatissimo Sig.r Fogazzaro,

Colla posta d'oggi Le mando le prime bozze del "Malombra". Il carattere, fatto appositamente fondere non dubito che lo troverà bello e gentile.

Caso Le desse noia la correzione delle stampe me lo scriva pure liberamente giacché tengo anch'io, qua un correttore di fiducia, il suo libro potrebbe uscire lo stesso senza errori.

Colla massima stima

La riverisco

G. Galli

e Chiesa

*\*1 c., 2 pp. Lettera su carta intestata a Giuseppe Galli successore a Galli & Omodei  
Libraio Editore Commissionario Galleria Vittorio Emanuele, N. 17 e 80*

3)

Milano, il 3 aprile 1886

Gentilissimo Sig.r Fogazzaro,

Le sarà pervenuto a tempo debito il *Villaggio dell'Avvenire*.<sup>646</sup> La stampa del Malombra procede bene e spero che sarà in pronto nell'entrante maggio. Montalti farà una copertina degna del libro, copertina che uscirà dal ben noto Stabilimento Ricordi e Lei, lo prevedo, ne sarà contentissima. Così pure faremo pel *Fedele*<sup>647</sup> che, come d'accordo aspetto – Subito anzi che ne sarò in possesso ed a cognizione quindi del formato e delle pagine le spedirò il Contratto relativo per la firma.

Augurandole intanto ottima salute colla massima stima La riverisco di cuore

F. G. Galli  
e Chiesa

*\*1 c., 2 pp. Lettera su carta intestata a Giuseppe Galli successore a Galli & Omodei Libraio Editore Commissionario Galleria Vittorio Emanuele, N. 17 e 80*

4)

4-88

Allo Stimatissimo Signor Antonio Fogazzaro

Ai Carmini

Vicenza

*\*1 c., 1 p. Biglietto scritto su cartolina postale*

5)

Senza data

Si rassicura, Stimatiss[imo] Signor Fogazzaro ch'io, anche per mio decoro, non desidero ingannare né Lei né il Pubblico e a prova di fatto Le mando oggi stesso un avviso della *Bibliografia Italiana*,<sup>648</sup> apparso il 15 corrente nel quale potrà veder annunziato *Fedele ed altri racconti* e non *Fedele* soltanto. Questa è la più bella prova ch'io possa darle. Certamente che l'Editore de[v]e sempre cercar d'attirare l'attenzione del Pubblico e però \*\* il titolo d'un libro forma già per se stesso un grande aiuto ma da qui all'inganno c'è della differenza ed in tal caso io non mi sento tanto... francese.

Mi voglia bene e mi creda con cuore Devotissimo ed aff[etto].

F. G. Galli  
e Chiesa

*\*\*Nell'originale si trova la forma epperò*

---

<sup>646</sup> *Villaggio dell'Avvenire*: romanzo campestre ambientato nei dintorni di Varese, pubblicato nel 1886 da Agnelli ed., Milano.

<sup>647</sup> *Fedele: Fedele ed altri racconti* è una raccolta fogazzariana pubblicata nel 1887 a Milano dall'editore Galli. I racconti vengono disposti secondo un ordine tematico, non cronologico. *Fedele*, racconto posto ad incipit della raccolta, era apparso il 3 marzo 1885 su «Capitan Fracassa».

<sup>648</sup> *Bibliografia italiana* : era un repertorio dei libri editi in Italia.

6)

4-8[?]

Al Pregiatissimo Signor Antonio Fogazzaro

Ai Carmini

Vicenza

*\*1 c., 1 p. Biglietto scritto su cartolina postale*

7)

Milano, 19=04=86

Gentiliss. Sig. Fogazzaro

Il libro dell'Ottimo Signor Valcarengi<sup>649</sup> non si vende credo più per ingiustizia della critica che si ostina a tacere chi più castiga. Occorrerebbe un colpo di penna di Persona competente, non foss[e] altro che per rompere il ghiaccio in qualche <+cop+> competente giornale. Non potrebbe Lei aiutarmi? Gliene sarei tenutissimo e non dimenticherei tanto favore!

Mi perdoni i[o] ho pensato a Lei ed in attesa d'un sì gliene pongo fin d'ora i più sentiti ringraziamenti.

Di cuore La riverisco

F. G. Galli  
e Chiesa

*\*1 c., 1 p. lettera con timbro parzialmente illeggibile Giuseppe Galli [...] Galleria V. E. 17-80 [...]*

8)

2-87

Al Preg. Sig. Antonio Fogazzaro

Ai Carmini

Vicenza

*\*1 c., 1 p. Biglietto scritto su cartolina postale*

9)

Milano, 5 febr. 87

---

<sup>649</sup> Valcarengi: Ugo Valcaregni fu scrittore prolifico di romanzi, racconti e novelle, tra cui ricordiamo *Spergiuro!* del 1889 e *Le confessioni d'Andrea* del 1888.

Stimatissimo Signor Fogazzaro nella vetrina vi sono due copie di *Malombra*, un *Valsolda* aperto al posto ove trovasi il di Lei ritratto e il disegno originale di Montalti e che riguarda Montalti, di *Malombra* nella vetrina #80 vi sono due copie di *Malombra* e nulla più. Queste vetrine aspetti a toccarle; ansioso che Lei stessa verifichi di presenza se in tutto ciò esiste dell'esagerazione.

Spiacente e desioso di presto rivederla a Milano con tutta stima La riverisco.

F. G. Galli  
e Chiesa

*\*1 c., 1 p. Lettera con timbro Giuseppe Galli Libraio Milano Gall. V.E. 17-80*

10)

3-87

Allo Stimatiss. Signor Antonio Fogazzaro

*Ai Carmini*

*Vicenza*

*\*1 c., 1 p. Biglietto scritto su cartolina postale*

11)

Milano, 25=3=87

Stimatiss. Signor Fogazzaro

Infatti il Contr. Parla di 12 ma nel Contr. stesso venne dal Ragioniere conferita una preg. Sua colla quale ci avvertiva che doveano essere cinquanta. Gliene manderemo dunque quarantanove subito che il volume sarà in pronto. Oggi abbiamo una bella giornata di sole; è sperabile quindi che le copertine siano pronte p[er] lunedì o martedì al più tardi. E sì che il tipografo ce le avea promesse *almeno pel 26!* Ma occorre in queste cose una pazienza da santi! Con ogni rispetto ostensibile alla Sua Signora <+m+>ci creda

F. G. Galli  
e Chiesa

*\*1 c., 1 p. Lettera con timbro G. Galli Editore Milano*

12)

Milano, li 24 novembre 1896

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup>

Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Mi son fatto premura mandarle oggi 6 copie del suo libro, Miranda.  
Siccome dai registri risulterebbero mandate a Lei il 16 ottobre p. p. a mezzo corriere Gattinoni, 12 copie Miranda e 12 copie Il Mistero del Poeta, per regolarità, le sarei obbligatissimo se mi fosse fatto noto d'averle ricevute, pel caso anche di possibile reclamo che dovessi rivolgere al corriere suddetto;  
In merito alle fotografie di Piccolo Mondo Antico, appena avrò parlato col Sig. Carlo Chiesa sarà mia cura darle notizie in proposito.  
Con i sensi della più profonda stima e considerazione  
Di lei dev<sup>mo</sup> e aff<sup>mo</sup>  
G Boffi

*\*I c., I p. Lettera su carta intestata a Casa Editrice Galli di Chiesa, Omondei, Guindani Milano Galleria vittorio Emanuele , 17-80*

13)

Milano, li 24 dicembre 1896

Illustrissimo Senatore  
Comm.° A Fogazzaro  
Vicenza

Le Feste natalizie e di Capo d'Anno portano anche in noi quel soffio di gentilezza familiare che diffondono benignamente sulla terra.  
Ed è perciò che, pur fra le occupazioni rese più attive dalle circostanze, maggiormente sentiamo la gratitudine per gli illustri Scrittori che con l'opera Loro concorrono ad onorare e a rendere importante il nome della nostra Casa editrice.  
Ci permetta quindi di rivolgere principalmente a Lei i più fervidi e sinceri auguri di bene, perché con l'amore dei buoni acquistatosi con l'opera altamente salutare, Le siano concesse tutte le felicità di cui può essere adorna un'esistenza.  
Uniamo a questi voti un modestissimo omaggio lusingandoci non le sia discaro; e lieti di poter in ogni momento dimostrarle la nostra devota affezione ci professiamo dev. <sup>mi</sup>  
ed obblig. <sup>mi</sup>

Giuseppe Galli  
Giulio Boffi

*\*I c., I p. Lettera su carta intestata a Casa Editrice Galli di Chiesa, Omondei, Guindani Milano Galleria vittorio Emanuele , 17-80*

14)

Milano, li 24-12-1896

Illustre Senatore

Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Sono lietissimo del suo consentimento di cui la ringrazio tanto e di tutto cuore. Quanto alla buona fortuna che Ella augura al libro, se l'avrà, sarà dovuta alla cattiva che me lo fece scrivere. In gennaio del nuovo anno, la casa farà contemporaneamente le ristampe di *Piccolo Mondo Antico* e *Daniele Cortis* delle quali le verranno inviate le bozze per quei mutamenti che volesse apportarvi.

Del P.M.A. ne furono fatte 20 edizioni così che la nuova tiratura comincerà con le 21.<sup>00</sup> Furono già spediti i due libri al Comm. Montecorboli.

Gradisca i più fervidi auguri pel nuovo anno dal signor Galli, dal signor Boffi e dal suo affezionato e devoto Libonati.

*\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a Casa Editrice Galli di Chiesa, Omondei, Guindani Milano Galleria vittorio Emanuele , 17-80*

15)

Locarno, 1 Marzo 1888

Egregio Sig.r G. Galli Editore

*Milano*

Una mia egregia conoscente di Zug, la signora Amalia Myss, alla quale mandai, fra altri un libro del Sig.<sup>f</sup> Fogazzaro intitolato "Fedele e altri racconti", desidererebbe farne la traduzione, per essere pubblicata (in tedesco) in appendice di un ben noto giornale di Zurigo.

Ella domanda perciò se può ottenere il permesso di farne la versione in alemanno ed a quale condizioni.

Questa signora, che già fu incaricata da autorità letterarie a tradurre diverse operette francesi è ora incaricata a volgere in tedesco "Les contes de Daudet" ciò che solo basta a mostrare la sua capacità.

La prego perciò di informarmi al più presto possibile che gliene sarò assai tenuto?.

Con mille ringraziamenti anticipati, me Le protesto

Devotiss. Suo G. Mariani Prof.

*1 c., 2 pp.*

16)

Lugano, 29.2.96

Tit. Casa Editrice Galli – Milano

Vi rimetto sotto fascia il supplemento al n. 47 del *Journal de Genève*,<sup>650</sup> in cui si trova una mia corrispondenza sul *Piccolo Mondo Antico*, da voi pubblicato. Non conosco il recapito del Signor Fogazzaro, e però mi prendo la libertà di rivolgermi a voi, perché abbiate a rimettergli il detto supplemento. Potrete in pari tempo informarlo che la *Bibliothèque universelle*<sup>651</sup> di Losanna (fascicolo di febbraio), reca pure una recensione di P.M.A., credo ne sia autore il Monnier.

Se vi piacesse che io avessi a mandare all'autorevole *Journal de Geneve* (di cui sono collaboratore ordinario) delle recensioni di altre vostre pubblicazioni, non avete che mandarmene una copia.

Scusate la libertà e gradite i miei saluti.

prof. Giovanni Trastasi  
via Carlo Battaglini, 29 – Lugano

\*1 c., 1 p.

### **Lettere di Felice Le Monnier<sup>652</sup>**

1)

Firenze, 8 marzo 1874

Chiarissimo Signore,

Come fu fissato col di lei Signor Padre rimetto alla signoria Vostra un saggio di pagina dal volumetto ch'Ella si propose di pubblicare affidandone la stampa alla nostra Tipografia. Lei mi dirà se per il carattere e la qualità della carta ho indovinato il suo desiderio.

Stando a questi, il costo di ciascun foglio di 16 pagine sarà per 500 esemplari, di £ 50 ristretto prezzo. Alla spesa de' fogli sarà da aggiungersi quella della copertina e della legatura, ma sarà poca cosa.

In attesa di replica ho l'onore di professarmi con tutto l'ossequio

Dev<sup>mo</sup>

Felice Le Monnier

\*1 c., 1 f. Lettera scritta su carta intestata a Società anonima dei successori Le Monnier Tipografi- Editori Firenze, via San Gallo, n. 33 Il Direttore – In basso a sinistra il nome del ricevente con l'indicazione del luogo di ricezione: Vicenza.

---

<sup>650</sup> Journal de Genève: quotidiano svizzero, pubblicato dal 6 gennaio 1826 al 28 febbraio 1998. Fondato dal politico radicale James Fazy, militò al suo debutto a favore del liberalismo e dei diritti, come il suffragio universale e la libertà di stampa.

<sup>651</sup> Bibliothèque universelle: rivista accademica di scienze e letteratura, fondata da un gruppo di studiosi ginevrini, che ha goduto di un vasto pubblico soprattutto nel corso del XIX secolo.

<sup>652</sup> Felice Le Monnier: (1806 - 1884) fu un importante editore italiano di origini francesi, nel 1837 fondò a Firenze la storica casa editrice Le Monnier. Editore di opere che coniugavano spirito patriottico e valore letterario, nel 1843 inaugurò con l'*Arnaldo da Brescia* di Giovan Battista Niccolini la prestigiosa collana "Biblioteca Nazionale", distinta dalla copertina rosa e che ospitava i maggiori classici della letteratura italiana.

2)

Firenze, 23 maggio 74

Chiarissimo Signore

Rimetto alla Signoria Vostra la Ricevuta delle £ 700 in mia fede di credito dal Banco di Napoli inclusa nella di Lei lettera di ieri, le quali sono in fase di stampa, carta e del volume *Miranda* edito per conto del di lei figlio Sig. Antonio Fogazzaro.

Ieri, sull'ordine che me ne venne da Vicenza, feci spedire altri dieci copie del volume. Ritengo che le saranno puntualmente pervenute.

Mi fa veramente piacere il sentire che n'è stata soddisfatta dell'esecuzione tipografica di quel volumetto. Ella non dubiti che farò tutto quel che mi sarà possibile perché i corrispondenti della nostra casa conoscano presto la pubblicazione di quel grazioso poema. Sebbene io sia convinto che da se stesso saprà farsi la strada. Ho l'onore di confermarvi con tutto l'ossequio

Suo dev<sup>mo</sup>

Felice Le Monnier

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Società anonima dei successori Le Monnier Tipografi- Editori Firenze, via San Gallo, n. 33 Il Direttore*

### **Lettere dell'editore Casanova<sup>653</sup>**

1)

Torino, 19 maggio 1883

Ill. mo Signore

Non le risposi prima perché un tentativo di pubb[licazio]ne di un giornale illustrato per la prossima spedizione mi assorbì moltissimo, e poi quando si era giunti a buon punto la montagna mise fuori un topolino... la Commissione nominata studierà il grafico!

Pel momento non potrei pubblicare il vol. de[i] suoi versi, ma verso l'autunno sì – amerei però che al volume potesse aggiungere almeno 160 alle 180 pagine per farne un volume da forse 3 lire.

Sarei pure lietissimo poterle editare il suo nuovo romanzo sul finire dell'anno od ai primi del 1884. La mole del Suo bellissimo Malombra è un poco grossa – nel caso bisognerebbe pensare se non fosse il caso di farne due volumi.

Mi scriva le sue condizioni e se le forze editorie me lo permetteranno concluderemo l'affare. La prego però a segnarmi il suo *limite più minimo* perché da parte mia non siavi? altro affare che accettare o di rinunciare - l'amico Giacosa le avrà detto che sono l'editore di buona volontà, ma non sono capitalista! - faccio il libraio d'assortimento prima di tutto, poi l'editore a tempo perso, come scelsi dire.

---

<sup>653</sup> F. Casanova: Francesco Casanova pubblicò il romanzo *Daniele Cortis* nel 1891.

Ultimamente pubblicai due vol. elzeviriani di cui sono poco contento coi Sig.<sup>ri</sup> Autori, i quali furo[no] poco o nulla diligenti nel curare le bozze... ed il processo libraio sarà limitato assai e la critica prenderà con le pinze i versi mal corretti e giù...

Nuovamente le chiedo perdono se non le scrissi subito ed ora in attesa di un suo riscontro, me le professo col massimo rispetto

Suo Ubb.<sup>mo</sup>

F. Casanova

\*1 c., 1 p. Lettera con bollo F. Casanova – Libraire de S. M. TURIN

2)

Torino, 10 Giugno 1883

Ill. mo Signore

Giacosa,<sup>654</sup> otto giorni ieri, è partito per Berna mi rimise il Suo bigliettino e spero le avrà scritto un rigo – S'era perfettamente d'accordo, salve qualche variante di prolungamento di tempo sulla proprietà.

Ora ricevo la grata Sua corrente, e sta benissimo quanto mi dice: io posso assentarmi da Torino il 29-30 giugno, 1 luglio al massimo; volendo andare a trovare mio Padre a Genova, essendo già passati dei mesi senza aver fatto questa proposta.

L'aspetto ai primi di luglio e procuri non ritardare altrimenti Giacosa e Comp<sup>o</sup> Sciamano di qua e di là e Torino vien deserta.

Mi permetto inviarle l'ultima pubb.<sup>ne</sup>: *Fantasia*<sup>655</sup> di Matilde Serao – la piccola donna-uomo! Amo sentire il suo giudizio sopra questo libro.

La Serao però si scinpa<sup>656</sup> con tutti quei scittarelli pei giornali i quali alla fin fine moncano o uggiano il lettore, il quale prende a noia anziché simpatica l'autrice.

Il Deputato Pasquali n[o]s[tro] comune amico mi disse porgerle i suoi ossequi.

Giacosa verrà di Svizzera fra una settimana m'immagino perché voleva stare 8 giorni – sono la formula giacosiana nelle scampagnate – in lavori letterari.

C'è una formula algebrica assai complicata! Ciò non invoglia che sia sempre il più gioviale amicone di questa terra – *Il felice patriarcale* – suo? Giacosa – ed il povero editore aspetta dall'aprile 1881 le *Novelle valdostane*<sup>657</sup> le quali a sua volta aspettano dei disegni... di là da venire pure.

Per le due liriche farò fare qualche abbozzo di testa di pagina – metterò a contributo Montalti Calandra<sup>658</sup> e possibilmente il Conte Pastoris.<sup>659</sup>

Col massimo rispetto in furia e fretta – me le professo

Suo Ubb.<sup>mo</sup>

---

<sup>654</sup> Giacosa: Giuseppe Giacosa (1847 - 1906) drammaturgo e giornalista piemontese. Collaboratore di *Nuova Antologia* fu direttore del supplemento letterario de *Il Corriere della Sera*, *La Lettura*. Tra le sue opere di orientamento naturalista: *Tristi amori* (1887) e *Come le foglie* (1900).

<sup>655</sup> *Fantasia*: opera di Matilde Serao, pubblicata per la prima volta nel 1883.

<sup>656</sup> si scinpa: nel lessico ottocentesco "scimpare" è sinonimo di "spendersi", dunque "si spende".

<sup>657</sup> *Novelle Valdostane*: raccolta di novelle e racconti tradizionali della Valle d'Aosta di Giuseppe Giacosa.

<sup>658</sup> Montalti Calandra: Montalti Alfredo e Calandra Edoardo furono pittori e illustratori.

<sup>659</sup> Pastoris: Federigo Pastoris, conte di Casalrosso, è stato pittore e incisore italiano.

*F. Casanova*

2 cc., 4 pp.

3)

Torino 2 gennaio 1884

Il 22 scorso dicembre avevo cominciato una lettera per V.S. che non mi fu dato di ultimare a cagione dell'immenso lavoro e perdita di tempo che recano i libri di strenna. Se il "Daniele Cortis" non venne in luce in tempo a me utile, cioè nella prima quindicina di Novembre ne furono causa: 1° la tipografia la quale avendo impegnato lo stesso carattere in un'altra opera solo in Novembre lo ebbe libero: 2° le bozze spedite nei primi tempi tanto di prima che di seconda correzione attorno le quali si perdettero 15 giorni. A queste due cagioni, dovevo il ritardo.

Ne sono spiacentissimo ma la colpa non è mia se non si riuscì a compiere il lavoro di pubblicazione nell'epoca fissata come utile a tal casa. Il mese di Dicembre il più inopportuno per le pubblicazioni letterarie, esso implica una vera negazione di qualsiasi successo, e questa non è già una mia opinione ma lo è pure di altri miei colleghi. Trascrivo a mò d'esempio quanto mi scrissero i F.<sup>lli</sup> Cannolari in riscontro ad un mio reclamo perché non si occupassero della rendita del mio volume "Carrano<sup>660</sup> – Storia del Risorgimento Italiano"<sup>661</sup> che vide la luce nella prima settimana di Dicembre disse adunque il Cannolari. Da 15 giorni nelle mie vetrine e sopra i miei banchi non esiste alcun libro che non sia di strenna, per cui non solo le vostre edizioni sono trascurate ma anche le mie... D'altronde Ella rammenterà che le scrissi prima d'ora che io avrei tentato ponendovi ogni sforzo di far uscire il volume in Novembre od altrimenti ne avrei rimandata la pubblicazione a dopo il 15 Gennaio, perché, passato il Novembre mi avrebbe causato uno sborso di parecchie migliaia di lire sei mesi prima senza alcun utile ed anzi col danno della perdita *reclame* sopra i giornali.

E quasi superfluo il dire che negli ultimi venti giorni scorsi non [m'] ebbi neanche il tempo di fare colazione e che dovetti quasi sempre rimandare dalle 7 pomeridiane alle 11 e persino alle 12 di notte l'ora del pranzo, tanta, come accennai in principio di questa mia, era la farragine d'occupazioni recatami dalle strenne. Però appena avrò un minuto di libertà, radunerò le bozze farò continuare la stampa del Cortis.

Quanto al volume di poesia, bisogna che io aspetti tempi migliori poiché questi non sono per nulla favorevoli ai componimenti poetici. Il pubblico non ne vuol più sapere di versi. Me ne spiace, ma. è proprio così ed io non posso permettermi di impegnare altro materiale improduttivo. Se nella prossima estate il colera non rovinerà maggiormente la condizione dei librai dettaglianti, forse preparerò per l'autunno venturo il volume delle sue poesie, ma l'occuparsene in questo momento, sarebbe opera, per me, temeraria.

Quando nel luglio 1883 venne conchiuso il nostro contratto, l'amico Giacosa, nella sua grandiosità, tralasciò di scriverle che la mia offerta era di lire 2,000 per i due volumi insieme. Per non farlo scomparire accettai quanto ella aveva chiesto a % di Giacosa però non era mia intenzione né credevo di poter pagare inoltre le poesie; bensì che le lire 2,000 fossero a retribuzione del Romanzo o delle Poesie. Ora cosa fatta, capo ha; aggiorno tuttavia la pubblicazione delle poesie per i motivi sovra esposti.

---

<sup>660</sup> Carrano: Carrano Francesco (1815 - 1890), fu uno storico, nei suoi studi si occupò dei moti rivoluzionari.

<sup>661</sup> Storia del Risorgimento Italiano: *Ricordanze storiche del Risorgimento Italiano* di Francesco Carrano, edito nel 1885.

Prima della fine del mese le rimetterò la seconda quota, come le promisi, non se ne prenda pensiero, prima del 31 corr[en]te riceverà il chèque.

Dimenticavo di dirle che nell'entrante settimana spedirò a Scarfoglio i fogli stampati.

Senz'altro La prego d'aggradire i miei cordiali e distinti saluti.

F. Canova

*\*2 cc., 3 pp. Lettera con bollo F. Casanova Libraio Editore – Torino Piazza Carignano via Accademia delle Scienze*

4)

Torino 24 luglio 1884

Eg Sig<sup>r</sup> Avv<sup>to</sup> Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Come le avevo promesso non avrei lasciato certamente passare il mese senza rimetterle la prima rata della Cessione del Suo nuovo lavoro Cortis e la prego di prendere nota che pel 31 Gennaio p.v. riceverà l'altra rata. Se il tuo lavoro fosse venuto sei, nove mesi prima di allora non l[e] avrei fatto aspettare questo mese e le assicuro che se potevo provvedere ciò non ne prendevo certamente impegno.

Ora le compiego un cheque di mille lire della B[an]ca Piemontese Subalpina sulla Banca Popolare di Vicenza e non ha che presentarsi per avere l'ammontare.

Se il cholera non viene a dare altri maggiori danni a Torino fra un mese le rinverò le carte delle bozze - Intanto la prego calorosamente a voler unire *nome* e *cognome* del personaggio da cui prende il nome il romanzo. Se poi volesse trovare altro nome al Cortis che le fosse [di] gradimento lo faccia pure perché ancora non ne ho fatto annuncio.

In attesa di un cenno di riscontro e ricevuta del Chèque, me le professo

Suo Ubb<sup>mo</sup>  
F. Casanova

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a F. Casanova Libraio-Editore Torino*

5)

Torino 5 sett[embre] 1884

Ill.mo Signore

Sotto pagina, ieri, le ho diretto le seconde bozze compagate (la 81), favorisca darle un'ultima vista così ne principio la tiratura e libero il carattere per proseguire con più celerità la stampa.

Le pagine porteranno a sinistra il titolo del volume, a destra quello del cap. corrente – come nel Malombra. Così in capo al libro vi sarà il titolo come di regola anziché un fregio inutile.

Abbia la compiacenza di osservare bene che le lineette indicanti il dialogo sono di uniformità – Forse è superflua quella che termina coll'a capo descrittivo – in questo caso ne andrebbero tolte parecchie... faccia Lei.

Presto avrò altre bozze: debbo spedirle a Vicenza?  
Nell'augurale buona villeggiatura le porgo i miei ossequi e mi creda

Suo Ubb<sup>mo</sup>  
F. Casanova

\*1 c., 2 pp.

6)

Torino 4 ott. 1884

Ill.mo Signore

Ieri sotto pagina le ho spedito altre bozze compaginate e tosto me ritorna. Saranno stampati altre 3 fogli. Intanto ora, sotto pagina, le spedisco i primi 4 fogli stampati onde si faccia un giusto concetto dell'edizione: ormai conciliare la mole del volume col carattere un poco più grandi di quello del Malombra. La pagina è vero è un poco piena ma nell'insieme verrà un volume di 400 pagine circa.

Nel m.[ano]s.[critto] impiegato che la mia vista alle bozze di prova fermi la sua attenzione sopra qualche segno a lapis nel caso ne[l] trascrivere il manoscritto fosse saltata qualche parola od altro.

Descriverà l'ultimo romanzo del Zola – che poi è il primo perché scritto per un giornale marsigliese nel 1864 circa – *Les Misteres de Mairselle*?<sup>662</sup>

Quanto prima altre bozze – ed in fretta me le professo

Suo Ubb<sup>mo</sup>  
F. Casanova

\*1 c., 2 pp.

7)

Torino 21 Gennaio 1885

Caro Sig<sup>r</sup> Avvocato

Letteralmente schiacciato da occupazioni d'ogni fatta, non ho avuto in questo scorcio, un briciolo di tempo da dedicare alla lettura dei giornali. Però trattandosi d'un articolo di V. S. mi procurerò il "Nabal" del 16 corr[en]te e lo leggerò con piacere.

Cortis verrà in luce domani od al più tardi venerdì e gliene spedirò tosto copia.

Ne farò tenere anche un esemplare al Sig<sup>r</sup> Scarfoglio, la qual cosa sarà meglio che inviargli le bozze.

Credo che più presto di così non avrei potuto fare (s'intende avuto riguardo alle circostanze) ed aggradisca i miei dist<sup>i</sup> saluti

D.<sup>mo</sup> Suo

---

<sup>662</sup> *Les Mystère de Mairseille*: è un romanzo di Émile Zola del 1867, pubblicato come una storia a puntate nel *Messenger de la Provence*.

F. Casanova

\*1 c., 1 p.

8)

Torino 4 Febb. 1885

Illmo e Amo Signore

Sotto pagina riceverà due copie della Gazz[etta] Piemontese<sup>663</sup> d'oggi dove trovai due righe sul Suo nuovo lavoro. Questo cenno doveva accompagnare le copie che spedivo ai giornali minori ed anche ad alcuni dei maggiori perché accelerava alla pigrizia di questi Signori nel fare un primo cenno del Cortis. L'amico intelligente a farmi ciò a causa delle sventure causate dalla neve dovette assentarsi parlarne nel giornale ove collabora. Ora ne faccio un estratto e lo spedisco ai giornali dei paesi secondari ed anzitempo le passo la nota di questi.

Mi dicono che la Serao ne scrisse già nel Fracassa, mi dissero? Io non vedo questo giornale e poi: pure fatalità da parecchi mesi sono tormentato dal lavoro e da mille seccature che l'assicuro non so più che faccio. Le voglio far qualcosa di continuato la faccio chiusa la libreria e sovente mi viene le undici, mezzanotte l'una che ancora devo andare a pranzo! – è un lavoro forzato e null'altro. Col giorno non si ha quiete di sorta ... e la contabilità soffre sempre ritardi, ritardi così di più ora ho ancora due impiegati ammalati – per cui mi perdonerà se ho messo poca premura nel corrispondere in questi ultimi tempi e qualche volta mi trovavo sfiduciato di me stesso perché col troppo da fare si termina col far nulla di nulla. Speriamo non vada peggio e che il nostro commercio si riprenda dal letargo causato dalle condizioni sanitarie dell'anno scorso.

Ora un mio amico sta preparandomi un lavoro che mi lusingo avrà un grandissimo successo, purché qualche ignorante non venga ad intralciarmi il cammino come fece qualcuno in altra circostanza.

Sto preparando un volume sopra tutta la parte Nord-Est dell'Africa – *Mar Rosso* sotto tutti gli aspetti: politico, coloniale, geografico e commerciale. Abbiamo discusso una sera e tutto è pronto e nessuno potrà farci concorrenza – verranno i senatori con pregevoli similari nei titoli così - ora m'occupo delle carte e da due giorni sono costretto a fare anche il geografo!

La indovinerò!?!? Sono? l'incognita editoriale!... e le sue spine.

Spero bene pel suo lavoro ed a Milano acquistai tutte le copie di Malombra.

Mille ossequi dal suo Ubb<sup>o</sup>

F. Casanova

2 cc., 4 pp.

9)

Torino 4 maggio 1885

---

<sup>663</sup> Gazz[etta] Piemontese: la *Gazzetta Piemontese* fu un periodico pubblicato a Torino dal gennaio 1797 all'ottobre 1800 e successivamente fu rifondato, dopo il ritorno della dinastia sabauda, e ristampato dall'agosto 1814 al gennaio del 1860. Con l'Unità d'Italia nel 1861 diede origine alla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*.

Ill.mo Carissimo Signore –

Perdoni se non le scrissi subito – la causa n'è che volevo scriverle più a lungo che una semplice cartolina.

Prima di tutto la Sua risposta ai tre studenti anziché pubblicarla, potei trovare persona che conosceva i tre giovani studenti incogniti e vollero a ½ di Piero Giacosa<sup>664</sup> il Suo manoscritto il quale le fa un grandissimo e graditissimo regalo, e Lei non mi sgriderà se mi regolai così?

Sono lietissimo e contento per Lei dell'immenso successo del suo Daniele Cortis..., è inutile glielo dica – ne sono arcicontento, - tanto più, dopo i sconforti editori[ali] che provai da due anni in qua per la prostituzione inflitta al nostro commercio editori[ale] dal grande, dall'immenso Sommaruga<sup>665</sup> il quale alla letteratura da postribolo *Eva, quattro milioni, Isolato Fiorentino, Ciceide*, e mill'altri misti a fascio coi più bei nomi della letteratura ... e ciò sarebbe stato un nulla se quel disgrazi[at]o non avesse avvilito il nostro commercio con dei sconti scandalosi. A Perugia si vendeva un mese fa il vol. di De Amicis. Alle porte di Eboli per *lire una* – Capirà! ... I librai intelligenti ed ignoranti si caricavano di edizioni Sommaruga collo sconto del 50 e 70 e più per cento... di qui questi signori non si occupavano più dei libri dove lo sconto era quello normale. – Tutti i porci della stampa avevano un manoscritto di Poesia, di Novella, il Romanzo (alla Feuillet, alla Dondet, (sic!)) in scodella come l'uomo alla macchia ha lo stile alla <+s+>cintola da offrire all'olimpò Sommaruga e di qui giù incenso alle sue pubblicazioni buone e ruff... e giù reclame la più sfacciata nella speranza di ficcarle un volume... e capirà lo sconforto che potevo avere perché non si poteva onestamente nemmeno tentare una concorrenza qualsiasi e tutti i librai dettaglianti andavano più che guardinghi a darci commissioni e tanto non rispondevano alle n[o]s[tre] circolari!?!

Ora Dominedio ha fatto giustizia e se questo sciagurato parlasse? vedremo delle belle nullità politico letterarie ballare! Certi centrali a 1/2 Sommaruga facevano il ricatto politico e l'altro lo *faceva come poteva* ... ed il Sbarbaro era sfruttato dall'editore e dagli [??] che offrirono al portafoglio e purtroppo devono *rassegnarsi* anche dando delle *belle feste!* E qui tutti i nodi vengono al pettine, ed in Roma v'è un bell'ambiente, anzi un bel risveglio (bona maxima) ... moderna.

Da tutto ciò mi perdonerà il ritardo nella stampa del Suo Cortis – per il quale credo abbiamo trovato il momento il più propizio per la pubblicità e quindici giorni prima, un mese prima era troppo presto. Temo che i miei ritardi, le mie resistenze a pubblicare i Suoi volumi lo abbiano sconfortato, [??] frustato, non poco e ciò me ne rincresce assai perché Ella ha dovuto subire quel mio immenso sconforto! Ora Lei ne ha una bella rivincita e spero mi perdoni quelle in parte, in allora mia apprensione.

Presto metto mano alle sue Poesie e mi lusingo che Iddio ci preserverà da malanni e che i commerci non saranno interrotti come nel quadrimestre 84.

Quando avrà un volume di Novelle vorrà dirmi se è disposto a cedermele ed a quali condizioni? Il volume si potrebbe pubblicare per l'autunno in caso Giacosa ritirerà *Mallardi Resa a discrezione* dal messere di Bonn – il quale aveva offerto largo partito – e me lo porterà a me.

Come sa acquistai il fondo del Suo Malombra dalla Casa Brigola – Veda di ritirare il Suo Miranda e se crede affidarmene la vendita alla stessa condizione mi comandi – in

<sup>664</sup> Piero Giacosa: (1853 - 1928), fu professore di Farmacologia e Materia medica.

<sup>665</sup> Sommaruga: Angelo Sommaruga (1857- 1941), trasferitosi a Roma, tra il 1881 e il 1885, divenne un editore famoso grazie alle riviste «Cronaca Bizantina» e «Forche caudine», cui collaborarono alcuni degli intellettuali più famosi dell'Italia *fin de siècle*. Tra le opere da lui pubblicate si ricordano, in particolare, *Canto Novo* e *Terra vergine* di Gabriele D'Annunzio.

questo caso potrà farmi spedire tutte le copie invendute a piccola velocità – veda se ciò le tornerà, salvo che abbia di già disposto diversamente.

Per l'anno nuovo potrei ristamparle *Malombra*, mi faccia una proposta, possibile pagamento Gennaio 1886, quando pubblicherò il Libro!?!

La vendita del Suo libro va bene assai e comincia si può dire ora. L'articolo dal *Corriere* della, quello della *Perseveranza* (a nome di F. Filippi, gliene spedisco due esemplari – tiene chi ama vada al Genitore Suo) faranno scuotere la vendita a Milano, dove anche il D. è molto intento a dar commissioni e poco si occupa di quanto viene da Torino. Galli ne opta un 5 o 6 dozzine per volta D. meno, ma oggi e ieri ne chiese una dozzina per volta ed io duplicai, perché se vuole può optarne in dugento ma il Sommarugifino ha invaso anche questo grossisti – i quali, poi come editori tengono i ponti parchi, ma come librai mossero al Cecchino dei grossi ponti. Non le parlo della gentile Firenze è la città più meschina e le signore preferiscono ruminare i pomi di melone e di zucca, anziché darsi alla lettura. È vergognoso il dirlo ma è così! – Una prova- mi lagnai col rapp[resentan]te di Loescher di Firenze, il quale tiene una delle primarie librerie di Firenze perché si tiene sprovvisto del Daniele Cortis e mi rispose ne optai 4 e ne tengo due esemplari. Dunque vedete che non trascurò la v. edizione. Cretino e paese cretino risponderò tra me e Lei! Sissignore l'abrutimento del Johe far virata a Firenze è al parossismo!

Ho spedito copie ad altri librai e pochi risposero all'appello da Firenze. Le città venete sono quelle che risposero meglio e se la vendita seguisse per tutta Italia come a Verona, Vicenza ecc. a quest'ora la ristampa sarebbe già necessaria da un pezzo. Si scuoteranno un poco alla volta perché l'officina della *reclame* spontanea e seria (dopo lo sfruttamento e l'inganno del mercimonio che se ne fece da due anni in qua) stenta ad essere presa subito sul serio, ma ormai il suo trionfo letterario è un fatto unico da anni più segnalato ed il successo commerciale viene al seguito.

[??] Eg[regio] Signore, che in me ha trovato il famoso viero che per farlo cantare ci vogliono 5 centesimi e per farmi tacere ce ne vogliono certamente 10 - non Perché tardai tanto a scriverle.

-Da mane a sera non ho un minuto libero per far qualcosa, ora l'uno ora l'altro e così da mane a sera... e anche con una permanenza di 1<+?+><+1+>5 ore di seguito in libreria riesco a far poco o nulla. –Nel mese le spedirò un volume sulla questione africana che spero avrà un successo commerciale, e pel quale mi ci misi con tutto l'animo a preparare una carta ed altre carte numerose.

Sarà un volume scritto con principi moderni e tratterà con grande conoscenza delle espansioni italiane. Saranno trattate tutte le questioni sociali, politiche, militari, commerciali ecc. ecc... - e le spedirò la prima copia.

Ebbe il *Carrano Risorgimento Superga e la sua ferrovia*?

Non so nulla perché passai questi ultimi tempi con un disordine tale di lavoro che trascurai e trasgredii tante cose che non mi stupisce se avessi omesso l'inverisimile ne avvisi.

Faccio punto e nulla perdoni e mi creda

Suo Ubb<sup>mo</sup>

F. Casanova

P. S. Non rileggo che scrissi – a Lei a saltare a piè presi tutti i *marroni*, le correzioni e le parole e frasi mangiate dalla penna

6 cc., 11 pp.

10)

Domenica Torino 29/10/85

Illmo Signore

Cinque giorni fa le ho spedito bozze del Suo volume di Liriche. Ora mi avvedo che la Poesia n XX di *Valsolda* dev'essere passata alla *Poesia dispersa*. È quella che comincia così

Vorrei sull'ardua guglia esser sepolto

- non c'è altro a fare che posporla e sembrami sia composta, altrimenti tengo l'originale e la farò allocare.

Queste due liriche XX ebbero dei contrattempi causa i compositori e sopra[t]utto di un mio impiegato che ne curò la revisione e aggiunse confusione.

Parte del volume è stampato ed ora in pochi giorni sarà ultimato.

Coi tempi che corrono poco lieti davvero pel commercio librario, ho dovuto ritardare il volume. Ho dovuto lasciar passare tutto il *sistema fanfaronista di Roma*, perché il pubb[li]co era stanco di poesia o di versi: e soprattutto di quei versi dalle giovani speranze.

Il pubb[li]co ebbe tempo di riposarsi e sono certo che il momento buono per la pubb[licazio]ne sia proprio giunto. Dunque non mi faccia il broncio per questo e mi dia il suo bene *placito*.

Quanto al Malombra Ella mi fece una proposta in primavera: mi chiese mille Lire! È inutile le spieghi che fra il colera dell'anno scorso e quello di quest'anno il commercio in genere ne soffrì assai ed il commercio editario ebbe la peggio anche per le mille altre ragioni e primissima quella degli autori ed autorini che uscirono dal piede d'ogni campanile come i funghi al ... di un albero. Si batte la cassa da tutte le parti ed ora il pubb[li]co ringhia ed è guardingo in tutto ed i poveri librai di piccole città e delle grandi hanno i scaffali delle librerie sono ripieni di così detti in gergo libraio Cancri e di qui le difficoltà per molti a pagare gli editori e soprattutto restii a dar commissioni. Concludiamo se a V. S. conviene stampi *Malombra* in primavera Lei mi cede la proprietà per 10/dieci anni ed il 15 Luglio p.v. le pago Mille lire. Ella capirà che sino al Settembre p.v. non torno in saldo! In attesa di un suo riscontro, me le professo Suo ubbmo

F. Casanova

\*2 cc., 4 pp.

11)

Torino 29/10/85

Illmo Signore

Ebbi le bozze di Valsolda la ringrazio. Domenica dimenticai pregarlo di un favore, cioè di volermi autorizzare a porre il Suo ritratto di prospetto al frontespizio. Se ci consente la pregherei a volermene rimettere una possibilmente nel formato Cabinet, che lo farei

ridurre in *photogravure*<sup>666</sup> a Monaco e così soddisferei anche alle molte richieste di miei clienti.

La S.V. avrà trovato la mia lettera pessimista dal lato editorio, ma l'assicuro che se sono venuto trascurato n'è colpa principale dei nostri comuni amici. Le *Novelle Valdostane* furono la mia rovina morale (altrettanti dicasi del Mastro Don Gesualdo!).

Le *Novelle* dovevano pubb[licar]si nel 1881 (uno). Ebbi parte del cosiddetto *compimento* un mese fa! – per avere bozze corrette ci vollero 20 giorni... e così mi trovo col volume *imbastito* e forse non sarà ultimato che fra 4 o più mesi perché mancano ancora 4 o 5 novelle od articoli. Incontrai una spesa di circa 4 m[ila] lire di Stampa... e toccherò soldi in Settembre!

È probabile che la S.V. siasi indispettita pel mio silenzio prolungato e per la mia offerta? Santo Iddio; ho fatto i calcoli: Malombra verrà 36 a 38 fogli simili al Daniele; coi ponti e colle perdite, interesse del denaro, tenuto conto della vendita scalare, stampandone 2/m. copie, lo creda non c'è da ridere.

Me le raccomando perché mi invii il Suo ritratto e naturalmente coll'adesione di riprodurlo pel volume.

Mi creda, col massimo rispetto

Suo Ubbmo

F. Casanova

V. S. Favorisca dirmi a chi devo far capo per avere copie della Sua *Miranda* avendo[le] alquanto sovente richieste.

Grazie

\*2 cc., 4 pp. Lettera con bollo F. Casanova Libraire de S.M. Turin

12)

Torino 9 novembre 1885

Illmo e Carissimo Signore

A Suo tempo ebbi il Suo ritratto e tosto l'inviai a Monaco per la riproduzione – mille grazie infinite, così contenteremo i molti Suoi lettori e soprattutto le lettrici, non poche delle quali mi... insistevano perché ne chiedessi a V. S. Ora saranno soddisfatte in uno col vol[ume] di Paese.

Quanto a *Malombra*, se ne sono fatte di già due edizioni e 5 anni sono pochi per conciliare il costo di stampa, diritto d'autore e la possibilità dell'esito. Mi accordi sei anni ed il pagamento di Mille lire il 31 Gennaio 1886- fra tre mesi!

Per *Miranda* ha mille ragioni che non ebbe quel successo che meritava e che merita, per essere più precisi: Le credo la ristamperò in un volumetto Elzeviriano a parte – oppure, non avendo ancora licenziato l'indice ed il frontespizio del Valsolda si potrebbe unire in fine ed intitolare il vol. *Poesie*

cioè

Poesie

---

<sup>666</sup> Photogravure: era una tecnica di fotoincisione che permetteva di riprodurre con alta qualità anche i dettagli.

Valsolda

Poesia dispersa

Miranda

Non ho copie di Miranda per poter giudicare del numero di pagine che avrebbe e per conseguenza se fosse possibile unirla.

Accettando la proposta *Malombra* mi rimetto a Lei per *Miranda* sempre che abbia *pietà* dei tempi che corrono pel nostro commercio. Attraversiamo una crisi che non scioglierà tanto presto. Non c'è libraio di provincia che non si sia lasciato tentare dal vol. di Poesie e di Novelle ecc. infine tutti editori a danno de loro impegni e noi poveri diavoli vediamo i nostri articoli trascurati da chi ci deve e siamo, naturalmente, mal pagati! Anche le migliori Case librerie-editrici si peritarono di pagare il conto del semestre al 30 Giugno con tratte fin a Gennaio 1886! Ecco come vanno le cose. Spero in avvenire migliorerà la *piazza*, come propizia perché il *freno* a stampar meno inutilità viene di per se.

L'edizione del Cortis volge alla fine. Faccia grazia inviarmi una copia colle correzioni e varianti che altra volta m'alludeva voler fare.

Nella Prez.<sup>a</sup> Sua 31 Ott[obre] mi chiede risposta per il *Romanzo del Nardi*. Faccia grazia dirmene qualcosa di più perché non so a che cosa alluda. Verificai cartoline degli incassi delle note di Libreria, che fortunatamente le cose corrono assai bene nonostante la Concorrenza e le pressioni? tentate.

In attesa di un Suo riscontro, intanto colgo l'occasione per rassegnarmi

Di V. S. Illma,  
Ubbmo Suo

F. Casanova

\*4 cc., 8 pp. Lettera con bollo F. Casanova Libraire de S.M. Turin

13)

Torino 22/12/85

St[imatissi]mo Signore

Non ho risposto prima alla Sua Preg<sup>ma</sup> 13 Nov[embre] perché aspettavo di giorno in giorno l'arrivo delle copie del Suo ritratto pel vol. Valsolda. Questo ritratto arriverà prima della fine del mese e nella prima diecina di Gennaio metterò in vendita il suo volume.

Le compiego una lettera ricevuta oggi da Stoccolma dove chiedono l'autorizzazione di tradurre Daniele Cortis in svedese. Io non mi sono arbitrato a rispondere che si serva pure – perché non vi sono condizioni letterarie, credo – spero Lei autorizzerà senz'altro. Per *Miranda* caro Signore i tempi sono troppo critici per poterne pagare la ristampa. Le assicuro che stetti molto sul punto di far scorporre Valsolda e perdere il diritto e la composizione perché i tempi sono poco propizi alla poesia, e fu un errore, ... allora di Giacosa il non averle scritto 2 m. per Cortis e pel Valsolda, ... <come l'avevo pregato>, ed io per non far scomparire l'amico doveti sorbire la pillola e l'errore mio è quello di

avere comperato Valsolda a tempo limitato, perché <a prudenza> non avrò fatto le spese – cosa fatta capo ha e buonanotte.

Noti che di Miranda v'era uno stoch da ottino da 6 a 780 Copie e ci devono offrire tuttora: dunque ragione di più per non rifare un cattivo affare. Se desidero compensarmi ne farò la ristampa fra un anno col compenso di 50 copie.

Per *Malombra* ha fatto benissimo a rivolgersi al Galli il quale ne stamperà e ne spanderà sopra tutti i banchi come di *Mantagù*, *Fidelia*, *Nuovoforti* ed in fine di tutte le sue edizioni di cui Barbini ne ha in pegno buon numero di copie, che vende a prezzi deprezzevoli, così finiti i cinque anni il Suo *Malombra* sarà sfruttato a cosa. L'Ottimo m'aveva ceduto le copie di *Malombra* col Suo impegno per ristampa mediante 100 copie.

Di ciò non gliene volli mai accennare, ma Lei non volle proprio aspettare e fece benissimo perché il danno sarà tutto Suo fra 5 anni.

Le auguro buone feste natalizie e miglior anno.

Devotissimo

F. Casanova

\*2 cc., 4 pp. Lettera con bollo F. Casanova Libraire de S.M. Turin

14)

Turin, 8 Marzo 1886

Ill[ustrissi]mo e St[imatissi]mo Signore,

Abbia la compiacenza di farmi Lei una proposta: acquisto delle copie esistenti e proprietà per dieci anni di “Miranda”. Sarebbe? Intenzione di formare un solo volume, tosto fossero esaurite le 228 copie, col volume “Valsolda” e quando nulla ostasse a V.S. che il volume s'intitolasse:

A. F.

*Poesie*

Valsolda – Poesie disperse

*Miranda*

E metterei il vol. 4 lire; ristampare il frontespizio e l'ultimo foglietto.

Mi raccomando a Lei onde consideri tante cose tempi, le copie che possono uscire da Milano, perché a una prova che tutta l'onestà del Sig.<sup>r</sup> Ragioniere non ci fu e dal quantitativo delle copie accenatemi dall'Ottimo in fine del 1883 o primavera 84 siano alquanto lontani!

Nella Sua lettera mi accenni anche l'epoca del pagamento p.e. 15 luglio p. v. Ella mi dirà che sono sempre corto di moneta: santo iddio ne ho sempre fuori ora con l'uno ora coll'altro sì disperato sono sempre costretto a fare il Cass[i]ere agli amici e quello che è peggio gli incassi sono difficili.

Poi mandai a Scarfoglio e alla Serao 2 copie del Suo Vol. e Scarfoglio fu cortese e ci regalò un bell'articolo e la copia che non volevo spendere ci fu compensata a grande ... Sabato uscirà nella Piem. Letteraria un articolo di Ferrero. L'Antologia, Ella l'avrà

visto, è uscito un bellissimo articolo di Nencioni<sup>667</sup> il quale mi fa assai piacere. Da l'intonazione giusta e scomparendo la poesia por...nografica c'è da spera[re] che il gusto sano si faccia di nuovo strada.

Nell'articolo della Serao, (principe nero!) al quale voglio scrivere due righe di risposta per estirpare qualche malinteso e soprattutto per scacciare quella nuova nenia di poetisti bozzettisti che assediano e seccano da anni i giornali e giornaletti letterari, gli editori ed il pubblico. Lo creda Eg Sig<sup>te</sup> che bisogna si prenda una misura con tutti questi guasta mestiere e guasta mercato: il pubblico diffida oramai di tutto e di tutti.

Non si scandalizzi: pubblico circa mille volumi di versi nel formato della Sua *Miranda* in carattere più serrato! Stampo l'opera poetica dell'Heine<sup>668</sup> che non sarà né tradotto dal *francese* né dal *Zendrini* di... *Chiarini*. Il *Canzoniere* del Varese<sup>669</sup> che forse è la miglior cosa dell'Heine voltata in italiano, ha servito al Varese la traduz[ione] del C[on]te Suardofeno che stampò due anni due anni sono in qualche centinaio di copie per gli amici. In due volumi darò l'opera intera e possibilmente p[er] 6 lire. Ho fatto bene? Aspetto la sua opinione!?

Ha fatto egregiamente a non venire pel *Bogo*. La festa è riuscita sì ma viceversa no! Le signore in ispecie hanno poco di che esserne contente 2,400 persone ... capirà che c'era poco da spaziare e da vedersi p. e. Giacosa che non ha breve non mi riuscì vederlo. L'ambiente bellissimo ma mancava il *Salon* completamente.

Accetti i saluti dal Suo Dev[otis]simo F. Casanova<sup>670</sup>

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a F. Casanova Libraire-Éditeur

15)

Turin, 19 Marzo 1886

Carissimo e S[timati]ssimo Signore

Rispondo alla Preg<sup>ta</sup> Sua d'ieri: Ella ha ragione di volere *Miranda* in un volume separato. Ella crede possibile esaurire in q[uesti] mesi le 200 e tante copie dell'ediz<sup>ne</sup> esistente?

La Sua richiesta di 50 cent per esemplare è assolutamente un sogno per *Miranda* – Zola l'applica ai Suoi volumi che si vendono a 50/mila copie alla volta, ma per un volumetto di versi e di 3<sup>a</sup> ediz[io]ne ho la coscienza che nessun editore, salvo che abbia perduto il ben dell'intelletto, possa accettare una tale condizione. Qualche mese fa, quando disperava cavare al Dal Bono copie di *Miranda* mi chiese lire 350 per la ristampa e pareva V. S. disposta a togliere di mezzo le copie della seconda edizione: vuole cedermi dunque *Miranda* alla scadenza di tempo di Valsolda per ( da pagarsi 15 Luglio p. v. L. 350. Le 228 copie 2<sup>a</sup> edizione (da pagarsi subito) £ 550.

Se accetta me ne scriva a volta di Cassiere e nello stesso tempo mi faccia spedire le copie di *Miranda* onde non perda un minuto per la messa in vendita. Se no non se parla più.

---

<sup>667</sup> Nencioni: Enrico Nencioni (1837- 1896) è stato poeta, critico letterario e traduttore italiano. Con i suoi *Saggi critici di letteratura inglese* (1897) contribuì a diffondere la cultura letteraria anglosassone nell'Italia postunitaria.

<sup>668</sup> Heine : Heine Heinrich (1797- 1856) è stato un poeta tedesco, principale esponente del periodo di transizione tra romanticismo e realismo.

<sup>669</sup> *Canzoniere del Varese: Il libro dei canti* di Heine H., tradotto in italiano da Cosimiro Varese nel 1886.

La sua idea di un tanto per copia è un'idea la più equa quando si tratterà di un romanzo e sarò disposto ad accettare sopra una tale base; però non esageriamo e non facciamo illusioni: c'era Salvatore Farina che faceva il banchiere... e terminò per editarsi da se stesso coll'A. B. e C.!

Voglia perdonarmi se le scrivo con amicale franchezza, ma creda che sopra un libro non si può più fare i conti di due e due fanno quattro... Le *rose* le troviamo noi poveri editori al chiudere dell'eparco.

Si stampa un libro: Stampa x in fine di semestre si mandano ai critici prima di farne soldi

Autore x passano mesi e mesi e nulla più si trovano riuniti pretesti fallimenti per cui le *rose* sono sfogliate e dai pochi poi i quattrini vi troviamo le spine dei steli tra le dita!

Non è ancora giunto il Fanfulla della Domenica intanto mille e poi mille ringraziamenti infiniti. Un suo articolo avrà una grandissima influenza sul pubblico attonito e diffidente di tutto.

Le sarò timidissimo se vorrà farmi un primo riscontro onde sapermi regolare. Colla prudenza di Valsolda, vuol dire che a Lei importa poco la ristampa di *Miranda* se in gennaio e qualche mese prima o dopo, se non son esaurite le copie.

Accetti i miei ossequi, e mi creda Suo Ubbmo  
F. Casanova

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a F. Casanova Libraire-Éditeur*

16)

Torino 29/11/87

Ill.mo Signore

A suo tempo le ho spedito copia di *Miranda*, chiestami e ne invio una seconda copia onde si compiaccia di segnarmi di segnare tutte le correzioni che fosse del caso fare, così appena v'è un poco di calma in tipografia faccio preparare l'edizione.

Non mi sono preso premura perché i tempi sono così sconfortanti pel nostro commercio che non si è incoraggiati per nulla a slanciar volume specialmente quando si viene al *tandem* delle liquidazioni!... e poi il pubblico! È venuto così difficile ed incostante che non se ne capisce più nulla.

Ora abbia *Saluzzo* che mi dicono una vera desolazione eppure si vende ancora assai; ma il pubblico vuole divertirsi e non ... e molti sono pazzi di Zola o del genere.

La novità che chiesi aspetta dopo il famoso Tostarni è M<sup>me</sup> Chrysantheme del Loti illustrata.

Occorrendole libri non mi dimentichi e non dimentichi nemmeno l'editore del Suo Daniele Cortis.

Le porgo i miei ossequi e mi creda Suo Ubb.<sup>mo</sup>  
F. Casanova

*\*2 cc., 4 pp.*

18)

Turin, 4 giugno 1892

*Raccomandata*

Ill.° Sig. Cav. Avv. A. Fogazzaro  
Vicenza

Ho avuto occasione di constatare come la Casa Galli di Milano abbia testé pubblicato la quinta edizione del suo *Daniele Cortis*.

Mentre le accerto che molto volentieri, se dalla S.V. interpellato, avrei rinnovato il contratto per la ristampa di detto volume, mi faccio dovere avvertirla che avendo ancora in magazzino un certo numero di copie della quarta edizione del volume stesso, sono venuto nella determinazione di metterle in vendita con sensibile ribasso di prezzo.

Col massimo ossequio

Della S.V. F.

Devotissimo

F. Casanova

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a F. Casanova Libraire-Éditeur*

19)

*Raccomandata*

Turin, 14 giugno 1892

Ill.° Sig. Cav. Avv. Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Sono stupito ch'Ella con sua 7 corr. abbia creduto bene accennare all'incidente di *Malombra* per giustificare il suo modo d'agire verso di me nella recente occasione della ristampa di *Daniele Cortis*.

Poiché infatti ho avuto l'onore, qualche tempo dopo l'avvenimento di quell'incidente che aveva raffreddati i nostri rapporti, di pubblicare un altro Suo lavoro; *Miranda*, credevo fermamente che l'incidente stesso fosse da considerarsi definitivamente chiuso. Non ho pensato di scriverle quando il nostro contratto stava per scadere, poiché molte copie del volume erano nel mio magazzino, ma, come le dissi in precedente mia, avrei molto volentieri rinnovato il contratto stesso s'Ella, usandomi un po' di cortese deferenza, mi avesse interpellato.

Oramai però è inutile insistere: Ella non mi ha creduto degno delle sue attenzioni e me ne duole – non potendo però contattare in altro modo la concorrenza, metto in vendita a prezzo ribassato le copie che come le dissi tengo invendute.

Ma le rafferma come sempre

Dev.mo Suo

F. Casanova

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a F. Casanova Libraire-Éditeur*

## Lettera di Pietro Casanova

Como, novembre 1900

On. Sig. Antonio Fogazzaro

Vicenza

Ella, spero, non vorrà reputarmi credere troppo, se mi permetto rivolgerle vivissima la preghiera, che voglia consentire a che Lei si annoveri primo fra i collaboratori di un nuovo periodico settimanale, cui si vorrebbe dar vita a Como coll'entrar del p.v. anno, perché anche Como avesse una pubblicazione, che si occupasse d'arte e di letteratura.

L'essere Ella persona tanto cortese e gentile sempre e con tutti, anche coi minori e i più ignoti; - l'aver Ella acerissima una terra, che pur del Comasco fa parte, crescono a me ed agli amici miei la speranza, che questa preghiera nostra verrà ben accolta.

Di che Le saremo grati tutti; ma più di qui altro io, che per aver udito mille volte dire le lodi di Lei, della bontà e della benevolenza in ispecie, dalle labbra vive di una vecchia Signora – amica a tutti della famiglia mia – cara a parenti di Lei, più degli altri ho osato e più degli altri pertanto e prego accolta questa domanda e domando scusa dell'aver osato.

Gradisca, onorevole, i sensi della mia stima e della mia considerazione.

Dev. P. Casanova

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Avv. Pietro Casanova Como Via Volta n. 13*

## Lettere dell'editore Baldini e Castoldi

CFo2 Plico 14

1)

Milano, 16 Gennaio 1898

Illustrissimo Signor Senatore

Antonio Fogazzaro

Vicenza

Stante la benevolenza colla quale la S. V. onora la n[o]s[tra] casa non può immaginare il dispiacere che noi proviamo nel non potere ottemperare al di Lei desiderio di collocare il Signor Dottor Pattarini.

Noi abbiamo rilevato l'azienda dai Sigg. Galli e Andre Fiorini, con pesi enormi, epperò abbiamo dovuto metterci su un piede di strettissima economia, diminuire il personale licenziando impiegati che da moltissimo tempo trovansi nella casa. Ci è

quindi impossibile accorpate nella n[ost]ra azienda il di Lei raccomandato. Ad ogni modo quale piccolo segno della n[ost]ra gratitudine verso di Lei, o per dimostrarle il vivissimo desiderio che avremmo di favorirla ci permettiamo di frapportarle di ricevere presso di noi fra circa un mese il detto signor Pattarini, con quello stipendio che Ella stessa, Signor Senatore crederà di fissare come necessario per vivere a Milano. Siccome poi il lavoro che richiederemo allo stesso Dottore sarà minimo, così il medesimo potrà nel frattempo darsi attorno per trovare altra occupazione più duratura di quella che gli possiamo offrire noi. Dal conto n[ost]ro faremo tutto il possibile per raccomandarlo ai n[ost]ri conoscenti, per quanto sin d'ora non possiamo tacerle la difficoltà a trovare presto una occupazione adeguata a Milano.

Augurandoci di poter meglio servirla in altra occasione e pregandola di continuarci la sua benevolenza, coi più distinti saluti ci rassegnamo di Lei devotissimi.

Baldini e Castoldi

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice Galli (e con timbro rosso in corrispondenza della firma recante l'iscrizione Casa Editrice Galli di Baldini e Castoldi)*

2)

Milano, li 20/10 1898

Illustrissimo Signor  
Senator Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Ci affrettiamo a rispondere alla gent[ilissi]ma del 22.1. Credevamo che il Signor Prof. Pattarini l'avesse avvisata che il volume è già ultimato di stampare e martedì o mercoledì mattina ci verranno consegnate le prime copie legate, in modo che verrà spedito nell'entrante settimana a tutti i librai ed ai critici.

Martedì sera Le spediremo le copie come dal contratto e faremo rilegare subito la copia in pelle.

Oggi Le abbiamo spedito una copia di Malombra.

Avendo in casa ancora delle copie delle 3 conferenze, sarebbe n[ost]ra intenzione di ridurre il prezzo da £ 2 e 10 a £ 1 e ci sarebbe grato una di Lei risposta in merito.

Gradisca, Illustrissimo Signor Senatore, i sensi della n[ost]ra più alta stima e considerazione

Dev

Baldini e Castoldi

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice <+Galli+> di Baldini & C<sup>o</sup>. L'ultima frase e la firma sono state vergate sul lato laterale sinistro della lettera.*

3)

Milano, li 26 Ott.[bre] 1898

Illustrissimo Signor Senatore,

Stasera comincerò a firmare le copie di “Ascensioni Umane” a nome della Casa Editrice e anche a nome mio, giacché se la memoria non mi manca mi pare di avere parlato con lei a Velo, le si fa osservare la impossibilità di mantenere per le conferenze staccate il vecchio pezzo. “Ascensioni Umane” costano 3 lire, 3 lire costano le conferenze staccate: il compratore come vuole sia indifferente nella scelta? Comprerò “Ascensioni Umane” e lascerò le conferenze sciolte. Così che di queste ultime fino a che non lo farà mondo non se ne smercerà una copia! Naturalmente la Casa Editrice starà sempre alla Sua volontà; però visto quanto poche ancora sono le copie che rimangono delle Conferenze Sciolte, procuri di modificare il suo parere, ammesso sempre che Lei non abbia ragioni maggiori per non farlo. In attesa di una risposta prima di procedere alla ristampa delle copertine delle conferenze sciolte, la salutano la casa editrice ed il sottoscritto

Devotissimo

Pattarini

(P.S.) La risposta urgerebbe per modificare, nel caso, il retro della copertina, dove c'è la lista delle sue opere.

*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice Galli di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup>*

4)

Milano, li 28 Ott.[obre] 1898

Illustrissimo Sen. Antonio Fogazzaro,

Montegalda

dopo le lettere scritte a me ed alla Casa Editrice circa le firme delle “Ascensioni Umane” questa era decisa valersi per esse della mia opera. Stamattina giunge una sua cartolina dove è detto: Il contratto non porta che “Ascensioni Umane” siano contraffirmate. È uno scrupolo il suo? Non vuole che le si firmi? È molto problematica l'interpretazione e la Casa Editrice ed io specialmente, che sono così strettamente coinvolto nell'affare, domandiamo la gentilezza di una chiara spiegazione. In ogni caso alla Casa Editrice preme farle osservare come essa si rimette completamente alla sua intenzione, malgrado il contratto, assicurandola che se l'omissione avvenne fu solo per distrazione e forse anche per la consuetudine di redigere così i contratti con gli altri autori che vendono il libro un tanto alla copia.

Con tutta la deferenza in attesa di una pronta risposta ci dichiariamo Devotissimi

Per la Casa Pattarini

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice Galli di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup> con timbro rosso della stessa casa editrice in corrispondenza della firma del mittente*

5)

Illustrissimo Signor Senatore,

per errore Le sono state inviate le ultime dieci copie a Vicenza invece che a Lovedo. Oggi stesso gliene sono state mandate altre dieci a Lovedo che si spera possano arrivare,

col preciso indirizzo, qualche tempo prima. Le dieci spedite a Vicenza può tenerle se le fanno bisogno, in caso diverso, con Sua comodità può ritornarle. Uniamo alla lettera la lista dei critici. Come vede fin ora sono 68; è possibile che in avvenire ci siano degli altri cui mandare "Ascensioni Umane" per l'articolo. Così pure, se Lei ne ha sottomano, ce ne spedisca l'indirizzo, che saremo ben contenti fare avere anche a loro il volume. Mano mano che il legatore porta le copie io, Pattarini, le firmo: anche oggi alle tre pom. ce ne saranno da firmare. Tengo nota di tutte, e a lavoro finito le manderò la specifica assieme alla lista delle Sue ordinazioni. Stasera partirà la recensione fatta da Lei, ed allargata da me, a 100 giornali; speriamo che almeno sessanta la pubblichino. Naturalmente è ancora troppo presto per giudicare l'esito commerciale del libro, però lo si prevede buono. La salutano tanto i Suoi Editori. Io, che attendo ansioso una decisione dell'on. Oliva, Le stringo cordialmente la mano, pregandola a salutarmi tutto Lovedo.

Suo Aff.<sup>mo</sup> Pattarini

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice Galli di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup>*

6)

Milano, li 24/9 1899

Illustre Senatore

A nome mio, dell'avvocato Cartoldi e dei miei soci Cartoldi e Borella, benché un po' tardi, La ringrazio dal più profondo dell'animo per la benevole accoglienza ultimamente ricevuta da Lei e dalla Sua distintissima famiglia.

In pari tempo e sempre a nome anche dei miei soci mi permetto raccomandarmi caldamente per il nuovo romanzo che sarà per pubblicare. Se non ci mettemmo subito d'accordo con Lei fu per un equivoco. Qualora il romanzo venisse pubblicato da altri e non da noi, la nostra ditta subirebbe un danno morale immenso, e perciò siamo convinti che Ella nella grandezza del suo animo non vorrà abbandonare tre giovani all'inizio della loro carriera, e che si rilevarono la Casa nella tristissima condizione in cui si trovava, lo fecero per la massima fiducia nel di Lei potente appoggio. Se non temessi troppo disturbarla molte altre cose vorrei dirle per piegarla a nostro favore; ma spero che Ella vorrà indovinarle.

Intanto, colla massima fiducia del bene che sarà per fare a me ed ai miei Soci, La ringrazio anche a nome loro sentitamente e col suo profondo rispetto mi dico suo devotissimo

Baldini Ettore

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup>*

7)

Milano, li 12 dicembre 1899

Onorev. Sig. Senator Fogazzaro,

Avvicinandosi la scadenza del contratto per la stampa di *Malombra* e *Daniele Cortis*: memore della dichiarazione fattami nell'estate scorso in Valsolda, ci permettiamo pregarla di farci conoscere la modalità da Lei desiderata.

*Ascensioni umane* sarà esaurito nei nostri magazzini fra due o tre mesi, restandone inedute presso i Corrispondenti alcune copie che, per non danneggiare il libro, è bene non richiamare. Ci sembrerebbe quindi opportuno, combinare una ristampa in numero limitato di copie pel Marzo prossimo; e pertanto su questo punto. La preghiamo farci conoscere le sue intenzioni riguardo infine al nuovo romanzo "Piccolo mondo moderno", siamo sempre in attesa di notizie; e fiduciosi, vorrà continuarci la Sua benevolenza, coi più distinti Saluti, ci dichiariamo

di Lei Devotissimi

Baldini Castoldi

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & C°  
con timbro rosso della casa editrice in corrispondenza della firma del mittente*

8)

Milano, li 21 dicembre 1899

Onorev. Sig. Senatore Comm. A. Fogazzaro,

Ci facciamo un dovere, di ringraziarla vivamente dalle concessioni, che è disposto farmi per la rinnovazione dei contratti del *Daniele cortis*, *Malombra* ed *Ascensioni*: e qualora Ella desiderasse fare anche un'edizione delle sue Opere complete, troverà sempre in noi, la massima premura per aderire al di Lei desiderio.

Ma, ci perdoni l'osservazione, Ella comprenderà che questa edizione delle opere complete, a seconda della clausola da Lei riservatasi, può venir fatta in ogni momento, e specialmente dove a Lei piacerà (il che è quanto darà, anche per mezzo d'altri Editori), è rendere piuttosto dannosa che giovevole per noi, la *rinnovazione* di questi contratti.

Anzi sembra, Le sia venuta meno la fiducia in noi, e non ci crede capaci di soddisfare alle di Lei giuste esigenze. E questo ci dispiace perché abbiamo la ferma convinzione d'aver sempre cercato, come continueremo sempre, di renderci più meritevoli delle di Lei benevolenze; e nutriamo fiducia Ella vorrà giustamente continuarci il di Lei valido appoggio, abbandonando detta clausola, e dal canto nostro faremo di tutto per renderla soddisfatta.

Le saremo gratissimi di un di Lei pregiato riscontro, che ci auguriamo favorevole, anche per quanto riguarda il di Lei nuovo romanzo, ed augurando a Lei ed alla sua Spett.<sup>le</sup> famiglia felice il nuovo anno, coi più sentiti ringraziamenti, e colla massima osservanza, ci protestiamo di Lei

Devotissimi

Baldini

P.S. Qualora Ella credesse meglio di trattare verbalmente la cosa, abbia la bontà di indicarmi un giorno di suo comodo e ci faremo premura di venire da Lei.

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup> con timbro rosso della casa editrice in corrispondenza della firma del mittente

9)

Milano, li 12 gennaio 1<+89+>900

Onorevole Sig. Senatore Comm. Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Ci preghiamo accluderle il contratto regolare delle tre sue opere “*Ascensioni Umane, Malombra e Daniele Cortis*”. Steso in duplo = una copia servirà per Lei ed un'altra copia abbia la bontà di rimandarla colla pregiata di Lei firma. I qui impiegati ci facciamo un dovere di mandarle un Vaglia dal Banco di Napoli di £400 = a saldo delle convenute prime rate =

A evasione stimata di Lei cartolina ricevuta questa mani abbiamo spedito all'indirizzo indicatoci le opere richiesteci, dandole debito solo di due e cioè le Poesie Scelte ed il Mondo antico, e prendendo annotazione di conteggiare le altre due e cioè *Ascensioni umane* e *Daniele Cortis*, in conto di quelle a Lei dovute pel contratto conferito-

Ci è gradita intanto l'occasione per rinnovarle i nostri ringraziamenti e per pregarla a tenerci sempre presenti e con tutta stima ci preghiamo protestarci di Lei

Devotissimi

Baldini Castoldi

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Casa Editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & C<sup>o</sup> con timbro blu violaceo della casa editrice in corrispondenza della firma del mittente

10)

Milano, li 20 gennaio 1902

Stim. Sig. Comm. Senatore A. Fogazzaro  
Vicenza

A stimata di Lei 18 conf. Qui accluso ci preghiamo ritornarle il conto delle nostre forniture anno 190. Debitamente quilanzato – E per di Lei norma, nella stesa della ricevuta delle £ 625 =, l'edizione del *Mondo Antico*, accenata in precedente nostra 17 conf. Sarebbe la 34<sup>a</sup>.

A di Lei riguardo, dato che sia anche il Trevisini, l'editore di cui ci parlò. Siamo dispiaciuti accordarle il permesso di pubblicazione a parte del *Crocifisso d'Argento*, purché egli ce ne faccia domanda direttamente cui Ella ci scrive

Con tutta stima e rispetto ci onoriamo protestarci di Lei

Devotissimi

Baldini

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80 con timbro rosso della casa editrice in corrispondenza della firma del mittente*

11)

Milano, li 18 dicembre 1909

Ill.<sup>mo</sup> Signor Senatore Antonio Fogazzaro  
Vicenza

In esito a stimata di Lei cartolina 17 and. ci pregiamo accluderle £ 300 = a mezzo d'un Vaglia del Banco di Napoli N 261027 a completo saldo di quanto dovuto per la 51<sup>a</sup> Edizione del Mondo Antico.

A giorni faremo tenere a Lei il contratto per la Sig. Fanny Salazar,<sup>671</sup> perché abbia la bontà di esaminarlo, pregandola perdonarmi il ritardo causato dall'agglomeramento di lavoro che abbiamo in questo mese.

Coi più sentiti auguri e colla massima considerazione ci onoriamo professorarci di Lei  
Devotissimi

Baldini ...

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80 con timbro blu-violaceo della casa editrice in corrispondenza della firma del mittente*

12)

Salò li 22/3/1910

Illustre Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Mi trovo nuovamente a Salò, ove provo finalmente a ultimare la mia guarigione. Colgo intanto l'occasione di qui accluderle una lettera a noi diretta ma che crediamo Ella potrà risponderle con più sicurezza di causa.

Se nulla Le sarà contrario, il 29 del corrente mese, in unione al mio Socio Castoldi, verrei a Vicenza e così verso le 18 potremo esserle vicini.

L'occasione sarebbe molto buona anche per concludere l'affare pel nuovo di Lei lavoro. Se il giorno e l'ora del nostro arrivo non Le è incresciosa, un di Lei cenno a tale riguardo mi farà molto piacere.

Il Signor Brando questa mattina mi fa sapere cattive notizie della mia buona zia, ormai mi dice che difficilmente potrà la zia Maria raggiungere la fine del mese.

Se potessi venir fino a Venezia lo farei, ma causa la venuta di Castoldi, il quale dispose del 29 non posso venire prima.

---

<sup>671</sup> Fenny Salazar Zampini: nata a Bruxelles nel 1853 fu insegnante, scrittrice e giornalista, nonché esponente di spicco dei circoli culturali femminili italiani. Diresse per alcuni anni la collana *Biblioteca azzurra* dell'editore Bemporad di Firenze. Fu traduttrice di opere in lingua inglese, le cui doti e scelte stilistiche furono apprezzate dal Fogazzaro in una sua recensione.

Io spero però di venire in tempo – e desidero in tale dolore, la compagnia delle buone zie fra qualche giorno.

L'occasione intanto mi è cara per augurale buone feste Pasquali ed in attesa di leggerla mi segno sempre di Lei devotissimo

Baldini

Io mi fermerò qui a Salò fino al 19 di aprile

*\*2 cc., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Grand Hotel Salò Salò Riviera Lac de Garda*

13)

Milano, li 2/7 1910

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Velo d'Astico

Ho cercato far venire in aiuto al di Lei raccomandato, ma purtroppo non saprei in quale modo. Se la persona fosse qui a Milano forse qualche cosa si potrebbe fare, ma così non saprei a cosa adibirlo.

In ogni modo terrò calcolo e se l'occasione si presentasse, creda Signor Senatore, mai mancherò di tenere informato il di Lei raccomandato. L'affaire Tyrrel, Glie l'ho mandato io spontaneamente, solamente che aveva la casa annunciata la pubblicazione in una tiratura molto limitata, ne sottoscrissi dieci esemplari, dei quali *nove* mandai a Lei.

Con piacere sento che il romanzo va bene, con molte di Lei fatiche, ma come Le ripetei altre volte, lavori pure con calma e vedrà che arriveremo sempre a trionfare. La richiesta del pubblico comincia insistente, e il ritardo che anche vi sarà, sarà sempre una buona reclame

Salutandola cordialmente

mi creda sempre il devotissimo

Suo Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

14)

Milano, li 8/7 1910

Ill. Sign. Comm.<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro,

Senatore del Regno

Velo d'Astico

Appena ricevuto il nome ho mandato a destinazione la lettera come d'accordo e non appena avrò la risposta glie La comunicherò.

Senza impegnativa, verso la fine del mese, o pure qualsiasi giorno della prima settimana d'Agosto, potrei venire a trovarla alla Montanina con l'amico Simoni? Per quella intervista. Si intende che la mia visita non sarebbe pel manoscritto, poiché del medesimo non vorrei assolutamente parlarne desiderando ripassare a Milano ancora libero del prezioso lavoro e che Simoni sappia che io non ne sono ancora in possesso. Verrò più tardi a prendere quello che vi sarà pronto ma tutto solo. Viaggiando con un giornalista della tempra di Simoni, non si sa mai col manoscritto con se, dove si possa arrivare, tanto per accontentare la curiosità del < suo > giornale.

Non c'è nessuna premura, quando mi scriverà mi dirà Ella qualche cosa.

Sempre con affetto mi creda il devotissimo

Baldini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.º Milano Galleria Vittº Emº Nº 17-80*

15)

Milano, li 25/8 1910

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro,

Senatore del Regno

Velo d'Astico

Ricevute le bozze e la di Lei lettera e tuttavia bene, domani il primo 32 va in macchina e così per i successivi il lavoro continuerà alacre senza più alcuna interruzione. Oramai Illustre Senatore non si *spaventi* più della lunghezza di Leila, tutto è stato accomodato, quindi tagli pure quello che crede, ma *io sono d'avviso* che oramai è *inutile togliere* qualche cosa dal primo getto. Le mutilazioni per Lei saranno scabrose, quindi è meglio che lasci le cose come sono ed il volume se bene maggiore di pagine sarà bene accetto ai lettori.

Sono sicuro di farle piacere dicendole ciò, ma come Ella saprà, noi abbiamo conteggiato tutte le di Lei cartelle, ed approssimativamente siamo già al corrente della sua voluminosità, che se bene aumenti di una spesa maggiore per noi, [??] siamo più contenti che Ella nulla tolga del lavoro fatto.

Domani 26 faremo spedire ancora bozze alla Montanina, e pel 29 Ella troverà il seguito a S. Mamette. Con piacere poi le annuncio che oggi alle 14, abbiamo tutto definito colla nuora del Sig. Borella, ed a buon fine tutte le cose si chiusero con un contento da ambe le parti, meglio così. Se non le sarò di incomodo mi farà un vivo regalo, facendomi sapere l'ora del di Lei passaggio alla Stazione di Milano, se Le potrò essere utile in qualche cosa, sarà per me un vero piacere.

Con affetto mi segno sempre

Suo aff.<sup>mo</sup> [??] Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.º Milano Galleria Vittº Emº Nº 17-80*

16)

Milano, li 4/9 1910

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Valsolda

La tipografia vi stima il lavoro alacramente, e tutto va bene, crediamo proprio, se nulla verrà ad ostacolarci, di uscire col volume nella prima 15<sup>na</sup> di Novembre. Frattanto La tengo informata, che una casa di Germania (non la Müller) ci chiede la traduzione di Leila. A questo riguardo io non rispondo attendendo una risposta che Ella mi indichi il da farsi.

Mi è cara l'occasione, per salutarla cordialmente, ed augurandole bel soggiorno nella Sua cara Valsolda  
mi creda devotissimo

Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

17)

Milano, li 9/9 1910

Ill. Sig. Comm.<sup>te</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Oria

Le ho spedito un'altra coppia di arrivi per paura che i fermi siano andati smarriti, se anche arriveranno in doppio, non sarà un danno, ma bensì aiuteranno a fare della buona reclame. Sento quanto Ella mi dice del Direttore della Rivista di Monaco. Io come Ella può immaginare sono favorito a spedire le bozze a questo signore sicuro che si impegni formalmente con Lei, si manterrà l'assoluta riserva fino a che la pubblicazione italiana sia venuta alla luce. Forse io ho compreso male o pure è un mio giudizio, la casa Mülla prima di pubblicarlo in volume lo metterebbe in appendice su questa rivista? Se questo fosse il caso, noi, non abbiamo nulla a che ridire, <+qv+> ma questa si sottointende verrà pubblicata sempre dopo pubblicato il volume. Forse di ciò Ella non ne sarà informato! Se crede Ella mandar le bozze a questo signore, io raccoglierò tutto quello che è pronto e lo manderò a Lei, caso contrario non appena conosciuto l'indirizzo della persona ne farò io stesso la spedizione mano mano che saranno pronte, come faceva con la Sgra Agnetti. In attesa di leggerla con tutto affetto, mi creda sempre del di Lei devotissimo

Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

18)

Milano, li 3/10 1910

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

Ho già disposto perché le tre opere da Ella ordinatemi, Le vengano subito spedite da Parigi, ciò che Ella riceverà al più tardi fra 4 o 5 giorni.

Qui intanto Le accludo una lettera di *massima importanza* che se quello che le scrive è persona bene informata, non sarebbe il caso di lasciarla scrivere. Non appena Ella l'avrà letta mi dica quello che devo fare.

Con affetto e stima mi creda sempre il devotissimo Suo  
Bandini

*\*1 c. 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.° Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>e</sup> N°-17-80*

19)

Milano, li 10/10 1910

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

Oggi ho spedito alla Signora Maria Pogliardi tutte le bozze impaginate e così farò fino alla fine, come alla Signora Prichard-Herelle, ed a Monaco. Sono dunque 4 le persone, che sono in possesso delle bozze a Luttozzi –

In quanto ai giornalisti stia sicuro che nessuno potrà avere nessun brano. Franati insiste, ed a questo riguardo, ne riparleremo domenica a voce.

La copertina del nuovo romanzo “Leila” è infatti, in rosso come l'abbiamo scelta in Valsolda, e così infatti sarà stampato, ma l'interno, cioè il frontespizio questo sarà in nero, come infatti sono in nero tutti gli altri lavori.

Se Ella crede potremo farlo in rosso ma creda pure non sarà in carattere con gli altri. Il volume finito sarà di 500 pagine giuste, penso della medesima mole del Santo, ma essendo la pagina più fitta, cioè di 4 punti in più e 4 linee in più, la differenza la troverà il lettore, in confronto del Santo. Oggi stesso ho scritto a Parigi, acciocché le vengano spedite a Vicenza i libri che Ella ebbe la bontà di ordinarci, questi saranno a Vicenza fra 8 giorni senza alcun fallo.

Sabato prossimo, io parto da Milano, alle 23/29 e mi fermo a Vicenza a dormire, ripartirò alla mattina da Vicenza e mi troverò a Pojana Crocifisso alle 8 ½. Io cercherò di darle il meno disturbo possibile, e se mi sarà possibile, prenderò il diretto che parte a Vicenza alle 15.25 per ritornare a Milano nella giornata. Se Le è possibile, Egregio Senatore, non dimentichi di farmi vedere il contratto del *Piccolo mondo Moderno*. Sono sicuro che Ella ne avrà *utile*. E spero accanto a questa mia Le possa giungere domani sera,

Con affetto e stima mi creda sempre Suo devotissimo  
Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.° Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>e</sup> N° 17-80*

20)

Milano, li 29/10 1910

Ill. Sign. Comm. Antonio Fogazzaro  
Montegalda

In fretta in fretta le mando una copia del Santo, legga le indicazioni in esso contenute, e capirà di come l'altra volta l'invenzione è tutta una. In ogni modo quello da decifrare è che dicono d'aver veduto una copia, dove poi l'[h]anno veduto e chi glie l'ha mandato!! Il Corriere afferma in negozio ha fatto sentire la sua voce, io smentii tutto, ma con tutto ciò non sono contenti. Se oggi mi arriverà l'*intevista*, cercherò di calmare gli animi = Vede Senatore, che se l'intervista fosse venuta prima, facilmente il Secolo non avrebbe detto oggi <+??+> <+??+> indiscrezioni errate  
Con affetto  
Suo Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

21)

Milano, li 3/11 1910

Sig. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Questa sera alle 22 ½ mi reicherò da Albertini, ove sono sicuro troverò la risposta affermativa pel riassunto del di Lei lavoro. Piero Giacosa vagamente appresi, dove aveva firmato il telegramma. Come Le dissi nel mio telegramma di questa mane si informa la concessione e se ella la ha data, ha fatto molto bene. Noi anticiperemo di qualche giorno l'uscita del volume, cioè al 12, e domani manderemo ai cortesi le copie. Anche a Miva, domani mattina ne faremo la consegna – Sicuramente al fatto di Vitali, è meglio non parlarne con nessuno, troppo sicuro ora che nessuno ne fosse in possesso, io ero tanto convinto, che diedi la mia parola, che nessuno ne aveva veduta una copia. Oramai, lasciamo tutti sul campo delle ipotesi, e pensiamo che il romanzo abbia una buona sana pubblicità. La *Stampa* non si sa in quale nuova, ne sia in possesso, e se bene non abbia assicurato, tutto il lavoro, pure qualcuno l'ha bene informata. Dopo tutto ciò il Corriere aveva diritto d'avere qualcosa e se Ella ha concesso ha fatto bene. Sicuramente Ella avrà veduto l'articolo del Vaticano sulla Perseveranza, esso è molto buono, e per la nostra causa credo sia il più sano di tutti. Oggi sottofascia, Le ho spedite due copie in edizione di lusso, e la prego scrivendomi, di dirmi se mandarle 10 copie in più delle solite, poiché Castoldi, nulla deve sapere che Ella questa mani mi ha scritto

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

22)

Milano, li 12/1 1911

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

A stimata di Lei cartolina mi faccio premura farle conoscere che ho spedito le copie Leila a Procida, nel contempo mi affretto tenerla informata, che stiamo ristampando Conte dell'abate [??], del quale purtroppo la vendita è stata nulla, ma in ogni modo al mio arrivo costì, che come d'accordo sarà il 22 p.v., ne parleremo con maggior agio. Sicuro che questa mia La troverà completamente ristabilito, ed in attesa di sue buone nuove, mi creda sempre il devotissimo Suo

Bandini

*\*1 c. 1 p. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano  
Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>e</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

23)

Milano, li 8/2 1911

Ill. Comm. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Sono contento, e la mia <parola> è fioca per fin a nascondere quanto sia la mia felicità, nel saperla in via di perfetta guarigione. Io stando a Milano sapevo, che il di Lei male sarebbe stato superato, ed avevo ben ragioni d'esserlo, poiché, se bene tutti mi dicevano, che il male era un po' grave, pure se ne usciva completamente guarito. Ora adunque Illustre Senatore, pensi a star benissimo, e cosa principale *non si faccia mai del cattivo sangue, questo è il passato* in riguardo alla di Lei vissuta malattia, per star sempre bene. Intanto non ho parole per ringraziarla del dono mandatomi, stia sicuro che lo berrò alla sua salute, acciocché questa continui per lunghi lunghi anni, a bene di tutti quelli che la adorano, e di questi, Le assicuro pure molti, per non dire moltissimi; *Leila* intanto continua il suo viaggio felice, in mezzo a quelli che maggiormente Lo vogliono comprendere, e il suo trionfo verrà e fra non molto a darle maggior gloria e contento. Presto verrò a trovarla, ed in quel giorno nello stringerle la mano, sentirà nella umile stretta quanto l'amo  
Il sempre suo devotissimo  
Bandini

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.<sup>o</sup> Milano  
Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>e</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

24)

Milano, li 25/2 1911

Ill. Sig. Comm. Antonio Fogazzaro,  
Senatore del Regno

Del Faust, pur troppo ho fatto nuove ricerche, ma mi fu impossibile trovarne l'opera completa, tralascio quindi di fare nuove ricerche, visto che a Lei più non occorre, l'insegnante che mi aveva dato quella spia, anche lui a sua volta era stato imbrogliato. Sottofascia Le ho spedito due volumi di Walter Scott, Ivanhoe e Rob-Rog. L'altro Momarteg, Ella lo richierrà direttamente da Leipzig per nostro conto, essendo di quel volume sfornito.

Oggi mando la copia di "Leila" alla Signora Buchner, non addebitandogliela riconoscendo che l'errore viene da parte nostra. La fretta dei primi giorni, per arrivare a tempo, ha fatto commettere al legatore parecchi di questi errori.

Con vero piacere sento che la vendita a Monaco di Leila è stata buona. Sicuramente poi, ora che a giorni usciranno le traduzioni, io credo che la vendita riprenderà ancora la sua vittoria. Ebbi a suo tempo il telegramma, e sospesi l'invio del finto mobile, mi fece dispiacere la di Lei decisione, poiché ripensando, Ella si è tolta una comodità che Le sarebbe stata molto gradita.

La ringrazio di vero cuore delle buone notizie di sua salute, auguro che questo [??], a felicità di tutti quelli che l'amano.

Con affetto e salutandola caramente mi creda sempre il suo devotissimo

Bandini

Le mando i più sentiti saluti di Boito e Bartiera.

*\*1 c. 2 pp. Lettera scritta su carta intestata a Baldini, Castoldi & C.° Milano  
Galleria Vitt<sup>o</sup> Em<sup>E</sup> N<sup>o</sup> 17-80*

## I corrispondenti anglo-americani

Lettera di George Haven Putnam<sup>672</sup>

CFo 27 Plico 166

1)

May 10<sup>th</sup>, 1907

Monsieur  
Le Senateur Antonio Fogazzaro,  
The Senate House,  
Rome, Italy

My dear Sir,

I am pleased to learn that President Roosevelt (who is another of my valued authors and who was, I may mention, at one time my partner in the publishing business) has found occasion to write direct to the author of *The Saint* expressing his own cordial interest in this work and in such of the other volumes of yours as have been presented in American edition.

I am myself glad on personal as well as business grounds, that I have been able to associate with work so thoughtful, so distinctive, and so epoch making, the imprint of my New York House.

I see by recent report from Rome that you have in preparation a new romance which is described as being quite dissimilar in character from the volumes in the trilogy to which *The Saint* belongs. I should be under obligations if you would favour me before my return to New York (I am sailing on the 19<sup>th</sup> of June) with some information concerning this forthcoming book. We shall plan to arrange with you through the English publishers (Messrs. Hodder & Stoughton) for the production of the American edition.

If you will kindly let me have your home address I will give instructions for forwarding with the compliments of the author, a copy of the treatise on Censorship described in the enclosed circular. You may, I think, be interested in the record here presented. I am able to quote Dr. Ireland (Archbishop of Minnesota)<sup>673</sup> one of the scholars of our Catholics, in cordial approval of the purpose and the tone of the first volume. I have only just been able to send to the Archbishop the second volume which may also I trust be found deserving of his favourable word.

I am, with much respect,  
Yours faithfully,  
Geo. Haven Putnam

---

<sup>672</sup> George Haven studiò a Göttingen e dopo un periodo come volontario nell'esercito americano entrò nell'ufficio vendite della casa editrice paterna, la quale, nel 1866, assunse il nome di "G. P. Putnam and Son". Successivamente anche i fratelli John Bishop Putnam e Irving Putnam entrarono nell'impresa; così, in seguito alla scomparsa di George Palmer, il nome della casa editrice fu nuovamente mutato in "G.P. Putnam's sons".

<sup>673</sup> Dr. Ireland (Archbishop of Minnesota): John Ireland (1838- 1918) è stato il primo arcivescovo cattolico di Saint Paul nel Minnesota. Fu noto per le sue posizioni progressiste circa il rapporto tra Stato e Chiesa e per la sua opposizione alla corruzione politica.

*\*1 c., 2 pp. Lettera dattiloscritta su carta intestata a G. P. Putnam's Sons 27 & 29 West 23<sup>rd</sup> Street New York – 24 Bedford Street, Strand, London.*

### **Lettera e telegramma di Theodore Roosevelt**

CFo 29 Plico 173

1)

November 8, 1906

My dear Mister Fogazzaro:

Permit me most warmly to thank you for your letter and for the copy of your book. Both Mrs Roosevelt and I found your work not merely of the greatest interest but of profound value from every standpoint. It is a good book for any sincerely religious man or woman of any creed, provided only that he realizes that conduct counts more than dogma.

Is there any chance of getting you to America?

It would be such a pleasure to see you at the White House.

Sincerely yours,

Theodore Roosevelt

Mr Antonio Fogazzaro  
Vicenza, Italy.

*\*1 c., 1 p. Lettera stampata con caratteri corsivi e fermata su carta intestata a WHITE HOUSE, WASHINGTON.*

2)

Ricevuto il 8/4 1910 ore 21.19

Pel circuito N.° 191

**Destinazione** Cremona **Provenienza** Genova 10 **Num.** 457 **Parole** 24 **Data della presentazione** **Giorno o Mese** 8 **Ore e Minuti** 20

Delighted please lunch with us one o'clock tomorrow hotel Brittalmia Genova or Sunday at porto Maurizio same hour.

Roosevelt.

*\*Telegramma con timbro recante il luogo CREMONA e la data 8-IV-10*

### **Lettere di William Roscoe Thayer<sup>674</sup>**

---

<sup>674</sup> William Roscoe Thayer : (1859-1923) nacque a Boston in Massachusetts e si laureò ad Harvard nel 1881 nella stessa classe di Theodore Roosevelt. Fu direttore dell'«Harvard Graduates' Magazine», dalla sua fondazione nel 1892 sino al 1915. Nel 1903 rappresentò l'Università di Harvard e l'American Historical Association al Congresso Internazionale Storico a Roma. Nel 1914 fu eletto presso l'American Academy of Arts and Letters. Famose sono, oltre al suo saggio storico sul Risorgimento italiano, *The*

CFo 33 Plico 201

1)

All'III<sup>mo</sup>

Antonio Fogazzaro.

8 Berkeley Street,  
Cambridge, Massachusetts  
10, marzo, 1906

Ill.<sup>mo</sup> Signore:

Ho letto *Il Santo* con un'ammirazione così profonda che voglio esprimere la mia gratitudine. Chi scrive un bel libro fa debitori tutti [coloro] che lo leggono. *Il Santo* è non solamente bello come romanzo, ma di grande importanza come sintomo. Ci lascia dedurre che in Italia, fra i Cattolici, si muove una vera ispirazione religiosa che può trasformare quel vecchio meccanismo clericale in una fonte spirituale. Leggendolo, ho pensato spesso a quel bravo Xavier Kraus, che tanto bramava che il Cattolicesimo *politico e mondiale* fosse purificato in un Cattolicesimo *religioso*.

Se Ella e i suoi discepoli trionfano, grande sarà il beneficio all'Italia, nonché alla Chiesa: intanto, Ella ha vinto una magnifica vittoria nel presentare le sue idee sotto una forma che le farà penetrare molte migliaia di cuori.

Non parlo dell'arte con cui è costruito il romanzo, né della concretezza e vitalità dei personaggi; perché è la sostanza che mi pare tanto rimarchevole. Voglio vedere in essa l'augurio di un'era nuova per la mia prediletta Italia, dove la mancanza di fede non dirò nella religione ma eziandio nelle virtù fondamentali, sia per l'individuo sia <per> la società, è stata tanto deplorabile. Il cinismo sembra sempre più disperato in mezzo a un grande apparato di Clericalismo convenzionale, come in Italia.

Mi rallegro pure che l'Italia ha prodotto questo capolavoro, sano, puro, forte, dignitoso, ad un tempo nel quale gli stranieri che non la conoscono pensano che sia degenera, e che le sporcherie "artistiche" del D'Annunzio ne sono la prova irrefutabile. Spero che fra poco ci sarà una traduzione inglese del *Santo*, perché molte persone alle quali lo raccomando non sanno l'italiano.

In questi giorni abbiamo avuto a Boston il giovane Dott. Giovanni Preziosi<sup>675</sup>, che ha parlato con me molto di Lei, ed ha tenuto al Circolo Italiano di Boston<sup>676</sup> (del quale sono presidente io) un discorso sulla Democrazia Cristiana Italiana, illustrandola con citazioni del *Santo*.

Con questa posta Le mando un recente lavoro mio, che Le prego di accettare in segno della mia riconoscenza della soddisfazione che devo al Suo ingegno.

Con tutta stima,

---

*Dawn of Italian Independence* (1893), le biografie di Cavour (*Life and times of Cavour*) e Theodore Roosevelt.

<sup>675</sup> Dott. Giovanni Preziosi: (1881- 1945) politico italiano nonché ministro, pubblicitista e traduttore. Aderì alla Lega Democratica Nazionale, movimento guidato da Romolo Murri. Nel saggio *La vita degli italiani all'estero* (1913) affrontò il tema dell'immigrazione, cruciale per la politica all'inizio del ventesimo secolo.

<sup>676</sup> Circolo italiano di Boston: fu fondato nel 1901 per promuovere la cultura italiana all'estero.

Il suo devot<sup>mo</sup>  
Williamo Roscoe Thayer

3 c., 5 pp.

2)

All'III<sup>mo</sup>  
Antonio Fogazzaro,  
Vicenza.

Berkeley St.[reet]  
Cambridge, Mass[achusetts]  
Il 31 marzo, 1906

Ill<sup>mo</sup> Signore:

Le mando con questo un articolo su *Il Santo*, che fu pubblicato nella *Nazione*<sup>677</sup> di New York, il nostro giornale critico che gode della maggiore autorità. Non so chi lo scrisse, e, benché la critica non mi paia né molto profonda né spiccante, è simpatica. Spero che ci sarà una traduzione inglese del *Santo* subito. Molte persone qui e a Boston la gradirebbe[ro]. Ho fatto una conferenza qui sul romanzo, e tutti ne furono molto commossi.

M'abbia Signore,  
Con perfetta stima,  
Il suo dev<sup>mo</sup>  
William R. Thayer

\*2 cc., 3 pp.

3)

8 Berkeley Street,  
Cambridge, Massachusetts:  
il 19 luglio, 1906

Illustre Senatore Fogazzaro:

Le offro le bozze dell'Introduzione al *Santo* che gli editori della traduzione inglese m'hanno pregata di preparare. Il libro – da quanto mi si dice – deve uscire fra poche settimane. Spero che le brevi note biografiche che ho scritte siano esatte: era difficile di avere – qui – ragguagli autorevoli.

Avrei bramato di scrivere un saggio veramente di critica letteraria \_ tal che *Il Santo* merita; ma ho dovuto letteralmente *introdurre* il libro al nostro pubblico. È con questo proposito che ho scritto – eppoi, lo spazio era ristretto. In ogni modo, spero che le mie parole gioveranno alla diffusione della nobile opera sua.

---

<sup>677</sup> *Nazione*: giornale fondato a Firenze nel 1857, ha da sempre avuto un orientamento moderato-conservatore.

Siamo tutti – fuorché i Cattolici gretti, che sono per lo più irlandesi, o ignorantissimi o gesuiti – attoniti che la Congregazione dell'*Indice*<sup>678</sup> commettesse quella *gaucherie* (se non si deve dire *sottise*) di perseguire *Il Santo*.

Ma il libro durerà: e, in fin dei conti, contiene *molto dinamita*:\*\* difatti, è questo che ne dà la forza.

Nel settembre, D.V., farò un viaggio nell'Alta Italia, e se Ella fosse a Vicenza, e potesse ricevermi senza [di]sturbarmi minimamente, io mi fermerei qualche ora (tra Verona e Venezia) per godere il piacere d'una stretta di mano.

Intanto, Illustre Signore,  
mi abbia con tutta stima,  
il suo dev.<sup>mo</sup>  
William Roscoe Thayer

\*2 cc., 4 pp. Nell'ultima pagina della lettera sono annotati alcuni calcoli matematici  
\*\*probabile errore ortografico per 'molta dinamite'

4)

All'III<sup>mo</sup>  
Senatore Antonio Fogazzaro.

8 Berkeley Street,  
Cambridge, Massachusetts  
Il 16 agosto, 1906

III<sup>mo</sup> Signore:

Il suo biglietto del 4 agosto mi giunse ieri e rispondo subito per calmare le sue premure intorno alla prefazione. La scrissi per invito del Signor Putnam, per la loro edizione autorizzata. Il libro fu messo in circolazione qualche giorno fa, e ne mando un'esemplare. Senza dubbio Ella riceverà altre copie dagli editori.

Osserverò con vivo interesse il ricevimento della traduzione qua. Naturalmente <vi> manca la qualità vibrante <di stile> che caratterizza l'originale. Ella ha la rarissima facoltà di <+spander+> penetrare anche le discussioni teologiche di emozione, e non sono sicuro che il Sig. Putnam sia riuscito a riprodurre questo: ma, in ogni caso, le grandi linee, lo scopo, e la profondità della di Lei stupenda creazione sopravvivono nella traduzione.

Con rinnovati sensi di profonda stima,  
Suo sempre il suo d<sup>o</sup>  
William R. Thayer

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta azzurra

5)

All'III<sup>mo</sup>  
Senatore Antonio Fogazzaro,

---

<sup>678</sup> Congregazione dell'Indice: fu fondata da papa Pio V nel 1571 con la costituzione *In apostolicae* per redigere un *Indice* dei libri proibiti.

Vicenza.  
8 ottobre 1906  
Ill.<sup>mo</sup> Signore:

Sono arrivato qui, dopo un prospero viaggio d[a] Boston a Genova, e conto di andare a Venezia fra una settimana. Se a Lei piacesse, io vorrei fermarmi qualche ora a Vicenza, per avere l'opportunità di salutarLa. Se può dirmi a che ora Ella è ordinariamente in casa, o nella mattina o nel pomeriggio, io potrei partire da Verona con un treno che arriverebbe a tempo. Naturalmente, non voglio [di]sturbarLa, e se la mia visita Le arrecherebbe incomodo, La prego di non pensarci.

Intanto, caro Signore, accolga l'espressione della mia perfetta stima.  
William R. Thayer.

\*2 cc., 2 pp. Lettera scritta su carta intestata al Grand Hotel d'Europe Turin con stemma

6)

8 Berkeley Street,  
Cambridge, Mass.[achusetts]:

27,11,1907

Pregiatissimo Senatore Fogazzaro:

Ella udirà con interesse che i suoi editori americani annunziano che 42000 copie della traduzione del *Santo* sono state già vendute. Eppoi, traduzioni dei romanzi anteriori sono pure in circolazione sui titoli *The Patriot* e *The Sinner*.

Vorrei che una versione inglese di *Daniele Cortis* fosse preparata per il nostro pubblico: mi si dice che una versione stampata 15 o 20 anni fa non era né completa né ben fatta.

Dal mio ritorno ho avuto – con molta soddisfazione – frequenti segni della vera e profonda impressione che *Il Santo* ha fatto – e fa tuttora – sulle persone più colte.

Professori della nostra università mi domandano ragguagli di Lei; amici, ed anche persone che non conosco, mi chiedono, “come si deve interpretare tale o tale brano”. Parecchi vogliono sapere ciò che Ella intenda in un noto passaggio dove dice che i Protestanti non possono capire niente del vero Cattolismo. Che devo rispondere?

Spero che Ella mi favorirà una copia del discorso che fece a Parigi. Ho letto il sommario sul *Corriere della Sera* che aumenta il mio appetito di vederlo intero.

President Roosevelt è stato qui sabato, e nello stringermi la mano la prima cosa che mi disse fu “Sono contento di avere un esemplare italiano del *Santo* da Fogazzaro stesso”.

Coi migliori auguri per l'anno nuovo – che è, in verità, già quasi adolescente – e per le sue attività e per l'arrivo di un'era più propizia alla vita spirituale e liberale in Italia.

Sono suo dev<sup>mo</sup>  
W<sup>m</sup> R. Thayer

\*2 cc., 4 pp.

## Lettere di George Tyrrel

1)

13·X·1904

Richmond York<sup>679</sup>

My dear Senatore Fogazzaro

Just a brief line to thank you for the account of your *proposta* which interested me greatly as capable of application, even in this country and elsewhere to the vexed question of primary religious instruction. Given the hour or so for home teaching, it is probable that many Catholic parents too neglect to make use of it; but here, I think, the clergy might come in; and, aided perhaps by lay catechist (e.g. those numerous unoccupied daily communicant who say need an *oeuvre*), might gather the children in groups for religious instruction.

I am not sure that the other proposal, contained in the stenographic report of your speech is at all so unworkable in practice, or so favorable to a differentiation as the more ardent clericals would have us believe.

Indeed, experience shows as that merely theological catechisings do little or nothing to safeguard the children religion in after life; and that it is far more important to wake up the *general spirit* of religion in them, than, forgotten this all-important preliminaries, to instruct them in the particularities of form. Surely it is through more or less “inspired” literature sacred or profane, that this spirit will has wakened! Surely too, there are other-confessional beliefs of a primary character about which all are agreed! At all events the selection of approved “letture” might be subjected to *reasonable* protest on the part of parents who considered their particular beliefs imperilled by any of the selected items. With a *pacific will* on both sides, much could be done; both captiousness, whether lay or clerical, mars everything. There are so many other things I should like to write to you about that it is useless to attempt the task.

With very sincere sympathy and regard.

G. Tyrrel

\*2 cc., 4 pp.

2)

Richmond YORKSHIRE

18·IX·05

My Dear Senatore Fogazzaro

Your note was delayed at Richmond, SURRAY<sup>680</sup> for some days, but we have 3 Richmonds in England.

---

<sup>679</sup> Richmond York: Richmond è un paese della contea del North Yorkshire in UK.

<sup>680</sup> Surray: è una contea dell’Inghilterra sud-orientale.

I am too ignorant of Italian to proof of the merit of the translation of the Letter, but my confidence in your progress is fluid and unbounded. If it is not too late, I feel inclined to suggest the omission of the paragraph on p. 39: (La maggior parte...di rispondere? (p.40)); as it seems to shock a good many who were well satisfied with the rest of the letter. However it does not matter very much.

I shall be delighted to receive "Il Santo". I have with much difficult, read Daniel Cortis, but with great profit and pleasure, and I am determined to overcome my ignorance of spoken Italian in order that I may read you with more understanding.

With my great esteem and sympathy

Your faithfully

G. Tyrrel

\*1 c., 2 pp.

3)

Freiburg i. Br (Pension Bellevue)

8·IV·06

Dear Senatore Fogazzaro

Just one line of cordial sympathy with you under the brutal blow that has fallen upon you. Indeed, you are in good company – poor Laberthonière!

Obviously this is an organized effort of ignorance and fanaticism to crush unto evangelical Catholicism at any cost. The tragedy is that so evangelical hearted a Pope should be the instrument, wielded by the Jesuit through merry dec. Vat. for the suppression of the Gospel with the interest of clerical worldliness and ambition.

The story of Church and the priesthood is very strangely lit up by this historical parallel. How few words need altering to transfer the tragedy from Jerusalem A.D. 40 to Rome 1906!

I could wish at this moment that no little group had some means of quicker inter-communis, so that no action might be concerted and uniform; but it is again the old story "dispergentes oves". The potestas tenebrarum is well drilled and organized; and *organized* ignorance is stronger than wisdom.

On Thursday I and Bremond returned to Paris (rue Cassini, 16). We think serving of a full, scientific, specific history of conspiracy against truth that was heralded in the very fresh encyclical of Pius X,<sup>681</sup> so as to reveal its [??] and meaning.

Nothing merely passive or [??] cynical lines: but sober, grave, appealing is what is the best as the best sort of men, Catholic or other. We may publish it as a series of letters to some leading French paper; and achieved as a brochure or book. If we decide to do this, we should be very glad of suggestions, informations, references, documents. What is very significant as a basis of lad induction is that every violence has been preceded and "prophesied" by some article either in the *Civiltà*<sup>682</sup> or in the *Etude*<sup>683</sup> or in the *Stimmen*

---

<sup>681</sup> Pius X: papa Pio X (Riese, 1835- Città del Vaticano, 1914) è stato il 257° Pontefice della Chiesa cattolica, nel 1954 fu proclamato Santo.

<sup>682</sup> Civiltà: *Civiltà cattolica* fu una rivista fondata dalla Compagnia di Gesù a Napoli nel 1880. L'idea che ne ispirò la fondazione era quella di difendere la civiltà cattolica dagli ispiratori della politica risorgimentale.

<sup>683</sup> Étude: rivista culturale fondata dai Gesuiti a Parigi nel 1856.

*aus Maria-Laach*<sup>684</sup>. The simple truth is that the Jesuit want to retain their old place as educators of Catholic thought: they cannot and will not and so forward with the times; hence their only hope is to keep the times back. Leo XIII if neither learned nor liberal was shrewd enough to be their passive tool; but Pius through merry dec. Vat., is their facile dup. This must be *shown* and not merely *said*. As the "Lettere confidenziali" is not yet on the Index there is no reason why it should not calculated style. You must not suppose that the incident of the "Corriere della sera" was in any true with the General will show should I ever publish it.

With warmest sympathy and deep respect  
Even yours faithfully

G. Tyrrel

Of course this is a *joint-letter*  
from Bremond and myself.

\*2 cc., 4 pp.

4)

16 Old Town Clapham  
London SW

January 23.07

My dear Sig. Fogazzaro,

I am simply overwhelmed and confused by the kind things you say about me; and I do must sincerely wish I could make you believe how little I deserve them. The true sense of any spiritual light or guidance I can offer to others is my wretched self. I have only to write down the vivid antithesis of all that I am and feel and do in order to determine the true ideal for myself and others with infallible exactitude. *Video meliora* that is my sole gift, one of sad vision of distant possibilities.

I was being sorry not to have been present in Paris for your lecture, to have met you and so many other friends. But, apart from the expense, I have been ailing a good deal of late, and had no spare energy for the fatigue of the journey. Of the lecture itself I have seen no report as yet beyond the notice in the *Siècle*. But I have just read your stimulating article in *Il Rinnovamento*<sup>685</sup> for which indeed I can thank you at a moment when one's faith almost fails before the magnitude of the task to be accomplished if Catholicism is even to be restored to its ancient democratic interpretation; and delivered from the dead yoke of irresponsible authority i. e. an authority which rightly indeed claims to be answerable to God alone, as distinct from any lower official; but which looks for God in the cloud instead of in the collective spirit of the whole Church, lay or cleric, whose alone this voice is to be heard and his will as curtailed, and which in the temple of the Holy Ghost.

Then is one point in one of your former letters which I have delayed, all too long, to reply to. To regard yourself as in the very slightest degree answerable for my ecclesiastical troubles is quite preposterous. When I consented to the translation and

---

<sup>684</sup> *Stimmen aus Maria-Laach*: rivista cattolica fondata a Friburgo nel 1871.

<sup>685</sup> *Il Rinnovamento*: rivista letteraria e culturale italiana fondata nel gennaio 1907, cessò le pubblicazioni alla fine del 1909 a seguito della scomunica comminata da Pio X ai suoi direttori e collaboratori.

diffusion of the Letter, I fully realized and accepted the risk. I was *quite certain* that sooner or later, whether in Italy or elsewhere, that, or some other of my compromising critics, must inevitably come to light. I knew this denouement was to be faced some near day. It was the merest chance that it was brought about in that particular way, and not in fifty other ways that were immensely more probable.

I had been far more imprudent myself than anyone else; and it was merely an empty formality when I stipulated that the circulation of the Italian version should be as prudent as possible. It was, I felt, too late for prudence. And then we have yet to see whether the so-called calamity may not pursue an immense boom.

Ever dear Senator yours most sincerely

G. Tyrrel

2 cc., 4 pp.

5)

Storrington. Sussex<sup>686</sup>. Aug. 8. 1907

Dear Signor Fogazzaro,

your letter concerns a general principle and a particular application of that principle.

As to the first: I assume that *in ordinary circumstances* the collective (average, official) judgment of society constitutes a rule and law for the individual judgment. I assume that if the collective, average, official judgment is not to be a bar to truth and progress, it must itself progress and develop. This is possible, only because there are extraordinary circumstances in which the individual may depart from the collective judgment in deference to a higher rule of truth; and so help to bring about a modification of the collective judgment. In fact, all theological progress in the Church, all general advance in civilization has been effected thus; i.e. by the modification of the general [??] through individual effort. What I stigmatize as self-conceit is not properly "private" but "subjective" judgment; judgments assuming the <+centrall+> centrality of one's own interest and one's own standpoint. The negative reason: "Non video" is of this kind in so far as it supposes there can be no truth beyond one's own narrow horizon, and forget that strong presumption that favours general judgment as founded in general experience. But the aim of all intellectual effort is to get at an *objective* judgment independent of all personal, tribal, sectarian, interests and limitations of outlook. This is precisely the reason why a widespread, long-enduring consensus possesses a high degree of evidential value. It tends, in proportion to its width and endurance to eliminate what is subjective in interest and outlook. Its authority is not formally that of *numbers*; nor is it analogous to the accumulation of physical force. It is only that it approaches the authority of a perfectly normal and instructed mind. Given an individual mind of wider outlook and greater objectivity, more authoritative than anything the Catholic Church can tell me. It is the judgment of a higher, a more universal tribunal. So too are all those moral, philosophical, scientific and historical judgment which are assumed in my reasons for accepting and submitting to the authority of the Church contradicts these judgments, or destroys my <+truth+> <trust> in the reason which bids me submit to authority, it destroys itself.

When, therefore, my judgment against the collective, average and official judgment is <+?+> <more> clear, <+?+> <more> objective, than any of my reasons for submitting to the official judgment, I must plainly defer to the higher and more universal tribunal

---

<sup>686</sup> Storrington Sussex: cittadina facente parte del distretto di West Sussex in UK.

from which the lower derives an authority which, in this case, it plainly abuses. I must do so in the interest of that lower authority and of public good. Yet though I may not lie, there is a point up to which I may keep silence rather than weaken the influence of authority by proclaiming its faults. There is also a point beyond which such a silence becomes mendacious; and where more *eventual* harm comes to the community by allowing authority to compromise itself unchecked, than would result from a firm resistance of its usurpations.

It is certain, as you say, that every such usurpation will be discovered and punished in the course of time; and that evils unchecked will work their own natural cure. But will that absolve those who might have checked them by personal courage and self-sacrifice? Would her allow one children to sin unchecked in order to discover experimentally the fatal consequence of sin? Unchecked, Rome will no doubt discover her folly; but will it not be at the cost of infinite scandal and [??] of souls; and perhaps of her very existence?

Are we not now suffering the consequences of a like fatalistic acquiescence and “edifying” submission on the part of past generations which have allow a burden of evil to accumulate whereby we are to-day overwhelmed? The enclosed comment on Lord Actions submission seems to me very just.

And now as to the so-called “Syllabus” – the Pope has no authority to demand, under pain of sin and of privation of means of eternal life. My [??] assent to condemnations on which he dare not stake his infallibility; which are avowedly fallible and reversible; of the falsehood of many of which I am as clear as I am of the truth of those reasons which justify my adhesion to the Church.

Even was he to declare them *ex cathedra* I should still deny that science, theology or history formed any part of the substance of revelation or came under his infallible prediction. Under other circumstances, I could, for peace sake, sign the document under certain reserves and equivocations with which the low truth-standard of Roman morality would be abundantly satisfied. But as things are now, such a compromise would be, on my part, treason against truth and the true Christ of religion.

Yours faithfully

G. Tyrrel

\*2 cc., 4 pp.

### **Lettere di Anita McMahon<sup>687</sup>**

1)

4·5·1900  
Räcknitzstrasse 9 II  
Dresden

Pension Kuhlemann

Egregio Signore,

La prego di scusarmi se non ho risposto prima d’ora alla sua lettera.

La ringrazio infinitamente di avermi accordato il permesso desiderato per provare una traduzione del “Mistero del poeta” e delle “Ascensioni umane”.<sup>688</sup>

---

<sup>687</sup> Anita McMahon: traduttrice di alcune opere di A. Fogazzaro.

In questi giorni sono stata in viaggio e non ho avuto tempo di occuparmi della traduzione ma ora scriverò in proposito a qualche editore e Le farò sapere la risposta. Di nuovo mille grazie. Egregio Signore, si abbia con i miei ossequi l'espressione della mia profonda stima.

*Anita McMahon*

*\*1 c., 2 pp. (2 pp. lasciate in bianco)*

2)

3/6/07

Bergerstrasse 3  
Ebersevalde  
bei Berlin

Egregio Signore,

Il signor Downey al quale ho mandato qualche mese fa la prima parte della mia traduzione del "Mistero del Poeta", mi ha scritto ieri che non può dare una risposta definitiva finché non ha letto l'opera compiuta.

Io mi vedo, dunque, costretta di scriverle per pregarLa di volere, ancora una volta, accordarmi il tempo di finire il mio lavoro.

Vuole farmi la gentilezza di prolungare il nostro impegno fino alla fine di novembre?

Nei mesi di agosto e settembre quasi tutti gli editori sono fuori di Londra e si fanno pochi affari.

Posso dire di aver quasi la certezza che questo editore accetterà finalmente la mia traduzione poiché si mostra già soddisfatto dello stile del mio lavoro.

Nella speranza ch'Ella accondiscenda al mio desiderio, Le porgo intanto i più vivi ringraziamenti anticipati e l'espressione della profonda stima.

Devotissima.

Anita McMahon

*\*1 c., 2 pp. (2 pp. lasciate in bianco)*

**Lettera di T. Fisher Unwin<sup>689</sup>**

11th Oct: 09.

Signor Antonio Fogazzaro,  
Vicenza, Italy.

Dear Sir,

We understand that you have a new work on the eve of publication. We should like to be associated with the publication of a translation of this work in your country, and if we could arrange the matter with you we should be very happy. You will remember, no doubt, that we published an English translation of your "Malombra".

---

<sup>688</sup> *Ascensioni umane* : edito da Baldini-Castoldi nel 1899, vi espone la personale teoria di conciliazione tra fede religiosa e teorie evoluzionistiche.

<sup>689</sup> T. Fisher Unwin: casa editrice fondata da Thomas Fisher Unwin a Londra nel 1882.

Hoping we may have the pleasure of hearing from you shortly,  
We are, dear Sir,  
Yours very truly,  
T. Fisher Unwin

*\*1 c., 1 p. Lettera su carta intestata a T. Fisher Unwin, I. Adelphi Terrace, London, w.c.*

### **Lettere di Thorold Dickson<sup>690</sup>**

1)

Siena  
14 Agosto 1894

Egregio Signore

mi dispiace che il mio editore a Londra abbia tardato tanto tempo prima di rispondere. Ora mi trovo in grado di scriverle definitivamente e mi affretto di rispondere che accetto la sua proposta e che vorrei acquistare i diritti di traduzione in Inghilterra per *Malombra* mediante £ 200 italiane pagate in oro.

Così Le accludo un cheque su Londra di otto lire sterline, ossia 200 lire francesi (oro). Questo cheque Lei può cambiare in oro mandandolo alla mia Banca a Londra (a Charing Cross).

Si compiaccia indirizzare la sua risposta a Siena Casa Ricciomanni, Piazza dell'Abbadia 2° 2.

Salutandola distintamente

Dev<sup>mo</sup>

F. Thorold Dickson

*\*1 c., 4 pp. Sull'ultima pagina della lettera compare in caratteri stampati l'indirizzo Dryden Chambers, 119, Oxford Street. W.*

2)

6 Craven Street  
Strand.  
London.  
10<sup>th</sup> March 1896

My Dear Sir

Some days ago I had the pleasure of sending you a copy of "Malombra", which I hope has reached you safely. I think that it looks handsome in its lightest dress.

In reply to your letter of 25<sup>th</sup> ult. I am inclined to agree with you that the book is handicapped by its length. The English public likes a story of about 350 to 400 pages.

I think its literary beauties cannot fail to be recognized and appreciated, and I fancy that the old Count, Rico, and the Countess Fosca<sup>691</sup> will be well received.

---

<sup>690</sup> Thorold Dickson: fu traduttore in inglese del romanzo *Malombra* di A. Fogazzaro.

Tonight I ask you to give me some idea of the scope of your *Racconti brevi*, and your terms for the right of translation, if untranslated.

Believe me

Yours very truly

F. T. Dickson.

\*1 c., 4 pp.

3)

6 Craven Street

Strand.

London.

4<sup>th</sup> April 1896

My Dear Sir

I have pleasure in informing you that “Malombra” is attracting a good deal of attention, the leading Irish and Scottish papers have given it long reviews and now the London papers are following suit.

They call it weird and melancholy but its high literary qualities are fully recognized. Count Caesar, appeals to English readers. Steinegge and Edith are greatly admired. My only doubt about them was whether they would be considered too good.

In a translation of such a book there must be many slips and errors, but on the whole I hope I have conveyed your meaning and kept some flavor of the original, and the papers, I am glad to see, seem to think so.

I have still to thank you for the copy of your *Racconti brevi*.<sup>692</sup> I sent it to Fisher Unwin but he will make no offer until he has seen how “Malombra” is received. There I must let the matter rest.

Believe me my dear Sir

Yours very truly

F. T. Dickson

4)

6 Craven Street

Strand

London W. C.

14<sup>th</sup> March 1897

My dear Sir

In accordance with my promise, I now enclose a copy of the publishers extracts from the reviews of my translation of “Malombra”, which I trust may afford you pleasure.

May I had that it would give me sincere gratification to receive a photograph of the gifted Author, in whose work I have taken so deep an interest; if by any chance you

---

<sup>691</sup> Countess Fosca: la contessa Fosca è un personaggio del romanzo *Malombra*.

<sup>692</sup> *Racconti brevi*: raccolta fogazzariana, apparve per la prima volta nel 1894 pubblicata dal Voghera di Roma.

have by you a copy which you can spare to bestow upon the humble, and in many places I fear imperfect, translator.

Believe me, dear Sir yours very faithfully.  
F. Thorold Dickson.

*\*1 c., 3 pp.*

5)

60 Alexandra Road  
St Leonards-on-sea  
England

3 May 1906

Dear Sir,

You may possibly remember that I translated “Malombra” and on hearing about “Il Santo” I made enquiries through a friend but did not hear from you on the subject, and I see now that you have made arrangement through Hodder and Stoughton.

I had asked Fisher Unwin who brought out Malombra, but he wanted me to bear part of the expense. I also tried Macmillian & Co,<sup>693</sup> who are one of our best firms, but received no encouragement.

As a matter of fact I lost a large sum of money over Malombra. Literary connoisseurs appreciated its beauties but it was lost on the general public. Its length was against it, as I think you yourself mentioned.

Now I am writing to enquire whether you have any new novel in hand and whether in all the circumstances you would give me the option of acquiring the translation rights.

With great respect

I remain  
Yours faithfully  
F. Thorold Dickson

Signor Antonio Fogazzaro  
Vicenza

*\*1 c., 4 pp.*

### **Lettere di Mary Prichard Agnetti**

CFo1 Plico 3

1)

---

<sup>693</sup> Macmillian & Co.: casa editrice inglese fondata nel 1843 dagli scozzesi Daniel e Alexander Macmillan. La casa editrice pubblicò le opere di importanti autori come Alfred Tannyson, Christina Rossetti, Lewis Carrol, Matthew Arnold e Thomas Hardy.

Villa Alabama  
Bordighera.  
6.IV.1906.

Illustrissimo Signor Senatore, -

Come Ella ben sa io sono intenta alla traduzione del "Santo" in lingua inglese. Il tema, mentre da un lato è molto dilettevole, dall'altro è anche molto difficile, ed io faccio quanto è in me per rendere la traduzione più perfetta che mi sia possibile.

I Signori Hodder & Stoughton mi scrivono che sarebbero a Lei gratissimi qualora Ella volesse essere così cortese di dettare una speciale prefazione per l'edizione inglese. Essi pensano che poche parole in accenno ai personaggi del "Piccolo Mondo Antico" e del "Piccolo Mondo Moderno" ed alla loro azione, renderebbero molto più comprensibile ai lettori Inglesi, specialmente il primo capitolo della di Lei Opera.

Desiderebbero poi vivamente una nota speciale riguardo alle discussioni sollevatesi in Italia al primo apparire del libro.

Io promisi lor di domandare a Lei, Illustre Senatore, tale prefazione, lungi, però, da me, ogni idea di suggerimento! Se Lei crederà di accontentare gli Editori, io sarò felicissima di unire alla traduzione del libro quella della prefazione.

Colla massima deferenza,  
di Lei devotissima  
Mary Agnetti-Prichard

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione Villa Alabama. Bordighera.*

2)

Villa Alabama,  
Bordighera.  
4. VI. 1906

Illustre Signor Senatore,-

Mi pregio comunicarle di aver jeri spedito ai Signori Hodder & Stoughton le ultime bozze del "Santo".

Tutti i giornali Inglesi ne annunciano la imminente pubblicazione.

Spero che la mia traduzione incontrerà la di Lei approvazione.

Ho messo ogni cura nel tradurre descrizione e concetto, attenendomi, per quanto la grande diversità della lingua me lo permetteva, al carattere del di Lei stile letterario.

Ringrazio Lei, Illustre Senatore, del gradimento che ha provato nel fare questo lavoro, e delle belle ore che ha vissuto in compagnia di Benedetto, di Giovanni Selva e di Don Clemente.

Colla massima deferenza.  
Di Lei Devotissima.  
Mary Agnetti-Prichard

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione Villa Alabama. Bordighera*

3)

Hôtel Moser

Vevey  
Canton de Vaud

14.V.1907.

Illustre Senatore,-

È la seconda volta che gli Editori Hodder & Stoughton mi domandano notizie del di Lei nuovo lavoro; ed io, per soddisfare al loro desiderio, oso riscriverLe e disturbare, chiedendoLe che mai io debba loro rispondere.

Che gioia sarebbe per me il poter tradurre un di Lei lavoro!

Voglia, Onorevole Senatore, perdonarmi tanta noja, ed accettare i sensi della mia più perfetta stima ed osservanza.

Di Lei devotissima.

Mary Agnetti-Prichard.

\*2 cc., 3 pp.

4)

Al Poggio Berceto.

Prov. di Parma

26.IX.1908

Onorevole Senatore,-

Sono ben dolente di disturbarLa con questa mia, ma vi sono costretta per appagare il desiderio degli editori Hodder & Stoughton. Questi hanno mandato un loro rappresentante, certo Mr Brock, appositamente in Italia per vedere Lei – infatti il Brock da Venezia si recò a Vicenza alla di Lei Villa Berico ma non potè nemmeno avere – o forse capire – il di Lei indirizzo, indirizzo che gentilmente mi diede la Contessa Cappello, e che io gli consegnai Lunedì scorso quando lo incontrai con mio marito a Parma. Volle vedermi per cambiare qualche cosa riguardo al mio piccolo libro, che ora si può dire terminato – ma dopo avere presso a poco valutato e il numero delle righe e quello delle parole scritte, ed avere annunciato i sicuramente bellissimi acquerelli del giovane Dall'Amico – non mi chiese nulla. Nondimeno spero bene. Da quanto ho potuto comprendere gli editori Hodder & Stoughton sono impazienti di avere il di Lei libro – o una promessa – e sono più che mai consci della partaccia di Ehei fatta al di Lei povero *Santo*! Credo preferiscano farla intervistare da un loro rappresentante!

Cedendo alla preghiera di questi io gli promisi che Le avrei scritto e Le avrei domandato se poteva riceverlo ed ove. Egli ora trovasi a Firenze, ma presto andrà a Roma (Hôtel Minerva) ove si fermerà sino al 10 Ottobre circa.

Può Ella scrivermi solo due righe e dirmi se per quell'epoca potrebbe riceverlo? Tante grazie.

La prego, Illustrissimo Senatore, di porgere i miei saluti più cordiali alla di Lei Signora ed alla Signorina Maria, e di ringraziarle ancora da parte mia delle mille gentilezze usatemi quando fui a Vicenza. Serbo un bellissimo ricordo della casa Villa sul Berico.-

I più rispettosi [??] della devotissima  
Sua Mary Agnetti.

*\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione <+Villa Florinea, Bordighera.+> Al Poggio, Berceto.*

5)

Al Poggio Berceto.  
Prov. di Parma

28.VII.1909

Onorevole Senatore,-

Ricorda che, ospite nella sua casa, mi incoraggiò a scrivere di Vicenza?

Ebbene, io ho fatto quanto mi ero proposto, e jeri gli editori Hodder and Stoughton mi hanno mandato il mio lavoro già impaginato e col titolo Vicenza, The Home of The Saint.

Io ricordo che Ella si degnò di dirmi che avrebbe scritto due righe di prefazione o di presentazione al mio libro, ed è appunto che oggi io mi rivolgo a Lei per domandarLe se Le debbo inviare le prove dell'editore o se potessi io stessa incontrarLa prima della metà del prossimo Settembre, per spiegarLe la trama del lavoro e risparmiarLe così una lettura forse poco interessante?-

Le indirizzo questa lettera a Roma nella certezza che Le sarà tosto recapitata.

Voglia presentare i miei complimenti affettuosi alla gentile di Lei Signora e credami sempre, di Lei devota ed obbligatissima,

Mary Prichard-Agnetti

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione <+Villa Florinda, Bordighera.+> Al Poggio, Berceto.*

6)

7 Berceto, (Parma)  
6.IX.1909-

Illustrissimo Senatore,

Grazie infinite della di Lei cortesissima lettera. Le spedisco oggistesso il libro – non è che un volume di saggio, ancora senza illustrazione – che spero di riuscire a riprendere, insieme al mio marito, un qualche giorno prima del 15 corr.

Anche noi abbiamo ospiti in casa, ma dobbiamo fare <presto> un viaggietto a Milano, ed in tale occasione sarebbe per noi un grande piacere il poterLa salutare ad Oria, insieme alla gentile Signora, alla quale La prego di porgere il mio saluto affettuoso. – Mio marito m'incarica dei suoi omaggi. Con rinnovati ringraziamenti, mi crede, Illustrissimo Senatore, di Lei obbligatissima.

Mary Prichard Agnetti

*\*2 cc., 3 pp.*

7)

6 Berceto (Parma)  
13.IX.1909

Illustrissimo Senatore,-

Sono dolentissima nel dover rinunciare alla visita a Valsolda. Mio marito non sta bene, e non mi posso assentare in questi giorni.-

La debbo dunque pregare di volermi mandare “Vicenza” non appena ne avrà compiuto l’esame, dovendo io rispedirlo agli editori.-

Ero desiderosissima di vederLa, per sentire la di Lei opinione riguardo al mio libro, ma spero che mi vorrà scrivere due parole di critica insieme all’introduzione della quale La ringrazio già caldamente.

Colla preghiera di presentare i miei saluti affettuosi alla gentile Signora, sono,  
Illustrissimo Senatore  
di Lei gratissima

Mary Prichard Agnetti

*\*2 cc., 3 pp.*

8)

Venise  
Gran Canal Hôtel  
et Monaco

le 23.IX.1909

Illustrissimo Senatore,-

I miei ringraziamenti più sinceri della bellissima prefazione che ha avuto la bontà di fare per “Vicenza” e che ho tradotto e spedito a Londra prima di lasciare Berceto.-

Davvero non so esprimere la mia gratitudine per la espressione di lode che ha voluto usare riguardo al mio povero lavoro, che mi sono permessa di dedicare a Lei, in segno di riconoscenza e di rispetto.

Sono a Venezia con mio marito per alcuni giorni di riposo, e di godimento artistico. Abbiamo studiato bene le molte opere belle che contiene quest’anno l’Esposizione, e domani andremo ad ossequiare le antiche bellezze all’Accademia. Sabato poi, faremo ritorno ai monti ed alla famiglia.

PregandoLa di presentare i miei complimenti alla gentile Signora, che ricordo sempre con vivo affetto, e pregandoLa gli ossequi di mio marito, sono, Illustre Senatore, sempre la di Lei gratissima

Mary Prichard Agnetti.

*2 cc., 3 pp.*

9)

Villa Alabama,

Bordighera  
7.XII.1909

Illustrissimo Senatore,-

Avant'ieri ricevetti un biglietto da Roma che dev'essere uscito dalla Sua penna, ma <che> mostra poche righe soltanto e non porta firma alcuna. Credo che sarà stato disturbato mentre scriveva, ed avrà poi dimenticato di firmare. Ad ogni modo vedo con piacere che è contento del mio libro e della dedica.

Riguardo alla parola *venerabile*. Vecchio in inglese non era affatto adatto alla frase, e *venerabile* mentre esprime l'idea di una certa età, indica anche l'esperienza e la maturità intellettuale. Era la sola parola che poteva rappresentare quel Suo *vecchio*, perché - via, venerable and illustrious Senator - non ha *ancora* l'età di essere chiamato *aged*! Da noi, Lei lo sa, le zitelle di quarant'anni sono ancora "our girls", e l'altro giorno una amica parlandomi di un uomo di più di sessant'anni, lo chiamò: "That nice, fresh young fellow!"

Pare che "Vicenza" abbia fatto una impressione molto favorevole in Inghilterra. Ve ne sono già state alcune riviste assai lusinghiere. Domenica scorsa ebbi l'onore di presentare una copia a S.M. la Regina Madre, che mi assicurò che l'avrebbe letto con molto piacere, e ne lodò la illustrazione. La Regina, avendo poi saputo che ero io la traduttrice delle Sue opere, ne parlò con me a lungo e con grande intendimento ed ammirazione.

Mio marito - che ora è pro-sindaco di Bordighera - si unisce a me per salutarLa cordialmente, ed *io mi firmo*, Illustre Senatore,  
di Lei devotissima

Mary Agnetti-Prichard

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione Villa Alabama, Bordighera.

10)

Villa Alabama  
Bordighera.  
23.XII.1909

Ill. Senatore,-

Mandai [il] mio libro al Sig. Sindaco di Vicenza, e ne ebbe ieri una lettera gentilissima di ringraziamenti.

La casa Hodder & Stoughton ha poi permesso di mandare alcuni esemplari della Libreria Galla.-

Con saluti cordiali, sono Illustrissimo Senatore, sempre di Lei devotissima e grata.

Mary Prichard-Agnetti.

\*2cc., 2 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione Villa Alabama, Bordighera.

11)

Villa Alabama,

Bordighera.  
26.XII.1909

Illustrissimo Senatore,-

Chiedo scusa se sono ancora qui a disturbarLa. Sarei molto desiderosa di presentare “Vicenza” al pubblico Italiano per mezzo del volume del Corriere della Sera, ma so benissimo che se spedisco il libro semplicemente al giornale, corre un grave rischio di non venire mai preso in considerazione. Potrebbe Ella forse indicarmi un critico al quale potrei mandare un esemplare del libro con qualche speranza di risultato? Sgraziatamente io stessa non conosco nessuno che scrive per il Corriere. – Per una critica nella Nuova Antologia – spero aiuto dalla Signora Deledda.

Augurando a Lei, Illustre Senatore, alla di Lei Signora ed alla Signorina Maria ogni felicità nell’anno che sta per cominciare, sono sempre la  
di Lei grata

Mary Prichard-Agnetti.

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta intestata a Villa Alabama, Bordighera.*

12)

Villa Alabama  
Bordighera  
1 Gennaio 1910

Illustrissimo Senatore,

Insieme a questa lettera parte anche “Vicenza” all’indirizzo del Comm. Prof. Giacosa. Mille grazie delle di Lei premure. –

Sono tutta confusa dell’onore che mi vuol fare l’Accademia Olimpica, onore che davvero sento di non meritare, ma che non di meno, so apprezzare al suo giusto valore. Vedo in quest’atto un’altra prova della di Lei benevolenza. Con gratitudine, sempre di Lei devota

Mary Prichard-Agnetti.

*\*2 cc., 2 pp.*

13)

Al Poggio Berceto.  
Prov. di Parma.

31 Luglio 1910

Illustrissimo Senatore,-

Dopo una lettura ricevuta dalla Casa Hodder & Stoughton, nella quale mi parlavano del di Lei nuovo libro, andai lunedì scorso a Milano con mio marito, per consultarsi col

Signor Baldini. Egli mi disse di dover andare presto da Lei, e credo che avrà portato a Lei come alla di Lei Signora ed alla Signorina Maria, i nostri saluti cordiali.

Dopo di aver parlato col Signor Baldini – che persona gentile e simpatica! – scrissi subito alla casa Inglese accettando di tradurre e fissando i patti.

Fui molto lusingata nel sentire dal Signor Baldini che Ella mi da sempre la preferenza come traduttrice, e posso assicurarLa che porrò tutta la mia buona volontà a creare una *Leila* inglese degna di quella italiana, che presto spero di avere il bene di conoscere! – La ringrazio caldamente, illustre Senatore, della di Lei benevolenza verso di me.-

Fui *dispiacentissima* di non averLa potuto salutare a Vicenza nel mese di Maggio, ma quella sera della Conferenza all'Accademia, vedendoLa circondato da amici, non ebbi il coraggio di presentarmi; e siamo poi partiti da Vicenza più presto che non avrei voluto per incontrarci con amici americani a Venezia. –

Sabato prossimo tornerò a Venezia con mio marito, e facilmente ci fermeremo anche a Vicenza, ma nemmeno questa volta non avrò il piacere di vederLa, perché so dal Sig. Baldini che loro sono assenti.-

La prego di porgere i nostri saluti alla gentile Signora, e di credermi, come sempre, la di Lei gratissima

Mary Prichard-Agnetti

*\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con iscrizione <+Villa Florinda, Bordighera.+> Al Poggio, Berceto.*

14)

Illustrissimo Senatore,-

Alla vigilia di Natale termino il mio compito. *Leila* parla ora anche in Inglese, e spero che [il] suo creatore sarà contento di quanto ho fatto.

Piango Donna Fedele come se fosse stata una mia cara amica – la conosco *tanto bene*. Vive così intensamente in questa bellissima pagina. La ringrazio di avermi data questa amica. – Mi fa più buona!

Per l'anno nuovo auguro ogni felicità per Lei e per la di Lei casa.

Con gratitudine ed affetto

di Lei devotissima

Mary Prichard-Agnetti.

With Every Good Wish for Christmas and the Coming Year.  
from Mary Prichard-Agnetti.

*\*2 cc., 3 pp. Biglietto con auguri prestampati.*

## I corrispondenti francofoni

### Lettere di Ferdinand Brunetière

CF. 8

1)

Paris, le 22 Juillet 1901

Cher monsieur

Nous songeons toujours au *Petit Monde Moderne*, et M<sup>r</sup> Hérelle m'écrivait ces jours derniers qu'il allait se mettre au travail. Mais je ne vous cacherais pas que la quantité de conversations en dialecte qu'il y a dans votre écrit, l'embarrasse, et il ne faudrait pas vous étonner si peut être le travail matériel de la traduction lui prenait un peu plus de temps que nous n'avions calculé. Aussi bien son intention est-elle d'aller passer en septembre quelque temps sur le bord ou dans les environs du lac de Come; et, à cette occasion, s'il pouvait avoir le plaisir de vous rencontrer, je <pense> que cela faciliterait bien les choses. Ayez donc l'obligeance de me faire savoir où, dans quelle région de l'Italie ou de l'Europe vous comptez passer votre été. Je m'empresserais de l'informer; il s'arrangerait en conséquence; et vous conviendrez avec lui de vos faits.

Comme d'ailleurs il faut tout prévoir je vous serais reconnaissante de me dire si le cas échéant, il vous serais indifférent de ne commencer qu'en février 1902 la publication de votre roman.

Vous nous aviez demandé de commencer à la fin de la présente année, et si vous y tenez absolument, je m'arrangerai pour vous faire paraître aux environs du p.<sup>er</sup> décembre, et j'attends votre décision à cet égard. Mais poursuivons, j'aimerais mieux, dans notre commun intérêt, attendre jusqu'en février, ce qui mettra la publication du volume en avril. J'espère que peut-être n'y verrez-vous pas grand inconvénient. Dites-moi cependant ce que vous en pensez. À peine je besoin d'ajoute combien je suis heureux de publier le *Petit monde moderne* dans la *Revue des deux mondes*, et, en vous remerciant de m'en avoir donné l'autorisation. Je vous prie de vouloir bien agréer l'expression des sentimen[t]s d'admiration littéraire

Votre Cordialement dévoué

F. Brunetière

\*4 cc., 6 pp. Lettera scritta su carta intestata a *Revue des deux mondes* 15, Rue de l'Université

2)

Paris, le 30 Juillet 1901

Monsieur et cher Confrère,

Je m'empresse de Communiquer votre bonne lettre à M<sup>r</sup> Hérelle, en souhaitant, pour nous tous qu'il accepte votre aimable invitation. En tout cas, tout étant convenu, il ne tardera pas à se mettre personnellement en rapports avec vous. Je vous remercie

maintenant de la bonne grâce avec laquelle vous voulez bien me permettre, *Le cas échéant* de ne enter pas qu'en janvier 1902 la publication du *Petit monde moderne*, mais il eut entendu qu'en ce cas, selon votre désir <nous> l'annoncerons comme devrai paraître *prochainement*, dès le Commencement du mois de décembre. Peut-être d'ailleurs aurai-je d'ici là l'occasion d'aller pour quelques jours à Rome, vers le mois d'octobre, et, à cette occasion, Je me permets de vous demander d'être présent, si vous serez vous même où vous serez dans cette époque. J'étais si souffrant, et je vous ai si peu vu quand vous m'avez eu l'honneur de me rendre visite que je serais heureux de vous revoir et de causer un peu plus à loisir avec vous.

Veillez agréer Monsieur et cher Confrère l'expression de mes sentiments bien dévoués

F. Brunetière

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta intestate a *Revue des deux mondes* 15, Rue de l'Université

3)

Paris, le 1<sup>er</sup> Mai 1902

Mon cher confrère

Je vous adresse par le même Courier les épreuves des 70 premières pages de *Petit Monde d'aujourd'hui*, et, naturellement j'envoie le double à M<sup>r</sup> Hérelle. Je calcule que le roman fera cinq ou six parties dans la *Revue*. J'aimerais mieux cinq / de <cinquante, 50> à cinquante cinq pages environ 55. Sur après, je vous serais donc reconnaissant si [vous] vouliez bien m'indiquer vous-même ou vous croyez qu'on doit placer la division de chaque partie, et d'ailleurs vous ne vous inquiétez pas si l'une est plus longue que l'autre. Entre 40 à 60 pages pour chaque partie je m'en remets entièrement à vous.

Vous êtes sans doute convenu avec M<sup>r</sup> Hérelle de quelques coupures à faire sur l'épreuve, et en surplus c'est un point sur lequel vous avez vu que vous pourriez avoir toute confiance en lui.

Retournez-moi, je vous prie, votre épreuve le plus promptement que vous le pouvez, et, avec toutes mes excuses de vous avoir fait attendre si long temp, agréez, je vous prie, Monsieur et cher Confrère, l'expression de mes sentiments bien dévoués

F. Brunetière

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta intestate a *Revue des deux mondes* 15, Rue de l'Université Paris

## **Lettere di Libreria Hachette**

CFo 12 Plico 105

1)

Paris, le 27 oct.[obre] 1906

-MONSIEUR FOGAZZARO  
Sénateur du royaume d'Italie  
À VICENCE

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous adresser sous ce pli, en Billets de Banque, et d'autre part <en un mandat-international>, la somme de 675 francs pour vos droits d'auteur sur la première édition tirée à 1500 exemplaires de notre traduction française de votre roman "UN PETIT MONDE D'AUTREFOIS" (Nouvelle collection à 3 fr. 50 le volume). En échange, vous voudrez bien nous retourner, muni de votre signature, le modèle de reçu ci-inclus.

Un journal hebdomadaire vient de nous demander à reproduire notre traduction en feuillets; nous comptons lui demander une indemnité <+??+> de 5 centimètres la ligne, et si l'affaire se réalise, bien que notre arrangement ne prévoie pas ce point, nous vous proposons, comme nous avons l'habitude de le faire avec les auteurs de notre maison, de vous attribuer la moitié de la somme qui nous sera versée.

Dans l'attente de votre réponse, nous vous prions d'agréer, Monsieur, l'expression de nos sentiments le plus distingués et dévoués.

Hachette

3 Billets de Banque ci-inclus

500 fr.623.-Y.249

100 fr.635.-S.3393

50 fr.701.S.2760

25 fr. (Mandat-international pris à votre nom à la poste)

*\*1 c., 2 pp. Lettera dattiloscritta su carta beige intestata a Libreria Hachette & C<sup>IE</sup> 79, Boulevard Saint-Germain*

2)

Paris 7 Août 1908

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous informer que nous avons actuellement à votre crédit une somme de 675 francs représentant vos droits d'auteur sur la 6ème édition tirée à 1500 exemplaires de notre traduction française de votre ouvrage (UN PETIT MONDE D'AUTREFOIS).

Nous joignons cette somme à notre lettre et nous vous prions de vouloir bien, en échange, nous renvoyer signée la quittance ci-incluse.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de notre considération la plus distinguée

Hachette

Monsieur FOGAZZARO  
Sénateur du royaume d'Italie  
à Velo d'Astico, Vicence

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta beige intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup> 79,  
Boulevard Saint-Germain*

3)

Paris le 14 Août 1908

Monsieur,

Nous avons bien reçu votre lettre du 12 courant par laquelle nous vous signalez que vous avez reçu pour vos droits d'auteur sur la 6<sup>ème</sup> édition de votre ouvrage: "UN PETIT MONDE D'AUTREFOIS", une somme de 650 francs jointe à notre lettre du 7 courant au lieu de 675 francs que vous auriez dû recevoir.

Nous avons l'honneur de vous informer que le complément de cette somme, soit 25 francs, ne pouvant pas être joint à notre lettre vous a été adressé en un mandat-poste international N°32, et nous présumons qu'il est actuellement parvenu entre vos mains.

Nous vous serions très reconnaissants, si pour la bonne règle vous vouliez bien nous accuser réception de cette petite somme.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de notre considération la plus distinguée.

Hachette

Monsieur Fogazzaro.

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta beige intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup> 79,  
Boulevard Saint-Germain*

4)

Paris le 13 Août 1910. –

Monsieur,

Nous apprenons qu'un nouveau roman de vous intitulé: "LEILA" va paraître dans quelques semaines en Italie.

Ayant, ainsi que vous le savez, édité la traduction en langue française de deux de vos œuvres, "UN PETIT MONDE D'AUTREFOIS" et "LE SAINT", nous aurions le plus vif désir de pouvoir publier également Leila.

Nous vous serions donc très reconnaissants de vouloir bien nous faire savoir si nous pourrions nous entendre à ce sujet soit avec vous, soit avec votre éditeur.

En vous remerciant à l'avance de la réponse que vous voudrez bien nous adresser, nous vous prions d'agréer, Monsieur, l'assurance de nos sentiments le plus distingués et dévoués.

Hachette

Monsieur Fogazzaro. –

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta ciclamino intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup>  
79, Boulevard Saint-Germain*

5)

Paris le 20 Août 1910.-

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous accuser réception de votre lettre du 18 de ce mois et vous remercions de l'obligeance avec laquelle vous voulez bien vous faire savoir qu'il vous plairait que "Zélia" parût chez nous en langue française.

Nous écrivons à M. Hérelle dans le sens que vous nous dites et nous ne manquerons pas de vous tenir au courant des pourparlers engagés avec lui.

Veuillez agréer, Monsieur, avec la nouvelle expression de nos remerciements, l'assurance de nos sentiments les plus distingués.

Hachette

Monsieur A. FOGAZZARO  
Sénateur du Royaume d'Italie  
La Montanina  
Velo d'Astico (Itali)

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta ciclamino intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup>  
79, Boulevard Saint-Germain*

6)

Paris le 26 août 1910

Monsieur Antonio FOGAZZARO  
Sénateur du royaume d'Italie,  
à Vicence.

Monsieur,

Comme nous y engageait votre dernière lettre nous nous sommes mis en rapport avec Mr. Hérelle qui se déclare entièrement d'accord pour la publication de LEILA; dans ces conditions, nous vous proposons de soumettre à votre signature et à la sienne un traité identique à celui que nous avons déjà passé précédemment pour la publication en langue française de votre roman "LE SAINT".

Si nous sommes d'accord, veuillez nous le faire savoir par un simple mot, et nous vous ferons envoyer immédiatement la convention à signer sur papier timbré pour demander ensuite la signature de Mr. Hérelle.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de nos sentiments les plus distingués.

Hachette

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta beige intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup> 79, Boulevard Saint-Germain*

7)

Paris le 3 Octobre 1910

-Monsieur Antonio FOGAZZARO  
Sénateur du royaume d'Italie,  
à Vicence (ITALIE)

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous accuser réception des 3 exemplaires de notre traité (LEILA) que vous nous avez renvoyés avec votre signature; nous allons les faire également signer par Mr HERELLE et nous vous enverrons l'exemplaire régularisé qui doit rester entre vos mains.

Conformément à votre désir nous nous empressons de vous adresser en un chèque sur le Crédit Lyonnais (N° E, 67321) la somme de SEPT CENT CINQUANTE francs représentant votre droit d'auteur sur la 7ème édition tirée à 1500 exemplaires de votre ouvrage (LE SAINT) et nous vous prions de vouloir bien, en échange, nous retourner signées la quittance ci-incluse.

Veuillez agréer, l'expression de nos sentiments le plus distingués et dévoués.

Hachette

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta su carta beige intestata a Librairie Hachette & C<sup>IE</sup> 79, Boulevard Saint-Germain*

### **Lettere di George Hérelle**

CFo18 Plico 106

1)

31 juillet 1901

Monsieur,

Mon ami M<sup>f</sup> Brunetière a l'obligeance de me communiquer votre lettre du 26 juillet. Je vous remercie bien sincèrement de la gracieuse invitation que vous me faites d'aller <vous> voir à Valsolda ; et je l'accepte de grand cœur. J'y gagnerai personnellement l'honneur de vous connaître ; et, comme me le dit Brunetière, la traduction y gagnera aussi. Je ne parle pas seulement des passages écrites en dialecte ; je parle de tout le livre, si vous voulez bien prendre la peine de le recevoir entièrement ; car vous êtes tout à fait maître de la langue française, et la meilleure traduction de votre œuvre serait celle que vous consentiriez à faire vous-même.

Je désire ne me présenter à vous qu'avec un gros paquet de pages écrites. Aussi est-il probable que je viendrai seulement vers le 15 septembre. Mais, d'ici là, je vous donnerai

de mes nouvelles. Me permettrez-vous de venir en peu en voyageur, je veux dire sans grand attirail de bagage ? Mon habitude est de voyager à la légère, en touriste qui pourrait s'approprier la devise de Bias : «Omnia mecum porto.». Et puis, il vaut mieux que je vous confesse tout de suite que je suis un peu sauvage de nature et que les élégances mondaines ne sont pas mon fait.

Veillez agréer, je vous prie, Monsieur, l'expression des sentiments de respect et d'admiration avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre serviteur très dévoué.

G. Hérelle

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro rosso: Bayonne (Basses-Pyrénées) Rue Vieille-Boucherie, 23, ET REMPART LACHEPAILLET, 9.

2)

22 A<sup>ou</sup> 1901

Cher Monsieur et ami,

Vous devez me trouver extraordinairement négligent ! Voilà trois semaines au moins que je vous avais annoncé l'envoi des petites notes, et elles ne vous sont pas encore parvenues !

Enfin, j'ai achevé aujourd'hui d'en relever la liste. Jusqu'à présent, je me suis occupé, de corriger, de faire recopier. Je vais porter à Brunetière les 250 premières pages environ ; et je compte qu'il pourra avoir le tout entre les mains vers le 15 janvier.

Dans les notes que je vous adresse, il y a certes bien des choses *que je comprends* – la majorité, ce me semble. – Si je vous les signale quand même, c'est d'abord que je n'ai pas eu le loisir de faire un choix très réfléchi ; et c'est aussi parce que vous me suggérerez peut-être pour nombre d'expressions italiennes une traduction plus nette, ou plus forte, ou plus originale.

D'ailleurs, sauf dans deux ou trois endroits que j'ai expressément indiqués, ne prenez pas la peine de me donner de longues explications. Veillez seulement, à côté ou au-dessous du mot italien, mettre le mot français qui vous semblera bon, et, le cas échéant, indiquer à quoi ce détail se rapporte.

Je vais partir après demain pour *Paris*, où je resterai jusqu'au 2 janvier. Je descendrai à Paris chez ma sœur, *105, rue de Miromesnil*. Ai-je besoin de vous dire que, si vous désiriez me charger de quelque commission à Paris, je suis entièrement à vos ordres ?

Ne me renvoyez pas à Paris, je vous prie, les notes du *Piccolo Mondo Moderno*. D'abord, au nouvel an, il y a un tel mouvement de correspondance que les paquets ont souvent du retard et peuvent même s'égarer ; et puis, je n'aurai pas le loisir de travailler pendant mon court séjour là-bas. Je vous prierai donc de me retourner ces notes à *Bayonne*;<sup>694</sup> et, si cela ne vous dérangeait pas, je serais bien aise d'en avoir *au moins une partie* dans les premiers jours de janvier.

Veillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, me rappeler au bon souvenir de Madame Fogazzaro et de Mademoiselle votre fille. L'accueil si aimable qu'elles ont bien voulu, comme vous-même, me faire à Valsolda m'a laissé dans le cœur une gratitude qu'elles me permettront d'appeler de l'affection.

---

<sup>694</sup> Bayonne: è una città della Francia, situata nella regione di Aquitania.

Agréez donc, s'il vous plaît, cher Monsieur et ami, pour elles et pour vous l'expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (Basses-Pyrénées) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9.

3)

9 avril 1902

Cher Monsieur et ami,

Votre aimable petit mot, reçu aujourd'hui, m'a surpris par la nouvelle que Brunetière ne vous avait pas directement averti du retard dans la publication du *Piccolo Mondo Moderno*. Si je vous l'ai écrit au commencement de février, ce me semble, c'est par une sorte de hasard ; car j'étais convaincu que vous le saviez déjà.

Je rentre de Paris, où je n'ai pu voir Brunetière, puisqu'il voyage maintenant en Italie ; il était à Rome ces jours derniers. Mais je considère comme certain, d'après ce qu'il m'a dit au mois de janvier, que *Piccolo Mondo* suivra immédiatement le roman de Bourget. Ce roman aura-t-il 5 ou 6 parties ? Je l'ignore. S'il a 5 parties, le *Piccolo Mondo* commencerait le 1<sup>er</sup> mai ; s'il en a 6, ce serait pour le 15 mai.

Je n'ai pas encore reçu d'épreuves. Dès qu'elles me parviendront, je vous en avertirai.

Si vous trouvez dans le texte français de la *Revue* des phrases ou des expressions qui ne vous paraissent pas rendre avec assez de justesse ou d'élégance votre pensée, je vous serais bien obligé de les noter et de me les signaler : je corrigerais selon vos indications, pour le texte vraiment définitif du volume.

Veillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, présenter mes respects affectueux à Madame Fogazzaro et à Mademoiselle votre fille, et agréer pour vous-même l'expression de mes sentiments les plus dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (Basses-Pyrénées) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9.

4)

Le 15 janvier 1903

Cher Monsieur et ami,

Je pense que le *Petit Monde* paraîtra dans les premier[e]s jours de février, c'est-à-dire au meilleur moment ; car, d'après mes informations, le meilleur moment pour éditer un livre nouveau, c'est février, mars, avril.

D'autre part, Pierre Valdagne<sup>695</sup> m'a demandé, il y a déjà quelque temps, de lui fournir, si possible, des renseignements pour le service de la presse. Il s'agit de signaler à la

---

<sup>695</sup> Pierre Valdagne: (1854- 1937) fu un romanziere e drammaturgo francese.

maison Ollendorff<sup>696</sup> les journaux, revues, et critiques auxquels nous désirons particulièrement qu'un exemplaire soit envoyé par les éditeurs – sans préjudice du service de presse ordinaire que fait la maison Ollendorff.

Si donc, cher Monsieur et ami, vous gardez le souvenir de journaux et de journaliste, qui vous aient témoigné une bienveillance spéciale et qui se soient occupés de vos œuvres avec une attention peu commune, ayez la bonté de m'envoyer leurs noms et, le cas échéant, leur adresse, pour que je transmette à P. Valdagne cette liste jointe à la mienne.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués

G.

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

5)

Le 26 janvier 1903

Cher Monsieur et ami,

J'ai reçu hier la liste que vous m'avez adressée, et je l'ai envoyée aujourd'hui à Pierre Valdagne. Je lui dis en outre que si, pour une raison quelconque, il ne faisait pas adresser d'exemplaire à *toutes* les personnes de cette liste, je le prie de me faire savoir quelles sont celles auxquelles il n'en aurait pas expédié.

J'ai corrigé entièrement les premières épreuves; jusqu'aux deux fiers environ, les secondes; et jusqu'à moitié, les troisièmes. Mais, depuis quinze jours ou trois semaines, je n'ai plus rien reçu de l'imprimerie. Il est donc probable que le livre ne paraîtra pas avant le 15 février. Ce sera d'ailleurs un bon moment.

Veillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, me rappeler au bon souvenir de Madame Fogazzaro et de Mademoiselle votre fille; et croyez-moi toujours votre affectueusement dévoué.

G. Hérelle

Je ne crois pas qu'il soit utile d'envoyer des cartes à la maison Ollendorff, pour les joindre aux volumes. Je sais bien que c'est l'usage en Italie; mais il me semble qu'en France cela se fait peu, et je doute même que les règlements de la poste le permettent.

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

6)

6 février 1903

---

<sup>696</sup> maison Ollendorff: casa editrice francese, attiva nel tardo XIX sec., fu fondata dall'editore e libraio Paul Ollendorff nel 1875 presso rue de Richelieu. Forte dei suoi successi editoriali (fu peraltro l'editore di numerose opere di Guy de Maupassant) Paul creò con alcuni colleghi la *Société d'Édition littéraires et artistiques*, mentre nel 1903 realizzò una nuova collezione di *romans populaires illustrés*.

Cher Monsieur et ami,

Je vais écrire un mot à Pierre Valdagne pour lui demander de vous donner satisfaction. Il sera très facile, je crois, d'insérer sur chaque volume *Hommage de l'auteur*, comme vous le désirez. C'est même ce qui se fait habituellement.

Et peut-être pourriez-vous écrire aussi à quelques-uns de ces messieurs, - à ceux envers qui vous désirez plus spécialement user de déférence, - pour leur annoncer cet envoi lorsque le moment sera venu.

Ce moment, je crois, ne tardera guère. J'ai reçu hier la fin des épreuves ; et, quoique si me trouve fort indisposé depuis quelques jours, je compte renvoyer le tout à Paris dès demain.

Agréez, je vous prie, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments le plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

*\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

7)

Le 11 fév. 1903.

Cher Monsieur et ami,

La maison Ollendorff, en réponse à ma dernière lettre, m'écrit :

«Il nous serait facile de vous envoyer un certain nombre de *titres* que vous feriez signer ainsi (Hommage etc.) par l'auteur et que vous nous reverriez ensuite pour être brochés avec les volumes correspondants. Ce petit travail pourrait être fait à la fin du mois, et les volumes dédicacés seraient adressés à leur destinataires vers l'époque de la mise en vente.»

Le procédé me paraît excellent. Je vais répondre aujourd'hui même à la maison Ollendorff de vous adresser à Vicence les titres en question. Si vous ne deviez pas être à Vicence vers la fin du mois, ayez la bonté, soit d'en avertir la maison Ollendorff, soit de donner à Vicence les ordres nécessaires pour que l'on fasse suivre le paquet là où vous serez alors.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus respectueusement et affectueusement dévoués.

G. Hérelle

J'ai reçu et corrigé *toutes* les épreuves.

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

8)

Le 25 mars 1903.

Cher Monsieur et ami,

Je crois qu'ils sont fous, à la maison Ollendorff.

Après ce que je leur avais écrit le mois dernier, ils m'écrivent *aujourd'hui* que le *Petit Monde Moderne* doit être mis en vente DEMAIN ; et ils me demandent S'IL FAUT VOUS ENVOYER DES TITRES POUR QUE VOUS Y INSCRIVIEZ LES DEDICACES !!!

Je leu< +rs+>r re<i>ponds immédiatement qu'il faut vous les envoyer, et sans aucun retard. Je croyais que c'était fait depuis un mois !

En grande hâte. Recevez, je vous prie, pour vous et les vôtres l'expression de mes sentiments les plus dévoués.

G. Hérelle

\*1 c., 2 pp. *Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

9)

Le 9 avril 1903

Cher Monsieur et ami,

Je partirai pour *Paris*, où mon adresse sera : *105, rue de Miromesnil, 105*, d'ici deux ou trois jours.

Ai-je besoin de vous dire que, si vous désiriez me charger de quelque commission là-bas, je m'en acquitterais avec le plus grand plaisir ?

Je compte y rester puisqu'aux environs du 20 avril.

Veillez me rappeler au bon souvenir de Madame et de mademoiselle Fogazzaro, et recevoir pour vous la nouvelle expression de mes sentiments les plus dévoués.

F. Hérelle

\*1 c., 2 pp. *Lettera-cartolina scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

10)

Le 23 mai 1906

Cher Monsieur et ami,

Votre lettre m'est arrivée hier soir, et je me hâte d'y répondre ce matin.

Je suis étonné que le *Santo* (la maison Hachette a jugé préférable de mettre ce titre en français, *le Saint*) n'ait pas encore paru. Toutes les épreuves étaient renvoyée vers le 20 avril. M. Fouret m'a écrit alors qu'il se proposait de mettre l'ouvrage en vente dans la première semaine de mai ; et cela, d'ailleurs, m'a un peu surpris, à cause des élections qui se faisaient le 6 mai. Les élections se sont faites, et l'ouvrage n'a pas été publié ; il n'a pas été publié non plus la semaine suivante. Est-ce la grève des typographes qui a obligé la maison Hachette à ce retard ? Je n'en sais rien. J'ai écrit à M. Fouret, il y a trois ou quatre jours ; mais sa réponse ne m'est pas encore parvenue.

Pour le règlement des droits par la Revue des Deux Mondes, je pense qu'il se fera incessamment. Je crois avoir remarqué, dans d'autres occasions, que ce règlement se fait, d'habitude, un mois et demi ou deux mois après l'achèvement d'une publication. Vous me dites, cher Monsieur et ami, que vous ne me demandez pas ce que j'ai pensé de votre soumission à l'autorité ecclésiastique dans l'affaire du *Santo*. Si je ne vous l'ai point dite spontanément, c'est parce que <+cette+> mon opinion en ces matières ne pouvait avoir aucune valeur. Aujourd'hui, toutefois, vous me permettez de vous dire que je pense précisément tout ce que Rod a très bien dit sur ce sujet, il y a quatre ou cinq jours, dans un grand article du journal des *Débats*<sup>697</sup> ; et, comme il l'a beaucoup mieux dit que je ne saurais le dire moi-même, comme aussi vous avez probablement eu connaissance de cet article, je me dispenserai de répéter les idées qui y sont exprimées. Il me suffira de vous redire que, comme Rod, je crois qu'*il y avait beaucoup plus de COURAGE à se soumettre qu'à révolter*. Vous n'ignorez pas, je crois, que je n'ai point votre foi religieuse, et que, si je respecte l'Eglise, je ne suis point pourtant un croyant ; ce n'est donc pas pour des raisons de croyant catholique que votre conduite m'a paru belle et louable; mais c'est précisément pour ce motif – tout humain - : que vous avez eu la force d'accomplir ce que vous considériez comme votre devoir, alors que, <+ ? les succès+> en tenant la conduite contraire, vous étiez sûr d'obtenir les plus bruyantes acclamations et, disons le mot, la plus insolente réclame. Veuillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, me rappeler au souvenir de Madame Fogazzaro et de Mademoiselle votre fille; et agréez pour vous-même l'expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

*\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

11)

Le 27 [octo]bre 1908

Cher Monsieur et ami,

Je vous prie de vouloir bien agréer, pour vous et pour tous le vôtres, mes souhaits les plus affectueux de bonne année.

G. Hérelle

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lâcherait, 9*

12)

Le 28 [octo]bre 1909

Cher Monsieur et ami,

---

<sup>697</sup> journal de Débats: è stato un quotidiano francese stampato dal 1789 al 1945. Fondato da Gaultier de Bauziat ospitava inizialmente le trascrizioni dei dibattiti dell'Assemblea Nazionale all'epoca degli Stati Generali.

Je vous prie de vouloir bien agréer, pour vous, pour Madame Fogazzaro, pour Mademoiselle votre fille et pour tous ceux qui vous sont chers, les meilleurs vœux de bonheur que forme votre tout dévoué

G. Hérelle

\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

13)

Laruns, le 13 août 1910,

Cher Monsieur et ami,

Je reçois à Laruns (Basse Pyrénées), la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 9 août, et qui m'était adressée à Bayonne.

J'apprends avec un vif plaisir que vous avez terminé votre nouvel ouvrage et que l'on en pourra commencer l'impression dès le 15 courant. J'en ferai volontiers la traduction, puisque vous voulez bien me confier cette tâche agréable ; et, à cet effet, je vous prierai de vouloir bien aussi me faire adresser les bonnes feuilles, au fur et à mesure qu'elles seront prêtes, ou au moins par petits paquets de trois ou quatre: de cette façon, le travail de traduction, que je fais toujours lentement, souffrir va moins de retard.

Je serai certainement à Laruns jusqu'au 15 septembre\*, et ensuite je retournerai à Bayonne.

Lorsque la traduction sera déjà un peu avancée, je pourrai, s'il est nécessaire, aller vous voir en Italie, là où vous serez alors, pour faire avec vous la révision des passages qui m'auront semblé difficiles et obscurs.

Je ne puis rien vous dire sur les intentions de la *Revue de deux Mondes*. J'ignore si M<sup>R</sup> Francis Charmes est instruit de l'achèvement de votre œuvre ; et, comme je ne savais rien, moi-même, de cette œuvre, je n'ai pas eu l'occasion de lui en parler. Il serait bon, je crois, de lui en parler dès maintenant: comme la *Revue des deux Mondes* n'accorde aux romans qu'une place fort restreinte, il y a, de toute façon, intérêt à prévenir M<sup>R</sup> Charmes, soit qu'il puisse accorder à *Leila* un tour de faveur, soit que des engagements déjà pris l'obligent à ajourner à une date trop lointaine la publication de votre œuvre : car, dans ce dernier cas, il faudrait avoir le loisir d'entrer en pourparlers avec une autre grande revue.

Si vous désirez que j'écrive à M<sup>R</sup> Charmes,<sup>698</sup> je le ferai dès que vous m'<+en+> aurez exprimé <+le+> ce désir ; mais il vaudrait mieux, je crois, que vous vous chargiez vous-même de ce soin: car vous pourrez lui donner, sur le sujet et les tendances de l'œuvre, des renseignements que je ne possède pas.

Veillez, je vous prie, cher Monsieur et ami, présenter mes respects à Madame Fogazzaro et à Mademoiselle votre fille, et croire à mon très affectueux dévouement.

G. Hérelle

---

<sup>698</sup> Charmes: Francis Charmes (1848 - 1916) fu giornalista, diplomatico, uomo politico e accademico francese, oltre che direttore prima del bollettino politico e poi generale della *Revue des deux mondes*, succedendo allo storico Ferdinand Brunetière.

\*sauf quelques petites excursions en montagne, du côté espagnol.

\*2 cc., 4 pp.

14)

Laruns,<sup>699</sup> le 22 août 1910.

Cher Monsieur et ami,

Cher Monsieur et ami, J'ai reçu hier votre seconde lettre, et aujourd'hui celle de MM. Hachette, qui me disent qu'ils se sont mis en rapport avec vous pour la publication de *Leila* ; qu'ils ont reçu de vous une réponse favorable; que vous les avez d'ailleurs engagés à m'écrire pour arrêter les conditions du traité à conclure; et qu'ils me proposent les mêmes conditions que pour *Il Santo*.

Ces conditions me paraissent équitables, et je viens de répondre à MM. Hachette que, sous la réserve de votre approbation, je les accepte.

Veuillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus affectueusement dévoués.

G. Hérelle

Selon votre désir, j'ai écrit à M<sup>R</sup> Charmes, directeur de la Revue de Deux Mondes, et à moins qu'il ne soit en voyage, je compte avoir sa réponse aujourd'hui ou demain.

\*1 c., 2 pp.

15)

Laruns (Basses-Pyrénées),

Le 27 août 1910.

Cher Monsieur et ami,

J'ai reçu de M<sup>R</sup> Francis Charmes, en réponse à une lettre, un billet très aimable, qu'il m'a écrit d'Auvergne, et que je recopie presque intégralement : « ... Vous pouvez dire à M<sup>R</sup> Fogazzaro que j'ai appris avec grand plaisir que son roman était fini et qu'il vous en avait confié la traduction, avec l'intention de nous la donner. Je regrette seulement de ne l'avoir pas su plus tôt, parce que j'ai quelques engagements qui ne me permettent pas de la publier aussi vite que je le désirerais. Mais vous pouvez donner à M<sup>R</sup> Fogazzaro l'assurance qu'il ne trouvera pas à la Revue des deux Mondes une moindre sympathie qu'autrefois : car j'en ai beaucoup pour sa personne, aussi bien que pour son œuvre. Je vous remercie de m'avoir envoyé les quelques lignes de M. Fogazzaro <+ ??+> sur *Leila*. Elles sont trop brèves pour me donner une idée de ce que sera le roman ; Mais j'ai confiance en M. Fogazzaro, et je suis convaincu que les lecteurs de la Revue partagent mon sentiment... »

---

<sup>699</sup> Laruns: comune francese, situato nella regione d'Aquitania.

Voilà donc, cher Monsieur et ami, cette affaire réglée: non seulement M<sup>R</sup> Charmes accueille bien volontiers *Leila*, mais il me semble disposé à lui accorder, autant que possible, un tour de faveur.

Je vous écris ce petit mot à la hâte, et je vous prie d'agréer, pour vous et les vôtres, l'expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 3 pp.

16)

Le 22 sept.[embre] 1910

J'ai reçu hier soir les deux premières feuilles de *Leila*, et je me suis empressé d'en prévenir M<sup>R</sup> F. Charmes, qui désire faire passer le plus tôt possible votre œuvre dans la Revue. Je vais me mettre au travail incessamment.

Veillez agréer, je vous prie, la nouvelle expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle.

\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

17)

Le 29 sept. 1910

Cher Monsieur et ami,

Je reçois à l'instant votre carte postale, ainsi que les nouvelles feuilles de *Leila*.

Puisque vous estimez vous-même que, vu la longueur du roman, il y aura lieu de faire des coupures dans le texte destiné à la Revue, je vous prie de me faire savoir quels sont les points principaux sur lesquels pourraient porter ces coupures.

A mon avis, lorsqu'il y a nécessité d'abrégier une œuvre littéraire pour la publication dans une revue, le meilleur<+s+> procédé consiste à procéder, non par petites coupures, mais par grandes coupures. – Les petites coupures altèrent plus ou moins l'œuvre entière, et, pour gagner de la place, il faut qu'elles soient très nombreuses. – Les grandes coupures, au contraire, par le retranchement d'épisodes entiers, conservent à ce qui est publié son vrai caractère ; et il est plus facile d'en opérer le rétablissement dans le volume.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus affectueusement dévoués.

G. Hérelle

Si vous acceptez le procédé des grandes coupures, il aura en outre l'avantage de me permettre d'achever plus vite la traduction destinée à la Revue, <+ ??+> et il me semble que M<sup>R</sup> Charmes est fort pressé d'avoir cette traduction entre les mains. Je pourrai ensuite rétablir à loisir, pour le volume, les parties du texte qui auront été retranchées.

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero:  
Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

18)

Le 9 octobre 1910

Cher Monsieur et ami,

Je suis un peu effrayé, je vous l'avoue, de la longueur extraordinaire qu'aura votre œuvre nouvelle, et je ne sais comment M. Charmes, malgré toute sa bonne volonté, fera pour la publier, même avec les grandes coupures déjà résolues. D'après vos indications, ces grandes coupures laisseraient encore 480 pages de texte à traduire pour la Revue ; et d'après mes calculs, (en comparant avec *Il Santo*), ces 480 pages donneraient dans la Revue environ 390 pages. Or les directeurs de Revues <françaises> n'ont pas l'habitude de faire paraître dans un numéro plus d'une cinquantaine de pages, et ils n'ont pas <+non plus+> davantage l'habitude de prolonger la publication d'un roman au-delà de cinq numéros.

Mais, pour publier votre roman, même avec les coupures indiquées, il faudrait, soit faire paraître quatre-vingts pages dans chacun des cinq numéros, soit répartir le texte en huit numéros de cinquante pages. Je crains que ni l'un ni l'autre procédé ne soit possible.

Je vais écrire à ce sujet à M. Charmes, qui, j'espère, trouvera le moyen de s'entendre avec vous.

En ce qui me concerne, le travail de la traduction ne pourra évidemment être achevé aussitôt que je l'espérais.

Veuillez agréer, s'il vous plaît, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments le plus dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero:  
Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

19)

Le 17 octobre 1910

Cher Monsieur et ami,

Comme vous m'aviez dit que les prévisions de l'imprimeur portaient à 550 pages la grosseur du volume, j'avais cru que le chiffre de 480 p. se rapportait à ce qui resterait, déduction faite des chapitres retranchés. Je suis bien aise de m'être trompé sur ce point.

Quant au calcul du nombre de lettres par ligne, si nos chiffres diffèrent beaucoup, c'est parce que vous n'avez pas compté les *intervalles*; or, en ne les comptant pas, on s'expose à commettre de sensibles erreurs. Je viens de refaire mon calcul, *intervalles comptés*, et je trouve pour LELIA une moyenne de 53,5, pour la REVUE une moyenne de 60,1, exactement.

Au surplus, il est impossible, quand on veut apprécier la longueur probable d'un *ouvrage à traduire*, de se baser seulement sur l<+ es+>e nombr<+es+>e de lignes et de lettres qu'il y a dans l'impression du texte original <+par page+> et dans l'impression

ordinaire de la Revue où la traduction doit paraître; car, en passant d'une langue dans une autre, la longueur de l'ouvrage peut changer beaucoup. C'est pourquoi j'avais d'abord calculé la longueur du *texte originale* du *Santo*; et ensuite j'avais calculé ce que donnerait la *traduction française* de LEILA par rapport à ce qu'a donné la *traduction française* du *SANTO*. Or, en procédant ainsi, je reste convaincu que les 400 pages de LEILA (déduction faite des 3 chapitres à retrancher) donneraient encore environ 360 pages de la *Revue*.

Au surplus, je communique votre lettre à M. Charmes, qui m'a encore écrit récemment qu'il ne pouvait pas dépasser 250 pages.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus respectueux et dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 3 pp. *Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

20)

Le 15 nov. 1910

Cher Monsieur et ami,

J'ai tardé bien longtemps à vous répondre. En voici la raison.

Aussitôt votre dernière lettre reçue, je l'ai communiquée à M. Charmes, qui n'a pas pu se résigner à renoncer ainsi à la publication de votre œuvre.

Il m'a demandé de lui envoyer au moins l'analyse sommaire de ce que j'avais déjà reçu, et je me suis empressé de la lui faire parvenir. Il a voulu ensuite connaître ce que j'attendais encore, et j'ai continué mon résumé jusqu'au chapitre XVII, dont je n'ai pas le texte. Mais ce qu'il sait déjà lui suffit pour être bien certain que *Leila* obtiendra un grand succès, et il vient de m'écrire que, si cela était nécessaire, il consentirait, par exception, et contrairement aux habitudes de la Revue, à faire paraître l'œuvre en *six numéros*.

Il me semble que, dans ces conditions, la publication sera possible, quoique un peu difficile encore. Mais, si vous voulez bien accepter l'observation que je me permets de vous soumettre, je crois que tout s'arrangera aisément.

Outre les 3 grandes coupures que vous avez déjà autorisées, il y en a certainement de petites qu'on peut faire pour la *Revue* sans grand inconvénient et sans déranger en rien l'harmonie de l'œuvre. Or, parmi ces petites coupures, il en est sur lesquelles j'appelle spécialement votre attention, et qu'il me semblerait *utile* de faire, non seulement pour la Revue, mais même pour le volume.

Je veux parler des passages comiques, assez nombreux, où l'un des éléments essentiels du comique est dans l'emploi du dialecte. Je sais, par expérience, que certaines choses dites en patois sont amusantes, plaisantes, et que les mêmes choses, traduites en français, perdent au moins la moitié de leur sel. Or j'ai été frappé de la différence qu'il y a, dans les passages comiques dont je parle, entre l'originale et la traduction: dans l'original, en étranger même sent que cela doit être aisé, gentiment familier, etc.; et, dans la traduction, toute cette aisance, toute cette grâce disparaît.

Sans compter qu'en quelques endroits l'emploi du dialecte amène certains jeux de mots qui, naturellement, ne sauraient passer dans une autre langue. Par conséquent, j'estime qu'en ne gardant des passages comiques que l'essentiel, pour maintenir les caractères, et

en abrégant beaucoup ce qui, dans ces passages, tient particulièrement aux formes du langage, on allégerait beaucoup cette traduction et on lui donnerait une allure plus vive, plus aimable.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus dévoués.

G. Hérelle

\*3 cc., 5 pp. *Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

21)

Bayonne

Le 29 [octo]bre 1910.

Cher Monsieur et ami,

Je vous prie de vouloir bien agréer, pour vous, pour Madame Fogazzaro et pour Mademoiselle votre fille tous mes souhaits de bonne année.

J'aurai terminé dans quelques jours la traduction de *Leila* pour la *Revue des deux Mondes*. Je m'occuperai ensuite de rétablir pour le volume au moins une bonne partie des coupures. Du reste, j'aurai l'occasion de vous écrire de nouveau à ce sujet.

Veillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

\*1 c., 2 pp.

22)

Le 15 février 1911

Cher Monsieur et ami,

C'est aujourd'hui que *Leila* commence à paraître dans la *Revue des deux Mondes*. Il est donc temps que je prenne vos instructions définitives pour arrêter le texte du volume, qui sans doute ne tardera pas à être mis à l'impression.

Quoique M. Charmes ait accordé à votre œuvre six numéros de la Revue, j'ai dû, outre les grandes coupures indiquées par vous-même, faire encore un assez grand nombre de petites coupures. Parlons d'abord, si vous le voulez bien, de ces petites coupures.

*I Petites coupures*

En me référant à l'une de vos lettres précédentes, je crois que nous sommes déjà d'accord pour ce qui concerne les passages où le comique dépend, au moins en partie, de l'emploi du dialecte. Ces passages - là ne sont guère susceptibles de garder, en

passant dans une autre langue, leur caractère de familiarité plaisante. Mieux vaudrait donc, selon les cas, ou les supprimer tout à fait, ou n'en conserver que ce qui est nécessaire au récit.

Quant aux autres petites coupures, il y en a un certain nombre dont le rétablissement s'impose, soit que les détails retranchés aient un charme de poésie qui leur soit propre, soit qu'elles ajoutent des traits intéressants à la physionomie des personnages. Mais il y en a peut-être aussi quelques-unes dont on pourrait maintenir la suppression, soit parce que l'équivalent a déjà été dit ailleurs, soit parce que la minutie des descriptions ou des dialogues retarde un peu, ce me semble, la marche du récit.

Voici, de toutes les coupures de cette sorte que j'ai faites pour la Revue, celle qui est de beaucoup la plus importante. Je ne l'ai pas faite sans scrupules, sans hésitations, parce que le morceau est par lui-même exquis. Et pourtant je me demande si cette coupure, quelque grave qu'elle soit, ne pourrait pas être maintenue dans le volume. Il s'agit du bain de Lelia, chapitre IV, pages 746-749. La première fois que j'ai lu ces pages, j'en ai été à la fois charmé et étonné. Elles ont quelque chose de païen, ou, si vous aimez mieux, d'antique, que l'on n'attend pas du tout de Lelia, caractère très moderne, même un peu sec et raisonneur ; et je crois avoir remarqué, dans quelques articles critiques qui me sont venus entre les mains, que d'autres lecteurs ont eu la même impression de surprise et presque de gêne. – Sur ce point, il va de soi que je m'en rapporterai entièrement à votre avis.

## II *Les Grandes coupures.*

Le chapitre VI est évidemment à rétablir tout entier, et j'ai même regretté qu'il ait dû disparaître dans la Revue. Le chapitre <+ ??+> X, *In giuoco*, ne me paraît guère moins utile, puisqu'il met en présence plusieurs acteurs importants du drame, acteurs dont le rôle se trouve vraiment trop réduit par la suppression de ce chapitre. Toutefois, il serait peut-être bon de l'alléger de quelques détails.

Quant au chapitre XII, je vous avoue qu'il me paraît bien moins utile que les deux autres. L'équivalent de ce que l'on y dit, a déjà, ce me semble, été dit ailleurs ; et ce chapitre arrive juste au moment où l'action se précipite, de sorte qu'il arrête pour ainsi dire le drame. Si vous n'y voyiez pas trop d'inconvénient, je serais donc d'avis d'en retrancher définitivement la plus grande partie, et de n'en retenir que ce qui est nécessaire à l'intelligence des chapitres suivantes, c'est-à-dire cinq ou six pages.

En somme, d'après les articles critiques que j'ai lus, l'œuvre a paru un peu longue. J'imagine que les quelques coupures qui seraient maintenues dans la traduction en rendraient la lecture plus facile, donneraient à l'ensemble plus de rapidité, plus d'aisance.

Pour vous épargner la peine de me répondre longuement, je joins à cette lettre une feuille sur laquelle je répète mes questions, et je vous prie de vouloir bien y faire une brève réponse dans la partie blanche du feuillet.

Veuillez agréer, je vous prie, cher Monsieur et ami, la nouvelle expression de mes sentiments les plus cordialement dévoués.

G. Hérelle

\*4 cc., 7 pp. *Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: Bayonne (B. – P.) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9*

23)

Le 12 octobre

Cher Monsieur et ami,

J'ai reçu hier votre petit mot, dont je vous remercie.

Je reçois ce matin, avec plusieurs jours de retard, la réponse de Hachette, dont voici la substance :

- *Le Saint* paraître dans la nouvelle collection de romans étrangers que publie la maison, et où figure déjà *La fille de lady Rose*,<sup>700</sup> de Humphry Ward;

Les droits d'auteur seraient établis de la manière suivante :

50 centimes par exemplaire sur le premier mille

60 centimes sur le deuxième mille

75 centimes sur les milles suivants

«Le paiement de ces droits d'auteur serait effectué pour chaque édition dans le mois de la mise en vente.»

« La première édition serait tirée à deux mille exemplaires, en une ou plusieurs fois » au gré de la maison Hachette.

Pour les tirages ultérieurs, la maison Hachette en fixerait les chiffres selon les besoins de la vente.

Enfin la maison Hachette partagerait avec l'auteur (par moitié, je suppose), les sommes provenant des reproductions qui seraient publiées en France dans des journaux ou Revues.

A mon avis, ces conditions sont satisfaisantes ; et je ne doute pas que, étant donné l'honorabilité de la maison Hachette, elles soient loyalement observées.

Si donc, cher Monsieur, vous partagez cet avis, je ferai part de votre acception à la maison Hachette.

En ce qui concerne le partage des droits entre l'auteur et le traducteur, vous plairait-il de régler la chose de la façon suivante : - Comme c'est encore une grosse besogne de mettre un roman en volume; surtout lorsqu'on y fait jusqu'au dernier moment des corrections de style, je vous proposerais de m'accorder pour toutes les éditions, invariablement, *vingt-cinq centimes par exemplaire*; de sorte que, pour le 1<sup>ER</sup> mille, ma part serait, il est vrai, un peu grosse ; mais elle reviendrait rapidement au chiffre normal du tiers. – Et je vous prierais de me donner aussi le tiers sur les droits de reproduction.

Du reste, vous savez que, si cet arrangement ne vous plaisait pas, j'accepterais très volontiers celui que vous préféreriez.

Veillez donc, je vous prie, cher Monsieur et ami, me répondre sur ce point ; et ayez l'obligeance d'écrire votre lettre de telle sorte que je puisse en communiquer l'original à la maison Hachette.

Agréez, s'il vous plait, la nouvelle expression de mes sentiments les plus dévoués.

G. Hérelle

J'oubliais de vous dire que j'ai bien reçu toutes les bonnes feuilles du *Santo*, que j'ai beaucoup admiré, entre autres scènes, celle de la visite au Vatican, et que je travaille activement à une traduction.

G. H.

---

<sup>700</sup> *La fille de lady Rose*: romanzo di Humphry Ward pubblicato da Hachette ed. nel 1904.

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: BAYONNE (BASSES-PYRÉNÉES) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

24)

Boulogne – sur – Mer<sup>701</sup>

Cher Monsieur et ami,

Je viens de faire à Boulogne un séjour assez prolongé chez ma sœur, et je repartirai dans deux ou trois jours pour Paris, où je resterai environ dix jours. Je descendrai

*Hôtel d'Harcourt*  
3, Boulevard St Michel  
Paris.

et je vous donne mon adresse pour le cas où vous désirerez me charger de quelque commission.

Avez-vous déjà mis à l'impression *Il Santo* ? Vous avez vu que Brunetière l'a annoncé plusieurs fois dans la Revue; et il m'a même écrit que, si l'œuvre était finie et la traduction prête assez tôt, il en commencerait peut-être la publication dès cet hiver.

Veillez, je vous prie, me rappeler au souvenir de Madame Fogazzaro et de Mademoiselle votre fille; et agréez la nouvelle expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

\*1 c., 2 pp.

25)

Mercredi

Cher Monsieur et ami,

Je suis très heureux que ma traduction vous ait paru satisfaisante. – J'ajouterai que je l'ai encore corrigée beaucoup sur les épreuves, non pas pour le fond, mais pour le style, et du point de vue de la langue française. Je crois que vous la trouverez améliorée à cet égard, lorsque vous la lirez sous sa forme définitive.

La correction que vous avez faite pour « Chiamami amore » me semble très bonne. Je n'aurais pas voulu faire moi-même une correction qui altère un peu le texte original ; mais je trouvais néanmoins que la traduction littérale (ou à peu près) ne faisait pas très bon effet dans notre langue.

Veillez dire à Madame Fogazzaro et à Mademoiselle Maria que je leur présente mes affectueux respects ; et croyez que je suis toujours votre très dévoué.

G. Hérelle

---

<sup>701</sup> Boulogne-sur-Mer: comune francese situato nella regione del Nord-Passo Calais, fu edificata da Giulio Cesare secondo lo schema del *castrum* romano.

\*2 cc., 2 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: BAYONNE (BASSES-PYRÉNÉES) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

26)

29 janvier

Cher Monsieur et ami,

Je suppose que Brunetière vous a déjà prévenu directement que le retard avec lequel Bourget lui avait livré son dernier roman l'obligerait à retarder un peu toutes les autres œuvres littéraires pour lesquelles il a pris des engagements. Telle est la raison qui l'empêchera de commencer la publication du *Petit Monde d'aujourd'hui* dès le 15 février, comme il en avait l'intention ; mais ce retard ne dépassera pas quelques numéros, de sorte que le *Petit Monde* pourra encore paraître *en hiver*, ce qui est le meilleur moment pour une publication de cette sorte.

Quant à moi, je vais envoyer d'ici huit jours à la *Revue* les derniers chapitres, qui sont recopiés maintenant et que je veux seulement relire, pour effacer les fautes possibles du copiste.

Excusez-moi, je vous prie, cher Monsieur et ami, si je me consente de vous écrire aujourd'hui ce mot très bref ; veuillez me rappeler au souvenir de Madame Fogazzaro, dire à Mademoiselle Maria que, dès les premiers beaux jours, je compte aller en Espagne d'où je lui enverrai quelques jolies cartes postales, et agréer l'expression de mes sentiments les plus respectueusement affectueux et dévoués.

G. Hérelle

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: BAYONNE (BASSES-PYRÉNÉES) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

27)

Lundi soir

Cher Monsieur et ami, je viens de recevoir les notes que vous avez eu l'obligeance de m'envoyer. Je vais me hâter de faire sur ma traduction les quelques petites corrections nécessaires, et j'espère que, d'ici très peu de temps, Brunetière aura entre les mains votre œuvre complète.

Veuillez agréer, pour vous et les vôtres, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments les plus respectueusement dévoués.

G. Hérelle

\*1 c., 2 pp. Lettera-cartolina scritta su carta con indirizzo stampato con inchiostro nero: BAYONNE (BASSES-PYRÉNÉES) Rue Vieille-Boucherie, 23, et Rempart Lachepaillet, 9

## Lettere di André Gladès<sup>702</sup>

CFo 17 Plico 99

1)

Paris, le 2 mars 1894  
24 Place de la Madeleine

Monsieur

Je n'avais pas, pour le moment, l'intention de traduire *Il Fiasco del Maestro Chieco*<sup>703</sup> et je ne voudrais pas vous gêner dans vos autorisations. Cependant, si les nouvelles de *Fedele* sont traduites par plusieurs personnes, on ne pourra pas les publier au volume. Vous savez n'est-ce pas, que la permission de traduire *Pereat Rochus*<sup>704</sup> m'a déjà été demandée. Il ne faudrait pas que votre nouveau traducteur prêle de la peine en désir. Moi-même, je traduis en ce moment *Fedele*. Je suis un peu embarrassée par ces phrases de dialecte : E digo, i sce acidenti, - e digo, el ae el moi fare. Vous seriez aimable, à l'occasion, de m'en dire la signification en italien usuel. Mais je ne suis pas pressée, la traduction n'est pas terminée et ne paraîtra pas de quelque temps. Je vous prie d'agréer, Monsieur, mes salutations très distinguées.

A. M. Gladès

\*2 cc., 3 pp.

2)

Paris, le 11 mars 1894  
24 Place de la Madeleine

Monsieur

Je vous remercie de l'explication que vous m'envoyez. M. Chantepleure<sup>705</sup> peut traduire le *Fiasco*. En ce qui me concerne, il me semble que la question est résolue. On attend ici, avec assai d'impatience, une réponse au sujet de *Un vieux petit monde*. Mais comme je sais que M. Rod est en correspondance avec vous pour la traduction de ce volume je ne dis rien, à fin de ne pas compliquer les négociations. Veuillez recevoir, Monsieur, l'assurance de mes sentiments très distingués

A. M. Gladès

\*1 c., 2 pp.

3)

---

<sup>702</sup> André Gladès: traduttrice.

<sup>703</sup> *Il fiasco del Maestro Chieco*: quattro racconti di stampo musicale composti da Antonio Fogazzaro (1887).

<sup>704</sup> *Pereat Rochus*: racconto contenuto nella raccolta *Fedele, ed altri racconti* di A. Fogazzaro.

<sup>705</sup> M. Chantepleure: traduttore.

Paris, le 4 juin 1894  
24 Place de la Madeleine

Monsieur

Monsieur Rod doit vous envoyer demain, par l'entremise de mon banquier, votre part de la somme perçue pour la traduction du *Petit Monde* dans la *Mode Pratique*: 3564 f. soit la moitié : 1982 f.

Je suis en train de corriger les épreuves du volume pour lequel on rétablit les quelques pages dont nous vous avons demandé la suppression. J'espère que, comme je l'en ai priée, Mme de Broutelles vous fait envoyer la *Mode Pratique* ; je vous serais reconnaissante, si vous avez quelque correcteur à proposer, de me retourner les numéros annotés [ ??]

J'ai été embarrassée pour traduire les *Legazione*, personne n'a pas me renseigner.

Est-ce juste de <+ ??+> les appeler les Etats du Pape ?

Je suis à Paris jusqu'au 18 juin ; ensuite, mon adresse principale en Suisse sera *Le Pommier, Petit Saconnex Genève*, pour l'été.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de mes sentiments très distingués.

A. M. Gladès

\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con le iniziali A G stampate

4)

Paris, le 19 mars 1898  
24 Place de la Madeleine

Croyez, Monsieur, à tous mes regrets d'avoir manqué votre visite. Si j'avais osé espérer qu'au milieu de tant d'engagements mondains, vous auriez trouvé le temps de vous rappeler votre traducteur je serais restée à la maison. Merci de votre conférence. Je suis heureuse de le posséder, en souvenir de votre passage à Paris, et aussi d'une heure de matins réelle ; car, quoique j'ai eu à peu près perdu ma foi en l'idéal (on est décidément plus sceptique à mon âge qu'au vôtre !) j'admire et j'envie toujours les enthousiastes, ceux qui ont une conviction sincère.

Ne me disiez-vous pas devoir rencontrer Mme Neera,<sup>706</sup> à Milan ?

Voulez-vous bien, dans ce cas, lui transmettre l'expression de ma grande sympathie et lui dire que j'espère un jour la connaître.

Il y a si longtemps que je vous lis et que je suis habituée à votre pensée que je n'ai pas l'impression d'avoir « fait votre connaissance », mais au moins puis-je vous dire tout le plaisir que j'ai en à vous rencontrer.

A. M. Gladès

\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta con le iniziali A G stampate

5)

---

<sup>706</sup> Mme Neera: pseudonimo di Anna Radius Zuccari, nata a Milano nel 1846, fu scrittrice. Tema dominante della sua narrativa è l'analisi della condizione femminile.

Paris, le 15 avril 1898  
24 Place de la Madeleine

Monsieur

Avez-vous accordé à une personne qui signe *A. Chevallier*<sup>707</sup> l'autorisation de traduire « Une idée de Hermès Torranza » ?<sup>708</sup> Je vous avais obligée de me répondre sans retard. M. Rod m'a transmis votre aimable message dont je vous remercie et je crois pouvoir vous dire que ma petite amie Mme de Brontelles<sup>709</sup> sera très sensible au bon souvenir que vous gardez d'elle.

Croyez, monsieur, à mes sentiments les meilleurs.

A. M. Gladès

\*1 c., 2 pp.

6)

Paris, le 27 avril 1898  
24 Place de la Madeleine

Cher Monsieur

Mme de la Petit Rivière est une personne que je connais ; je ne sais pas dans quelle revue ni à quelle époque a parmi sa traduction de *Hermès Torranza* ; M. Rod ne m'en avait signalé pas une reproduction ; mais cela est sans importance puisque je pourrai m'entendre avec Mlle de la Petite Rivière. On désire en ce moment pousser la traduction de vos nouvelles de *Fedele*. C'est en effet une bonne idée, mais je n'ai pas le temps de traduire des nouvelles à présent. J'ai eu Mlle Douësnel, traductrice de *Pereat Rochus* qui serait très désireuse de traduire celles d<+es+><ans> nouvelles <+ ??+> et de *Racconti brevi* <+volume+> qui n'ont pas encore servi. L'y autorisez-vous ? Pour mon compte, je n'y vois pas d'inconvénient ; sa traduction de *Pereat Rochus* me semble bonne ; c'est une personne sympathique et je me désisterais volontiers en sa faveur d<+es+><u> droit<+s+> que vous m'avez accordé pour les nouvelles.

Pour le volume, tous ces noms de traducteurs ou « trices » disparaîtraient. Je vous serais obligée de me dire si vous avez <+ ??+> accordé d'autres autorisations, ou si vous en restons à trois (c'est-à-dire, Mlle de la Petite-Rivière, Douësnel<sup>710</sup> et moi) pour <+l+> ce volume de nouvelles ?

Croyez à mes sentiments les meilleures

André M. Gladès

7)

Paris, le 31 décembre 1898

---

<sup>707</sup> A. Chevallier: traduttore.

<sup>708</sup> *Une idée de Hermès Torranza*: racconto contenuto nella raccolta *Fedele, ed altri racconti* di A. Fogazzaro (1887)

<sup>709</sup> M.me Brontelles: direttrice della rivista «La Mode Pratique».

<sup>710</sup> Douësnel: traduttrice.

24 Place de la Madeleine

Cher Monsieur

Si j'ai tant tardé à vous remercier de l'envoi de votre livre, c'est que je désirais le lire avant de vous en écrire. Et j'ai eu beaucoup à faire jusqu'à ces jours derniers.

Peu au courant de la question évolutionniste, j'ai été très contente de l'occasion qui s'offrait à moins de m'instruire. Celles de vos belles conférences que j'ai le plus goûtée, c'est *Progresso e felicità*. Je pense y bien comme vous, qu'il est beau et consolant de travailler pour l'avenir. Si nous pouvons nous dire (et j'en ai la ferme conviction à défaut de toute autre) que nos épreuves présentes diminueront de la moindre parcelle la souffrance de ceux qui nous suivront, nous n'aurons pas souffert en vain !

Une objection se présente à mon esprit, pas pour la première fois, mais votre livre l'a suscitée à nouveau.

Les chrétiens et les moralistes qui admettent l'évolution, n'admettent-ils pas aussi que les Évangiles du Christ ne peuvent pas servir à jamais de fondement à notre vie morale ? Puisque tout évolue, Dieu (le principe ordinateur) aimait-il dit son dernier mot, il y a dix-neuf cents ans ? Cela ne me semble pas logique.

C'est une simple réflexion que j'émet ; je n'ai pas la prétention de discuter avec vous, qui êtes un philosophe.

Croyez, Monsieur, à mes sentiments les meilleurs

A. M. Gladès

\*2 cc., 3 pp.

8)

Paris, le 1<sup>er</sup> décembre  
24 Place de la Madeleine

Monsieur

La traduction du Petit Monde est finie. J'ai envoyé hier le manuscrit à Mme de Brontelles (la directrice de la Mode Pratique). Je comptais un peu qu'elle serait venue me voir aujourd'hui et que je pourrais, dans cette lettre même, vous communiquer les coupures que je crains qu'elle ne me propose encore. Je redoute fort que le roman ne soit trop long, du moins pour le journal, il n'y a encore aucune décision prise pour au sujet du volume. Quoi qu'il en soit, puisque je n'ai pas vu Mme de B., je ne veux pas tarder à vous renvoyer le texte italien ou j'ai marqué toutes les expressions qui me laissaient un doute. J'ai compris, ou à peu près, les phrases en dialecte, pourtant, dans bien le cas, vous verrez que j'ai préféré vous demander. Sur les feuilles-ci jointes vous donnent les numéros des pages, veuillez inscrire en marge ou en petit notes, la traduction <+ ??+> ou l'équivalent en italien des termes <+que+> <+ ??+> sur lesquels j'ai un doute. Les mots soulignés sont ceux dont j'ai besoin plus spécialement. Et il y a aussi quelques éclaircissements sur des choses telles que il Sedentario ; il Prefetto della Casadina, que je vous prie de me donner.

J'espère que les lectrices de la Mode Pratique auront le même plaisir à lire *Le petit Monde d'autrefois*, que j'en ai eu à la traduire ; et je vous prie de croire, Monsieur, en mes sentiments les meilleurs

André M. Gladès

*\*2 cc., 4 pp. Lettera scritta su carta con le iniziali A G stampate*

**Lettere di Robert Leger<sup>711</sup>**

CFo 19 Plico 115

1)

Paris, le 2 Décembre 1898 – Vendredi

Monsieur

Je vous serais très reconnaissant de vouloir bien m'indiquer si M. Fogazzaro s'est déjà assuré un traducteur français pour son dernier ouvrage, *Ascensionni humane*. Admirateur passionné de ses idées et de son talent, je vous demanderai, s'il en est encore temps, de vouloir bien me mettre en rapport avec lui. Je pense avoir de la langue italienne une connaissance suffisante ; d'autre part, mon titre de licencié en lettres vous indiquera que j'ai une certaine habitude de traduire et d'écrire. Veuillez croire, Monsieur, à mes sentiments très distingués

Robert Leger

Avocat licencié en lettres

7 Rue Chomel.

*\*1 c., 2 pp.*

2)

Paris, le 15 Décembre 1898

Jeudi

Monsieur

Je vous suis très reconnaissant de vouloir bien m'autoriser à traduire *Ascensionni humane* : les idées que vous y exprimez me plaisent infiniment et je serais heureux de les répandre en France, où elles pourront rassurer beaucoup de consciences catholiques, surtout parmi les jeunes.

Pour ce qui est de la partie pratique, avant de m'entendre avec un éditeur, je voudrais vous demander si vous m'autoriseriez à publier une ou plusieurs de ces conférences dans quelqu'une de nos grandes Revues. Il me semble par exemple que M. Brunetière, si fervent zélateur de l'évolution et si proche en ce moment du catholicisme, ferait volontiers accueil à l'une d'elles dans la *Revue des Deux Mondes*. Ce pourrait même être, pour la traduction complète, un excellent avant-coureur dans le public qui lit. Je vous prierai, Monsieur, de vouloir bien me donner votre opinion sur ce point.

Veuillez croire, Monsieur, à ma très sincère admiration et accepter l'hommage de mes sentiments respectueux.

---

<sup>711</sup> Robert Leger: traduttore.

Robert Leger  
7 Rue Chomel

\*2 cc., 3 pp.

3)

Paris, le 29 Novembre 1899  
Samedi

Monsieur

Vous avez pu être surpris de ne plus entendre parler pendant si longtemps, de votre traducteur des « Ascensioni Umane ». J'ai été, tout cette année, si occupé et parfois si fatigué que je n'ai pu mener cette œuvre à terme aussi rapidement que je l'aurais souhaité. Tout est fini maintenant. J'ai trouvé un éditeur M. Perrin, avec lequel j'ai traité aux conditions suivantes : nous publions, dans un volume à 3.50 le S. Agostino e Darwin,<sup>712</sup> Per la bellezza di un'idea,<sup>713</sup> L'Origine dell'uomo,<sup>714</sup> Le Grand Poète de l'avenir.<sup>715</sup> Il nous a paru que ces quatre conférences formaient bien corps et qu'elles étaient bien le développement complet d'une même idée, les deux autres s'y rattachant de façon moins directe. Le tirage se fera à 1000 exemplaires.

L'éditeur prend sous les frais et nous abandonne 10% sur le prix fort à partir du recouvrement des frais. Ce n'est pas là une affaire commerciale, évidemment, mais dans ma pensée cette publication n'a jamais dû en être une. Des idées salutaires et fécondes seront jetées aux quatre vents de l'esprit : c'est me semble-t-il l'essentiel. D'autre part M. Perrin<sup>716</sup> est actuellement un de nos plus grands éditeurs français et il a une excellente publicité. D'ailleurs je ne vois personne, en dehors de lui, qui accepte un ouvrage de ce genre. Cependant, au point de vue de la rémunération pécuniaire, je vais encore tenter de faire passer tout ou partie de ces conférences dans des Revues : l'éditeur y consent et nous retrouverions de cette façon le bénéfice matériel auquel il n'est pas défendu de songer, par surcroît.

Tout cela, Monsieur, est bien entendu soumis à votre autorisation. Je ne veux rien faire qui puisse vous déplaire. J'aurai en outre l'honneur de vous envoyer bientôt le manuscrit de mes traductions afin que vous puissiez y apporter les corrections que vous jugerez opportunes.

Je vous envoie, Monsieur, l'hommage de mon plus profond respect, en vous remerciant encore de m'associer à une œuvre bonne.

Robert Leger

\*2 cc., 4 pp.

---

<sup>712</sup> S. Agostino e Darwin: *Per un recente raffronto delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione* fu pubblicato da A. Fogazzaro nel 1892.

<sup>713</sup> *Per la bellezza di un'idea*: il saggio di A. Fogazzaro fu pubblicato nella rivista *Rassegna nazionale* nel 1892.

<sup>714</sup> *L'Origine dell'Uomo: L'Origine dell'uomo e del sentimento religioso* è un saggio di A. Fogazzaro apparso nella *Rassegna nazionale* nel 1893

<sup>715</sup> *Le Grand Poète de l'avenir*: discorso tenuto da A. Fogazzaro a Parigi e poi pubblicato da Cogliati editore, a Milano.

<sup>716</sup> Perrin: editore francese.

## Lettere di Calmann Lévy<sup>717</sup>

CFo 8 Pl 45(10)

1)

Paris, le 5 oc[to]bre 1891

Monsieur,

Je viens de recevoir votre aimable mot, et je m'empresse de vous adresser sous ce pli les deux exemplaires de notre traité. Veuillez avoir l'obligeance de les signer ainsi que je l'ai fait moi-même, et de me retourner ensuite l'un de ces exemplaires.

Je fais mettre *Daniel Cortis* sous presse, or des que j'aurai des exemplaires, je ne manquerai pas de vous en faire tenir, étant entendu que je reste à votre disposition pour le cas où vous auriez besoin d'un peu plus d'exemplaire que le vingt indiquée au traité.

Je faire paraître votre ouvrage aussitôt en raison du étrennes, mais je compte être en mesure de publier soit en Février, soit en commencement de Mars.

Agréez, je vous prie, Cher Monsieur, la nouvelle assurance de mes meilleurs sentiments,

Paul Camann Lévy

Monsieur A. Fogazzaro  
à Vicence (Italie).

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta a righe intestata a CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3*

2)

Paris, le 17 octobre 1895

Monsieur,

Je veux tout d'abord vous adresser mes compliments les plus sincère sur votre roman dont la lecture me fait le plus vif plaisir. Il me revient d'autre part que l'impression est la même parmi les lectures de la *Revue de Paris*.

In ce qui concerne les coupures qui ont été pratiquée, tout d'abord, laissez-moi vous dire que Jean Gunderax en a rétabli lui-même quelques-unes.

Quant aux autres, elles ont été surtout pratiquées en vue du publié français. Ainsi, entre autres, les considérations politiques, qui au point de vue italien, ont leur intérêt, mais qui seraient bien superflues pour le public français, et qui, en outre, ont l'inconvénient de fixer une époque au roman, et de le sacrifier quelques pas à l'actualité. D'ailleurs, je ne vous faire pas que d'impressions personnelles, qui ont encore besoin d'être fortifiées. La publication du *Daniel Cortis* sera terminée dans la *Revue de Paris* le 15 novembre.

---

<sup>717</sup> Calman Lévy: Paul Calman Lévy era proprietario dell'omonima casa editrice francese Calman Lévy, fondata nel 1836 da Simon Levy con i propri figli. Paul assunse il controllo dell'impresa con i fratelli Georges e Gaston nel 1893. Storicamente la casa editoriale pubblicò le opere di Balzac, Flaubert, Baudelaire, Sand e Hugo.

D'ici là, en ma qualité du président du Conseil d'administration de la dite revue, j'aurai pour me renseigner sur l'opinion des lecteurs français abonnés. Et si comme je la pense, ils continuent à goûter vivement la version française telle quelle est actuellement, je m'empresserai de vous en faire part. En tous cas, je vous écrirai entièrement, et dans un sens plus formel, à cette époque.

Agrérez, Monsieur, l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

Paul Calmann Lévy

Monsieur A. Fogazzaro  
à Montegalda  
province de Vicence (Italie)

\*2 cc., 2 pp. Lettera scritta su carta a righe intestata a CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3

3)

Paris, le 29 novembre 1895

Monsieur,

maintenant que la publication de *Daniel Cortis* dans la *Revue de Paris* est terminée, je puis vous dire avec quel succès votre roman a été accueilli par ses lecteurs, en vous réitérant tous mes compliments. Je profite de l'occasion, pour vous demander si je peux vous encourager à signer un texte définitif sur papier timbré, du traité dont je vous ai déjà adressé un projet. Je crois que la publication du texte français, tel qu'il a paru dans la *Revue de Paris*, sera préférable pour votre public. Toutefois si vous tenez absolument à rétablir certains des passages coupés pour les raisons que je vous ai déjà indiquées, je m'inclinerai devant votre désir.

Dans l'attente de votre réponse, je vous prie, Monsieur, de croire à mes meilleurs sentiments

Paul Calmann Lévy

Monsieur A. Fogazzaro  
A Montegalda, province de Vicence (Italie)

\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta rigata intestata a CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3

4)

Paris, le 31 Mars 1896

Monsieur,

Selon vos instructions, nous vous avons expédié hier, à Vicence, en deux colis postaux 15 exemplaires de la traduction française de Daniel Cortis, et pareil nombre a été envoyé à M. Paul Solanges,<sup>718</sup> à Milan.

D'après nos conventions, il vous revient pour droit d'auteur sur le premier tirage, qui a eu lieu à 1500 exemplaires (tiré en 2 éditions) une somme de 525 francs. Vous la trouverez ci-jointe en un billet de 500 fr – de la Banque de France et un mandat – poste international de 25 francs.

Soyez assez bon pour signer et nous retourner la formule de reçu qui est ci-jointe.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de mes sentiments distingués et bien dévoués.

Calmann Lévy

M. A. Fogazzaro, homme de lettres,  
à Vicence (Italie)

*\*2 cc., 2 pp. Lettera scritta su carta rigata intestata a CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3*

5)

Paris, le 7 Avril 1896

Monsieur,

J'ai le plaisir de vous annoncer que nous venons de faire un second tirage, à mille exemplaires in 18 (3° et 4° éditions) de Daniel Cortis.

Les droits d'auteur qui vous reviennent étant de 350 fr, vous trouverez cette somme sous ce pli, en 4 billets de la banque de France.

Soyez assez bon pour signer la quittance ci-jointe et nous la renvoyer.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma considération la plus distinguée et de mes sentiments bien dévoués.

Calmann Lévy

M. Fogazzaro, à Vicence (Italie)

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta rigata intestata a CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3*

6)

Paris, le 1 Semptembre 1896

Monsieur,

La vente de *Daniele Cortis* a été fort satisfaisante. Comme vous en avez été avisé, il y a eu deux tirages effectués, la première à 1500 c., la deuxième a 1000 c.

---

<sup>718</sup> Paul Solanges: traduttore francese, si occupò della traduzione del romanzo *Daniele Cortis* di A. Fogazzaro.

Sur le deuxième tirage, il reste actuellement 400 exemplaires invendus.  
Agréez, Monsieur, l'assurance de mes meilleurs sentiments.

Paul Calmann Lévy

Monsieur A. Fogazzaro  
Valsolda (Come)  
Italie

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta rigata intestata CALMANN LÉVY, ÉDITEUR 3, rue Auber, 3*

### **Lettera di Paul Ollendorff<sup>719</sup>**

CFo 25 Pl 150 (3)

1)

Paris, le 14 avril 1898

Mon cher Maître,

Je vous remercie de me renvoyer régulièrement vos feuillets corrigés. Au Figaro<sup>720</sup> on est très content de *Malombra* et quant à moi, je suivis le roman avec le plus grand intérêt. Vous savez que je voudrais bien m'assurer l'édition en français de votre prochain roman. J'en ai causé avec Rod qui m'a dit qu'il vous avait demandé de lui réserver pour la nouvelle collection de romans étrangers qu'il va entreprendre. Nous sommes convenus de vous faire, quand le moment en sera venu, nos offres, afin que vous puissiez choisir la plus avantageuse. Rod m'a parlé aussi du recueil de vos nouvelles et il va s'occuper de le réunir. Si j'éдите en volume, il m'importera d'autant plus d'avoir votre prochain roman. Je crois qu'il est également dans l'intérêt de l'auteur d'avoir autant que possible toutes les œuvres chez le même éditeur. En tout cas, je vous serais obligé de ne pas oublier que je tiens beaucoup à votre prochain roman. J'espère que vous avez été satisfait de vos conférences. Peut-être avez-vous vu Mesdames Stern et Guillaume Bur qui ont dû séjourner à Venise.  
Croyez, mon cher maître, à mes sentiments les plus dévoués.

Paul Ollendorff

*\*2 cc., 3 pp. Lettera scritta su carta intestata a Paul Ollendorff Editeur Adresse Télégraphique: OLLENDORFF-PARIS*

---

<sup>719</sup> Paul Ollendorff: (Choisy- au- Bac, 1851- 1920) editore e libraio, fondò l'omonima *maison Ollendorff*.

<sup>720</sup> *Figaro*: quotidiano francese fondato nel 1826 sotto Carlo X, è ancora in pubblicazione. Prese il nome dal personaggio della trilogia di Beaumarchais (*Le nozze di Figaro*, *Il barbiere di Siviglia*, *La madre colpevole*).

## Lettere di Édouard Rod

CFo 2 Plico 172

1)

Genève, 3 janvier 1892

Cher Monsieur,

Il y a longtemps que je me propose de vous écrire, et que j'en suis empêché par le crevant d'une vie bien occupé. Je suis donc heureux de trouver enfin le temps de le faire, en vous remerciant de vos souhaits et en vous priant d'agréer les miens pour vous et pour votre famille.

Le *Mystère*<sup>721</sup> va paraître en feuilleton, de la fin du moi, dans le *Journal de Genève*. Je pense que, malgré nos conventions, j'obtiendrai des conditions suffisantes pour que mademoiselle Veuille puisse vous envoyer une petite somme, un fût-ce que pour sauvegarder le principe. Je vous écrirai ce qui en est lorsque la question sera définitivement tranchée.

Aussitôt après, le volume sera composé rapidement et paraîtra, avec une petite préface de moi. Puis, je ferai le grand article, donc je vous ai parlé, pour la *Revue des deux Mondes*, ou je suis à peu près sûr qu'il pourra passer. Le succès moral pourra donc, je l'espère, vous dédommager un peu du peu de fruit matériel de cette première traduction. Mon ami M. Ernst Tissot, 9 rue Gay-Lussac, m'a également promis de faire un article sur vous dans la *Revue Bleue*, si vous voulez bien lui faire adresser l'ensemble de vos livres. J'ai reçu ceux que vous avez eu la bonté de m'envoyer il va se réunir bien vivement. Je lirai prochainement votre brochure sur S. Augustine et Darwin.

A l'occasion, dites-moi où vous en êtes pour la traduction de *Daniele Cortis*, et quand paraîtra votre prochain roman ? Si le *Mystère* réussit, comme je l'espère, il sera plus facile de tirer un meilleur parti de vos autres ouvrages.

Je vous prie de présenter mes respectueux souvenirs à Madame Fogazzaro, et de croire vous-même cher Monsieur à mes sentiments les plus distingués.

Édouard Rod

\*1 c., 2 pp.

2)

Genève, 13 juillet [1893]

Cher Monsieur et confrère,

Je vous remercie bien vivement de l'envoi de votre dernière conférence, que je n'ai pas encore pu lire. J'ai corrigé l'autre jour les épreuves de un article sur vous, et j'espère que qu'il paraîtra bientôt : il a ici retardé par une [ ??] dont toutes ne sont pas de me faute. Ce serait alors le moment de songer à *Daniel Cortis*. Veuillez-vous, je vous prie, m'envoyer les *premières pages* de la traduction; je verrai si elle est suffisant ou agreeable, et vous m'écrirai très rapidement.

---

<sup>721</sup> *Mystere*: romanzo di A. Fogazzaro pubblicato nel 1888, che narra del connubio amore-morte ed ha per protagonista un poeta.

Mes projets de vacances sont très incertains : car je vais déménager cet automne, et me fixer à Paris pour une année ou deux, pendant lesquelles je serai en congé universitaire. Je vous prie de croire, cher Monsieur et confrère, à mes sentiments les plus dévoués.

Éduard Rod

\*1 c., 2 pp.

3)

Genève le 17 août [1893]

Cher Monsieur et ami,

Je vous remercie bien cordialement de votre affectueuse lettre : ce m'a été un plaisir très grand de m'occuper de votre œuvre, et je serai heureux qu'elle peut s'acclimater en France. Je vous retourne la traduction de *D. Cortis* qui est tout à faire suffisante (sans être brillante, cependant).

A mon avis, il est impossible de publier ce roman dans un journal ou revue, à cause de la partie qu'y a la politique italienne. Mais peut-être la maison Hachette <+se changerait+> <lui> <aussi> <écrit> <de> sa collection. Dites à M. Solange que, s'il le désire, je m'en occuperais l'hiver prochain. Il faudrait alors qu'il m'envoyât son manuscrit à Paris où je m'installerai pour un longue période à la fin de novembre. Je pars demain pour l'Allemagne et ne manquerais pas de m'arrêter à Nürnberg<sup>722</sup> et à Eichstätt.<sup>723</sup>

Je vous prie de croire, cher Monsieur et ami, à mes sentiments les plus dévoués.

Édouard Rod

\*1 c., 2 pp. *Lettera scritta su carta dell'INSTITUT GENEVOIS – section de LITTÉRATURE*

4)

Genève le 18 octobre [1893]

Monsieur et cher confrère,

Je crois que vous feriez bien de traiter avec la *Revue des Revues* pour *D. Cortis*, puisque l'ouvrière s'imprime. Quant aux conditions, je ne sais ci qu'elles peuvent être : elles varient avec chaque publication et je ne connais rien certaines de celles-là. J'aurais préféré, je vous l'avoue, que *Malombra* passât avant, surtout si vous avis permis de l'alléger un peu: car je crains, comme je vous l'ai déjà dit, la partie-politique *D. Cortis*. Mais puisque la traduction est prête, et qu'elle est bonne, il ne peut être sage d'en profiter.

Je vais aller l'hiver à Paris. Je chercherai de faire passer quelques-uns de nouvelles de *Fedele* dans diverse publications. Mademoiselle Veuille a traduit, dans cette intention, *Ermes Torranza*.

---

<sup>722</sup> Numberg: Norimberga, città tedesca situata in Baviera.

<sup>723</sup> Eichstatt: città tedesca situata in Baviera.

Je vous prie de croire, Monsieur et cher confrère, à mes sentiments les plus dévoués.

Édouard Rod

\*1 c., 2 pp. Lettera scritta su carta dell'ISTITUT GENEVOIS – section de LITTÉRATURE

5)

[Parigi]

16 rue Lafontaine  
le 10 Décembre 95

Mon cher ami,

Votre roman est très beau – comme j'en étais sûr à l'avance. Je ne vous en parlé pas aujourd'hui, puis que j'aurai prochainement l'occasion de développer une opération. C'est seulement au point de une affaire que je vous ai écrit pour le moment :

Je crois la traduction possible, imprimant quelque <+cupur+> coupures, à pratiquer d'une maire délicate; et si vous voulez vous en remettre à moi pour ce soin, je m'en changerai volontiers, ne humiliant la traduction de M.me Glades, <+ ??+> que vous autoriserez, n'est-ce pas, comme vous m'avez parlé. – Quant aux conditions, voulez-vous qu'elles demeurent les miennes (partage par moitié). Toutefois, si j'obtiens pour le roman des conditions sensiblement meilleures, je vous proposerai, d'accord avec la traduction, d'augmenter votre part et de réduire la sienne, les droits de l'autour devant être supérieure à ceux du traducteur, une fois le travail matériel rémunéré. Vous vous rappelez que nous nous étions placé à ce point de vue loin de votre intention de Valsolda. Il me serait très agréable de continuer à servir votre bon cœur. Dans de qu'un j'aurai votre volume, que je vous prie de m'adresser aux plus tôt, j'irais voir à M. Saudraux, et lui proposer l'affaire.

Mes conditions, avec M. Deschamps, de commuter notre effort pour profiter un votre faveur de scènes de *D. Cortis*.

Les nouvelles de *Fedele* paraîtront peu à peu, jusqu'à ce qu'on puisse les donner volume.

Je vous prie de présenter mes respectueux souvenirs à Madame Fogazzaro, et de me croire, mon cher ami, votre très dévoué.

Édouard Rod

\*2 cc., 3 pp.

6)

Genève, 31 I 96

Mon cher ami,

Je suis à Genève pour quelques jours. Je vous répondrai dès mon return à Paris. Mais, en tout cas, prenez bien garde à ce que vous ferez. Il faudrait que votre nouveau roman paraît dans de très bonnes conditions, je veux dire dans une maison de 1<sup>a</sup> ordre.

En hâte, à vous

Ed Rod

\*1 c., 1 p.

7)

[inizio marzo 1896]

10 rue Mazarin

St Jean de Luz  
(Basses-Pyrénées)

Mon cher ami,

Ou m'écrit de Paris pour me demander votre *Piccolo Mondo* pour la *Mode pratique* de la maison Hachette. Bien que journal de mode, la *Mode pratique* a publié un roman de Margueritte<sup>724</sup> et en publiera un de moi: vous ne seriez pas en mauvaise compagnie. Dites-moi, je vous prie, s'il faut traiter. Dites-moi aussi si vous entendriez éventuellement des conditions moindres qu'à *La Revue de Paris*, car j'ai peur de me pouvoir obtenir le même. Peut-être aussi la mode s'arrangeraient croit-il un peu différent.

<+Je+> <+vous+> <+prie+> Vous saurez de ici qu'il y aurait quelques suppressions, que je cancellerais comme il est convenu.

Je vous prie de me répondre par retour de courrier et de me croire toujours, cher ami, votre bien dévoué

Édouard Rod

\*2 cc., 3 pp.

8)

Paris, 23 mars 1896

Mon cher ami,

J'ai traité avec la *Mode Pratique*, à 35 la ligne: ce qui, si j'ai bien calculé, est l'équivalent des 15 f. la page de la *Revue de Paris*. Le volume paraîtra, avec les mêmes illustrations, chez Hachette, qui nous fera les mêmes conditions que Lévy. Ces dans l'obligeance de vous dire quelles sont les conditions. Et j'espère que tout ira bien, - quoique je regrette la *Revue de Paris*. Mais il aurait fallu attendre un temps indéfini, sans avoir même aucune certitude. À la *Revue des Deux Mondes*, j'avais le sentiment que nous ne réussirons pas, pour diverses raisons, dont la principale est l'engagement qu'elle a avec D'Annunzio. Ces deux revues écartées, il était <+ ??+> à peu près indifférent de choisir entre quatre ou cinq publications comme je vous l'ai dit, la *Mode*

---

<sup>724</sup> Margueritte: Paul Margueritte (1860 - 1918) fu inizialmente scrittore naturalista per poi staccarsi dal movimento e cominciare a scrivere con il fratello Victor romanzi storici.

*pratique* s'efforce de donner des romans très littéraires. Elle a publié *Ma grande*,<sup>725</sup> de Paul Margueritte, un roman de Gaston Bergeret,<sup>726</sup> et je suis en pourparlers qui aboutiront probablement pour lui donner aussi un roman, qui paraîtrait ensuite dans la même collection que la vôtre.

Ayez donc l'obligeance d'envoyer chez M.me Gladès votre autorisation officielle, et à moi, les conditions de Lévy. Et croyez-moi toujours, mon cher ami, votre bien dévoué

Édouard Rod

\*2 cc., 3 pp.

9)

Paris 11 avril 1896

Mon cher ami,

Je croyais vous avoir écrit que l'affaire était tout à fait conclue. Nous sommes d'accord sous tous les points.

Il n'y a pas de bonne histoire de la Lett[érature] française. Je vous signalerai celle de Doumic, qui est bien réussi, précis et claire, mais avec un seul volume, et n'étant guère qu'un manuel. D'histoire proprement dite, celle de Nisard<sup>727</sup> est la plus acceptable. Mais elle est très classique du 17<sup>e</sup> siècle, et tout à fait insuffisante pour le 19<sup>e</sup>.

À vous bien amicalement

Édouard Rod

\*1 c., 2 pp.

10)

Paris, 23 novembre 1896

Mon cher ami,

La traduction de *Piccolo mondo* est à peu près achevée, et le roman doit commencer aux environs du nouvel an. Vous pouvez donc être tranquille de ce côté-là. Je vous préviendrais s'il trouvait la moindre difficulté.

Quant au *Mystère*, Perrin a dû le remettre à la vente au moment de la publication de *Daniel Cortis*. Mais je crois c'est le stock non vendu, et qu'aucune édition nouvelle n'a été tirée. S'il en était autrement, Perrin vous aurait envoyé vos droits d'auteur: cela est convenu, il est le plus honnête homme de monde, et vous pouvez avoir entière en confiance en lui. En tout cas, je le verrai demain ou après-demain et j'éluciderai l'affaire.

---

<sup>725</sup> *Ma grande*: romanzo di Paul Margueritte, pubblicato nel 1893, narra di un tragico ménage à trois.

<sup>726</sup> Gaston Bergeret: scrittore francese (1840-1921).

<sup>727</sup> Nisard: Desiré Nisard (Châtillon-sur-Seine, 1806- Sanremo, 1888) fu uomo politico, scrittore e critico letterario, tra le opere principali è degna di nota *Histoire de la littérature française* (1844-1861).

J'aimerais bien aussi si la *Revue Bleue* vous a envoyé votre part de droits d'auteur pour *Pereat Rochus*, qui j'avais suivi. Dites-le-moi, je vous en prie, *Fedele* va paraître dans *Le Monde moderne* avec un portrait de Viry.

Dites-moi, je vous prie, où vous en êtes avec les *Racconti brevi* ? Ont-ils paru, ou faut-il le repêcher ?

Aussitôt *Piccolo mondo* en venir de publication, je chercherai un placement pour *Malombra*. Voilà beaucoup de choses. Rien ne va vite, - mais je n'y puis rien. Et tout va bien, ce qui est l'essentiel.

Pour moi, je travaille, et voudrais bien faire un saut à Reims. Mais ce ne sera pas encore pour cette année. De votre côté, ne viendrez-vous pas à Paris ? Vous y trouveriez beaucoup d'admiration très chaleureuse et de ferventes sympathies.

Dites-moi aussi ce vous avez quelque chose en train ?

Mes compliments respectueux, je vous prie, à Madame Fogazzaro, et croyez-moi, mon cher ami,

Votre bien dévoué

Édouard Rod

P.L. On pourrait faire un volume de nouvelles avec ce qui a paru de *Racconti brevi* (s'il y a quelque chose) et de *Fedele* ?

\*2 cc, 4 pp.

11)

Paris, 17 rue Erlanger  
le 18 oct. 97

Mon cher ami,

Je viens d'achever de relire les épreuves de votre «Petit monde». C'est la troisième fois que je le lis, et je l'admire toujours davantage. Je regrette seulement que l'on n'ose, par crainte de vous déplaire, traiter votre texte avec plus de liberté. Il y a, par exemple, l'abondance de noms de lieux, italiens, qui sont durs pour des oreilles françaises. Vous avez ici des admirateurs très zélés, qui vous ont suivi avec grand joie, mais il me paraît bien certain que votre beau livre n'est pas compris du grand public, étant trop italien. Enfin, nous verrons bientôt.

J'ai écrit à Giacosa, voilà plus de trois mois. Il ne m'a pas répondu. Je crains qu'il m'en ait voulu <+ ??+> de ne lui avoir pas donné signe de vie pendant son procès.

La vérité, c'est que je n'ai rien su de ce procès qu'au moment où je vous en ai écrit, et que je n'en sais que ce que vous m'en avez dit. Ce n'est pas pour rien qu'il y a le Alpes entre la France et l'Italie.

Que faites-vous ? Viendrez-vous à Paris ? Je voudrai beaucoup vous voir, causer avec vous de mille choses, connaître vos projets. Les années passent, et l'on ne se voit jamais ! Je me dis toujours une petite fugue en Italie. Dieu sait quand je réaliserai ce projet !

Voulez-vous que je tâche de trouver un placement pour *Malombra* ? Le livre m'effraye un peu, mais je puis chercher, si vous le désirez. De votre côté, si vous avez l'occasion de me caser *Là-Haut* au italien, vous me feriez grand plaisir.

J'attends de vos nouvelles, même si vous n'avez rien de particulier à me dire ; et, en vous priant de me rappeler au bon souvenir de madame Fogazzaro, je reste, mon cher ami,

Votre bien dévoué

Édouard Rod

\*2 cc., 4 pp

12)

Paris, 17 rue Erlanger

le 15 nov. 97

Mon cher ami,

Nous avons constitué l'an dernière une « Société des conférences », <sup>728</sup> dont fait partie Mme Brunetière, Hallays, Doumic, Wyzewa, <sup>729</sup> G. Deschamps etc... Nos conférences de l'an dernier ayant réussi, nous les renouvelons cette année. Nous avons décidé d'inviter un conférencier étranger. J'ai proposé votre nome, qui a été accueilli avec enthousiasme. Cela vous va-t-il ? Nous ne pouvons vous offrir qu'un modeste cachet de F. Lev. Mais c'est une occasion d'entrer en relations avec des amies et admirateurs de Paris. Vous savez assez le français pour que cela ne vous peine pas. Vous traiteriez le sujet de votre choix, - en tâchant (ci cela vous est facile) s'il se rapporte à la littérature contemporaine. Quant à la date je vous y désirerais entre le 1 février et 7 avril, pourvu que ce soit un *mardi*, jour où nous avons notre salle. Je vous serai personnellement obligé de le desirer - si cela vous est possible à la fin de février ou au commencement de mars. Vous comprenez que je tiens à être à Paris quand vous y viendrez, et il est possible que je sois peiné de m'absenter ce février. Réfléchirez, répondez vite, répondez oui, et croyez-moi toujours, mon cher ami, votre bien dévoué

Édouard Rod

\*2 cc., 3 pp.

13)

Paris, le 5 décembre 1897

Monsieur,

La Société des conférences a été fondée pour mettre le public parisien en contact avec les meilleurs écrivains tant de l'étranger que de la France.

---

<sup>728</sup> Société des conférences: istituzione culturale francese, fondata, fra gli altri, da René Doumic.

<sup>729</sup> Wyzewa: Teódor de Wyzewa, ( Kalusz, 1863- Paris, 1917) fu scrittore, critico e traduttore polacco, emigrato in Francia nel 1869.

Tous ses membres sont unanimes à souhaites que vous nous fassiez l'honneur de prendre la parole parmi nous.

Le sujet de la Conférence serait celui qui vous conviendrait. La date serait de même fixée à votre gré, entre les limites extrêmes du 1<sup>a</sup> février et du mardi de la Semaine Sainte.

Les conférences ont lieu le mardi à 2½ Salle des Mathurins.

Nous espérons, Monsieur, que vous nous ferez l'honneur de répondre favorablement à la demande que nous vous adressons, et vous nous prions d'agréer l'assurance de nos sentiments les plus empressés et les plus dévoués

René Doumic

André Hallays

Gaston Deschamps

Édouard Rod

*\*1 c., 1 p. Lettera scritta su carta intestata a SOCIÉTÉ DES CONFÉRENCES*

14)

Monsieur A. Fogazzaro, Vicence.  
Paris, 17 avril 1906

Mon cher ami,

J'ai appris avec stupeur la mise à l'index de votre livre. C'est une décision dont je suis sûr que vous êtes peiné et qui m'afflige aussi, mais plus encore à cause de l'état d'esprit dont elle témoigne qu'en raison de la peine qu'elle vous fera. Si l'on ne comprend pas au Vatican qu'on n'a rien à espérer de procédés pareils contre de ces <t>elles œuvres, je ne sais comment l'Eglise pourra soutenir les luttes dans lesquelles elle n'a plus le droit de faire de semblables fautes. Vous avez du reste répondu comme il convenait, avec la dignité et la noblesse qui sont en vous.

Vous recevrez ces jours-ci le livre de M<sup>lle</sup> Gladès. Vous serait-il possible de répondre à l'envoi que je vous en fais par une « lettre ouverte » que vous publierez dans un de vos journaux ? Je voudrais qu'il y eût quelque belle parole sur cette tombe ; et vous êtes de ceux qui comprendrez. C'est pour eux que j'ai écrit ma préface, et je sais qu'ils ne sont pas nombreux.

Je pars demain pour Ravenne, où je serai certainement du 22 au 26. Vous pouvez m'y écrire poste-restante. Ou n'y viendrez-vous pas passer un jour avec moi, comme à Pise ? Ou voulez-vous que nous prenions rendez-vous au retour quelque part ? Je suis dans un tel état nerveux, que je me sens incapable d'aller vous voir au milieu des chers vôtres, à qui je vous prie de dire toute ma respectueuse affection, votre bien dévoué,

Édouard Rod

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta*

15)

Monsieur A. Fogazzaro, sénateur, Vicence.  
Paris, 18 mai 1906

Mon cher ami,

J'étais bien résolu, quand je vous ai écrit, à dire mon petit mot dans votre affaire, et sous ma seule responsabilité. Je n'aurais\*\* pas été fâché d'en parler cependant avec vous ; mais peut-être est-il préférable que nous n'ayions\*\*\* eu aucune conversation préalable. En tout cas, je vous envoie ce que j'ai fait, dans les Débats; les élections ont un peu retardé cet article.

Je suis très peiné de vous voir si troublé, alors que vous avez de toute évidence la raison avec vous, et le beau rôle. Un incroyant comme moi a quelque peine à comprendre votre chagrin ; en tout cas, il n'y parvient qu'en faisant un grand effort d'imagination pour se mettre à votre place. J'espère que quand vous serez sorti de cette douloureuse crise, vous penserez au livre que je vous ai envoyé, et pourrez peut-être faire ce que je vous ai demandé.

Tout le monde, ici, est avec vous : j'entends, tous ceux dont l'opinion vous serait un réconfort.

Je vous serre la main bien amicalement,

Édouard Rod

Je corrige les épreuves de « Petit monde d'autrefois »...

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta con firma autografa e post-scriptum a penna*

*\*\*errore dattilografico per aurais*

*\*\*\*errore dattilografico per ayons*

16)

Monsieur A. Fogazzaro, Vicence.  
Paris, 30 octobre 1906

Mon cher mai,

Je vous remercie de votre bonne et belle lettre. J'y tenais beaucoup plus qu'à l'article que <+vous+> je vous avais demandé. Vous avez sans doute compris le sentiment dans lequel j'ai publié ce volume et les raisons qui m'y ont poussé; Mais si j'ai éprouvé un peu de soulagement à continuer après la mort une intimité qui me fut si profondément chère, et à défendre un peu contre l'oubli ce cher souvenir, je n'ai pas pour cela cessé de préférer dans le fond le silence aux paroles publiques. Pas plus pour elle que pour moi, je n'ai jamais souhaité la «publicité»; mais pour elle comme pour moi, je tiens immensément à la sympathie de ceux que je regarde comme des amis. Et la vôtre m'est précieuse entre toutes.

J'espère que vous ne viendrez pas trop tard à Paris dans le courant de janvier, et que je pourrai vous y voir : je dois me rendre en Suisse vers le 24 janvier; et de là, j'irai probablement passer quelques jours à Rome. Je serais bien désolé de manquer votre conférence. Comme tous mes amis, j'aurais naturellement préféré que vous la fissiez à notre Société, ou je crois que vous auriez eu des auditeurs peut-être plus près de vos idées que la majorité de ceux que vous aurez à l'Ecole des Hautes Etudes sociales.

Mais, pour mon compte, j'ai peu de goût pour le public mondain qui fait notre principale clientèle ; et je comprends\*\* très bien que vous ayez\*\*\* préféré en chercher un autre.

Du reste, où que vous parliez, vos paroles auront le même retentissement : votre conférence vaudra par elle-même et non par son cadre.

Je vous prie, mon cher ami, de me croire toujours  
votre bien affectionné

Édouard Rod

\*1 c., 1p. Lettera dattiloscritta

\*\*errore dattilografico per comprende

\*\*\*errore dattilografico per ayez

17)

Monsieur A. Fogazzaro, Vicence.

Paris, 22 rue des Marronniers

le 4 août 1908

Mon cher ami,

J'ai été bien heureux d'avoir de vos nouvelles, mais aussi bien peiné<+s+> qu'elles ne soient pas meilleures. Vous êtes de ceux qu'on voudrait sentir toujours bien portants et solides à leur travail fécond.

Nous passons l'été à Paris, qui est un séjour des plus agréables : c'est en hiver qu'il faut le quitter. Les enfants sont en Angleterre, et nous vivons, ma femme et moi, en bons vieux camarades qui ont toujours assez de choses à se dire pour ne jamais s'ennuyer ensemble. Je travaille beaucoup, après avoir eu bien de la peine à m'y mettre. Vous savez peut-être que j'ai perdu il y a quelques semaines mon cher ami Brewster, que vous connaissiez. Ce nouveau deuil m'a été d'autant plus douloureux que je n'ai pas pu le revoir, et suis arrivé en Angleterre une heure après sa mort.

Si vous pouvez quand même m'envoyer vos « Minime », <sup>730</sup> vous me ferez plaisir. J'espère bien que je parlerai encore mainte fois de vous, et l'on trouve souvent des choses utiles dans ces volumes d'à côté.

Ne viendrez-vous pas à Paris cet hiver. < ? > Ne vous laisserz\*\*-vous pas entraîner à nous faire une conférence littéraire ? Je voudrais beaucoup qu'une voix aut<+ ?+>risée vint nous parler un jour de Manzoni.

Voulez-vous bien nous rappeler tous au bon souvenir des chers vôtres, et me croire toujours, mon cher ami

Vptre\*\*\* bien affectionné,

Édouard Rod

\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta

\*\*errore dattilografico per laissez

\*\*\*errore dattilografico per Vôte

18)

---

<sup>730</sup> Minime: *Minime, studi, discorsi e pensieri* di A. Fogazzaro pubblicati da Baldini & Castoldi nel 1901.

Monsieur A. Fogazzaro, sénateur, Vicence  
Paris, 22 rue des Marronniers  
ce 27 avril 1909

Mon cher ami,

Il y a un temps infini que je ne vous ai pas écrit, et je me sens d'autant plus coupable envers vous, que je ne vous ai pas encore remercié de l'amical envoi de recueil de vos [po]ésies. Je les connaissais déjà pour la plupart ; mais j'ai beaucoup goûté celle que je ne connaissais pas encore, et relu quelques-unes des autres avec un grand plaisir. Je conserve une tendresse pour celles qui figurent dans le « Mystère du poète ».

Je me propose de relire les épreuves des nouvelles traduites par Mlle Gladès, qui vont paraître dans le volume que Perrin s'est enfin décidé à publier. Je rédigerai la petite notice qui l'accompagnera, pour rappeler les dates de leur publication. Il est regrettable qu'on n'ait pu traduire les intermèdes poétiques dont vous les aviez accompagnées, surtout le Menuet de Boccherini,<sup>731</sup> qui est un chef d'œuvre. Mais tout cela perd trop à la traduction.

Je voudrais savoir que vous êtes tous en bonne santé, et que votre travail avance. On me demande parfois quand viendra votre nouveau roman : je ne puis naturellement répondre ; mais vous devez savoir qu'on l'attend avec impatience. On désire aussi beaucoup vous revoir à Paris : n'y reviendrez-vous pas l'an prochain. < ? >

Pour moi, je ne sais ni quand ni si je retournerai en Italie. Ces voyages étaient autrefois ma joie. Mais je ne puis me figurer Rome sans l'ami très cher qui m'y recevait et que je ne retrouverai plus ; et je laisse passer le temps, qui fait bien lentement son œuvre habituelle.

Heureusement qu'il y a le travail ! Vous recevrez ces jours-ci mon nouveau roman.

Nous nous réunissons tous pour vous envoyer, à vous et aux vôtres, nos plus chères pensées. Ne nous oubliez pas, et pardonnez-moi mon trop mong\*\* silence.

A vous,

Édouard Rod

*\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta*

*\*\*due errori dattilografici (mpn e mong) per mon e long risultanti in un evidente pasticcio linguistico*

19)

Monsieur A. Fogazzaro, Vicence.

Paris, 18 oct. 1909

---

<sup>731</sup> Boccherini: Ridolfo Luigi Boccherini (1743 - 1805) fu compositore e violoncellista italiano, tra le celebri composizioni degna di nota è *Minuetto*.

Mon cher ami,

Il y a bien longtemps que je me promets de vous remercier du gentil souvenir que vous m'avez envoyé par Gabriel Mourey.<sup>732</sup> Et puis le temps passe, j'ai été absorbé par le travail, et aussi par la santé, et par mille choses ; en sorte que je suis bien en retard pour vous dire combien j'ai été touché. Ne nous viendrez-vous pas cet hiver ? Vous savez combien vous avez d'amis et d'admirateurs. Pour moi, je n'ai pas pour le moment de projets de voyage. Il me semble que j'ai pris racine à Paris et que je n'en bougerai plus. Nous avons passé l'été à Versailles. Ne trouvez-vous pas qu'il vient un âge où l'on dirait que le monde se rétrécit ? On reste là où l'on est, comme une plante...

Vous savez que nous avons perdu notre amie Madame Doumic. Ce fut un\*\* grand chagrin pour nous. Celui de Doumic est immense : je ne sais pas s'il s'en remettra jamais. Combien sont heureux ceux qui ont la foi : ils ne connaissent pas le désespoir de la séparation. Il est vrai que dans des cas pareils, on préfère n'avoir aucune consolation. Je me dis cela chaque fois que je vois mon pauvre ami.

Je vous envoie, ainsi qu'aux vôtres, les meilleures pensées des miens. Rappelez-moi, je vous prie, très respectueusement au souvenir de Madame et Mademoiselle Fogazzaro, et croyez-moi toujours, mon cher ami,

Votre bien affectionné,

Édouard Rod

\*1 c., 1 p. Lettera dattiloscritta

\*\*errore dattilografico per fut un

### **Lettere di Paul Solange**

CFo 31 Pl 193(1)

1)

Milan le 15 mai 1887

Monsieur

J'ai l'intention d'offrir à mon éditeur ou peut être à un grand journal de Paris un recueil de nouvelles *choisies* traduites de l'italien. Voulez-vous me donner l'autorisation de traduire une des nouvelles qui composent votre dernier volume? Je choisirai probablement *Pereat Rochus*. Si je réussis dans une tentative peut être vous demanderai-je de traduire *Daniele Cortis*. Il y a longtemps que j'ai eu l'œuvre.

Si vous désirez savoir comment je comprends la traduction, Giacosa, Arrigo et Camillo Boito, Verga pourront vous renseigner à cet égard.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma haute estime.

Paul Solanges

---

<sup>732</sup> Gabriel Mourey: drammaturgo, romanziere, poeta e traduttore (1865- 1945).

Les collaborateurs au volume en question seraient avec vous :

G. Giacosa  
E. De Amicis  
G. Verga  
C. Boito  
G. d'Annunzio

25 via Solferino

Pour ce qui concerne vos intérêts je dois vous dire que je me règle sur la loi française en matière de traduction. Metà per uno.

P. S.

*\*2 cc., 3 pp.*

2)

[ ??] le 22 aout 1887

Monsieur

Je reçois votre petit mot à la campagne où depuis six semaines j'achève de me remettre de ma longue maladie de cet hiver. C'est avec un grand plaisir que j'accepte en principe votre offre relative à « Daniele Cortis ». Cependant je voudrais avant tout converser avec vous. Mes relations, à Paris sont très minces. Ma longue absence et l'indifférence d'anciens amis qui pourraient me donner un coup de main ont rompu en partie les liens qui me rattachaient à mon pays natal. Cependant en unissant nos efforts arriverons nous peut être à quelque chose. Il faudrait donc s'entendre à ce sujet.

Je serai de retour à Milan le 1<sup>o</sup> septembre, précédant ma famille de quelques jours. Il vous sera facile de me trouver (à l'exception du Dimanche) ou chez moi ou à mon bureau : Direzione del Gas, piazza del Duomo – passaggio Carlo Alberto 2.

Si j'étais mon maître je serais allé vous trouver, malheureusement je ne m'appartiens pas. Vous devez venir à Milan de temps à autre, veuillez donc ne pas m'oublier à votre prochain voyage.

Quand nous aurons réunis mon travail me paraîtra plus facile.

Je vais en vous attendant terminer «Pereat Rochus» qui j'ai laissé envôuté me semblant un peu faible de certain pour lutter contre les difficultés donc vous abondez.

Je vais mieux maintenant et me remettra avec bonheur à cet intéressant travail.

Veuillez agréer, monsieur, la nouvelle assurance de ma haute considération et de ma sympathie.

P. Solange

*\*2 cc., 3 pp.*

3)

Milan le 3 Septembre 1887

Cher Monsieur,

Je vous suis on ne peut plus reconnaissant de votre aimable invitation donc hélas je n'ai pu profiter cette année. Permettez-moi donc de la retenir pour l'année prochaine puisque, si je dois m'en rapporter à ce que m'a dit notre ami commun Pesci, vous passez toujours une partie de l'été sur le lac de Lugano que je connais tout entier en excitant justement la branche qui va de Lugano à Porlezza.<sup>733</sup>

Je suis bien heureux de savoir que vous viendrez à Milan ce mois-ci. Je suis sûr, lorsque nous venons aussi, de faire du bon travail et cela me donnera le courage de m'attaquer à *Daniele Cortis*, un livre qui m'est cher, un maître livre.

Veuillez-vous, cher monsieur, à tous mes sentiments de haute et très sympathique estime.

Paul Solange

\*1 c., 2 pp.

4)

Milan le 25 Octobre 1887

Cher Monsieur et ami

Merci de votre bonne lettre. Nous mettrons donc une plante in jardin que le vent d'orage puisse coucher. Nous avons en chacun une impression du même genre en débaptisant le baron de Santa Giulia. Tandis que vous le nommiez Chelchia moi je l'appelais Salvator. Si Chelchia vaut mieux, j'affinerais.

Je terminé les deux premiers chapitres. Je vais lentement mais trop vite encore paraît-il car, en me relisant hier ou soir, j'ai commencé à avoir des doutes. Je crains que par ma maladresse, le *mystère* qui est un des charmes du cotre livre ne soit devenu obscurité. Il me tarde bien que vous veniez à Milan me dire votre avis là-dessus. Quant qu'il en soit je ne suis pas découragé et j'étais jusqu'un bout. Nous verrons après.

Croyez-moi, cher monsieur et ami, votre très cordialement dévoué.

P. Solange

\*1 c., 1 p.

5)

19 Décembre '87

25 Solferino

Cher Monsieur et ami

Depuis ma dernière lettre j'ai dû passer par un siècle d'ennui. D'abord j'ai été pendant longtemps et assez sérieusement souffrant, j'ai dû ensuite faire le voyage d'hiver en

---

<sup>733</sup> Porlezza: comune italiano in provincia di Como, adagiato sulle sponde del lago di Lugano.

mille dimanches pour une soustraire à la bonne volonté de mes chefs qui voudraient m'encourager, avec de l'avancement, dans la soi-disant ville du marbre. Enfin j'ai dû faire, pour la fin d'année, dix petits poèmes pour lesquels je m'étais engagé avec la maison Ricordi.<sup>734</sup> Je ne dois donc pas vous dissimuler que mon cher Cortis a eu à souffrir de ma négligence involontaire. Je me suis remis au travail ces jours-ci, moins je ne désire votre visite que dans quelque temps afin de pouvoir vous présenter quelque chose d'important. Plus je fais l'école [ ??], et plus je reviens au plaisir, avec bonheur, à votre excellent livre que j'ai peur hélas vous bien maltraiter malgré ma grand affection pour lui.

Veillez recevoir pour vous et le vôtre mes vœux pour l'année qui viens et me croire bien à vous de toute cœur

Paul Solanges

\*1 c., 2 pp.

6)

Milan le 25 février 1888.

Cher monsieur et ami

Je viens d'écrire la dernière ligne du Chapitre « *Per Lui* » je viens de le relire et je suis profondément découragé. Ca n'est pas ça ! – C'est gauche un peu obscur car manques de couleur et d'expression. Prises une à une les phrases vont beau mais l'ensemble est mauvais. Dieu sait pourtant si j'ai travaillé lentement et avec soin. Je ne reconnais cependant pas croyez-le bien, mais j'aurais grand besoin que vous veniez à Milan pour revoir avec vous et préciser quant à votre œuvre. Ma faute est, je crois, de m'être trop attaché au texte et- d'avoir trop italianisé mon français. Le mal est que je n'y vois pas bien clair moi-même. Peut-être devrai-je laisser reposer les premières chapitres, les reprendre dans quelque temps et-les modifier *sans revoir l'original, comme si nous avions, vous et moi, fait Daniele Cortis en collaboration*. Mais pour agir ainsi il faut que j'y sois autorisée pour vous et vous ne pouvez me donner cette autorisation qu'en voyant vous-même comment je veux m'y prendre. Si vous ne déniez pas venir à Milan, ce que je regretterai vivement car j'ai grand besoin d'être encouragé, j'irai de l'avant sans penser davantage à ce qui est fait, et j'attendrai le bon vent qui vous vi mènera ici. J'aurai, pour mon compte, beaucoup gagné à ce travail, mais je crains bien de vous avoir trahi.

Donnez-moi de vos nouvelles, parlez-moi de vos projets et croyez-moi toujours votre bien cordialement dévoué

P. Solanges

25 via Solferino

\*2 cc., 3 pp.

---

<sup>734</sup> La maison Ricordi: casa editrice italiana di edizioni musicali, fondata nel 1808 da Giovanni Ricordi.

## Appendice 2

### Trasposizioni cinematografiche delle opere fogazzariane

La prima fruizione da parte di Antonio Fogazzaro di uno spettacolo cinematografico avvenne a Roma nel 1907. In una lettera, scritta nel maggio dello stesso anno, egli racconta di essersi deliziato per una ventina di minuti presso il cinematografo del Corso. Il 1907 è anche l'anno in cui a Vicenza cominciano ad aprirsi le prime sale da proiezione e, di lì a poco più di un anno, sorgeranno il San Faustino, il Centrale Salone Firenze o il Centrale Edison di piazza Castello.

Se il rapporto tra il Fogazzaro ed il cinema fu assai breve, ben più lunga è la fortuna arrisa alla trasposizione cinematografica dei romanzi fogazzariani. Come nota Aldo Bernardini, in seguito all'avvento del lungometraggio, tra il 1911 ed il 1914, il cinema cerca di “accreditarsi anche come strumento di cultura e di arte, facendo concorrenza al teatro e ispirandosi per i propri soggetti, in maniera sistematica, agli autori più noti e popolari, italiani e stranieri, del XIX secolo e del primo ‘900”.<sup>735</sup>

Così, dopo D'Annunzio, Di Giacomo, Rovetta e Dumas, è la volta di Fogazzaro e non è un caso che la scelta cada inizialmente su *Malombra*, un romanzo dalle tinte decadenti, caratterizzato da una trama dai risvolti ambigui, tra sogno ed incubo, che ben si adatta, con la sua estetica, al clima angoscioso degli anni del primo conflitto mondiale nonché alle esigenze del cinema muto, in cui l'enfasi mimica dell'attore ed il messaggio emozionale da essa veicolato si sostituiscono all'espressività verbale.

La riduzione per il grande schermo è a cura del regista Carmine Gallone (1885-1973) in collaborazione con la Società Italiana Cines di Roma, al tempo la più importante impresa di produzione cinematografica in Italia. La protagonista è l'attrice Lyda Borelli, già debuttante in teatro ne *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio, e poi impegnata

---

<sup>735</sup> Aldo Bernardini, *Fogazzaro e il cinema*, in *Album Fogazzaro*, a cura di Adriana Chemello, Fabio Finotti, Adele Scarpari, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, p. 145.

nel cinema a partire dall'interpretazione di Elsa Holbein in *Ma l'amor mio non muore!* (1913), considerato il primo "diva film" del cinema italiano. Il suo stile recitativo era caratterizzato da un forte legame con le correnti estetiche del preraffaellismo e del decadentismo liberty. Come sostiene Berardini è proprio "in questo filone, intriso di decadentismo e di compiacimenti poetizzanti- genere cinematografico tipicamente italiano, che due anni prima aveva trovato il suo prototipo esemplare in *Rapsodia satanica* di Nino Oxilia [...] che si iscrive questa *Malombra*, in cui la Borelli duetta con il più noto e convincente attore drammatico della Cines, Amleto Novelli".<sup>736</sup> L'opera ebbe un discreto successo, ma limitatamente ad una fascia di pubblico intellettuale.

Solo dopo un decennio dal passaggio dal cinema muto a quello sonoro, il grande schermo riporterà sulla scena un'opera dello scrittore vicentino: questa volta la trasposizione riguarda il romanzo più noto di Fogazzaro, *Piccolo Mondo Antico*. Ad occuparsene è lo scrittore-regista Mario Soldati (1906-1999), il quale aveva degli interessi comuni con l'autore del romanzo, come la predilezione per i quadri paesistici e per i personaggi di provincia. Questa consonanza, inizialmente ignorata, viene scoperta dal Soldati solo nel momento in cui, dopo aver firmato il contratto con Carlo Ponti, si ritrova in mano il romanzo della cui trasposizione dovrà occuparsi. Capace di conciliare la cultura alta con l'arte popolare, Soldati è considerato dalla critica del tempo un "calligrafico", ossia un regista attento alla bella forma e alla caratterizzazione dei personaggi (in particolare femminili) tratti da opere letterarie e teatrali. All'epoca l'aggettivo "calligrafico" veniva usato in senso dispregiativo, in una fase della storia del cinema italiano (compresa tra il 1939 e 1944) in cui diviene sempre più maturo il fronte estetico-ideologico antifascista. Ad essere condannato, come ci ricorda Giuliana Muscio, "il cinema esteticamente ricercato, spesso di matrice letteraria, praticato da

---

<sup>736</sup> *Idem*

Mario Soldati, Alberto Lattuada e Renato Castellani”<sup>737</sup> Il 10 ottobre 1941 la rivista *Cinema* sostiene la necessità che il cinema italiano torni ad ispirarsi ai canoni artistici del verismo attraverso il manifesto estetico *Verità e poesia. Verga e il cinema italiano*, in cui Mario Alicata e Giuseppe De Santis “pur definendo Soldati ‘autore di alcuni tra i più fantasiosi, liberi e forti racconti italiani d’oggi’, lo accusano di aver abbandonato ‘le sue osterie, i suoi porti, i suoi interni oppressi e senza luce e i suoi paesaggi coloriti e puri, per i risotti coi tartufi di Antonio Fogazzaro’”<sup>738</sup> Se da un lato la rivista riconosce a *Piccolo Mondo Antico* di esser stato girato nei luoghi originali del romanzo, dall’altro critica a Soldati la scelta di una letteratura ‘minore’, lontana dalla realtà sociale. Ma in verità, quella di Soldati non era stata una scelta dettata dal gusto letterario, visto che prima di intraprendere il progetto egli non aveva neanche letto *Piccolo Mondo Antico*, ma semplicemente un’opportunità professionale offertagli dal produttore Ponti. Inoltre, l’interpretazione della trama da parte del regista, nel processo di trasposizione cinematografica, presenta un’apertura a “un’umanità che soffre e che spera” ben aliena dal potersi definire indifferente a ogni preoccupazione sociale. Tuttavia gli stessi critici dovettero riconoscere “la cura delle inquadrature” e “l’ambientazione perfetta” che erano sintomo di una notevole qualità fotografica ed iconografica della pellicola.

Nell’adattare il libro alla sceneggiatura Soldati, insieme ai suoi collaboratori Cecchi, Bonfantini e Lattuada, procede ad uno sistematico snellimento della trama e a una riduzione del numero di personaggi. Per quanto concerne la scelta degli attori principali, la sensibile Alida Valli ed il romantico Massimo Serato non sono particolarmente amati da Soldati, è infatti il produttore Ponti ad imporli al regista.

---

<sup>737</sup> Giuliana Muscio, *Fogazzaro e il cinema. Piccolo Mondo Antico di Mario Soldati (1941) tra calligrafismo e interpretazione*, in AA.VV., *Fogazzaro nel mondo*, a cura di Adriana Chemello e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013, p. 213.

<sup>738</sup> *Ivi*, p. 215.

Alcuni dialoghi vengono ripresi quasi letteralmente, mentre la trama è per lo più rispettata anche se non mancano variazioni significative, specie sul finale.

Analizzando la sceneggiatura, inoltre, si potrà notare, come evidenzia Alberto Buscaglia, una predilezione per la linea narrativa risorgimentale rispetto alle scene del romanzo in cui emerge la tormentata religiosità dei due protagonisti, Luisa e Franco. Tale taglio storico è motivato, secondo la testimonianza di Soldati stesso, dagli eventi bellici in corso durante le riprese del film, e dunque da un “sentimento antigermanico”,<sup>739</sup> che si rifletteva, con le dovute cautele a causa della censura, sulla rappresentazione dei rapporti conflittuali tra Italia risorgimentale e impero austriaco.

Certamente *Piccolo Mondo Antico* rimane ancora oggi la migliore trasposizione cinematografica di un tema fogazzariano, anche rapportato agli altri due film con cui lo stesso Soldati decide di continuare ad esplorare il mondo dello scrittore vicentino: *Malombra* del 1942 e *Daniele Cortis* distribuito nel 1947.

In particolare, per il primo dei due film il regista sceglie di girare le scene sul lago di Como, ma questa volta dando preferenza all’atmosfera claustrofobica del castello piuttosto che alle ambientazioni esterne, mentre per il ruolo principale di Marina il regista, non essendo riuscito a scritturare la Valli, dovette affidarsi all’attrice Isa Miranda, a cui pertanto spettava il compito di rendere l’inquietudine psicologica del personaggio. Alla sceneggiatura, come era consueto nel cinema italiano degli anni trenta, partecipò una folta schiera di sceneggiatori: Mario Bonfantini, Ettore M. Margadonna, Tino Richelmy e Soldati stesso. Successivamente il riordino delle sequenze, i tagli e la revisione dei dialoghi furono affidati a Renato Castellani, ciò a dimostrazione dell’importanza attribuita al copione.

---

<sup>739</sup> *Piccolo mondo antico, dal romanzo di Antonio Fogazzaro il film di Mario Soldati - dalla sceneggiatura allo schermo*, a cura di Alberto Buscaglia e Tiziana Piras, Cermenate, New Press Edizioni, 2014, p. 13.

Lontano dalle atmosfere del romanzo d'origine è la pur buona resa cinematografica di *Daniele Cortis* (il film si aggiudica il *Nastro d'Argento* per la migliore fotografia). Il ruolo della protagonista Elena è affidato all'attrice inglese Sara Churchill, terzogenita dello statista Winston Churchill, affiancata dagli emergenti Vittorio Gasmann e Gino Cervi.

In seguito, il mondo letterario fogazzariano attirerà sempre meno l'attenzione dei registi, che vivendo le trasformazioni culturali e sociali del secondo Novecento, dovettero percepirlo sempre più lontano e diverso da quello attuale.

Solo nel 1984 il regista commerciale Bruno Gaburro si ispirò al romanzo *Malombra* per un omonimo film di genere erotico, che pertanto riusciva profondamente diverso negli intenti rispetto all'originale letterario. Negli ultimi decenni poi, è stato il piccolo schermo a recuperare le trame e le suggestioni provenienti dall'opera del vicentino per una serie di adattamenti televisivi a cura della RAI e della Rizzoli Audiovisivi.

## Bibliografia primaria

### **Manoscritti-minute autografe e dattiloscritte**

#### **Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza**

*Lettere autografe dei corrispondenti italiani*

#### **Lettere di Baldini e Castoldi**

Cfo 2 Plico 14 (24 lettere)

#### **Lettere dell'editore Brigola**

CFo. 6 Plico 36 (5 lettere)

#### **Lettere di Capuana Luigi**

Fondo Roi CFo. 8 Plico 487 (2 lettere)

#### **Lettere dell'editore Casanova**

CFo. Plico 49 (19 lettere e una lettera di Pietro Casanova)

#### **Lettera di Benedetto Croce**

CFo 11 Plico 64 (1 lettera)

#### **Lettere di D'Annunzio Gabriele**

CFo. 2 Plico 9 (2 lettere)

CF 7 (1 lettera)

#### **Lettere di De Amicis Edmondo**

CF8 (1 lettera)

CFo. 1 Plico 7 (12 lettere)

CFN Plico 14 (3 lettere)

#### **Lettere dell'editore Galli**

CFo. Plico 16 (16 lettere)

#### **Lettere di Graf Arturo**

CF 9 (3 lettere)

CF17 Plico 101 (9 lettere)

#### **Lettere di LeMonnier Felice**

CFo. 23 Plico 139 (2 lettere)

#### **Lettere di Mazzoni Guido**

CF22 Plico 132 (19 lettere)

#### **Lettere di Pascoli Giovanni**

CFN 14 (2 lettere)

#### **Lettere di Scarfoglio Edoardo**

Fondo Roi CFo. 30 Plico 185 (14 lettere)

**Lettere di Serao Matilde**  
Fondo Roi CFo. 31 Plico 188 (4 lettere)

**Lettere di Verga Giovanni**

*Lettere autografe dei corrispondenti anglo-americani*

**Lettere di Dickson F. Thorold**  
CFo. 11 Plico 66(15) (5 lettere)

**Lettera di Fisher Unwin T.**  
CFo. 14 Plico 79(27) (1 lettera)

**Lettere di Mac Mahon Anita**  
CFo. 20 Plico 122(7) (2 lettere)

**Lettere di Prichard Agnetti Mary**  
Cf. 1 Plico 3 (14 lettere)

**Lettera di Putnam George Haven**  
CFo. 27 Plico 166(13) (1 lettera)

**Lettere di Roosevelt Theodore**  
CFo. 29 Plico 173(17) (2 lettere)

**Lettere di Thayer William Roscoe**  
CFo. 33 Plico 201(2) (6 lettere)

**Lettere di Tyrrel George**  
CFo. Plico 207(14) (5 lettere)

*Lettere autografe dei corrispondenti francesi*

**Lettere di Brunetière Ferdinand**  
CFo. 6 Plico 37(13) (3 lettere)

**Lettere di Calmann Lévy**  
CFo. 8 Plico 45(10) (6 lettere)

**Lettere di Gladès André M.**  
CFo. 17 Plico 99(14) (8 lettere)

**Lettere dell'editore Hachette**  
CFo. 18 Plico 105(1) (7 lettere)

**Lettere di Hérelle George**  
CFo. 18 Plico 106(10) (27 lettere)

**Lettere di Leger Robert**  
CFo. 19 Plico 115(23) (9 lettere)

### **Lettera di Paul Ollendorff**

CFo 25 Plico 150 (3) (1 lettera)

### **Lettere di Rod Edouard**

CFo. 28 Plico 172(1) (52 lettere)

### **Lettere di Solange Paul**

CFo. 32 Plico 193(1) (36 lettere)

### **Relazione di Bo Carlo**

Carlo Bo, *L'antico e il nuovo di Fogazzaro*, relazione al Rotary Club di Vicenza, 10 maggio 1984, (Gonz\* C0000630)

### **Houghton Library (Harvard University), Cambridge MA**

#### **William Roscoe Thayer papers**

MS Am 1081

MS Am 1081.1

### **Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore**

#### **Lettera di Antonio Fogazzaro ad Alessandro D'Ancona**

(Fogazzaro A. e lettere relative alla questione, 17°, 559).

#### **Articoli su riviste e giornali d'epoca**

Antonio Fogazzaro, in «L'Echo de la Semaine», 20 marzo 1897 (St Fog 182 5).

D'Ancona Alessandro, *La questione Fogazzaro*, in «Il Giornale d'Italia», 7 giugno 1906

D'Ancona Alessandro, *Una nuova polemica*, in «Il Giornale d'Italia», 10 giugno 1906

Muret Maurice, *Antonio Fogazzaro*, in «Revue de Paris», Septembre-Octobre, Paris, Bureaux de La Revue de Paris, 1911

Molajoni Pio, *Le catacombe del "Santo"*, in «Rassegna Contemporanea», VII, 1914

Rod Edouard, *M. Fogazzaro à Paris*, in «Gazette de Lausanne», 16 marzo 1898 (St Fog 291 14).

*Roosevelt is pious, Fogazzaro says*, «New York Times» del 24 aprile 1910, p. 3

#### **Opere di Antonio Fogazzaro**

Fogazzaro Antonio, *Ascensioni umane – Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, a cura di Paolo Rossi, Milano, Longanesi & C., 1977

Fogazzaro Antonio, *Daniele Cortis*, Torino, Marco Valerio, 2007

Fogazzaro Antonio, *Leila*, Torino, Marco Valerio, 2009

Fogazzaro Antonio, *Lettere scelte*, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940

Fogazzaro Antonio, *Il folletto nello specchio- Un'idea di Ermes Torranza – Il Mistero del Poeta*, Reggio Emilia, Meraviglia Editore, 2011

Fogazzaro Antonio, *Il Santo*, Torino, Marco Valerio, 2011

Fogazzaro Antonio, *Malombra*, a cura di Silvia Rota Sperti, con un saggio di Carlo Bo, Milano, I Classici Universale Economica Feltrinelli, 2011

Fogazzaro Antonio, *Miranda*, Milano, Baldini Castoldi, 1900

Fogazzaro Antonio, *Piccolo mondo antico*, con uno scritto di Riccardo Bacchelli, Milano, Oscar Mondadori, 2001

Fogazzaro Antonio, *Piccolo mondo moderno*, a cura di Roberto Randaccio, introduzione di Daniela Marcheschi, Venezia, Letteratura universale Marsilio, 2011

Fogazzaro Antonio, *Valsolda*, Torino, F. Casanova Editore, 1886

### **Opere di Antonio Fogazzaro tradotte in lingua straniera**

Fogazzaro Antonio, *Daniele Cortis*, traduction par Paul Solanges, Paris, Calmann-Levy, 1896

Fogazzaro Antonio, *Leila*, translated by Mary Prichard-Agnetti, New York, Hodder and Stoughton, 1911

Fogazzaro Antonio, *Le Saint*, traduction par George Hérelle, Paris, Hachette, 1906

Fogazzaro Antonio, *Le Mystère du poète*, traduction par André Gladès, Paris, Perrin, 1893

Fogazzaro Antonio, *Petit monde d'aujourd'hui*, traduction par George Hérelle, Paris, Ollendorff, 1911

Fogazzaro Antonio, *The Little World of the Past*, translated by W. J. Strachan, London, Oxford University Press, 1962

Fogazzaro Antonio, *The Patriot*, translated by Mary Prichard-Agnetti, New York, London, G. P. Putnam's, 1906

Fogazzaro Antonio, *The politician*, translated by G. Mantellini, Boston, Luce, 1908

Fogazzaro Antonio, *The Saint*, London, Hodder and Stoughton, 1906

Fogazzaro Antonio, *The sinner*, translated by Mary Prichard-Agnetti, New York, London, G. P. Putnam's, 1907

Fogazzaro Antonio, *The Woman*, translated by Thorold Dickson, London, T. Fisher Unwin, 1907

Fogazzaro Antonio, *Un petit monde d'autrefois*, traduction par A.M. Gladès, Paris, Hachette, 1911

### **Altre opere**

Brontë Charlotte, *Jane Eyre*, Milano, Mondadori, 1996

Capuana Luigi, *Verga e D'Annunzio*, a cura di M. Pomilio, Bologna, Cappelli, 1972

D'Annunzio Gabriele, *Scritti giornalistici (1882-1888)*, a cura e con introduzione di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 1996

Darwin Charles, *The origin of species*, London, John Murray, 1859

Hake Egmont, Murray Butler Nicholas, *Regeneration*, Westminster, Archibald Constable & Co, 1895

LeConte Joseph, *Evolution and Its Relation to Religious Thought*, New York, D. Appleton and Company, 1889

Nordau Max, *Degeneration*, translated from the Second Edition of the German Work, New York, D. Appleton and Company, 1895

Pascoli Giovanni, *L'era nuova*, in *Prose*, I, Milano, Modadori, 1956

Thayer William Roscoe, *Italy in 1907*, in *Italica, Studies in Italian Life and Letters*, Boston & New York, Houghton Mifflin Company, 1908

Wharton Edith, *Abroad, Selected Travel Writings, 1888-1920*, edited by Sarah Bird Wright, New York, St Martin's Press, 1995

### **Carteggi**

*Carteggio D'Annunzio-Hérelle 1891-1931* a cura di Cimini Mario, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 2004

Fogazzaro Antonio, Biaggini Moschini Yole, *Carteggio (1887-1909)*, a cura di Viviana Bertoldo e Piero Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011

Fogazzaro Antonio – Bremont Henry *Carteggio 1903-1910 Quad. 22/IV*, a cura di Federica Ranzato Santin, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2000

Fogazzaro Antonio – Casciola Brizio *Carteggio 1904-1910 Quad. 22/II*, a cura di Marangon Paolo, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 1996

Fogazzaro Antonio – Lioy Paolo *Carteggio 1869 – 1909 Quad. 22/III*, a cura di Ornella Jovane, in appendice il Carteggio Fogazzaro-Le Conte, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2000

Fogazzaro Antonio – Murri Romolo *Carteggio 1905-1909*, a cura di Paolo Marangon, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2004

Fogazzaro, Antonio – Starbuck Ellen *Carteggio 1885-1910*, a cura di Luciano Morbiato, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2000

*Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro-Quad. 22-VIII*, a cura di Donatella Alesi, Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2008

Marcora Carlo, *Corrispondenza Fogazzaro Bonomelli*, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1968

## Bibliografia secondaria

Adriano Federica, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale, da Tarchetti a Pirandello*, Pisa, Edizioni ETS, 2014

Agnoletto Attilio, Girardi Enzo Noè e Marcora Carlo (a cura di), *Antonio Fogazzaro*, prefazione di Giovanni Fiamminghi, Milano, Franco Angeli Editore, 1984

Altrocchi Rudolph, *Two recent novels of Religion*, in «The Harvard Monthly», March 1908, pp. 34-9.

Anderson Patricia J. and Jonathan Rose, eds., *British Literary Publishing Houses, 1820-1880*, A Brucoli Clark Layman Book Gale Research Inc., Detroit-London, 1991

Antonelli Giuseppe, Chiummo Carla e Massimo Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento-Sondaggio sulle lettere del CEOD*, a cura di, Roma, Bulzoni Editore, 2004

Antonelli Giuseppe, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel Primo Ottocento-*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003

Atene Paolo, *Religione e misticismo in Antonio Fogazzaro*, Torino, Paravia, 1934

Attenborough John, ed., *A living memory. Hodder and Stoughton Publishers (1868-1975)*, London, Hodder and Stoughton, 1975

Bachtin Michail, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979

Baldi Guido e al. (a cura di), *Il piacere dei testi, Dall'età postunitaria al primo Novecento*, Torino, Paravia, 2012

Bandini Fernando e Finotti Fabio (a cura di), *Antonio Fogazzaro le opere i tempi*, Atti del Convegno internazionale di studio nel centocinquantenario della nascita di Antonio Fogazzaro, a cura di, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994

Bassnett Susan, *Translation Studies*, London and New York, Routledge, 2002

Bedeschi Lorenzo, *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo cattolico*, Milano, Bompiani, 1975

Bernheimer Charles, Kline T. Jefferson and Shor Naomi, eds, *Decadent Subjects: The Idea of Decadence in Art, Literature, Philosophy, and Culture of the Fin de Siècle in Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2002

Bertani Stefano, *L'ascensione della modernità – Antonio Fogazzaro tra santità ed evolucionismo*, Sovaria Mannelli, Rubettino, 2006

Bianchini Angela, *Il romanzo d'appendice*, Torino, ERI, 1969

- Binni Walter, *La poetica del Decadentismo*, Firenze, C.G. Sansoni Editore, 1949
- Bourne Taylor Jenny, *Trollope and the sensation novel*, in *The Cambridge Companion to Anthony Trollope*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 85-98
- Bradbury Nicola, *Dickens and the form of the novel*, in *The Cambridge Companion to Charles Dickens*, edited by John O. Jordan, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 152-56
- Butterworth Robert, *Dickens, Religion and Society*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015
- Buonaiuti Ernesto, *Il modernismo cattolico*, Modena, Guanda, 1943
- Caiazza John, *Augustine on Evolution, Time, and Memory*, in *Augustine and Science*, edited by John Doody, Adam Goldstein, and Kim Paffenroth, Plymouth, Lexington Books, 2013, pp. 115-28
- Casanova Pascale, *The World Republic of Letters*, translated by M. B. DeBevoise, Cambridge MA, Harvard University Press, 2007
- Chartier Roger and others, *Correspondence: models of letter-writing from the Middle Ages to the nineteenth century*, Princeton N.J., Princeton University Press, 1997 (ed. originale in francese: *La Correspondance. Les usages de la lettre au siècle XIXe*, ed. par Roger Chartier, Paris, Fayard, 1991)
- Chemello Adriana e al. (a cura di), *Album Fogazzaro-Quad. 22/XI*, Vicenza Quaderni dell'Accademia Olimpica, 2011
- Chemello Adriana, Finotti Fabio, (a cura di), *Fogazzaro nel mondo: convegno internazionale per il centenario della morte di Antonio Fogazzaro (Teatro e Odeo Olimpico 10-11-12 ottobre 2011)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011
- Cian Vittorio, *Il canto del trionfo e Fogazzaro dantista*, in *Scritti di erudizione e di Storia letteraria*, Siena, Maia, 1951
- Cimini Mario, *Carteggio D'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, Lanciano, Carabba, 2004
- Cimini Mario, *Modelli e forme della narrazione – Dall'eredità manzoniana a Silone*, Lanciano, Casa Editrice Rocco Carabba, 2012
- Corrigan Beatrice, *Antonio Fogazzaro and Wilkie Collins*, in «Comparative Literature», Vol. 13, No. 1, Winter, 1961, pp. 39-51
- Coutagne Marie-Jeanne e Pierre de Cointet, *Maurice Blondel, dignité du politique et philosophie de l'action*, La Plans sur Bex, Paris, Éd. du Carmel Parole et silence, 2006
- Crawford Virginia M., *Studies in foreign literature*, Boston, L.C. Page, 1899
- Cruikshank Robert James, *The humour of Dickens*, London, "News Chronicle" Publications Department, 1952

Crupi Vincenzo, *Dal modernismo alla modernità: il romanzo Leila di Antonio Fogazzaro*, Atti del XII congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008, a cura di Clizia Curreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, - Redazione elettronica Emilio Bartoli, Roma, Sapienza Università di Roma, 2009

Crupi Vincenzo, *"Fra il cielo e l'inferno" Ascensioni Umane nell'ultimo Fogazzaro*, Sovaria Mannelli, Rubettino, 2004

Dal Lago Giovanni e Adele Scarpari, *Le carte Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza* «Lettere italiane», 1 marzo 1995

Daly Gabriel, *Transcendence and immanence: a study in Catholic Modernism and Integralism*, Oxford, Clarendon Press, 1980

Damrosch David, Melas Natalie, Buthelezi Mbongiseni, *The Princeton Sourcebook in Comparative Literature. From the European Enlightenment to the Global Present*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2009

Danelon Fabio (a cura di), *Dal Piccolo Mondo Antico al Modernismo-Antonio Fogazzaro cent'anni dopo*, Atti della Giornata di Studio Liceo-Ginnasio "Arnaldo", Ateneo di Brescia, Brescia, 11 novembre 2011, a cura di, Firenze, Franco Cesati Editore, 2013

de la Bedoyere Michael, *The life of Baron von Hügel*, London, J.M. Dent, 1951

de Mattei Roberto, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X*, in *Don Orione negli anni del modernismo*, Milano, Jaca Book, 2002

De Rienzo Giorgio, *Fogazzaro e il decadentismo*, Modena, Mucchi Editore, 1994

De Sanctis G.B. and M., *Essays on Fogazzaro*, Farnborough, Norton, 1992

Deshusses P., Karlson L., *La Littérature française au fil des siècles- XIXe & XXe siècles*, Paris, Bordas, 1994

de Vogüé Eugène-Melchior, *La renaissance latin –Gabriel d'Annunzio*, in «Revue des Deux Mondes», 4e période, tome 127, pp. 187-206.

Eco Umberto, *Lector in fabula – La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 2010

Eco Umberto, *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 2000

*Editori italiani dell'Ottocento Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Ganriete Turi in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Coordinamento redazionale Patrizia Landi, Tomo I, Milano, Franco Angeli, 2008

Egerton Ruth, *Fogazzaro Last Romance: Leila*, «The North American Review», Vol. 193, N.665, April 1911

Farnetti Monica, *Patologie del romanticismo. Il gotico e il fantastico tra Italia e Europa*, in *Mappe della letteratura europea e mediterranea. Vol. II Dal Barocco all'Ottocento*, a cura di Gian Mario Anselmi, introduzione di Antonio Prete, Milano, Bruno Mondadori, 2000

Finkelstein David and Alister McCleery, eds., *The Book History Reader*, London, Routledge, 2006

Finotti Fabio (a cura di), *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996

Finotti Fabio, *Dimenticare Fogazzaro (Rassegna Fogazzariana 1970-1990)*, in «Lettere Italiane», N 3, Firenze, L. S. Olschki, 1990, pp. 475-507

Forbes James, *Il Santo par Fogazzaro. Étude critique*, Paris, Berche et Tralin, 1906  
Gallarati-Scotti Tommaso, *La vita di Antonio Fogazzaro: dalle memorie e dai carteggi inediti*, Milano, Mondadori, 1934

Ghidetti Enrico (a cura di), *Il decadentismo*, Roma, Editori Riuniti, 1977

Giannantonio Valeria, *Il canto delle muse – lo sviluppo della tradizione culturale italiana nell'Ottocento*, Roma, Aracne, 2012

Gioanola Elio, *Il Decadentismo*, Roma, Studium, 1977

Giudici Paolo, *I romanzi di Antonio Fogazzaro e altri saggi*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1970

Gotta Italo, *Lettere inedite di Antonio Fogazzaro all'abbé Félix Klein*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1, 1956, pp. 1-16

Graf Arturo, *Per una fede*, Milano, Treves, 1906

Griffin John R., *A historical commentary on the major Catholic works of Cardinal Newman*, New York, Peter Lang, 1993

Guasco Maurilio, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995

Hainsworth Peter, and David Robey, *The Oxford Companion to Italian Literature*, Oxford, Oxford University Press, 2002

Hall Robert Anderson, *Antonio Fogazzaro*, Boston, Twayne, 1978

Hall Robert Anderson, *Antonio Fogazzaro e la crisi dell'Italia moderna: saggio d'interpretazione letterario-morale*, New York, Ithaca, 1967

Härmänmaa Marja and Christopher Nissen, eds., *Decadence, Degeneration, and the end*, New York, Palgrave Macmillan, 2014

- Hill Harvey, ed., *The politics of modernism: Alfred Loisy and the scientific study of religion*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2002
- Iser Wolfgang, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, Bologna, Il Mulino, 1987
- Jauss Hans Robert, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, Vol. II Domanda e risposta: studi di ermeneutica letteraria*, Bologna, il Mulino, 1988
- Darrell Jodock, ed., *Catholicism Contending with Modernity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000
- Ker Ian e Terrence Merrigan, eds, *The Cambridge Companion to John Henry Newman*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009
- Kucich John and Jenny Bourne Taylor, eds., *The Oxford History of the Novel, vol. 3 The Nineteenth-Century Novel 1820-1880*, Oxford, Oxford University Press, 2012
- Landoni Elena, *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito*, Genova, ed. San Marco dei Giustiniani, 2004
- Landoni Elena, *Scritti di teoria e critica letteraria*, Milano, ed. di Teoria e Storia Letteraria, 1983
- Larson Edward J., *Evolution, The Remarkable History of a Scientific Theory*, New York, The Modern Library, 2004
- La Vecchia Maria Teresa, *Antropologia paranormale. Fenomeni fisici e psichici straordinari*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2002.
- Leavis Frank Raymond, *The Great Tradition*, New York, George W. Stewart, Publisher Inc., 1950
- Lolla Maria Grazia, *Reader/Power: The Politics and Poetics of Reading in Post-Unification Italy*, in *The Printed Media in Fin de siècle Italy – Publishers, Writers, and Readers*, edited by Ann Hallmore Caesar, Gabriella Romani and Jennifer Burns, Oxford, Legenda, 2011, pp. 20-37
- Lyons Martyn, *A History of Reading and Writing in the Western World*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire ; New York, Palgrave Macmillan, 2010
- Marangon Paolo, *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003
- Marangon Paolo, *Il Modernismo di Antonio Fogazzaro*, Istituto italiano per gli studi storici in Napoli, Società Editrice Il Mulino, MCMCVIII
- Marchand Jean-Jacques, *Edouard Rod et les écrivains italiens*, Genève, Librairie Droz, 1980

- Marshall Gail, ed., *The Cambridge Companion to the fin de siècle*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007
- Mazzoni Guido, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1913
- Morbiato Luciano, *Zola e Fogazzaro*, «Filologia Veneta», N. 4, Padova, Esedra editrice, 1993
- Moretti Franco, *Il romanzo – vol. 2 Le forme*, Torino, Einaudi, 2002
- Moretti Ileana, *Antonio Fogazzaro, Felicitas Buchner e il cristianesimo sociale: con lettere inedite*, Lanciano, Carabba, 2010
- Moretti Ileana, *Antonio Fogazzaro e Felicitas Buchner: un incontro nel "Daniele Cortis"*, Roma, Bulzoni, 2009
- Morgante Jole, *Dalla lettera al romanzo. Evoluzione del genere epistolare (1669-1782)*, Milano, CUEM, 1996
- Morin Edgar, *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2005
- Mouchet Valeria (a cura di) *Il Novellino*, introduzione di Lucia Battaglia Ricci, Milano, BUR Rizzoli, 2008
- Murray Alex, Hall Jason David, *Decadent Poetics - Literature and Form at the British Fin de Siècle*, London, Palgrave Macmillan, 2013
- Muzzioli Francesco, *Le teorie della critica letteraria*, Roma, Carocci, 2005
- Nida Eugene A., Taber Charles R., *The Theory and Practice of Translation. Helps for Translators*, E.J. Brill, Leiden, 1969
- Noè Girardi Enzo, *Fogazzaro e Carducci*, «La Fiera letteraria», XVI, N. 23, 1961
- Oliva Gianni, *Tempo ed eterno nelle forme letterarie della modernità*, Napoli, ed. Scientifiche Italiane, 2001
- Ottino Giuseppe, *La stampa periodica il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Brigola, 1875
- Parrino Maria, "L'orrida magnificenza del luogo": *Gothic Aesthetics in Antonio Fogazzaro's Malombra*, articolo apparso su «Gothic Studies», volume 16, n. 1, maggio 2014, pubblicato da Manchester University Press
- Paterson William S., *Victorian Heretic Mrs Humphrey Ward's Robert Elsmere*, Leicester, Leicester University Press, 1976
- Phillips Walter C., *Dickens, Reade, and Collins, sensation novelists*, New York, Columbia University Press, 1919
- Piomalli Antonio, *Introduzione a Fogazzaro*, Bari, Laterza, 1990

Piromalli Antonio, *Fogazzaro*, Palermo, Palumbo, 1959

Pizzamiglio Gilberto e Finotti Fabio (a cura di), *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di, Atti della Giornata di Studio, Vicenza, 16 maggio 1997, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999

Porcelli Bruno, *Momenti dell'antinaturalismo – Fogazzaro, Svevo, Corazzini*, Ravenna, Longo Editore, Ravenna, Longo Editore, 1975

Potolski Matthew, *Introduction to The Decadent Republic of Letters: Taste, Politics, and Cosmopolitan Community from Baudelaire to Beardsley*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013

Praz Mario, *Storia della letteratura inglese*, Firenze, Sansoni, 2000

Pupino Angelo R., *Ragguagli di modernità – Fogazzaro Pirandello “La Ronda” Contini Morante*, Roma, Salerno Editrice, 2003

Putnam George Haven, *Memories of a publisher (1865-1915)*, New York, London, G.P. Putnam's sons, 1915

Pykett Lyn, *Collins and the sensation novel*, in *The Cambridge Companion to Wilkie Collins*, edited by Jenny Bourne Taylor, Cambridge, Cambridge University Press, 2006

Rando Giuseppe, *L'altro Pascoli: Poesia e scienza nel “Nuovo secolo”*, in «Esperienze letterarie» - Rivista trimestrale di critica e di cultura, vol. 2, n. XL, 2015, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore

Oliver Rafferty, ed., *George Tyrrell and Catholic Modernism*, Dublin, Four Courts Press, 2010

Rod Edouard, *Nouvelles études sur le XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Perrin, 1899

Romanelli Raffaele, *L'Italia liberale*, in *Storia Contemporanea*, Roma, Donzelli editore, 1997

Romani Gabriella, *Postal culture: reading and writing letters in post-unification Italy*, Toronto, Toronto University Press, 2013

Romboli Floriano, *La letteratura come valore. Scritti su Carducci, D'Annunzio, Fogazzaro*, Torino, Tirrenia stampatori, 1998

Rossi Paolo, *Introduzione a Fogazzaro, Ascensioni umane. Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, Milano, Longanesi, 1977

Ruggiero Nunzio, *La civiltà dei traduttori*, Napoli, Guida, 2007

Salinari Carlo, *Miti e coscienza del decadentismo italiano: D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello*, Firenze, Feltrinelli, Firenze, 1986

Sanders Andrew, *Storia della letteratura inglese dal secolo XIX al postmoderno*, a cura di Anna Anzi, Milano, Mondadori Università, 2001

Santovetti Olivia, *Metaliterary Fogazzaro: Bovarysme and Mysticism in "Malombra" (1881)*, «Italian Studies», vol. 68, N. 2, July 2013

Segre Cesare, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Biblioteca Einaudi, 1999

Selby Robin C., *The principle of reserve in the writing of John Henry Cardinal Newman*, London, Oxford University Press, 1975

Serao Matilde, *I Cavalieri dello Spirito*, in «Mattino-Supplemento», 8 luglio 1894

Somigli Luca and Moroni Mario, eds, *Italian Modernism and Italian Culture between Decadentism and Avant-Guard*, Toronto Buffalo, Toronto University Press, 2004

Somigli Luca, *Italy*, in *The Cambridge Companion to European Modernism*, edited by Pericles Lewis, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, 75-93

Sorge Paola, *Vita di un superuomo*, Roma, Castelvevchi, 2013

Sozzi Lionello, *Storia europea della letteratura francese II. Dal Settecento all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 2013

*Storia della Letteratura Italiana – Vol. VIII Tra l'Ottocento e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, Il Sole 24 ore, 2005

Surprenant Céline, *Freud and psychoanalysis*, in *Literary Theory and Criticism*, edited by Patricia Waugh, Oxford, Oxford University Press, 2006

Tellini Gino, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e del Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2003

Tellini Gino, *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni Editore, 2002

Tessari Roberto (a cura di), *Pascoli, D'Annunzio, Fogazzaro e il decadentismo-irrazionalismo e crisi dell'ideologia borghese tra '800 e '900*, Torino, Paravia, 1976

Thayer William Roscoe, *Antonio Fogazzaro and His Masterpiece*, «The North American Review», Vol. 183, N. 597, August 1906, pp. 178-88

Trocchi Anna, *Temi e miti letterari*, in Gnisci Armando, Sinopoli Franca e al., *Letteratura Comparata*, a cura di Armando Gnisci, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 63-86

Trombatore Gaetano, *Il successo di Fogazzaro*, in «Risorgimento», I, 1945, 5; ristampato in «Belfagor», X, 1955

Trotta Donatella, *La via della penna e dell'ago – Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Liguori Editore, 2008

Virgoulay René, *L'action de Maurice Blondel, une philosophie de la volonté*, «Revue philosophique de la France et de l'Étranger», 112, 1987, pp. 55-70

Wilfert-Portal Blaise, *La place de la littérature étrangère dans le champ littéraire français autour de 1900*, in «Histoire & mesure», N. 2, 2008, pp. 69-101